DEL

VECCHIO TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA VOLGARE

E CON ANNOTAZIONI ILLUSTRATO

TOMO XII.

CHE CONTIENE

IL LIBRO DELLA SAPIENZA, E L' ECCLESIASTICO.

IN NAPOLI MDCCLXXXIV.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con licenza de' Superiori.

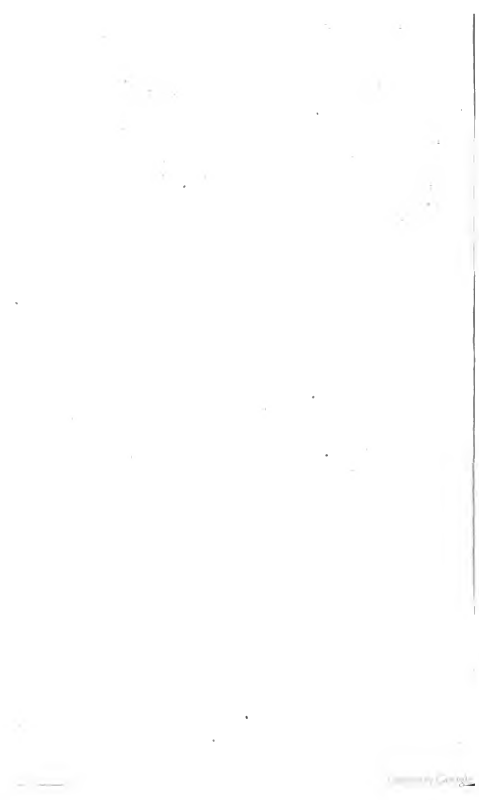
IL LIBRO DELLA SAPIENZA:

PREFAZIONE.

LA divina autorità del libro della Sapienza evidentemente dimostrasi dall' uso, che hanno fatto gli Apostoli, e particolarmente l' Apostolo Paolo di non poche sentenze, le quali da questo ne' loro scritti trasfusero (*a*). Si dimostra eziandio dall' universale consenso de' Padri della Chiesa, de' quali basterà citare S. Giustino martire, Tertulliano, il Concilio Sardicense, Innocenzo I., Gelasio, e S. Agostino, il quale colla tradizione costante della Chiesa stabilì l' autorità dello stesso libro nell' opera della predestinazione de' Santi, *cap.* 14. Noi vedremo ancora di più, come lo spirito profetico dello Scrittore sagro si manifesti tanto chiaramente, che non solo egli serva alla edificazione della Chiesa, ma a confermare eziandio contra gli Ebrei la divina missione di Gesù Cristo. Che se questi rigettar vorranno come non canonica questa Scrittura, toccherà ad essi a spiegare in qual modo uno scrittore non inspirato da Dio, circa due secoli almeno prima del Cristo, abbia potuto predire tanto distintamente quello, che il Cristo stesso dalla sua nazione dovea soffrire. Imperocchè

(*a*) Vedi Matth. 12. 43. Sap. 3. 7. 1. Cor. 6. 2. Sap. 3. 8. Hebr. 11. 5. Sap. 4. 10. Ephes. 6. 17. Sap. 5. 19. 2. Cor. 4. 4. Sap. 7. 26. Rom. 1. 20. Sap. 13. 2. Rom. 9. 24. Sap. 15. 7. ec.

quelli, che non convengono, che la Sapienza sia opera di Salomone, suppongono, che lo scrittore di essa vivesse circa i tempi de' Maccabei; ed aggiungono, che trattando egli argomento simile a quello, che ne' suoi Proverbj fu trattato da Salomone, la persona di Salomone stesso abbia qui talora introdotta a parlare. Ed in questa opinione fu S. Agostino, il quale così lasciò scritto: *I due libri della Sapienza, e dell' Ecclesiastico per una certa somiglianza di dottrina sogliono dirsi di Salomone, benchè i più dotti non dubitino, che a lui non appartengono*. Non dobbiamo però tacere, che nel Greco, nel Siriaco, e nell' Arabico il libro porta il nome di Salomone, ed a lui lo attribuirono Origene, Tertulliano, e molti altri Padri, e molti Scrittori sagri, ed anche alcuni Rabbini, i quali dissero, che la Sapienza non fu compresa nel canone delle Scritture fatto da Esdra per essere stato scritto da Salomone non in Ebreo, ma in lingua Caldaica. Noi non ci fermerèmo più lungamente sopra tal controversia, contenti di sapere, che il libro è dettatura dello Spirito santo, e degnissimo della venerazione di tutt' i fedeli. Quanto poi alle difficoltà messe fuora contra di esso dagli ultimi Eretici, elle non sono tali, ch' esigano, che noi impieghiamo molto tempo per confutarle, come quelle, che battono sopra alcuni passi, i quali non d' altro hanno bisogno, se non di un semplice schiarimento, quale il daremo a suo luogo. Ma non è ella (siami lecito di dirlo una volta) non è ella una insoffribil temerità, che questi Eretici sopra leggerissime difficoltà ricresciute dal genio, o sia capriccio costante di contraddire alla Cattolica Chiesa, abbiano a pretendere di togliere dalle mani di lei una considerevol parte del deposito sagro

de' libri inspirati da Dio, di cui ella è da' secoli in invariabil possesso? Sono eglino forse stati i primi ad avere occhi per osservare simili difficoltà? E tutto il coro de' Padri, e tutto il ceto Sacerdotale, e tutto il popolo Cristiano fu egli sempre cieco, ed ignorante, talmente che o nulla vedesse di ciò, ch' essi veggono, o (in materia sì grave, e di tanta importanza) si contentasse di ber grosso, come suol dirsi? E se lo vide, e con tutto ciò la stessa venerazione ritenne per questo, e simili libri, ch' essi vogliono esclusi dal canone delle sante Scritture, non sarà ella inescusabile la loro arroganza, mentre converrà dire, che si credano non solo più dotti, ma più religiosi di tutt' i Cristiani de' secoli precedenti?

IL LIBRO DELLA SAPIENZA.

CAPO PRIMO.

Esorta i regi, ed i magistrati a fare, ed amar la giustizia. Il Signore si trova da chi con cuor semplice, e con fede lo cerca; ma egli fugge i peccatori; egli il tutto riempie, e nissuna cosa a lui è nascosta. Detestabil cosa è la mormorazione, la detrazione, e la bugia. Dio non fece la morte, ma i peccatori a se la chiamarono.

1. Amate la giustizia voi, che governate la terra, pensate bene di Dio, e lui cercate colla semplicità del cuore.

1. *Diligite* justitiam, qui judicatis terram. Sentite de Domino in bonitate, & in simplicitate cordis quærite illum:* * 3. Reg. 3. 9, Isai. 56. 1.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Amate la giustizia voi, che governate ec.* Propone qui il Savio quasi il tema di tutto questo libro, e questo tema si è d' insegnare agli uomini, e particolarmente a' principi, a' magistrati, a' giudici la vera, e perfetta giustizia, la quale consiste nel conoscere, ed amare Dio, e cercarlo, ed onorarlo con cuore schietto, e sincero; e la giustizia egli la insegna, come mezzo infallibile ad acquistar la vera sapienza, onde sta scritto: *Se tu brami la sapienza, conserva la giustizia, e Dio a te la darà*. Eccl. 1. E notisi, ch' ei non dice: *Siate giusti*, ma *amate la giustizia*, e con ciò viene a richiedere, che abbiano zelo della giustizia: onde non solo sien eglino giusti, ma proccurino, che sieno anche quelli, che ad essi sono soggetti. Vedi S. Bernardo *de consid.* 2. 2.

Pensate bene di Dio. Abbiate sentimenti retti riguardo a Dio, riguardo alla sua provvidenza, giustizia, sapienza, potenza ec.: guardatevi dall' empie dottrine degli Epicurei, degli Atei, de' Libertini.

E lui cercate colla semplicità del cuore. Cercate Dio con cuore semplice, cioè sincero, non doppio, non corrotto da ipocrisia, e finzione; ovvero, con cuore semplice, cioè intero,

2. Perocchè egli si trova da quei, che nol tentano: e si dà a vedere a quelli, che in lui hanno fede.

2. * *Quoniam invenitur ab his, qui non tentant illum: apparet autem eis, qui fidem habent in illum.*

* 2. Par. 15. 2.

3. Conciossiachè i pensieri malvagi allontanano da Dio, e la dimostrata possanza di lui corregge gli stolti:

3. *Perversæ enim cogitationes separant a Deo: probata autem virtus corripit insipientes:*

---

e perfetto, non dimezzato, non languido. La voce Ebrea riceve l'una, e l'altra sposizione, ed anche la voce *semplicità* della nostra Volgata, secondo l'uso delle Scritture.

Vers. 2. *Si trova da quei, che nol tentano: ec.* Cercate Dio con cuore schietto, e sincero: perocchè chi in tal modo lo cerca (e non con cuore finto, incostante) lo trova; e se di lui vi siderete, egli si darà a conoscere a voi. Tenta Dio l'ipocrita, e chi a Dio nega la Provvidenza, la Sapienza ec. Ed anche chi nella propria capacità, e virtù, e non in Dio ripone la sua speranza. In Dio poi hanno fede primo, quelli, che la vera fede professano colla Chiesa Cattolica: secondo, quelli, che in lui confidano: terzo, quelli, che fedelmente a lui, ed a' suoi comandamenti ubbidiscono; nel secondo senso principalmente è qui usata questa frase: *aver fede in Dio*, come apparisce dal testo greco. Dio si dà a conoscere all'uomo nelle cose create, si dà a conoscere ancor meglio nelle Scritture sante, nelle quali un cuore retto, e fedele troverrà il fonte stesso della sapienza.

Vers. 3. *I pensieri malvagi allontanano da Dio.* Siccome il pensare rettamente intorno a Dio giova a congiungere l'uomo con Dio, così l'avere cattivi, e storti sentimenti intorno a lui, alla sua Provvidenza, Sapienza ec. separano l'uomo da Dio, perchè dalla vera religione, e dalla pietà lo allontanano.

E la dimostrata possanza di lui ec. La potenza di Dio dimostrata in tante guise, e provata con tante stupende operazioni di lui, questa potenza corregge gli stolti, viene a dire convince di stoltezza, e di frenesia gli empj, che non ebbero rispetto, e timore di tal potenza, e vollero piuttosto provarne le vendette, che averla per protettrice. Tradurrei più volentieri questo luogo in tal guisa: *La potenza (di Dio) messa alla prova convince gli stolti.* Intendendo degli empj, che tentano Dio, negando la sua Provvi-

4. Perocchè in anima malevola non entrerà la sapienza, e non abiterà in corpo venduto al peccato.

5. Perocchè lo spirito di disciplina santo fugge l' ipocrita, e si tien lungi dagl' imprudenti pensieri, ed è disonorato dalla sopravvegnente iniquità.

6. Or lo spirito di sapienza è benigno, e non lascerà impunite le labbra del maldi-

4. Quoniam in malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.

5. Spiritus enim sanctus disciplinæ effugiet fictum, & auferet se a cogitationibus, quæ sunt sine intellectu, & corripietur a superveniente iniquitate.

*6. * Benignus est enim spiritus sapientiæ, & non liberabit maledicum a labiis suis:*

---

denza, Potenza ec. La stoltezza de' quali sarà conosciuta nella stessa tremenda loro punizione.

Vers. 4. *In anima malevola non entrerà la sapienza, ec.* In anima di cattiva volontà, in anima maliziosa non entrerà la sapienza, ed ella non abiterà in un uomo impegnato, o (come dice l' Apostolo Rom. 7.) *venduto al peccato*. In vece di dire: *non abiterà nell' uomo*: il Savio dice: *non abiterà in corpo ec.* Per farci intendere, che i vizj della carne principalmente degradano, avviliscono l' uomo, e quasi alla condizione de' bruti il riducono, onde incapace affatto diventi di aspirare alla saggezza. Pel nome di *peccato* s' intende la concupiscenza, come in molti altri luoghi della Scrittura, e particolarmente nella lettera a' Romani.

Vers. 5. *Lo spirito di disciplina santo ec.* Rende ragione di quello, che avea detto, che la sapienza non entra in anima malevola: perchè lo Spirito santo autore, e maestro di sapienza fugge, cioè detesta gl' ipocriti, i quali sono privi affatto di quella semplicità di cuore, con cui Dio si cerca, come disse vers. 1.; e lo stesso Spirito santo, spirito di consiglio, non può stare insieme cogli stolti pensieri de' malvagi, e la iniquità, ch' entri in un' anima, lo contrista, lo disonora, e lo scaccia.

Vers. 6. *Or lo spirito di sapienza è benigno ec.* Il Greco in vece di *benigno*, porta *amante degli uomini*; e perchè egli ama gli uomini, ed il loro bene, per questo non lascerà impunite le colpe, che il maldicente, il detrattore commette colle sue labbra: dov' è da notare, che alla benignità di Dio si attribuisce il punire il detrattore, sì perchè a lui si appartiene il dimostrarsi protettore de' buoni,

cente; perchè degli affetti di lui è testimone Iddio, scrutatore vero del cuor di lui, ed uditore di sue parole.

7. Perocchè lo spirito del Signore riempie il mondo tutto, e questo, che il tutto contiene, ha cognizione fin d'una voce.

8. Per questo chi parla male, non può star nascosto, e

† *quoniam renum illius testis est Deus, & cordis illius scrutator est verus, & linguae ejus auditor.*

* Galat. 5. 22.

† Jer. 17. 10.

7. * *Quoniam spiritus Domini replevit orbem terrarum: & hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis.*

* Isai. 6. 3.

8. *Propter hoc, qui loquitur iniqua, non potest latere,*

---

che sono offesi, e maltrattati da' cattivi, e sì perchè la pena di uno è ordinata alla correzione di molti; e sarebbe crudele quella benignità, la quale con danno di molti, ad un reo perdonasse.

Perchè degli affetti di lui è testimone ec. E nè il detrattore, nè alcun uomo, che pecchi, si lusinghi di poter tener nascosto il male, ch' ei fa, perchè Dio è testimone sempre presente degl' intimi affetti dell' uomo, ed è scrutatore vero del cuore: cioè de' pensieri, i quali tutti egli sa, e comprende, come tutte ascolta le parole dell' uomo.

Vers. 7. *Perocchè lo spirito del Signore riempie il mondo ec.* Lo spirito santo conosce, e vede tutto, perchè egli è immenso, ed ogni luogo riempie di sua presenza. Nella stessa guisa Davidde (*Psal.* 138. 14.) dimostra, che Dio sa tutto colla descrizione della sua immensità: *Dove andrò io lontano dal tuo spirito ec.* Or questo spirito, che il tutto abbraccia, ed il tutto conserva, e sostenta, di tutto quel, che si dice ha cognizione, e notizia. Notisi, ch' è qui una sconcordanza, o piuttosto un grecismo in quelle parole: *Et hoc, quod continet omnia:* perocchè elle debbono intendersi dello Spirito santo, onde dovrebb' essere: *Et hic qui continet ec.* Ma la voce greca significante lo spirito è di genere neutro, e l'autore della Volgata tenne lo stesso genere. S. Agostino nel suo Specchio lesse: *Et hic qui ec.*

Vers. 8. *Dal giudizio di vendetta.* Non sarà risparmiato, non sarà lasciato a parte libero, ed impunito da quel giudizio di vendetta, che Dio un giorno farà, in cui l'uomo renderà conto di ogni parola.

non sarà risparmiato dal giudizio di vendetta.

9. Perocchè si farà ricerca de' pensieri dell' empio, ed a Dio giungerà il suono di sue parole, affinchè sien punite le sue iniquità.

10. Conciossiachè un' orecchia gelosa ascolta ogni cosa; e non rimarrà nascosto lo strepito delle mormorazioni.

11. Guardatevi adunque dalla mormorazione, che non è utile; e rattenete la lingua dalle detrazioni; perocchè i segreti discorsi non saranno senza gastigo: e la bocca, che profferisce menzogna, dà morte all' anima.

12. Non andate cercando la morte cogli errori di vostra vita, e guardatevi dal

nec praeteriet illum corripiens judicium.

9. *In cogitationibus enim impii interrogatio erit: sermonum autem illius auditio ad Deum veniet ad correptionem iniquitatum illius.*

10. *Quoniam auris zeli audit omnia, & tumultus murmurationum non abscondetur.*

11. *Custodite ergo vos a murmuratione, quae nihil prodest, & a detractione parcite linguae, quoniam sermo obscurus in vacuum non ibit: os autem, quod mentitur, occidit animam.*

12. *Nolite zelare mortem in errore vitae vestrae, neque acquiratis perditionem in ope-*

Vers. 9. *Si farà ricerca de' pensieri ec.* Dio farà ricerca, cioè vedrà, conoscerà i pensieri tutti degli empj; molto più le parole: così le iniquità di lui avranno tutte la pena, ch' è ad esse dovuta.

Vers. 10. *Un' orecchia gelosa ec.* Dio è chiamato sovente nelle Scritture un Dio geloso, zelatore della giustizia, onde il tutto osserva con grande attenzione, ed a tutto pon mente.

Vers. 11. *Che non è utile.* Vuol dire, *ch' è dannosissima* per una figura, di cui abbiam molti esempj nelle Scritture, dicendosi il meno, perchè s' intenda il più.

La bocca, che profferisce menzogna. Si parla in questo luogo della bugia, colla quale gravemente si offende il prossimo, e particolarmente per mezzo di detrazioni, calunnie ec. Perocchè dicesi, che questa menzogna dà morte all' anima: il che si fa col peccato grave, e mortale. Non è però dubbio, che la bugia di qualunque sorta, sia peccato, ed offesa del Signore.

Vers. 12. *Cercando la morte ec.* Non peccate, perchè l' amare il peccato è un amare, e cercare la morte, la qual

tirarvi addosso la perdizione colle opere delle vostre mani.

13. Perchè Dio non ha fatta la morte, nè gode della perdizione de' viventi.

14. Perocchè tutte le cose egli creò, perchè fossero, e salubri fece le cose, che nascono nel mondo, nelle quali non è veleno sterminatore, ed il regno dell' inferno sopra la terra non è.

ribus manuum vestrarum.

13. * *Quoniam Deus mortem non fecit, nec lætatur in perditione vivorum.*

* Ezech. 18. 32., & 33. 11.

14. *Creavit enim, ut essent omnia: & sanabiles fecit nationes orbis terrarum: & non est in illis medicamentum exterminii, nec inferorum regnum in terra.*

---

morte manderà a voi il Signore prima del tempo, se voi vi abbandonate all' errore, ed al peccato.

Vers. 13. *Dio non ha fatta la morte ec.* Dio creò l'uomo non per la morte, ma per la vita, e per la immortalità; ma l' uomo peccando si tirò addosso la morte: la quale *per lo peccato entrò nel mondo*, come dice l' Apostolo *Rom.* 5. 12.; e s' intende la morte non solo del corpo, ma anche dell' anima, la qual morte dell' anima è di due sorte, la prima morte è quella, per cui l' anima pel suo peccato muore a Dio perdendo la grazia, e la seconda è la morte, e la perdizione eterna nell' inferno, dove l' anima peccatrice soffrirà pene di morte senza giammai morire.

Vers. 14. *Tutte le cose egli creò, perchè fossero.* Tutte le cose creò non perchè perissero, ma perchè sussistessero: dunque Dio non creò la morte, dunque la morte non è una condizione della natura, quale ella fu da principio, ma giusta punizione della colpa. *E salubri fece le cose, che nascono nel mondo ec.* Ho presa la voce *nationes* nel significato, in cui è presa anche da' buoni scrittori latini (vedi Plinio lib. 22. 24.), significato, che ottimamente conviene in questo luogo. Dio fece salubri, cioè senza contagione di morte le cose, che nascono sopra la terra (gli uomini principalmente), e nulla di velenoso, nulla di mortifero, e di distruttivo è in esse, onde sieno condotte a perire. Secondo questa sposizione non ha qui luogo la quistione, se prima del peccato cert' erbe, e certi animali fossero velenosi, come sono di presente, intorno alla quale vedi August. *de Gen. ad lit.* 3. 18., e S. Basil. in Exam. *hom.* 5. *Ed il regno dell' inferno sopra la terra non è.* E Dio non fece,

15. Imperocchè perpetua, ed immortale ell' è la giustizia.

16. Ma la morte e co' fatti, e colle parole la chiamarono a se gli empj, e credendola amica si consumarono, contratta avendo con lei alleanza, come quelli, che degni sono di appartenere a lei.

15. *Justitia enim perpetua est, & immortalis.*

16. *Impii autem manibus, & verbis accersierunt illam: & aestimantes illam amicam, defluxerunt, & sponsiones posuerunt ad illam: quoniam digni sunt, qui sint ex parte illius.*

---

che l' inferno, e i demonj dominassero sopra la terra: non fu questo regno istituzione di Dio, ma effetto della colpa, e della ingiustizia dell' uomo, il quale credette al demonio, ed al potere di lui si soggettò.

Vers. 15. *Perpetua, ed immortale ella è la giustizia.* La giustizia di sua natura ha seco il dono della perpetuità, e della immortalità; onde se l' uomo creato da Dio nella giustizia, nella giustizia istessa avesse perseverato, non sarebbe stato mai soggetto alla morte. La giustizia immortale facea l' uomo immortale.

Vers. 16. *La morte e co' fatti, e colle parole la chiamarono a se gli empj, ec.* Rappresenta, anzi dipinge con gran vivezza la incredibile stoltezza degli empj, i quali rinunziando alla giustizia, alla immortalità rinunziarono, e la morte chiamarono con tutti gli sforzi loro, quasi fosse un' amica, mentre le proprie soddisfazioni cercarono con ogni ardore, benchè sapessero dovere esser queste per essi sicura morte; quindi si consumarono, e perirono, e si strussero, avendo fatta alleanza con lei, allorchè alleanza strinsero co' piaceri vietati da Dio: degni veramente di appartenere alla morte, e di avere con lei società. Tale fu la stoltezza di Adamo, e di tutti gli altri imitatori del peccato di Adamo.

CAPO II.

Lo scopo degli empj, che non hanno speranza della vita futura, si è di godere i piaceri di questa vita: per questo odiano il giusto, che mira ad un altro fine, e lo perseguitano a morte, come per invidia del diavolo l'uomo fatto immortale divenne mortale.

1. IMperocchè negli storti loro pensamenti vanno dicendo: Corto, e tedioso è il tempo di nostra vita, e non v'è riparo per l'uomo dopo il suo fine, e non v'ha chi sappiasi esser tornato dall' inferno:

2. Perocchè noi siam nati

1. *DIxerunt enim cogitantes apud se non rectè:* * *Exiguum, & cum tædio est tempus vitæ nostræ, & non est refrigerium in fine hominis, & non est qui agnitus sit reversus ab inferis:*

* Job. 7. 1., & 14. 1.

2. *Quia ex nihilo nati su-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Negli storti lor pensamenti vanno dicendo: ec.* Continua l'argomento del capo precedente, e fa vedere il perchè gli empj sieno degni di morte, mentre rigettati i premj, ed i gastighi della vita futura, si aprono larga strada alla distruzione di ogni pietà, e religione, ed anche all' Ateismo.

E non v'ha riparo per l'uomo dopo il suo fine. Tale dee essere il senso della nostra Volgata, perocchè nel greco leggesi: *non è medicina nella fine dell'uomo:* non v'ha rimedio, che guarisca il male della morte: perocchè non vogliono dir costoro, che dopo la morte non siavi mercede, o consolazione, mentre ciò è più che certo presso di loro, che negano la vita futura, come vedremo., ed i loro pensieri non portano oltra l'angusta sfera de' sensi.

E non v'ha chi sappiasi esser tornato dall' inferno. E non sappiamo, che alcuno dopo esser morto, e dopo essere stato messo nel sepolcro, sia tornato a vivere nuova vita, nella quale abbia potuto consolarsi de' giorni cattivi, ch' ebbe nella vita precedente, ed abbia potuto godere i piaceri, che non godè nella precedente sua vita.

Vers. 2. 3. *Siam nati dal nulla, ec.* Il Greco dice: *a caso, per effetto del caso:* ma la Volgata stessa va al mede-

dal nulla, e poscia saremo come se non fossimo stati giammai, perchè il fiato delle nostre narici è un fumo: e la loquela è una scintilla vegnente dal movimento del nostro cuore:

mus, & post hoc erimus tamquam non fuerimus: quoniam fumus flatus est in naribus nostris: & sermo scintilla ad commovendum cor nostrum:

3. Spenta la quale il corpo nostro sarà cenere, e lo spirito si dissiperà come un aere leggero, e la nostra vita passerà come la traccia di una nuvola, e si scioglierà come nebbia battuta da' raggi del sole, e dal calore di esso disciolta:

3. Qua exstincta, cinis erit corpus nostrum, & spiritus diffundetur tamquam mollis aer, & transibit vita nostra tamquam vestigium nubis, & sicut nebula dissolvetur, quae fugata est a radiis solis, & a calore illius aggravata:

4. Ed il nome nostro sarà

4. Et nomen nostrum obli-

---

simo senso: Il nostro principio fu il niente: non avemmo un autore di nostra esistenza; venimmo al mondo come i funghi repentinamente: il caso ci fece, il caso ci annichilerà.

Il fiato delle nostre narici è un fumo. La vita, e l' anima nostra non è altro, che un fiato, un respiro, e questo fiato non è altro, che un fumo; questo fiato, e questo fumo viene a mancare, e si sperge per l' aria: così se ne va l' anima nostra, e noi non siamo più nulla.

E la loquela è una scintilla vegnente dal movimento del nostro cuore. ec. Vogliono dire, che la nostra vita è quel fuoco vivace, che sta nel cuore, il qual fuoco nel movimento del cuore stesso getta delle scintille, che sono le parole, ed il discorso; finito il fuoco, finiscon le scintille, e restan le faville, e le ceneri, così finito il calore del cuore, finisce la loquela, e la vita; il corpo va in cenere, e lo spirito si discioglie, come un aere leggero.

E la nostra vita passerà ec. Esprime la mobilità, e vanità, ed il niente della vita dell' uomo, delle quali cose si servono gli empj a sempre più persuadersi, che tutto l' uomo finisce quaggiù. Notò già Lattanzio, che i filosofi non furono giammai d' accordo intorno all' essere dell' anima umana: perocchè altri dissero, ch' ella era il sangue, altri il fuoco, altri il vento, altri altre cose. *De Opif. Dei cap.* 17. La qual cosa sempre più dimostra il bisogno, in cui era l' uomo, che Dio parlasse, e gli facesse conoscere l' esser

dimenticato col tempo, e nissuno avrà memoria delle opere nostre.

5. Perocchè il nostro tempo è un' ombra, che passa, e finiti che siamo non si torna da capo, si mette il sigillo, e nissuno non torna in dietro.

6. Su via adunque godiam de' beni presenti, e delle creature facciamo uso frettolosamente, giovani come siamo;

7. Empiamoci di prezioso vino, e di unguenti, e non si lasci fuggire il fiore della stagione.

8. Coroniamoci di rose prima che appassiscano, non siavi

vionem accipiet per tempus: & nemo memoriam habebit operum nostrorum.

5. * *Umbrae enim transitus est tempus nostrum, & non est reversio finis nostri: quoniam consignata est, & nemo revertitur.*

* 1. Par. 29. 15.

6. *Venite ergo, & fruamur bonis, quae sunt, & utamur creatura tamquam in juventute celeriter.*

* Isai. 22. 13., & 56. 12. 1. Cor. 15. 32.

7. *Vino pretioso, & unguentis nos impleamus: & non praetereat nos flos temporis.*

8. *Coronemus nos rosis, antequam marcescant: nullum pra-*

---

suo, come gliel fece conoscere nella divina Storia della creazione.

Vers. 5. *Si mette il Sigillo, ec.* Si mette il sigillo al sepolcro, e nissuno dopo che vi è entrato ritorna alla vita. Così nell' Apocalisse 20. 3. si legge, che il diavolo è chiuso nell' abisso, il qual abisso è ancor sigillato, perchè ei non n' esca.

Vers. 6. *Su via adunque godiam de' beni presenti, ec.* Tal' è la conclusione, che gli empj traggono dalla considerazione della brevità, e delle miserie di questa vita. Quanto meglio l' Apostolo sopra gli stessi principj ragionando, esortava al distaccamento dal mondo, e dalle sue vanità, per attendere a qualche cosa di solido, e di permanente. 1. *Cor.* 7. 29. 30. 31.

Vers. 7. *Il fiore della stagione.* Il tempo più atto a divertirsi, a sollazzarsi, e godere.

Vers. 8. *Coroniamoci di rose, ec.* Non fu tra gli Ebrei l' uso delle corone ne' conviti, se non quando, corrotti i costumi della nazione, molti di essi adottarono i costumi de' Gentili. Vedi Tertull. *de corona mil. cap.* 9. 2. *Machab.* 6. 7.

vi prato, per cui non passeggi la nostra cupidità.

pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra.

9. Nissuno sia di noi, che non partecipi de' nostri sollazzi; lascinsi in ogni luogo i segnali di nostra galloria; perocchè questa è la nostra porzione, e la (nostra) sorte.

9. Nemo nostrum exsors sit luxuriæ nostræ: ubique relinquamus signa lætitiæ: quoniam hæc est pars nostra, & hæc est sors.

10. Si opprima il giusto, ch'è povero, e non si abbia pietà della vedova, e non si abbia rispetto all' antica canizie de' vecchi.

10. Opprimamus pauperem justum, & non parcamus viduæ, nec veterani revereamur canos multi temporis.

11. Ed il (nostro) potere sia nostra legge di giustizia; imperocchè quello, ch'è senza forze si vede, che non è buono a nulla.

11. Sit autem fortitudo nostra lex justitiæ: quod enim infirmum est, inutile invenitur.

12. Noi adunque mettiamo in mezzo il giusto, perchè egli non è buono per noi,

12. Circumveniamus ergo justum, quoniam inutilis est nobis, & contrarius est ope-

---

Vers. 10. *Si opprima il giusto, ch'è povero, ec.* Osservò S. Agostino in *Psal.* 52., che la voluttà (la quale sembra da principio sì mite) è crudele, e piena di ferità contra di chi se le opponga.

Vers. 11. *Il (nostro) potere sia nostra legge di giustizia.* E' giusto tutto quello, che noi avrem possanza di fare.

Quello, ch'è senza forze si vede, che non è buono a nulla. I deboli non sono fatti, se non per esser preda de' forti.

Vers. 12. *Noi adunque mettiamo in mezzo il giusto, ec.* Dalle generali, ed usitate massime degli empj si passa alla descrizione di una particolare, atrocissima scelleraggine, descrizione, ch'è una vera chiarissima profezia di quello, che fecero contra Cristo gli Scribi, ed i Farisei, onde Lattanzio ebbe a dire, che il Savio descrisse i sentimenti di coloro, e gli scellerati loro consigli, come se ad essi si fosse trovato presente. Oltra l'autorità de' Padri della Chiesa, i quali in questo giusto circonvenuto, ed oppresso ravvisarono il Messia, il solo paragone di quello, che dicesi in questo luogo con quel, che sta scritto nel Vangelo chiaramente dimostra, che di lui qui si parla: anzi i motivi dell'odio cru-

ed è contrario alle opere nostre, e rinfaccia a noi i peccati contra la legge, e propala in nostro danno i mancamenti del nostro modo di vivere.

ribus nostris, & improperat nobis peccata legis, & diffamat in nos peccata disciplinæ nostræ.

13. Si vanta di aver la scienza di Dio, e si dà il nome di figliuolo di Dio.

13. * *Promittit se scientiam Dei habere, & filium Dei se nominat.*
* Matth. 27. 43.

14. Egli è diventato il censore de' nostri pensieri.

14. * *Factus est nobis in traductionem cogitationum nostrarum.* * Joan. 7. 7.

15. E' penosa cosa per noi

15. *Gravis est nobis etiam*

---

dele, con cui gli Scribi, ed i Farisei perseguitarono il Cristo, più distintamente son qui esposti, che nello stesso Vangelo. *Mettiamo in mezzo il giusto*. Tendiamo insidie a quest' uomo, cui dal popolo è dato il nome di Giusto, perchè egli è insopportabile per noi; i suoi costumi, la sua dottrina, la sua vita troppo si oppone alla nostra maniera di vivere, e di pensare, e non tanto colle parole, quanto co' fatti si oppone a noi, ed a' nostri costumi; ci rimprovera la inosservanza della legge, e riprende pubblicamente le interpretazioni, che nella nostra scuola si danno alla stessa legge, colle quali interpretazioni, e colla tradizione dice, che noi corrompiamo, e togliam di mezzo i comandamenti del Signore. Veggasi *Matt.* 23. 25. *Joan.* 7. 19. *Luc.* 21.39.45. *ec.*

Vers. 13. *Si vanta di aver la scienza di Dio*. Vedi *Joan.* 7. 16. 28. *Matt.* 12. 27. *Joan.* 17. 3. *Joan.* 8. 24.

Si dà il nome di figliuolo di Dio. Vedi *Matt.*27.43., e questa era la massima delle accuse contra di Cristo, onde è ributtata vers. 16., vers. 18.

Vers. 14. *Il censore de' nostri pensieri*. Svela, e riprende, e diffama tutt' i pensieri nostri. In molte occasioni Cristo fece vedere a questi empj, com' egli leggea ne' loro cuori i più nascosti loro disegni. Vedi *Matt.* 9. 4. *Luc.* 7. ec. Ma è cosa degna di essere considerata con terrore, ed orrore, che quello stesso, onde gli Scribi, ed i Farisei doveano conoscere il divino essere di Cristo, e la verità della sua missione, serve alla loro passione di stimolo a più crudelmente, ed ostinatamente perseguitarlo.

Vers. 15. *E' penosa cosa per noi anche il vederla, ec.*

anche il vederlo, perchè la vita di lui non è come quella degli altri, e diverse sono le sue vie.

ad videndum, quoniam dissimilis est aliis vita illius, & immutatæ sunt viæ ejus.

16. Siamo stati riputati da lui come gente da nulla, ed egli schiva le nostre costumanze come immondezze, e preferisce la fine de' giusti, e si gloria di aver per padre Iddio.

16. *Tamquam nugaces æstimati sumus ab illo, & abstinet se a viis nostris tamquam ab immunditiis, & præfert novissima justorum, & gloriatur patrem se habere Deum.*

17. Veggasi adunque se le sue parole sieno veraci, e pro-

17. *Videamus ergo si sermones illius veri sint, & ten-*

Così *all' occhio malato è odiosa la luce*, dice S. Agostino *conf. 7. 6.* Così Saulle *non di buon occhio vedea Davidde*, 1. Reg. 18. 9. Dicono adunque costoro, che Cristo è divenuto per essi odioso a tal segno, che non possono più soffrir di vederlo, perchè la vita di lui non è come quella degli altri, e le sue vie, viene a dire le vie, ch' egli insegna agli uomini, sono dalle loro troppo diverse. Egli insegna di amare i nimici, chiama beati i poveri di spirito, beati quelli, che piangono, beati quelli, che soffron persecuzione per la giustizia ec. ec.

Vers. 16. *Come gente da nulla.* Si burla di noi, delle nostre tradizioni, de' nostri insegnamenti, delle nostre lavande. Vedi *Matt.* 12. 39. *Joan.* 8. 55. Il Greco si potrebbe tradurre: *Siamo stati riputati da lui come gente bastarda*, non come veri figliuoli di Abramo, ma come bastardi. Vedi *Joan.* 8. 39.

Schiva le nostre costumanze ec. Così *Luc.* 12. 1. egli dicea: *Guardatevi dal frumento de' Farisei, ch' è l'ipocrisia.*

E preferisce la fine de' giusti. Dice, che i giusti, i quali nel mondo hanno croce, e patimenti, sono nella loro fine beati. Condanna la nostra vita, e dice, che sciagurata, e funesta sarà la nostra fine, e beata quella de' giusti. La storia del ricco Epulone, e di Lazzaro metteva in vista tali verità. Vedi *Luc.* 16.

Vers. 17. *Veggasi adunque se le sue parole sieno veraci, ec.* Parlano così questi empj nello stesso senso, col quale di un altro giusto figura del Cristo diceano gl' indegni fratelli: *Su via ammazziamolo ... ed allora apparirà, che giovino a lui i suoi sogni.* Gen. 37. 20.

viamo quel, che abbia da esſere di lui, e vedremo dov' egli andrà a finire.

18. Perocchè ſe egli è vero figliuolo di Dio, queſti il difenderà, e lo ſalverà dalle mani degli avverſarj.

19. Proviamolo colle contumelie, e co' tormenti per vedere la ſua raſſegnazione, e conoſcere qual ſia la ſua pazienza.

20. Condenniamolo a morte ſommamente obbrobrioſa; perocchè vi ſarà chi avrà cura di lui giuſta le ſue parole.

21. Così hanno penſato, e ſon caduti in errore; perocchè la loro malizia gli ha accecati.

temus quæ ventura ſunt illi, & ſciemus quæ erunt noviſſima illius.

18. * *Si enim eſt verus filius Dei, ſuſcipiet illum, & liberabit eum de manibus contrariorum.* * Pſal. 21. 9.

19. *Contumelia, & tormento interrogemus eum, ut ſciamus reverentiam ejus, & probemus patientiam illius.*

20. * *Morte turpiſſima condemnemus eum: erit enim ei reſpectus ex ſermonibus illius.* * Jerem. 11. 19.

21. *Hæc cogitaverunt, & erraverunt: excæcavit enim illos malitia eorum.*

Verſ. 19. *Proviamolo colle contumelie, e co' tormenti ec.* Proviamo ſe egli abbia alla prova la coſtanza, e la fortezza per reſiſtere fino alla fine: facciamo uſo de' più forti mezzi, che adoprare ſi poſſano a vincere un uomo, i tormenti, e gli obbrobrj. Ed in fatti niſſuna ſpecie di dolori, niſſuna ſpecie di avvilimento, e d'infamia fu riſparmiata da coſtoro verſo del Criſto.

Verſ. 20. *A morte ſommamente obbrobrioſa.* A morte di croce, ed in mezzo a due ladri. La croce era ſupplicio infame preſſo i Romani, de' quali ſcrive Plutarco, che crocifiggevano ogni anno un cane, e così crocifiſſo il portavano con ſolennità quaſi in proceſſione, dimoſtrando di qual gaſtigo foſſero degni quei cittadini, che non vegliaſſero al bene della patria: preſſo gli Ebrei era maledetto chi foſſe confitto ſulla croce.

Vi ſarà chi avrà cura di lui ec. Iddio, ſuo Padre penſerà a lui, lo mirerà, lo ſoccorrerà, come gli ha detto più volte. Così parlano per ironia, e diſprezzo.

Verſ. 21. *La loro malizia gli ha accecati.* Cecità volontaria, perchè nata da volontaria malvagità: l'odio, e l'invidia, che li portò ad infierire contra del loro Meſſia, non permiſe, che apriſſero gli occhi all'evidentiſſime prove, che

22. È non intesero i misterj di Dio, e non isperarono ricompensa della giustizia, e non fecero stima dell' onore serbato alle anime sante.

22. *Et nescierunt sacramenta Dei, neque mercedem speraverunt justitiæ, nec judicaverunt honorem animarum sanctarum.*

23. Imperocchè Dio creò l' uomo per la incorruzione, e lo fece a sua immagine, e somlglianza.

23. * *Quoniam Deus creavit hominem inexterminabilem, & ad imaginem similitudinis suæ fecit illum.*

* Gen. 1. 27., 2. 7., 5. 1. Eccli. 17. 1.

24. Ma per l' invidia del diavolo entrò nel mondo la morte.

24. * *Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum.* * Gen. 3. 1.

25. E lui imitano quelli, che a lui appartengono.

25. *Imitantur autem illum, qui sunt ex parte illius.*

---

in mezzo agli stessi patimenti diede Cristo di sua insuperabil pazienza, di sua incredibil bontà, della verità di sua missione, e della sua stessa divinità.

Vers. 22. *E non intesero i misterj di Dio*. Non intesero i segreti consigli di Dio, che volle liberare il mondo per mezzo de' patimenti di Cristo, e condurre alla salute gli eletti per la stessa via della croce.

E non isperarono ricompensa della giustizia. Non ebbero speranza alcuna de' premj preparati nella vita avvenire alla giustizia.

Vers. 23. *Creò l' uomo per la incorruzione*. Perchè fosse incorruttibile, cioè immortale, anche quanto al corpo.

Vers. 24. *Per l' invidia del diavolo ec.* Il demonio invidiò all' uomo la speranza di quella felicità, cui egli avea perduta pel suo peccato, e sedusse Eva, ed indusse anche Adamo a peccare; e dal peccato venne la morte.

Vers. 25. *E lui imitano ec.* Gl' invidiosi sono imitatori del diavolo: essi si perdono, e cercano la perdizione de' prossimi loro, come il diavolo si perdè, e cercà di mandare in rovina gli uomini; così l' invidia è chiamata da' Padri peccato diabolico: e Cristo stesso agli ostinati suoi nimici dicea: *Voi avete per padre il diavolo, e volete adempiere i desiderj del padre vostro: egli fin da principio fu omicida.* Joan. 8. 44.

CAPO III.

I giusti in mezzo alle loro afflizioni sono felici: gli empj menano vita affannosa in questo mondo, dietro alla quale vengono mali infiniti. Elogio della castità.

1. MA le anime de' giusti sono in mano di Dio, e non li toccherà il tormento di morte;

2. Agli occhi degli stolti parve, ch' essi morissero, e la loro partenza fu stimata una sciagura,

1.* *Justorum autem animae in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis.*

* Deut.33.3. Isa.5.4.

2. *Visi sunt oculis insipientium mori: & aestimata est afflictio exitus illorum;*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ma le anime de' giusti ec.* Descrisse la prepotenza, con cui gli empj afflissero, e misero a morte il giusto. Or affinchè nissuno perciò si creda, che felici sieno gli empj, che dominano, ed infelici i giusti oppressi, dice, che le anime di questi sono sotto la cura, e provvidenza, e protezione speciale di Dio, ed il tormento di morte eterna non le toccherà, anzi non le toccherà neppure il tormento, che provar debbono nella morte del corpo gli empj, i quali saranno straziati dal timor della dannazione, dal dolore della perdita di tutto quello, che amano, dall' orrore delle loro iniquità. Questo tormento non tocca i giusti nella lor morte. La Chiesa con molta ragione applica questo luogo a' martiri di Gesù Cristo, pe' quali non fu dolore, ma diletto, e consolazione il morire pel loro Dio, e Salvatore.

Vers. 2. 3. *Agli occhi degli stolti parve, ch' essi morissero.* Gli stolti li considerarono, come morti del tutto e quanto all' anima, e quanto al corpo; li credettero morti miseramente: come miseramente eran vissuti, credettero somma la loro calamità, la loro partenza dal mondo, e dalla società de' viventi: ma il partire di qua è pe' giusti l' ingresso in una pace, che ogni sentimento umano sorpassa, l' ingresso in una piena, e perfetta, ed eterna felicità: *Sappiamo, che se la terrena casa di questa nostra abitazione si discioglie,*

3. Ed estrema calamità l' andarsene lungi da noi; ma essi son nella pace.

3. *Et quod a nobis est iter, exterminium: illi autem sunt in pace.*

4. E se nel cospetto degli uomini patiscono tormenti, la loro speranza è tutta per la immortalità.

4. *Et si coram hominibus tormenta passi sunt, spes illorum immortalitate plena est.*

5. Per poche afflizioni, di molti beni saran messi a parte; perchè Dio ha fatto saggio di essi, e gli ha trovati degni di se.

5. *In paucis vexati, in multis bene disponentur: quoniam Deus tentavit eos, & invenit illos dignos se.*

6. Gli ha provati come oro nella fornace, e gli ha ricevuti come vittima di olocausto, ed a suo tempo saran consolati.

6. *Tamquam aurum in fornace probavit illos, & quasi holocausti hostiam accepit illos, & in tempore erit respectus illorum.*

7. Risplenderanno i giusti,

7. * *Fulgebunt justi, &*

---

un edifizio abbiamo da Dio, una casa non manofatta eterna ne' cieli: 2. Cor. 5. 1.

Vers. 4. *La loro speranza è tutta per la immortalità.* E nella vita, e nella morte tutte le loro speranze, ed i loro desiderj sono rivolti alla beata immortalità, ch' essi già possèggono colla speranza.

Vers. 5. *Per poche afflizioni, ec.* Nello stesso senso l' Apostolo: *non han che fare i patimenti del tempo di adesso colla gloria futura.* Rom. 8. 18.

Vers. 6. *Gli ha provati com' oro nella fornace.* Colle tribolazioni, e co' patimenti gli ha purgati da' difetti, e dalle imperfezioni, da cui i giusti stessi non sono esenti. *Gli ha ricevuti come vittima di olocausto*, come vittima consumata tutta, e bruciata in onore di Dio. Delle ostie pacifiche, e delle ostie per lo peccato una parte sola si dava a Dio; ma nell' olocausto nulla restava nè per chi facesse offerirlo, nè pe' sacerdoti. I martiri, che l'anima, ed il corpo loro sagrificano a Dio, sono vera ostia di olocausto.

Ed a suo tempo saran consolati. Saran consolati pienamente nel giorno del finale giudizio, in cui sarà restituito ad essi il loro corpo; ma renduto immortale, e glorioso.

Vers. 7. *Risplenderanno i giusti ec.* Sono notate in questo versetto due doti, che avranno i corpi de' giusti nella vi-

e trascorreranno come scintille in un canneto:

8. Saranno giudici delle nazioni, e domineranno i popoli, ed il Signore regnerà in essi eternamente.

9. Quelli, che in lui confidano, intenderanno la verità, e quelli, che son fedeli in amarlo, a lui saranno ubbidienti; perocchè il dono, e la pace ella è per gli eletti di Dio.

tamquam scintillæ in arundineto discurrent.

* Matth. 13. 43.

8. * *Judicabunt nationes, & dominabuntur populis, & regnabit Dominus illorum in perpetuum.* * 1. Cor. 6. 2.

9. *Qui confidunt in illo, intelligent veritatem: & fideles in dilectione acquiescent illi: quoniam donum, & pax est electis ejus.*

---

ta futura, la chiarezza, e l'agilità, e quest'agilità è molto bene spiegata coll'immagine di quelle scintille, le quali di un canneto, che brucia, escono, e svolazzano per ogni parte.

Vers. 8. *Saranno giudici delle nazioni, ec.* Tutt' i santi giudicheranno gli empj, perchè coll'esempio della loro vita, e delle loro virtù condanneranno la mala vita, ed i peccati de' reprobi, e siccome essi hanno parte al regno di Cristo, quindi ancora si dice, ch'essi domineranno i popoli, onde in Daniele si legge, *Il regno, e la potestà sarà data al popolo de' santi dall' Altissimo*, cap. 7. 7. Vedi anche l'Apocalisse 3. 21., ed anche *Matth.* 19. 28.

Ed il Signore regnerà in essi in perpetuo. Nella nostra Volgata è stata tenuta la frase greca, ed il pronome *illorum* si riferisce al verbo *regnabit: Dominus regnabit illorum in perpetuum: regnerà in essi* (ovvero sopra di essi) *in perpetuo*. Dio sarà in eterno unico Re, Pastore, Padre del popolo de' santi.

Vers. 9. *Quelli, che in lui confidano, intenderanno la verità, ec.* Dice quali sieno quei veri giusti, che giungeranno a conseguir tanto bene. Sono adunque i giusti, che soffrono in questa vita le afflizioni, ed i travagli mediante la ferma speranza in Dio, alla quale speranza è dato d'intendere la verità delle promesse fatte dallo stesso Dio a loro favore, la verità delle promesse di un premio, e di una corona eterna: questi perchè sono fedeli nell'amare lo stesso Dio, saranno ancora ubbidienti a' suoi comandamenti.

Perocchè il dono, e la pace. I doni di grazia, e tutt' i beni di Dio per gli eletti di Dio sono riserbati.

10. Ma gli empj secondo i lor pensamenti avranno gastigo, perchè disprezzarono il giusto, e si allontanarono dal Signore.

11. Imperocchè disgraziato è colui, che rigetta la saggezza, e la disciplina, e vane sono le loro speranze, e senza frutto le loro fatiche, ed inutili le opere loro.

12. Le loro mogli sono insensate, e pessimi i loro figliuoli.

13. Maledetta è la loro stirpe. Ma felice quella, che non partorisce, ed è immacolata, la quale non sa, che sia talamo con delitto. Ella avrà sua mercede allorchè saran visitate le anime sante.

10. *Impii autem secundum quæ cogitaverunt, correptionem habebunt: qui neglexerunt justum, & a Domino recesserunt.*

11. *Sapientiam enim, & disciplinam qui abjicit, infelix est: & vacua est spes illorum, & labores sine fructu, & inutilia opera eorum.*

12. *Mulieres eorum insensatæ sunt, & nequissimi filii eorum.*

13. *Maledicta creatura eorum, quoniam felix est sterilis: & incoinquinata, quæ nescivit thorum in delicto, habebit fructum in respectione animarum sanctarum:*

Vers. 10. *Secondo i lor pensamenti*. Secondo, che hanno meritato i perversi lor pensamenti, da' quali e le cattive parole, ed i fatti iniqui procedono. Ovvero: avranno gastigo secondo i pensamenti, che suggerì ad essi sovente la stessa loro coscienza mentre peccavano: perocchè come ne' Proverbj sta scritto: *Verranno sopra dell' empio i mali, ch' egli teme*, 10. 24.

Vers. 11. *E vane sono le loro speranze*. Non avranno neppure in questa vita quella felicità, e quella contentezza, che speravano di trovare nel soddisfar le loro passioni; onde soggiunge, che le loro fatiche, e le loro opere sono inutili, e senza frutto.

Vers. 12. *Le loro mogli sono insensate, ec.* Eglino o le fanno cattive s'erano buone; ovvero cattive mogli permise Dio, che avesser costoro in pena della loro malvagità. Quanto a' figliuoli suol dirsi per proverbio, che un cattivo uovo è quello del corvo.

Vers. 13. *Ma felice quella, che non partorisce ec.* L'essere incapace di aver figliuoli era riputata grande infelicità in quei tempi: ma qui il Savio parla della fanciulla, la quale per libera elezione di volontà si astiene dalle nozze, e si

14. E similmente l'eunuco, il quale non ha commessa iniquità colle sue mani, e non ha pensato malamente contra Dio; perocchè alla fede di lui sarà conceduto un dono insigne, ed un grado sommamente desiderabile nel tempio di Dio.

15. Conciossiachè glorioso è il frutto de' buoni travagli, e non deperisce la radice della sapienza.

14. * *Et spado, qui non operatus est per manus suas iniquitatem, nec cogitavit adversus Deum nequissima: dabitur enim illi fidei donum electum, & sors in templo Dei acceptissima.*

* Isai. 56. 4.

15. *Bonorum enim laborum gloriosus est fructus, & quae non concidat radix sapientiae.*

---

serba pura, ed immacolata per amore della castità; onde soggiunge, ch' ella non conosce talamo, in cui si può, e si suole peccare: *non sa, che sia talamo con delitto:* non macchia con veruna concupiscenza carnale la sua verginità. Ella, se non avrà figliuoli carnali, avrà però della sua castità illustri frutti, i quali faran bella comparsa in quel giorno, in cui Dio verrà a consolare, e rimunerare le anime giuste, riunendole a' loro corpi nella futura risurrezione. Questi frutti sono le buone opere. Vedi Isai. *56. 3.*

Vers. 14. *Similmente l'eunuco ec.* Avendo lodata la donna vergine, loda anche l'uomo, che osserva lo stesso proponimento. Vedi *Matt. 19. 12.* Questo eunuco, se conservando la verginità si guarda insieme dalle opere cattive, e da' cattivi pensieri, che Dio offendono, avrà premio distinto corrispondente alla grandezza della sua fede; ed avrà un grado sommamente pregevole, e desiderabile nel tempio di Dio, cioè nella Chiesa di Cristo, ed anche nella Gerusalemme celeste. Lo stato di verginità vedesi grandemente distinto, ed esaltato, *Apocal. 14.*, e nel citato capo *56.* d' Isaia.

Vers. 15. *Glorioso è il frutto de' buoni travagli.* Glorioso, ed insigne è il frutto de' travagli, o sia de' combattimenti, che si sostengono per conservare la purità. Di questi parlando S.Agostino dice: *Più duri sono i combattimenti della castità, dove quotidiani sono gli assalti, e rara è la vittoria.* Serm. 250. De Temp. *E non deperisce la radice della sapienza:* La sapienza è qui (come in molti altri luoghi) la scienza pratica del ben vivere, e la virtù. La radice della sapienza è stabile, ed immarcescibile, e questa sapienza è frutto de' buoni travagli, ne' quali la virtù stessa si assoda,

16. Ma i figliuoli degli adulteri non giungeranno a maturità, e la stirpe di un talamo iniquo sarà sterminata.

17. E quando abbiano lunga vita, saranno stimati un niente, e disonorata sarà l'ultima loro vecchiezza.

18. E se morranno di buon' ora, non avranno speranza, nè chi li consoli nel giorno, in cui saranno disaminati.

19. Conciossiachè acerbissima è la fine della stirpe de' malvagi.

16. *Filii autem adulterorum in inconsummatione erunt, & ab iniquo thoro semen exterminabitur.*

17. *Et si quidem longæ vitæ erunt, in nihilum computabuntur, & sine honore erit novissima senectus illorum.*

18. *Et si celerius defuncti fuerint, non habebunt spem, nec in die agnitionis allocutionem.*

19. *Nationis enim iniquæ diræ sunt consummationes.*

---

e si perfeziona: la sapienza Cristiana, ch' è radice, e principio della castità, è nudrita, accresciuta, e custodita dalla castità.

Vers. 17. *E disonarata sarà l' ultima loro vecchiezza.* Presso tutte le nazioni, grandissimo fu il rispetto, che si ebbe mai sempre per la vecchiezza; onde come gravissima pena è qui notato, che i figli degli adulteri, quanto più viveranno, tanto più saranno in dispregio. Secondo la legge di Mosè i figliuoli dell' adultero non avean luogo nella società d'Israele, ed erano esclusi da' diritti della cittadinanza Ebrea fino alla decima generazione, ond' erano in perpetua infamia. Vedi *Deuter.* 23. 2.

Vers. 18. 19. *Non avranno speranza.* Non avranno speranza di vita migliore; perocchè si suppone, che saranno stati cattivi, e scellerati come i padri loro: onde soggiunge: *acerbissima è la fine della stirpe degli empj*: il che degli adulteri particolarmente s' intende. Così dopo aver celebrata altamente la verginità, terribili sciagure e pel presente, e pel futuro minaccia agli adulteri; minacce troppo sovente verificate dalla sperienza di tutt' i secoli.

CAPO IV.

Comparazione della progenie pia, e casta con quella degli empj adulteri, disprezzatrice della sapienza.

1. O Quanto è bella la nazione casta con gloria! perocchè la memoria di lei è immortale, perchè ella è conosciuta dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini.

2. La imitano quando ella è presente; e la desiderano

1. *O Quam pulcra est casta generatio cum claritate: immortalis est enim memoria illius: quoniam & apud Deum nota est, & apud homines.*

2. *Cum præsens est, imitantur illam: & desiderant*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *O quanto è bella ec.* Continua il ragionamento del capo precedente. Dice adunque: quanto è bella la generazione degli uomini, i quali la castità conservano con gloria, viene a dire per principio di virtù, come si ha nel Greco; ovvero, la conservano con virtù sì pura, ed illibata, che nissuna occasione danno all' avversario di parlare, o sospettar male di essi, onde intera, e perfetta ne conservano la gloria. Dal Greco ancora apparisce, che per questa nazione di uomini casti, sono intesi i vergini, perocchè in vece di *nazione casta* ivi si legge: *l' essere senza figliuoli*, o sia *la sterilità*.

La memoria di lei è immortale ec. Ella avrà nome, e gloria immortale, perchè è conosciuta da Dio con una cognizione di approvazione, e di amore, ed è ancor conosciuta, cioè rispettata dagli uomini, i quali ella edifica col buon odore della virtù.

Vers. 2. *La imitano quando ella è presente.* L' esempio delle persone, che abbracciano la castità, trae molti altri ad imitarla: tanto ella è bella, e tante sono le attrattive di questa virtù. Così S. Agostino *confess.* 8. 11. racconta, che a sciogliersi finalmente da' lacci di un pestifero amore molto lo ajutò il vedere tanti, e tante di ogni età, che nella Chiesa Cattolica d' illibata continenza facean professione.

E la desiderano quando ella è partita, ec. Ella lascia una grande stima, ed un vivo desiderio di se, allorchè ella è assente, ed al cielo sen va a trionfare nella eternità, sen-

quand' ella è partita, e coronata trionfa nell' eternità, vinto il premio de' casti combattimenti.

eam cum se eduxerit, & in perpetuum coronata triumphat incoinquinatorum certaminum præmium vincens.

3. Ma la moltiplicata turba degli empj non è più buona a nulla, e le piante bastarde non getteranno profonde radici, e non avranno stabile fondamento.

3. *Multigena autem impiorum multitudo non erit utilis, & spuria vitulamina non dabunt radices altas, nec stabile firmamentum collocabunt.*

4. Che se per un tempo ne' rami loro germogliano, avendo debole appoggio, sono scosse dal vento, e sbarbate da turbine violento.

4. * *Et si in ramis in tempore germinaverint, infirmiter posita, a vento commovebuntur, & a nimietate ventorum eradicabuntur.*

* Jerem. 17. 6.
Matth. 7. 27.

5. Onde saranno spezzati i

5. *Confringentur enim ra-*

---

do ornata di preziosa Immortal corona, premio de' casti combattimenti sofferti nella vita presente. S. Cipriano lesse: *vinto il certame* (il combattimento) *de' premj incontaminati*, il certame, a cui sono promessi premj incontaminati, cioè immarcescibili. Così pure sta nel Grecò.

Vers. 3. *Ma la moltiplicata ec.* Al contrario la moltitudine ancorchè grande degli empj non è per se stessa capace di produr nissun bene, anzi colla loro empietà molti mali fanno costoro a loro stessi, ed a' prossimi, benchè sappia Dio dalla stessa loro iniquità trarre il bene de' suoi eletti.

E le piante bastarde ec. Torna a parlare contra gli adulteri, e contra i loro figliuoli, i quali chiama *piante* ovver *magliuoli bastardi*, che non getteranno mai stabili, e profonde radici; volendo significare, che la stirpe degli adulteri non sussisterà lungamente.

Vers. 4. *Saranno scosse dal vento, e sradicate ec.* Queste piante infelici, che non hanno per appoggio, e per fondamento la giustizia, e la pietà, saranno sradicate come da impetuoso turbine dalla divina vendetta. Perocchè sogliono i figliuoli de' genitori malvagi imitare i perversi loro costumi, e meritarsi l'ira di Dio, il ch' è ancora indicato nel versetto seguente.

Vers. 5. *Ed i loro frutti saran cattivi, ed acerbi ec.* Sono una stessa cosa i rami, ed i frutti degli adulteri, sono

loro rami in ful crefcere, ed i loro frutti faran cattivi, ed acerbi al gufto, e non buoni a nulla.

mi inconfummati, & fructus illorum inutiles, & acerbi ad manducandum, & ad nihilum apti.

6. Imperocchè i figliuoli, che nafcono da illegittima unione, fon teftimonj, che accufano la impudicizia de' genitori ogni volta, che fieno interrogati.

6. Ex iniquis enim fomnis filii, qui nafcuntur, teftes funt nequitiæ adverfus parentes in interrogatione fua.

7. Ma il giufto quando avanti tempo egli muoja, trova fua requie;

7. Juftus autem fi morte præoccupatus fuerit, in refrigerio erit.

8. Perocchè venerabil vecchiezza fi è non quella di lunga durata, e che dal numero degli anni fi eftima;

8. Senectus enim venerabilis eft non diuturna, neque annorum numero computata: cani autem funt fenfus hominis,

9. Ma la canizie dell' uomo ne' fentimenti di lui fi ritrova, e la vita fenza macchia è vecchiezza.

9. Et ætas fenectutis vita immaculata.

10. Perchè ei piacque a Dio,

*10. * Placens Deo factus*

---

cioè i cattivi loro figliuoli, i quali faran tolti dal mondo avanti tempo, perchè i loro frutti, cioè le opere loro faran cattive, ed odiofe a Dio, come quelle de' loro padri.

Verf. 6. *Ogni volta, che fieno interrogati*. Ogni volta, che fi ricerchi quale ftata fia la loro origine, ed in qual modo fieno venuti al mondo.

Verf. 7. *Quando avanti tempo egli muoja*. Se o per malattia, o per crudeltà degli uomini il giufto muore in età giovanile, fe muore prima della vecchiezza, Dio in ciò non fa altro, che anticipare a lui la fua requie, e la pace dagli affanni di quefta vita.

Verf. 8. 9. *Venerabil vecchiezza fi è ec.* La prudenza, la maturità del configlio, la gravità, e fantità de' coftumi, quefto è, che rende venerabile la vecchiezza, in cui tali pregi ordinariamente foglion trovarfi piuttofto, che in altra età, e fe tutto quefto in un giufto ritrovafi di età ancor giovanile, egli è già vecchio, nella fteffa guifa, che uom vecchio di anni, ma privo di fenno è fempre fanciullo.

Verf. 10. *Altrove fu traportato*. Fu tolto di mezzo a'

fu amato da lui, e perchè tra i peccatori viveva, altrove fu traportato:

est dilectus, & vivens inter peccatores translatus est:
* Hebr. 11. 5.

11. Fu rapito, affinchè la malizia non alterasse il suo spirito, o la seduzione non inducesse l'anima di lui in errore.

11. *Raptus est ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet animam illius.*

12. Perocchè l'affascinamento della vanità oscura il bene, e la vertigine della concupiscenza sovverte l'animo sincero.

12. *Fascinatio enim nugacitatis obscurat bona, & inconstantia concupiscentiæ transvertit sensum sine malitia.*

13. Stagionato egli in breve tempo compiè una lunga carriera;

13. *Consummatus in brevi explevit tempora multa:*

14. Conciossiachè era cara

14. *Placita enim erat Deo*

---

pericoli, fu tolto dalla corruzione del mondo perverso, e traportato a luogo di sicurezza, e di pace in una vita migliore. Allude al fatto di Henoc *Gen.* 5. *Heb.* 11.

Vers. 12. *L'affascinamento della vanità oscura il bene.* Chiama affascinamento l'effetto, che producon nell'anima i vani piaceri del mondo, ed i pravi esempj, e i discorsi cattivi degli uomini mondani, i quali corrompono sovente il giudizio de' buoni, talmente che il bene, il vero bene diventa per essi oscuro, dubbioso, incerto, e l'uomo affascinato, e sedotto si porta con impeto ad amare quelli, che sono veri mali, la soddisfazione delle passioni, e la licenza del vivere.

E la vertigine della concupiscenza ec. La concupiscenza poi, che mai non si ferma, che istiga, solletica, tiene l'uomo in continuo movimento, mette sossopra, e sconcerta tutto l'uomo interiore, anche quello, ch'era semplice, sincero, innocente. Sono notate in questo luogo due cagioni di tutto il male morale, ch'è nel mondo, che sono primo, le storte opinioni della maggior parte degli uomini; secondo, la inquieta concupiscenza. Ecco tra quali nimici viva il giusto, e da questi lo libera Dio quando con immatura morte dal mondo lo toglie.

Vers. 13. *Stagionato egli in breve tempo ec.* Egli in pochi anni arrivò alla perfezione della virtù; ond'è come se lunghissima età fosse vissuto sopra la terra, perchè scorse in

a Dio l'anima di lui: per questo egli si affrettò di trarlo di mezzo alle iniquità. Le genti poi veggono queste cose, e non le comprendono, nè in cuor loro riflettrono,

15. Come beneficio di Dio egli è questo, e misericordia verso i suoi santi, e com' egli ha cura de' suoi eletti.

16. Ma il giusto morto condanna gli empj, che vivono, e la giovinezza loro sì presto estinta condanna la lunga vita del peccatore.

17. Quelli però vedranno la fine dell'uomo saggio, e non comprenderanno quali sieno stati i disegni di Dio sopra di lui, nè perchè il Signore lo abbia messo in sicuro.

18. Vedranno, e lo avranno in dispregio; ma il Signore si burlerà di loro:

19. Ed eglino di poi andran-

anima illius: propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum. Populi autem videntes, & non intelligentes, nec ponentes in præcordiis talia:

15. *Quoniam gratia Dei, & misericordia est in sanctos ejus, & respectus in electos illius.*

16. *Condemnat autem justus mortuus vivos impios, & juventus celerius cosummata, longam vitam injusti.*

17. *Videbunt enim finem sapientis, & non intelligent quid cogitaverit de illo Deus, & quare munierit illum Dominus:*

18. *Videbunt & contemnent eum: illos autem Dominus irridebit:*

19. *Et erunt post hæc deci-*

---

breve uno spazio, che altri appena in lunghissimo tempo forniscono.

Vers. 15. *Come beneficio di Dio egli è questo, e misericordia ec.* Il volgo non comprende, come per benefizio, e per grazia del Signore i giusti sono talora rapiti dal mondo in età ancor fresca, e della provvidenza si duole, che non abbia con lunga, e felice vita rimunerata la loro virtù.

Vers. 16. *Il giusto morto condanna ec.* Il giusto, che in breve tempo arrivò all' acquisto della perfezione, condanna col suo esempio gli empj, che vivono fino alla vecchiezza nell' iniquità, e le loro vane scuse confuta.

Vers. 18. *E lo avranno in dispregio.* Diranno, ch' egli fu un infelice, perchè visse sì poco tempo, e questo tempo lo passò nella mortificazione de' sensi, e delle passioni, e nella fuga de' piaceri del secolo.

Vers. 19. *Andranno vergognosamente per terra, ec.* Gli empj, benchè talora per un poco di tempo esaltati, cadranno

dranno vergognosamente per terra, e tra' morti saranno in eterna ignominia; perocchè Dio conquiderà i superbi fatti già mutoli, e gli scuoterà da' fondamenti, e li ridurrà in estrema desolazione, ed essi saranno in gemiti, ed andrà in fumo la loro memoria.

cidentes sine honore, & in contumelia inter mortuos in perpetuum: quoniam disrumpet illos inflatos sine voce, & commovebit illos a fundamentis, & usque ad supremum desolabuntur: & erunt gementes, & memoria illorum peribit.

20. Verran fuori tutti paura, rammentandosi i lor peccati, e le loro iniquità stando a petto di essi li convinceranno.

20. *Venient in cogitatione peccatorum suorum timidi, & traducent illos ex adverso iniquitates ipsorum.*

no vergognosamente nella miseria, e nella infamia eterna.

Conquiderà i superbi fatti già mutoli. Dio umilierà, ed abbatterà la superbia di costoro, senza ch' essi possano, od abbiano ardimento di far parola, per dolersi della giustizia divina.

Vers. 20. *E le loro iniquità stando a petto di essi li convinceranno*. Come se dicesse non vi sarà bisogno nè di accusatore, nè di testimone: le loro iniquità accuseranno gli empj, e li convinceranno nel divino giudizio. Vedi *Jerem.* 2. 19.

C A P O V.

Gli empj nel futuro giudizio ammirando la gloria de' giusti, ch' erano già da lor disprezzati, piangono la propria miseria, veggendo come momentanea fu la loro felicità, e sarà perpetua quella de' giusti. Dio e da per se stesso, e per mezzo delle creature punisce i cattivi.

1. Allora i giusti con gran costanza staranno da-

1. *Tunc stabunt justi in magna constantia ad-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Allora .... staranno ec.* Nel futuro giudizio, in cui i giusti, e gli empj riceveranno il premio, e la pena dovuta alle opere loro.

vanti a quegli, i quali li vessarono, ed i quali depredarono le loro fatiche.

2. E quegli a tal vista saranno agitati da orrenda paura, e della inaspettata repentina salvezza di quelli resteranno stupefatti.

3. E tocchi da pentimento, e sospirando affannosamente diranno dentro di se: Questi sono coloro, i quali noi una volta riguardammo come oggetto di derisione, ed esempio di obbrobrio.

4. Noi insensati la vita loro tenemmo per una insensataggine, e come disonorato il lor fine:

5. Ecco com' eglino sono contati tra' figliuoli di Dio, ed hanno parte co' santi.

6. Dunque noi smarrimmo la via di verità, e non risul-

versus eos, qui se angustiaverunt, & qui abstulerunt labores eorum.

2. *Videntes turbabuntur timore horribili, & mirabuntur in subitatione insperatæ salutis.*

3. *Dicentes intra se, pœnitentiam agentes, & præ angustia spiritus gementes: Hi sunt, quos habuimus aliquando in derisum, & in similitudinem improperii.*

4. * *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore:*
* Supr. 3. 2.

5. *Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos sors illorum est.*

6. *Ergo erravimus a via veritatis, & justitiæ lumen*

Li vessarono ec. Li tribolarono, e rubarono quel poco, che si avevano acquistato colle loro fatiche, ovvero alle loro fatiche negarono la mercede.

Vers. 2. *E della inaspettata repentina salvezza ec.* Resteran fuori di se in veggendo, come quelli, di cui non fecero verun conto, sieno fuor d'ogni loro immaginazione arrivati a tale, ed a tanta salute, ed a tanta gloria.

Vers. 4. *La vita loro tenemmo per una insensataggine ec.* Nissuna cosa nel giudizio degli uomini carnali è tanto piena di stoltezza, come la vita de' giusti, che sprezzano le cose visibili, ed il loro cuore tengon rivolto a' beni, che non si veggono. Vedi August. *Ep.* 50. Così Paolo fu creduto pazzo da Festo, *Atti* 26. 24. Così la croce di Cristo è scandalo pe' Giudei, stoltezza pe' Gentili, 1. *Cor.* 1. 23. E Cristo stesso fu creduto pazzo da' suoi parenti, *Marc.* 3. 21.

Vers. 5. *Sono contati tra' figliuoli di Dio.* E come figliuoli hanno parte alla gloria, ed alla eredità dello stesso Dio.

Vers. 6. *Non risulse per noi la luce della giustizia, ec.*

se per noi la luce della giustizia, e non si levò per noi il sole d' intelligenza.

non luxit nobis: & Sol intelligentiae non est ortus nobis.

7. Ci stancammo nella via d' iniquità, e di perdizione, battemmo strade disastrose, e non conoscemmo la via del Signore.

7. *Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis, & ambulavimus vias difficiles, viam autem Domini ignoravimus.*

8. Che giovò a noi la superbia? E la ostentazione delle ricchezze qual pro fece a noi?

8. *Quid nobis profuit superbia? aut divitiarum jactantia quid contulit nobis?*

9. Tutte quelle cose si dileguaron come ombra, e come una passeggera novella.

9. * *Transierunt omnia illa tamquam umbra, & tamquam nuntius percurrens.*

* 1. Par. 29. 15.
Sup. 2. 5.

10. O come una nave valica le onde agitate, della quale vestigio non può trovarsi quando ella è passata, nè solco aperto dalla sua carena ne' flutti:

10. * *Et tamquam navis, quae pertransit fluctuantem aquam: cujus, cum praeterierit, non est vestigium invenire, neque semitam carinae illius in fluctibus:*

* Prov. 30. 19.

11. O come uccello, che svolazza per l' aria, il quale verun segno non lascia de'

11. *Aut tamquam avis, quae transvolat in aere, cujus nullum invenitur argumentum*

La luce della giustizia non risulse negli occhi nostri, perchè noi li tenemmo chiusi per non vederla, e per non esser sanati; e quel Sole d' intelligenza, che illumina ogni uomo, che viene al mondo, non potè rischiarare le nostre tenebre volontarie.

Vers. 7. *Ci stancammo nella via ec.* Con gran verità disse S. Agostino: *Tu l' ordinasti, o Signore, e così avviene, che l' animo disordinato a se stesso è tormento.* Le vie del peccato (che che dicano gli uomini del mondo) sono piene di spine, di ansietà, di rimorsi, di paure. Vedi *Osea cap. 2. 6. Psal. 13. 3.*

Vers. 9. *Come una passeggera novella.* Come un romore, una vana novella, che repentinamente si sparge senza fondamento, e si dilegua ben presto. Fu detto a noi, ch' eravamo felici; il credemmo noi per nostra sciagura, ma quanto fu corto il tempo, che durò questa nostra immaginazione?

suoi movimenti, ma solo lo scuotimento delle ale, colle quali batte l' aere leggero, e rompe con forza l' ambiente, per cui si fa strada: egli dibatte l' ale, e sen vola, e dietro a se non lascia segno del suo viaggio,

12. O come scagliata, ch'è al destinato luogo la freccia subitamente in se stesso rientra l' aere diviso, onde passaggio di lei non conosceti.

13. Così noi nati, che fummo, tosto cessammo di essere, e nissun segno di virtù potemmo mostrare, e ci consumammo nella nostra malvagità.

14. Così nell' inferno ragionano quei, che peccarono.

15. Imperocchè la speranza dell' empio è come un bioccol di lana, ch' è straportato dal vento, e come la lieve spuma, ch' è dissipata dalla tempesta, e come la memoria di un forestiero, che passa, nè si ferma, che un giorno.

16. Ma i giusti viveranno in eterno, e la loro ricompensa è nelle mani del Signore, e di essi ha cura l' Altissimo.

17. Quindi essi otterranno un regno illustre, ed un bel dia-

itineris, sed tantum sonitus alarum verberans levem ventum, & scindens per vim itineris aerem: commotis alis transvolavit, & post hoc nullum signum invenitur itineris illius.

12. *Aut tamquam sagitta emissa in locum destinatum, divisus aer continuo in se reclusus est, ut ignoretur transitus illius:*

13. *Sic & nos nati continuo desivimus esse, & virtutis quidem nullum signum valuimus ostendere: in malignitate autem nostra consumpti sumus.*

14. *Talia dixerunt in inferno hi, qui peccaverunt:*

15. * *Quoniam spes impii tamquam lanugo est, quae a vento tollitur: & tamquam spuma gracilis, quae a procella dispergitur: & tamquam fumus, qui a vento diffusus est: & tamquam memoria hospitis unius diei praetereuntis.*

* Psal. 1. 4.
Prov. 10. 28. & 11. 7.

16. *Justi autem in perpetuum vivent, & apud Dominum est merces eorum, & cogitatio illorum apud Altissimum.*

17. *Ideo accipient regnum decoris, & diadema speciei*

Vers. 17. *Li coprirà colla sua destra, ec.* Dio collocandoli nell' ultimo giorno alla sua destra, li farà sicuri da ogni sciagura, e col suo braccio santo li difenderà, viene a dire

dema dalla mano del Signore; perocchè ei li coprirà colla sua destra, e col suo braccio santo li difenderà.	*de manu Domini : quoniam dextera sua teget eos, & brachio sancto suo defendet illos.*
18. Il suo zelo imbraccerà le armi, ed armerà le creature per far vendetta de' nimici.	18. * *Accipiet armaturam zelus illius, & armabit creaturam ad ultionem inimicorum.* * Psal. 17. 40. Ephes. 6. 13.
19. Si rivestirà di giustizia in luogo di corazza, ed in vece di cimiero prenderà l'infallibile giudizio.	19. *Induet pro thorace justitiam, & accipiet pro galea judicium certum :*
20. Darà di mano allo scudo insuperabile, ch' è l'equità.	20. *Sumet scutum inexpugnabile æquitatem :*
21. Dell' ira inflessibile si farà (Dio) acuta lancia, e	21. *Acuet autem duram iram in lanceam, & pugnabit*

---

li vendicherà de' torti, che lor furon fatti dagli empj. La voce *difendere* significa anche *far vendetta*. Vedi *Judith.* 1. 12. *Rom.* 12. 9. ec.

Vers. 18. *Il suo zelo ec.* Il zelo della giustizia, e dell' onore de' suoi santi farà, che Dio si armi a prendere vendetta degli empj, ed armi eziandio tutte le creature contra questi suoi disgraziati nimici; armerà gli Angeli, armerà gli uomini, il cielo, la terra, il fuoco, l' acqua, come si dice in appresso.

Vers. 19. *L' infallibile giudizio.* Il giudizio, in cui non può essere inganno, non soggetto a revisione, o ritrattazione.

Vers. 20. *Allo scudo insuperabile, ec.* Così nissuno potrà lamentarsi del giudizio di Dio, nè del rigore di sua sentenza. Che se gli empj nella loro disperazione si avanzeranno fino a dolersi di Dio, le loro querele saran rigettate dallo scudo della equità, la quale a chiunque abbia sano l' occhio della ragione, si farà palese nella stessa loro condannazione.

Vers. 21. *Dell' ira inflessibile si farà (Dio) acuta lancia.* Nel tempo d' adesso, allorchè Dio si adira contra degli uomini, si ricorda sempre della misericordia. Ma giudizio senza misericordia si farà un dì contra di quelli, che non ebber misericordia nè dell' anima propria, nè de' loro prossimi. Allora adunque l' ira inflessibile di Dio sarà come un' acuta lancia, che trafiggerà il peccatore.

con lui combatterà l'universo contra gl'insensati.

22. Partiranno per retta via le scagliate folgora, e dalle nubi, come da ben curvato arco scoccate al destinato luogo sen voleranno.

23. E dense grandini pioverà l'ira (di Dio) a guisa di macchina, che getti pietre, e contra di loro ribolliranno le acque del mare, ed i fiumi inonderanno con violenza.

24. Contra di essi si leverà un vento possente, e li

cum illo orbis terrarum contra insensatos.

22. *Ibunt directe emissiones fulgurum, & tamquam a bene curvato arcu nubium exterminabuntur, & ad certum locum insilient.*

23. *Et a petrosa ira plenæ mittentur grandines, excandescet in illos aqua maris, & flumina concurrent duriter.*

24. *Contra illos stabit spiritus virtutis, & tamquam*

E con lui combatterà ec. L'università delle creature, delle quali il peccatore insensato abusò in offesa del Creatore, prenderan le parti di lui, e della lesa Maestà divina faran vendetta. Vedi nell'Apocalisse cap. 16. la descrizione de' flagelli, co' quali saranno da Dio puniti i reprobi alla fine del mondo.

Vers. 22. *Partiranno per retta via le scagliate folgora, ec.* Il cielo si dichiarerà contra i reprobi co' suoi fulmini, i quali in gran numero scoppieran dalle nubi (come da ben teso arco parton le saette), e porteranno stragi, ed incendj dove saranno diretti. Un dotto Interprete credette, che da questi fulmini debba accendersi quel fuoco, per cui arderà tutta la terra negli ultimi giorni.

Vers. 23. *E dense grandini pioverà l'ira ec.* Grandini di smisurata grossezza sono predette nell'Apocalisse 16. 21. L'ira di Dio, che manderà queste grandini, è rassomigliata a quelle macchine di guerra, colle quali scagliavansi grosse pietre. Vedi anche *Exod. 9. 18. Jos. 10. 11.*

Ribolliranno le acque del mare. Il mare con gran furore ribollendo, uscirà de' proprj confini. Vedi *Luc. 21. 25.*

Vers. 24. *Si leverà un vento possente ec.* I venti, e le impetuose procelle faranno anch'esse guerra agli empj, i quali saran ruotati come in un turbine; da questo turbine scossa, e desolata la terra, si ridurrà come un orrido deserto, atterrate le case, le città, i palazzi, e tutte le magnificenze degli uomini, ed i troni stessi de' potentati saran distrutti.

getterà per aria come un turbine, e la loro iniquità ridurrà un diserto tutta la terra, ed i troni de' potentati dalla malvagità saranno abbattuti.

turbo venti dividet illos: & ad eremum perducet omnem terram iniquitas illorum, & malignitas evertet sedes potentium.

Ed ecco in quale stato sarà ridotta la terra per iniquità, e malvagità de' peccatori. Vedi *Jerem.* 23. 18. *Isai.* 13. 9.

CAPO VI.

Esorta i regi, ed i giudici ad abbracciar la sapienza, e la giustizia, dimostrando il terribil supplizio, a cui saranno condannati gl' ingiusti rettori di popoli. La sapienza va incontro a quei, che la cercano, ed è utilissimo l'acquisto di essa. L' invidioso non può ottenerla.

1. VAl più la sapienza, che la robustezza, e l' uomo prudente val più, che il valoroso.

2. Udite per tanto voi, o re, e ponete mente: imparate voi, che giudicate tutta la terra.

3. Porgete le orecchie voi, che avete il governo de' popoli, e vi gloriate di aver soggette le molte nazioni:

4. La potestà è stata data a voi dal Signore, e la do-

1.* *MElior est sapientia quam vires: & vir prudens quam fortis.*
* Eccles. 9. 18.

2. *Audite ergo reges, & intelligite, discite judices finium terræ.*

3. *Præbete aures vos, qui continetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum:*

4. * *Quoniam data est a Domino potestas vobis, &*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Val più la sapienza, ec.* Questa sentenza è simile a quella de' Proverbj *cap.* 16. 32.

Vers. 2. *Udite per tanto voi, o re, ec.* E' parte non piccola di saggezza l' udire i buoni consigli, e le ammonizioni de' saggi. Quindi Salomone chiede a Dio un *cuor docile*, o (come legge l' Ebreo) *un cuore, che ascolti*, 3. *Reg.* 3. 9. Vedi anche 2. *Tim.* 2. 24.

Vers. 4. *La potestà è stata data a voi dal Signore.* Così l' Apostolo: *Non è potestà, se non da Dio.* Rom. 13. 1.

minazione dall' Altissimo; il quale disaminerà le opere vostre, e sarà scrutator de' pensieri.

5. Perchè essendo voi ministri del suo Regno non avete giudicato con rettitudine, e non avete osservata la legge di giustizia, e non avete camminato secondo la volontà di Dio.

6. Con orrore vi avvedrete ben presto, come giudizio rigorosissimo si farà di quei, che sovrastano.

7. Imperocchè co' piccoli si userà compassione; ma i grandi soffriranno grandi tormenti.

8. Perocchè non darà esenzione a chi che sia Iddio dominatore di tutti gli uomini, e non avrà riguardo alla grandezza di alcuno; perchè egli è, che fece il piccolo, ed il grande, ed egli ha egual cura di tutti.

virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, & cogitationes scrutabitur. * Rom. 13. 1.

5. *Quoniam cum essetis ministri regni illius, non recte judicastis, nec custodistis legem justitiæ, neque secundum voluntatem Dei ambulastis.*

6. *Horrende, & cito apparebit vobis: quoniam judicium durissimum his, qui præsunt, fiet.*

7. *Exiguo enim conceditur misericordia: potentes autem potenter tormenta patientur.*

8. * *Non enim subtrahet personam cujusquam Deus, nec verebitur magnitudinem cujusquam: quoniam pusillum, & magnum ipse fecit, & æqualiter cura est illi de omnibus.* * Deut. 10. 17. 2. Par. 19. 7. Eccli. 35. 15. Act. 10. 34. Rom. 2. 11. Gal. 2. 6. Ephes. 6. 9. Coloss. 3. 25. 1. Pet. 1. 17.

Vers. 5. *Essendo voi ministri del suo Regno ec. Ministri di Dio* sono pur chiamati da Paolo i regi più volte. *Rom.* 13. 4. 6.; onde la loro potestà debbono impiegare secondo il volere del supremo Padrone, promovendo con tutto il loro potere l' onor di Dio, e l' osservanza della sua legge, e raffrenando i cattivi col timor della pena, ed animando i buoni col favorir la virtù. *Rom.* 13. 3.

Vers. 6. *Giudizio rigorosissimo si farà ec.* Particolarmente perchè i peccati de' grandi sono occasione grandissima di caduta per gl' inferiori; e perchè quanto più i grandi son debitori a Dio, che gl' innalzò, e li distinse sopra degli altri, tanto è peggiore la loro ingratitudine, se l' offendono.

Vers. 8. *Non darà esenzione a chi che sia.* Non esente-

9. Ma a' maggiori maggior supplizio sovrasta.

10. A voi dunque, o regi, sono indiritte le mie parole, affinchè appariate saggezza, e non venghiate a cadere.

11. Imperocchè quelli, che avran fatte giustamente le opere giuste, saranno giustificati; e quelli, che avranno apprese queste cose, troverranno come difendersi.

12. Bramate per tanto i miei insegnamenti; teneteli cari, e sarete istruiti.

13. Luminosa, ed immarcescibile ella è la saggezza, ed è facilmente veduta da quei, che l' amano, ed è trovata da quei, che la cercano.

9. *Fortioribus autem fortior instat cruciatio.*

10. *Ad vos ergo reges sunt hi sermones mei, ut discatis sapientiam, & non excidatis.*

11. *Qui enim custodierint justa juste, justificabuntur: & qui didicerint ista, invenient quid respondeant.*

12. *Concupiscite ergo sermones meos, diligite illos, & habebitis disciplinam.*

13. *Clara est, & quæ numquam marcescit sapientia, & facile videtur ab his, qui diligunt eam, & invenitur ab his, qui quærunt illam.*

---

rà verun uomo nè dalla osservanza della sua legge, nè dal suo giudizio. Vedi *Job.* 34. 19.

Ed egli ha egual cura di tutti. Non ama, e non ha maggior cura del grande, che del piccolo, del ricco, che del povero, del nobile, che dell' ignobile, ma a tutti con eguale affetto pensa, e provvede.

Vers. 11. *Quelli, che avran fatte giustamente le opere giuste, ec.* Ecco quello, che sia *camminare secondo la volontà di Dio*, come disse versetto 5., fare le opere giuste giustamente, o sia non solamente fare il bene, ma farlo nel modo, che dee farsi. Così se uno fa limosina di quel, che ha rubato, fa opera giusta non giustamente, e parimente se fa la stessa limosina con intenzione non retta, o con fine cattivo, per esempio affin d' indurre la persona a peccare.

Saran giustificati. Saran dichiarati giusti, riconosciuti per giusti.

Troverranno come difendersi. Potranno render ragione del loro operato quando al tribunale del Giudice eterno saran chiamati.

Vers. 13. *E' facilmente veduta da quei, che l'amano ec.* La carità col suo lume fa conoscere la vera sapienza, e col suo ardore accende le menti degli uomini a cercare, e tro-

14. Ella previene coloro, che la bramano, ed ella la prima ad essi si fa vedere.

15. Chi di gran mattino andrà in cerca di lei, non avrà da stancarsi; perocchè la troverrà assisa alla sua porta.

16. L'averla poi presente al pensiero è perfetta prudenza, e chi per amor di lei veglierà, ben presto sarà tranquillo;

17. Perocchè ella va attorno cercando chi è degno di lei, e per le strade ad essi dolcemente si mostra, e con ogni sollecitudine va incontro ad essi.

14. *Præoccupat qui se concupiscunt, ut illis se prior ostendat.*

15. *Qui de luce vigilaverit ad illam, non laborabit: assidentem enim illam foribus suis inveniet.*

16. *Cogitare ergo de illa, sensus est consummatus: & qui vigilaverit propter illam, cito securus erit.*

17. *Quoniam dignos se ipsa circuit quærens, & in viis ostendit se illis hilariter, & in omni providentia occurrit illis.*

---

var la stessa sapienza. La sapienza è la virtù, la santità, come si è detto altre volte.

Vers. 14. *Previene coloro, che la bramano, ec.* La sapienza, cioè Dio, e la divina sua grazia previene quelli, che desiderano di aver parte al dono della sapienza, ed ella è, che in essi la brama, ed il desiderio di se accende, ed avviva.

Vers. 15. *La troverrà assisa alla sua porta.* La sapienza stessa così parla di se nell'Apocalisse 3. 20. *Io sto alla porta, e picchio: se uno ascolterà la mia voce, ed apriranmi la porta, io entrerò nella casa di lui.* E S. Agostino confess. 11. 2. *Per mezzo di Cristo tu, o Dio, cercasti di noi, affinchè noi cercassimo te.*

Vers. 16. *L'averla poi presente al pensiero ec.* Perfetta prudenza ella è il cercar la sapienza, e trovatala, nella considerazione di lei occupare la mente, ed i pensieri. Chi fa questo (dice S. Agostino) fa appunto quella cosa, per cui fare egli è nato. Cont. accadem. *lib.* 1. 3.

Vers. 17. *Chi è degno di lei.* Chi è già renduto degno di lei mediante il desiderio, ch'ella di se gli ha dato?

E per le strade ad essi dolcemente si mostra ec. Con tutte queste metafore vien dimostrato, come Dio con somma benignità la sua sapienza comunichi con quelli, che la desiderano, anzi ch'egli con gran genio, e con somma liberalità, i suoi favori, ed i suoi lumi celesti profonde sopra

18. Perocchè il principio di lei egli è un sincerissimo amore della disciplina.

19. La brama adunque della disciplina è la dilezione; e la dilezione è la osservanza delle sue leggi: e l'osservanza delle sue leggi è la purezza perfetta:

20. E la purezza fa, che uno a Dio si avvicina.

21. Così l'amore della sapienza al regno eterno conduce.

22. Se adunque vi compiacete de' troni, e degli scettri, o regi delle nazioni, amate la sapienza, affin di regnare per sempre.

18. *Initium enim illius, verissima est disciplinæ concupiscentia.*

19. *Cura ergo disciplinæ dilectio est: & dilectio, custodia legum illius est: custoditio autem legum, consummatio incorruptionis est:*

20. *Incorruptio autem facit esse proximum Deo.*

21. *Concupiscentia itaque sapientiæ deducit ad regnum perpetuum.*

22. *Si ergo delectamini sedibus, & sceptris, o reges populi, diligite sapientiam, ut in perpetuum regnetis.*

---

di quelli, che ne sono bramosi.

Vers. 18. *Il principio di lei egli è un sincerissimo ec.* Il sincerissimo, fervente amore della disciplina, cioè della buona vita, egli è il principio, ed il fondamento della sapienza.

Vers. 19. *La brama adunque della disciplina ec.* Con bellissima gradazione dimostra in questo, e ne' due seguenti versetti fin dove conduca l'uomo il desiderio della disciplina, il desiderio del bene. In primo luogo questo desiderio è amore, perchè o accende nell'animo l'amore della sapienza, od acceso, lo infervora; e l'amore è osservanza della legge, perocchè, come dice l'Apostolo: la dilezione è la pienezza della legge. Nell'osservanza della legge sta la perfetta purezza dell'anima; e questa perfetta purezza fa, che l'uomo sia simile a Dio per la grazia, e per la santità, e sarà ch'egli a lui sia simile un giorno per la immortalità, e per la gloria; onde finalmente conchiudesi, che *l'amore della sapienza al regno eterno conduce.*

Vers. 22. *Amate la sapienza, affin di regnare ec.* Il desiderio vostro di regnare lungamente, ed anche per sempre sarà adempiuto, se la sapienza amerete, conciossiachè per mezzo di lei saggiamente, e felicemente regnerete sopra la terra, e dal regno della terra ad un altro regno, che non finisce, farete passaggio.

23. Amate la luce della sapienza tutti voi, che siete al governo de' popoli:

24. Or io vi dirò quel, che sia la sapienza, e com'ella sia nata, ed a voi non celerò i misterj di Dio; ma andrò investigando la sua prima origine, e di lei darò chiara notizia senza occultare la verità:

25. Nè io mi farò compagno di chi si strugge d'invidia, perchè un tal uomo non sarà a parte della sapienza.

26. Or la moltitudine de' sapienti è salute del mondo,

23. Diligite lumen sapientiæ omnes, qui præestis populis:

24. Quid est autem sapientia, & quemadmodum facta sit referam: & non abscondam a vobis sacramenta Dei, sed ab initio nativitatis investigabo, & ponam in lucem scientiam illius, & non præteribo veritatem:

25. Neque cum invidia tabescente iter habebo: quoniam talis homo non erit particeps sapientiæ.

26. Multitudo autem sapientium sanitas est orbis ter-

Vers. 24. *Or io vi dirò quel, che sia la sapienza ec.* Come se dicesse: Finora vi ho esortati ad abbracciar la sapienza, adesso poi la natura, l'origine, la dignità di lei a voi spiegherò, e la maniera di farne acquisto. Notisi, che si parla qui della sapienza increata, l'amor della quale egli di sopra raccomandò, ma di tal sapienza egli parla in guisa, che viene di tanto in tanto a parlare anche della creata sapienza, la qual sapienza (come si è detto più volte), ella è la scienza pratica della virtù, e della salute.

E com'ella sia nata. Com'ella da Dio sia generata.

Non celerò i misterj di Dio. L'origine della increata sapienza è un mistero grande: ella era nascosta ab eterno in Dio, e da lui fu di poi rivelata agli uomini. Vedi *Job.* 28. 20.

La sua prima origine. Il Greco legge: *La sua generazione:* nel capo seguente si parla della generazione della sapienza increata vers. 25.

Vers. 25. *Nè io mi farò compagno ec.* Non imiterò il costume degl'invidiosi, i quali cercano di nascondere altrui il bene, ch'essi conoscono. Si dimostra vero saggio chi ama di comunicare agli altri la saggezza, perchè questa è la stessa vera, e perfetta carità, e la carità è benigna, cioè liberale, e cerca di giovare a' prossimi. Vedi il capo seguente versetto 13.

Vers. 26. *E' salute del mondo.* I veri sapienti reggono il mondo co' buoni loro consigli, correggono, e riparano gli

ed il saggio re è fermo sostegno del popolo.

27. Apparate adunque dalle mie parole la disciplina, ed ella sarà utile a voi.

rarum: & rex sapiens stabilimentum populi est.

27. Ergo accipite disciplinam per sermones meos, & proderit vobis.

errori degli stolti, e colla santità della loro vita calmano sovente l'ira di Dio, accesa contra il suo popolo.

C A P O VII.

Tutti gli uomini vengono nello stesso modo alla vita, e da essa si partono. E' perciò da cercarsi la sapienza, che seco porta tutt' i beni, ed ha con se il moltiplice spirito d' intelligenza. Ella è qui maravigliosamente celebrata dall' autore, il quale l' avea conseguita in grande abbondanza.

1. PEROCCHÈ sono pur io un uomo mortale simile a tutti gli altri, e della stirpe di colui, che fu fatto il primo di terra, e nell'utero della madre fui effigiato uomo di carne.

1. *SUm quidem & ego mortalis homo, similis omnibus, & ex genere terreni illius, qui prior factus est, & in ventre matris figuratus sum caro.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sono pur io un uomo mortale ec.* Lo Scrittore sagro principiando a dare lezioni di sapienza a' principi, ed a' grandi della terra, dimostra primieramente la condizione sua, e la sua origine naturale simile a quella degli altri uomini, onde s' intenda, come s' egli è pervenuto al possesso della sapienza, possono ancora gli altri farne l' acquisto; e ponendo in vista l' infermità, e miseria, in cui nasce l' uomo, viene insieme a stimolarlo fortemente all' amore della stessa sapienza, la quale sola può non solamente porger rimedio a' suoi mali, ma arricchirlo ancora di molti beni, com' egli dimostra.

Della stirpe di colui, ec. Figliuolo di Adamo, che vuol dir *terreno*, *fatto di terra*. Di terra formò Dio il corpo del primo uomo, il qual corpo egli poscia animò col soffio di vita. *Gen.* 2. Questa prima formazione dell' uomo

2. Nello spazio di dieci mesi fui formato di sangue, e del seme dell'uomo concorrendo il notturno diletto.

3. Ed io, nato che fui, bevvi l'aere comune, e sopra simile terra io caddi, e la

2. * *Decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine, ex semine hominis, & delectamento somni conveniente.* * Job. 10. 10.

3. *Et ego natus accepi communem aerem, & in similiter factam decidi terram, &*

---

imita la natura *effigiando* (come dice il Savio) il corpo umano nel sen della donna.

Vers. 2. *Nello spazio di dieci mesi*. Gli antichi scrittori Greci, e Latini parlano nella stessa guisa dello spazio di tempo, che il bambino sta nel seno della madre dopo il concepimento: havvi però chi credo, che e gli uni, e gli altri parlino di mesi lunari, de' quali nove con una parte del decimo fanno i nove mesi solari, dentro i quali credesi assai comunemente, che si compisca la formazione del feto, benchè sienvi degli esempj di spazio più lungo. Vedi Plin. *lib.* 7. 5., e S. Agostino *lib.* 83. *quæst.* 36. *De Trinit.* 4. 5. *ec.*

Fui formato. Letteralmente: *mi rappigliai*; come il latte per l'attività del presame rappigliasi a formare il cacio. Questa stessa similitudine fu usata da Aristotile, e da Galeno, e da Plinio a spiegare la formazione del feto umano. Vedi *Job.* 10. 10. *Jerem.* 1. 5. *Psal.* 118. *vers.* 73.

Concorrendo ec. Concorrendo l'unione dell'uomo, e della donna.

Vers. 3. *Ed io nato, che fui, bevvi l'aere comune*. Credesi comunemente, che il bambino nel sen della madre non respira, ma subito, ch'egli è nato non viverebbe, se non respirasse: così vuole il Savio accennare, come la vita dell'uomo prende da sì sottile, e minuta cosa, com'è l'aria, l'azione di respirare. Vedi Galeno de util. resp. *cap.* 1.

E sopra simile terra io caddi. Come figliuol della terra, che dalla terra doveva essere sostentato, ed a lei un dì ritornare, io caddi sopra una terra simile, cioè soggetta agli stess' incomodi, al caldo, al freddo, alla eccessiva umidità, ed alla siccità, a' morbi, alle carestie ec. Dice *io caddi*, viene a dire sarei caduto, se non fossi stato ricevuto sulle braccia della mammana; e ciò rappresentavasi da' Romani, col mettere il bambino, appena nato, ignudo sopra la terra, ed invocare in suo ajuto la dea Opi, ch'è la stessa terra.

mia prima voce, come di tutti gli altri, fu di vagito.	*primam vocem similem omnibus emisi plorans.*
4. Fui rilevato nelle fasce, e con pene grandi.	4. *In involumentis nutritus sum, & curis magnis.*
5. Perocchè nissuno de' regi ebbe diverso il principio del suo nascimento.	5. *Nemo enim ex regibus aliud habuit nativitatis initium.*
6. Così tutti gli uomini	6. * *Unus ergo introitus est*

E la mia prima voce ec. Il vagito è la sola voce, che diano i bambini, e questo è il primo loro segno di vita; come se in certo modo nel primo venir al mondo l' uomo già professasse (dice S. Agostino) le miserie, ed i mali, de' quali entra a parte. I bambini, secondo Aristotile, pe' primi quaranta giorni non veggono, benchè aperti abbiano gli occhi, e non piangono, ma solo vagiscono. Veggasi *August. de civit.* 21. 14. I Romani avevano un Dio, che presedeva a' vagiti del bambino, detto perciò *Vagitano*. August. de civit. 4. 11. La prima causa di tali vagiti è il peccato, in cui l' uomo nasce, ed i dolori, ch' egli comincia a gustare subito, ch' egli respira, originati ancora dalla mutazione dell' albergo, ch' ebbe fino a quell' ora nel seno materno, di cui uscendo non può nel tenero corpicciuolo non sentire le punture di un ambiente diverso. Vedi Plin. *lib.* 7. *in proem.*

Vers. 4. *Fui rilevato nelle fasce. Questo* (dice Plin. ibid.) *è il solo animale, cui la natura degli altrui panni ricuopre: a tutti gli altri diede ella la loro veste ... i tronchi stessi, e gli alberi ebber da lei la corteccia, ed alcuni anche doppia, che dal freddo li difende, e dall'arsura: l' uomo solo ignudo sulla nuda terra è gittato da lei nel suo dì natalizio a vagire, ed a gemere ... nato felicemente giace egli legate le mani, ed i piedi, vagisce quest' animale, che sarà degli altri il Signore, e dal patire incomincia . . . non parlare, non muoversi, non cibarsi egli sa; in una parola, nissuna cosa sa l' uomo, se non la impara, e per istinto di sua natura non conosce altra cosa, se non il pianto.*

Con pene grandi. Colle loro pene di giorno, e di notte i genitori soccorrono la profondissima, e tremenda ignoranza, ed infermità de' bambini, dice S. Agostino de peccat. mer. & rem. *lib.* 1. 37.

Vers. 6. *Così tutti gli uomini allo stesso modo ec.* Così

allo steſſo modo vengono alla vita, ed allo steſſo modo ſen vanno.

7. Quindi io deſiderai l'intelligenza, e mi fu conceduta, ed invocai lo ſpirito di ſapienza, ed ei venne in me:

8. E queſta io preferii a' regni, ed a' troni, ed i teſori ſtimai un nulla a paragone di lei:

9. Nè con ella paragonai le pietre prezioſe, perchè tutto l'oro appetto a lei è come un poco di rena, e l'argento ſarà ſtimato come fango dinanzi a lei.

10. L'amai più che la ſanità, e la bellezza, e l'anteposi alla luce, perchè lo ſplendore di lei mai non ſi ſpegne.

omnibus ad vitam, & ſimilis exitus.

* Job.1.21. 1.Tim.6.7.

7. *Propter hoc optavi, & datus eſt mihi ſenſus: & invocavi, & venit in me ſpiritus ſapientiæ:*

8. *Et præpoſui illam regnis, & ſedibus, & divitias nihil eſſe duxi in comparatione illius:*

9. * *Nec comparavi illi lapidem pretioſum: quoniam omne aurum in comparatione illius, arena eſt exigua; & tamquam lutum æſtimabitur argentum in conſpectu illius.*

* Job. 28. 15. Prov. 8. 11.

10. *Super ſalutem, & ſpeciem dilexi illam, & propoſui pro luce habere illam: quoniam inexſtinguibile eſt lumen illius.*

11.E 11.* Ve-

in queſti due giorni, della naſcita, e della morte gli uomini ſon tutti eguali, perchè tutti naſcono, e muojono indiſtintamente ad un modo: reſta la ſcena di mezzo, ch'è il corſo della vita, nel qual tempo diverſe, ed ineguali ſono le parti, che rappreſenta queſto, o quell'uomo: ma tirata la tenda, finita la ſcena, tutti tornano alla primitiva egualianza.

Verſ. 7. *Quindi io deſiderai l'intelligenza ec.* Da poichè io vidi come l'uomo è pieno d'infermità, e d'ignoranza, io bramai, e chieſi con iſtanza la intelligenza, e lo ſpirito di ſaggezza invocai, e l'ottenni. Io amai, e domandai la ſapienza, la quale m'inſegnaſſe a ben vivere, ed o a ſchivare, o ſoffrir con fermezza le miſerie di queſta vita: ed a raffrenare le mal nate paſſioni, ed a ſollevare la mente da queſta caduca, e fragil vita, alla eterna, e beata.

Verſ. 10. *L'antepoſi alla luce.* Alla luce degli occhi miei, ed alla luce del ſole; la luce della ſapienza mi fu più cara della luce degli occhi, e del ſole; e della luce di lei ri-

11. E vennero a me insieme con lei tutt' i beni, ed infinita ricchezza per man di lei.

12. E di tutto questo io mi godei, perchè questa sapienza era mia guida, ed io non sapea, come di tutte queste cose ella è madre.

13. Ed io senza finzione l'apparai, e la comunico senza invidia, e non tengo ascose le sue ricchezze.

14. Perocchè ella è tesoro infinito per gli uomini, e co-

11. * *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius.*

* 3. Reg. 3. 13. Matth. 6. 33.

12. *Et lætatus sum in omnibus: quoniam antecedebat me ista sapientia, & ignorabam quoniam horum omnium mater est.*

13. *Quoniam sine fictione didici, & sine invidia communico, & honestatem illius non abscondo.*

14. *Infinitus enim thesaurus est hominibus: quo qui*

---

risolvei di valermi nell'operare, piuttosto che della luce de' sensi; conciossiachè la luce di lei mai non tramonta, nè mai si spegne.

Vers. 11. *Vennero a me insieme con lei tutt' i beni.* A Salomone, che avea domandato a Dio la sapienza, piuttosto, che le ricchezze, la gloria ec.; concedette Dio non solo la sapienza, ma anche le ricchezze, e la gloria, ch' ei non avea domandate. Vedi 3. *Reg.* 3. 11.

Ed infinita ricchezza. Dal Greco apparisce, che la voce latina *honestas*, significa le ricchezze sì in questo luogo, e sì ancora versetto 13. e *cap.* 8. 18., e 10. 10., ed in tal significato fu usata la stessa voce anche da' profani scrittori latini.

Vers. 12. *E di tutto questo io mi godei ec.* Viene a dire. Io ebbi il godimento di tutti questi beni, perchè questa sapienza fu mia guida a conseguirgli, ed io prima di possederla non sapea, ch' ella anche degli esterni beni potesse esser cagione: perocchè lei sola aveva io desiderata, e domandata, senza verun altro fine, o interesse.

Vers. 13. *Senza finzione l' apparai.* Con pura intenzione, e con retto fine mi diedi ad apparare questa sapienza, al solo acquisto di lei mirando, perchè ella mi conducesse a ben vivere.

Vers. 14. *Coloro, che la impiegano, hanno parte ec.* Coloro, che questo tesoro impiegano a vantaggio de' prossimi,

loro, che l'impiegano, hanno parte all'amicizia di Dio, divenuti commendevoli pe' doni della dottrina.

15. Ed a me concedette Dio di parlare secondo quello, che io sento, e di avere concetti degni de' doni a me dati; perocchè egli è il direttore della sapienza, ed il correttore de' sapienti:

16. Perocchè in mano di

usi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei, propter disciplinæ dona commendati.

15. *Mihi autem dedit Deus dicere ex sententia, & præsumere digna horum, quæ mihi dantur: quoniam ipsæ sapientiæ dux est, & sapientium emendator:*

16. *In manu enim illius,*

---

comunicando ad essi la sapienza stessa, insegnando, dando buoni consigli, esortando all'amore della virtù ec., questi per questa esimia lor carità sono fatti degni dell'amicizia di Dio, e sono a lui cari, e commendevoli presso di lui, perchè de' beni, che dalla buona disciplina derivano, fanno parte a' prossimi loro.

Vers. 15. *A me concedette Dio di parlare ec.* Dio diede a me di esprimere con grazia, ed eloquenza i miei sentimenti, e di aver sentimenti, e concetti degni di mia condizione, e de' doni a me conferiti da Dio, il quale la sapienza, che da lui viene, dirige egli stesso, ed i sapienti stessi corregge, ove in alcuna cosa vengano a disettare o nel pensare, o nel ragionare. Notisi in primo luogo, come lo Scrittore sagro dimostra, che l'apice (per così dire) della sapienza in queste due cose consiste, nel bene, e rettamente pensare, e nell'esporre con dignità, ed eloquenza quello, che si è pensato. In secondo luogo egli dimostra, come non è solamente dono di Dio la sapienza, ma ancora l'uso stesso della sapienza, ed egli è, che la dirige al suo fine, ch'è il bene de' prossimi, ed i sapienti stessi corregge, ed illumina ove mai in qualche errore fosser caduti: la qual cosa (dice S. Agostino) la fa Dio o per mezzo d'interne inspirazioni, ed avvertimenti, ovvero per mezzo di fraterne ammonizioni: ed affinchè di tal favore sia degno l'uomo, fa d'uopo, che lungi da se rimuova la pertinacia di disputare, e l'ostinata volontà di difendere il proprio parere; talmente che si persuada l'uomo sapiente, che ottimo frutto ha ricevuto di sue fatiche, quando a lui è stato fatto conoscere, ch'egli era in errore.

Vers. 16. *In mano di lui siamo e noi, ec.* Nelle mani

lui siamo e noi, e le nostre parole, e tutta la sapienza, e la scienza dell'operare, e la disciplina.

17. Egli mi diede la vera scienza delle cose, che sono, affinchè io conosca la disposizione del mondo, e le virtù degli elementi;

18. Ed il cominciamento, e la fine, ed il mezzo de'tem-

& nos, & sermones nostri, & omnis sapientia: & operum scientia, & disciplina.

17. *Ipse enim dedit mihi horum, quae sunt, scientiam veram: ut sciam dispositionem orbis terrarum, & virtutes elementorum.*

18. *Initium, & consummationem, & medietatem*

---

di Dio siamo noi, i quali *in lui viviamo*, *ci moviamo*, *e siamo* (Atti 17. 28.), ed in mano di lui sono anche le nostre parole, perchè al Signore appartiene *il governare la lingua dell' uomo*, Prov. 16. 1., *ed ogni nostra sufficienza viene da Dio*, 2. *Cor.* 3. 5. E molte essendo le cose, che intorno a ciascun argomento possono dirsi, e molte ancora le maniere di dirle, chi è che possa sapere quel, che sia meglio a dirsi in un dato tempo, e quel, che sia per essere più utilmente ascoltato, e chi può fare, che da noi dicasi quello, che più conviene, fuori di lui, che vede i cuori di tutti; e chi far può, che dicasi quel, che conviene, e nella maniera, che più conviene, fuori di lui, nelle mani del quale siam noi, e le nostre parole? Vedi August. de doctr. Christ. 4. 15.

E tutta la sapienza. La sapienza è la cognizione delle cose spirituali, ed eterne.

E la scienza dell' operare. La cognizione di quello, che debba farsi, la scienza pratica del bene.

E la disciplina. La maniera di bene, e rettamente ordinare la vita. Ogni sapienza, ogni scienza, ogni lume è da Dio come raggio, che da quel luminosissimo sole d'intelligenza deriva.

Vers. 17. *La disposizione del mondo*. La composizione, e la fabbrica del mondo. *E le virtù degli elementi*. Viene a dire l'attività, e la forza di operare, ch'è in ciascheduno degli elementi. Intorno alla vastissima cognizione delle cose naturali, conceduta a Salomone da Dio, vedi 3. *Reg.* 4. 29., 9. 1. 2. 3. 24.

Vers. 18. *Il cominciamento*, *e la fine*, *ed il mezzo de' tempi*. Dio diede a me di conoscere tutta la serie de' tem-

pi, e le varie viciſſitudini, e mutazioni de' tempi,

19. Il corſo degli anni, e le poſizioni delle ſtelle,

20. Le nature degli animali, e le ire delle fiere, la forza de' venti, e le inclinazioni degli uomini, le differenze degli arboſcelli, e le virtù delle radiche.

21. Ed imparai tutte le coſe naſcoſte, e che giungono nuove, perchè la ſapienza fattrice di tutte mi addottrinò.

22. Perocchè in lei riſiede

temporum, viciſſitudinum permutationes, & commutationes temporum.

19. *Anni curſus, & ſtellarum diſpoſitiones.*

20. *Naturas animalium, & iras beſtiarum, vim ventorum, & cogitationes hominum, differentias virgultorum, & virtutes radicum,*

21. *Et quæcumque ſunt abſconſa, & improviſa, didici: omnium enim artifex docuit me ſapientia:*

22. *Eſt enim in illa ſpiri-*

---

pi dal principio ſino alla fine, e di conoſcere tutte le coſe, che in queſti tempi naturalmente ſuccedono.

E le varie viciſſitudini, e mutazioni de' tempi. Parla della varietà delle ſtagioni, cangiamento, che naſce dall'allontanamento, ed avvicinamento del ſole, da' ſolſtizj, ed equinozj, e dallo ſcorrere, che fa il ſole ogni meſe le diverſe parti del cielo; onde i freddi, ed i calori, e le ſiccità, e le piogge ſi ſuccedono a vicenda.

Verſ. 20. *E le ire delle fiere*. Le naturali antipatie delle beſtie, e le cagioni di queſte antipatie.

E le inclinazioni degli uomini. Perchè, come nelle acque ſi dipinge l'immagine della faccia di chi in eſſe acque ſi mira, così i cuori degli uomini ſono manifeſti a'prudenti *Prov.* 27. 19.; perocchè queſti non ſolo dalla qualità del temperamento le inclinazioni dell'anime ne inferiſcono, ma talora da una ſola parola, da un cenno degli occhi indovinano e la coſtituzione dell'uomo, ed i ſuoi penſieri.

Verſ. 21. *E che giungono nuove*. Che hanno occulte cagioni, onde giungono nuove al comune degli uomini, che le oſſervano.

La ſapienza fattrice di tutte mi addottrinò. Quella ſapienza eterna increata, *Per cui tutte le coſe furon fatte, e ſenza di cui nulla coſa fu fatta di quelle, che furon fatte* (*Joan.* 1. 3.). Queſta ſapienza fu quella, che m'iſtruì, e mi diede ſcienza sì univerſale di tutte le coſe.

Verſ. 22. *In lei riſiede lo ſpirito d'intelligenza, ſanto,*

lo spirito d'intelligenza, santo, unico, moltiplice, sottile, eloquente, attivo, incontaminato, infallibile, soave, amante del bene, penetrante, irresistibile, benefico,

23. Amatore degli uomini, benigno, costante, sicuro, tranquillo, che tutto può, tutto prevede, e tutti contiene gli spiriti, intelligente, puro, sottile.

tus intelligentiæ, sanctus, unicus, multiplex, subtilis, disertus, mobilis, incoinquinatus, certus, suavis, amans bonum, acutus, quem nihil vetat, benefaciens,

23. *Humanus, benignus, stabilis, certus, securus, omnem habens virtutem, omnia prospiciens, & qui capiat omnes spiritus: intelligibilis, mundus, subtilis.*

---

ec. Egli è talmente vero, che per lo *spirito d'intelligenza, santo*, molti Padri hanno qui inteso significarsi la terza Persona della SS. Trinità, che da questo luogo ancora hanno dimostrata la divinità dello Spirito santo contra gli Eretici. Lo Spirito santo adunque risiede, e sta nella increata sapienza, come in sua origine, perocchè egli procede dal Figlio, come dal Padre, rimanendo nella stessa essenza, e natura con lei. Sta adunque nella sapienza lo spirito divino, ch' è spirito d'intelligenza, ed è *santo*, e principio di santità per gli uomini, ed egli è *unico* in se, ma moltiplice ne' suoi effetti, ed è *sottile*, perchè tutto penetra *anche le profondità di Dio*, 1. Cor. 2. 10.; *eloquente* viene a dire, *che rende eloquenti le lingue ancor de' fanciulli* cap. 10. 21.; *attivo*, viene a dire movente le anime a ben operare; *incontaminato*, onde non può l'uomo esser abitacolo del medesimo spirito s'ei non è puro, dice il Nazianzeno; *infallibile*, nelle sue direzioni; *soave*, cioè dolce nelle sue inspirazioni, e nelle sue consolazioni; *amante del bene*, al qual bene egli muove l'uomo colla interna sua dolcissima, ed efficacissima unzione; *penetrante*, perchè gl'intimi sensi dell'anima punge, e stimola ad abbracciar tutto il bene; *irresistibile*, alla cui operazione nissuna cosa può dare impedimento, od ostacolo; *benefico*, amante di fare a tutti del bene, compartendo loro i suoi doni.

Vers. 23. *Amatore degli uomini*. Tale è il significato della voce greca tradotta nella Volgata colla parola *humanus*. Lo Spirito santo ama gli uomini, e ad essi desidera di comunicare i suoi b ni, onde è detto anche *benigno*, cioè buono, e clemente nel consolare, esortare, correggere; e *costante* nel favorire l'anime, che aspirano alla virtù,

24. Or più veloce di qualunque mobile ella è la sapienza, e per tutto arriva, mediante la sua purezza.

25. Perocchè ella è vapore della virtù di Dio, e co-

24. *Omnibus enim mobilibus mobilior est sapientia: attingit autem ubique propter suam munditiam.*

25. *Vapor est enim virtutis Dei, & emanatio quædam*

---

nel farle ancor esse costanti nell'amore del bene; *sicuro*, che dissipa ogni dubbio, ogni perplessità dell'anima; ed è perciò detto anche *tranquillo*, come quegli, ch'è principio di pace, e di tranquillità per l'anima, in cui dimora. Egli ancora *tutto può*, come vedesi ancor da quello, ch' egli operò negli Apostoli, i quali colla sua virtù rendette più forti di tutt'i principi, e di tutte le genti nimiche del Vangelo, e di tutt'i tormenti, e di tutt'i supplizj. Vedi *Luc.* 24. 49.; *tutto prevede*, disponendo ogni cosa al bene, ed alla salute degli eletti; *tutti contiene gli spiriti*, perchè tutti gli spiriti e degli uomini, e degli Angeli abbraccia, contenendo egli in se solo (con vantaggio, e perfezione infinitamente superiore) tutte le loro doti, e virtù; ed egli è ancora, che dà agli stessi spiriti tutta la lor perfezione: egli è *intelligente*, e dà a tutti la intelligenza; egli è spirito *puro*, ed amante della purità, e datore della purità; e finalmente *sottile*, attributo, ch'è notato anche nel vers. 22., ma ripetuto qui a bello studio, perchè indica la virtù somma del medesimo spirito a penetrare i cuori degli uomini, e volgerli con soavità grandissima, e con grandissima efficacia all'amore della virtù.

Vers. 24. *Or più veloce ... ella è la sapienza ec.* Dallo Spirito santo, che risiede nella sapienza, torna a parlare della sapienza medesima; e dice, ch'ella di qualunque mobile è più veloce, sia in se stessa, perchè colla celerità dell' operare supera qualunque cosa, preordinando le cagioni, e prevenendo i voti, ed i pensieri; sia nelle creature, perchè a tutte le operazioni di esse, e massimamente alle menti degli uomini con tanta facilità, e pieghevolezza si adatta, che sendo ella una sola in infiniti modi sembra variarsi, ed all'infinito moltiplicarsi; e perchè ella è di una semplicissima e purissima natura, non può essere da alcun termine limitata, e circoscritta, ma per tutto arriva, e tutto di se riempie, e per tutto si fa conoscere.

Vers. 25. *Ella è vapore della virtù di Dio, ec.* Viene a dire la sapienza, il Verbo procede dal Padre Dio, co-

me una pura emanazione della gloria dl Dio onnipotente, e perciò nulla in lei cade d' immondo:

est claritatis omnipotentis Dei sincera: & ideo nihil inquinatum in eam incurrit:

26. Perocchè ella è splendore di luce eterna, e specchio senza macchia della maestà di Dio, ed immagine di sua bontà.

26. * *Candor est enim lucis æternæ, & speculum sine macula Dei majestatis, & imago bonitatis illius.*
* Hebr. 1. 3.

---

me il vapore procede dall' acqua, colla quale egli ha una stessa sostanza, ed ella pure (come un limpidissimo rio) dalla gloria del Padre Dio quasi da fonte deriva. Con queste immagini è notata la consustanzialità del Verbo col Padre, e la maniera, ond' egli dal Padre è generato, perocchè quello, che deriva, come un rivo da sua sorgiva, dalla sostanza dell' altro procede, come argomenta S. Agostino de anima 4. 5.

Vers. 26. *Ella è splendore di luce eterna*. Che vuol dir questo, dice S. Agostino, se non che la sapienza, il Verbo *è luce di luce eterna?* Perocchè lo splendor della luce egli è luce, e coeterno alla stessa luce. Vedi lo stesso S. Dottore de Trinit. 4. 20., e tract. 20. in *Joan.* Di qui adunque vengono quelle parole del simbolo: *lume di lume*, e quello, che dice Paolo, *splendor della gloria* Heb. 1. 3. *Specchio senza macchia della maestà di Dio*. Perchè nel Figlio come in chiarissimo, e tersissimo specchio risulge, senz' alcuna oscurità l' immagine della maestà del Padre Dio, avendo il Figlio tutto quello, che ha il Padre, ed operando il Figlio tutto quello, che opera il Padre, ond'egli disse: *Chi vede me, vede il padre:* Joan. 14. 9. *Ed immagine di sua bontà*. Ciò è simile a quel, che dice l' Apostolo, che il Figlio è *figura della sostanza del Padre*, Heb. 1. 3., ed altrove: *Immagine dell' invisibile Dio;* or benchè il Verbo sia immagine del Padre Dio, secondo tutti gli attributi di lui, con tutto ciò dicesi particolarmente, ch' egli è *immagine della bontà di Dio*, perchè la sapienza, il Verbo, la bontà del Padre esprime perfettamente, e mirabilmente nel comunicarsi alle intelligenti creature. Sopra di questo luogo S. Ambrogio de fide 1. 4. dice: *Osserva quanto grandi cose sieno qui dette: Il Verbo è splendore, perchè nel Figliuolo trovasi la chiarezza della luce del Padre; specchio senza macchia, perchè nel Figlio si vede il Padre. Immagi-*

27. Ed essendo una sola, ella può tutto, ed immutabile in se stessa le cose tutte rinnovella, e tra le nazioni ella si spande nelle anime sante, e forma degli amici di Dio, e de' profeti.

28. Perocchè non altri ama Dio, se non quelli, che convivono colla sapienza.

29. Ella è più bella del sole, ed ogni ordine di stelle

27. Et cum sit una, omnia potest: & in se permanens omnia innovat, & per nationes in animas sanctas se transfert, amicos Dei, & prophetas constituit.

28. Neminem enim diligit Deus, nisi eum, qui cum sapientia inhabitat.

29. Est enim hæc speciosior sole, & super omnem dispo-

---

ne della bontà, perchè la virtù del Padre tutta nel Figlio risplende; l' immagine dimostra, che il Figlio non è dissimile al Padre; la figura, ch' egli è immagine espressiva della sostanza del Padre; lo splendore, ch' egli è eterno. Vedi quello, che si è detto *Heb.* 1. 3.

Vers. 27. *Ed essendo una sola, ella può tutto.* Ella è una in se stessa, ma ella è infinitamente moltiplice riguardo alla sua efficacia, ed uffizj, ed operazioni, perchè ella tutto può, e fa tutto; ond' ella è onnipotente. *Ed immutabile in se stessa, le cose tutte rinnovella.* Ella sempre stabile, ed immobile sempre nuovi effetti produce, e le cose fatte conserva, e le cadenti ristaura, ed il vecchio uomo rinnovella, perchè nella novità della vita spirituale cammini.

E tra le nazioni ella si spande ec. E per tutto il genere umano, quanto egli è esteso, si comunica alle anime, e le fa sante, e forma de' veri amici di Dio, e de' Profeti, cioè de' maestri di verità. La sapienza ebbe in tutte le nazioni de' discepoli, ed amici, e maestri della verità, che da lei l' avevano imparata. La Scrittura ci dà notizia di varj uomini amatori della sapienza nati fuori della nazione, la quale prima della venuta di Cristo aveva ella sola il deposito della vera religione. Giobbe, e gli amici di Giobbe erano di questo numero.

Vers. 28. *Se non quelli, che convivono colla sapienza.* Quelli, che convivono, e coabitano colla sapienza, colla quale han contratte le spirituali nozze, e son con lei come sposo con isposa, questi soli da Dio sono amati.

Vers. 29. 30. *Ell' è più bella del sole, ec.* Rende ragione del perchè Dio talmente ami la sapienza, che solo come

sorpassa, ed ove alla luce si paragoni, ella le va innanzi.

sitionem stellarum, luci comparata invenitur prior.

30. Imperocchè a quella va presso la notte: ma la sapienza non è vinta dalla malizia.

30. *Illi enim succedit nox, sapientiam autem non vincit malitia.*

amici di lei ama quelli, che ama, e nissuno ama, se non per amore di lei. La sapienza in beltà sorpassa il sole, e col suo splendore vince lo splendore di ogni ordine di stelle, dalle più piccole fino alle massime. E va innanzi alla luce sì per ragione del tempo, perchè la sapienza è eterna, e la luce fu creata nel tempo, e sì per ragione di sua dignità, ed eccellenza superiore a tutto il creato. E di più la luce tramonta, ed ogni dì dopo un dato tempo cede il luogo alle tenebre: ma la sapienza non è vinta dalla malizia: ella è sempre santa, e pura in se stessa, onde le tenebre della malizia in lei non posson cadere giammai, nè prevalere alla luce di essa, ed anzi ella colla forza, ed attività di sua luce vince ogni malizia, e toglie l'uomo dalle tenebre del peccato, e nella sua luce il trasforma.

CAPO VIII.

Alla sapienza vanno dietro tutte le cose, che possano desiderarsi, ond' ella è da cercarsi, e dee chiedersi da Dio, il quale solo dà la continenza.

1. Ella per tanto arriva da una estremità all'altra, con possanza; e con soavità le cose tutte dispone.

1. *Attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ella. . . arriva da una estremità all' altra*, ec. Or la sapienza abbraccia tutte le cose, e si stende dal sommo de' cieli fino alle inferiori parti della terra, dal più grande degli Angeli, fino al più piccolo vermicciuolo. S. Agostino de Trinit. 4. 14. ed Ep. 3. ad Volusian. in un altro senso dice, che la sapienza di Dio va da una estremità all' altra in Cristo, per la cui incarnazione i due estremi son riuniti il sommo, e l'infimo; Dio, e l'uomo.

Con possanza, e con soavità . . . dispone, ec. Qualun-

2. Questa io amai, e ricercai dalla prima mia giovinezza, e proccurai di prendermela per isposa; e divenni amatore di sua bellezza.

3. La nobiltà di lei è dimostrata gloriosamente dal convivere, ch' ella fa con Dio; ed anzi lo stesso Signore di tutte le cose l' ama:

4. Perocchè della scienza di Dio ella è maestra, e delle opere di lui fa scelta.

5. E se in questa vita si

2. *Hanc amavi, & exquisivi a juventute mea, & quaesivi sponsam mihi eam assumere, & amator factus sum formae illius:*

3. *Generositatem illius glorificat, contubernium habens Dei: sed & omnium Dominus dilexit illam:*

4. *Doctrix enim est disciplinae Dei, & electrix operum illius.*

5. *Et si divitiae appetuntur*

---

que cosa ella abbia stabilito di fare, la fa senza che possa essere ritenuta, o impedita, ed ottien sempre il suo fine; ma nello stesso tempo con ammirabil soavità ella opera; onde qualunque cosa ella di far si proponga, per mezzo delle creature il fa quasi spontaneamente mosse ad agire, talmente che mosse da lei agiscono le cause libere senza necessità, e le cause necessarie senza violenza. Vedi S. Agostino contra Jul. 5. *de civit.* 7. 30.

Vers. 3. *La nobiltà di lei è dimostrata gloriosamente ec.* Quanto nobile sia questa sposa, che io amai sì ardentemente fin da' primi anni miei, apparisce dal riflettere com' ella con Dio si sta sempre, ed è amata da lui, che di tutte le cose è Signore, e di nissuna ha bisogno, e di tutt' i suoi arcani divini è da lui messa a parte.

Vers. 4. *Della scienza di Dio ella è maestra.* Ella agli uomini insegna la scienza di Dio, la scienza de' santi, insegna a conoscere, amare, onorare Dio con quella fede, e religione, che a tal Maestà si conviene.

E delle opere di lui fa scelta. Sono dette qui *opere di Dio* quelle, che a Dio si riferiscono, ed il culto di lui riguardano: or alla sapienza divina (in quanto ella agli uomini si comunica) appartiene di far conoscere all' uomo quello, che maggiormente a Dio piaccia nelle diverse circostanze. Notisi come sono attribuite in questo luogo molte doti, ed ufficj alla sapienza divina, i quali ella adempie parte per se medesima, parte per mezzo della creata sapienza negli uomini, a' quali, come sposa ben diletta si comunica, e si unisce la stessa divina sapienza.

appetiscono le ricchezze, che v' ha di più ricco, che la sapienza fattrice di tutte le cose?

in vita, quid sapientia locupletius, quae operatur omnia?

6. E se l' intelligenza produce delle opere, chi più di lei in queste cose, ch' esistono, l' arte mostrò?

6. Si autem sensus operatur: quis horum, quae sunt, magis quam illa est artifex?

7. E se uno ama la giustizia, le fatiche di lei hanno per obbietto delle grandi virtù; perocchè ella insegna la temperanza, la prudenza, e la giustizia, e la fortezza, delle quali nissuna cosa è più utile agli uomini nella lor vita.

7. Et si justitiam quis diligit: labores hujus magnas habent virtutes: sobrietatem enim, & prudentiam docet, & justitiam, & virtutem, quibus utilius nihil est vita hominibus.

8. E se uno brama il molto sapere, ella è, che sa le passate cose, e fa giudizio delle future, conosce gli artifizj del discorso, e la soluzione degli enimmi, conosce i segni, ed i prodigj prima che succedano, e gli avvenimenti de' tempi, e de' secoli.

8. Et si multitudinem scientiae desiderat quis, scit praeterita, & de futuris aestimat: scit versutias sermonum, & dissolutiones argumentorum: signa, & monstra scit antequam fiant, & eventus temporum, & seculorum.

Vers. 6. *E se l' intelligenza ec.* Per mezzo delle arti meccaniche gli uomini industriosi formano cose molto belle, ed artificiose; ma quanto maggiore fu l'arte infinita, con cui la sapienza formò la università di tutte le cose del mondo? Così viene lo Scrittore sagro a celebrare questa sua sposa come dotata di somma arte, ed industria, pregio già esaltato nella donna Forte, *Prov.* 31. 13. *ec.*

Vers. 7. *E se uno ama la giustizia, ec.* Che se la giustizia, cioè la santità della vita si ama, opere della sapienza sono le grandi virtù, temperanza, prudenza ec. E sono quelle, le quali da S. Ambrogio, e dietro a lui da' Teologi furono dette *Cardinali*. Non parla delle virtù della fede, speranza, e carità, ma le suppone nell' uomo.

Vers. 8. *E se uno brama il molto sapere, ec.* L' uomo è avidissimo di sapere, ma il sapere solido, ed utile viene dalla sapienza, e lo studio non diretto da lei altro non è, se non vana, ed inetta curiosità.

Sa le passate cose. Le cose, che furono dal principio

9. Lei adunque mi risolvei di prendere a convivere con me, ben sapendo com' ella comunicherà meco i suoi beni, e mi consolerà nelle cure, e negli affanni.

10. Per lei io sarò illustre presso la moltitudine, e giovane sarò onorato da' seniori.

9. *Proposui ergo hanc adducere mihi ad convivendum: sciens quoniam mecum communicabit de bonis, & erit allocutio cogitationis, & tædii mei.*

10. *Habebo propter hanc claritatem ad turbas, & honorem apud seniores juvenis:*

---

del mondo sono cognite a lei, ed ella ne ha data agli uomini la scienza ne' libri di Mosè, e ne' Profeti a gran vantaggio degli uomini: *Fa giudizio delle future:* gli uomini illuminati da lei dalle cose precedenti preveggono quelle, che saran per succedere. *Conosce gli artifizj del discorso.* Cioè i sofismi, e gl' inganni nascosti negli studiati ragionamenti degli Eretici, e de' falsi filosofi. *La soluzione degli enimmi.* L'enimma è un discorso allegorico talmente oscuro, che a volerlo spiegare convien quasi aver lo spirito d'indovinare. Tale è l'enimma di Sansone *Jud.* 14., e tale la descrizione della vecchiaja, e de' suoi mali *Eccles.* 19. Salomone fu ammirabile nella soluzione degli enimmi. Vedi 3. *Reg.* 10. *Conosce i segni, ed i prodigj:* conosce, e prevede l' eclissi, le piogge, i venti, le tempeste, le sterilità, le pestilenze, e le malattie ec.

E gli avvenimenti de' tempi, e de' secoli. Prevede i cangiamenti, che succederanno negli stati dalla buona, o cattiva costituzione del governo, da' buoni, o cattivi costumi ec.

Vers. 9. *Mi consolerà nelle cure, e negli affanni.* Un grande oratore disse, che la filosofia è ricreazione dell' animo, requie degli affanni, che arma ottimamente l'uomo contra tutti gli assalti della fortuna. Ma quanto meglio potrà ciò fare non lo studio di un' ombra di sapienza, qual' era quella, che adorarono i filosofi del Gentilesimo, ma la stessa vera, e perfetta sapienza, che all' uomo giusto con incredibile liberalità si comunica?

Vers. 10. *E giovane sarò onorato da' seniori.* La sapienza guadagnerà all' uomo sapiente anche giovane l' approvazione, ed il rispetto, non solo degli uomini della sua stessa età, ma anche de' vecchi. Vedi Giobbe, *cap.* 29. La storia di Salomone dimostra verificato in lui quanto egli dice in questo, e ne' seguenti versetti degli effetti della sapienza ne' pastori di popoli.

11. E mi troverranno sottile nel giudicare, e sarò ammirato dinanzi a' grandi, ed i principi mostreranno ne' volti loro come io lor rechi stupore.

12. S'io tacerò, aspetteranno, che io parli, se parlerò, saranno intenti a me, ed andando io avanti nel discorso, si metteranno il dito alla bocca.

13. Oltre a ciò per lei avrò io l'immortalità, e lascerò a quelli, che saranno dopo di me, eterna la mia ricordanza.

14. Governerò i popoli, e saranno soggette a me le nazioni.

15. I re feroci temeranno al sentire il mio nome: col popolo parrò clemente, e forte in guerra.

16. Entrando nella mia casa avrò presso di lei il mio riposo: perocchè nulla ha di amaro il conversare con lei, ed il convivere insieme con essa non ha tedio, ma consolazione, e gaudio.

17. Queste cose avendo io

11. *Et acutus inveniar in judicio, & in conspectu potentium admirabilis ero, & facies principum mirabuntur me:*

12. *Tacentem me sustinebunt, & loquentem me respicient, & sermocinante me plura, manus ori suo imponent.*

13. *Præterea habebo per hanc, immortalitatem: & memoriam æternam his, qui post me futuri sunt, relinquam.*

14. *Disponam populos: & nationes mihi erunt subditæ.*

15. *Timebunt me audientes reges horrendi: in multitudine videbor bonus, & in bello fortis.*

16. *Intrans in domum meam, conquiescam cum illa: non enim habet amaritudinem conversatio illius, nec tædium convictus illius, sed lætitiam, & gaudium.*

17. *Hæc cogitans apud me,*

Vers. 11. *Mi troverranno sottile ec.* Vedi la storia delle due meretrici, 3. *Reg.* 3.

Vers. 12. *S'io tacerò, aspetteranno, che io parli, ec.* Vedi 3. *Reg.* 10. 24.

Si metteranno il dito alla bocca. Vedi Job. 29. 9. 10.

Vers. 15. *Col popolo parrò clemente.* Alessandro magno ripetea sovente la lode data da Omero ad Agamennone, di cui dice ch'era: *Re buono, e valoroso soldato.*

Vers. 16. *Entrando nella mia casa ec.* Tornando a casa per respirare da' tumultuosi affari della repubblica.

ripensate ; e nel mio cuor rammentando , come nell' unione colla sapienza si ha l' immortalità ,

18. E nell' amicizia di lei una buona dilettazione , e nelle opere delle mani di lei una inesausta ricchezza , e nel confabulare con lei la prudenza , e nell' essere a parte de' suoi ragionamenti si ha acquisto di gloria , io andava attorno in circa di lei per farla mia .

19. Or io era fanciullo ingegnoso , ed ebbi in sorte un' anima buona .

20. Ed essendo io più buono venni ad avere corpo immacolato .

21. E tosto che io seppi , come io non poteva essere

& commemorans in corde meo: quoniam immortalitas est in cognatione sapientiæ ,

18. *Et in amicitia illius delectatio bona , & in operibus manuum illius honestas sine defectione , & in certamine loquelæ illius sapientia, & præclaritas in communicatione sermonum ipsius: circuibam quærens , ut mihi illam assumerem .*

19. *Puer autem eram ingeniosus , & sortitus sum animam bonam .*

20. *Et cum essem magis bonus , veni ad corpus incoinquinatum .*

21. *Et ut scivi quoniam aliter non possem esse conti-*

Vers. 18. *Io andava attorno ec.* Dimostra l' ardentissimo desiderio di trovare , e di possedere la sapienza .

Vers. 19. *Fanciullo ingegnoso .* Ottimamente formato , e disposto dalla natura a far acquisto della sapienza . *Ed ebbi in sorte un' anima buona .* Ebbi non per merito , ma per puro dono di Dio un' anima buona , cioè una buona indole derivante da ottimo temperamento del corpo : questa felice disposizione naturale al bene , dice , che la ebbe in sorte , cioè per mera gratuita beneficenza di Dio .

Vers. 20. *Ed essendo io più buono ec.* E crescendo io di giorno in giorno in bontà , e nell' amore della sapienza , ottenni anche di avere la mondezza del corpo , ed il dono di castità . Sendo dotato da Dio di buona indole fin da fanciullo , e mediante la buona educazione fortificandosi in me l' inclinazione al bene , tanto più fui disposto a conservare la castità .

Vers. 21. *E tosto che io seppi , come io non poteva esser continente .* Il Greco si traduce ; *E veggendo , ch' io non poteva esser possessore* (della sapienza) . E nello stesso senso, la voce latina *continens* è usata Eutim. *cap.* 15. vers. 1., e cap. 6. 28. : con tutto ciò , ed i padri latini , e molti Interpreti intendendo qui indicato il dono particolare della

continente, se Dio non mel concedeva (ed era effetto di sapienza il sapere da chi venga tal dono), io mi presentai al Signore, e lo pregai, e dissi con tutto il mio cuore:

nens, nisi Deus det, & hoc ipsum erat sapientiæ, scire cujus esset hoc donum: adii Dominum, & deprecatus sum illum, & dixi ex totis præcordiis meis:

castità, ho voluto ritenere la stessa voce nella traduzione per non allontanarmi da tal sentimento, a cui dà non poca verisimiglianza quello, ch' è detto nel precedente verset. to; al che si arroge eziandio, che la sapienza comprende anche la castità.

Ed era effetto di sapienza ec. S. Agostino *ep.* 143. *Dio non solamente colla sua grazia ci ajuta, perchè con amore facciamo quello, che abbiamo apparato, ma ci ajuta eziandio, perchè quel, che far si debba, appariamo: onde nissuno può essere continente, se Dio non gli concede tal grazia, e non può neppure sapere questo stesso;* viene a dire, che per essere continente sia necessaria la grazia di Dio.

CAPO IX.

Orazione del savio, che confessa la propria miseria, onde chiede a Dio la sapienza, la quale a tutti essendo necessaria, lo è molto più a' rettori di popoli, perocchè incerta è l' umana saggezza.

1. Dio de' padri miei, e Signor di misericordia, il quale tutte le cose facesti per mezzo di tua Parola,

2. E di tua sapienza orna-

1.* *Deus patrum meorum, & Domine misericordiæ, qui fecisti omnia Verbo tuo,* * 1. Reg. 3. 9.

2. *Et sapientia tua consti-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Dio de' padri miei, ec.* Questo esempio (a cui molti altri si trovan simili nelle Scritture) c' insegna, che quando i nostri demeriti impediscono, che Dio abbia riguardo a noi, speriamo di essere ajutati da' meriti di quelli, che da Dio sono amati. Così S. Agostino *quæst.* 16. *in Exod.*

Per mezzo di tua Parola. Per mezzo del tuo Figlio, tuo Verbo, tua Sapienza, com' è detto in appresso.

Vers. 2. 3. 4. *E di tua sapienza ornasti l' uomo, ec.* De-

ſti l'uomo, affinchè foſſe ſignore delle creature fatte da te,

3. Ed affinchè governaſſe il mondo con equità, e giuſtizia, e con animo retto rendeſſe ragione:

4. Dammi quella ſapienza, che aſſiſte al tuo trono, e non mi rigettare dal numero de' tuoi figliuoli;

5. Perocchè tuo ſervo ſon io, e figliuolo di tua ancella, uomo fiacco, e di poco tempo, ed inetto ad intendere i giudizj, e le leggi.

6. E

tuiſti hominem, ut dominaretur creaturæ, quæ a te facta eſt,

3. *Ut diſponat orbem terrarum in æquitate, & juſtitia, & in directione cordis judicium judicet:*

4. *Da mihi ſedium tuarum aſſiſtricem ſapientiam, & noli me reprobare a pueris tuis:*

5. * *Quoniam ſervus tuus ſum ego, & filius ancillæ tuæ, homo infirmus, & exigui temporis, & minor ad intellectum judicii, & legum.*

* Pſal. 115. 16.

6. *Nam*

ſti all' uomo un' anima fatta a tua immagine, e ſomiglianza, cui faceſti parte di tua ſapienza, affinchè foſſe degno di ſovraſtar come re a tutte le altre creature fatte da te; ed affinchè governaſſe con equità, e giuſtizia la famiglia, di cui egli era capo; dà a me pure la ſteſſa ſapienza, che ſempre ſta davanti al tuo trono, e teco il tutto opera, e governa; a me, cui tu faceſti re del tuo popolo, e non eſcludermi dal numero di quei tuoi cari figliuoli, verſo de' quali foſti tu tanto liberale de' doni tuoi. Notiſi come dicendoſi, che Dio diede nella ſua creazione ad Adamo la ſapienza, affinchè *governaſſe il mondo*, ſi ſuppone, che anche nello ſtato d' innocenza vi ſarebbe ſtata una maniera di governo, ed una ſuperiorità de' padri verſo i figli, nipoti ec., e del marito verſo la moglie; e forſe anche de' capi della repubblica; ſopra di che vedi Auguſt. *de civit.* 19. 14.

Verſ. 5. *Tuo ſervo ſon io, e figliuolo di tua ancella, ec.* Tuo ſervo ſon io, e ſervo per condizione di naſcita, ſervo nato nella tua caſa, nel tuo popolo, di una madre fedele, e perciò tua ſerva, e come tuo ſervo io ho diritto ad implorare la tua bontà, e come figlio di una donna, da cui traſſi la infermità, e la miſeria, in cui nacqui, ho biſogno di tua miſericordia, perocchè uomo fiacco ſon io, e ſprovveduto di forze, e quanto al corpo, e quanto allo ſpirito, ed ancora di poca età, e di breve vita. Vedi l'orazione di Salomone 3. *Reg.* 3., nella quale con tanto ardore domanda

a Dio

6. E se tra' figliuoli degli uomini alcun fosse perfetto, questi, quando da lui sen vada la tua sapienza, sarà contato per un niente.

7. Tu mi eleggesti re del tuo popolo, e giudice de' tuoi figliuoli, e delle tue figlie:

8. E mi ordinasti di edificare il tempio sul tuo monte santo, ed un altare nella città di tua residenza, ad imitazione del santo tuo tabernacolo, cui ordinasti da principio tu, e la tua sapienza con te,

6. Nam & si quis erit consummatus inter filios hominum, si ab illo abfuerit sapientia tua, in nihilum computabitur.

*7. * Tu elegisti me regem populo tuo, & judicem filiorum tuorum, & filiarum:*

* 1. Par. 28. 4. 5.
2. Par. 1. 9.

8. Et dixisti me ædificare templum in monte sancto tuo, & in civitate habitationis tuæ altare, similitudinem tabernaculi sancti tui, quod præparasti ab initio:

---

a Dio la sapienza, che già si vede, che almeno in gran parte l'avea già ottenuta: perocchè il solo spirito di Dio, che prega ne' santi con gemiti inenarrabili (come dice l'Apostolo) è capace di dettare preghiere sì calde, e brame sì ardenti. Di questa orazione è quasi una parafrasi quella, che qui leggiamo. Quelle parole: *di poco tempo* possono riferirsi alla poca età, che avea Salomone, quando principiò a regnare, ed alla brevità della vita dell'uomo.

Vers. 7. *E giudice de' tuoi figliuoli, ec.* Descrive la potestà regia della primaria funzione de' re, qual'è l'amministrazione della giustizia, come apparisce da molti luoghi delle Scritture.

Vers. 8. 9. *Sul tuo monte santo.* Sul monte Moria, venerabile per molti misterj; perocchè sopra uno de' suoi colli fu offerto Isacco, ed il Cristo doveva essere crocifisso.

Ed un altare. Parla del grande altare degli olocausti. *Ad imitazione del tabernacolo ec.* Il tempio di Salomone era in grande una imitazione del tabernacolo formato per ordine di Dio da Mosè. Dimostra qui lo Scrittore sagro, com'è obbligazione de' principi l'aver cura, e pensiero della religione, e del culto di Dio.

Tu, e la tua sapienza con te, la quale conosce ec. La tua sapienza con te ordinò, e diresse la fabbrica del tabernacolo, dando a Mosè, ed a tutti quelli, che vi ebber

9. La quale conosce le opere tue, e fu con teco allora quando facevi il mondo, ed ella conoscea quello, che fosse accetto negli occhi tuoi, e quello, che fosse ben fatto secondo i tuoi comandamenti.

10. Manda lei da' santi tuoi cieli, e dalla residenza di tua grandezza, affinchè ella sia meco, e fatichi con me, affinchè io sappia quello, che piaccia a te;

11. Perocchè ella il tutto sa, e comprende, ed ella mi guiderà nelle mie imprese colla prudenza, e col poter suo mi proteggerà.

12. E saranno accette le opere mie, ed io governerò con giustizia il tuo popolo, e sarò degno del trono del padre mio.

13. Imperocchè chi è degli uomini, che saper possa i

9. * *Et tecum sapientia tua, quæ novit opera tua, quæ & affuit tunc cum orbem terrarum faceres, & sciebat quid esset placitum oculis tuis, & quid directum in præceptis tuis.*

* Prov. 8. 22. 27. Joan. 1. 1.

10. *Mitte illam de cælis sanctis tuis, & a sede magnitudinis tuæ, ut mecum sit & mecum laboret, ut sciam quid acceptum sit apud te:*

11. *Scit enim illa omnia, & intelligit, & deducet me in operibus meis sobrie, & custodiet me in sua potentia.*

12. *Et erunt accepta opera mea, & disponam populum tuum juste, & ero dignus sedium patris mei.*

13. * *Quis enim hominum poterit scire consilium Dei?*

---

la mano, lo spirito d'intelligenza per fare tutto quello, ch' era di tuo piacimento. Ella è molto necessaria a me l'assistenza, e l'ajuto di questa tua celeste sapienza, nella impresa di fabbricare il nuovo tempio.

Vers. 10. *E fatichi con me*. Da queste parole vedesi quanto stoltamente gli Eretici pretendano, che l'efficacia della grazia uccida il libero arbitrio dell'uomo. L'uomo adunque opera anch'egli, e non la sola grazia, e lo spirito ajuta la debolezza nostra, e ci rende tanto più liberi, quanto men soggetti alla servitù del peccato.

Vers. 13. *Chi è degli uomini, che saper possa ec.* La seconda parte di questo versetto spiega la prima. E' cosa sommamente importante per ogni uomo, e specialmente per un re il conoscere in tutte le cose la volontà del Signore, ma qual è l'uomo, il quale co' soli lumi del proprio spi-

configli di Dio? o chi potrà intendere quel, che Dio voglia?

14. Perocchè timidi sono i pensieri de' mortali, e le providenze nostre sono mal sicure.

15. Perchè il corpo corruttibile aggrava l' anima, ed il

aut quis poterit cogitare quid velit Deus?

* Isai. 40. 13.
Rom. 11. 14.
1. Cor. 2. 16.

14. *Cogitationes enim mortalium timidæ, & incertæ providentiæ nostræ.*

15. *Corpus enim, quod corrumpitur, aggravat ani-*

---

rito conoscer possa la volontà del Signore? Egli ha bisogno adunque della illustrazione, e del soccorso di tua sapienza.

Vers. 14. *Timidi sono i pensieri de' mortali, ec.* I consigli, i disegni dell' uomo sono sempre accompagnati da timore, ed in tante tenebre, che c' ingombrano sì riguardo alle cose naturali, e sì ancora (e molto più) riguardo alle cose spirituali, e divine abbiam sempre ragion di temere l' errore, e l' inganno, e le nostre opinioni, e risoluzioni; ancorchè ben pesate non sappiamo, se avran buon effetto.

Vers. 15. *Il corpo corruttibile aggrava l' anima.* L' anima rinchiusa in questo corpo di morte non può alzar libera le sue ali, e sollevarsi sopra de' sensi, e contemplare tranquillamente, e posatamente la verità, ed a Dio rivolgere senza contrasto gli affetti, ed abbracciare il bene, senza trovar l' ostacolo di quella legge della carne, che alla legge della mente ripugna. Notisi con S. Bernardo, come molto bene il Savio dice, non che *il corpo*, ma *il corpo corruttibile, aggrava l' anima; affinchè s' intenda, come da tal gravezza fu esente l' anima di Adamo, fino a tanto ch' egli ebbe un corpo incorruttibile. Conciossiachè lo avea costituito Dio in libertà, talmente che posto di mezzo tra le somme cose, e le infime, a quelle si alzasse senza difficoltà, ed a queste si abbassasse senza passione, o necessità: quelle penetrasse colla naturale vivacità, e purità della mente, di queste giudicasse con autorità di padrone: onde furon condotti gli animali ad Adamo perchè vedesse il nome, ch'ei volea dar loro, non fu egli d' alcuna curiosità condotto a vederli. Non è così libera in noi la ragione, ma ella da ogni lato trova da combattere; perocchè ella, e dalle infime cose è presa come uccello dal visco, e dalle somme per la sua indegnità vien respinta, talmente che nè da queste può staccarsi senza dolore, nè a quelle essere ammessa,*

tabernacolo di terra deprime la mente, che ha molti pensieri.

16. E con difficoltà congetturiamo le cose della terra, ed a mala pena investighiamo quelle, che abbiamo d'avanti agli occhi; or chi scoprirà quelle, che sono ne' cieli?

17. E chi conoscerà i tuoi voleri, se tu non dai la sapienza, e non mandi dal più alto cielo il tuo santo spirito;

18. Onde così sieno ammendati gli andamenti di quei, che vivono sulla terra, e gli uomini apprendano quel, che sia grato a te?

19. Imperocchè per mezzo della sapienza furon sanati tut-

mam, & terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem.

16. Et difficilè æstimamus, quæ in terra sunt: & quæ in prospectu sunt, invenimus cum labore. Quæ autem in cælis sunt quis investigabit?

17. Sensum autem tuum quis sciet, nisi tu dederis sapientiam, & miseris spiritum sanctum tuum de altissimis:

18. Et sic correctæ sint semitæ eorum, qui sunt in terris, & quæ tibi placent didicerint homines?

19. Nam per sapientiam sanati sunt quicumque pla-

---

se non dopo grandi gemiti, e raramente.

Deprime la mente, che ha molti pensieri. La casa di fango, in cui abitiamo, deprime, tien bassa, e per così dire curva la mente colla moltitudine de' pensieri, e delle cure terrene, delle quali siamo sempre ripieni. Un antico filosofo diceva all'anima, ch'ella portava un cadavero sensitivo. Vedi 2. *Cor.* 5. 1. *Rom.* 7. 23.

Vers. 16. *E con difficoltà congetturiamo le cose della terra, ec.* Ella è cosa grande, che delle cose stesse della terra, e delle cose presenti a noi si abbiano congetture, e non certa scienza: tutto questo dimostra, come, e quanto il corpo corruttibile aggravi, ed offuschi l'anima. La natura, e la sostanza delle cose non si conosce da noi, ma solo l'esterne lor qualità, e parte de' loro effetti.

Vers. 18. *Sieno ammendati ec.* Sono notati due effetti della sapienza, e dello Spirito santo; perocchè egli in primo luogo insegna quel, ch'è grato a Dio; secondo, dà grazia, e virtù per farlo, riformando lo spirito dell'uomo, e correggendo i suoi costumi.

Vers. 19. *Per mezzo della sapienza furon sanati.* La tua sapienza, ed il tuo santo Spirito sanarono, e salvarono

ti quelli, che a te piacquero, Signore, fin da principio. *cuerunt tibi Domine a principio.*

tutti quelli, che dal principio del mondo in poi furon sanati, e salvati. Ciò dimostrerà il Savio cogli esempj, che vedremo fino alla fine del libro.

CAPO X.

E' celebrata la sapienza per aver salvati, e liberati Adamo, Noè, Abramo, Lot, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, per ministero del quale ella trasse dall' Egitto i figliuoli d' Israele per mezzo al mar Rosso, in cui gli Egiziani furon sommersi.

1. Ella custodì colui, che da Dio fu formato il primo padre del mondo, essendo stato egli creato solo,

1. *Hæc illum, qui primus formatus est a Deo pater orbis terrarum, cum solus esset creatus, custodivit,*
* Gen. 1. 27.

2. Ed ella lo trasse fuora dal suo peccato, e gli diè potestà di governare tutte le cose.

2. * *Et eduxit illum a delicto suo, & dedit illi virtutem continendi omnia.*
* Gen. 7. 2.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Ella custodì colui, ec.* La sapienza fu quella, che custodì Adamo, fatto il primo di tutti da Dio, per esser padre di tutti gli altri uomini, lo custodì, mentre creato solo, vivea solo, lo custodì da ogni esteriore disgrazia, per cui avrebbe potuto perire, dandogli sanità, e vita affinchè potesse propagare il genere umano, e dal suo peccato lo liberò, mediante la penitenza, e gli diè potestà sopra tutte le altre creature della terra. Notisi in primo luogo, che la penitenza, e salvazione di Adamo fu tenuta, per comune consentimento nella Chiesa Cristiana fin ab antico, come scrive S. Agostino ep. 99. ad Exod. *Intorno a quel primo uomo padre del genere umano, ch'ei fosse liberato da Cristo, quando nell' inferno discese, il crede generalmente tutta la Chiesa; nè dee credersi, che vanamente ella lo crede da qualunque parte questa tradizione derivi, abbenchè non avessimo manifesta l' autorità delle divine Scrit-*

3. Ma quando da lei si ribellò quell' empio nel suo furore, pel furore dell' omicidio fratello, perì.

4. E quando a cagione di lui l' acqua sommerse la terra, la sapienza di nuovo porse rimedio, conducendo in un legno spregevole il giusto.

5. Ella parimente, allorchè le genti senza distinzione co-

3. * *Ab hac ut recessit injustus in ira sua, per iram homicidii fraterni deperiit.* * Gen. 4. 8.

4. * *Propter quem, cum aqua deleret terram, sanavit iterum sapientia, per contemptibile lignum justum gubernans.* * Gen. 7. 21.

5. * *Hæc & in consensu nequitiæ cum se nationes con-*

---

ture. Tutt' i Padri della Chiesa la stessa tradizione confermano. In secondo luogo la potestà data da Dio ad Adamo innocente sopra tutte le cose inferiori, *Gen.* 1. 28., fu confermata allo stesso Adamo dopo il peccato, benchè diminuita assai da quello, ch' era prima della sua prevaricazione.

Vers. 3. *Ma quando da lei si ribellò ec.* Ma quando l' empio Caino per ira conceputa contra l' innocente Abele, dalla sapienza si ribellò, perì per lo stesso furore, che lo indusse ad uccidere il fratello, uccidendo l' anima propria collo stesso colpo, con cui la vita temporale tolse al fratello. Quindi divenuto egli sempre peggiore, fu padre di quella stirpe di uomini peccatori, a punire i quali mandò Dio il diluvio, come si dice in appresso.

Vers. 4. *A cagione di lui.* A cagione de' peccati di lui, imitati dalla sua posterità; conciossiachè non vuol qui intendersi, che Caino perisse nel diluvio, come alcuni contra ogni verisimiglianza han pensato, nè che i soli peccati di Caino sieno stati l' origine dello stesso diluvio. Benchè non si abbia veruna notizia del tempo, che visse Caino, egli però certamente morì molto prima del diluvio.

Conducendo in un legno ec. Conducendo sopra le acque il giusto Noè in un' arca, che pareva affatto sufficiente a reggersi in quella immensa inondazione di acque, e la quale era messa in derisione dagli empj disprezzatori del giusto, che secondo il comando di Dio s' impiegò per tanto tempo nel fabbricarla. Ma la sapienza con questo legno conservò non solo tutte le speranze del genere umano, ma anche tutte le specie degli animali, che doveano tornare a riempier la terra. Vedi August. *de civit.* 15. 27. Chrysost. *hom.* 21. *in Gen.*

Vers. 5. *Allorchè le genti senza distinzione ec.* Quando

spirarono per mal fare, conobbe il giusto, e serbollo irreprensibile dinanzi a Dio, e forte il mantenne con tutta la compassione del figlio.

6. Ella liberò il giusto, che fuggiva di mezzo agli empj, i quali perirono cadendo le fiamme sulla Pentapoli:

7. Della malvagità de' quali le memorie rimangono nella terra deserta, e fumante, e negli alberi, che danno frutti non istagionati, e nella statua di sale, monumento di un' anima infedele;

8. Perocchè quelli, messa

tulissent, scivit justum, & conservavit sine querela Deo, & in filii misericordia fortem custodivit.

* Gen. 11. 2.

6. * *Hæc justum a pereuntibus impiis liberavit fugientem, descendente igne in Pentapolim:*

* Gen. 19. 17. 22.

7. *Quibus in testimonium nequitiæ fumigabunda constat deserta terra, & incerto tempore fructus habentes arbores, & incredibilis animæ memoria stans figmentum salis.*

8. *Sapientia enim præter-*

---

le nazioni tutte della terra cospirarono ad abbracciare il culto de' falsi dei, e s' immersero in ogni pravità di costumi, la sapienza fu quella, la quale con una cognizione di approvazione, e di amore conobbe il giusto Abramo, e lo conservò irreprensibile dinanzi a Dio, in mezzo alle tentazioni, ed agli esempj rei degl' Idolatri, e diegli forza per superare la compassione verso il caro figliuolo, allorchè Dio gli comandò d' immolarlo. Vedi *Rom.* 4. 18., 11. 19. *Orig. hom.* 8. *in Gen. S. Ephrem. ec.*

Vers. 6. *Ella liberò il giusto, ec.* Parla di Lot liberato dal fuoco, onde arsero le cinque infami città. Vedi *Gen.* 19.

Vers. 7. *Della malvagità de' quali ec.* La memoria dell' empietà degli abitatori della Pentapoli dice, che si conservava primo nella terra disabitata, e fumante; perocchè il lago Asfaltite, che vi si formò, è pieno di un' acqua torbida, e bituminosa, dalla quale si alzano neri, e densi vapori; secondo, nella sterilità totale della medesima terra, che nulla produce di buono, ed utile agli uomini, e quei pochi frutti, che vengono su qualche pianta, se pajon belli al di fuora, sono però guasti al di dentro, e pieni di cenere, e di sugo amaro; onde dice, che sono frutti *non istagionati*. Terzo finalmente nella statua di sale, in cui fu trasmutata la moglie di Lot per la sua poca fede, e disubbidienza. Vedi quello, che si è detto *Gen.* 19.

in non cale la sapienza, non solamente giunsero a non conoscere il bene, ma della loro stoltezza lasciarono memoria agli uomini, talmente che non poteron restare occulti i loro peccati.

9. Ma la sapienza dagli affanni salvò quelli, che religiosamente l'onorano.

10. Ella il giusto, che fuggiva dall' ira di suo fratello condusse per istrade diritte, e gli diede a vedere il regno di Dio, e delle cose sante gli dette la scienza; lo arricchì negli affanni, ed ampia mercede rendette alle sue fatiche.

11. Allorchè altri lo circonveniva colle sue fraudi, ella lo assistè, e lo fece ricco.

euntes, non tantum in hoc lapsi sunt ut ignorarent bona, sed & insipientiæ suæ reliquerunt hominibus memoriam, ut in his, quæ peccaverunt, nec latere potuissent.

9. Sapientiam autem hos, qui se observant, a doloribus liberavit.

10. * *Hæc profugum iræ fratris justum deduxit per vias rectas, & ostendit illi regnum Dei, & dedit scientiam sanctorum: honestavit illum in laboribus, & complevit labores illius.*

* Gen. 28. 5. 10.

11. *In fraude circumvenientium illum affuit illi, & honestum fecit illum.*

---

† Vers. 10. *Ella il giusto, che fuggiva ec.* Parlasi di Giacobbe, il quale fuggendo l' ira di Esaù, se ne andò nella Mesopotamia guidato dalla sapienza per diritta strada, e sicura, ed ebbe la celebre visione, in cui gli fu mostrato Dio sopra la misteriosa scala, per cui salivano, e scendeano gli Angeli: visione, che faceagli vedere, come Dio per ministero degli Angeli suoi il mondo governa. Egli ebbe dalla sapienza la cognizione delle cose sante, cioè de' misterj di Dio, di sua Provvidenza, di sua bontà, e particolarmente della misericordia, che Dio stesso voleva usare a tutto il genere umano, mandando il Cristo, che del seme di lui dovea nascere, onde ne restò maravigliosamente animata, ed accesa la pietà di Giacobbe. La stessa sapienza fu quella, che in mezzo a' lunghi travagli, ed in mezzo alle angherie, che dovette soffrire, servendo il suocero Laban, lo arricchì, e fece, che alla fine le sue fatiche gli rendessero molto frutto. Vedi *Gen.* 30. 31.

Vers. 11. *Allorchè altri lo circonveniva ec.* Mentre Laban, ed i figliuoli, ed i servi di Laban usavano ogn' industria, ed ogni malizia per torre a lui la pattuita mercede, Dio lo ajutò, e lo arricchì.

12. Ella lo custodì da' nimici, e lo difese dagl' insidiatori, e vincitore lo fece nel gran combattimento, affinchè conoscesse, che di tutte le cose è più forte la sapienza.

13. Ella non abbandonò il giusto venduto, ma lo salvò da' peccatori, e scese con lui nella fossa,

14. E tra le catene nol dimenticò, fino a tanto che a lui diede il bastone del regno, e potestà sopra di quelli, che lo aveano depresso, e di bugia convinse chi l' aveva infamato, e gli proccurò una gloria eterna.

12. *Custodivit illum ab inimicis, & a seductoribus tutavit illum, & certamen forte dedit illi, ut vinceret, & sciret quoniam omnium potentior est sapientia.*

13. * *Hæc venditum justum non dereliquit, sed a peccatoribus liberavit eum: descenditque cum illo in foveam,* * Gen. 37. 28.

14. *Et in vinculis non dereliquit illum, donec afferret illi sceptrum regni, & potentiam adversus eos, qui eum deprimebant: & mendaces ostendit, qui maculaverunt illum, & dedit illi claritatem æternam.*

* Gen. 41. 40. Act. 7. 10.

Vers. 12. *Lo custodì da' nimici ec.* Da Laban, che gli corse dietro con animo irato, e da Esaù, che conservava tuttora l' antico sdegno, e da' Sichimiti, offesi crudelmente da' suoi figliuoli Simeon, e Levi.

E vincitore lo fece nel gran combattimento. Nella lotta coll' Angelo, ond' egli ebbe il glorioso nome d' *Israele*: cioè *forte a petto a Dio.* Così egli conobbe, come la sapienza il tutto vince, e com' ella fa l' uomo più forte di tutt' i nimici, e di tutt' i contrasti. Il Greco in luogo di *sapienza* ha quì *la pietà*, la religione, il vero culto di Dio, il quale nel sincero amore consiste.

Vers. 13. 14. *Il giusto venduto.* Questi è il santo figliuolo di Giacobbe, il castissimo Giuseppe venduto da' fratelli, da' quali lo liberò la sapienza, disponendo, ch' essi si piegassero all' esortazioni di Giuda, ed in cambio di ucciderlo, lo vendessero. Ella scese con lui nella carcere, dove fu rinchiuso per le calunnie della impudica padrona: ella fu con lui nella oscura fossa, fino a tanto, ch' ella lo fece signore nell' Egitto, avendo data a lui Faraone un' assoluta autorità: ella gli diè potestà sopra di quelli, che lo aveano depresso, i fratelli, ed anche Putifar, e la moglie di lui; ella fece conoscere la falsità delle indegne accuse date contra di lui

15. Ella dalle nazioni, che l' opprimeano, liberò il popolo giusto, e la stirpe irreprensibile.

16. Ella entrò nello spirito del servo di Dio, ed egli stette a petto de' regi tremendi con prodigj, e maraviglie.

17. E rendè a' giusti la mercede di lor fatiche, e per maravigliosa via li condusse, e ad essi fece ombra di gior-

15. * *Hæc populum justum, & semen sine querela liberavit a nationibus, quæ illum deprimebant.*

* Exod. 1. 11.

16. *Intravit in animam servi Dei, & stetit contra reges horrendos in portentis, & signis.*

17. *Et reddidit justis mercedem laborum suorum, & deduxit illos in via mirabili: & fuit illis in velamento*

---

dalla padrona, e gli proccurò gloria eterna, facendogli dare il titolo di Salvatore del mondo. *Gen.* 41. 4. 5.

Verf. 15. *Dalle nazioni, che l' opprimeano, liberò il popolo giusto, ec.* Liberò il popolo Ebreo dalla crudele schiavitù, in cui era tenuto dagli Egiziani. Questo popolo è detto giusto, ed *irreprensibile* rispetto agli Egiziani, a' quali non avea fatto verun torto, od ingiuria, ed anche perchè come popolo eletto da Dio, e separato pel suo culto, ebbe sempre un numero di giusti, e di santi, e la tribolazione stessa, sotto di cui egli gemeva in Egitto, servì senza dubbio alla santificazione di molti di quel popolo.

Verf. 16. *Ella entrò nello spirito del servo di Dio, ec.* Nello spirito di Mosè entrò lo spirito di sapienza, e lo fece animoso, ed imperterrito, onde non temè di stare a petto di Faraone, re tanto terribile, e d' intimargli l' ordine di Dio, e di fare dinanzi a lui i prodigj. Dice, che Mosè *stette a petto de' regi*, intendendo Faraone, ed i grandi della sua corte.

Verf. 17. *Rendè a' giusti la mercede di lor fatiche.* Spogliaron l' Egitto, avendo avuti in prestito i vasi d' oro, e d' argento, i quali si ritennero giustamente, come mercede delle fatiche, che senz' alcun premio aveano sofferte nel servire agli Egiziani, lavorando per le loro fabbriche. Vedi *Exod.* 3. 22., 11. 2.

E per maravigliosa via li condusse. Pieno di miracoli fu il loro viaggio per un paese deserto, e sterile, dove trattavan di dar da mangiare a circa tre milioni di uomini.

E ad essi fece ombra di giorno, ec. La maravigliosa colonna, ch' era oscura di giorno, e luminosa di notte, li

no, e di notte supplì al chiaror delle stelle:

18. Li trasportò per mezzo al mar rosso, e li travalicò per mezzo alle acque profonde.

19. E sommerse nel mare i loro nimici, e dal profondo abisso li gettò a galla: onde acquistarono i giusti le spoglie degli empj,

20. Ed essi celebrarono il santo nome tuo, o Signore, e ad una voce inni cantarono alla tua vincitrice possanza:

21. Perchè la sapienza aperse le mute bocche, e ren-

diei, & in luce stellarum per noctem:

18. * *Transtulit illos per mare rubrum, & transvexit illos per aquam nimiam.*

* Exod. 14. 22.
Psalm. 77. 13.

19. *Inimicos autem illorum demersit in mare, & ab altitudine inferorum eduxit illos. Ideo justi tulerunt spolia impiorum,*

20. * *Et decantaverunt, Domine, nomen sanctum tuum, & victricem manum tuam laudaverunt pariter:*

* Exod. 12. 35.
Exod. 15. 1.

21. *Quoniam sapientia aperuit os mutorum, & lin-*

---

mise al coperto dal calore del giorno, e nella notte supplì al chiarore delle stelle.

Vers. 19. *E dal profondo abisso li gettò a galla: ec.* Gli Ebrei, che fecero il passaggio da un lido del mare all'altro per mezzo alle acque divise nell'uscire, e porre il piede in terra ferma, dovetter considerarsi come tratti fuor dal sepolcro; perocchè aveano sempre dinanzi agli occhi il pericolo nelle acque ammontate da destra, e da sinistra. Tale è la comune sposizione di queste parole: alcuni però le riferiscono agli Egiziani, piuttosto, che agli Ebrei in questo senso: trasse fuora gli Egiziani dall'abisso profondo, in cui furon sommersi, li trasse a galla, e gittolli alla riva, onde poreron gli Ebrei arricchirsi delle spoglie de' cadaveri. Questa sposizione non è da disprezzarsi, e le ultime parole sembra che la favoriscano. Vedi anche Giuseppe A. *lib.2.cap.ult.*

Vers. 21. *La sapienza aperse le mute bocche, ec.* Gli Ebrei già timorosi, avviliti per effetto della lunga durissima schiavitù, talmente che appena ardivano di aprir bocca, divennero allora oltremodo lieti, e festosi, e la tenera lor gratitudine spiegarono con inni di laude, cantati ad una voce da tutto il popolo, senza eccettuarne gli stessi fanciulli, le balbuzienti lingue de' quali divennero allora eloquenti per

dè eloquenti le lingue de' fanciullini. | guas infantium fecit disertas.

celebrare le tue glorie, perchè le laudi, che questi a te danno, sono specialmente care a te, o Signore.

CAPO XI.

La sapienza è duce de' figliuoli d' Israele nel deserto, li fa vincitori de' nimici, dà ad essi acqua da' massi: gli Egiziani idolatri sono puniti con molti flagelli. Dio, che di tutti ama la salute, tollera con gran pazienza i peccatori, affinchè si emendino, potendo egli con un sol cenno sterminarli tutti ad un tratto.

1. Ella diresse i loro passi sotto il governo del santo Profeta.

2. Viaggiarono per deserti disabitati, ed alzaron capanne in luoghi deserti.

3. Si affrontarono co' lor nimici, e si vendicaron de' loro avversarj.

4. Erano assetati, e t' invocarono, e sgorgò acqua per essi da altissimo masso, ed il ristoro alla sete da dura pietra,

1. *Direxit opera eorum in manibus prophetæ sancti.* * Exod. 16. 1.

2. *Iter fecerunt per deserta, quæ non habitabantur: & in locis desertis fixerunt casas.*

3. * *Steterunt contra hostes, & de inimicis se vindicaverunt.* * Exod. 17. 12.

4. * *Sitierunt, & invocaverunt te, & data est illis aqua de petra altissima, & requies sitis de lapide duro.* * Num. 20. 11.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Del santo Profeta.* Di Mosè, cui Dio riempiè del suo spirito, di sua sapienza per condurre, e formare il suo popolo.

Vers. 3. *Si affrontarono co' lor nimici, ec.* Parla delle battaglie contra gli Amaleciti, *Exod.* 17., contra Arad, *Num.* 21., contra i Madianiti, *Num.* 25. 26., contra Og re di Basan, e Sehon re degli Amorrei, *Deut.* 3. 1. 2., 29. *Num.* 21.

Vers. 4. *Sgorgò acqua per essi da altissimo masso, ec.* Prima a Raphidim, e di poi a Cades. Vedi *Exod.* 17. 2. *Num.* 20. 2.

5. Perocchè in quella guisa, che furon puniti i lor nimici rimasi senz' acqua da bere, mentre i figliuoli d'Israele godeano per averne abbondanza;

6. Così quando questi ne mancavano, ricevettero insigne favore.

7. Conciossiachè in vece delle acque del fiume perenne tu desti agl' ingiusti il sangue umano.

8. E laddove quelli perivano in pena dell' uccisione de' bambini, tu desti a' tuoi inaspettatamente acqua copiosa,

9. E colla sete, che fu allora, tu facesti conoscere in qual modo i tuoi tu esaltassi, e facessi scempio de' loro nimici.

5. *Per quæ enim pœnas passi sunt inimici illorum, a defectione potus sui, & in eis, cum abundarent filii Israel lætati sunt;*

6. *Per hæc, cum illis deessent, bene cum illis actum est.*

7. *Nam pro fonte quidem sempiterni fluminis, humanum sanguinem dedisti injustis.*

8. *Qui cum minuerentur in traductione infantium occisorum, dedisti illis abundantem aquam insperate,*

9. *Ostendens per sitim, quæ tunc fuit, quemadmodum tuos exaltares, & adversarios illorum necares.*

Vers. 5. 6. *In quella guisa, ec.* Come nell' Egitto gli Egiziani, nimici d' Israele, soffrirono il terribil flagello delle acque converse in sangue nel tempo, che gli Ebrei aveano buone acque in abbondanza; onde fu grande la loro letizia; così dopo l' uscita dell' Egitto nell' asciutto deserto riceverono essi da te l' insigne benefizio di una gran copia di acque miracolose, che sgorgarono dalla pietra percossa colla sua verga da Mosè: così tu fai servire, o Signore, le stesse cose al gastigo de' tuoi nimici, ed alla consolazione de' tuoi servi.

Vers. 7. 8. *In vece delle acque del fiume perenne.* In vece delle acque del Nilo, il quale non resta a secco giammai. Questo fiume era di tanta utilità per gli Egiziani, che si credettero obbligati ad adorarlo come un dio. Or questo loro dio venne ad essere acerbissimo loro tormento, converse le acque in sangue dal vero Dio, che volea punire l' uccisione de' bambini Ebrei: al contrario poi al popol suo nel deserto diede Dio inaspettatamente abbondanza di purissime acque.

10. Conciossiachè quando essi furon tentati, ed afflitti, benchè con misericordia, vennero ad intendere quai tormenti patissero gli empj puniti con ira.

11. E gli uni tu li provasti qual padre per ammonirli, gli altri poi qual re inesorabile li mettesti alla tortura per condannarli.

12. Or eglino ed in assenza, ed in presenza erano tormentati egualmente.

13. Imperocchè erano punti da doppia tristezza, e crepacuore colla memoria delle cose passate.

14. Mentre udendo come i loro tormenti divenivano argomento di felicità per quelli, conobber la mano del Signore, stupefatti dell' esito delle cose;

10. *Cum enim tentati sunt, & quidem cum misericordia disciplinam accipientes, sciebant quemadmodum cum ira judicati impii tormenta paterentur.*

11. *Hos quidem tamquam pater monens probasti: illos autem tamquam durus rex interrogans condemnasti.*

12. *Absentes enim, & praesentes similiter torquebantur.*

13. *Duplex enim illos acceperat taedium, & gemitus cum memoria praeteritorum.*

14. *Cum enim audirent per sua tormenta bene secum agi, commemorati sunt Dominum, admirantes in finem exitus.*

Vers. 10. *Quando essi furon tentati, ed afflitti, benchè ec.* Quando gli Ebrei furono provati, ed afflitti colla sete, che durò poco tempo, colla quale furono gastigati nel deserto con misericordia, allora dovettero intendere quanto avesser dovuto patire gli Egiziani puniti anch' essi colla sete, e non con misericordia, ma per ira.

Vers. 12. *Or eglino ... ed in presenza ec.* Gli Egiziani anche quando erano già lontani da loro gli Ebrei, erano tormentati, come quando gli aveano presenti, udendo in qual modo Dio favorisse Israele, facendo per esso tanti prodigj, e particolarmente dandogli copiosa acqua in quell' arida solitudine.

Vers. 13. *Erano punti da doppia tristezza, ec.* Questa doppia tristezza era in primo luogo il sentire la felicità, di cui godeano gli Ebrei nel loro viaggio; in secondo luogo il ricordarsi, e portare ancora non rammarginate le piaghe de' mali sofferti per loro cagione.

Vers. 14. *Mentre udendo come i loro tormenti ec.* Uden-

15. Imperocchè alla fine de' fatti ammiraron colui, del quale si burlavano come di uomo gettato a perire in quella crudele esposizione, mentre non come i giusti avevan essi patita la sete.

16. Ed in pena degli stolti, ed iniqui lor pensamenti, secondo i quali eglino adoravano muti serpenti, e bestie vili, tu mandasti contra di loro una turba di muti animali a farne scempio:

17. Affinchè conoscessero come per quelle cose, per le quali uno pecca, per le medesime è tormentato;

15. *Quem enim in expositione prava projectum deriserunt, in finem eventus mirati sunt, non similiter justis sitientes.*

16. *Pro cogitationibus autem insensatis iniquitatis illorum, * quod quidam errantes colebant mutos serpentes, & bestias supervacuas, immisisti illis multitudinem mutorum animalium in vindictam:* * Inf. 12. 24.

17. *Ut scirent, quia per quæ peccat quis, per hæc & torquetur.*

---

do dalle nuove, che riceveano, come la penuria di acqua, ch' era stata gran tormento per essi, diveniva argomento della felicità degli Ebrei provveduti da Dio di bevanda in quel deserto, furon costretti a riconoscere la potenza di Dio, e com' egli era il protettore del popol suo, in veggendo, come tutto si convertiva in bene del medesimo popolo.

Vers. 15. *Ammiraron colui*, ec. Gli Egiziani ricordandosi, come Mosè era stato esposto sulla riva del Nilo, allorchè la tirannia di Faraone costringea gli Ebrei ad esporre in tal guisa i loro bambini, disprezzavan lo stesso Mosè, come un rifiuto della morte; ma alla fine furon costretti ad ammirarlo, e particolarmente quando consideravano in qual modo avessero essi in mezzo alle acque sofferta crudelissima sete, e come nella lor sete agli Ebrei avesse dato lo stesso Mosè abbondanza di acque in un luogo arido, qual era il deserto.

Vers. 16. *Ed in pena degli stolti*, ec. Gli Egiziani adoravano tra' serpenti particolarmente l' aspide, il quale essi addomesticavano, come racconta Eliano, *hist. animal.* 17. 5.; e simil culto rendevano ad un' infinità di animali, ed a vilissime cose. Questa stoltissima superstizione fu punita da Dio col mandare contra di essi una turba di bestiuole, di ranocchie, di mosche, di cavallette, mosconi ec.

18. Imperocchè alla onnipotente tua mano, la quale da informe materia avea creato il mondo, non era difficile il mandar contra di loro una moltitudine di orsi, o de' feroci lioni;

19. O fiere di nuova specie, ed ignote, piene di furore, o spiranti fiato di fuoco, o che spandessero odor di fumo, o vibrasser dagli occhi scintille orrende:

20. Delle quali non solo i morsi avrebbon potuto sterminarli, ma anche la sola vista farli morir di paura.

21. Ma anche senza nulla di questo potevano essere uccisi in un fiato, perseguitati dalle proprie loro azioni, e dispersi ad un soffio di tua possanza: ma tu le cose tutte disponi con misura, numero, e peso.

22. Perocchè tu solo hai sempre potere d'avanzo, e chi può resistere al robusto tuo braccio?

23. Pe-

18. *Non enim impossibilis erat omnipotens manus tua, quæ creavit orbem terrarum ex materia invisa*, * *immittere illis multitudinem ursorum, aut audaces leones*, .

* Levit.26.22. Inf.16.1. Jer. 8. 17.

19. *Aut novi generis ira plenas ignotas bestias, aut vaporem ignium spirantes, aut fumi odorem proferentes, aut horrendas ab oculis scintillas emittentes:*

20. *Quarum non solum læsura poterat illos exterminare, sed & aspectus per timorem occidere.*

21. *Sed & sine his uno spiritu poterant occidi persecutionem passi ab ipsis factis suis, & dispersi per spiritum virtutis tuæ: sed omnia in mensura, & numero, & pondere disposuisti.*

22. *Multum enim valere, tibi soli supererat semper: & virtuti brachii tui quis resistet?*

23. *Quo-*

Vers. 18. *Da informe materia*. Così il Greco; ed allude alle parole della Genesi 1. 2.: *La terra era informe, e vota*: era una massa priva di tutte quelle cose, che di poi di essa furono formate. Vedi la Genesi, ed anche *Heb.*11.5.

Vers. 21. *Le cose tutte disponi con misura, numero, e peso*. Tu non punisti gli Egiziani secondo la grandezza infinita di tua possanza, ma pugnasti contra di essi in tal guisa, che con mirabil proporzione, e misura il numero, ed il peso, e la qualità de' gastighi corrispondesse al numero, e peso, è qualità de' peccati. Simile proporzione, e misura è tenuta da te, o Dio, in tutte le cose.

Vers. 22. *Hai sempre potere d'avanzo*. Tu solo hai sempre

23. Perocchè il mondo tutto dinanzi a te è come il tratto della bilancia, e come una goccia di rugiada, che cade su la terra al mattino.

24. Ma tu hai misericordia di tutti, perchè tutto puoi, e dissimuli i peccati degli uomini per amore della penitenza;

25. Perocchè tu ami tutte le cose, ch' esistono, e non ne odj veruna di quelle, che da te furon fatte; conciossiachè se tu odiata l' avessi, non l'avresti ordinata, nè fatta.

26. E come durar potrebbe una cosa se tu nol volessi, o conservarsi quello, che non fosse stato voluto da te?

23. *Quoniam tamquam momentum staterae, sic est ante te orbis terrarum, & tamquam gutta roris antelucani, quae descendit in terram.*

24. *Sed misereris omnium, quia omnia potes, & dissimulas peccata hominum propter poenitentiam.*

25. *Diligis enim omnia, quae sunt, & nihil odisti eorum, quae fecisti: nec enim odiens aliquid constituisti, aut fecisti.*

26. *Quomodo autem posset aliquid permanere, nisi tu voluisses? aut quod a te vocatum non esset, conservatur?*

---

pre una possanza superiore a qualunque difficoltà, a qualunque impresa, a cui convenga dar mano; tu puoi tutto, e tutta la potenza del mondo non può resistere a te.

Vers. 23. *Il mondo tutto . . . è come il tratto della bilancia*. Il mondo tutto a petto a te egli è come quella piccola leggerissima cosa; che basta a far pendere, e dare il tratto alla bilancia; viene a dire, egli è cosa da nulla, di nissuna forza, di nissun peso, e valore dinanzi a te; ovvero egli è come una goccia di rugiada, la quale caduta sulla terra al mattino sul primo nascer del sole si asciuga, e sparisce.

Vers. 24. *Perchè tutto puoi*. Perchè pari alla tua potenza tu hai la misericordia, e la stessa potenza specialmente dimostri nel perdonare, e nell' usare misericordia.

Vers. 25. *Tu ami tutte le cose, ch' esistono, ec.* Ami le tue creature, ami quello, che tu hai posto in esse; ma non ami giammai il peccato, che sia in esse, il quale non viene da te, e l' opera tua rende deforme. Vedi August. *tract.* 110. *in Joan.*

Vers. 26. *Che non fosse stato voluto*. Letteralmente: *Che non fosse stato chiamato da te*, cioè chiamato dal non essere all' essere, perocchè il chiamare di Dio, è fare: così dicesi,

27. Ma tu sei buono verso tutte le cose, perchè sono tue, o amatore dell'anime.

27. *Parcis autem omnibus; quoniam tua sunt, Domine, qui amas animas.*

ch'egli *chiamò la fame, la spada ec.*; e fece venir la fame, la spada.

Vers. 27. *O amatore delle anime.* O Signore, il quale amando tutte le cose, con tenerezza speciale d'affetto, ami le anime, nelle quali la tua immagine, e somiglianza risplende, e verso le quali perciò è maggiore la tua bontà, e ad esse la tua indulgenza dimostri col tolerare, col perdonare, e col temperare i gastighi stessi con misericordia.

CAPO XII.

Con quanta clemenza, e longanimità Dio tollerasse gli abitatori della terra santa, non distruggendogli ad un tratto, benchè egli non quelli soli, ma tutte ancor le nazioni sterminar potea, senza far torto ad alcuno, essendo egli solo il Padrone di tutte le cose: colla clemenza usata verso i nimici fa, che i suoi eletti abbian buona speranza in lui, e nella sua bontà, e li ritrae dal peccato.

1. Quanto è benigno, e soave, o Signore, il tuo spirito in tutte le cose!

1. *O Quam bonus, & suavis est, Domine, spiritus tuus in omnibus!*

2. Onde tu gli erranti a poco a poco correggi, e de' loro falli gli ammonisci, e parli loro affinchè messa da parte la malizia credano in te, o Signore.

2. *Ideoque eos, qui exerrant, partibus corripis: & de quibus peccant, admones, & alloqueris: ut relicta malitia, credant in te, Domine.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Quanto è benigno, ec.* Quanto è grande la bontà, e la soavità, o Signore, con cui tu le cose tutte governi, ma principalmente l'uomo, che a te è sì caro! Tu lo correggi, e lo gastighi ne' suoi errori non con tutto il peso dell'ira tua, ma con dolcezza, ed a poco a poco, ed a lui fai conoscere i suoi falli, ed in mille guise parli al suo cuore colla esteriore istruzione, colle interne inspirazio-

3. Imperocchè tu avevi in abbominazione quegli abitatori antichi della tua terra santa,

3. * *Illos enim antiquos inhabitatores terræ sanctæ tuæ, quos exhorruisti*,

*Deut. 9. 3., 12. 29., 18. 12.

4. Perchè orrende cose faceano contra di te co' loro veneficj, e sagrifizj scelerati,

4. *Quoniam odibilia opera tibi faciebant per medicamina, & sacrificia injusta*,

5. Che uccideano senza pietà i proprj figliuoli, e divoravano le viscere degli uomini, e beevano il sangue in mezzo alla sacrata tua terra.

5. *Et filiorum suorum necatores sine misericordia, & comestores viscerum hominum, & devoratores sanguinis a medio sacramento tuo.*

---

ni, co' premj, che dai a' buoni, co' gastighi de' malvagi, co' benefizj tuoi, co' prodigj ec.; e così tu parli, affinchè a te creda una volta, e con fede ubbidiente ti onori, facendo la tua volontà.

Verf. 3. *Tu avevi in abbominazione, ec.* Erano abbominevoli agli occhi tuoi i Chananei, e gli Amorrei abitatori della Palestina, e nondimeno quanto grande fu la tua pazienza verso di essi?

Verf. 4. *Co' lor veneficj*. Pare, che simili iniquità andasser sempre congiunte colla idolatria. Anche tra' popoli idolatri del nuovo mondo si trovò in gran voga l'arte de' veneficj, e de' malefizj, che si operavano coll'ajuto de' demonj.

Verf. 5. *Uccideano ... i proprj figliuoli*. Sagrificandogli a Moloc loro Dio. Nè solamente offerivano queste vittime umane a' loro dei, ma de' corpi uccisi faceano quasi un sacro convito, mangiando le carni, e beendo il sangue. Notisi, che per la parola *viscere* s' intendono qui non le sole interiora, ma tutta la carne, onde presso i Romani la *viscerazione*, che consistea nel distribuire al popolo testa per testa una porzione di carne, la qual cosa, Livio *lib. 8. dec.* 1., racconta essere stata fatta da Marco Fulvio in occasione del funerale della madre.

In mezzo alla sacrata tua terra. Questo luogo nel latino, e nel greco è oscuro sommamente; ed io non ardirei di affermare, che il senso da me espresso nella versione sia il vero, ma dico bene, che mi sembra migliore di quanti ne sono stati immaginati dagl' Interpreti, ed è quello, che da' più antichi fu seguitato. La Palestina era terra consagrata a Dio dopo il giuramento fatto da lui di darne il possesso a' discendenti di Abramo, e di stabilirvi la sede della

6. Questi genitori; autori della strage di quelle creature abbandonate, tu volesti distruggerli per le mani de' padri nostri,

6. *Et auctores parentes animarum inauxiliatarum, perdere voluisti per manus parentum nostrorum,*

7. Affinchè la terra cara a te più, che tutte le altre, accogliesse la degna colonia de' figliuoli di Dio.

7. *Ut dignam perciperent peregrinationem puerorum Dei, quæ tibi omnium charior est terra.*

8. Ma anche a questi come uomini avesti riguardo, e mandasti quai battitori del tuo esercito le vespe, le quali a poco a poco gli sterminassero.

8. *Sed & his tamquam hominibus pepercisti, & misisti antecessores exercitus tui vespas, ut illos paullatim exterminarent.*

9. Non perchè tu non potessi soggettare a mano armata gli empj a' giusti, o tutti sterminarli per mezzo di best e feroci, o con una dura parola:

9. *Non quia impotens eras in bello subjicere impios justis, aut bestiis sævis, aut verbo duro simul exterminare:*

10. Ma gradatamente pu-

10. * *Sed partibus judicans*

---

vera religione, ond'è detta ancor *terra santa*, vers. 3., *e cara a Dio*, vers. 7.

Vers. 7. *Affinchè la terra ... accogliesse ec.* E' facil cosa l'accorgersi, che nel latino dee leggersi *perciperet*, e non *perciperent*, come si ha nelle comuni edizioni, perocchè questo verbo si riferisce alla voce *terra*. Ed in tal guisa la Volgata sarà d'accordo col Greco.

La degna colonia. La colonia de' figliuoli di Dio, degna di abitare in sì buona terra.

Vers. 8. *Ma anche a questi ... avesti riguardo*, *ec.* Non li facesti subito uccidere, e distruggere per mezzo degli Ebrei, ma avanti al tuo esercito d'Israeliti, mandasti quai battitori le vespe, o sia i calabroni, affinchè tormentati da questi animaletti nojosissimi i Chananei o si emendassero, o colla fuga si sottraessero alla strage imminente.

Vers. 9. *O con una dura parola*. Tu potevi certamente strugger coloro o colle spade del popolo tuo, o per mezzo di fiere crudeli, od anche con una sola tua parola di condannazione, e di morte.

Vers. 10. *Ma gradatamente punendoli ec.* Punendogli a

nendoli lasciavi luogo alla penitenza, benchè non ignorassi tu come quella nazione era scellerata, e connaturale a quegli era la malizia, e come non potean cangiarsi i loro pensieri giammai.

dabas locum pœnitentiæ, non ignorans, quoniam nequam est natio eorum, & naturalis malitia ipsorum, & quoniam non poterat mutari cogitatio illorum in perpetuum.

* Exod. 23. 30. Deut. 7. 22.

11. Perocchè eran quegli una progenie maledetta fin da principio: e tu risparmiando i loro peccati nol facevi per timore di alcuno.

11. *Semen enim erat maledictum ab initio: nec timens aliquem, veniam dabas peccatis illorum.*

12. Imperocchè chi dirà a te: Ch'è quello, che tu hai fatto? O chi si opporrà a' tuoi giudizj? o chi verrà a te d'avanti in difesa di uomini iniqui? o chi a te imputerà lo sterminio delle nazioni create da te?

12. *Quis enim dicet tibi: Quid fecisti? aut quis stabit contra judicium tuum? aut quis in conspectu tuo veniet vindex iniquorum hominum? aut quis tibi imputabit, si perierint nationes, quas tu fecisti?*

13. Perocchè altro Dio non havvi fuori di te, che hai

13. *Non enim est alius Deus quam tu, * cui cura est de*

---

poco a poco davi ad essi spazio di penitenza, ed insieme provvedevi, che il paese non restasse deserto ad un tratto, e non essendo ancora gl' Israeliti in tanto numero da poterlo riempiere interamente, e coltivarlo, non si riempiesse di fiere selvagge. Vedi *Exod.* 23. 28. 29.

Non potean cangiarsi ec. Tu vedevi ne' cuori loro la ostinata volontà di peccare, nella quale erano talmente indurati, che non si sarebbero convertiti giammai.

Vers. 11. *Progenie maledetta fin da principio.* Allude alla maledizione pronunziata da Noè contra di Chanaan; da cui discendevano i Chananei. Vedi *Gen.* 9. 25. *E tu risparmiando i loro peccati ec.* E tu differendo per tanto tempo il gastigo, che si meritavano i loro peccati nol facevi per rispetto, o timore di alcuno, come talor fanno i cattivi giudici della terra, che per umane considerazioni lasciano impuniti i peccatori.

Vers. 12. 13. *O chi a te imputerà ec.* Nissuno potrà biasimarti, perchè tu abbi fatte perire quell' empie nazioni, perocchè in qualità di Creatore tu avevi sopra di esse pieno,

cura di tutti, onde dai a conoscere, come tu ingiustamente non giudichi.

14. Nè re alcuno, nè principe domanderà conto d'avanti a te di quelli, che avrai fatto perire.

15. Ma essendo tu giusto con giustizia ordini tutte le cose, ed il condannare colui, che non dee essere punito, il giudichi tu cosa aliena da tua possanza.

16. Conciossiachè la tua possanza è principio di giustizia, e perchè tu sei il Signore di tutti, con tutti ti sai indulgente.

17. Ma la tua possanza tu dai a conoscere quando non

omnibus, ut ostendas quoniam non injuste judicas judicium?
* 1. Petr. 5. 7.

14. *Neque rex, neque tyrannus in conspectu tuo inquirent de his, quos perdidisti.*

15. *Cum ergo sis justus, juste omnia disponis: ipsum quoque, qui non debet puniri, condemnare, exterum æstimas a tua virtute.*

16. *Virtus enim tua justitiæ initium est: & ob hoc quod omnium Dominus es, omnibus te parcere facis.*

17. *Virtutem enim ostendis tu, qui non crederis esse in*

---

ed assoluto dominio, ed in qualità di Legislatore supremo tu eri giudice, e vendicatore della loro empietà. E siccome non è altro Dio fuori di te, che possa chiederti conto de' tuoi giudizj, così ancora tu fai vedere, come questi sono sempre giusti, perchè tu hai cura di tutti, ed a tutti somministri i mezzi di salute; onde qual maraviglia sarà, se gli empj dopo che hanno disprezzata la tua bontà, ed abusato di tua pazienza, cadon vittime dell' ira tua?

Vers. 14. *Domanderà conto ec.* Il Greco porta: *Nissuno, o re, ec. potrà stare a faccia a faccia contra di te in favore di quelli ec.*

Vers. 15. *Cosa aliena da tua possanza.* Aliena, cioè disdicevole alla tua rettissima e giustissima possanza.

Vers. 16. *Principio di giustizia.* Negli uomini pieni di passioni sovente il potere è principio d' ingiustizia: sono ingiusti, ed oppressori, e crudeli, perchè hanno in mano il potere; ma in te la tua possanza è principio di giustizia, e di clemenza; tu punisci, e perdoni, perchè sei giusto, e buono, e sei buono, e clemente, perchè tu sei Signore di tutto, ed onnipotente.

Vers. 17. *Quando non sei creduto perfettamente potente, ec.* Fai sentire il peso di tua possanza a quegli, i quali non

sei creduto perfettamente potente, e gastighi la contumacia di quelli, che non ti riconoscono.

18. Ma tu dominatore potente giudichi senza passione, e con gran moderazione ci governi; perchè pronto hai il potere quando hai il volere.

19. Per tali maniere tu hai insegnato al tuo popolo come fa di mestieri, che il giusto sia ancora benigno, ed i tuoi figliuoli hai avvezzati a bene operare; perchè quando li giudichi pe' loro peccati, lasci luogo alla penitenza.

20. Imperocchè se i nimici de' servi tuoi già rei di morte gastigasti con tanto riguardo, dando loro tempo, e comodità, perchè potessero rinunziare alla malizia,

21. Con quanta cautela hai tu giudicati i tuoi figliuoli, a' padri de' quali facesti le buone promesse patruire, e giurate?

22. Quando adunque noi tu correggi, molto più tu flagelli i nostri nimici, affinchè noi ripensiamo, e siamo

virtute consummatus, & horum, qui te nesciunt, audaciam traducis.

18. *Tu autem dominator virtutis, cum tranquillitate judicas, & cum magna reverentia disponis nos: subest enim tibi, cum volueris, posse.*

19. *Docuisti autem populum tuum per talia opera, quoniam oportet justum esse, & humanum, & bonæ spei fecisti filios tuos, quoniam judicans das locum in peccatis pœnitentiæ.*

20. *Si enim inimicos servorum tuorum, & debitos morti, cum tanta cruciasti attentione, dans tempus, & locum, per quæ possent mutari a malitia;*

21. *Cum quanta diligentia judicasti filios tuos, quorum parentibus juramenta, & conventiones dedisti bonarum promissionum?*

22. *Cum ergo das nobis disciplinam, inimicos nostros multipliciter flagellas, ut bonitatem tuam cogitemus judi-*

---

ti credono onnipotente, e perciò ardiscono d' irritarti colle loro empietà: questi tu flagelli, e punisci, com' essi si meritano.

Vers. 18. *Giudichi senza passione.* Senza perturbazione di spirito, con molta moderazione, e mansuetudine. *Perchè pronto hai il potere, quando hai il volere.* Puoi punire i colpevoli, e quando vuoi, e nella maniera, che vuoi; onde pericolo non è, che al poter tuo si sottraggano: quindi non subito tu gastighi gli empj; nè tutta ad un tratto dai loro la pena, che han meritata.

attenti alla tua bontà, e quando si fa giudizio di noi, nella tua misericordia speriamo.

23. Per la qual cosa eziandio a quelli, che nella loro vita si diportarono da insensati, ed ingiusti, desti tu sommi tormenti per mezzo di quelle cose, che avevano adorate.

24. Perocchè eglino per lungo tempo camminarono traviati per la via dell' errore, credendo dei quei, che sono i più vili tra gli animali, e vivendo da ragazzi senza ragione.

25. Per questo come a ragazzi insensati tu desti loro gastigo di scherno:

26. Ma quelli, che agli scherni, ed alle grida non si emendarono, provaron gastigo degno di Dio.

27. Imperocchè da quello stesso, che con indignazione

cantes: & cum de nobis judicatur, speremus misericordiam tuam.

23. *Unde & illis, qui in vita sua insensate, & injuste vixerunt, per hæc, quæ coluerunt, dedisti summa tormenta.*

24. * *Etenim in erroris via diutius erraverunt, deos æstimantes hæc, quæ in animalibus sunt supervacua, infantium insensatorum more viventes.* * Sup. 11. 16. Rom. 1. 23.

25. *Propter hoc tamquam pueris insensatis judicium in derisum dedisti.*

26. *Qui autem ludibriis, & increpationibus non sunt correcti, dignum Dei judicium experti sunt.*

27. *In quibus enim patientes indignabantur, per hæc*

Vers. 23. *Per mezzo di quelle cose, che avevano adorate.* Per mezzo di quelle bestie, alle quali aveano renduti gli onori divini. Gli Egiziani adoravano i serpenti; i Filistei, e verisimilmente anche i Chananei adoravano le mosche, onde il dio Beelzebub; dio Mosca. Vedi *cap.* 11. 16., e qui vers. 8.; adoravano anche un pesce sotto il nome di Dagon.

Vers. 25. 26. *Desti loro gastigo di scherno: ec.* Gli schernisti propriamente, e ti burlasti della lor cecità, facendoli punire da quelle stesse meschine, e vili creature, che adoravano: ma quando alle burle, ed agli scherni, che doveano ridurgli a penitenza, tu li vedesti insensibili, allora tu con gastigo degno di tua possanza, con gastigo durissimo, e spaventoso li conquidesti, facendogli sterminare da Giosuè.

Vers. 27. *Da quello stesso, che con indignazione ec.* I Chananei perseguitati con grande loro indignazione, e ver-

soffrivano per mezzo di quelle cose, ch'essi credeano dei, da questo nel tempo, ch'erano straziati, si accorsero, e riconobbero vero Dio esser quello, che una volta negavano di conoscere: per la qual cosa piombò sopra di loro la finale condannagione.

quos putabant deos, in ipsis cum exterminarentur videntes, illum, quem olim negabant se nosse, verum Deum agnoverunt: propter quod, & finis condemnationis eorum venit super illos.

gogna da quelle vili bestiuole, dalle quali non potean salvarsi, furon pur costretti a riconoscere, che scioccamente aveano creduto, che fossero dei, e che un altro Dio vi era, ch'era il vero, il quale per mezzo di quegli animalucci li gastigava; riconobbero, che vero Dio era quello, ch'essi non aveano voluto conoscere per l'innanzi; ma conosciutolo ancora non lasciarono la loro empietà, e non implorarono la sua clemenza, e per questo piombò alla fine sopra di essi la condannazione, e furono distrutti, come ben meritavano.

C A P O XIII.

Vanità degli uomini, i quali non avendo conosciuto Dio per mezzo delle creature, adorarono piuttosto le creature stesse come dei: più stolti ancora son quelli, che dio chiamano l'opera di un artefice, e da un idolo insensato chieggono ajuto.

1. OR vani sono tutti gli uomini, i quali non hanno cognizione di Dio; e dalle buone cose, che veggon-

1. *VAni autem sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei: & de his, quae videntur bona,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vani sono tutti gli uomini, ec.* Comincia qui il Savio a parlare della gentilesca teologia, la quale, come notò S. Agostino *de civit.* 6. 5., si divideva in due rami, la teologia delle favole, a cui si riuniva quella del popolo, detta perciò teologia civile, e la naturale. La teologia civile dava gli onori divini, primo a creature vilissime, consagrate dalla cecità, e dalla empietà degli uomini, a' buoi, alle pecore, a' pesci, alle mosche ec.; secondo non solo agli

si, non sono giunti a conoscere colui, ch'è, nè dalla considerazione delle opere conobber chi fosse l'attefice:

non potuerunt intelligere eum, qui est; neque operibus attendentes agnoverunt qui esset artifex: * Rom. 1. 18.

uomini, ma anche alle immagini di uomini morti, e di più scellerati, ed a' demonj, i quali nelle stesse immagini poneano loro sede. La teologia naturale adorava le parti principali di questo universo, il sole, la luna, le stelle, l'aria, il fuoco, l'acqua ec. Ha parlato della prima specie di teologia, o sia superstizione civile nel capo precedente: della seconda parlerà alla fine di questo, e nel capo 14. tratta adesso della naturale, ch'era propria de' filosofi. Così senz' allontanarsi dallo scopo suo principale, ch'è di commendare la sapienza, la pietà, e la religione, lo Scrittore sagro confuta l'idolatria, e fa vedere a quali stravaganze, ed a quali vituperosissimi eccessi conduca la dimenticanza di Dio, e fino a qual segno l'umana ragione abbandonata a se stessa può degradarsi, ed avvilirsi, e quanto bisogno abbia l'uomo della luce di Dio, per saper quello, che di Dio dee credere, e quello, che dee fare per piacergli. Questa scienza di Dio perfetta, esente da ogni macchia, purgata da ogni ombra di errore, sicura, infallibile, degna in fine di esser la regola di uno spirito fatto ad immagine, e somiglianza del suo Creatore; questa scienza nelle sole Scritture sante si trova, onde S. Giustino martire di se stesso racconta, che dopo avere inutilmente studiate, e disaminate le varie dottrine di tutte le sette de' filosofi, e dopo avere inutilmente fatto uso di tutte le cognizioni umane, per sua buona sorte, trovati avendo i libri santi, dalla luce, e purezza, e santità di questi fu preso in guisa, che ogni altra cosa mise da parte; perocchè dovett' egli conoscere, che se qualche cosa di utile da' libri de' Gentili filosofi potea raccogliersi, ne' libri divinamente inspirati si ritrovava, e trovavasi in essi quello, che in nissun altro libro non avea potuto trovare, la cognizione del vero Dio, il culto del vero Dio, e la dottrina di salute. Vedi Justin. *dial. cum Tryph.* Dice adunque il Savio, che *vani*, cioè stolti, e mentecatti sono tutti quegli uomini, i quali non conoscono il vero Dio, e dalla bellezza, eccellenza, e bontà delle cose create, non han saputo innalzarsi alla cognizione di lui, ch'è il vero essere per sua essenza, e dalla vista, e considerazione di tante opere non furon capaci d'intendere chi ne fosse stato l'artefice.

2. Ma dei, e rettori del mondo credettero essere od il fuoco, od il vento, od il mobil aere, od il coro delle stelle, o la massa delle acque, od il sole, o la luna.

2. * *Sed aut ignem, aut spiritum, aut citatum aerem aut gyrum stellarum, aut nimiam aquam, aut solem, & lunam, rectores orbis terrarum deos putaverunt.*

* Deut. 4. 19., 17. 3.

3. Che se rapiti dalla bellezza di tali cose ne fecero dei, comprender debbono quanto più bello di esse sia il loro Signore, mentre tutte queste cose dall' autore della bellezza furono fatte.

3. *Quorum si specie delectati, deos putaverunt: sciant quanto his dominator eorum speciosior est: speciei enim generator hæc omnia constituit.*

4. Se poi la virtù ammirarono, e gli effetti delle medesime cose, da queste debbon intendere, che colui, il qual le creò, in virtù le sorpassa:

4. *Aut si virtutem, & opera eorum mirati sunt, intelligant ab illis, quoniam qui hæc fecit, fortior est illis:*

5. Imperocchè dalla grandezza, e bellezza della creatura potrà intelligibilmente vedersi il lor Creatore:

5. *A magnitudine enim speciei, & creaturæ, cognoscibiliter poterit creator horum videri:*

Vers. 2. *Ma dei ... credettero essere o il fuoco, ec.* Ecco gli dei de' filosofi, de' quali alcuni dio credettero il fuoco, altri il vento, altri l' aere più puro, e sottile ec., i quali dei furono pur riconosciuti chi da questa, e chi da quella nazione.

O la massa delle acque. Il mare, che il Greco dice: *acqua violenta*, il mare inquieto agitato dalle tempeste. Eraclito Efesio disse, che Dio era il fuoco; Anassimene, che Dio era l' aria; e Zenone, ch' era l' aere, e l' etere; Zenocrate, ed Alemenone diedero la divinità alle stelle; Talete (uno de' sette famosi sapienti) all' acqua; quanto al sole, ed alla luna, il culto renduto all' uno, ed all' altra fu la prima, e la più antica superstizione di tutto l' oriente.

Vers. 3. 4. 5. *Se rapiti dalla bellezza di tali cose ec.* L' argomento è semplice, ed irresistibile. O uomini, se di queste creature voi amate la beltà, elle vi annunziano una infinitamente maggior bellezza nel lor Creatore: se gli effetti, ed i vantaggi, che da esse a voi vengono, sollecitano la vostra riconoscenza, quanto più dee esser potente a farvi del

6. E pure meno è da dolerfi di quefti. Perocchè errano forfe in cercando Dio, e bramando di ritrovarlo.

7. Conciossiachè lui cercano, inveftigando le opere fue, e ne rimangono prefi, perchè buone fono le cofe, che vegonfi.

8. Con tutto ciò neppur a quefti fi dee perdonare;

9. Imperocchè fe poteron faperne tanro da penetrare le cofe del mondo, come mai il Signore di effo non ifcoperfero più agevolmente?

10. Ma fgraziatiffimi fono, e la loro fperanza hanno in

6. Sed tamen adhuc in his minor eft querela. Et hi enim fortaffe errant, Deum quærentes, & volentes invenire.

*7. * Etenim cum in operibus illius converfentur, inquirunt: & perfuafum habent quoniam bona funt, quæ videntur.* * Rom. 1. 21.

8. Iterum autem nec his debet ignofci.

9. Si enim tantum potuerunt fcire, ut poffent æftimare feculum: quomodo hujus Dominum non facilius invenerunt?

10. Infelices autem funt, & inter mortuos fpes illorum

---

bene colui, che a quefte diede l'effere. Elle adunque a voi predicano, e gridano, che lui amiate, da cui hanno avuta e la loro bellezza, e la virtù di giovarvi; e fe alle loro voci voi refiftete, fiete inefcufabili, perchè in effe voi dovete neceffariamente vedere, e riconofcere un Creatore più bello fenza paragone, e più grande, e più potente: ma il cielo, e la terra, e l'univerfo tutto a' fordi parlano (dice S. Agoftino) fe lo fteffo Dio per fua bontà al cuor dell' uomo non parla. Vedi *confeff.* 10. 6.

Verf. 7. 8. 9. *E ne rimangono prefi, perchè ec.* Rimangon prefi dalla bellezza, e grandezza delle opere di Dio, e dal bene grande, che in effe ritrovano, onde quefta bontà credono effere la bontà fomma, fuprema, affoluta, ed alle fteffe opere attribuifcono la divinità. Hanno adunque una tal quale fcufa i filofofi, fcufa però da non ammetterfi, e che non bafta certamente a lavarli dalla colpa di lor cecità, conciossiachè s'eglino ebbero fagacità, e fottigliezza per intendere moltiffimi fegreti della natura, come mai non arrivarono a conofcere l'efiftenza del padrone della natura? Inefcufabili fono effi adunque, ma meno rei, e meno ftolti di quelli, de' quali fi parla in appreffo.

Verf. 10. *Ma fgraziatiffimi ec.* Parla di quelli, che non il fole, la luna, le ftelle, o alcuna delle cofe dette di fopra adoravano, ma idoli d'oro, d'argento, di pietra, di

cose morte coloro, che danno il nome di dei alle opere delle mani degli uomini, all' oro, all' argento lavorato con arte, ed alle immagini di animali, o ad un vil sasso, opera di antica mano.

11. Come quando un legnajuolo perito tronca una diritta pianta dal bosco, e con buon modo tutta ne rade la corteccia, e coll' arte sua ne forma un mobile atto a servire per le bisogne della vita,

12. E degli avanzi di tal lavoro ne fa uso per farsi da mangiare;

13. Ed un pezzo di questi non buono a farne nulla, bischenco, e pieno di nodi, a tempo avanzato lo lavora diligentemente collo scalpello, e secondo le regole dell' arte sua gli dà figura, e lo fa simile all' immagine di un uomo,

14. Ovver gli dà somiglianza ad alcuno animale; e lo liscia col minio, e gli dà co-

est, qui appellaverunt deos opera manuum hominum, aurum, & argentum, artis inventionem, & similitudines animalium, aut lapidem inutilem opus manus antiquæ.

11. * *Aut si quis artifex faber de silva lignum rectum secuerit, & hujus docte eradat omnem corticem, & arte sua usus, diligenter fabricet vas utile in conversationem vitæ,*

* Isai.44.12. Jerem.10.3.

12. *Reliquiis autem ejus operis, ad præparationem escæ abutatur:*

13. *Et reliquum horum, quod ad nullos usus facit, lignum curvum, & vorticibus plenum, sculpat diligenter per vacuitatem suam, & per scientiam suæ artis figuret illud, & assimilet illud imagini hominis,*

14. *Aut alicui ex animalibus illud comparet, perliniens rubrica, & rubicundum*

---

terra, di legno, idoli rappresentanti uomini morti, ovvero bestie vili, e prive di ragione. A queste statue dava pregio, ed accrescea venerazione l'esser lavoro di antica mano. In quest' idoli il popolo generalmente credea, che abitasse la divinità, e rendesse oracoli, ed operasse prodigj, e ricevesse le adorazioni degli uomini.

Vers. 11. *Come quando un legnajuolo perito ec.* Questa bella descrizione mette in chiarissima veduta la estrema stoltezza vergognosissima degl' idolatri.

Vers. 12. *Per farsi da mangiare.* Per far bollire la pignatta.

Vers. 14. *Lo liscia col minio.* Si vede, che il color rosso si dava alla faccia degli dei ab antico. Plinio racconta,

lor rosso col belletto, e lo pulisce da tutte le sue macchie.

15. E degna stanza a lui prepara, e lo colloca alla muraglia, dove l' assicura col ferro,

16. Affinchè non vada per terra, usando per esso tal diligenza, perchè sa, ch' ei non

faciens fuco colorem illius, & omnem maculam, quæ in illo est, perliniens:

15. Et faciat ei dignam habitationem, & in pariete ponens illud, & confirmans ferro,

16. Ne forte cadat, prospiciens illi, sciens quoniam non potest adjuvare se: ima-

---

che l' uso portava di dare il belletto al viso della statua di Giove ne' giorni festivi. Vedilo *lib. 33. 6.*

Due cose noterò in questo luogo: primo i Cristiani hanno delle immagini di Cristo, de' santi, ed anche alcuna, che Dio rappresenta, alle quali rendono onore; ma i Cristiani nulla credono essere di divino, o di spirituale in queste immagini: le pitture, e le statue, che Dio rappresentano in quella forma, sotto la quale egli si degnò di apparire ad Abramo, a Mosè, a' profeti santi, sanno tutt' i Cristiani, che nè la divinità contengono, nè la dimostrano quale ella è, ma qual si mostrò agli uomini: le pitture, e le statue del Salvatore, e de' servi di Dio son destinate a nutrir la pietà colla ricordanza di quello, che Cristo per noi fece, e patì, ed a risvegliare l' imitazione colla memoria delle virtù praticate da' santi. Quindi, come osservò S. Basilio, il culto delle immagini presso i Cristiani è di sua natura interamente relativo a ciò, che per esse viene rappresentato. Vedi anche il sacro Concilio di Trento. In secondo luogo, ma e perchè in leggendo la descrizione patetica fatta qui dallo Spirito santo degli orrendi deliri, ne' quali la natural debolezza, e molto più la depravazione del cuore precipitò tutto il genere umano ridotto a tanta viltà di adorare non solo i muti animali, ma anche il sasso, ed il legno, perchè dico in leggendo tali cose non ci farem noi a ripensare, che in tale abisso di cecità si giacque (tolto un solo popolo) il mondo tutto fino alla venuta di Cristo, ed a riflettere col grande Apostolo delle genti, che *noi una volta Gentili di origine, ch' eravamo detti incirconcisi da quelli, che circoncisi s' appellano secondo la carne per la manofatta circoncisione, eravamo in quel tempo senza Cristo* (*in cui credere, e sperare*) *alieni dalla società d' Israele, stranieri rispetto a' testamenti senza speranza di promessa*, e

può da se aitarsi, perchè è un simulacro, ed ha bisogno di ajuto:

go enim est, & opus est illi adjutorium.

17. Ed a lui porge voti, e lo consulta intorno alle sue facoltà, ed intorno a' figliuoli, ed intorno ad un matrimonio; e non si vergogna di parlare con uno, ch' è senz' anima:

17. *Et de substantia sua, & de filiis suis, & de nuptiis votum faciens inquirit. Non erubescit loqui cum illo, qui sine anima est:*

18. E da un invalido chiede con suppliche la santità, e da un morto la vita, ed in suo ajuto invoca un impotente:

18. *Et pro sanitate quidem infirmum deprecatur, & pro vita rogat mortuum, & in adjutorium inutilem invocat:*

19. E per fare un viaggio si raccomanda a chi non può muoversi, e per far degli acquisti, o qualche lavoro, e pel felice evento di qualsisia cosa, fa preghiere a chi non è buono a nulla.

19. *Et pro itinere petit ab eo, qui ambulare non potest: & de acquirendo, & de operando, & de omnium rerum eventu petit ab eo, qui in omnibus est inutilis.*

---

senza Dio in questo mondo? E che per pura gratuita misericordia egli è avvenuto, che *adesso in Cristo Gesù noi, ch' eravamo lontani, siam diventati vicini, mercè del sangue di Cristo: perocchè egli è nostra pace, egli, che delle due cose ne ha fatta una sola, annullando la parete intermedia di separazione le nimistà ... per formare in se stesso de' due* (del Giudeo, e del Gentile) *un solo uomo per riconciliargli ambidue in un solo corpo con Dio. Ed egli venne ad annunziar la pace a noi, ch' eravamo lontani, e pace a' vicini.* Ephes. 2. 11. 12. 13. 14. 16. 17. E qual è il saggio, che di tali verità faccia conserva in cuor suo, ed intenda l'ampiezza delle divine misericordie, per le quali mutamento sì grande si fece in nostro vantaggio sopra la terra, ch' ei non intenda eziandio qual debba essere la nostra riconoscenza verso Dio, il quale trattici dalla potestà delle tenebre ci trasferì nel Regno del suo diletto Figliuolo, nel quale divenimmo luce noi, che una volta fummo tenebre, ed oscurità, e corruzione?

CAPO XIV.

Seguita a dimostrare la stoltezza, e cecità degl' idolatri.

1. PArimente un altro, che pensa di navigare, e stando per far viaggio per mezzo a' flutti tempestosi invoca un legno più fragile, che quel, che lo porta.

2. Perocchè questo fu inventato dalla cupidità del guadagno, e fabbricato dall'artefice col suo sapere.

3. Ma dalla tua provvidenza, o Padre, egli è governato, perchè tu apristi anche nel mare una strada, e passaggio fermissimo per mezzo a' flutti.

1. *ITerum alius navigare cogitans, & per feros fluctus iter facere incipiens, ligno portante se, fragilius lignum invocat.*

2. *Illud enim cupiditas acquirendi excogitavit, & artifex sapientia fabricavit sua.*

3. *Tua autem, Pater, providentia gubernat: * quoniam dedisti & in mari viam, & inter fluctus semitam firmissimam,*

* Exod. 14. 22.

4. Fa- 4. *Osten-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Un altro ... invoca un legno più fragile, ec.* Si raccomanda ad una figura di legno rappresentante o Nettuno dio del mare secondo gl' idolatri, ovver Castore, e Polluce protettore de' naviganti; si raccomanda a questa figura, ch' è più fragile senza paragone della nave, che lo porta, la quale di sorte, e ben compaginato legname con molt' arte, e diligenza fu fabbricata; perocchè l' amore, ed il desiderio delle ricchezze fece studiare il modo di navigare colla maggior sicurezza possibile; e l' artefice dotto, ed industrioso pose ogni attenzione per far tal lavoro, che resister potesse al furore de' venti, e delle burrasche.

Vers. 3. *Dalla tua provvidenza ... egli è governato, ec.* Dalla tua provvidenza, o buon Padre egli è retto, e governato quel legno, sul quale solca l' uomo arditamente i flutti del mare; tu fosti, che insegnasti all' uomo la navigazione, e gli apristi la strada a traverso delle onde. La prima epoca della navigazione l' abbiamo nella famosa Arca fabbricata da Mosè secondo il disegno dato a questo Patriarca da Dio,

4. Facendo vedere come da qualunque pericolo tu puoi salvare anche quando senz'arte uno entri nel mare.

5. Ma affinchè non restassero inutili le opere di tua sapienza, per questo ancora gli uomini affidano ad un legno le loro vite, e valicano il mare sopra una barca, e si salvano.

4. *Ostendens quoniam potens es ex omnibus salvare, etiam si sine arte aliquis adeat mare.*

5. *Sed ut non essent vacuæ sapientiæ tuæ opera: propter hoc etiam & exiguo ligno credunt homines animas suas, & transeuntes mare per ratem liberati sunt;*

Dio, ed ella fu la nave più bella, e più vasta che siesi veduta nel mondo: gli uomini cominciano dal piccolo per giungere al grande: Dio comincia dal grande, ed istruisce gli uomini a fare il meno.

Vers. 4. *Anche quando senz' arte uno entri nel mare:* Come senz' arte, e senza esperienza vi entraron quei primi uomini, i quali animati dall' esempio dell' Arca formarono la prima barchetta, e principiarono a correre le vie del mare.

Vers. 5. *Affinchè non restassero inutili le opere di tua sapienza, ec.* Questo versetto può avere due sensi. In primo luogo: Dio insegnò l' arte del navigare, affinchè molte cose, che la sapienza di Dio avea prodotte ne' luoghi rimoti, e separati per mezzo delle acque del mare, non restassero inutili, ma si rendesser comuni a tutti mediante il commercio d' un popolo coll' altro; in secondo luogo: Dio non ha voluto, che un' arte sì utile come quella della navigazione (la qual' arte fu opera di sua sapienza, perchè insegnata da lui) rimanesse oziosa, o trascurata, e dimenticata: quindi gli uomini confidando nella protezione di Dio mettono a risico le loro vite, imbarcandosi sopra un fragile legno, e Dio gli ajuta, e li salva. Questa seconda sposizione sembra migliore. Notisi, che la navigazione era senza paragone molto più difficile, e pericolosa ne' tempi antichi di quel, ch' ella sia oggigiorno dopo scoperta la bussola, e dopo la cognizione, che si ha di tutt' i mari, e dopo molte invenzioni, che l' hanno assai facilitata. Un filosofo antico dubitava se quelli, che navigavano dovesser contarsi tra' vivi, ovvero tra' morti; onde maraviglia non è se il Savio dica essere stato necessario, che Dio stesso incoraggiasse gli uomini a navigare; e tanto più perchè quest' arte voleva egli far servire non solo al bene temporale degli uomini, ma anche al bene

6. Ed ancor da principio allorchè i superbi giganti perirono, si rifuggì la speranza del mondo in una nave, la quale governata dalla tua mano rendette al secolo la semenza di suo rinascimento;

7. Perocchè benedetto è il legno, che serve alla giustizia.

8. Ma il legno manofatto di un idolo, è maledetto, ed egli, e l'artefice; questi per-

6. * *Sed & ab initio cum perirent superbi gigantes, spes orbis terrarum ad ratem confugiens, remisit seculo semen nativitatis, quæ manu tua erat gubernata.*

* Gen. 6. 4., 7. 7.

4. *Benedictum est enim lignum, per quod fit justitia.*

8. * *Per manus autem quod fit idolum, maledictum est & ipsum, & qui fecit illud,*

---

spirituale, ed a propagare più facilmente per tal mezzo la vera religione.

Verf. 6. *Ed ancor da principio ec.* Al principio nel tempo del diluvio la speranza, che sola restava al mondo di ripopolarsi, era Noè, ed i suoi tre figliuoli colle lor mogli: queste otto persone si rifuggirono nell'Arca, allorchè Dio irritato per la superbia degli empj giganti sommerse col diluvio la terra: queste persone rinchiuse nell'Arca, e governate dalla mano di Dio (ch'era come il piloto dell'Arca) furono quelle, che diedero un nuovo nascimento al genere umano, che nuovamente da esse si propagò. Così il Savio dimostra nel primo esempio della navigazione l'uso, e la utilità del navigare.

Verf. 7. 8. *Benedetto è il legno, che serve alla giustizia.* Benedetta da Dio fu quell'Arca, la quale servì alla giustizia, cioè a salvare il giusto Noè, e la sua famiglia, ma il legno, ch'è convertito in un idolo è degno di ogni esecrazione, ed è maledetto da Dio egli, e lo scultore; il legno, perchè ebbe il nome di Dio quantunque sia cosa fragile, e vile; l'artefice perchè di tanta empietà fu l'autore. I Padri in quelle parole: *benedetto il legno ec.* videro una profetica allusione al legno santissimo della croce, da cui venne la giustizia, e la salute a tutt'i credenti; perocchè sopra di questa croce *Cristo ci riscattò dalla maledizione della legge, divenuto egli stesso maledizione per noi* Gal. 3. 13. Così il Grisostomo, S. Agostino, S. Cirillo, S. Clemente di Alessandria, e S. Ambrogio, il quale per la parola *giustizia* intese la *misericordia*. Vedilo serm. 8. in Ps. 118. Noterò ancora, che dove nella nostra Volgata si legge: *Per quod fit justitia*: varj antichi lessero: *Per quod fit salus.*

chè lo formò, e quello perchè essendo cosa frale portò il nome di dio.

quia ille quidem operatus est: illud autem cum esset fragile, deus cognominatus est.

* Psalm. 113. 4. Baruc. 6. 3.

9. E Dio odia egualmente l'empio, e la sua empietà.

9. Similiter autem odio sunt Deo, impius, & impietas ejus.

10. E l'opera stessa, con chi la fece, sarà punita.

10. Etenim quod factum est, cum illo, qui fecit, tormenta patietur.

11. Per questo anche gl'idoli delle nazioni non saran risparmiati, perchè le creature di Dio furon fatte servire all'abbominazione, a tentare le anime degli uomini, e ad esser laccio a' piedi degli stolti;

11. Propter hoc & in idolis nationum non erit respectus: quoniam creaturæ Dei in odium factæ sunt, & in tentationem animabus hominum, & in muscipulam pedibus insipientium,

---

Vers. 9. *E Dio odia egualmente ec.* L'empio artefice, e l'opera dell'empio, cioè l'idolo son del pari in odio al Signore.

Vers. 10. *Sarà punita.* Saran bruciati, e ridotti in polvere gl'idoli, ed andrà al fuoco eterno l'empio artefice, che li formò.

Vers. 11. *Gl' idoli delle nazioni non saran risparmiati, ec.* Quest' idoli adorati come vere divinità dalle genti, saranno un giorno disprezzati, e gettati al fuoco senz' alcun riguardo, perchè colla invenzione di questi si è fatta; servire la creatura di Dio (il legno, il bronzo, l'argento, l'oro) all' abbominevole gentilesca superstizione, con fare di tali materie idoli di legno, d'argento ec. preparando la stessa perizia, ed industria dell'artefice occasione d'inciampo, e di caduta alle anime deboli degli stolti. Tal' e tanta è la corruzione dell'uomo, che de' doni di Dio, delle creature fatte da Dio per suo bene, e per servire a' bisogni, ed a' comodi della sua vita ne abusa direttamente ancora contra il medesimo donatore. Ma notisi, che questa verità può, e dee intendersi di un' altra specie d'idolatria ancor più comune; perocchè si adora quel, che si ama, e se (come dice l'Apostolo) *il ventre è il Dio* di alcuni uomini, di altri è Dio il piacere, di altri la ricchezza ec., nelle quali cose tutte l'uomo ingiustamente per allontanarsi da Dio, e per propria rovina abusa di quelle creature, che a Dio doveano condurlo, ed ajutarlo nell'operare la propria salute.

12. Imperocchè la invenzione degl' idoli è principio di fornicazione, ed il loro ritrovamento fu la corruzione della vita:

13. Perocchè questi da principio non furono, e non saranno per sempre;

12. *Initium enim fornicationis est exquisitio idolorum: & adinventio illorum corruptio vitæ est:*

13. *Neque enim erant ab initio, neque erunt in perpetuum.*

Vers. 12. *La invenzione degl' idoli è principio di fornicazione*, ec. Per la fornicazione s' intende qui da molti l' idolatria; ma non so con quanta ragione: cerramente che gl' idoli, e l' idolatria vadano di conserva sel sa, e 'l vede chi che sia: sembra adunque più vero il sentimento di altri Interpreti, i quali per la fornicazione, intendono ogni maniera d' impurità, onde *la corruzione della vita*, cioè de' costumi. La idolatria adunque favorì, ed ampliò formisura il regno della concupiscenza, e sterminò dal mondo i buoni costumi: Veggasi *Rom.* 1., e S. Agostino *De Civ.* 2. 7., e Lattanzio, Arnobio, e Clemente d' Alessandria, i quali ci hanno lasciate sì orribili pitture della prodigiosa depravazione de' Gentili; depravazione attestata egualmente dagli scrittori profani. Ed era cosa assai naturale, che quando l' uomo si arrogò di formarsi delle divinità a suo talento, tali l' eleggesse, che favorisser piuttosto le sue passioni: quindi come dei adorò uomini morti, le scellerate opere de' quali erano conosciute da tutti, e cantate da' poeti, e rammentate nelle loro solennità. Così ciascuno de' Gentili potea dire a se stesso colle parole di quel giovinastro presso Terenzio: avrò io paura di fare quello, che fece Giove ec. Ma che di più? se le più vergognose impurità facean parte del culto di tali dei. Vedi S. Atanasio *Orat. cont. Idola*.

Vers. 13. *Questi da principio non furono*, ec. La idolatria non fu da principio, nè ella nacque coll' uomo, il quale pel contrario ebbe da Dio la cognizione della vera pietà, ed il culto di un solo Dio, onde non è conforme alla natura dell' uomo, ma straniera, e contraria, ed inventata ne' tempi posteriori da uomini perversi, e corrotti di spirito, e di cuore; ed ella avrà fine, e sarà abolita alla venuta del Cristo, medianre la predicazione del Vangelo. E' qui una profezia manifesta della distruzione della idolatria dominante, profezia, che si vide adempiuta con somma celerità in grandissima parte del mondo, e si va adempiendo ogni dì in quel-

14. Conciossiachè la vanità degli uomini gl' introdusse nel mondo, e perciò in breve verrà il loro esterminio.

15. Un padre pieno di dolore si fece il ritratto di un figliuolo rapito a lui repentinamente, e quello, che allora morì come uomo, ha cominciato adesso ad onorarlo qual Dio, e tra' suoi servitori gli assegna culto, e sagrifizj:

16. Indi coll' andare del tempo prese piede la prava consuetudine, e l' errore fu osservato qual legge, e per ordine de' tiranni onorati furono i simulacri.

17. E quelli, che gli uomini non potevano onorare personalmente, perchè erano assenti, fatto venire da lungi il loro ritratto, esposero in chiara luce l' immagine del

14. *Supervacuitas enim hominum hæc advenit in orbem terrarum: & ideo brevis illorum finis est inventus.*

15. *Acerbo enim luctu dolens pater, cito sibi rapti filii fecit imaginem, & illum, qui tunc quasi homo mortuus fuerat, nunc tamquam deum colere cœpit, & constituit inter servos suos sacra, & sacrificia.*

16. *Deinde interveniente tempore, convalescente iniqua consuetudine, hic error tamquam lex custoditus est, & tyrannorum imperio colebantur figmenta.*

17. *Et hos, quos in palam homines honorare non poterant, propter hoc quod longe essent, e longinquo figura eorum allata, evidentem imaginem regis, quem honorare volebant,*

---

la parte di mondo, ch' è stata negli ultimi tempi scoperta.

Vers. 15. *Un padre pieno di acerbo dolore ec.* Viene a dimostrare come l' idolatria ebbe principio dal dolore di un padre, il quale perduto avendo un figlio grandemenre amato, per consolarsi ordina, che sia fatta una statua rappresentante il caro figliuolo, e collocatala in luogo distinto della sua casa, principia a venerare come d o quel figlio, il quale, perchè era uomo, morì; nè contento di venerarlo egli solo lo fa onorare con sagro culto, e con sagrificj da tutta la sua famiglia. E' qui portato un esempio delle maniere, ond' ebbe principio l' idolatria; ed un antico istorico citato da Fulgenzio *lib.* 1. *de diis Gent.* la prima origine ne assegnò ad un avvenimento simile a quello, che qui è descritto.

Vers. 16. *E per ordine de' tiranni ec.* I regi vollero essere anch' essi adorati da' loro sudditi: così Nabuchodonosor ordinò, che la sua statua fosse adorata. *Dan.* 3. Così gl' imperadori di Roma furono innalzati agli onori divini.

re, a cui volean rendere onore, affine di tributargli i loro ossequj come se fosse presente.

18. E ad un simil culto furono spinti anche gl' ignoranti dalla finissima diligenza dell' artefice.

19. Mentre questi per piacere a chi lo adoperava, fece ogni sforzo dell' arte per fare più perfetta l' immagine.

20. Onde la turba rapita dalla bellezza dell' opera, prende adesso per un Dio colui, che poco prima si onorava come uomo.

21. Così precipitò nell' errore la umana vita, mentre gli uomini, o per secondare il proprio affetto, o per ingrazianirsi co' regi, diedero al legno, ed a' sassi il nome incomunicabile.

22. Nè bastò l' avere errato riguardo alla cognizione di Dio, ma vivendo gli uo-

fecerunt: ut illum, qui aberat, tamquam præsentem colerent sua sollicitudine.

18. *Provexit autem ad horum culturam & hos qui ignorabant, artificis eximia diligentia.*

19. *Ille enim volens placere illi, qui se assumpsit, elaboravit arte sua, ut similitudinem in melius figuraret.*

20. *Multitudo autem hominum abducta per speciem operis, eum, qui ante tempus tamquam homo honoratus fuerat, nunc deum æstimaverunt.*

21. *Et hæc fuit vitæ humanæ deceptio: quoniam aut affectui, aut regibus deservientes homines, incommunicabile nomen lapidibus, & lignis imposuerunt.*

22. *Et non suffecerat errasse eos circa Dei scientiam, sed & in magno viventes in-*

Verf. 18. 19. 20. *Dalla finissima diligenza dell' artefice; ec.* La eccellente industria, e l' arte degli scultori, e de' pittori contribuì grandemente al culto delle immagini o scolpite, o dipinte. La turba ignorante presa dalla bellezza somma delle opere di tali artefici fu prontissima a tenerle, ed onorarle come cose celesti, e divine.

Verf. 21. *Il nome incomunicabile.* Quel nome, che dee essere talmente proprio dell' esser supremo, che non può darsi giammai nel suo proprio senso a veruna creatura qualunque ella sia senza empietà. Questo nome presso le diverse nazioni è diverso; ma egli sempre dinota quell' essere infinito creatore di tutte le cose, di cui nulla può concepirsi di più perfetto, e da cui tutto dipende.

Verf. 22. *Nella guerra grande della loro ignoranza ec.* Dalla idolatria, e dall' errore funesto intorno al dogma ca-

mini nella guerra grande della loro ignoranza a tanti mali, e sì grandi danno nome di pace.

scientiæ bello, tot & tam magna mala pacem appellant.

23. Conciossiachè or sagrificando i proprj figliuoli, or tenebrosi sacrifizj facendo, or celebrando veglie piene d' infermità;

23. * *Aut enim filios suos sacrificantes, aut obscura sacrificia facientes, aut insaniæ plenas vigilias habentes.*

* Deut. 18. 10.
Jer. 7. 6.

24. Nè la vita loro, nè i matrimonj conservano puri; ma l' uno uccide l' altro per invidia, o lo contrista co' suoi adulterj.

24. *Neque vitam, neque nuptias mundas jam custodiunt, sed alius alium per invidiam occidit, aut adulterans contristat.*

25. E da per tutto inondano le stragi, gli assassinj, i furti, le fraudi, le corruttele, le infedeltà, i tumulti, gli spergiuri, la vessazione de' buoni,

25. *Et omnia commista sunt, sanguis, homicidium, furtum, & fictio, corruptio & infidelitas, turbatio, & perjurium, tumultus bonorum,*

26. La dimenticanza di Dio, la contaminazione delle anime, la incertezza de' parti,

26. *Dei immemoratio, animarum inquinatio, nativitatis immutatio, nuptiarum in-*

---

pitale della religione, qual è la professione di un solo vero Dio, da quest' errore traboccarono in infiniti altri errori pratici, che urtano, e combattono i lumi della retta ragione, onde l' intestina guerra dell' uomo con se medesimo, guerra originata dalla orribile lor cecità, e dalla funesta ignoranza del lor creatore. Questi errori pratici sono descritti ne' versetti, che seguono, e sono gli orrendi vizj, che accompagnarono l' idolatria, e fecero all' uomo crudelissima guerra, guerra poco sentita, e poco curata, perchè la seduzione delle passioni, l' induramento del cuore facean sì, che l' uomo stesso si credesse tanto più in pace, e beato, quanto più fortemente era infelice, come disse S. Agostino.

Vers. 23. *Tenebrosi sagrifizj facendo, ec.* Parla de' sagrifizj notturni di Cerere, di Cibele, di Bacco ec., che si faceano ne' boschi per lo più, ed anche nelle caverne, sagrifizj accompagnati da infamità d' ogni genere, onde l' Apostolo: *Le cose, che da coloro si fan di nascosto, son obbrobriose anche a dirsi.* Efes. 4. 12.

Vers. 26. *La dimenticanza di Dio.* Secondo il greco do-

la incostanza de' matrimonj, la confusione degli adulterj, e della impudicizia.

constantia, inordinatio mœchiæ, & impudicitiæ.

27. Conciossiachè l' abbominevol culto degl' idoli è causa, e principio, e fine di ogni male;

27. *Infandorum enim idolorum cultura, omnis mali caussa est, & initium, & finis;*

28. Imperocchè o nelle loro feste danno in insania, o almeno falsi oracoli fingono, o vivono senza giustizia, o spergiurano con facilità.

28. *Aut enim dum lætantur, insaniunt: aut certe vaticinantur falsa, aut vivunt injuste, aut pejerant cito.*

29. Perchè confidati ne'loro idoli, che sono senz' anima, sperano, che male non farà ad essi il giurar malamente:

29. *Dum enim confidunt in idolis, quæ sine anima sunt, male jurantes noceri se non sperant.*

30. Ma per l' una, e per l' altra causa giustamente saran puniti, perchè dediti a' loro idoli pensarono male di Dio, e fecero giuramenti ingiusti, e fraudolenti con disprezzo della giustizia.

30. *Utraque ergo illis evenient digne, quoniam male senserunt de Deo, attendentes idolis, & juraverunt injuste, in dolo contemnentes justitiam.*

31. Imperocchè non la potenza di quelli, pe' quali essi

31. *Non enim juratorum virtus, sed peccantium pœna*

---

vrebbe leggersi nella nostra Volgata: *doni immemoratio* la dimenticanza de' benefizj, cioè la ingratitudine.

La incostanza de' matrimonj. Parla del ripudio delle mogli, tanto comune tra' Gentili, che Tertulliano disse, ch'era quasi frutto del matrimonio la separazione. *Apolog.*7.

Vers. 28. *Danno in insania*. Come nelle feste di Bacco.

Vers. 31. *Imperocchè non la potenza di quelli, pe' quali giurano, ec.* Benchè gl' idolatri giurino pe' falsi dei, che sono senz' anima, e non hanno verun potere, non lasceranno però di esser puniti de' falsi lor giuramenti, perocchè la vendetta di Dio, o sia la giustizia di Dio, che prende vendetta de' peccatori va sempre dietro alle prevaricazioni degl'ingiusti, e le punisce. *Se l' idolo di sasso* (dice S. Agostino) *non ascolta quel, che tu dici, Iddio però punirà il tuo spergiuro.*

giurano, ma la vendetta de' peccatori va sempre dietro alle prevaricazioni degl'ingiusti.

perambulat semper injustorum prævaricationem.

C A P O XV.

Ringraziamento a Dio per aver preservato il popol suo dalla idolatria, che avea corrotte tutte le genti. Stoltezza degl' idolatri, ed invettive contra di essi.

1. MA tu Dio nostro, tu sei benigno, e verace, e paziente, e tutto governi con misericordia:

1. *TU autem Deus noster, suavis, & verus es, patiens, & in misericordia disponens omnia.*

2. Imperocchè se noi peccheremo, siamo tuoi, noi che conosciamo la tua grandezza; e se non peccheremo, sappiamo che tu tieni conto di noi:

2. *Etenim si peccaverimus, tui sumus, scientes magnitudinem tuam: & si non peccaverimus, scimus quoniam apud te sumus computati.*

3. Perocchè il conoscer te è la perfezione della giustizia, ed il conoscere la giustizia, e potenza tua, è radice d' immortalità.

3. *Nosse enim te, consummata justitia est: & scire justitiam, & virtutem tuam, radix est immortalitatis.*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *E verace*. Sì nel tuo essere, che non è finto, ed immaginario come quello degli dei del Gentilesimo; e sì ancora nelle tue parole, e nelle tue promesse, e minacce.

Vers. 2. *Se peccheremo, siamo tuoi, noi ec.* Gl' idolatri spergiurano, e peccano, perchè veramente non han timore de' muti, ed insensati dei loro, ma noi se pecchiamo siamo tuoi, opera delle tue mani, chiusi sotto la tua potenza, soggetti a te, che puoi e perdonare i nostri peccati, e punirli; conoscendo noi la grandezza del tuo potere, a cui nissun può sottrarsi; e se non pecchiamo sappiamo, che tu tieni conto di noi, e saremo vie più cari a te, e ci riguarderai come buoni figliuoli, e ci ricolmerai de' tuoi favori e nel tempo, e nella eternità.

Vers. 3. *Il conoscer te ec.* Il conoscer te, o sia il crederti con fede viva operante per la carità, questo è perfet-

4. Conciossiachè non ha indotti noi in errore la invenzione maligna degli uomini, nè il vano artifizio di un'ombreggiata pittura, od una immagine co' varj colori rappresentata,

5. Di cui la vista sveglia la cupidità dello stolto, che ama l'avvenenza di un morto ritratto senz'anima.

6. Quelli, che amano il male, sono degni di avere speranza in cose tali, e quel-

4. Non enim in errorem induxit nos hominum malæ artis excogitatio, nec umbra picturæ labor sine fructu, effigies sculpta per varios colores,

5. Cujus aspectus insensato dat concupiscentiam, & diligit mortuæ imaginis effigiem sine anima.

6. Malorum amatores, digni sunt qui spem habeant in talibus, & qui faciunt

---

ta giustizia; questo forma il vero giusto. Vedi *Rom.* 1. 17., 3. 28., 5. 1. *Gal.* 2. 16. *Ed il conoscere la giustizia, e potenza tua ec.* Il sapere, che tu sei giusto, ed onnipotente, inspirandoci un santo timore, ci tien lontani dal peccato, e ci stimola al ben operare, ch'è il principio d'immortalità, e di felicità, e di gloria eterna per noi.

Vers. 4. *Non ha indotti noi in errore la invenzione maligna ec.* Rende grandi grazie a Dio, il quale mediante la cognizione della vera religione (di cui pose qui sopra i principj) ha tenuta lungi dal popol suo la idolatria, che regnava presso tutte le altre nazioni. Non ha indotti noi in errore la invenzione maligna degli uomini, che si crearono degli dei bugiardi per lor dannazione; nè il vano artificio della pittura, la quale per mezzo di ombre, e di colori rappresenta i corpi, nè la elegante rappresentazione, ed immagine di questi dei espressa colla varietà de' colori. Dove dice; *l' artificio di una ombreggiata pittura* viene indicato il primo cominciamento, ed origine di quest' arte, perocchè dice Plinio, che a Sicione, o a Corinto si cominciò a dipingere segnando con linee l'ombra dell' uomo formata nella muraglia: si aggiunse di poi il colorito prima uniforme, di poi variato: Vedi *Plin. lib.* 35. 3. 4.

Vers. 5. *Di cui la vista sveglia la cupidità ec.* Indica, che la bellezza di tali pitture contribuì grandemente alla propagazione del culto idolatrico. Di quel, che potessero ad accendere le passioni certi capi di opera de' maestri di quest' arte, se ne leggono stranissimi esempj in Plinio *lib.* 36. 9., ed in Arnobio *Cont. Gent. lib.* 6.

li pur, che le fanno, e quei, che l'amano, e quelli, che l'onorano.

illos, & qui diligunt, & qui colunt.

7. Similmente un vasajo maneggiando la molle creta con molta fatica ne forma per nostro uso de' vasi di ogni sorta, e della medesima pasta ne fa de' vasi per usi onesti, e similmente de' vasi per usi contrarj: e dell'uso, a cui debban servire quei vasi, n'è arbitro il vasajo;

7. * *Sed & figulus mollem terram premens, laboriose fingit ad usus nostros unumquodque vas, & de eodem luto fingit quæ munda sunt in usum vasa, & similiter quæ his sunt contraria: horum autem vasorum quis sit usus, judex est figulus.*

* Rom. 9. 21.

8. E con vana fatica della stessa pasta ne forma un Dio, egli, che poco prima fu di terra creato, e di qui a poco ritorna donde fu tratto, allorchè gli sarà ridomandata quell'anima, di cui è debitore.

8. *Et cum labore vano deum fingit de eodem luto: ille qui paullo ante de terra factus fuerat, & post pusillum reducit se unde acceptus est, repetitus animæ debitum, quam habebat.*

9. Ma egli non pensa alla fatica, che soffre, nè alla brevità di sua vita, ma fa a picca cogli orefici, ed argentieri, ed imita anche i bronzisti, e pone la sua gloria nel formare cose inutili,

9. *Sed cura est illi, non quia laboraturus est, nec quoniam brevis illi vita est, sed concertatur aurificibus, & argentariis: sed & ærarios imitatur, & gloriam præfert, quoniam res supervacuas fingit.*

Vers. 7. 8. *Similmente un vasajo ec.* Rappresenta vivamente la stranissima cecità degl' idolatri. Eccori un vasajo, che fa della stessa creta vasi ad usi proprj, e decenti, verbi grazia, da ornare una credenza, o da servire per la tavola, e ne fa anche de' vasi ad usi vili, e spregevoli, e della medesima pasta, di cui fa un vaso destinato a' sordidi bisogni del corpo ne forma un Giove, un Apollo, una deità. E notate, che il Creatore (per così dire) di questa deità è un uomo mortale fatto anch' egli di terra, che tornerà presto nella terra stessa, da cui fu tratto, allorchè Dio gli ridomanderà quell' anima, che a lui diede come in deposito. Vedi *Luc.* 12. 20.

Vers. 9. *Ma egli non pensa ec.* Ma questo vasajo, che fa i suoi idoli di terra cotta, non bada alla fatica, non ba-

10. Perchè il suo cuore è cenere, e la speranza di lui è men pregevole della terra, e la vita di lui è più vile del fango:

10. *Cinis est enim cor ejus, & terra supervacua spes illius, & luto vilior vita ejus:*

11. Mentr' egli non conosce colui, che l' ha formato, e gl' inspirò quell' anima, mediante la quale egli opera, e soffiò in lui lo spirito di vita.

11. *Quoniam ignoravit qui se finxit, & qui inspiravit illi animam quæ operatur, & qui insufflavit ei spiritum vitalem.*

12. Costoro anzi han creduto, che sia un giuoco la nostra vita, e che tutta la nostra occupazione abbia da essere pel guadagno, e che convenga cercar di far roba anche col malfare:

12. *Sed & æstimaverunt lusum esse vitam nostram, & conversationem vitæ compositam ad lucrum, & oportere undecumque etiam ex malo acquirere.*

13. Perocchè ben sa, che più di tutti egli pecca colui, che di fragil materia forma de' vasi, e de' simulacri.

13. *Hic enim scit se super omnes delinquere, qui ex terræ materia fragilia vasa, & sculptilia fingit.*

---

da al suo essere di uomo mortale, ma lavora per farsi glorioso superando, se può, gli orefici, gli argentieri, e bronzisti, che fanno gli stess' idoli.

Vers. 10. *Il suo cuore è di cenere, ec.* Costui ha un cuore simile al fango, con cui fa i suoi dei, ha un cuor di cenere, e le sue speranze son polvere, e cenere.

Vers. 12. 13. *Han creduto, che sia un giuoco ec.* Han creduto, che a nulla di serio debba esser indiritta la vita dell' uomo, che non si tratti in questo mondo di altro, che di sollazzarsi, e darsi bel tempo, e perciò sia da cercare unicamente di guadagnare, di farsi ricco anche col mal fare; nulla importando se bene, o male si viva, perchè (com'essi pensano) tutto finisce quaggiù, ed il futuro è un niente. Perocchè se qualche pensiero avesse della vita futura, ben rifletterebbe il vasajo, ch' egli pecca formando i suoi idoli più che tutti quei, che gli adorano, perchè egli ben sa come il suo idolo altro non è, che un composto fatto da lui di quella stessa materia, della quale formò de' vasi d' ignominia: chi può adunque scusarlo quando egli alle altrui adorazioni espone cosa sì vile?

14. Ma son tutti stolti, e sgraziati, e superbi più che anima nata i nimici del popol tuo, i quali lo dominano,

15. Perchè eglino credono dei tutti gl' idoli delle genti, i quali non hanno l' uso degli occhi per vedere, nè delle narici per respirare, nè degli orecchi per udire, nè delle dita delle mani per toccare, ed i piedi stessi hanno incapaci di muoversi:

16. Perocchè un uomo li fece, e formogli uno, a cui fu dato in prestito lo spirito: e nissun uomo potrà mai fare un Dio simile a se;

17. Ed essendo egli mortale colle inique sue mani forma un morto; ond' egli è da più di quelli, che adora, perchè egli benchè mortale ha ottenuta la vita, ma quelli non mai.

18. Ma essi rendono culto a' più odiosi animali, i qua-

14. *Omnes enim insipientes, & infelices supra modum animæ superbi, sunt inimici populi tui, & imperantes illi:*

15. *Quoniam omnia idola nationum deos æstimaverunt, * quibus neque oculorum usus est ad videndum, neque nares ad percipiendum spiritum, neque aures ad audiendum, neque digiti manuum ad tractandum, sed & pedes eorum pigri ad ambulandum.*

* Ps. 113. 5. & 134. 16.

16. *Homo enim fecit illos: & qui spiritum mutuatus est, is finxit illos. Nemo enim sibi similem homo poterit deum fingere.*

17. *Cum enim sit mortalis, mortuum fingit manibus iniquis. Melior enim est ipse his quos colit, quia ipse quidem vixit, cum esset mortalis, illi autem numquam.*

18. *Sed & animalia miserrima colunt. insensata enim*

Vers. 14. 15. *I nimici del popol tuo, i quali lo dominano.* I nimici d' Israele, che cercan di opprimerlo sono superbi, e stolti, ed infelici più di qualunque uomo nato, perchè eglino adorano tutt' i falsi dei delle nazioni (dei, che nulla sono, e nulla possono) e di più perseguitano il popolo, che te adora solo, unico vero Dio.

Vers. 16. *Fu dato in prestito lo spirito.* L' anima, ch' egli a Dio dee rendere un giorno, come fu detto di sopra.

Vers. 17. *Egli è da più di quelli, che adora.* Onde dice S. Agostino, che se l' artefice, che diede all' idolo la sua figura, avesse potuto dargli un po' di sentimento, l' idolo stesso adorerebbe l' artefice. Serm. 55. *De verb. D.*

Vers. 18. *Rendono culto a' più odiosi animali.* I serpenti, i lupi, i lioni, i coccodrilli, i gatti, i topi ec. bestie

li paragonati coll' altre bestie prive di sentimento son di queste peggiori.

19. Nè alcuno può nell'aspetto istesso di quegli animali osservare alcun bene, come quelli, che han perduta l'approvazione, e la benedizione di Dio.

comparata his, illis sunt deteriora.

19. Sed nec aspectu aliquis ex his animalibus bona potest conspicere. Effugerunt autem Dei laudem, & benedictionem ejus.

peggiori degli altri irragionevoli animali, che son più docili, e di miglior naturale, e più utili all'uomo.

Vers. 19. *Nè alcuno può nell' aspetto istesso ec.* Viene a dire, sono orribili anche a vedersi. Parla de' serpenti adorati particolarmente dagli Egiziani; onde soggiunge, che questi dei degli Egiziani sono animali, che hanno perduta l'approvazione, e la benedizione data da Dio alle sue creature (Vedi *Gen.* 1. 31.) perocchè il serpente, perchè avea sedotta la prima donna fu maledetto da Dio. *Gen.* 3. 14. Possono però queste parole: *han perduta l'approvazione, e la benedizione di Dio:* estendersi a tutti gli animali adorati come dei, i quali per questo stesso motivo di essere divenuti obbietto di un culto sacrilego, ed empio, meritaron di perdere l'approvazione, e benedizione del Signore.

CAPO XVI.

Gli Egiziani sono puniti per la loro idolatria: gli Ebrei da Dio ricevono cibo, e sono di poi gastigati per mezzo di serpenti, dalle morsicature de' quali risanano mediante il serpente di bronzo: gli empj sono straziati dalle locuste, dalle mosche, e dal fuoco misto colla grandine: agli Ebrei è data la manna.

1. PEr questo ancora mediante simili cose furon quelli giustamente tor-

1. PRopter hæc, & per his similia passi sunt digne tormenta, & per multi-

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Per questo ancora mediante ec.* Per la loro idolatria, in pena della loro turpissima idolatria furon essi tormentati, e sterminati, mediante cose simili a quelle, che

mentati, e sterminati da una turba di bestie.

tudinem bestiarum exterminati sunt.

2. Ma in luogo di tali pene, tu facesti de' favori al tuo popolo concedendogli le bramate delizie di nuovo sapore, le quaglie:

2. *Pro quibus tormentis bene disposuisti populum tuum,* * *quibus dedisti concupiscentiam delectamenti sui, novum saporem, escam parans eis ortygometram:*

* Num. 11. 31.

3. Talmente che quelli bramosi di cibo, a motivo di quelle bestie, che aveano sotto degli occhi mandate contra di loro, perdeano l'appetito del necessario, questi poi ridotti per poco tempo all'inopia gustarono nuove vivande;

3. *Ut illi quidem concupiscentes escam propter ea, quae illis ostensa & missa sunt, etiam a necessaria concupiscentia averterentur. Hi autem in brevi inopes facti, novam gustaverunt escam.*

4. Perocchè conveniva che irrimediabil rovina venisse sopra di quelli, che la faceano da tiranni: a questi poi so-

4. *Oportebat enim illis sine excusatione quidem supervenire interitum exercentibus tyrannidem: his autem tan-*

---

adoravano, cioè da una turba di bestie, da' mosconi, dalle mosche, dalle cavallette ec. Vedi l'Esodo.

Vers. 2. *Le quaglie*. Due volte mandò Dio le quaglie al suo popolo: Vedi *Exod.* 16. 13. *Num.* 13. 31. *Cibo di nuovo sapore:* vuol dire di squisito sapore, di sapore eccellente. In questo senso la voce *nuovo* è usata più volte nelle scritture. La voce *ortygometra* significa propriamente la madre delle quaglie, ch' è più grande di tutte, e va innanzi ad esse quando si levano, ma qui è usata a significare tutta la moltitudine delle quaglie. *Plin.* 10. 23.

Vers. 3. *Quelli bramosi di cibo . . . perdeano l'appetito del necessario ec.* Gli Egiziani bramosi, e bisognosi di cibo non poteano mangiare perchè togliea loro ogni appetito la schifezza, e sordidezza delle bestie, che aveano d'avanti, le quali erano state mandate da Dio per punirgli; onde non poteano prendere il necessario ristoro; gli Ebrei poi dopo avere per poco tempo sofferta penuria di viveri, ebber da Dio nuovo eccellente cibo, le quaglie.

Vers. 4. *A questi poi solamente si dimostrasse ec.* Agli Ebrei poi colla breve fame, che patirono, si facesse com-

lamente si dimostrasse in qual guisa straziati fossero i loro nimici.

5. Ed allora quando contra di questi infierirono bestie crudeli, eglino erano messi a morte per le morsicature di velenosi serpenti;

6. Ma non per sempre durò il tuo sdegno, ma per poco tempo furono spaventati per loro emendazione, avendo ricevuto il segno di salute, perchè si ricordassero de' comandamenti della tua legge.

7. Al qual segno chi si rivolgea, diventava sano, non in virtù di quel, ch' ei vedea, ma per grazia di te Salvatore di tutti:

8. E con ciò facesti vedere a' nostri nimici come tu sei colui, che liberi da ogni male.

9. Perocchè quelli perirono morsicati dalle locuste, e dalle mosche, nè si trovò rimedio per la loro vita, perchè eran degni di essere sterminati da bestie tali:

10. Ma

tum ostendere quemadmodum inimici eorum exterminabantur.

5. * *Etenim cum illis supervenit sæva bestiarum ira, morsibus perversorum colubrorum exterminabantur.*

* Num. 21. 6.

6. *Sed non in perpetuum ira tua permansit, sed ad correptionem in brevi turbati sunt, signum habentes salutis ad commemorationem mandati legis tuæ.*

7. *Qui enim conversus est, non per hoc, quod videbat, sanabatur, sed per te omnium salvatorem:*

8. *In hoc autem ostendisti inimicis nostris, quia tu es, qui liberas ab omni malo.*

9. * *Illos enim locustarum, & muscarum occiderunt morsus, & non est inventa sanitas animæ illorum: quia digni erant ab hujuscemodi exterminari.*

* Exod. 8. 24. & 10. 4. Apoc. 9. 7.

10. *Fi-*

prender quel, che patissero i loro nimici nella lunga, e rabbiosa lor fame.

Vers. 5. 6. *Ed allora quando contra di questi infierirono ec.* E quando nel deserto tu, o Signore, punisti le mormorazioni del Popolo mandando contra di essi bestie crudeli, cioè serpenti infuocati, che uccideano col morso loro velenoso; per poco tempo durò il gastigo mandato per loro emendazione, avendo comandato a Mosè, che alzasse quel serpente di bronzo segno di salute, che risanava tutti quelli, che lo miravano. Vedi quel, che si è detto, *Numer.* 21.; co-

10. Ma i tuoi figliuoli neppur da' velenosi dragoni furono vinti, perchè la tua misericordia venne a sanarli:

10. *Filios autem tuos, nec draconum venenatorum vicerunt dentes: misericordia enim tua adveniens sanabat illos.*

11. Conciossiachè per farli ricordare de' tuoi precetti erano puniti, e tosto erano salvati; affinchè non avvenisse, che perdutane affatto la memoria goder non potessero del tuo ajuto;

11. *In memoria enim sermonum tuorum examinabantur, & velociter salvabantur, ne in altam incidentes oblivionem, non possent tuo uti adjutorio.*

12. Imperocchè non fu nè un'erba, nè un lenitivo, che li guarì, ma la tua parola, o Signore, la quale tutto risana;

12. *Etenim neque herba, neque malagma sanavit eos, sed tuus, Domine, sermo, qui sanat omnia.*

13. Perocchè tu, o Signore, sei quello, che hai in tua balìa la vita, e la morte, e conduci fino alle porte di morte, ed in dietro richiami:

13. * *Tu es enim, Domine, qui vitæ, & mortis habes potestatem, & deducis ad portas mortis, & reducis:*

* Deut. 32. 39.
1. Reg. 2. 6.
Tob. 13. 2.

14. Or l'uomo ben può

14. *Homo autem occidit*

---

così tu facevi ad essi vedere quanto salutare sia l'ubbidienza a' tuoi comandamenti, e quanto pericoloso sia il trasgredirli.

Vers. 11. *Erano punti, ec.* Erano feriti dal morso de' serpenti, perchè si svegliassero dalla lor sonnolenza, e ravvivassero la memoria de' tuoi comandamenti, la dimenticanza de' quali avrebbe lor fatto perdere la tua protezione.

Vers. 12. *Ma la tua parola.* Sopra disse, che furon sanati da Dio *Salvatore di tutti*, qui, *dalla parola di Dio*, e lo stesso dicesi *Ps.* 106. 20., dalle quali cose apparisce come il serpente di bronzo era figura di Cristo, che venne a sanare l'uomo da tutt'i suoi mali. Vedi *Numer.* 21. Alla parola ancora di Dio scritta si appartiene di essere universale rimedio di tutte le spirituali malattie dell'uomo; onde dice S. Agostino *ogni male dell'anima ha sua medicina nelle scritture;* e lo stesso prova il Grisostomo *Hom.* 12. *in Gen.*

Vers. 14. *Nè richiamerà in dietro l'anima ec.* Non sarà

uccidere un altro per malvagità; ma partito che sia lo spirito, egli non può far, che ritorni, nè richiamerà in dietro l'anima altrove già ricettata:

quidem per malitiam, & cum exierit spiritus, non revertetur, nec revocabit animam, quæ recepta est:

15. Ma di fuggire dalla tua mano non è possibile.

15. *Sed tuam manum effugere impossibile est.*

16. Quindi gli empj, che negavano di conoscerti, furono flagellati dal forte tuo braccio, perseguitati da acque nuove, e grandini, e tempeste, e consunti dal fuoco.

16. * *Negantes enim te nosse impii, per fortitudinem brachii tui flagellati sunt: novis aquis, & grandinibus, & pluviis persecutionem passi, & per ignem consumpti.*

* Exod. 9. 23.

17. E questo era il mirabile, che il fuoco attività maggiore avea nell'acqua, la quale spegne ogni cosa, perchè il mondo tutto fa le vendette de' giusti.

17. *Quod enim mirabile erat, in aqua, quæ omnia extinguit, plus ignis valebat: vindex est enim orbis justorum.*

---

ritornare nel suo corpo l'anima, che n'è già partita, ed è già stata ricettata nel luogo, che secondo le sue opere a lei conveniva, o nel purgatorio, o nell' inferno, o nel Paradiso.

Vers. 16. *Gli empj, che negavano di conoscerti*. Faraone avea detto: *Io non conosco il Signore, e non lascerò partire Israele. Exod.* 5. 2.; ma dopo il flagello della grandine confessò il suo peccato, e quel del suo popolo, *Exod.* 9. 27.

Da acque nuove, ec. Si sa, che nell'Egitto piove di rado, e non piove mai in certe stagioni, ed in certe parti di quel paese: intendono adunque alcuni per le *acque nuove* le piogge straordinarie, ma altri spiegano le stesse parole delle acque tramutate in sangue. La grandine, la tempesta (o sia l'impetuosa pioggia) accompagnata da tuoni, lampi, folgori, e fuoco celeste, tutto ciò è descritto anche nell' Esodo, *cap.* 9.

Vers. 17. *Il fuoco attività maggiore avea nell' acqua*. Così il fuoco venuto dal cielo alle preghiere di Elia, lambiva le acque sparse sopra l'altare, 3. *Reg.* 18. 19. 40.

Perchè il mondo tutto ec. Perchè tutte le creature per

18. Talora poi il fuoco si ammansiva, affinchè non ne fosser bruciate le bestie spedite contra degli empj, ond'eglino ciò veggendo sapessero come per giudizio divino erano straziati.

19. Ed in altro tempo il fuoco sopra la natural forza ardea per ogni parte nell'acqua, affin di sperdere della iniqua terra le produzioni.

20. Ma all'opposto il popolo tuo nutristi col cibo degli Angeli, e dal cielo somministrasti ad essi un pane bello e fatto senza loro fatica, contenente in se ogni delizia, ed ogni soave sapore;

18. *Quodam enim tempore, mansuetabatur ignis, ne comburerentur quæ ad impios missa erant animalia: sed ut ipsi videntes scirent, quoniam Dei judicio patiuntur persecutionem.*

19. *Et quodam tempore in aqua supra virtutem ignis, exardescebat undique, ut iniquæ terræ nationem exterminaret.*

20. * *Pro quibus angelorum esca nutrivisti populum tuum, & paratum panem de cælo præstitisti illis sine labore, omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suavitatem.*

* Exod. 16. 14.
Num. 11. 7.
Ps. 77. 25.
Joan. 6. 31.

---

volere di Dio cospirano a far le vendette degl'innocenti oppressi da' loro persecutori.

Vers. 18. *Talora poi il fuoco si ammansiva, ec.* Si ammansiva, e perdea la sua divoratrice possanza il fuoco quando gli Egiziani tentavano di liberarsi per mezzo di esso dalle ranocchie, dalle mosche ec. perocchè allora il fuoco era senza possanza, e non offendea quelle bestiuole mandate da Dio a punire i nimici suoi, e del suo popolo.

Vers. 19. *Della iniqua terra le produzioni.* Tutto quello, che nascea da quella terra abitata da iniqua gente, l'erbe, i legumi, il grano, ec.

Vers. 20. *Col cibo degli Angeli.* Col cibo fatto dagli Angeli nelle nuvole, ovvero, con cibo prestantissimo degno degli stessi Angeli, se questi avesser bisogno di cibo. Era però anche in un mistico senso cibo degli Angeli la manna in quanto ell'era figura di Cristo velato sotto le specie sagramentali nella divina Eucaristia. Vedi *Ps.* 77. 25. e l'Esodo *capo* 16.

21. Perocchè quella tua sostanza dimostrava come tu sei dolce inverso i figliuoli, ed adattandosi al genio di ciascheduno, ella diventava quello, che ciascuno volea:

22. Ma la neve, ed il ghiaccio reggevano alla forza del fuoco senza liquefarsi; affinchè (i tuoi) vedessero come i frutti de' nimici erano distrutti dal fuoco ardente, che folgoreggiava in mezzo alla grandine, ed alla pioggia.

23. E qui all' opposto perchè i giusti avessero onde sostentarsi, si scordò egli della sua stessa virtù.

21. *Substantia enim tua dulcedinem tuam, quam in filios habes, ostendebat: & deserviens uniuscujusque voluntati, ad quod quisque volebat, convertebatur.*

22. * *Nix autem, & glacies sustinebant vim ignis, & non tabescebant: ut scirent quoniam fructus inimicorum exterminabat ignis ardens in grandine & pluvia coruscans.*

* Exod. 9. 24.

23. *Hic autem iterum ut nutrirentur justi, etiam suæ virtutis oblitus est.*

Vers. 21. *Diventava quello, che ciascuno volea*. S. Agostino *lib.* 2. *Retract. cap.* 20. afferma, che la manna prendeva il gusto, ed il sapore che uno bramava a consolazione solamente degli Ebrei fedeli; non già per quelli, che mancanti di fede mormoravan sovente, ed a' quali venne a noja la stessa manna; e lo stesso sentimento ebbe S. Gregorio, *Lib. 6. Moral. cap. 9.*, e S. Girolamo, e sembra ancora, che ciò venga accennato in quello, che segue. Per la qual cosa anche in questo particolare la manna viene ad essere una degna figura della Eucaristia, ch' è ogni bene, ed ogni cosa per gli uomini spirituali, non per li carnali, i quali dal pane ordinario non la distinguono. Vedi 1. Cor. 11. 29.

Vers. 22. *Ma la neve, ed il ghiaccio reggevano ec.* Torna a parlare della settima piaga, che fu di grandine mescolata col fuoco, nella qual piaga, siccome disse *vers.* 17., che il fuoco non era spento dalla gelata acqua, e grandine, così nota adesso, che il fuoco non iscioglieа la neve, ed il ghiaccio, collegandosi insieme creature tanto tra di loro opposte per servire alla volontà del lor creatore in rovina degli Egiziani. *La neve, ed il ghiaccio* significa in questo luogo la gelata, e fredda, e dura grandine.

Vers. 23. *E qui all' opposto . . . si scordò egli ec.* Ma riguardo alla manna, la qual' era simile alla brinata, ed al

24. Perocchè la creatura, che serve a te suo facitore, gli ardori raddoppia a tormentare gl' ingiusti, e mite diventa in pro di quelli, che in te confidano.

25. E quindi ancora (la creatura) trasfigurandosi allora in tutte le guise serviva alla tua benignità nutrice di tutti secondo i voti di quelli, che a te ricorrevano.

26. Affinchè i tuoi figliuoli amati da te, o Signore, riconoscessero come non i frutti rinascenti pascono gli uomini, ma la tua parola è quella, che conserva chi crede in te.

27. Perocchè quello, che non poteva esser consunto dal

24. *Creatura enim tibi Factori deserviens, exardescit in tormentum adversus injustos: & lenior fit ad benefaciendum pro his, qui in te confidunt.*

25. *Propter hoc & tunc in omnia transfigurata, omnium nutrici gratiæ tuæ deserviebat, ad voluntatem eorum, qui a te desiderabant:*

26. *Ut scirent filii tui, quos dilexisti Domine,* * *quoniam non nativitatis fructus pascunt homines, sed sermo tuus hos, qui in te crediderint, conservat.* * Deut. 8. 3. Matth. 4. 4.

27. *Quod enim ab igne non poterat exterminari, statim*

---

sole fondeasi come suol fondersi la brinata, riguardo alla manna il fuoco si scordò della naturale sua virtù, e non la scioglieа, ma la rassodava, e la cuoceva, affinchè divenisse cibo, e sostentamento de' tuoi figliuoli. Vedi *Num.* 21. 8.

Vers. 25. *E quindi ancora (la creatura) trasfigurandosi ec.* Ho ripetuta la voce *creatura* del vers. precedente, la qual voce dinota adesso la manna, che si trasmutava in tutt' i sapori, servendo alla divina benignità nutrice di tutti gli uomini, e secondando i voti di quelli, che a te ricorrevano, ovvero *di quelli, che te ne pregano*, perocchè anche in tal guisa può tradursi il greco.

Vers. 26. *Non i frutti rinascenti ec.* Facesti comprendere a' tuoi figliuoli come non tanto i prodotti della terra (che ogni anno tornano a nascere) non il cibo sensibile, che tu dai agli uomini secondo le disposizioni di tua provvidenza, ma la tua parola è quella, che l' uomo nutrisce, e conserva; onde questa tua parola, ch' è il tuo comando, e la tua volontà, può conservare un uomo senza ch' ei prenda alcun cibo, come Mosè, ed Elia conservò nel digiuno di quaranta giorni, e può a qualsivoglia cosa dar la virtù di sostentar la vita dell' uomo.

fuoco, riscaldato ad un piccol raggio del sole squagliavasi.

28. Affinchè sapessero tutti, come dee prevenirsi il sole per la benedizione, e si dee alla levata del sole adorarti.

29. Perocchè la speranza dell' ingrato, come il ghiaccio dell' inverno si scioglie, e si sperde come acqua inutile.

ab exiguo radio solis calefactum tabescebat:

28. *Ut notum omnibus esset, quoniam oportet prævenire solem ad benedictionem tuam, & ad ortum lucis te adorare.*

29. *Ingrati enim spes tamquam hybernalis glacies tabescet, & disperiet tamquam aqua supervacua.*

Vers. 28. *Per la benedizione*. Ho voluto ritenere la stessa voce, perchè ella ha doppio senso secondo l' uso delle scritture, e qui ella gli ha ambidue. Dee prevenirsi il sole, dee aversi sollecitudine, e brama ardente de' beni tuoi per ottenerli; dee aversi sollecitudine, e premura di benedirti, e renderti grazie prevenendo la levata del sole, onde tante volte Davidde rammenta, com' egli di gran mattino sorgeva a lodare il Signore. Ciò veniva a significarsi in quella proprietà della manna, che si perdeva, ed andava in acqua se non era raccolta prima del levare del sole. E quindi il costume della Chiesa, costume vegnente da Apostolica tradizione, di prevenire colla pubblica orazione il nascimento del sole, del qual costume infiniti documenti abbiamo nella Ecclesiastica Istoria, onde intollerabile abuso sarebbe il permettere, che una istituzione sì santa, ed antica quanto la Chiesa, e di tanta edificazione pe' popoli si andasse a poco a poco alterando, e perdendosi presso di quelle persone, che alla stessa orazione pubblica in virtù dello stato loro son destinate.

Vers. 29. *La speranza dell' ingrato, come il ghiaccio ec.* L' ingrato, che non è niente sollecito di benedire, e rendere grazie a Dio pe' precedenti favori merita di nulla ottenere in futuro, onde le speranze di lui si dilegueranno, andranno in fumo, e vapore, come il ghiaccio d' inverno a' raggi del sole di primavera si scioglie, e si sperde. Quello che avveniva agl' Israeliti negligenti nell' andare a raccoglier la manna (i quali più non ne trovavano) era una lezione grande pe' Cristiani pigri, ed infingardi nel rendere a Dio le benedizioni, e le laudi dovute a lui pe' suoi benefizj.

C A P O XVII.

Tenebre dell' Egitto con incredibili terrori, e spaventi: negli altri luoghi era luce chiara.

1. Grandi sono i tuoi giudizj, o Signore, ed ineffabili le opere tue: per questo le anime prive di scienza, caddero in errore.

2. Conciossiachè mentre gl' iniqui si persuadono di potere opprimere il popol santo; legati da catene di tenebre, e di lunga notte, chiusi dentro le loro case, giacevano esclusi dalla eterna Provvidenza.

1. *Magna sunt enim judicia tua, Domine, & inenarrabilia verba tua: propter hoc indisciplinatæ animæ erraverunt.*

2. * *Dum enim persuasum habent iniqui posse dominari nationi sanctæ: vinculis tenebrarum, & longæ noctis compediti, inclusi sub tectis, fugitivi perpetuæ providentiæ jacuerunt.*

* Exod. 10. 23.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Le anime prive di scienza*. Le anime non illuminate dalla tua luce celeste nulla comprendono nelle stesse opere tue: quindi gli Egiziani non intesero nè i tuoi giudizj, di misericordia verso il tuo popolo, di rigore verso di essi; nè videro quello, che con tali giudizj, e con tante mirande inesplicabili opere tue, tu volesti far loro intendere: e caddero in gravissimo errore, ed alla tua volontà ostinatamente si opposero non volendo lasciar partire gli Ebrei, secondo il tuo comandamento.

Vers. 2. *Legati da catene di tenebre, e di lunga notte, ec.* Esprime con mirabil forza la dolorosa situazione degli Egiziani nel tempo, che le tenebre duravano in tutto il loro paese: giaceano gl' infelici chiusi nelle loro case, legati dalle stesse tenebre, e dalla lunga notte di tre interi giorni, non avendo coraggio di fare un passo, nè di muoversi dal sito, in cui dalle tenebre stesse furon sorpresi, trovandosi esclusi da quella eterna Provvidenza, la quale colla luce del sole governa, ed anima, e favorisce le operazioni dell' uomo. Vedi l' Esodo 10. 22. Non debbo tacere, che dove abbiamo tradotto: *Esclusi dalla eterna Provvidenza:* potremmo anche dire: *i disertori della eterna Provvidenza:* il

3. E mentre credono di poter restare ascosi co' neri loro peccati, furon disgiunti l' uno dall' altro con tenebroso velo di obblivione, pieni di orrende paure, e turbati da eccessivo sbigottimento.

4. Conciossiachè i nascondigli, dov' erano ritirati, non li facean sicuri, ma erano spauriti da' romori, che si levavano, e spettri orribili ad essi apparivano, da' quali erano spaventati.

5. Nè il fuoco per grande

3. Et dum putant se latere in obscuris peccatis, tenebroso oblivionis velamento dispersi sunt, paventes horrende & cum admiratione nimia perturbati.

4. Neque enim, quæ continebat illos spelunca, sine timore custodiebat, quoniam sonitus descendens perturbabat illos, & personæ tristes illis apparentes pavorem illis præstabant.

5. Et ignis quidem nulla

---

che significherebbe, che gli Egiziani opponendosi alle disposizioni della Provvidenza divina, e quasi pretendendo di sottrarsi a' comandi di lei, che volea libero il popolo Ebreo, meritarono come disertori della stessa Provvidenza di essere chiusi, e legati nelle tenebre quasi in oscuro carcere, come si sarebbe fatto a de'servi fuggitivi, i quali venuti in poter del padrone si caricavano di catene, e si rinchiudevano. Abbiam preferita la prima versione, perchè oltre ch' ella può stare colla nostra Volgata, è favorita anche dal Greco.

Vers. 3. *E mentre credono di potere restare ascosi ec.* Come se dicesse: Gli Egiziani faceano nelle tenebre della notte molte iniquità, sagrificando a' demonj ec., e credeano di potere tenerle occulte, perchè fatte nell' oscurità, e Dio con densissime tenebre li punisce; e perchè odiavan la luce della verità, e della ragione, toglie ad essi la luce del sole: così lo stato esterno di essi rappresenta il loro interno stato pieno d'ignoranza, di cecità, e di errore.

Furon disgiunti . . . con tenebroso velo di obblivione. Erano divisi l'uno dall' altro, senza che l'uno potesse prendersi cura, o pensiero dell' altro, dimenticati da' suoi, dimenticati da Dio: questo è il tenebroso velo di obblivione, ond' erano coperti, e circondati gli Egiziani, separati l'uno dall' altro.

Turbati da eccessivo sbigottimento. Il Greco porta: *turbati eccessivamente dagli spettri*, o sia fantasmi. Se ne parla in appresso.

Vers. 5. 6. *Nè il fuoco per grande ch' ei fosse, ec.* La

ch' ei fosse, poteva ad essi dar lume, nè il chiaro splendor delle stelle potea dar luce a quell' orrenda notte.

6. Ma un repentino fuoco terribile compariva dinanzi ad essi, e sbalorditi per la paura di quei fantasmi, che mal vedeano, peggiori si figuravan le cose, che comparivano.

7. Ed eranvi aggiunti gli scherni dell' arte magica, ed i vantamenti di saggezza furon redarguiti con ignominia;

8. Perocchè quelli, che facean professione di sbandire dagli animi abbattuti le pau-

vis poterat illis lumen praebere, nec siderum limpidae flammae illuminare poterant illam noctem horrendam.

6. *Apparebat autem illis subitaneus ignis, timore plenus: & timore perculsi illius, quae non videbatur, faciei, aestimabant deteriora esse, quae videbantur:*

7. * *Et magicae artis appositi erant derisus, & sapientiae gloriae correptio cum contumelia,*

* Exod. 7. 22. & 8. 7.

8. *Illi enim, qui promittebant timores, & perturbationes expellere se ab anima lan-*

---

densità delle tenebre era tale, che nissuno fuoco potea bastare a romperla, e dissiparla; onde irrimediabili erano quelle tenebre, e contra di esse non potevano i miseri aver soccorso. Venivano bensì di tanto in tanto repentinamente certi come passeggeri lampi, non però a loro conforto, ma per maggiormente spaurirgli, affinchè vedessero non distintamente gli spettri, ed i fantasmi, onde non distinguendo chiaramente quel, che ciò fosse, vie più grande, e mortale era il loro spavento. Le cose, che oscuramente si traveggono al bujo, ordinariamente producono maggior paura.

Vers. 7. *Ed eranvi aggiunti gli scherni dell' arte magica.* Con gli spettri, e fantasmi, che spaventavano gli Egiziani, volle Dio, che fosse schernita, e gastigata la stolta credulità loro nel dar retta a' loro maghi; e che i maghi stessi, che aveano delusi, e burlati gli altri colle loro prestigie, e colle false apparizioni, fossero parimente delusi, e scherniti.

Ed i vantamenti di saggezza ec. Ed erano anche puniti obbrobriosamente della giattanza, e del vanto, che si davano di molta sapienza. Parla de' maghi, che si attribuivano uno straordinario, e quasi sovrumano sapere, e furono allora convinti d'ignoranza, e si vide, che tutta la loro arte era solo impostura, ed inganno.

Vers. 8. *Quelli, che facean professione ec.* Questi maghi, che si prometteano di guatire gli altri dalle paure, che lor

re, ed i turbamenti, sopraffatti dal timore con lor vitupero languivano;

9. Conciossiachè quantunque nulla di mostruoso gli offendesse, al passar, che faceano le bestie, ed al fischiar de' serpenti si sbigottivano, e morivano di paura, ed avrebbero eletto di non veder l'aria, che da nissuno può evitarsi;

10. Perocchè la malvagità essendo paurosa si condanna colla propria testimonianza: e nell' agitata coscienza presagisce cose crudeli.

11. Ed il timore altro non è, se non la privazione degli ajuti della ragione.

guente, hi cum derisu pleni timore languebant.

9. Nam etsi nihil illos ex monstris perturbabat: transitu animalium, & serpentium sibilatione commoti, tremebundi peribant: & aerem, quem nulla ratione quis effugere posset, negantes se videre.

10. Cum sit enim timida nequitia, dat testimonium condemnationis: semper enim præsumit sæva, perturbata conscientia.

11. Nihil enim est timor nisi proditio cogitationis auxiliorum.

---

facevano i prodigj di Mosè, languivano eglino stessi pieni d' infiniti, e ridicoli timori.

Verf.9. *Quantunque nulla di mostruoso gli offendesse, ec.* Quando anche nulla avesser veduto di sinistro da dare ad essi spavento, bastavano a farli morir di paura le bestie, e particolarmente i serpenti, che aveano nelle loro case, dove li mantenevano; e gli adoravano, ed i quali tormentati dalla fame andavano, e venivano, e fischiavano, empiendo di orrore quegl' infelici. Intorno agli animali tenuti per le case nell' Egitto vedi Erodoto *lib.* 1. 36., ed Eliano *lib.* 17. 5.

Verf. 10. *Si condanna colla propria testimonianza.* Perocchè l' empio non temerebbe, se non sapesse essere degno di gastigo ciò, ch' egli ha fatto. Vedi *Job.* 15. 11. *ec.* La sperienza ha sempre fatto vedere, che l' uomo malvagio è anche timido, e vigliacco.

Verf. 11. *Ed il timore altro non è, ec.* Il timore eccessivo viene dalla mancanza degli ajuti, i quali possono sostener l' uomo, e confortarlo ne' grandi pericoli, i quali ajuti la ragione non perturbata potrebbe trovare. Così viene a dimostrare, come la malvagità è sempre paurosa, perchè il timore in tal guisa apprende il male creduto imminente, che ad esso succumbe, e non dà luogo alla ragione di pensare agli ajuti, ed a' rimedj, che possano servire allo scampo.

12. E quanto meno dentro di se uno aspetta soccorso, tanto più ingrandisce la ignota cagione, che a lui dà tormento.

13. Quelli però in quella notte veramente intollerabile, e venuta sopra di loro dall' infimo profondissimo inferno, assopiti dal medesimo sonno,

14. Ora dal timor degli spettri erano agitati, ora venivan meno per l' abbattimento dell' animo; sorpresi da subitaneo, ed inaspettato terrore.

15. Che se alcuno di quel-

12. *Et dum ab intus minor est exspectatio, majorem computat inscientiam ejus causæ, de qua tormentum præstat.*

13. *Illi autem, qui impotentem vere noctem, & ab infimis, & ab altissimis inferis supervenientem, eumdem somnium dormientes,*

14. *Aliquando monstrorum exagitabantur timore, aliquando animæ deficiebant traductione: subitaneus enim illis, & insperatus timor supervenerat.*

15. *Deinde si quisquam ex*

Vers. 12. *E quanto meno dentro di se ec.* Ha detto, che il timore è privazione, ed abbandonamento degli ajuti, che potrebbero ritrovarsi, ed a' quali si potrebbe ricorrere nel mal che sovrasta: soggiunge adesso, che quanto più è lontana, od è tolta affatto l' espettazione di qualche soccorso, tanto più si apprende il male imminente, e s' ingrandisce la causa del male stesso, ch' è ignota; e questa stessa ignoranza accresce il timore. Nella traduzione di questo luogo ho seguito il più comun sentimento degl' Interpreti. Havvi chi prendendo la voce *espettazione* per la cosa aspettata, cioè pel male, che si aspetta, espone in tal guisa questo versetto: E mentre il mal, che si aspetta è in se minore, ovvero intrinsecamente è minore, la paura ingrandisce la ignota cagione, da cui viene il male stesso, che dà tormento. Questa sposizione può forse meglio convenire al testo originale, che alla nostra Volgata.

Vers. 13. 14. *Quelli però in quella notte ec.* Chiama notte le tenebre di tre giorni, notte intollerabile, e veramente infernale, e simile alle tenebre, che nell' inferno si soffrono; in questa orribil notte gli Egiziani molestati dal sonno, ove venissero alcun poco ad assopirsi, si riscuoteano per gli spaventevoli fantasmi, che tormentavano la immaginazione, o cadevano in deliquio pe' terrori, ond' erano soprassatti.

Vers. 15. *Se alcuno di quelli fosse venuto a cadere.* Per

li fosse venuto a cadere, ivi si stava rinchiuso, e serrato in prigione senza catene di ferro.

16. Imperocchè o fos' egli un contadino, od un pastore, o mercenario, che lavorasse alla campagna, si trovava involto da quella insuperabile necessità;

17. Conciossiachè tutti erano avvinti dalla stessa catena di tenebre. Ed il susurrare de' venti, ed il canto soave degli uccelli tra' folti rami degli alberi, ed il precipitoso impeto dell' acqua corrente,

18. Ed il forte romore de' sassi cadenti, ed il correre de' non veduti animali, che scherzavano, ed il forte suono delle bestie, che urlavano, e l'eco da' monti altissimi ripercosso li facean venir meno per lo spavento.

19. Conciossiachè il mondo tutto da luce chiarissima

illis decidisset, custodiebatur in carcere sine ferro reclusus.

16. *Si enim rusticus quis erat, aut pastor, aut agri laborum operarius præoccupatus esset, ineffugibilem sustinebat necessitatem.*

17. *Una enim catena tenebrarum omnes erant colligati. Sive spiritus sibilans, aut inter spissos arborum ramos avium sonus suavis, aut vis aquæ decurrentis nimium,*

18. *Aut sonus validus præcipitatarum petrarum, aut ludentium animalium cursus invisus, aut mugientium valida bestiarum vox, aut resonans de altissimis montibus Echo; deficientes faciebant illos præ timore.*

19. *Omnis enim orbis terrarum limpido illuminabatur*

---

esempio, o in una fossa, o in qualsivoglia altro luogo incomodo, o penoso; questi non potea muoversi, nè cangiare di sito, ma lì si dovea stare immobile, quasi fosse chiuso in istrettissimo carcere, e fosse legato con catene di ferro. Circostanza, che rappresenta vivamente la immutabilità dello stato de' dannati.

Vers. 17. 18. *Ed il susurrare de' venti, ec.* Rappresenta vivamente i terrori, da' quali erano agitati gli Egiziani in quella loro orrenda notte, nella quale alla nera loro immaginazione era di tormento tutto quel, che udivano, e fin quelle cose medesime, che soglion essere di diletto, come il canto degli uccelli, il sufolare dell' aura, il lento mormorare de' rivi ec.

Vers. 19. *Il mondo tutto da luce chiarissima ec.* Le tenebre già descritte non erano se non nell' Egitto, anzi non erano in quella parte dell' Egitto, dove abitavano gli Ebrei;

era illuminato, ed era occupato senza impedimento ne' suoi lavori.

lumine, & non impeditis operibus continebatur.

20. Sopra quelli soli posava gravosa notte, immagine di quelle tenebre, che di poi gli aspettavano; per la qual cosa eran eglino più insopportabili a loro stessi, che quelle tenebre.

20. *Solis autem illis superposita erat gravis nox, imago tenebrarum, quæ superventura illis erat. Ipsi ergo sibi erant graviores tenebris.*

perocchè e da questa, e dalle altre piaghe la terra di Gessen fu esente. Vedi *Exod.* 9. 4. 26.

Vers. 20. *Immagine di quelle tenebre, che di poi gli aspettavano.* Quelle tenebre rappresentavano agli Egiziani le tenebre della morte, e del sepolcro, e le più orrende tenebre dell'inferno.

Eran eglino più insopportabili a loro stessi, ec. La cognizione de' loro peccati, ed i rimorsi della coscienza eran per essi tormento peggiore delle stesse tenebre. *Tra le tribolazioni dell'anima, tribolazione maggiore non è della coscienza de' proprj peccati.* August. in *Psal.* 45.

CAPO XVIII.

Gli Ebrei godono la luce, e sono guidati da una colonna di fuoco: sono uccisi dall'Angelo tutt' i primogeniti dell'Egitto. Gli Ebrei nella sedizione di Core provocano a sdegno il Signore, ma in mezzo all'incendio sono liberati, offerendo Aronne l'incenso, e pregando pel popolo.

1. MA i tuoi santi godeano splendidissima luce, e le voci di quegli ascoltavano, ma non li vedevano in faccia, ed a te davan gloria, perchè non pativano quelle medesime cose.

1.* *SAnctis autem tuis maxima erat lux, & horum quidem vocem audiebant, sed figuram non videbant. Et quia non & ipsi eadem passi erant, magnificabant te:*
* Exod. 10. 23.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E le voci di quegli ascoltavano.* Udivano gli Ebrei le strida, ed i gemiti degli Egiziani, ma non li ve-

2. E grazie rendeano, perchè dopo di essere stati maltrattati, non lo erano più, e la grazia chiedeano di tal divario.

3. Quindi nell' ignoto cammino ebber per guida un' ardente colonna di fuoco, ed un sole, che non gli offendesse, desti loro nel buon pellegrinaggio.

4. E ben meritavan quelli di restar privi di luce, e di soffrire una prigione di tenebre come quelli, che chiusi tenevano i tuoi figliuoli, per mezzo de' quali la luce incorrotta della legge doveva al mondo comunicarsi.

5. E quando quegli ebbero risoluto di uccidere i pargo-

2. Et qui ante læsi erant, quia non lædebantur, gratias agebant: & ut esset differentia, donum petebant.

*3. * Propter quod ignis ardentem columnam ducem habuerunt ignotæ viæ, & solem sine læsura boni hospitii præstitisti.* *Exod.14.24. Psal.77.14., & 104.39.

4. Digni quidem illi carere luce, & pati carcerem tenebrarum, qui inclusos custodiebant filios tuos, per quos incipiebat incorruptum legis lumen seculo dari.

*5. * Cum cogitarent justorum occidere infantes: & u-*

---

devano a cagione di quelle tenebre.

Verf. 2. *E la grazia chiedeano ec.* E chiedevano a Dio, che continuasse a porre tal divario tra essi, e gli Egiziani, a' quali dava flagello, mentre verso di loro si mostrava buono, e clemente.

Verf. 3. *Ed un sole, che non gli offendesse*. Chiama sole la colonna di fuoco, che facea la strada agl' Israeliti la notte nel loro viaggio pel deserto.

Nel buon pellegrinaggio. Ovvero (com' ha il greco) *nel glorioso viaggio*. Si potrebbe anche tradurre: *Nel luogo, ov' ebbero buon ospizio*, intendendo il deserto, dove furono sostentati da Dio colla manna, e mantenuti con molti, e grandi miracoli.

Verf. 4. *Chiusi tenevano i tuoi figliuoli, ec.* Teneano schiavi i tuoi figliuoli, il popol tuo, cui tu volevi condurre nel deserto, dove ricever doveano da te quella legge santa, ed immacolata, che converte le anime, la luce di cui doveva un giorno comunicarsi anche agli altri uomini.

Verf. 5. *Ed esposto uno di quei figliuoli fu ... salvato ec.* Parla di Mosè salvato dalle acque, come si racconta nell' Esode. Dio punì la crudeltà degli Egiziani, che vollero uc-

letti; ed esposto uno di quei figliuoli, fu per loro sciagura salvato, tu li privasti de' molti loro figliuoli, e tutt' insieme gli sterminasti sotto la mole dell' acque.

no exposito filio, & liberato, in traductionem illorum, multitudinem filiorum abstulisti, & † pariter illos perdidisti in aqua valida.

* Exod. 1. 16. & 2. 3.
† Exod. 14. 27.

6. Conciossiachè quella notte fu anticipatamente notificata a' padri nostri, affinchè con certezza veggendo a quali giurate promesse avesser prestata fede, fossero più tranquilli.

6. Illa enim nox ante cognita est a patribus nostris, ut vere scientes quibus juramentis crediderunt, animæquiores essent.

7. Ed il popol tuo osservò quindi la salvazione de' giusti, indi lo sterminio de' malvagi.

7. Suscepta est autem a populo tuo sanitas quidem justorum, injustorum autem exterminatio.

8. Perocchè siccome gastigasti i nimici, così noi esaltasti chiamandoci a te.

8. Sicut enim læsisti adversarios: sic & nos provocans magnificasti.

9. Imperocchè i giusti figliuoli de' santi di nascosto

9. Absconse enim sacrificabant justi pueri bonorum, &

---

cisi tutt' i figli maschi degli Ebrei, li punì colla strage de' primogeniti, e col far perire nelle acque del mar Rosso Faraone con tutto il suo esercito.

Vers. 6. *Quella notte fu anticipatamente ec.* Mosè avea predetto quattro, o cinque giorni prima quel, che dovea succedere agli Egiziani la notte della partenza degli Ebrei. Vedi l' Esodo 11. 12. Ad Abramo ancora avea predetto Dio la schiavitù degli Ebrei nell' Egitto, e la loro liberazione col gastigo de' loro tiranni. Vedi *Gen.* 15. 13. 14. In veggendo adunque gli Ebrei, come a parte a parte si adempivano le promesse fatte da Dio, e confermate con giuramento, venivano a confermarsi nella speranza del divino soccorso, colla quale doveano sostenersi nel lungo loro pellegrinaggio.

Vers. 7. *Indi lo sterminio de' malvagi*. Colla strage de' primogeniti.

Vers. 8. *Chiamandoci a te*. Glorificasti noi, noi chiamati per grazia ad essere tuo popolo, ad onorarti, e servirti.

Vers. 9. *I giusti figliuoli de' santi ec.* Gli Ebrei tuoi servi, e figliuoli de' santi Patriarchi offerivano di nascosto

offerivano il fagrifizio, e di unanime confentimento ftabilirono quefta legge di giuftizia, che i giufti avrebbon del pari avuta parte a' beni, ed a' mali; e cantavan già gl'inni de' padri.

justitiæ legem in concordia dispofuerunt: fimiliter & bona, & mala recepturos juftos, patrum jam decantantes laudes.

10. Rimbombavan però le ftuonate voci de' nimici, e flebili lamenti fi udivano fopra i morti fanciulli.

10. *Refonabat autem inconveniens inimicorum vox, & flebilis audiebatur planctus ploratorum infantium.*

11. E la fteffa pena foffrì lo fchiavo, ed il padrone, e l'uomo plebeo, ed il re furon del pari nel gaftigo.

11. * *Simili autem pœna fervus cum domino afflictus eft, & popularis homo regi fimilia paffus.*

* Exod. 12. 30.

12. Così tutti allo fteffo mo-

12. *Similiter ergo omnes, uno*

il fagrifizio dell'agnello Pafquale, e del fangue dello fteffo agnello fegnavan le porte delle loro cafe, *Exod.* 12. 13.

Quefta legge di giuftizia, che i giufti ec. Fermarono tra di loro concordemente quefta giufta legge di confederazione, e di unione perfetta, cioè, che tutti gl' Ifraeliti fi obbligavano ad ubbidire al Signore, e ricevere da lui i beni, ed i mali, ch'egli aveffe loro mandati, effendo tutti rifoluti d' infieme vivere, ed infieme morire in quefta indivifibile focietà. Sembra, che voglia alludere a qualche promeffa, che Mosè efigeffe da tutti gl' Ifraeliti di non feparafi giammai per veruna ragione l'uno dall'altro, ma di ftare tutti uniti, e tra loro, e con Dio, e di fopportare infieme il bene, ed il male, che foffe mandato da Dio. Potevano in fatti non pochi degli Ebrei effer tentati di rimanere nell' Egitto, piuttofto che intraprendere un lungo, e difaftrofo viaggio, col timore di avere gli Egiziani alle fpalle. E quefta promeffa dovett' effer fatta da tutto il popolo di comune confentimento, e ratificata col canto degl' inni ufati da' padri loro nel celebrare le lodi del Signore, col qual canto venivano a dimoftrare, com' effi volevano avere la fteffa fede de' padri, ed ubbidire a Dio, come quegli aveano fatto. Tale, fe io mal non m'appongo, è il fenfo di quefto luogo.

Verf. 10. *Rimbombavan però ec.* Al lieto canto degli Ebrei facean contrafto le ftrida degli Egiziani, difperatamente afflitti per la ftrage de' primogeniti.

modo si trovavano con numero infinito di morti, periti dello stesso genere di morte; nè i vivi sopperivano a dar sepoltura; perocchè in un momento il meglio della lor progenie fu sterminato.

13. E quelli, che a nissuna cosa credevano (a motivo degl' incantesimi), allora per la prima volta, quando seguì lo sterminio de' primogeniti, riconobbero, che quello era il popol di Dio.

14. Imperocchè mentre un tranquillo silenzio le cose tutte occupava, e la notte facendo suo corso era alla metà del viaggio,

15. La onnipotente parola tua, o Signore, dal cielo, dal trono reale, (qual) terribil campione discese in mezzo alla terra destinata all' esterminio,

16. Ella (come) acuta spada portante il tuo irresistibil

uno nomine mortis, mortuos habebant innumerabiles. Nec enim ad sepeliendum vivi sufficiebant: quoniam uno momento, quae erat praeclarior natio illorum, exterminata est.

13. *De omnibus enim non credentes propter veneficia, tunc vero primum cum fuit exterminium primogenitorum, spoponderunt populum Dei esse.*

14. *Cum enim quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet,*

15. *Omnipotens sermo tuus de caelo a regalibus sedibus, durus debellator in mediam exterminii terram prosilivit,*

16. *Gladius acutus insimulatum imperium tuum por-*

Vers. 13. *A motivo degl' incantesimi*. Ovvero *per colpa de' maghi*, cioè di Gianne, e di Mambre, che si opponevano a Mosè, i quali colle loro fattucchierie imponevano al popolo. Vedi 2. *Timot.* 3. 8.

Vers. 15. 16. *La onnipotente parola tua ... dal cielo, ec.* Descrive con gran forza l' ultimo flagello degli Egiziani. Nel più cupo silenzio della quiete notturna quando era a mezzo il suo corso la notte, l' onnipotente Parola (l' ordine cioè di Dio dato a' suoi Angeli) dal Trono del medesimo Dio, dal cielo si partì, e qual forte invitto campione venne sopra l' infelice paese, contra di cui era stata pronunziata sentenza di esterminio: questa parola, come acutissima spada affilata dal tuo terribile, ed irresistibil comando in un attimo empiè ogni cosa di strage, e di morte. L' inevitabile effetto di questa Parola è rappresentato viva-

comando, al suo venire empiè tutto di morte, e stando sopra la terra in fino al cielo arrivava.

tans, & stans replevit omnia morte, & usque ad cælum attingebat stans in terra.

17. Allora quelli furon subitamente turbati da visioni di tetri sogni, e furon presi da repentine paure.

17. *Tunc continuo visus somniorum malorum turbaverunt illos, & timores supervenerunt insperati.*

---

mente col dire, ch'ella arrivava dalla terra fino al cielo, onde al potere di essa nissuno ebbe virtù di sottrarsi. Non debbo tacere, come per questa *Parola* può intendersi (anche nel senso letterale secondo alcuni) la Parola sostanziale, il Verbo di Dio, a cui si attribuisce la terribil vendetta esercitata contra gli Egiziani, come a lui si appartiene il giudizio, ch'egli farà alla fine del mondo di tutti gli empj. Aggiungo ancora, che la Chiesa applica alla Natività di Cristo questo luogo con allegoria molto propria; imperocchè siccome Dio colla sua Parola, cioè col suo comando, ovvero col suo Verbo, colla sua sapienza, col suo Figlio liberò gli Ebrei dall'Egitto collo sterminio de' primogeniti, onde perciò dicesi, che questo Verbo nell'Egitto scendesse nel silenzio della notte; così per liberare il genere umano, e debellare il peccato, e l'inferno, venne sopra la terra, lo stesso Verbo fatto carne nel seno della Vergine nella ora stessa della mezza notte; perocchè in tal ora si crede per antica tradizione della Chiesa, che Cristo nascesse. Vedi Tertull. cont. Marc. *lib.* 5. 9., e S. Agostino in *Psal.* 10. 9.

Vers. 17. 18. 19. *Allora quelli furon ... turbati ec.* Dio mandò come per annunzio della futura strage, mandò dico sogni tetri, ed orribili, ed a' primogeniti, che doveano perire, ed a' padri loro, ne' quali sogni era loro mostrata la cagione di tanto scempio, affinchè con questo ultimo flagello fiaccata la superbia, e l'ostinazione de' nimici, ottenesse il popolo di Dio la libertà di partire; e tanto più, che molti de' primogeniti lasciati semivivi dopo la percossa dell'Angelo, dichiaravano apertamente, che da Dio veniva la loro morte, da Dio sdegnato per le crudeltà esercitate da' padri loro contra gl'Israeliti, e per la ostinazione, con cui ricusavano di ubbidire agli ordini del medesimo Dio intimati per bocca di Mosè. Mosè avea detto a Faraone: *Queste cose dice il Signore: Israele è il figliuol mio primo-*

18. E gettati semivivi chi in questa, e chi in quella parte, indicavano la causa della loro morte;

18. *Et alius alibi projectus semivivus, propter quam moriebatur, causam demonstrabat mortis.*

19. Imperocchè le visioni stesse, ond' erano stati agitati, gli aveano di ciò avvertiti, affinchè non perissero senza sapere la ragion del gastigo.

19. *Visiones enim, quæ illos turbaverunt, hæc præmonebant, ne inscii, quare mala patiebantur, perirent.*

20. Furono allora anche i giusti in pericolo di morte; e la moltitudine sofferse calamità nel deserto; ma non lungo tempo durò il tuo sdegno.

20. *Tetigit autem tunc & justos tentatio mortis, & commotio in eremo facta est multitudinis: sed non diu permansit ira tua.*

21. Perocchè quell' uomo irreprensibile si mosse subito ad intercedere a favore del popolo, e dato di mano allo scudo del suo ministero, la

21. * *Properans enim homo sine querela deprecari pro populis, proferens servitutis suæ scutum, orationem, & per incensum deprecationem*

---

genito. Io ti ho detto: lascia andare il mio figliuolo, affinchè mi serva, e non hai voluto lasciarlo partire. Ecco, che io darò morte al tuo figliuolo primogenito. Exod.4.22.

Vers. 20. *Furono allora anche i giusti in pericolo ec.* Parla della sedizione di Core, Dathan, ed Abiron, per ragion della quale venne fuoco dal cielo, che abbruciò una parte degli alloggiamenti, e fu estinto da Aronne, il quale si pose di mezzo tra' morti, ed i vivi, e colla sua orazione, e coll' offerire l' incenso placò la giusta ira di Dio. Vedi *Num.* 16. Così si dimostra, che siccome i gastighi, co' quali punì Dio gli Egiziani, tendevano allo sterminio di quella indurata, e perversa, ed incredula nazione, i gastighi per lo contrario, co' quali Dio talora afflisse il suo popolo, furono una correzione di Padre, mediante la quale la pena di un piccol numero servisse a stabilir nella moltitudine la disciplina, e la ubbidienza a' comandamenti del Signore.

Vers. 21. *Quell' uomo irreprensibile.* Aronne.

Allo scudo del suo ministero. Ovvero (come ha il Greco) *l' arme del suo ministero*: ch' è l' orazione com' è detto. Perocchè il Sacerdote costituito qual mediatore tra Dio, e gli uomini ha nell' orazione non solo il mezzo, on-

orazione, e coll' incenso le preghiere offerendo, si oppose all' ira, e pose fine al disastro, facendosi conoscere tuo servo.

22. Ed egli calmò lo scompiglio non col valore del corpo, nè col potere delle armi, ma colla parola disarmò colui, che lo affliggea, rammentando i giuramenti fatti a' padri, e l' alleanza;

23. Perocchè quando già a masse cadevano i morti l' un sopra l'altro, egli si pose di mezzo, e fece argine all' ira, e tagliò a lei la strada, che menava verso de' vivi.

24. Conciossiachè nella veste talare, ch' egli portava, tutto il mondo era rappresen-

allegans, restitit iræ, & finem imposuit necessitati, ostendens quoniam tuus est famulus.

* Num. 16. 46.

22. *Vicit autem turbas, non in virtute corporis, nec armaturæ potentia, sed verbo illum, qui se vexabat, subjecit, juramenta parentum, & testamentum commemorans.*

23. *Cum enim jam acervatim cecidissent super alterutrum mortui, interstitit, & amputavit impetum, & divisit illam, quæ ad vivos ducebat viam.*

24. * *In veste enim poderis, quam habebat, totus erat orbis terrarum: & parentum*

---

de opporsi alla giusta ira del Signore, e placarlo, ma quello ancora di ottenere pel popolo tutt' i divini favori.

Verf. 22. *Ma colla parola disarmò ec.* Colla parola di orazione disarmò l' Angelo sterminatore, ed estinse l' incendio, del quale incendio i tristi, terribili effetti riempieano di dolore il cuore del santo Pontefice: così egli rammentando a Dio la giurata alleanza, contratta già col suo popolo, ottenne per esso misericordia.

Verf. 23. *Tagliò a lei la strada ec.* Si pose di mezzo tra 'l fuoco (che molti già avea divorati), e tra' vivi, e colla orazione impedì al fuoco stesso di avanzarsi ad infierire contra di questi; chiuse la via al fuoco, e non gli permise di continuare la strage contra gli altri peccatori, pe' quali si oppose egli qual muraglia di salvazione.

Verf. 24. *Nella veste talare ... tutto il mondo era rappresentato.* La veste talare, o sia tonaca del sommo Pontefice era di lino di colore di giacinto, ed aveva al fondo i sonagli d' oro tramezzati co' meli granati, fatti di porpora, di giacinto, e di cocco. Il color di giacinto, o sia color celeste rappresentava il cielo, e l' aria, il lino rappresentava la terra, la porpora il mare, il cocco il fuoco.

tato, ed i gloriosi nomi de' Padri ne' quattr' ordini di pietre erano scolpiti; e sul diadema, ch'egli portava in testa, era scolpito il nome tuo grande.

25. A tali cose cedè lo sterminatore, ed a queste portò rispetto: perocchè bastava il solo aver dato saggio dell'ira.

magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta, & magnificentia tua in diademate capitis illius sculpta erat. * Exod. 28. 6.

25. *His autem cessit, qui exterminabat, & hæc extimuit: erat enim sola tentatio iræ sufficiens.*

Ed i gloriosi nomi de' Padri ec. I nomi de' dodici patriarchi figliuoli di Giacobbe erano incisi nelle pietre preziose, ch'erano nel razionale del sommo Sacerdote, come abbiam veduto *Exod.* 28. 17. 18. ec.

E sul diadema . . . il nome tuo grande. Nella lamina d'oro, che portava sulla fronte il sommo Sacerdote, era scritto: *la santità al Signore.* Exod. 28. 36. Osserverò con un dotto Interprete aversi in questo luogo un illustre argomento della stima, che dee farsi degli scongiuri, ed esorcismi della Chiesa contra i demonj, e della forza, che debbono avere a scacciarli sì il legno della santissima croce, e sì le immagini, e le reliquie de' santi, perocchè noi qui veggiamo, come Aronne contra lo spirito sterminatore pugnò sì colla orazione a Dio, e sì ancora co' segni sagri, e colle memorie de' santi Patriarchi: e parimente negli scongiuri, ed esorcismi, la Chiesa ricorre prima a Dio colla orazione, indi i sagri segni adopera, de' quali hanno sempre timore i demonj; che se questi a tali cose non sempre cedono, ciò non per altro addiviene, se non perchè Dio non permette loro di cedere ogni volta, ch'ei vede ciò essere utile o a confondere i cattivi, o a provare, e correggere i buoni, affinchè crescano nella fede.

Vers. 25. *A tali cose cedè l'esterminatore.* Alla maestà del Pontefice ornato delle insegne, ond'egli da Dio fu distinto, orante, ed offerente l'incenso, portante sopra la fronte il nome ineffabile di Dio, a queste cose cedette, ebbe riguardo l'Angelo sterminatore.

Bastava il solo aver dato saggio dell'ira. A correggere il popolo, e richiamarlo alla dovuta umile ubbidienza bastò l'aver provato per un poco il peso dell'ira tua.

CAPO XIX.

Gli Egiziani in perseguir gli Ebrei sono ingojati dal mare dopo essere già stati tormentati dalle ranocchie, e dalle mosche. Agli Ebrei son date le carni secondo il lor desiderio: gli empj, che maltrattarono i lor ospiti furono puniti colla cecità. Gli elementi servono a Dio nel gastigare i cattivi, e nel favorire i buoni.

1. MA sopra gli empj l'ira si stette senza misericordia in fino al fine. Perocchè egli di lor prevedeva anche il futuro:

2. Come dopo di aver permesso a quelli di andarsene, e di averli licenziati con molta premura, ripentitisi gli averebbero inseguiti.

3. Quindi essendo tuttora involti nel lutto, e spargendo lagrime su i monumenti de' morti, si appigliarono ad un altro stolto consiglio, e quelli, che avean cacciati via colle suppliche, li perseguitarono come fuggitivi:

4. Ora a tal fine li conduceva una meritata necessità;

1. *IMpiis autem usque in novissimum sine misericordia ira supervenit. Præsciebat enim & futura illorum:*

2. *Quoniam cum ipsi permisissent, ut se educerent, & cum magna sollicitudine præmisissent illos, consequebantur illos pœnitentia acti.*

3. * *Adbuc enim inter manus habentes luctum, & deplorantes ad monumenta mortuorum, aliam sibi assumpserunt cogitationem inscientiæ: & quos rogantes projecerant, hos tamquam fugitivos persequebantur:* * Exod. 14. 5.

4. *Ducebat enim illos ad hunc finem digna necessitas:*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. 2. *Di lor prevedeva anche il futuro*. Dio vedea l'ostinata durezza degli Egiziani, e come per solo timore si mostrarono non solo disposti a permettere la partenza degli Ebrei, ma anche desiderosi di vederla presto eseguita; che del rimanente regnava tuttora nel lor cuore l'odio mortale contra il popolo del Signore, ed il desiderio di vendicarsi delle calamità, che aveano sofferte; come tentarono di fare, andando dietro agli Ebrei con grandissimo esercito; onde ne venne la orrenda loro strage nel mar rosso.

Verf. 4. *Ora a tal fine li conduceva una meritata neces-*

e la memoria delle passate cose perderono, affinchè il nuovo gastigo supplisse a quel, che mancava a' loro tormenti:

5. E miracoloso passaggio avesse il tuo popolo: quelli poi nuovo genere di morte provassero;

6. Imperocchè tutte le creature ciascuna nel suo genere servendo a' tuoi comandi prendean nuova forma, affinchè i tuoi servi si conservassero illesi.

7. Così la nuvola faceva ombra a' loro alloggiamenti, e dove prima era l' acqua, comparve asciutta terra, e strada senza intoppo pel ma-

& horum, quæ acciderant commemorationem amittebant, ut quæ deerant tormentis, repleret punitio:

5. Et populus quidem tuus mirabiliter transiret, illi autem novam mortem invenirent.

6. Omnis enim creatura ad suum genus ab initio refigurabatur, deserviens tuis præceptis, ut pueri tui custodirentur illæsi.

7. Nam nubes castra eorum obumbrabat, & ex aqua, quæ ante erat, terra arida apparuit, & in mari rubro via sine impedimento, & campus

---

sità; ec. A tal fine calamitoso, e funestissimo furon condotti gli Egiziani dalla giusta necessità della ordinazione divina, e del giusto giudizio divino: vi furon condotti da Dio stesso, il quale in pena delle loro scelleratezze abbandonatigli al reprobo loro senso, permise, che prendessero la maligna, e perfida risoluzione di tener dietro agli Ebrei per distruggerli. Così dopo, ch' ebber essi compiuta la misura delle loro crudeltà, e delle loro ingiustizie, compiè Dio la misura del loro gastigo, sommergendoli tutti nelle acque.

Vers. 5. *Nuovo genere di morte provassero.* Fu maniera di morte nuova, inaudita, unica nelle istorie di tutt' i secoli, che un intero esercito rimanesse assorto dalle acque.

Vers. 6. *Prendean nuova forma, ec.* Si potrebbe anche tradurre: *prendeano l' antica forma*, viene a dire, ripigliavano le creature di Dio la forma, il genio antico, ch' ebbero finchè l' uomo perseverò nello stato d' innocenza, quando nissuna di esse creature all' uomo noceva, e tutt' erano a lui favorevoli, secondo l' istinto dato loro da Dio. Ne sono portati esempj ne' versetti, che seguono. La colonna di nube (per esempio) ogni dì cambiava figura, servendo la notte ad illuminare gli alloggiamenti degli Ebrei, ed il giorno a coprirli dal calore del sole ec.

re Rosso, e nell' abisso profondo una verdeggiante campagna;

germinans de profundo nimio.

8. A traverso della quale passò tutto il popolo protetto dalla tua mano, spettatore de' miracoli, e de' prodigj fatti da te.

8. *Per quem omnis natio transivit, quæ tegebatur tua manu, videntes tua mirabilia, & monstra.*

9. Onde a guisa di ben pasciuti puledri, ed a guisa di agnelletti esultarono, le tue glorie cantando, o Signore, che li salvasti.

9. *Tamquam enim equi depaverunt escam, & tamquam agni exultaverunt, magnificantes te, Domine, qui liberasti illos.*

10. Conciossiachè si ricordavano ancora di quello, ch' era avvenuto là, dove forestieri abitavano, come in luogo de' parti degli animali la terra produsse delle mosche, ed in luogo di pesci scaturì dal fiume una turba di ranocchi.

10. *Memores enim erant adhuc eorum, quæ in incolatu illorum facta fuerant, quemadmodum pro natione animalium eduxit terra muscas, & pro piscibus eructavit fluvius multitudinem ranarum.*

11. Vider di poi una nuova razza di uccelli, allorchè mossi da concupiscenza, chiesero cibi da banchettare.

11. * *Novissime autem viderunt novam creaturam avium, cum adducti concupiscentia postulaverunt escas epulationis.*

* Exod. 16. 13. Num. 11. 31. Supr. 16. 2.

Vers. 9. *Le tue glorie cantando, ec.* Allude al solenne cantico, che si legge *Exod.* 15.

Vers. 10. *Si ricordavano ancora ec.* Esultavano gli Ebrei usciti dal mare Rosso, esultavano per le misericordie usate da Dio verso di essi, e particolarmente in paragonarle co' prodigj operati dallo stesso Dio a danno degli Egiziani, quando la loro terra diventò feconda solo di mosche, ed il Nilo, che soleva essere popolato di buoni pesci, non dava più, se non ranocchi.

Vers. 11. *Nuova razza di uccelli, ec.* Le quaglie non più vedute in quel deserto, uccelli delicatissimi, e da banchetto. Vedi *Num.* 11.

12. Conciossiachè a consolare le loro brame volò dal mare la quaglia: ma sopra de' peccatori cadde il gastigo, non senza quegl' indizj, ch'erano stati dati una volta (cioè) la furia de' fulmini: perocchè con giustizia eran puniti secondo la loro malvagità.

13. Perocchè la loro inospitalità fu più detestabile: gli uni non detter ricetto ad ospiti non conosciuti; gli altri poi riducevano in ischiavitù ospiti benemeriti.

14. Nè questo solo, ma anche quest'altro riflesso facea per quelli, ch' essi riceveano gli stranieri di mala voglia.

12. *In allocutione enim desiderii, ascendit illis de mari ortygometra: & vexationes peccatoribus supervenerunt, non sine illis, quæ ante facta erant, argumentis per vim fulminum: juste enim patiebantur secundum suas nequitias.*

13. *Etenim detestabiliorem inhospitalitatem instituerunt: alii quidem ignotos non recipiebant advenas, alii autem bonos hospites in servitutem redigebant.*

14. *Et non solum hæc, sed & alius quidam respectus illorum erat: quoniam inviti recipiebant extraneos.*

Vers. 12. *Sopra de' peccatori cadde il gastigo, non senza ec.* Al contrario Dio punì i peccatori Egiziani col meritato gastigo, e ciò egli fece dopo di aver dati loro manifesti segni, ed annunzj dell' ira sua co' fulmini, che scagliò sopra di essi, i quali fulmini rammentavan loro quello, che Dio avea fatto una volta contra de' Sodomiti distrutti co' fulmini, e col fuoco mandato dal cielo. Così gli Egiziani peccatori, come i Sodomiti, e rei particolarmente di crudeltà, e barbarie verso de' forestieri, furon percossi prima da' fulmini del cielo, che annunziavano simile ira dell' Altissimo, e non avendo perciò cangiato di sentimenti, rimaser sepolti nel mare.

Vers. 13. *La loro inospitalità fu più detestabile: ec.* Paragona la inospitalità, e la inumanità de' Sodomiti verso gli stranieri con quella usata dagli Egiziani. I Sodomiti trattaron male gli Angeli, che non erano da lor conosciuti in verun modo: gli Egiziani straziavano, e tenevano in durissima schiavitù gli Ebrei, ch' erano stati loro benefattori per mezzo di quel Giuseppe salvatore dell' Egitto.

Vers. 14. 15. *Nè questo solo, ma anche quest' altro riflesso facea per quelli, ec.* Viene a dire: era più detestabile la inumanità degli Egiziani, che quella de' Sodomiti, perchè questi non davano volentieri ricetto a' forestieri; ma gli E-

15. Ma questi con atroci strapazzi affliggean coloro, che avevano accolti con allegrezza, e che viveano con essi sotto le medesime leggi.

16. Per la qual cosa furon puniti colla cecità: come già quelli davanti alla porta del giusto, quando in repentine tenebre involti andava ciascun di loro cercando l' ingresso della sua casa.

17. Conciossiachè allora quando gli elementi cangiano tra lor le funzioni, egli av-

15. *Qui autem cum lætitia receperunt hos, qui eisdem usi erant justitiis, sævissimis afflixerunt doloribus.*

16. * *Percussi sunt autem cæcitate: sicut illi in foribus justi, cum subitaneis cooperti essent tenebris, unusquisque transitum ostii sui, quærebat.*
* Gen. 19. 11.

17. *In se enim elementa dum convertuntur, sicut in organo qualitatis sonus im-*

---

giziani tormentarono crudelmente quegli stessi Ebrei ricevuti da loro non solo di buona voglia, ma anzi con allegrezza, gli Ebrei divenuti loro concittadini, viventi sotto le stesse leggi, e sotto la protezione dello stesso sovrano: così negli Egiziani si univa alla crudeltà una orribil perfidia.

Vers. 16. *Furono puniti colla cecità: come già quelli ec.* Gli Egiziani furono puniti colla cecità, mediante le tenebre di tre continui giorni, come avvenne già a' Sodomiti, che non potean vedere, nè trovar la porta della casa di Lot; così gli Egiziani da subitanee tenebre involti, volendo andare alle case loro non potean trovarne l' ingresso. Vedi *Gen.* 19. 11.

Vers. 17. *Quando gli elementi cangiano tra lor le funzioni, ec.* Quando gli elementi cangiano per così dire il loro carattere talmente che, per esempio l' acqua non ismorzi il fuoco, il fuoco non istrugga la neve, nè la grandine, l' acqua si fermi, e si faccia stabile come muraglia, dando il passaggio agli uomini ec., allora egli avviene, come quando l' armonia, ed il concerto di un saltero, o di un organo si varia, senza che alcuna delle corde muti il suo suono naturale: nella stessa guisa gli elementi restando nel loro essere, variano la loro operazione essendo mossi dal dito di Dio, come il saltero dalla mano di chi lo suona. Questa riflessione dà una grandiosa idea dell' Onnipotenza divina, che tutto sa far servire all' esecuzione de' suoi decreti, cangiando, ove faccia di mestieri, le operazioni delle cause seconde, senza che si alteri perciò la loro natura.

viene come in un saltero, che diversifica i suoi concerti, abbenchè ogni corda il proprio suono ritenga, come può col solo vedere riconoscersi sicuramente;

18. Imperocchè le terrestri cose in acquatiche si cambiavano, e quelle fatte per nuotare, alla terra facean passaggio.

19. Il fuoco sopra la sua condizione ritenea sua forza nell' acqua, e l' acqua si scordava della virtù naturale di spegnere.

20. Per lo contrario le fiamme non danneggiarono i corpi delle fragili bestie, che dentro vi camminavano, nè liquefa-

mutatur, & omnia suum sonum custodiunt: unde æstimari ex ipso visu certo potest.

18. *Agrestia enim in aquatica convertebantur: & quæcumque erant natantia, in terram transibant.*

19. *Ignis in aqua valebat supra suam virtutem, & aqua exstinguentis naturæ obliviscebatur.*

20. *Flammæ e contrario, corruptibilium animalium non vexaverunt carnes coambulantium, nec dissolvebant illam,*

Come può col solo vedere riconoscersi sicuramente. Col solo vedere, cioè col solo considerare le cose, che allora avvennero. Che tale sia il senso di queste parole, apparisce dal Greco, e da quello, che segue.

Vers. 18. *Le terrestri cose in acquatiche si cambiavano, ec.* Gli uomini, i giumenti, che hanno per abitazione la terra, camminarono per mezzo al mar Rosso, gli animali nuotanti, come le ranocchie, si sparsero per tutta la terra d' Egitto.

Vers. 19. *Il fuoco... ritenea la sua forza nell' acqua ec.* Parla del fuoco, che cadea misto colla grandine, e colla pioggia, come si vide capo 16. 22. Nè il fuoco era spento dalla grandine, e dall' acqua, nè la dura grandine era strutta dal fuoco.

Vers. 20. *Le fiamme non danneggiarono i corpi delle fragili bestie, ec.* Il fuoco non bruciava le ranocchie, le locuste ec., mandate da Dio a punire gli Egiziani; e quando questi accesi de' grandi fuochi cercavano di liberarsi da questi animali abbruciandogli, essi passeggiavano dentro alle fiamme, senza esserne offesi. Vedi capo 16. 18.

Nè liquefaceano quell' ottimo cibo, ec. La manna, che si liquefacea come ghiaccio a' raggi del sole, reggeva al

ceano quell' ottimo cibo, che facilmente si struggea come il ghiaccio: conciossiachè tu in tutt'i modi esaltasti il tuo popolo, e l'onorasti, e non isdegnasti di assisterlo in ogni tempo, ed in ogni luogo.

quæ facile dissolvebatur sicut glacies, bonam escam. In omnibus enim magnificasti populum tuum, Domine, & honorasti, & non despexisti, in omni tempore, & in omni loco assistens eis.

---

fuoco, onde fattane pasta si cuoceva, e s' indurava al fuoco, come fa la pasta di farina di grano. Vedi capo 16. 20. *Exod.* 16. 14.

Conciossiachè tu in tutt' i modi esaltasti, ec. Bellissima conclusione, colla quale lo Scrittore sagro celebra la paterna Provvidenza, e bontà di Dio verso Israele. Il vero spirituale Israele, il popolo Cristiano vede ne' benefizj fatti da Dio alla Sinagoga l'argomento, e la figura delle grazie infinitamente maggiori conferite dal Signore alla Chiesa di Cristo, e l'argomento della tenera riconoscenza, che i figliuoli di lei professar debbono a quel loro Capo, e Salvatore divino, per cui d' inestimabili beni furon ricolmi.

FINE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.

IL LIBRO DELL'ECCLESIASTICO

PREFAZIONE.

Questo libro i Greci lo chiamarono *Sapienza di Gesù figliuolo di Sirach*; e compendiosamente *Sapienza di Sirach*: i Latini poi gli diedero il nome di *Ecclesiastico* per ragione della frequente lettura, che di esso faceasi nella Chiesa per la edificazione, ed istruzione del popolo, considerando questo scrittore sagro come il predicatore di ogni buona, e santa dottrina, e di ogni virtù, donde ancor venne, ch' ei fosse detto da' Greci *Il Panareto* (cioè discorso, che abbraccia tutte le virtù) *di Gesù figliuolo di Sirach*. Varj Padri l' hanno citato come libro di Salomone non per altro motivo certamente, se non per la sua somiglianza co' Proverbj, e coll' Ecclesiaste di Salomone. Come libro divinamente inspirato fu riconosciuto mai sempre, e lodato da' Padri della Chiesa greca, e latina, il che facilmente potremmo dimostrare, se ciò fosse necessario, e con essi si unisce l' autorità del III. Concilio di Cartagine *Can.* 47. e del Concilio Efesino *Act.* 7. nella lettera a' Vescovi della Pamfilia, ed il Concilio di Francfort del 794., e l' ottavo Concilio di Toledo; e finalmente il santo Concilio di Trento, il quale contra la temerità degli Eretici confermò all' Ecclesiastico il posto d' onore tra' sagri libri, nel quale per tutta l' Ecclesiastica Tradizione era già stabilito. Fu scritto in lingua Ebrea per testimo-

nianza anche di S. Girolamo, che afferma di averlo veduto in Ebreo col titolo di Parabole. Quanto allo scrittore, cui siam debitori di questa insigne opera, non possiamo dir altro, se non ch' egli fu di Gerusalemme, come afferma egli stesso *cap.* 50. 29., ch' egli molto studiò la legge, ed i profeti (Prol.); viaggiò, si raccomandò al dator d' ogni bene per ottener la sapienza, *cap.* 34., e patì persecuzioni, ed incontrò grandi pericoli, da' quali la bontà divina lo liberò. Dal libro stesso abbiamo qualche lume, che può condurci a stabilire il tempo, in cui lo stesso Gesù fiorì, e scrisse. Egli in primo luogo tra' grandi uomini della nazione Ebrea celebra il Pontefice Simone figliuolo di Onia, di cui parla come di un insigne personaggio sommamente benemerito della patria, e già morto. *capo* 50. In secondo luogo le umili, ed ardenti preghiere, con cui implora la misericordia del Signore, affinchè si degni di consolare il popol suo, e la santa Città, e reprima la superbia, e l'empietà de' nimici, queste preghiere, che leggonsi nel *capo* 51., certamente dimostrano, che gli Ebrei erano, mentr' egli scrivea, perseguitati, ed oppressi da' Principi confinanti. Bisogna di poi osservare, che due Pontefici si trovano, che portarono il nome di Simone, ed ebbero egualmente per padre uno Onia, cioè Simone primo figliuolo di Onia primo, e Simone secondo figliuolo di Onia secondo. Dopo la morte di uno di questi due Pontefici dovette scrivere il nostro Gesù; ma certamente non possiam credere, che il Simone da lui celebrato, sia Simone primo detto anche il Giusto; perocchè il tempo del Pontificato di Eleazaro fratello, e successore di Simone,

fu tempo di tranquillità, e di pace, regnando Tolommeo Filadelfo, principe molto affezionato alla nazione Ebrea, come a tutti è notissimo. Ma dopo la morte di Simone secondo figliuolo di Onia secondo, il Pontefice Onia terzo godè veramente alcuni anni di pace; ma di poi si vide sbalzato dalla sua dignità, la quale a denari contanti comprarono da Antioco Epifane l' un dopo l'altro due suoi fratelli Giasone, e Menelao, e con disdoro dell'antica religione si videro dagli Ebrei introdurre in Gerusalemme i costumi, o piuttosto la corruzione de' Greci per piacere al regnante, e quel crudelissimo re con ogni maniera di vessazioni, e di tormenti tentò d' indurre gl'Israeliti a rinunziare alla legge, ed al culto antico, come ne' libri de' Maccabei abbiamo veduto. Una parte almeno di questi mali dovette vedere, e deplorare il nostro Scrittore sagro. Or il Pontificato fu tolto ad Onia secondo l' anno del mondo 3829. Che se il nipote di lui Gesù, che tradusse il libro dall' Ebreo nel Greco, dice di aver ciò fatto l' anno 38. di Tolommeo Evergete, ciò dee intendersi dell' anno 38. dell' Evergete secondo, detto anche altrimenti Pscone, come agevolmente intende chiunque sa, che il primo Evergete compiè forse appena il 26. anno di regno: il secondo Evergete poi regnò per anni 53. parte in società col fratello Filometore, parte da se solo. Donde si vede, che l'anno 3870. fu fatta la traduzione del libro dal Nipote dell'Autore in tempo del Pontificato di Giovanni Hircano figliuolo di Simone Maccabeo. Gesù adunque nipote del nostro sagro Scrittore essendo andato in quel tempo nell' Egitto (dove probabilmente l' avo erasi ritirato, ed avea finito di

vivere) ed avendo trovata l'opera di lui, dall'Ebreo nel Greco la traslatò, e la sua traduzione fa ben conoscere, che non era a lui sì familiare la Greca lingua, come l'Ebrea; se pure non vogliam dire, che un certo impegno di seguitare esattamente la lettera del testo Ebreo sia piuttosto stata la vera ragione della oscurità, ed ineleganza, che regna nel suo stile. Fu ella di poi fino da' primi giorni della Chiesa trasportata in latino quale tuttora l'abbiamo, e forse dall'Ebreo piuttosto, che dal Greco; e dallo stile ancora di questa versione si conosce, che chi la dettò, probabilmente fu un greco, ed alcuni hanno creduto, che sia l'istesso traduttore, da cui ci fu dato il libro della Sapienza. Ma che che siesi di ciò, convien confessare, che difficilissimo a ben intendersi, e molto più a rendersi in altra lingua egli è questo libro, voglio dire per chi abbia fermo nell' animo suo di star fisso alla lettera del sagro testo, e di non dire nè più, nè meno di quel, che sta scritto. Per la qual cosa io confesso, che nissun altro libro mi ha dato maggior travaglio di questo. Ma ad ogni pena, e fatica superiore di gran lunga è il piacer, che si trova nella lettura di questa grande opera, onde riguardo a tali libri dee tenersi come verissima la massima di S. Agostino, che dice: *Quelli, che sono schizzinosi riguardo allo stile degli scrittori, tanto più si mostrano deboli, quanto più vogliono parer dotti: de' buoni ingegni l'indole è questa, che nelle parole amano il vero, non le parole*. De Doct. Christ. 4. 2.

Or quanto alla verità, e sublimità, e copia, ed utilità delle dottrine non è inferiore a verun altro de' sagri libri il nostro Ecclesiastico. Egli

Dot-

Dottore, e Maestro di sapienza, Teologo altissimo, ed anche Profeta, com'è chiamato dal Grisostomo, e da S. Agostino, e da altri Padri: e noi vedremo in fatti, come questo titolo a lui si conviene. Quindi nissun altro libro delle Scritture si vede citato, e lodato da' Padri della Chiesa più sovente di questo. Oltre alla copia ammirabile de' documenti di purissima, e santissima morale, che in questo libro contengonsi, adattati ad ogni stato, e condizione di persone noi vi troveremo infinite cose, che servir possono a nutrire lo spirito di religione, e darci di questa religione un' altissima idea. In una parola io bramerei di tutto cuore, che questo libro insieme con quello de' Proverbj, e della Sapienza fossero quasi il primo latte, col quale si nudrissero gli animi della tenera gioventù, come quelli, che utilissimi sono a formare non solo lo spirito, ma anche il cuore, e ad ingrandirlo, e fortificarlo contra la seduzione delle passioni, e ad imprimere in esso i veri, e saldi principj, che l'uomo debbon condurre in tutta la vita presente, affin di renderlo degno di sempre vivere nella eternità.

PROLOGO SOPRA L'ECCLESIASTICO DI GESU' FIGLIUOLO DI SIRACH.

COnciossiachè molte cose, e grandi sieno state insegnate a noi nella legge, e per mezzo de' Profeti, e di altri, che vennero dietro a questi: onde a ragione laudare si possano gl' Israeliti a titolo di erudizione, e di dottrina, come quelli, che non solo possono farsi dotti con tal lettura, ma essere ancora (quando ciò sia loro in grado) utili agli stranieri e col parlare, e collo scrivere; quindi è, che il mio avo Gesù dopo di essersi applicato fortemente alla lettura della legge, e de' Profeti, e degli altri libri lasciati a noi da'Padri nostri, volle egli pure scrivere alcuna cosa intorno alla dottrina, ed alla sapienza, affinchè quelli, che han bramosia d' imparare, e di farsi sperti in tali cose, s' istruiscano sempre più, e sieno animati a vivere secondo la legge. Io v' invito per

ECCLESIASTICUS JESU FILII SIRACH.

PROLOGUS.

MUltorum nobis, & magnorum, per legem, & prophetas, aliosque, qui secuti sunt illos, sapientia demonstrata est: in quibus oportet laudare Israel doctrinæ, & sapientiæ causa: quia non solum ipsos loquentes necesse est esse peritos, sed etiam extraneos posse & dicentes, & scribentes doctissimos fieri. Avus meus Jesus, postquam se amplius dedit ad diligentiam lectionis legis, & prophetarum, & aliorum librorum, qui nobis a parentibus nostris traditi sunt: voluit & ipse scribere aliquid horum, quæ ad doctrinam, & sapientiam pertinent: ut desiderantes discere, & illorum periti facti, magis, magisque attendant animo, & confirmentur ad legitimam vitam. Hortor itaque venire vos cum benevolentia, & attentiori studio lectionem facere, & veniam habere in illis, in

---

ANNOTAZIONI

Conciossiachè molte cose, e grandi ec. Convien ricorrere al Greco per aver chiaro il senso, che abbiamo espresso, mentre nella Volgata havvi della confusione.

tanto ad accostarvi con amorevolezza, ed a leggere colla maggiore attenzione, ed a compatire, se alle volte sembrerà, che mentre noi cerchiamo di ricopiare il ritratto della Sapienza, restiamo addietro nella composizione delle parole. Perocchè le parole Ebree traslatate in altra lingua non han più la stessa forza. E non solamente questo libro, ma anche la legge stessa, ed i Profeti, e gli altri scritti non poco son differenti, quando nel lor originale si pronunciano. Or dopo che io fui arrivato in Egitto l'anno trentotto a' tempi di Tolommeo Evergete, essendomi colà fermato per lungo spazio di tempo, vi trovai de' libri di non piccola, nè dispregevol dottrina. Per la qual cosa avendo io giudicato utile, e necessario adoperare la mia diligenza, e fatica nella versione di questo libro, impiegai i miei studj,

quibus videmur, sequentes imaginem sapientiæ, deficere in verborum compositione. Nam deficiunt verba Hebraica, quando fuerint translata ad alteram linguam. Non autem solum hæc, sed & ipsa lex, & prophetæ, cæteraque aliorum librorum, non parvam habent differentiam, quando inter se dicuntur. Nam in octavo & trigesimo anno temporibus Ptolemæi Evergetis regis, postquam perveni in Ægyptum, & cum multum temporis ibi fuissem, inveni ibi libros relictos non parvæ neque contemnendæ doctrinæ. Itaque bonum, & necessarium putavi & ipse aliquam addere diligentiam, & laborem interpretandi librum istum: & multa vigilia attuli doctrinam in spatio temporis, ad illa quæ ad finem ducunt, librum istum dare, & illis, qui volunt animam intendere, & discere quemadmodum oporteat instituere mores, qui

Le parole Ebree traslatate ec. E' difficile, per non dire impossibile, che un libro tradotto in altra lingua non perda di sua bellezza, e non iscapiti quanto alla forza, ed energia della locuzione. L'autore di questo prologo ne porta l'esempio della legge di Mosè, e de' Profeti, i quali libri erano già in greco tradotti, e tradotti da grandi uomini, e dottissimi; ma non per questo vedeasi nella copia la maestà, e la grazia dell'originale. Si parla della versione fatta sotto Tolommeo Filadelfo.

L'anno trentotto a' tempi ec. L'anno 38. del regno di Tolommeo Evergete, il quale regnò anni cinquantatrè, parte col fratello, parte da se solo. Egli è Tolommeo Settimo. Vedi la prefazione.

e le mie vigilie in tutto quello spazio di tempo per condurre a fine, e dare in luce questo libro in grazia di quelli, che vorranno istruirsi, ed apparar la maniera di ordinare i loro costumi, e si sono proposti di vivere secondo la legge del Signore.

secundum legem Domini proposuerint vitam agere.

CAPO PRIMO.

La sapienza incomprensibile che nelle creature risplende, ab eterno ha sua origine da Dio Onnipotente, il quale la dà a quei che lo temono, e lo amano: perocchè il timor del Signore (ch' è qui commendato in molte maniere) non solo la sapienza, ma anche tutte le altre virtù ha seco. Accostarsi a Dio con semplicità di cuore.

1. Ogni sapienza è da Dio Signore, e fu mai sempre con lei, ed ella è prima de' secoli.

1. *Omnis * sapientia a Domino Deo est, & cum illo fuit semper, & est ante ævum.*

* 3. Reg. 3. 9. & 4. 29.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ogni sapienza è da Dio Signore*, ec. Il nome di *Sapienza* è qui usato in un senso generale, onde comprende: primo, la sapienza increata, tanto la sapienza essenziale comune alle tre divine Persone, quanto la sapienza Personale generata, ch' è il Verbo istesso il Figliuolo del Padre, del quale è detto: *Fonte di sapienza il Verbo di Dio lassù nell' alto:* Vers. 5.; secondo, questa voce sapienza comprende la sapienza creata, e degli Angeli, e degli uomini, sapienza, che viene da Dio, che la comunica alle intelligenti creature. Ne' medesimi sensi è usato il nome di sapienza ne' Proverbj, e nel libro della Sapienza, come ivi si è detto. Quindi alcune cose sono dette in questo luogo, le quali alla sola increata sapienza propriamente convengono, altre, che convengono alla sapienza creata. Dic' egli adunque, che principio, fonte, origine, cagione di ogni sapienza egli è Dio, il quale è essenzialmente sapientissimo,

2. Chi ha contata l'arena del mare, e le gocce della pioggia, ed i giorni del secolo? Chi ha misurata l'altezza del cielo, e l'ampiezza della terra, e la profondità dell' abisso?

2. *Arenam maris, & pluviæ guttas, & dies seculi quis dinumeravit? Altitudinem cæli, & latitudinem terræ, & profundum abyssi quis dimensus est?*

3. E chi è, che abbia compresa la sapienza di Dio, la quale a tutte le cose va avanti?

3. *Sapientiam Dei præcedentem omnia quis investigavit?*

4. La sapienza fu creata la prima di tutte le cose, ed ab eterno la prudente intelligenza.

4. *Prior omnium creata est sapientia, & intellectus prudentiæ ab ævo.*

---

ed eterno, e da lui viene, e deriva la sapienza, ch' è in tutti gli Angeli, ed in tutti gli uomini, ed ogni sapienza è da Dio, ed è con Dio fino ab eterno. Vedi quel, che si è detto *Prov.* 8. 22. 3. 19., *Job.* 28. 12. *Sap.* 7. 25. ec.

Vers. 2. 3. *Chi ha contata l'arena del mare ec.* Siccome non è possibile all' uomo di contare esattamente il numero delle arene del mare, e le gocce della pioggia cadente sopra la terra, ed i giorni del secolo futuro, o sia dell' eternità, e siccome nissuno può esattamente misurare l' altezza del cielo, l'ampiezza della terra, la profondità de' mari; così nissuno può comprendere la infinita sapienza di Dio, la quale va innanzi a tutte le cose, e tutte le precede, ed è più antica di tutte, perchè è eterna, come si dice anche nel versetto seguente. Vedi *Isai.* 40. 12., 48. 13. *Job.* 38. 4.

Vers. 4. *La sapienza fu creata la prima di tutte le cose, ec.* Queste parole corrispondono a quel luogo de' Proverbj capo 8. 22., dove secondo la nostra Volgata si legge: *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento delle opere sue ec.* e secondo i LXX. *Il Signore creò me principio delle opere sue;* vedi quello, che si è notato in quel luogo. La sapienza, tanto quella, che abbiam detto essenziale, e comune alle tre divine Persone, quanto anche la sapienza personale, ch' è il Verbo, fu avanti a tutte le cose create, e dicesi, che fu creata, cioè fu posseduta da Dio, fu in Dio ab eterno. Intendendosi ciò della sapienza personale, cioè del Verbo di Dio, questa sapienza (dice S. Ilario) si dice non sol generata, ma anche *creata*, *colla qual parola viene a spiegarsi la immutabile, ed inalterabil natura del Padre,*

5. Fonte della sapienza il verbo di Dio lassù nell'alto, e le sue vie (sono) gli eterni comandamenti.

6. La radice della sapienza a chi fu mai rivelata? e chi conobbe le sue finezze?

5. Fons sapientiæ verbum Dei in excelsis, & ingressus illius mandata æterna.

6. Radix sapientiæ cui revelata est, & astutias illius quis agnovit?

---

il quale senz' alcuna sua diminuzione, o mutamento di se stesso creò quello, ch' ei generò... Perchè adunque il figliuolo di Dio generato non è alla maniera de' parti corporali, ma di perfetto Dio nasce Dio perfetto, per questo la sapienza dice, ch' ella fu creata, escludendo dalla sua generazione tutte le corporali passioni. De Syn. Anathemat. quinto: Quanto alla sapienza creata, ella fu creata al principio del secolo, e del tempo, quando della stessa sua sapienza comunicò Dio un raggio agli Angeli, e di poi ad Adamo; e secondo l'uso delle Scritture si può anche dire *creata ab eterno* l'umana sapienza in quanto ab eterno determinò Iddio di comunicarla alle creature.

Ed ab eterno la prudente intelligenza: La prudente intelligenza, o sia la prudenza, e la intelligenza sono la stessa sapienza. Vedi i Proverbj.

Vers. 5. *Fonte della sapienza ec.* Il Verbo di Dio, il figliuolo di Dio, che abita ne' cieli altissimi, egli è fonte di ogni sapienza, essendo egli la sapienza stessa del Padre; egli è fonte, anzi mare, ed oceano di sapienza; e siccome la fontana per certe vie, e canali sparge sue acque a pro della terra, così il Verbo di Dio di sua sapienza fa parte agli uomini per mezzo della legge, e degli eterni comandamenti. Mostrò di sopra l'origine della sapienza: dimostra adesso in qual modo ella si comunichi alle creature, viene a dire per mezzo di quei precetti, i quali da prima impressi ne' cuori degli uomini, furon di poi nuovamente intimati sul Sina, e sono precetti eterni, ed invariabili, che sempre obbligano, e sempre saranno in vigore: onde la via di ottener la sapienza, ella è l'osservanza de' divini comandamenti. Vedi *Deuter.* 4. 6.

Vers. 6. *La radice della sapienza a chi fu mai rivelata? ec.* L'uomo nel tempo di questa vita è in uno stato di mezzo tra la scienza, e l'ignoranza. Egli ha avuto da Dio delle cognizioni, ma non è tanto illuminato da conoscere perfettamente nè l'origine della vera saggezza,

7. La disciplina della sapienza a chi fu ella mai rivelata, e manifestata? E chi fu che le molre vie di lei comprendesse?

8. Il solo Altissimo Creatore onnipotente, e Re grande, e sommamente terribile, che siede sopra il suo Trono, ed è Dio Signore;

7. *Disciplina sapientiæ cui revelata est, & manifestata? & multiplicationem ingressus illius quis intellexit?*

8. *Unus est altissimus Creator omnipotens, & Rex potens, & metuendus nimis, sedens super thronum illius, & dominans Deus.*

---

nè quel, ch'ella sia in se stessa, nè le sue maniere di agire, nè le sue *finezze*, o sia i misterj, gli arcani di lei, come tradusse il Siro. *La sapienza adunque dov' è, ed in che consiste ella? In questo certamente, che non dei tu credere, nè di saper tutto, il ch' è proprio di Dio, nè che tutto tu ignori, il ch' è proprio di una bestia: conciossiachè havvi qualche cosa di mezzo, che all' uomo conviensi, ed è la scienza congiunta, e temperata coll' ignoranza: la scienza viene a noi dall' anima, di cui celeste è l' origine, l'ignoranza dal corpo, che vien dalla terra, onde qualche cosa di comune l' abbiam noi e con Dio, e cogli animali: così sendo noi di questi due principj il composto, de' quali l' uno ha per suo attributo la luce, l' altro le tenebre, è stata a noi data parte la scienza, e parte la ignoranza:* Lattanzio De Fals. Sap. lib. 3. 6.

Vers. 7. *La disciplina della sapienza ec.* Ripete con altre parole, ed inculca lo stesso sentimento del verso precedente. Chi è, che conosca le disposizioni, gli ordini, le maniere onde opera la sapienza? A queste interrogazioni si risponde nel seguente versetto.

Vers. 8. *Il solo Altissimo ec.* Nel latino convien sottintendere il verbo *conosce, comprende*, o alrro simile. Il solo Dio altissimo, creatore ec., egli solo rutti comprende gli arcani, e profondi misterj della Sapienza. Tutti gli attributi di Dio, che sono qui posti, il suppongono sommamente, ed infinitamente sapiente. Egli colla sapienza creò tutte le cose; la sapienza di lui (secondo il nostro modo d' intendere) dirige la sua onnipotenza; con sap'enza governa qual Re degno di essere temuro, e venerato da rutti, colla sapienza provvede a tutto, premia, e punisce da quel trono di gloria, e di maestà, su di cui egli siede Dio, e Signore.

9. Egli la creò per Ispirito santo, e la conobbe, e la calcolò, e la misurò.

10. E la sparse sopra tutte le opere sue, e sopra tutti gli animali secondo la misura da lui stabilita, e la diede a quelli, che lo amano.

11. Il timor del Signore è gloria, e vanto, e letizia, e corona trionfale.

9. Ipse creavit illam in Spiritu sancto, & vidit, & dinumeravit, & mensus est.

10. Et effudit illam super omnia opera sua, & super omnem carnem secundum datum suum, & præbuit illam diligentibus se.

11. Timor Domini gloria, & gloriatio, & lætitia, & corona exsultationis.

Vers. 9. 10. *Egli la creò per Ispirito santo, e la conobbe, ec.* La sapienza eterna fu prodotta dal Padre insieme collo Spirito santo, il quale dal Padre procede, e dal Figlio. Ed egli, che la creò, la conosce perfettamente, e sa in qual modo le cose tutte furon da lei ordinate mirabilmente *con misura, e numero, e peso* Sap. 11. 21. Questa sapienza la sparse Dio con larghezza, e benignità grande sopra tutte le insensibili creature, e sopra gli animali, che hanno senso, e vita, ma principalmente sopra gli uomini, e con generosità vie più grande sopra quelli, che lo amano. Riluce grandiosamente ne' cieli, negli elementi, nelle piante, ne' pesci, ne' volatili, ed in tutti gli animali terrestri la divina creatrice, ed ordinatrice sapienza: riluce sommamente nell' uomo creato ad immagine, e somiglianza di Dio: ma l' uomo, che avvilisce l' altezza di sua origine col non amare il suo creatore, ma i beni visibili, non è degno di esser distinto dalla massa degli animali irragionevoli, onde con gran senso di quei soli uomini qui si parla, i quali amano Dio, e ne' quali perciò spicca grandemente, e risulge la sapienza di Dio, da cui sono illuminati, e guidati nelle vie dello spirito, comunicandosi a questi con gran genio, ed amore la stessa sapienza.

Vers. 11. *Il timor del Signore è gloria, ec.* Viene a dire: il timor del Signore ha seco come suoi effetti la gloria, l'esaltazione, la consolazione del cuore, la corona di vittoria. Or per questo timore intendesi il timor santo filiale, ch' è la vera pietà, perchè egli è la stessa carità, nella quale tutto il culto di Dio consiste. E di questo timore parla adesso il Savio, perchè egli è il mezzo unico per giungere alla vera, e perfetta sapienza. Questo casto, e santo timore è argomento, e principio di ogni bene per l'uomo: egli

12. Il timor del Signore farà la dilettazione del cuore, ed apporterà allegrezza, e gaudio, e lunghezza di giorni.

13. Chi teme il Signore farà beato nel fine, e nel giorno di sua morte avrà benedizione.

14. La dilezione di Dio ella è gloriosa sapienza.

15. E quegli, a' quali ella si dà a vedere, l'amano tosto che l'hanno veduta, ed in considerando le sue grandi opere.

16. Principio della sapienza egli è il timor del Signore, e questo co' fedeli è creato insieme nel seno della lor

12. Timor Domini delectabit cor, & dabit lætitiam, & gaudium, & longitudinem dierum.

13. Timenti Dominum bene erit in extremis, & in die defunctionis suæ benedicetur.

14. Dilectio Dei honorabilis sapientia.

15. Quibus autem apparuerit in visu, diligunt eam in visione, & in agnitione magnalium suorum.

*16. * Initium sapientiæ, timor Domini, & cum fidelibus in vulva concreatus est, cum electis feminis graditur,*

è la vera gloria, il vanto illustre, la consolazione, e la corona di vittoria, e di trionfo per l' uomo.

Verf. 12. *E lunghezza di giorni:* cioè *giorni eterni*, vita eterna, come sta nella versione Siriaca.

Verf. 13. *Sarà beato nel fine, ec.* E quanto dolce, e desiderabil cosa è per l'uomo di aver buono, e felice quel fine della vita, dal quale un' altra vita incomincia, che non ha fine! La benedizione, di cui qui si parla, ella è la retribuzione eterna, e la gloria di cui entrerà in possesso l' uomo, che teme Dio.

Verf. 14. 15. *La dilezione di Dio ell' è ec.* La vera sapienza, quella, che non gonfia, ma edifica, quella, che a termine glorioso conduce l'uomo, questa sapienza nell' amore di Dio consiste. Veggiamo come il Savio costituisce la sapienza ora nell' amore, ora nel timor filiale, ch' è l'amore stesso, come si è detto. Soggiunge, che l' uomo, a cui sia conceduto di vedere, cioè di conoscere quel, che sia questa dilezione (ch' è la vera saggezza pratica) non può non amarla, e desiderarla; tanto ella è amabile, e desiderabile, ed all' amore di lei è ancora tratto l' uomo dal considerare le opere grandi, e magnifiche, delle quali ella è principio: perocchè veramente tutto può ne' santi la carità. Vedi 1. Cor. 13.

Verf. 16. *Principio della sapienza egli è il timor del*

madre, e l' elette donne accompagna, e ne' giusti, e fedeli si fa conoscere.

& cum justis, & fidelibus agnoscitur.

* Ps. 110. 10.
Prov. 1. 7. & 9. 10.

17. Il timor del Signore è scienza religiosa.

18. La religione custodisce, e giustifica il cuore, ella è apportatrice di letizia, e di gaudio.

19. Chi teme il Signore sarà felice, e nel giorno di sua morte sarà benedetto.

20. La pienezza della sapienza sta nel temere Dio, ed ella ricolma l' uomo de' frutti suoi.

17. *Timor Domini, scientiæ religiositas.*

18. *Religiositas custodiet, & justificabit cor, jucunditatem, atque gaudium dabit.*

19. *Timenti Dominum bene erit, & in diebus consummationis illius benedicetur.*

20. *Plenitudo sapientiæ est timere Deum, & plenitudo a fructibus illius.*

Signore. La stessa sentenza si ha *Ps.* 110. 10., e *Prov.* 1. 7. Vedi quello, che si è detto in questo luogo.

E questo co' fedeli è creato ec. Questo santo filial timore è talmente fisso nel cuore, nelle viscere de' veri fedeli, che sembra creato con essi nel seno della lor madre; ed è compagno indivisibile delle donne sagge, e virtuose, delle quali egli è il più nobile, e ricco ornamento, e si fa conoscere in tutt' i Giusti, de' quali anima tutta la vita.

Vers. 17. *E' scienza religiosa.* Il timor del Signore egli è lo stesso culto religioso fondato nella vera scienza, e cognizione di Dio. La religione vera è prudente, ed illuminata dalla scienza: e la scienza del giusto è religiosa, piena di rispetto, e di riverenza verso l' esser supremo.

Vers. 18. *La religione custodisce, ec.* La religione, ovvero, la pietà empiendo la mente dell' uomo di un sagro timore della maestà di Dio, lo tien lontano dal male, con cui potrebbe disgustare il Signore, e fa, ch' egli con tanta sollecitudine batta le vie di Dio, e della giustizia, ond' egli è sempre lieto, e contento per effetto della buona, e pura coscienza.

Vers. 20. *La pienezza della sapienza sta ec.* E' come se dicesse: siccome il timor filiale nel suo cominciamento è principio di sapienza, così lo stesso timor filiale, quando è giunto alla sua perfezione egli è perfetta sapienza, e di prezio-

21. Ella riempie tutta la casa di lui de' suoi effetti, e tutte le sue celle de' suoi tesori.

22. Il timor del Signore ha corona di sapienza, e dà piena pace, e frutti di salute:

23. Egli conosce la sapienza, e la calcola, e l' uno, e l' altra sono doni di Dio.

24. La sapienza compartisce la scienza, e l'intelligenza prudente, ed innalza in gloria quelli, che la posseggono.

25. Radice della sapienza è il timor del Signore, ed i rami di lui sono di lunga vita.

21. *Omnem domum illius implebit a generationibus, & receptacula a thesauris illius.*

22. *Corona sapientiæ, timor Domini, replens pacem, & salutis fructum:*

23. *Et vidit, & dinumeravit eam: utraque autem sunt dona Dei.*

24. *Scientiam, & intellectum prudentiæ sapientia compartietur, & gloriam tenentium se, exaltat.*

25. *Radix sapientiæ est timere Dominum: & rami illius longævi.*

---

sissimi frutti ricolma l' uom timorato, ovvero (come ha il Grisostomo) *lo inebbria*.

Vers. 21. *Tutta la casa di lui:* L' anima di lui. Così *le celle* sono le potenze dell' anima, le quali sono ricolme dalla sapienza di ogni bene spirituale.

Vers. 22. *Il timor del Signore ha corona di sapienza, ec.* Il timor del Signore orna l' uomo timorato colla corona di sapienza, onde gli dà pienezza di pace, e frutti di salute. Abbiam notato altre volte, come la parola *pace* significa nelle Scritture ogni maniera di beni.

Vers. 23. *Egli conosce la sapienza ec.* Al timor santo di Dio è dato d' intendere la sapienza, e di calcolarla, cioè di comprendere le opere di lei, e le maniere di agire; ciò comprende l' uom timorato non perfettamente, ma secondo quella misura di cognizione, che Dio a ciascheduno distribuisce: perocchè tanto il timore di Dio come la sapienza sono doni del Signore.

Vers. 24. *La sapienza compartisce ec.* La sapienza a' suoi discepoli, cioè agli uomini timorati dà in copia i doni della scienza e della prudente intelligenza, e per la *scienza* s' intende comunemente la cognizione de' Misterj, che sono obbietto della Fede: per la *intelligenza prudente* la cognizione di quello, che dee farsi, o non farsi.

Vers. 25. *Radice della sapienza ec.* Come dalla radice spunta, e si alza la pianta, così dal timore di Dio pullula,

26. Ne' tesori della sapienza sta la intelligenza, e la scienza religiosa: ma presso de' peccatori è in esecrazione la sapienza.

27. Il timor del Signore scaccia il peccato:

28. Conciossiachè colui, ch' è senza timore, non potrà esser giusto; perocchè la furiosa sua iracondia è sua ruina.

29. Per un tempo avrà da soffrire il paziente, e di poi

26. In thesauris sapientiæ intellectus, & scientiæ religiositas: exsecratio autem peccatoribus sapientia.

27. Timor Domini expellit peccatum:

28. Nam qui sine timore est, non poterit justificari: iracundia enim animositatis illius, subversio illius est.

29. Usque in tempus sustinebit patiens, & postea red-

---

e nasce la sapienza pratica, ch'è, come già dicemmo, ogni onestà, ogni virtù, ogni santità. *Ed i rami di lui sono di lunga vita.* Rami di questa salutifera, divina pianta sono le stesse virtù, nelle quali si esercita l'uomo timorato, e queste virtù, cioè le opere, che da queste sono prodotte, durano in eterno, ed hanno eterna la ricompensa.

Vers. 26. *Ne' tesori della sapienza ec.* La sapienza è ricca, ed ha ne' suoi tesori la intelligenza, e la scienza della pietà, viene a dire, la pietà illuminata, e prudente, lontana egualmente e dalla incredulità, e dalla superstizione. A questi beni non possono aver parte i peccatori, perchè hanno in avversione la sapienza.

Vers. 27. *Il timor del Signore scaccia il peccato.* Scaccia il peccato commesso col piangerlo, e farne penitenza: scaccia il peccato, che tenta di entrare nell'anima col mortificare, e tener soggette le passioni alla ragione, ed a Dio. Specialmente poi il timore di Dio scaccia il peccato d'impazienza, e di mormorazione, e non permette, che l'uomo quando è afflitto, e tribolato diventi impaziente, ma a Dio lo rende soggetto, e rassegnato alle disposizioni di sua provvidenza.

Vers. 28. *Perocchè la furiosa sua iracondia ec.* L'uomo, che non è contenuto dal timore di Dio, non potrà esser giusto, perocchè privo egli di questo freno trascorrerà in impazienze, in mormorazioni, in bestemmie, in oltraggi contra del prossimo, ec. donde ne viene indubitatamente la sua spirituale rovina.

Vers. 29. *Per un tempo avrà da soffrire il paziente, ec.* Il tempo della tentazione, il tempo della prova, che Dio

gli sarà renduta la consolazione.

ditio jucunditatis.

30. L'uomo sensato per un certo tempo terrà chiuse in seno le sue parole; e le labbra di molti loderanno la sua prudenza.

30. Bonus sensus usque in tempus abscondet verba illius, & labia multorum enarrabunt sensum illius.

31. Ne' tesori della sapienza sono le massime di disciplina,

31. In thesauris sapientiae significatio disciplinae:

32. Ma il peccatore ha in avversione la pietà.

32. Exsecratio autem peccatori, cultura Dei.

33. Figliuolo, se tu desideri la sapienza, osserva i comandamenti, e Dio te la darà;

33. Fili concupiscens sapientiam, conserva justitiam, & Deus praebebit illam tibi.

34. Imperocchè dal timor del Signore viene la scienza, e la disciplina, e quella, che a lui è accetta,

34. Sapientia enim, & disciplina timor Domini: quod beneplacitum est illi,

35. La fede, e la mansuetudine; e chi le ha, sarà ricolmo da lui di tesori.

35. Fides, & mansuetudo, & adimplebit thesauros illius.

---

vuol far della fede del giusto paziente è limitato, e fisso ne' decreti di Dio, e non può esser mai lungo, perchè al più al più può estendersi quanto la vita: ma dopo la tempesta verrà pel giusto la calma, e dietro al pianto verrà l'allegrezza, che non avrà fine giammai.

Vers. 30. *L'uomo sensato per un certo tempo ec.* Egli è lo stesso uomo paziente, di cui si parla nel versetto precedente: egli nel tempo della tentazione si tacerà, osserverà gran silenzio per timore, che la tentazione stessa nol trasporti a parole imprudenti, od offensive del prossimo ec., e questa sua prudenza sarà lodata da tutti.

Vers. 31. *Le massime di disciplina.* I principj sicuri per ben ordinare la propria vita sono le gemme preziose, che la sapienza tiene custodite ne' suoi tesori.

Vers. 33. *Osserva i comandamenti.* La voce *justitia* significa i comandamenti di Dio, come si vede dal Greco.

Vers. 34. 35. *Dal timor del Signore viene la scienza, ec.* La sapienza, e l'osservanza de' comandamenti di Dio sono inseparabili dal timor santo di Dio, come pure quelle virtù, che tanto piacciono a Dio, la fedeltà verso Dio stesso,

36. Guardati dall' essere ribello al timor del Signore, e non appressarti a lui con cuor doppio.

36. Ne sis incredibilis timori Domini: & ne accesseris ad illum duplici corde.

37. Non essere ipocrita nel cospetto degli uomini, e non esser cagion di rovina a te stesso colle tue labbra;

37. Ne fueris hypocrita in conspectu hominum, & non scandalizeris in labiis tuis.

38. Ma custodiscile per non cadere, e per non tirarti addosso l' infamia,

38. Attende in illis, ne forte cadas, & adducas animæ tuæ inhonorationem.

39. E perchè Dio non manifesti i tuoi segreti, e ti conquida in mezzo alla Chiesa.

39. Et revelet Deus absconsa tua, & in medio synagogæ elidat te:

40. Per esserti appressato al Signore con malignità, men-

40. Quoniam accessisti maligne ad Dominum, & cor

---

e verso i prossimi, e la mansuetudine ne' patimenti, e nelle avversità; le quali virtù saranno ricompensate da Dio colla pienezza degli spirituali tesori.

Vers. 36. *E non appressarti a lui con cuor doppio*. Mostrando di voler servire Dio, fidarti di lui, ubbidire a lui solo, quando veramente da altri affetti è dominato il tuo cuore.

Vers. 37. 38. 39. 40. *Non essere ipocrita ec.* Guardati dal far l' ipocrita ingannando coll' esteriori apparenze gli uomini, perocchè quanto a Dio tu non potrai ingannarlo giammai, ma pensa ancora, che contraffacendo l' uomo timorato, predicando colle parole la santità, declamando contra del vizio, mentre nè della santità ti prendi pensiero, ed ami il vizio, pensa dico, che le tue parole stesse sono la tua condannazione, e la tua rovina. Bada adunque, che il tuo parlare non sia contrario alla verità, e per questo custodisci le tue labbra, affinchè non ti avvenga di cadere, e di tirarti addosso infamia, e disonore, quando Dio non volendo più lungamente soffrire la tua finzione metterà in pubblica luce le segrete tue iniquità, e ti umilierà, e ti conquiderà nel cospetto di tutta la Chiesa, perchè in vece di accostarti a lui con cuore semplice, e schietto, ti sei presentato a lui con malignità di cuore doppio, e bugiardo, fingendo probità, e virtù, mentre sei pieno solamente di fraude, e d'inganno. Sovente anche nel tempo di questa vita punisce Dio gl' ipocriti, facendo in guisa, che restino disvelate agli oc-

tre il tuo cuore è pieno d' inganno, e di frande.

tuum plenum est dolo & fallacia.

chi di tutti le loro iniquità con pubblica loro infamia: ma questa passeggera ignominia è piccola cosa in comparazione dell' ignominia eterna, onde saranno puniti nel giudizio finale.

CAPO II.

Chi si dà al servigio di Dio sia stabile nella giustizia, nel timore, e nella pazienza; e temendo Dio credano a lui, e di lui si fidino, e ne avranno frutti grandissimi: ma guai agl' increduli, ed agl' impazienti. Effetti del timore di Dio.

1. Figliuolo in entrando al servigio di Dio sta costante nella giustizia, e nel timore, e prepara l' anima tua alla tentazione.

1.* *Fili accedens ad servitutem Dei, sta in justitia, & timore, & præpara animam tuam ad tentationem.*

* Matth. 4. 1.
2. Tim. 3. 12.

2. Umi-

2. *De-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sta costante nella giustizia.* Viene a dire nell' osservanza de' divini comandamenti. Vedi *cap.* 1. 33. Notisi come dicendo il Savio: *Entrando al servigio di Dio ec.* Viene a significare, come quantunque l' uomo tenuto sia a servire Dio suo creatore, suo conservatore, e suo ultimo fine, con tutto ciò la servitù, che Dio chiede, e vuole dall' uomo è tutta volontaria, e di amore: dice adunque, *entrando*, cioè se tu entri al servigio di Dio, se a lui ti dai per servirlo; imperocchè per tua sciagura potresti non entrare a servirlo; ma se tu entri pensa, che Dio esige costanza contra tutte le tentazioni, alle quali sarai esposto; conciossiachè la buona vita è combattimento perpetuo dell' uomo contra il demonio, contra se stesso, e contra le seduzioni del mondo. Si prepara l' anima alla tentazione: primo, colla fuga delle occasioni pericolose; secondo, colla orazione, e colla vigilanza; terzo, colla seria meditazione della divina parola: del rimanente verissima è la parola di Paolo:

2. Umilia il cuor tuo, e sopporta, porgi l' orecchio, ed accogli i saggi consigli, e non ti agitare nel tempo della oscurità.

3. Aspetta in pazienza quel, che aspetti da Dio: sta unito con Dio, ed aspetta, affinchè in appresso sia più prospera la tua vita.

4. Ricevi tutto quello, che ti è mandato, e nel dolore soffri costantemente, e prendi in pazienza la tua umiliazione:

5. Perocchè col fuoco si fa

2. *Deprime cor tuum, & sustine: inclina aurem tuam, & suscipe verba intellectus: & ne festines in tempore obductionis.*

3. *Sustine sustentationes Dei: conjungere Deo, & sustine, ut crescat in novissimo vita tua.*

4. *Omne, quod tibi applicitum fuerit, accipe: & in dolore sustine, & in humilitate tua patientiam habe:*

5. * *Quoniam in igne pro-*

---

lo: *Non avrà corona, se non chi avrà combattuto secondo le leggi.*

Verf. 2. *Umilia il cuor tuo.* L' avere l' animo preparato contra le tentazioni è buon mezzo per superarle; ma il savio in questo luogo ne suggerisce degli altri, ed in primo luogo la umiltà, la quale di tutt' i nimici dell' uomo avrà vittoria, indi la pazienza, e di poi il ricorrere a' buoni consigli de' saggi, e finalmente il reprimere le agitazioni, e gli sregolati movimenti dell' animo nel tempo di oscurità, e di caligine, in cui la principal cura dee porsi nel tranquillizzare, e calmare lo spirito; e ciò vien raccomandato ancor fortemente nel versetto, che segue.

Verf. 3. *Aspetta in pazienza ec.* Serba in cuor tuo la speranza dell' ajuto di Dio promesso a' tribolati, aspetta con pazienza, e longanimità quest' ajuto, tienti unito, ma fortemente unito a Dio per mezzo di quest' amorosa speranza, ed aspetta, e Dio ti consolerà, e dopo la tentazione, e l' affanno verrà a te la prosperità, ed il gaudio: questo sarà certamente, e nel tempo di adesso, e molto più nella vita avvenire. Nell' epitafio di santa Paola è mirabilmente descritta da S. Girolamo la maniera tenuta da quella gran donna nelle tribolazioni, e nelle afflizioni ed interne, ed esteriori, che l' assalivano.

Verf. 4. *Ricevi tutto quello, che ti è mandato. Se noi abbiam ricevuti i beni dalla mano di Dio, e perchè non riceveremo i mali?* Così *Giobbe* 2. 10.

saggio dell'oro, e dell'argento; e degli uomini accettevoli nella fornace dell'umiliazione.

6. Confida in Dio, ed egli ti trarrà in salvo: ed addirizza la tua via, e spera in lui. Conserva il suo timore, ed in esso invecchia.

7. Voi, che temete il Signore, aspettate in pazienza la sua misericordia, e non vi staccate da lui per non cadere.

8. Voi, che temete il Signore, credete a lui, e non sarà perduta la vostra mercede.

9. Voi, che temere il Signore, sperate in lui, e la misericordia verrà a racconsolarvi.

10. Voi, che temete il Signore, amatelo, e la luce verrà a' vostri cuori.

batur aurum, & argentum, homines vero receptibiles in camino humiliationis.

* Sap. 3. 6.

6. Crede Deo, & recuperabit te: & dirige viam tuam, & spera in illum. Serva timorem illius, & in illo veterasce.

7. Metuentes Dominum sustinete misericordiam ejus: & non deflectatis ab illo ne cadatis.

8. Qui timetis Dominum, credite illi: & non evacuabitur merces vestra.

9. Qui timetis Dominum, sperate in illum: & in oblectationem veniet vobis misericordia.

10. Qui timetis Dominum, diligite illum, & illuminabuntur corda vestra.

Vers. 6. *Ed addirizza la tua via:* Perocchè questo è il fine di Dio nell'affliggerti: egli vuole, che l'afflizione non solo serva a purgare le colpe passate, ma anche a migliorare la tua vita, e ad operare la tua santificazione.

Vers. 7. *Voi, che temete il Signore, aspettate ec.* E' qui una bella, e tenera, e forte esortazione a sperare costantemente nella bontà del Signore, che continua fino a tutto il versetto 14.: *E non vi staccate da lui per non cadere:* Come un piccolo bambinello se un momento si toglie alla mano della madre, che lo sostiene, non può non cadere per terra: così voi cadreste se un sol momento vi allontanaste da lui, e dalla ferma amorosa fidanza in lui.

Vers. 8. *Credete a lui:* Ovvero: *confidatevi in lui:* Ma questa fidanza ha per fondamento la fede nelle misericordiose promesse di Dio.

Vers. 10. *E la luce verrà a' vostri cuori:* Si può intendere la luce della consolazione, che ricreerà, e ravviverà i cuori tribolati, ed anche la luce delle inspirazioni, e degli

11. Figliuoli mirate le generazioni degli uomini, e sappiate, che nissuno sperò nel Signore, e rimase confuso:

12. Imperocchè chi è mai, che sia stato costante ne' comandamenti di lui, e sia stato abbandonato? E chi mai lo invocò, che sia stato sprezzato?

13. Perocchè Dio è benigno, e misericordioso, e nel dì della tribolazione rimette i peccati, ed è protettore di tutti quelli, che lui cercano con verità.

14. Guai al cuore doppio, ed alle labbra scellerate, ed alle mani malfattrici, ed al peccatore, che per due strade cammina sopra la terra.

11. *Respicite filii nationes hominum: & scitote quia nullus speravit in Domino, & confusus est.*

12. * *Quis enim permansit in mandatis ejus, & derelictus est? aut quis invocavit eum, & despexit illum?*
* Ps. 30. 1.

13. *Quoniam pius, & misericors est Deus, & remittet in die tribulationis peccata: & protector est omnibus exquirentibus se in veritate.*

14. *Væ duplici corde, & labiis scelestis, & manibus malefacientibus, & * peccatori terram ingredienti duabus viis.* * 3. Reg. 18. 21.

---

avvisi di Dio per mezzo de' quali conoscasi quel, che Dio vuole dall' uomo.

Vers. 11. *Mirate le generazioni degli uomini ec.* Considerate ad una ad una tutte le generazioni degli uomini, che sono state da Adamo, e da Noè fino a noi. Or il Savio, anzi lo Spirito santo afferma, che in nissuna di tante generazioni fu uomo alcuno giammai, che sperasse in Dio, ed avesse da soffrir rossore di sua speranza non condotta ad effetto.

Vers. 14. *Guai al cuore doppio, ec.* Avendo detto (vers. 13.) come Dio è protettore di quei, che lo cercano con verità, cioè con sincerità di cuore, con gran forza rivolgesi contra gli uomini di cuore doppio, cioè primo: contra gl' ipocriti, i quali fingono di servire a Dio, mentre al mondo servono, ed alle proprie passioni; secondo: contra gli uomini incostanti, e mutabili, che ora vogliono, ora disvogliono, ora sono con Dio, ora co' nimici di Dio, onde anche questi sembra, che in vece di uno abbian due cuori: a questi rimprovera il Savio di avere labbra scellerate, cioè bugiarde, e finte, di avere mani malfattrici, cioè opere cattive, e di batter due vie diverse, cioè la via di Dio, finchè non è contraria alle passioni, la via del peccato, e del mon-

15. Guai a quelli, che son fiacchi di cuore, che non credono a Dio; e per questo non saran protetti da lui.

15. *Væ dissolutis corde, qui non credunt Deo: & ideo non protegentur ab eo.*

16. Guai a quelli, che perdono la tolleranza, ed abbandonano le vie rette, e vanno a prendere le vie storte.

16. *Væ his, qui perdiderunt sustinentiam, & qui dereliquerunt vias rectas, & diverterunt in vias pravas.*

17. E che faranno eglino, allorchè il Signore principierà a far giudizio?

17. *Et quid facient, cum inspicere cœperit Dominus?*

18. Quelli, che temono il Signore, non saranno disubbidienti alla sua parola; e quelli, che lo amano, la via di lui seguiranno costantemente.

18. *Qui timent Dominum, non erunt incredibiles verbo illius: & * qui diligunt illum, conservabunt viam illius.*

* Joan. 14. 23.

19. Quelli, che temono il Signore, studieranno quello, che sia grato a lui, e quei che lo amano, saranno ripieni della sua legge.

19. *Qui timent Dominum, inquirent quæ beneplacita sunt ei, & qui diligunt eum, replebuntur lege ipsius.*

---

do, ogni volta che si tratta del loro piacere, del loro interesse, o della loro riputazione. Sopra di ciò molto bene S. Agostino *Tract. 9. in Jo. Cristo non vuole tal società; vuol possedere egli solo quel, che comprò, ed a tanto prezzo il comprò per esserne egli solo il padrone. Tu gli dai per socio il diavolo, a cui ti eri venduto per lo peccato: guai al cuore doppio, a quelli, che del cuor loro dan parte a Dio, e parte al demonio: ma il dar parte al diavolo fa sì, che Dio se ne vada, ed il diavolo occupa il tutto, onde non senza ragione dice l' Apostolo: non date luogo al diavolo.*

Vers. 15. *A quelli, che sono fiacchi di cuore:* Questi sono i tiepidi, i quali non sono fermi nel servizio di Dio, nè stabilmente fondati nella speranza in lui, e ad ogni tentazione vacillano.

Vers. 19. *Studieranno quello, che sia grato a lui, ec.* E perciò mediteranno dì, e notte la sua santa legge, come del giusto sta scritto (*Ps.* 1. 2.) ed avranno lo spirito, ed il cuore pieno degl' insegnamenti della medesima legge.

20. Quei, che temono il Signore, prepareranno i loro cuori, e nel cospetto di lui santificheranno le anime loro.

20. *Qui timent Dominum, præparabunt corda sua, & in conspectu illius sanctificabunt animas suas.*

21. Quei, che temono il Signore, osservano i suoi comandamenti, e conserveranno la pazienza fino al dì della visita;

21. *Qui timent Dominum, custodiunt mandata illius, & patientiam habebunt usque ad inspectionem illius,*

22. E diranno: se noi non faremo penitenza, cadrem nelle mani del Signore, e non nelle mani degli uomini;

22. *Dicentes: Si pœnitentiam non egerimus, incidemus in manus Domini, & non in manus hominum.*

23. Perocchè quanto egli è grande, altrettanto egli è misericordioso.

23. *Secundum enim magnitudinem ipsius, sic & misericordia illius cum ipso est.*

Vers. 20. *Prepareranno i loro cuori*. Prepareranno i loro cuori col purgarli da' desiderj, e dagli affetti terreni per farli degni di ricevere le inspirazioni divine, e le illustrazioni celesti, e le grazie, ed i doni dello Spirito S.

E nel cospetto di lui santificheranno le anime loro. Cresceranno ogni dì nella santità dinanzi a Dio. Il Greco legge: *umilieranno le anime loro*, ch'è ottima preparazione a ricevere le grazie del Signore.

Vers. 21. *Fino al dì della visita*. Conserveranno la pazienza, e la rassegnazione ne' travagli fino al tempo, in cui Dio li visiti per consolargli, e liberarli.

Vers. 22. 23. *E diranno, se noi non farem penitenza, ec.* I giusti conservano la pazienza, e soffrono i travagli, che Dio lor manda, come pena de' loro peccati, e dicono in cuor loro: se noi non prendiamo di buona voglia il gastigo dalle mani del nostro buon Padre, cadremo nelle mani del Giudice eterno, mani senza paragon più pesanti, e severe, che quelle degli uomini; ed *orrenda cosa ella è il cadere nelle mani di Dio vivo*, Heb. 10. 31. Ma noi sappiamo, che quanto egli è grande, e potente, altrettanto è buono, e benigno, onde abbiam fondamento di sperare, che dopo averci gastigati ci consolerà, e ci perdonerà, ed userà con noi della misericordia, ch'ei non niega giammai a' peccatori penitenti.

CAPO III.

Iddio benedice in molte guise chi onora i genitori, e maledice chi non li rispetta. E' lodata la modestia dell' animo, ed è biasimata la curiosità, il cuor duro, e cattivo, e superbo: lodi dell'uomo saggio, e del limosiniere.

1. I Figliuoli della sapienza sono congregazione di giusti, e la loro stirpe è ubbidienza, ed amore.

2. Figliuoli ascoltate i precetti del padre; e così fate per esser salvi.

3. Perocchè Dio volle onorato il padre da' figli; e vendica, e stabilisce l' autorità della madre sopra i figliuoli.

1. *Filii sapientiæ, ecclesia justorum: & natio illorum, obedientia, & dilectio.*

2. *Judicium patris audite filii, & sic facite ut salvi sitis.*

3. *Deus enim honoravit patrem in filiis; & judicium matris exquirens, firmavit in filios.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *I figliuoli della sapienza sono congregazione di giusti*. Figliuoli della sapienza sono detti con frase Ebrea i discepoli, gli amarori della sapienza, e di questi si dice, ch' essi sono congregazione di giusti, cioè sono veri giusti. *E la loro stirpe è ubbidienza, ed amore:* La stirpe di questi uomini (non secondo la carnale generazione, ma secondo la soprannaturale, e spirituale generazione) la stirpe di questi uomini altro non è che ubbidienza a Dio, carità verso Dio: sembrano composti di ubbidienza, e di carità, le quali virtù formano l' essenziale loro carattere.

Vers. 2. *Ascoltate i precetti del Padre*. Comincia a parlare della ubbidienza, e del rispetto de' figliuoli verso del Padre, e sono da osservarsi quelle parole; *e così fate per esser salvi*, dalle quali apparisce, che la disubbidienza, ed il poco rispetto de' figliuoli sarebbe la loro spirituale, ed eterna rovina. Ne dà la ragione nel versetto, che segue.

Vers. 3. *Dio volle onorato il Padre ec.* Dio volle, che i figliuoli onorassero il Padre, come immagine del medesimo Dio, il quale una parte dell' onore dovuto a se trasmise ne' genitori, ed ordinò, che i figliuoli li riguardassero come suoi vicarj, e luogotenenti sopra la terra. Per la qual cosa an-

4. Chi ama Dio, ottiene il perdon de' peccati; e si guarda da essi, e nella quotidiana orazione sarà esaudito.

5. E quelli, che onora la madre sua, è come chi fa tesori.

6. Chi onora il padre, avrà consolazione da' figliuoli, e nel giorno di sua orazione sarà esaudito.

7. Chi onora il padre suo, avrà vita più lunga, e chi ubbidisce al padre, dà ristoro alla madre.

4. *Qui diligit Deum, exorabit pro peccatis, & continebit se ab illis, & in oratione dierum exaudietur.*

5. *Et sicut qui thesaurizat, ita & qui honorificat matrem suam.*

6. *Qui honorat patrem suum, jucundabitur in filiis, & in die orationis suæ exaudietur.*

7. *Qui honorat patrem suum, vita vivet longiore: & qui obedit patri, refrigerabit matrem.*

---

che il rispetto dovuto alla madre è ordinato da Dio; il quale l'autorità di lei conferma col punire i figliuoli contumaci, e protervi.

Vers. 4. *Chi ama Dio, ottiene il perdono de' peccati, ec.* Da quel, che precede, e che segue, ed anche dal Greco si vede, che per queste parole: *chi ama Dio* s'intende, chi amando Dio rispetta, ed onora i genitori. Siccome Dio tiene come renduto a se stesso l'onore, che rendesi a' genitori, quindi è, ch' egli co' figliuoli ubbidienti usa misericordia perdonando loro i peccati, e dà loro la grazia, perchè da' peccati si guardino, e gli esaudisce ogni volta, che ne' loro bisogni a lui ricorrono colla orazione. Imperocchè quella infinita bontà non lascia (per dir così) vincersi della mano, ma con liberalità degna di lei ricompensa la docilità, e l'amore de' buoni figliuoli; e la sommissione loro al dolce impero paterno è di tanta importanza pel quieto staro delle famiglie, e pel bene spirituale di esse, che questo autore di ogni bene nulla trascurò di tutto quello, che potea servire a stabilire, e rendere sagra, ed inviolabile l'autorità, ed i diritti de' genitori. Quindi osservò già l'Apostolo, che il comandamento di onorare il padre, e la madre è il primo, a cui Dio aggiungesse una promessa.

Vers. 5. *E' come chi fa tesori.* Si accumula tesoro grande di meriti presso Dio. Vedi *Tob.4.3. Ambros.in Luc.2.18.*

Vers. 6. *Avrà consolazione da' figliuoli*: I quali saran verso di lui, quale egli è stato verso de' suoi genitori.

Vers. 7. *Dà ristoro alla madre.* La consola pe' dolori,

8. Chi teme il Signore, onora i genitori, e come a suoi signori serve a quelli, che lo han generato.

9. In fatti, ed in parole, e con tutta pazienza onora il padre tuo;

10. Affinchè la benedizione di lui venga sopra di te, e la benedizione di lui ti accompagni in fino al fine.

11. La benedizione del padre felicita le case de' figliuoli; ma la maledizione della madre ne sradica i fondamenti.

8. *Qui timet Dominum, honorat parentes, & quasi dominis serviet his, qui se genuerunt.*

9. * *In opere, & sermone, & omni patientia honora patrem tuum,*

* Exod. 20. 12.
Deut. 5. 16.
Matth. 15. 4.
Marc. 7. 10.
Ephes. 6. 2.

10. *Ut superveniat tibi benedictio ab eo, & benedictio illius in novissimo maneat.*

11. * *Benedictio patris firmat domos filiorum: maledictio autem matris eradicat fundamenta.*

* Gen. 27. 27. & 49. 2.

---

per le cure, e molestie, che per esso sofferse, perocchè la buona madre gode della virtù de' suoi parti, e particolarmente del rispetto, che i figliuoli hanno verso del suo marito, l' onore del quale è suo onore.

Vers. 8. *E come a suoi Signori serve ec.* Il figliuolo timorato, che sa come a' genitori egli dee il suo essere dopo Dio, e come a Dio stesso egli serve servendo a quelli, nissun ufficio, nissuna specie di servigio negherà ad essi in qualunque necessità.

Vers. 9. 10. *E con tutta pazienza onora ec.* Queste parole: *con tutta pazienza:* rispondono a tutto quello, che i figliuoli potesser dire per esentarsi dall' obbligo di onorare in tutto i genitori, o per iscusare la loro disubbidienza: che il padre sia di difficil carattere o collerico, o forse troppo severo ec., tutto questo non fa sì, ch' ei non sia padre, e tu figliuolo, e che tu non debba con pazienza, ed umiltà onorarlo, ed ubbidirlo: e di tal pazienza sarà frutto la benedizione del padre, ch' è di tanta conseguenza, com' è dimostrato in appresso.

Vers. 11. *La maledizione della madre ec.* Lo stesso intendesi della maledizione del padre. Vedi presso S. Agostino

12. Non ti gloriare dell'ignominia del padre tuo: perocchè non sarà decoro per te la sua confusione:

12. Ne glorieris in contumelia patris tui: non enim est tibi gloria, ejus confusio:

13. Conciossiachè la gloria di un uomo sta nella buona riputazione del padre suo, ed è disonor del figliuolo un padre disonorato.

13. Gloria enim hominis ex honore patris sui, & dedecus filii pater sine honore.

14. Figliuolo prendi cura della vecchiezza del padre tuo, e nol contristare nella sua vita:

14. Fili suscipe senectam patris tui, & non contristes eum in vita illius:

15. E s' egli rimbambinisce, compatiscilo, e nol disprezzare, perchè tu sei più valente: perocchè la benevolenza usata al padre non sarà posta in obblio.

15. Et si defecerit sensu, veniam da, & ne spernat eum in virtute tua: eleemosyna enim patris non erit in oblivione.

16. Pe' mancamenti poi della madre avrai tu del bene per mercede,

16. Nam pro peccato matris restituetur tibi bonum.

17. E la giustizia sarà il

17. Et in justitia ædifica-

De Civ. 22. 8. l' esempio di maledizione di una madre contra i proprj figliuoli puniti da Dio con tremore spaventevole di tutte le membra.

Vers. 12. *Non ti gloriare dell' ignominia ec.* Talora un empio figliuolo si farà onore del suo vitupero gloriandosi co' suoi compagni di avere non solo disubbidito, ma anche oltraggiato il proprio padre: ma l' ignominia del padre non ricade forse sopra il figliuolo? E nel cospetto de' saggi non è egli disonorato chi i genitori suoi disonora?

Vers. 14. *Abbi cura della vecchiezza del padre tuo:* Un filosofo gentile non dubita di affermare, che il figliuolo è tenuto di provvedere a' bisogni del padre anche preferibilmente a' proprj bisogni. *Aristot. Ethic.* 9. 2. Vedi anche Filon. *De Decal.*

Vers. 16. *Pe' mancamenti poi della madre ec.* Avrai tu poi gran ricompensa da Dio se saprai sopportare con pazienza, ed amore i difetti, e le debolezze della vecchia madre, la quale per effetto della età, e delle miserie inseparabili da' lunghi anni, qualche cosa ti darà da soffrire.

Vers. 17. *E la giustizia sarà il fondamento ec.* Edifiche-

fondamento del tuo edificio; e nel giorno della tribolazione si avrà memoria di te, ed i tuoi peccati si discioglieranno, come fa il ghiaccio a' dì sereni;

bitur tibi; & in die tribulationis commemorabitur tui: & sicut in sereno glacies, solventur peccata tua.

18. Quanto infame è colui, che abbandona il genitore, e (come) è maledetto da Dio chi muove ad ira la madre!

18. *Quam malæ famæ est, qui derelinquit patrem: & est maledictus a Deo, qui exasperat matrem.*

19. Figliuolo fa le cose tue con mansuetudine, ed oltra la gloria avrai l' amore degli uomini.

19. *Fili in mansuetudine opera tua perfice, & super hominum gloriam diligeris.*

---

rai la tua casa; stabilirai la tua famiglia sopra saldissimo fondamento, perchè la edificherai sopra la giustizia, cioè sopra la pietà esercitata da te verso i cari tuoi genitori; e Dio si ricorderà di te nella tribolazione, e ti perdonerà i tuoi peccati.

Vers. 18. *Quanto infame ec.* Il Greco dice: quanto è esecrabile! Filone nel libro già citato dice così: *Quelli, che non han cura de' lor genitori sappiano, ch'essi son condannati da due tribunali; son condannati di empietà nel tribunale divino, perchè non trattano come debbono quelli, che dopo Dio sono autori della loro esistenza; son condannati d' inumanità nel tribunale umano: perocchè a chi faranno eglino del bene, mentre a' propinqui tanto di se benemeriti non hanno rispetto; a' quali nissun contraccambio possono rendere, che a' benefizj loro non sia inferiore?* Vedi anche S. Ambros. *Lib.* 5. *Hexam.* 4.

Vers. 19. *Fa le cose tue con mansuetudine:* Diportati in tutto, e con tutti con molta dolcezza, ed umiltà.

Ed oltra la gloria avrai l' amore degli uomini: Ovvero: *sarai amato più che gli uomini gloriosi:* La mansuetudine ti renderà ammirabile; e ti guadagnerà il cuore degli uomini. Così secondo la prima versione: sarai amato per la tua mansuetudine più che non sono amati gli altri uomini per gli egregj lor fatti; tale è il senso della seconda. Noterò con S. Bernardo, che la vera costante mansuetudine dalla vera umiltà procede. Serm. 3. *De Visit.* Vedi *Ambros. Offic.* 2. 7. dove porta anche gli esempj di Mosè, e di Davidde.

20. Quanto più tu sei grande, umiliati in tutte le cose, e troverrai grazia dinanzi a Dio:

21. Perocchè solo Iddio è grande in possanza, ed egli è onorato dagli umili.

22. Non cercare quello, ch'è sopra di te: e non voler indagare quelle cose, che sorpassano le tue forze; ma

20. * *Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam:*
* Philip. 2. 3.

21. *Quoniam magna potentia Dei solius, & ab humilibus honoratur.*

22. * *Altiora te ne quaesieris, & fortiora te ne scrutatus fueris: sed quae praecepit tibi Deus, illa cogita sem-*

Vers. 20. *Quanto più tu sei grande, ec.* Perchè l'essere innalzato a posti sublimi, o nella Chiesa, o nel secolo, agevolmente produce superbia, perciò il savio dice: sei tu grande, e vuoi tu esserlo veramente, e costantemente? Sii tanto più umile degli altri, quanto più sei sopra degli altri innalzato: perocchè la vera grandezza, e la vera magnanimità nella vera, e soda umiltà è riposta. Abbiamo altrove notato come tra tutte le cristiane virtù S. Agostino dà il primo, il secondo, il terzo luogo alla umiltà. Ep. ad Dioscor. vedilo ancora De S. Virgin. cap. 33. Verità fondata non solo nell'insegnamento di Cristo: *Imparate da me, che sono mite, ed umile di cuore*, ma anche nella risposta data da Cristo al Precursore, allorchè questi per riverenza, e timore non volea battezzarlo: *lascia fare per ora: perocchè così a noi conviene di adempire tutta la giustizia*: sopra le quali parole osservò S.Bernardo, che quanto a Cristo egli *adempiva tutta la giustizia* colla umiltà. Vedi *Matth.3.15.*

Vers. 21. *Solo Iddio è grande ec.* Iddio, ch'è somma potenza, somma eccellenza, ec. non è veramente onorato com'egli merita se non dagli umili: Havvi chi dalla prima parte di questo versetto ne deriva un altro senso in tal guisa: *Perocchè (la tua) gran potenza è del solo Dio*, viene da Dio, ed a lui appartiene, che del resto l'uomo in se stesso non è altro, che debolezza, e viltà, e miseria. Il sentimento è bello ed è vero; ma credo, che la prima versione a tutti parrà meglio adattata alle parole della Volgata.

Vers. 22. 23. 24. *Non cercare quello, ch'è sopra di te, ec.* Dopo aver trattato della umiltà nel conversare, parla della umiltà da tenersi riguardo al genio d'imparare, e particolarmente nelle materie, che Dio risguardano, ed i suoi Misterj. Dice adunque, che l'uomo misuri la propria ca-

pensa mai sempre a quello, che ti ha comandato Iddio; e non esser curioso scrutatore delle molte opere di lui.

23. Perocchè non è necessario per te il veder co' tuoi occhi gli occulti arcani.

24. Non voler lambiccarti il cervello per cose superflue, e non esser curioso scrutatore delle molte opere di Dio.

25. Perocchè moltissime cose sono state mostrate a te, le quali sorpassano l' intelligenza dell' uomo.

26. Molti ancora sono sta-

per, & in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus.
* Prov. 25. 27.

23. *Non est enim tibi necessarium ea, quæ abscondita sunt, videre oculis tuis.*

24. *In supervacuis rebus noli scrutari multipliciter, & in pluribus operibus ejus non eris curiosus.*

25. *Plurima enim super sensum hominum ostensa sunt tibi.*

26. *Multos quoque supplan-*

---

pacità, e non tenti di voler penetrate quello, ch' è sopra di lui: pensa bensì (soggiunge il Savio) pensa continuamente a quello, che Dio ti ha comandato, e vuole da te per farti salvo, e beato; in questo non è veruna curiosità, ma amore del bene, e studio santo: ma dannosa curiosità sarebbe il pretendere di penetrare le opere di Dio, e le ragioni di quel ch' egli fa. E non è necessario, anzi è irragionevole (com' è impossibile a te) il voler sapere, e vedere quello, che Dio ha voluto occultare a' tuoi sguardi. Fuggi adunque la vana curiosità: non perdere il tempo, e lo spirito a pensare a cose superflue, mentre appena ne avrai abbastanza per quelle, che sono di tutta necessità pel tuo vero bene.

Vers. 25. *Moltissime cose sono state mostrate a te, ec.* Contentati di quello, che Dio ha rivelato: perocchè per mezzo della rivelazione, Dio ti ha fatto conoscere moltissime cose superiori infinitamente alla corta intelligenza dell' uomo: ti ha fatti conoscere Misterj grandissimi, a nissuno de' quali non arrivò giammai verun de' filosofi del gentilesimo con tutto il loro sapere, e con tutti gli sforzi della decantata loro sapienza.

Vers. 26. *Molti ancora sono stati gabbati ec.* Molti nella loro vana curiosità d' indagare quelle cose, che sorpassano la capacità umana, dalle proprie opinioni furono ingannati, e precipitati in gravissimi errori, immaginandosi d' intendere quello, che certamente non capivano, e spacciando come

ti gabbati dalla falsa lor opinione, e le loro congetture gli han tenuti nell'errore.

tavit suspicio illorum, & in vanitate detinuit sensus illorum.

27. Il cuor duro si troverrà a mal partito nel fine; e chi ama il pericolo, vi perirà.

27. Cor *durum habebit male in novissimo: & qui amat periculum, in illo peribit.*

28. Un cuore, che tiene due strade, non sarà prosperato; e l'uomo di cuor perverso vi troverrà sua rovina.

28. Cor *ingrediens duas vias, non habebit successus, & pravus corde in illis scandalizabitur.*

29. Il cuore malvagio si caricherà di dolori; ed il peccatore aggiungerà peccato a peccato.

29. Cor *nequam gravabitur in doloribus, & peccator adjiciet ad peccandum.*

---

tante verità le false lor congetture. Così i filosofi del Paganesimo molte strane cose dissero intorno a Dio, intorno all' anima umana, intorno alla beatitudine dell'anima ec.

Vers. 27. *Il cuor duro si troverrà ec.* Al cuore mansueto, ed umile (di cui parlò) contrappone il cuor duro, ch' è effetto della superbia, e della consuetudine di peccare. L'uomo di cuore duro si crede felice perchè fa tutto quello, che vuole, e della stessa sua durezza si compiace perchè poco, o nulla più sente i rimorsi della coscienza, ma ben vedrà egli alla fine, come la immaginaria sua felicità era il colmo di sua miseria, lo vedrà nel fine doloroso, ed orrendo, che avrà nella morte. *E chi ama il pericolo vi perirà.* In primo luogo l'uomo di cuore duro, che vive in continuo pericolo di dannazione eterna, cadrà nella dannazione. In secondo luogo possono queste parole prendersi in senso più generale per dire, che chi non fugge, ma anzi ama i pericoli di peccare, peccherà, e perirà, cioè darà morte all' anima propria.

Vers. 28. *Un cuore, che tiene due strade, ec.* L'uomo, che pretende di servire insieme a Dio, ed al demonio servendo alle proprie passioni, è infelice, non avrà bene, ed in questa funesta divisione di cuore troverrà la rovina. Vedi *cap.* 2. 14.

Vers. 29. *Il cuore malvagio ec.* Il cuore ostinato nel male si carica di dolori perchè come dice l'Apostolo, *si accumula tesori d'ira pel giorno dell'ira Rom.* 2. 5., e ciò appunto perchè in tale ostinazione e durezza di cuore il peccatore non fa altro, che aggiugner peccati a peccati. *Il peccato, che non cancellasi colla penitenza col suo proprio*

30. L' adunanza de' superbi è incurabile ; perocchè il fusto della colpa getta in essi le sue radici, senza ch' essi se n' accorgano.

31. Il cuore dell' uomo saggio si fa conoscere in riguardo alla sapienza, e la buona orecchia ascolterà con avidità somma la sapienza.

32. Il cuore saggio, ed intelligente si guarderà da' peccati; e nelle opere di giustizia riuscirà felicemente.

33. Il fuoco ardente si spegne coll' acqua, e la limosina resiste a' peccati,

34. E Dio è il provvedito-

30. *Synagogæ superborum non erit sanitas: frutex enim peccati radicabitur in illis, & non intelligetur.*

31. *Cor sapientis intelligitur in sapientia, & auris bona audiet cum omni concupiscentia sapientiam.*

32. *Sapiens cor, & intelligibile abstinebit se a peccatis, & in operibus justitiæ successus habebit.*

33. * *Ignem ardentem exstinguit aqua, & eleemosyna resistit peccatis.*

* Dan. 4. 24.

34. *Et Deus prospector est*

---

peso tira ad altro peccato, perocchè con giusto giudizio l' onnipotente Dio oscura il cuore del peccatore, onde a causa del precedente peccato cade anche in altri; così S. Gregorio *Moral.* 25. 12.

Vers. 30. *L' adunanza de' superbi è incurabile, ec.* I superbi hanno cuor duro, e sprezzano gli avvertimenti di Dio, e degli uomini, onde sono ordinariamente incorrigibili perchè la funesta pianta del peccato per mezzo de' mali abiti profonda ne' loro cuori le sue radici, e la superba opinione, che hanno di loro stessi non permette ch' essi si accorgano del misero stato loro.

Vers. 31. *Il cuore dell' uomo saggio si fa conoscere ec.* La maniera onde l' uomo da bene si diporta riguardo allo studio della sapienza, lo dà a conoscere per saggio: conciossiachè la buona orecchia, quella cioè, che serve ad un cuore docile, e buono sarà avidissima di apparare le lezioni della sapienza.

Vers. 32. *Resiste a' peccati*, Affinchè come fuoco divoratore non consumino il peccatore: ella estingue questo fuoco, e salva l' uomo impetrandogli grazia di conversione. Perocchè misericordia otterranno quelli, che usano misericordia. Vedi *Matt.* 5. 7.

Vers. 34. *E Dio è il provveditore ec.* Dio stesso è impe-

re di colui, che fa la buona opera, e se ne ricorda in appresso, ed egli troverrà appoggio nel tempo della caduta.

ejus qui reddit gratiam: meminit ejus in posterum, & in tempore casus sui inveniet firmamentum.

gnato ad aver cura, e provvidenza specialissima dell' uomo limosiniere, e non è da temere, ch' ei si scordi giammai della buona opera, onde quegli in ogni bisogno, in ogni avversità avrà Dio stesso per sostegno, e per protettore. Il Grisostomo scrisse una bellissima omelia, in cui dimostra, che il mestiere più lucroso di ogni altro si è la limosina. Vedi ancora le omelie di lui 53., e 68. al popolo, e S. Cipriano nell' ammirabil libro *De Opere, & Eleem.*

CAPO IV.

Esortazione alle opere di misericordia, ed allo studio della sapienza, di cui spiega i frutti: rossore buono, e cattivo: non si dee occultare la sapienza, nè contraddire alla verità: combattere per la giustizia: alle parole corrispondano le opere: umanità verso gl' inferiori; fuggir l' avarizia.

1. Figliuolo non defraudare il povero della limosina, e non rivolger dal povero gli occhi tuoi.

1.* *Fili eleemosynam pauperis ne defraudes, & oculos tuos ne transvertas a paupere.*

* Tob. 4. 7.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non defraudare il povero ec.* Questa espressione: *non defraudare*, spiega molto bene una verità non molto intesa dal comune degli uomini, viene a dire, che la limosina di quello, che sopravanza all' onesto Cristiano mantenimento ella è un debito; ed è debito di carità, viene a dire di quella legge, ch' è la sostanza, e l' anima del Cristianesimo; e da questo, e simili luoghi delle Scritture impararono i Padri della Chiesa a condannare di furto chi a' poveri nega il superfluo: S. Agostino in Ps. 147. *Quello, che avanza al ricco è necessario al povero: ritiene roba*

2. Non disprezzare colui, che ha fame, e non innasprire il povero nella sua indigenza.

2. Animam esurientem ne despexeris: & non exasperes pauperem in inopia sua.

3. Non affliggere il cuor del meschino; e non differire il soccorso a chi è in angustia.

3. Cor inopis ne afflixeris, & non protrahas datum angustianti.

4. Non rigettar la preghiera del tribolato; e non volger la faccia dal meschinello.

4. Rogationem contribulati ne abjicias: & non avertas faciem tuam ab egeno.

5. Non rivolgere gli occhi tuoi dal mendico irritandolo; e non dare occasione, che ti maledicano dietro le spalle quei, che ti pregano;

5. Ab inope ne avertas oculos tuos propter iram: & non relinquas quaerentibus tibi retro maledicere:

6. Perocchè la imprecazione di colui, il quale amareggiato di cuore ti maledice, sarà esaudita, ed esaudirallo colui, che lo creò.

6. Maledicentis enim tibi in amaritudine animae, exaudietur deprecatio illius: exaudiet autem eum, qui fecit illum.

7. Sii affabile alla turba de' poveri, ed umiliati di cuore dinanzi a' seniori, ed abbassa la testa dinanzi a' grandi.

7. Congregationi pauperum affabilem te facito, & presbytero humilia animam tuam, & magnato humilia caput tuum.

8. Por- 8. De-

---

altrui chi questo (superfluo) ritiene per se. S. Basilio sopra quelle parole del ricco dell'Evangelio: *distruggerò i miei granai:* parla così: *Ma non sei tu un ladrone, tu che reputi cosa tua propria quello, che per dispensare a' poveri ricevesti? Il pane, che tu nascondi è del poverello, che ha fame: la tonaca, che tu tieni nella guardaroba all' ignudo appartiene: al bisognoso il denaro, cui tu nella terra nascondi: per la qual cosa a tanti poveri tu fai ingiuria, quanti son quegli, a cui potresti recar soccorso.* Non citerò altre autorità per non andare all' infinito. Vedi *vers.* 8.

Vers. 5. *Irritandolo*: col tuo disprezzo. Queste parole: *propter iram* possono riferirsi anche al ricco, ed allora converrebbe tradurre *Non rivolgere sdegnosamente gli occhi ec.*; ma la prima traduzione parmi migliore.

Vers. 6. *Esaudirallo colui, che lo creò.* Vedi *Exod.* 22. 22. 23., *Prov.* 21. 13.

8. Porgi senz' annojarti l' orecchio al povero, e soddisfa al tuo debito; e rispondi a lui con benignità, e mansuetudine.

8. Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, & redde debitum tuum: & responde illi pacifica in mansuetudine.

9. Libera dalla man del superbo colui, che soffre l' ingiuria, e non sia ciò gravoso all' anima tua.

9. Libera eum, qui injuriam patitur de manu superbi: & non acide feras in anima tua.

10. Nel giudicare sii misericordioso qual padre verso i pupilli, e tieni luogo di marito alla loro madre:

10. In judicando esto pupillis misericors ut pater, & pro viro matri illorum:

11. E tu sarai qual ubbidiente figliuol dell' Altissimo; e questi sarà buono con te più di una madre.

11. Et eris tu velut filius Altissimi obediens, & miserebitur tui magis, quam mater.

12. La sapienza a' suoi figliuoli infonde la vita; ed accoglie quei, che la cercano, e va loro innanzi nella via della giustizia.

12. Sapientia filiis suis vitam inspirat, & suscipit inquirentes se, & præibit in via justitiæ:

Vers. 8. *Soddisfa al tuo debito*. Al debito della limosina, ed anche al debito della umanità, ed affabilità, e dolcezza, con cui il povero dee esser trattato.

Vers. 9. *E non sia ciò gravoso ec.* Fallo di buon cuore, con animo misericordioso, e senza farti molto pregare.

Vers. 10. *Sii misericordioso qual padre ec.* Difendi con carità di buon Padre i pupilli dalle ingiurie, e dalle ingiustizie, che soffron sovente da' cattivi uomini, e similmente difendi la causa delle loro madri con affetto simile a quello di un buon marito.

Vers. 11. *E tu sarai qual ubbidiente figliuolo ec.* S. Clemente Alessandrino Strom. 1. dice, che *l'uomo, che fa del bene agli altri uomini, è immagine di Dio;* ed il Nazianzeno Or. 16. *Nissuna cosa ha l'uomo tanto divina come il beneficare.*

Vers. 12. *La sapienza a' suoi figliuoli infonde la vita; ec.* Torna a parlare della sapienza, ed avendo detto, che Dio è misericordioso con quei, che hanno misericordia, dimostra adesso quanti beni egli dia loro per mezzo della sapienza. In primo luogo adunque la sapienza infonde nell'

13. E chi ama lei, ama la vita, e quelli, che di gran mattino ne vanno in traccia, goderanno di sua soavità.

14. Quelli, che ne avranno il possesso, recheranno la vita, e dovunque ella entrerà, vi sarà la benedizione di Dio.

13. Et qui illam diligit, diligit vitam: & qui vigilaverit ad illam, complectentur placorem ejus.

14. Qui tenuerint illam, vitam hereditabunt: & quo introibit, benedicet Deus.

---

uomo la vita, il che intendesi della vita di grazia, ed anche della vita di gloria; in secondo luogo ella qual buona madre, e maestra la mano stende a quei, che la cercano, e nella sua scuola gl' introduce, e sotto la protezione sua li riceve: ed in terzo luogo va innanzi ad essi nella via della giustizia, dimostrando loro quello, ch' è giusto, e santo, ed utile al vero lor bene. E quanto bene tutto ciò si applica a Cristo, sapienza increata, il quale venne perchè gli uomini *abbian la vita* Joan. 10. 10., e non solo a se invita quelli, che lui desiderano, ma il desiderio stesso in essi risveglia, e nella via della giustizia va loro innanzi non solo colla sua dottrina, e co' suoi esempj, ma anche colla sua grazia, mediante la quale le volontà ancor fredde, e languide sveglia, e corrobora ad operar la giustizia, e ne appiana la strada, e (come un buon pastore fa colle sue pecorelle) li conduce a' pascoli di vita, e da' lupi li difende, e li custodisce.

Vers. 13. *Chi ama lei, ama la vita*. Cristo sapienza, è *via, verità, e vita* Jo. 14. 6. E la sapienza creata, ch' è amore della giustizia, amore della virtù proccura all' anima la vita della grazia, e la vita gloriosa, e beata. Chi ama il peccato ama la vera, e pura morte: chi ama il mondo ama una vita fragile, che ha sempre seco la morte: chi ama la sola sapienza ama la vera sincerissima vita.

E quelli, che di gran mattino ec. Dimostra la sollecitudine, colla quale dall' età più tenera dee cercarsi la sapienza, ed anche, come allo studio di essa debbon darsi le prime ore di ogni giornata, prevenendo l'aurora per cercar la sapienza nell' orazione, e nella meditazione della divina Parola. Vedi *Sap.* 16. 27.

Vers. 14. *E dovunque ella entrerà, vi sarà la benedizione di Dio*. In vece d' *introibit* in alcune edizioni legge-

15. Chi serve a lei, presta ossequio al Santo; e gli amatori di lei son amati da Dio.

16. Colui, che l'ascolta, sarà giudice delle nazioni, e chi in lei tien fiso lo sguardo, riposerà senza sospetto.

17. S'egli si fida di lei, avralla per suo retaggio, e saranne confermato a' figliuoli il possesso.

18. Perocchè ella cammina con lui per mezzo alle tentazioni, e da principio lo prova.

15. *Qui serviunt ei, obsequentes erunt sancto: & eos, qui diligunt illam, diligit Deus.*

16. *Qui audit illam, judicabit gentes: & qui intuetur illam, permanebit confidens.*

17. *Si crediderit ei, hereditabit illam: & erunt in confirmatione creaturæ illius.*

18. *Quoniam in tentatione ambulat cum eo: & in primis eligit eum.*

---

si introibunt: e dovunque entreranno, dovunque andranno i veri sapienti, Iddio li benedirà.

Vers. 15. *Chi serve a lei, presta ossequio al Santo.* A Dio (ch'è santità per essenza) rende culto sagro, e religioso chiunque serve alla sapienza, ond' egli è come sacerdote del Santo, e sarà istruito de' suoi misterj, e sarà amato, e privilegiato da lui come suo sacerdote.

Vers. 16. *Sarà giudice delle nazioni.* Secondo la maniera di parlare usata nelle Scritture tanto val *giudicare* quanto regnare, e tanto vale esser giudice, quanto esser re. Or dopo aver detto, che gli amatori, ed i discepoli della sapienza son sacerdoti del Santo, dice adesso, ch' essi saranno, viene a dire, saran degni di essere giudici, e regi delle nazioni; ed in fatti al governo de' popoli elesse Dio uomini pieni di sapienza, Mosè, Samuele, Davidde, Salomone, i Giudici liberatori d' Israele.

Vers. 17. *S'egli si fida di lei, ec.* Se il discepolo della sapienza a lei si abbandona totalmente, e di lei sola si fida, ed in lei pone ogni sua speranza, egli la possederà, come una eredità, che si tiene senza timore di perderla; perocchè la sapienza non abbandona mai l' uomo, che non vuole abbandonarla; e di più la stessa preziosa eredità sarà trasmessa da lui a' figliuoli, perchè questi le vestigia seguendo, ed i costumi del padre loro (come ordinariamente succede) avranno confermato in pro loro della stessa sapienza il possesso.

Vers. 18. *Ella cammina con lui per mezzo alle tentazioni, ec.* Ovvero: *ella lo mena seco per mezzo alle tenta-*

19. Ella manda sopra di lui timori, e paure per esercitarlo, e lo affligge colla sferza di sua dottrina fino a tanto, ch' ella abbia fatto sperimento de' suoi pensieri, onde si fidi del cuor di lui.

20. Ed ella gli darà fermo stato, ed appianerà a lui la strada, e daragli allegrezza.

21. E svelerà a lui i suoi arcani; e lo arricchirà di un tesoro di scienza, e di cognizione della giustizia.

19. *Timorem, & metum, & probationem inducet super illum: & cruciabit illum in tribulatione doctrinæ suæ, donec tenet eum in cogitationibus suis, & credat animæ illius.*

20. *Et firmabit illum, & iter adducet directum ad illum, & lætificabit illum.*

21. *Et denudabit absconsa sua illi, & thesaurizabit super illum scientiam, & intellectum justitiæ.*

---

zioni. La sapienza, e Dio, ch' è sapienza suole in principio provare colle tentazioni la fermezza, e costanza del discepolo della sapienza, onde amari sono i principj, amare le radici (per così dire) della sapienza, ma dolci, e soavi sono i suoi frutti. Tale è il vero senso di questo luogo, come apparisce dalle antiche versioni, e dall' originale, che può tradursi in tal guisa: *la sapienza da principio cammina* (ovvero agisce) *con lui a ritroso*: ed il versetto seguente finisce di confermare lo stesso senso. Dio si diporta coll' uomo, che si dà all' amore della virtù tutto al contrario di quello, che fa il demonio verso gli amatori del vizio: le prime vie, per le quali conduce Dio i suoi amici sono vie di afflizioni, di timori, di tristezza, ma di poi viene la via della pace, della libertà, della consolazione. Le prime vie del demonio sono vie di allegrezza, di festa, e di riso; ma di poi vengono le maninconie, le angustie, i dolori, le acerbe querele, e le disperazioni.

Vers. 19. *Ella manda sopra di lui timori*, *ec.* Descrive in qual modo la sapienza tenta da principio, e mette alla prova i suoi discepoli fino a tanto, che sia sicura di lor costanza.

Vers. 20. 21. *Ed ella gli darà fermo stato*. Provato che lo abbia, lo stabilirà nella pace, e nella tranquillità; gli agevolerà la via, che prima era aspra, e penosa, e lo ricolmerà di consolazioni, lo tratterà con confidenza di amico, e gli manifesterà gli arcani misterj, e lo farà ricco de' tesori di scienza, e d' intelligenza della giustizia.

22. Ma s'egli uscirà di strada, ella lo abbandonerà, e lo lascerà in potere del suo nimico.

23. Figliuolo bada al tempo, e schiva il male.

24. Per amor dell' anima tua non vergognatti di dire la verità.

25. Perocchè havvi un rossore, che tira seco il peccato; ed havvi un rossore, che tira seco la gloria, e la grazia.

22. *Si autem aberraverit, derelinquet eum, & tradet eum in manus inimici sui.*

23. *Fili conserva tempus, & devita a malo.*

24. *Pro anima tua ne confundaris dicere verum.*

25. *Est enim confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gloriam, & gratiam.*

Vers. 22. *S' egli uscirà di strada, ella lo abbandonerà, ec.* Se dopo tante grazie, e favori l'uomo abbandona la sapienza, ella pure lo abbandona, e lo lascia in potere del suo fiero nimico, il peccato, in potere *di sua rovina*, come ha il Greco.

Vers. 23. *Figliuolo bada al tempo*. Ho voluto tradurre in tal guisa per lasciare il loro luogo a' diversi sensi, che può aver questo luogo: perocchè primieramente può dire: sta attento alla occasione, ed alla opportunità di operare il bene: perocchè *tutte le cose hanno il loro tempo* Ecclef.3.1., e le azioni anche buone fatte fuori di tempo divengono men buone, o cattive, ond' è gran saggezza il badare al tempo di agire: questo primo senso sta meglio col testo originale: in secondo luogo *bada al tempo*, abbi cura del tempo, perchè non ti fugga inutilmente; conciossiachè egli è cosa di pregio infinito, e data all' uomo da Dio per comperare l'eterne ricchezze, le virtù, ed i doni di grazia, e di gloria, e se tu alcuna parte ne getti, il danno è irreparabile: guardati adunque da questo gran male.

Vers. 24. *Per amor dell' anima tua non vergognarti ec.* Non aver rossore, o paura di dire, e di confessare la verità per salvare l'anima tua per serbar pura da peccato la tua coscienza. Si vergogna, e teme di confessare la verità, e pecca, non solo chi non rende al bisogno testimonianza alle verità della fede, ma anche chi, quando può, e dee, non difende la fama, e l'innocenza del prossimo calunniato, ovvero non corregge chi pecca, o nasconde il proprio peccato quando dee confessarlo.

Vers. 25. *Havvi un rossor, che tira seco il peccato*

26. Non aver riguardo a chicchessia in tuo danno; e non mentire a spese dell' anima tua.

27. Non risparmiare il tuo prossimo nelle sue cadute:

28. E non rattener la parola nel tempo di salute: non celare la tua sapienza quando ella dee farsi onore.

29. Perocchè la lingua è quella, che fa conoscere la sapienza; ed il buon giudizio, e la scienza, e la dottrina si trova nelle parole dell' uom sensato: ma il suo forte consiste nelle opere di giustizia.

26. *Ne accipias faciem adversus faciem tuam, nec adversus animam tuam mendacium.*

27. *Ne reverearis proximum tuum in casu suo:*

28. *Ne retineas verbum in tempore salutis. Non abscondas sapientiam tuam in decore suo.*

29. *In lingua enim sapientia dignoscitur, & sensus, & scientia, & doctrina in verbo sensati, & firmamentum in operibus justitiæ.*

Havvi un rossore vano, e mondano com' è quello di chi per rispetto umano non ardisce di dire il vero: havvi un rossore onesto, e santo, ed è il rossore di peccare, o di aver peccato, o di non essersi avanzato nelle virtù ec. Vedi S. Gregorio *in Ezech. lib.* 1. *hom.* 10.

Vers. 26. *Non aver riguardo a chi che sia ec.* E' cattivo rossore il fare per rispetto umano, e per non disgustare un uomo quello, ch' è di danno all' anima tua, come sarebbe il dir bugia per far piacere ad un altro con ruina dell' anima tua. Non istimare adunque nissuna creatura più dell'anima tua, e della tua eterna salute.

Vers. 27. 28. *Non risparmiare il tuo prossimo ec.* Non dissimulare per cattivo rossore i falli del tuo prossimo, nol risparmiare, non tacere quando colla tua correzione tu puoi salvarlo; fa uso allora della sapienza, che Dio ti ha data, e non la tener nascosta quando ella dee farsi onore dando gloria a Dio col proccurare la emendazione, e conversione del fratello, che peccò.

Vers. 29. *La lingua è quella, che fa conoscere la sapienza; ec.* Nelle parole del saggio si ravvisa il suo buon giudizio, e la scienza, e la dottrina tanto speculativa come anche pratica; ma il forte del saggio, la prova grande, che il saggio dà di sua saggezza consiste non nelle parole, ma nelle opere buone, e sopra tutto nelle opere di carità,

30. Non contraddire in verun modo alla parola di verità; ed abbi vergogna della bugia detta da te per ignoranza.

30. Non contradicas verbo veritatis ullo modo, & de mendacio ineruditionis tuæ confundere.

31. Non ti vergognare di confessare i tuoi peccati; ma non ti soggettare a verun uomo per far peccato.

*31. * Non confundaris confiteri peccata tua, & ne subjicias te omni homini pro peccato.* * Infr. 6. 6.

32. Non resistere in faccia al potente; non tentare di rompere l'impeto di una fiumana.

32. Noli resistere contra faciem potentis, nec coneris contra ictum fluvii.

33. Ma per la giustizia adopra tutte le tue forze in pro dell'anima tua, e fino a mor-

33. Pro justitia agonizare pro anima tua, & usque ad mortem certa pro justitia, &

---

qual'è quella di correggere, e raddirizzare chi pecca.

Vers. 30. *Abbi vergogna della bugia ec.* Umiliati, e confonditi di aver detto bugia per ignoranza, o per temerità. Imperocchè divina cosa è la verità, come cosa del diavolo è la bugia, *Jo.* 8. 44., ed è da uomo saggio il dar gloria alla verità tosto, che la conosce, e non vergognarsi di confessare il proprio errore: sarebbe bensì somma vergogna l'ostinarsi a difendere lo stesso errore a spese della verità, e della probità.

Vers. 31. *Non ti vergognare di confessare i tuoi peccati.* Vi sono degli uomini, che non vogliono aver fatto male, e sempre negano di esser caduti ne' falli, che pur han commessi. Questa vergogna è vituperevole, e dannosa all'uomo.

Ma non ti soggettare a verun uomo per far peccato. Ecco per lo contrario una salutare, ed utile vergogna: vergognati di farti schiavo di un altro uomo consentendo per amore, e per rispetto di lui a fare il peccato.

Vers. 32. *Non resistere in faccia al potente; ec.* Opporsi addirittura a' capricci di un uomo potente, o di un popolo sarebbe lo stesso per te, che pretendere di rompere il corso di un fiume rapido, e grosso. Non dee però l'uomo lasciar di resistere al potente quando la resistenza è obbligo di religione; ma di questo caso non parlasi in questo luogo, al qual caso ottimamente si riferisce il versetto seguente.

Vers. 33. *Per la giustizia adopra ec.* Combatti con tutte le forze tue per salvare l'anima tua salvando la verità,

te combatti per la giustizia, e Dio per te espugnerà i tuoi nimici.

Deus expugnabit pro te inimicos tuos.

34. Non essere spedito di lingua, e poco buono, e lento nell' operare.

34. *Noli citatus esse in lingua tua: & inutilis, & remissus in operibus tuis.*

35. Non essere in casa tua come un lione, con isbalordire i tuoi domestici, ed opprimere quelli, che ti sono soggetti.

35. *Noli esse sicut leo in domo tua, evertens domesticos tuos, & opprimens subjectos tibi.*

36. Non sia la tua mano stesa a ricevere, e contratta a dare.

36. *Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, & ad dandum collecta.*

---

e la giustizia. I Martiri di Cristo sempre umili, e rispettosi verso le potestà del secolo, non lasciarono di opporsi ad esse con intrepidità, e costanza fino alla morte per serbare inviolata la fede; e quei loro nimici, che non si lasciaron vincere alla forza della verità, li vinse Dio col suo braccio, e li conquise.

Vers. 34. *Non essere spedito di lingua, ec.* Questa sentenza può aver questi tre sensi; primo non volere essere pronto, e facile a promettere, tardo ad eseguire le promesse; secondo non essere pronto a comandare, ed ordinare agli altri senza che tu stesso metta la mano giammai all' opera, il che quadra a quegli, i quali ad imitazione de' Farisei del Vangelo, *dicono*, cioè insegnano, *e non fanno*. Terzo guardati dal vizio de' pigri, ed accidiosi, che parlan sempre, e non operano mai, onde sembra, che tutta la loro vita stia nella lor lingua.

Vers. 35. *Non essere in casa tua come un lione, ec.* Vuole, che il capo di famiglia sia non importuno, non iracondo, non crudele, ma mite, e dolce, e pieno d' umanità, e di ragione, che tal è il carattere del domestico impero.

Vers. 36. *Non sia la tua mano ec.* Sii più amante di dare, che di ricevere secondo la parola di Cristo riferita da Paolo negli Atti capo 20. 35.

C A P O V.

Non fidarsi delle ricchezze, nè della giovinezza, nè della robustezza. Temere il peccato, e le pene del peccato. Del non essere instabile, ma costante nella via del Signore, nè doppio di lingua, nè susurrone.

1. NOn confidare nelle inique ricchezze, e non dire: io ho abbastanza da vivere; perocchè ciò non gioverà nulla nel tempo della vendetta, e della oscurità.

2. Perchè tu sii forte, non seguire i pravi desiderj del tuo cuore:

3. E non dire: Gran possanza è la mia! ovvero: chi

1. *NOli attendere ad possessiones iniquas, & ne dixeris: Est mihi sufficiens vita: nihil enim proderit in tempore vindictæ, & obductionis.*

2. *Ne sequaris in fortitudine tua concupiscentiam cordis tui:*

3. *Et ne dixeris: Quomodo potui? aut quis me subjiciet*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Non confidare nelle inique ricchezze, ec.* Lo stesso titolo d'*inique* è dato alle ricchezze da Cristo *Luc.*16. 11. Il che significa com' elle sono bugiarde, infedeli, che mancano quando un meno sel pensa, ed ingannano l' uomo con falsa apparenza di bene, quando veramente non possono contentarlo, nè renderlo felice. Possono ancora esser dette *inique* le ricchezze, o perchè sovente si accumulano per mezzo di peccati, o perchè si fanno servire al peccato.

Nel tempo della vendetta, e della oscurità. Come la luce è simbolo della felicità, così l' oscurità, e le tenebre sono figura delle calamità. Le ricchezze non saranno di alcun soccorso all' uomo nel giorno di vendetta, e di calamità, giorno, in cui Dio punirà la superbia, e l' empietà del ricco, che si credeva al coperto da tutt' i mali: questo giorno egli è particolarmente il giorno della morte.

Verf. 2. *Perchè tu sii forte, ec.* Sei tu potente sopra la terra? Bada, che questa potenza non t' inviti a fare tutto quello, che ti suggerirà la passione: guardati dal creder lecito tutto quello, che sarebbe di tua soddisfazione.

Verf. 3. *Gran possanza è la mia! ec.* Simili tratti di empia arroganza si leggono *Ps.*11.5., e di Nabuchodonosor

mi farà render conto delle opere mie? Perocchè Dio ne farà atroce vendetta.

propter facta mea? Deus enim vindicans vindicabit.

4. Non dire: Ho peccato, e che me n' è venuto di male? perocchè l' Altissimo è pagatore benchè paziente.

4. Ne dixeris: Peccavi, & quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor.

5. Del peccato rimesso non esserne senza timore: e non aggiungere peccato a peccato.

5. De propitiato peccato noli esse sine metu, neque adjicias peccatum super peccatum.

Dan. 4., e di Sennacherib *Isai.* 36. dove al tempo stesso si legge il gastigo fulminato da Dio contra questi superbi.

Vers. 4. *E che me n' è venuto di male? ec.* Così sovente si fanno animo a più liberamente peccare gli uomini perchè le loro iniquità non sono immediatamente punite, viene a dire perchè Dio è paziente, ed aspetta, non perchè ei non possa punire, non perchè egli non odj sempre al sommo l' iniquità, ma per dar luogo al ravvedimento, ed alla penitenza. Ma il peccatore, che abusa della longanimità, e sofferenza del Signore, dee sapere, che secondo l' Apostolo, egli *si accumula un tesoro d' ira pel giorno dell'ira, e del giudizio di Dio*, Rom. 2. 5. Vedi S. Gregorio *hom.* 13. *in Evang.*

Vers. 5. *Del peccato rimesso non esserne senza timore.* Temi i peccati anche passati, e de' quali tu hai speranza di aver ottenuta la remissione per mezzo della penitenza, e de' sagrifizj di propiziazione secondo l' antica legge, ovvero per mezzo del sagramento di penitenza secondo la nuova legge. Temi questi peccati perchè non puoi aver certezza del perdono; perocchè chi ti dirà se la tua penitenza fu vera, e sincera, onde tu abbi ottenuta la remissione? E sarà sempre certissimo il detto dello Spirito santo: *Non sa l' uomo s' ei sia degno di amore, o di odio.* Eccles. 9. 1. Un altro motivo di temere i peccati passati si è per ragion della pena, che si è meritata, e la quale dee pagarsi fino all' ultimo picciolo, o in questo mondo, o nel purgatorio. Noterò qui contra gli eretici, che per la stessa ragione, per cui vogliono, che s' insegni in questo luogo il timore de' peccati futuri, per la stessa stessissima si dimostra doversi temere i peccati passati, de' quali spera l' uomo di aver ottenuta la remissione. Perchè dobbiam noi temere della remissione de' peccati futuri? Perchè non sappiamo se ne faremo vera pe-

6. E non dire: La bontà del Signore è grande: egli avrà misericordia de' molti peccati miei.

6. *Et ne dicas: Miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur.*

7. Imperocchè la misericordia, e l'ira da lui si partono speditamente: e l'ira di lui tien l'occhio fisso sul peccatore.

7. * *Misericordia enim, & ira ab illo cito proximant, & in peccatores respicit ira illius.*

* Prov. 10. 6.

8. Non tardare a convertirti al Signore, e non differire di un dì all'altro.

8. *Non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem.*

9. Perocchè repentinamente scoppia l'ira di lui, ed egli nel tempo della vendetta ti sperderà.

9. *Subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.*

10. Non essere ansioso d'ingiuste ricchezze; perocchè non gioveranno a te nel tempo della oscurità, e della vendetta.

10.* *Noli anxius esse in divitiis injustis: non enim proderunt tibi in die obductionis, & vindictæ.*

* Prov. 11. 4. 28.

11. Non ti volgere ad ogni vento, e non camminare per ogni strada; perocchè di ciò

11. *Non ventiles in omnem ventum, & non eas in omnem viam: sic enim omnis pecca-*

nitenza. Temeremo adunque anche della remissione de' passati perchè non sappiamo se di essi abbiamo fatta vera penitenza. Vedi il S. Concilio di Trento *sess.* 4.

Vers. 7. *La misericordia, e l'ira ec.* Siccome la misericordia di Dio corre a consolare i veri penitenti; così l'ira di Dio viene tosto sopra i peccatori impenitenti, che aggiungon peccati a peccati, ed abusano della misericordia per più peccare.

Vers. 8. *Non tardare a convertirti ec. Il Signore* (dice S. Agostino) *ha promesso, che in quel giorno, in cui ti convertirai, si scorderà egli delle passate tue colpe; ma non ha mai promesso a te il giorno di domane. Ed è una misericordia di Dio, che l'uomo non sappia in qual giorno debba morire. Incerti sono tutt' i giorni, affinchè di ogni giorno si tenga conto.* Vedi sopra queste stesse parole il Grisostomo *Hom. 22. in ep. 2. ad Corinth.*

Vers. 11. *Non ti volgere ad ogni vento, ec.* Volgersi a tutt' i venti, tenere per indifferente ogni strada, e battere

ſi convince reo ogni peccatore, che ha due lingue.

tor probatur in duplici lingua.

12. Sta tu coſtante nella via del Signore, e nella verità de' tuoi ſentimenti, e nella tua ſcienza: e teco venga la parola di pace, e di giuſtizia.

12. *Eſto firmus in via Domini, & in veritate ſenſus tui, & ſcientia, & proſequatur te verbum pacis, & juſtitiæ.*

13. Aſcolta con manſuetudine la parola affin di capirla, e per dare con ſaggezza una riſpoſta verace.

13. *Eſto manſuetus ad audiendum verbum, ut intelligas: & cum ſapientia proferas reſponſum verum.*

---

or queſta, or quella, ſono due fraſi, che ſignificano la ſteſſa coſa, viene a dire il vizio degli adulatori, che ſi adattano a' tempi, ed alle paſſioni degli uomini, e così fanno (dice il Savio) i cattivi uomini, i peccatori, che hanno doppia lingua, i quali ſecondo le condizioni, e gli umori delle perſone, con cui trattano, la ſteſſa coſa ora biaſimano, ora lodano, or negano, or affermano.

Verſ. 12. *Nella via del Signore, ec.* La via del Signore è la via della vera fede, e dell' operare conforme alla fede; queſta via è il giudizio vero formato con iſcienza, cioè con cognizione, e certezza: queſta via, e queſto giudizio dee ſeguitare coſtantemente l' uom ſaggio: *e non laſciarſi aggirare da ogni vento di dottrina* Eſeſ. 4. 14. Così l' uomo avrà parola di pace, e giuſtizia, viene a dire parlerà ſempre ad un modo, parlerà ſempre con verità, e con giuſtizia parola di pace a differenza di colui, che ha due lingue, e ſemina con ſue parole ſemenza di contraddizione, e di diſcordia. Aggiunſe il Savio la giuſtizia alla pace, perchè buona è ſol quella pace, ch' è fondata ſopra la giuſtizia, e ſopra la verità. O ſe i maeſtri tutti del popol Criſtiano, ed i direttori delle coſcienze non altra mente, nè altra lingua aveſſer giammai ſe non quella della verità, e della giuſtizia, ſe ſtabili ſempre nella via di Dio il ſavor diſprezzaſſero, e l' odio degli uomini, quanta pace, e giuſtizia ne verrebbe alla terra!

Verſ. 13. *Aſcolta con manſuetudine ec.* Quando tu ſei interrogato ſopra qualche dubbio, o difficoltà aſcolta con pazienza per ben capire la coſa, di cui ſi tratta, e per poter ben riſpondere.

14. Se tu hai intelligenza rispondi al tuo prossimo, se no, mettiti il dito alla bocca, affin di non restar preso per qualche parola imprudente, ed averne vergogna.

14. *Si est tibi intellectus, responde proximo: sin autem, sit manus tua super os tuum, ne capiaris in verbo indisciplinato, & confundaris.*

15. L'onore, e la gloria (seguono) il discorso dell'uom sensato; ma la lingua dell'imprudente è sua rovina.

15. *Honor, & gloria in sermone sensati, lingua vero imprudentis subversio est ipsius.*

16. Guardati dal nome di detrattore, e che la tua lingua non sia tuo laccio, e tua vergogna.

16. *Non appelleris susurro, & lingua tua ne capiaris, & confundaris.*

17. Perocchè la confusione, ed il pentimento sta sopra il ladro; ed infamia grandissima sopra l'uom di due lingue: al detrattore poi è serbato l'odio, la nimicizia, e l'obbrobrio.

17. *Super furem enim est confusio, & pœnitentia, & denotatio pessima super bilinguem: susurratori autem odium, & inimicitia, & contumelia.*

18. Rendi giustizia egualmente al piccolo, ed al grande.

18. *Justifica pusillum, & magnum similiter.*

Vers. 14. *Mettiti il dito alla bocca.* Taci. Vedi *Tob.* 21. 5., 29. 9.

Vers. 16. *E che la tua lingua non sia tuo laccio, ec.* Perocchè il detrattore, che loda l'uomo presente, ed in assenza ne dice male, presto, o tardi viene a scoprirsi per quello, ch'è, e si acquista l'odio, ed il disprezzo di tutti.

Vers. 17. *La confusione, ed il pentimento, ec.* Siccome chi ruba l'altrui, sarà svergognaro, ed avrà da pentirsi del suo mal fare: così il detrattore, che ha due lingue, cadrà in infamia grandissima, sarà odiato, nimicato, disprezzato da tutti; perocchè il detrattore in certa guisa è peggiore del ladro, che toglie la roba, perchè egli toglie la fama del prossimo, e turba la società, da cui toglie la verità, e la pace.

Vers. 18. *Rendi giustizia egualmente ec.* Sia presso di te sagra, ed inviolabile la fama del prossimo, ed o sia egli piccolo, ovver sia grande, parlane egualmente con rispetto, e non mai contra verità, e giustizia.

CAPO VI.

Elogio della vera amicizia. Quanto ardua cosa sia la sapienza, e con quanto studio debba cercarsi.

1. NOn farti in vece d'amico, inimico del prossimo, concioffiachè l'uomo malvagio avrà in suo retaggio l'obbrobrio, e l'ignominia, particolarmente ogni peccatore di doppia lingua, ed invidioso.

1. *NOli fieri pro amico inimicus proximo: improperium enim, & contumeliam malus hereditabit, & omnis peccator invidus, & bilinguis.*

2. Non t'innalzare ne'pensieri dell'animo tuo come un toro, affinchè non avvenga, che il tuo valore resti schiacciato dalla tua stoltezza,

2. * *Non te extollas in cogitatione animæ tuæ velut taurus: ne forte elidatur virtus tua per stultitiam,*

* Rom. 12. 16. Philip. 2. 3.

3. Ed ella consumi le tue foglie, e disperda i tuoi frutti, e tu rimanga come una pianta secca in mezzo al deserto.

3. *Et folia tua comedat, & fructus tuos perdat, & relinquaris velut lignum aridum in eremo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non farti in vece di amico, inimico del prossimo, ec.* Lega questa sentenza con quello, ch'è detto nel fine del capo precedente. Non fare in guisa di caparrarti l'odio, e la nimicizia in cambio dell'amore del prossimo, colla detrazione, e col nuocere a lui occultamente; perocchè ogni uomo malvagio ha per sua porzione l'obbrobrio, e l'infamia, ma questa pena tocca particolarmente all' uomo di lingua doppia, ed invidioso. Quella particella *e*, vale qui *particolarmente;* e nello stesso senso *Marc.* 16. 7.

Vers. 2. 3. *Non t'innalzare ne' pensieri dell' animo tuo ec.* Guardati dalla superbia, e dall' arroganza, non imitare il toro violento, e furibondo, il quale inquieta, e maltratta gli altri animali, perocchè ciò sarebbe grande stoltezza, e questa stoltezza in vece di accrescere la tua possanza, la distruggerebbe; e siccome il toro suol gettarsi su i teneri ar-

4. Perocchè l' anima malvagia distrugge in chi ella si trova, e lo fa argomento di gaudio pe' suoi nimici, e lo condurrà alla sorte degli empj.

5. La parola dolce moltiplica gli amici, e calma i nimici, e la lingua graziosa nell' uom virtuoso giova assai.

6. Vivi in amistà co' molti, ma prendine uno di mille per tuo consigliere.

7. Se ti fai un amico, fattelo dopo averlo sperimentato, e non ti fidar leggermente di lui.

4. *Anima enim nequam disperdet qui se habet, & in gaudium inimicis dat illum, & deducet in sortem impiorum.*

5. *Verbum dulce multiplicat amicos, & mitigat inimicos, & lingua eucharis in bono homine abundat.*

6. *Multi pacifici sint tibi, & consiliarius sit tibi unus de mille.*

7. *Si possides amicum, in tentatione posside eum, & ne facile credas ei.*

---

boscelli, e divorarne le foglie, e dispergerne i frutti, così la tua stessa superbia, e stoltezza distruggerebbe tutto quello, che tu hai di bello, e di buono, e ti rimarresti, come pianta secca, ed infruttifera nella solitudine, cioè abbandonato da tutti. E' qui vivamente rappresentato il vizio della superbia co' suoi effetti, tra' quali è molto bene notato, che la superbia rende inutili i doni di natura, e quegli ancora di grazia, ed i frutti stessi delle buone opere guasta, e disperde, e per essa rimane l' uomo pianta secca, e sterile, abbandonata da Dio, e dagli uomini.

Vers. 4. *L' anima malvagia ec.* Per l' anima *malvagia* intendesi qui principalmente l' anima superba, dura, insociabile, come apparisce anche da quello, che segue.

Vers. 5. *La parola dolce ec.* L' affabilità, e la dolcezza guadagna i cuori. *E la lingua graziosa nell' uomo virtuoso*: con grande avvertenza aggiunse *nell' uom virtuoso*; perocchè le dolci parole dell' uomo finto, adulatore, cattivo, sono altra cosa; parla adunque di quell' affabilità, ed umanità, che viene da virtù, da carità, da umiltà. Vedi *Prov.* 15. 4.

Vers. 6. *Prendine uno di mille ec.* Perocchè rari sono quegli uomini anche tra gli stessi amici, che sieno degni di una intera confidenza, e buoni a dar consiglio.

Vers. 7. *Fattelo dopo averlo sperimentato*. Così non sarai soggetto a pentirti, ed a rompere l' amicizia con poco piacere, ed onore. E se (come dice un antico filosofo) i

8. Perocchè havvi chi è amico quando gli torna comodo, e non dura ad esserlo nel tempo della tribolazione.

8. Est enim amicus secundum tempus suum, & non permanebit in die tribulationis.

9. E v' ha tal amico, che si cambia in nimico; e v' ha tal amico, che metterà fuori l' odio, e le acerbe querele, e gli strapazzi.

9. Et est amicus, qui convertitur ad inimicitiam: & est amicus, qui odium, & rixam, & convitia denudabit.

10. Ed havvi qualche amico compagno di tavola, il quale sparisce nel giorno della necessità.

10. Est autem amicus socius mensæ, & non permanebit in die necessitatis.

11. Se l' amico persiste costante, egli sarà come tuo eguale; e porrà le mani liberamente nelle cose della tua casa:

11. Amicus si permanserit fixus, erit tibi quasi coæqualis, & in domesticis tuis fiducialiter aget:

12. S' egli si umilia dinanzi a te, e si ritira dalla tua presenza, avrai un' amicizia buona, ed unanime.

12. Si humiliavit se contra te, & a facie tua absconderit se, unanimem habebis amicitiam bonam.

13. Al- 13. *Ab*

mobili, che si proveggono, si visitano diligentemente, molto più dee esaminarsi la vita, ed il carattere dell'uomo, con cui si vuole stringere amicizia.

Vers. 9. *E v' ha tal amico, che metterà fuori, ec.* Disse nella prima parte del versetto esservi tali uomini, che l' amicizia cambiano repentinamente in nimicizia, e soggiunge adesso esservi qualche amico ancor più sfacciato, che non avrà difficoltà di manifestare i segreti a se confidati, e di render pubblici i dissapori, e le contese, che l' amico ebbe con altri, e gli sfoghi, che seco fece contra di quegli; e tutto ciò per coprire la propria incostanza, e far passare l' amico per un uomo torbido, inquieto, ed iracondo. Tale sembrami il vero senso di questo luogo secondo la nostra Volgata.

Vers. 11. *Sarà come tuo eguale; ec.* Sarà come un altro te stesso, uguale a te quando anche o per nascita, o per dignità tu sii superiore, e metterà le mani ne' tuoi affari con autorità eguale alla tua.

Vers. 12. *S' egli si umilia dinanzi a te, ec.* Se per verecondia, ed umiltà egli non vorrà prevalersi della confidenza, che tu gli dai, e si ritirerà, e non ardirà di agir teco

con

13. Allontanati da' tuoi nimici; e sta in guardia riguardo agli amici.

14. L' amico fedele è una protezione possente: e chi lo trova, ha trovato un tesoro.

15. Nissuna cosa è da paragonarsi all' amico fedele; e non è degna una massa d'oro, e d' argento di esser messa in bilancia colla bontà della fede di lui.

16. L' amico fedele è balsamo di vita, e d' immortalità; e quelli, che temono il Signore, lo troverranno.

17. Chi teme Dio avrà parimente una buona amicizia;

13. *Ab inimicis tuis separare, & ab amicis tuis attende.*

14. *Amicus fidelis, protectio fortis: qui autem invenit illum invenit thesaurum.*

15. *Amico fideli nulla est comparatio, & non est digna ponderatio auri, & argenti contra bonitatem fidei illius.*

16. *Amicus fidelis, medicamentum vitae, & immortalitatis: & qui metuunt Dominum, invenient illum:*

17. *Qui timet Deum, aeque habebit amicitiam bonam-*

---

con libertà d' amico, sappi, che questo stesso dee renderlo caro a te, e ch'egli sarà amico buono, e leale, ed unanime.

Vers. 13. *Allontanati da' tuoi nimici; ec.* Siccome appartiene alla prudenza il guardarsi da' nimici, così il non fidarsi troppo facilmente degli amici, non solo perchè non sempre son veri amici quelli, che per tali si spacciano; ma anche perchè quegli stessi, che adesso ti amano, possono cambiarsi per incostanza, per interesse, od altri umani riguardi.

Vers. 15. *E non è degna una massa d'oro, ec.* Se tu mettessi da una parte della bilancia la fede di un buon amico, e dall'altra qualunque peso d' oro, e d' argenro, il pregio del buon amico sorpasserà di gran lunga l'oro, e l'argento.

Vers. 16. *Balsamo di vita, e d' immortalità.* L' amico virtuoso, e fedele co' suoi consigli, e co' suoi esempj non solamente conforta, e sostiene l' amico nelle tribolazioni, e miserie della vita presente, ma lo ajuta grandemente a conseguire la immortalità beata; perocchè il massimo de' beni, che un amico può, e dee fare all' altro, si è di condurlo per la via della virtù alla vera felicità. Quindi tutt' i sapienti convengono in questo principio, che non si dà vera amicizia se non tra persone da bene, e virtuose, com'è detto nel versetto seguente.

Vers. 17. *Chi teme Dio avrà parimente ec.* Il dono di un buon amico non è conceduto da Dio se non a chi teme

perchè il suo amico sarà simile a lui.

quoniam secundum illum erit amicus illius.

18. Figliuolo dalla tua giovinezza abbraccia gl' insegnamenti, e fino alla vecchiezza vi troverrai la sapienza.

18. *Fili a juventute tua excipe doctrinam, & usque ad canos invenies sapientiam.*

19. Come quegli, che ara, e semina, accostati tu ad essa, ed aspetta i suoi buoni frutti:

19. *Quasi is, qui arat, & seminat, accede ad eam, & sustine bonos fructus illius:*

20. Perocchè un pochetto ti affaticherai in coltivandola, ma presto mangerai di quel, ch' ella produce.

20. *In opere enim ipsius exiguum laborabis, & cito edes de generationibus illius.*

---

lui, e l' onora: questi essendo fedele a Dio, avrà un amico buono, e fedele, cioè simile a se.

Vers. 18. *E fino alla vecchiezza ec.* Se tu di buon' ora, negli anni più teneri studierai, ed abbraccerai di cuore gl' insegnamenti della sapienza, ti troverrai sempre a lato la sapienza, che ti accompagnerà fino all' ultima vecchiezza, e starà teco costantemente anche quando l' altre cose ti verran meno. Dimostra adunque il Savio quanto importi il cominciar di buon' ora a formare lo spirito, ed il cuore de' fanciulli; perocchè difficilmente cancellasi quello, che negli animi ancor teneri s' impresse, dice S. Girolamo *ep. ad Lætam.*

Vers. 19. 20. *Come quelli, che ara, e semina, ec.* Insegna la maniera di fare acquisto della sapienza colla similitudine del contadino, il quale con gran fatica ara, e rompe la terra sterpandone dalle radici l'erbe inutili, e nocive, e di poi semina quello, che di mieter desidera. La similitudine è molto bella: perocchè ella viene a dimostrare come prima dall' anima debbono sterparsi le spine de' vizj, e de' difetti, che in essa quasi in incolto campo facilmente germogliano, secondo l' insegnamento di Geremia 4. 3., indi spargervi i semi della celeste dottrina mediante la lezione, e meditazione della divina Parola, e mediante l' orazione, colla speranza del frutto, che ne verrà. Vedi *Jacob.* 5. 7. Finalmente siccome nella cultura della campagna si ha un rinnovellamento continuo di fatica, e di frutto, così nello studio della sapienza, ch' è la cultura dell' animo avrà l' uomo da faticare per tutto il tempo della vita, avendone per frutto l' avanzamento di sua santificazione, come ne avrà per fine la vita

21. Come aspra oltre modo è la sapienza agli uomini ignoranti! lo stolto non istarà d'accordo con lei.

22. Ella sarà per essi come grossa pietra da prova, ed eglino non tarderanno a gettarla per terra.

23. Perocchè la sapienza, che ammaestra, è qual' ella si noma, e non è conosciuta

21. *Quam aspera est nimium sapientia indoctis hominibus, & non permanebit in illa excors.*

22. *Quasi lapidis virtus probatio erit in illis, & non demorabuntur projicere illam.*

23. *Sapientia enim doctrinæ secundum nomen est ejus, & non est multis manifesta:*

---

eterna. Or nell'avanzamento stesso di sua perfezione raccoglie l'anima continuamente altri frutti della sapienza, quali sono l'accrescimento di cognizione, e di luce, la pace, e tranquillità della coscienza, diminuendosi nell'anima il timore dell'inferno quanto più cresce in essa la carità; onde vie più si fortifica la speranza della vita eterna, ed il desiderio di vedersene in sicuro possesso.

Vers. 21. *Agli uomini ignoranti*. Viene a dire agli stolti, che seguono la concupiscenza, e non la ragione; a questi la sapienza pratica sembra terribilmente austera, ed aspra, come a guasto palato amaro sembra il cibo più dolce.

Vers. 22. *Qual grossa pietra da prova*, ec. Sarà la sapienza per gli stolti come una di quelle grosse pietre, con cui gli uomini si esercitano, e fanno prova delle loro forze; questa pietra all'uomo stolto riesce di peso eccedente, ed egli perdutosi d'animo la getta per terra tosto, che cominciò ad alzarla. La mortificazione delle passioni, le tribolazioni, le malattie ec. sono anch'esse come pietre di prova, che Dio dà a portare a' suoi servi per esercitarli nella scuola della sapienza, e della virtù; lo stolto le rigetta, il saggio le ama, ed ajutato dalla grazia del Salvatore le porta con generosità, ed ilarità. Quanto alle pietre, con cui si esercitavano, e provavano le loro forze anche gli Ebrei, vedi *Zachar.* 12. 3.

Vers. 23. *La sapienza ... è qual' ella si noma, e non è conosciuta da molti*. Sembra alludere ad alcuno de' nomi, che avea la sapienza nella lingua Ebrea, o piuttosto nella Siriaca, nella qual lingua probabilmente fu scritto questo libro; e siccome di esso non si ha più il testo originale, ella è perciò cosa difficilissima, anzi impossibile l'indovinare questo nome, che dovea significare, *nascosta*, ovver, *poco*

da molti; ma con quelli, che la conoscono, ella si sta fino (che li conduca) al cospetto di Dio.

quibus autem cognita est, permanet usque ad conspectum Dei.

24. Figliuolo ascolta, ed abbraccia un saggio avvertimento, e non rigettare i miei consigli.

24. *Audi fili, & accipe consilium intellectus, & ne abjicias consilium meum.*

25. Metti i tuoi piedi ne' ceppi di lei, e porgi il tuo collo alle sue catene.

25. *Injice pedem tuum in compedes illius, & in torques illius collum tuum.*

26. Piega il tuo dosso, e

26. *Subjice humerum tuum,*

---

conosciuta: quindi la diversità grande delle sposizioni, essendovi fino chi ha creduto possibile, che lo Scrittore sagro abbia voluto alludere al significato, che può avere in Ebreo il nome, che si dà alla sapienza nel Greco linguaggio; la qual cosa è così poco naturale, e poco verisimile, come poco naturali, e poco verisimili sono le allusioni a certe voci Ebree, od Arabiche, le quali allusioni può legger chi vuole presso i nostri Interpreti. Mi parrebbe meno strano l' esporre col Giasenio queste parole in tal guisa: *La sapienza è qual' ella si dice, cioè cosa ardua, sublime ec.*, ond' è conosciuta da pochi. *Ma con quelli, che la conoscono ec.* Quelli, che la conoscono, e l' amano, li prende ella sopra di se, e non li lascia fino a tanto, che li conduca a vedere Dio. Si allude alla similitudine dell' aquila *Deuter.* 32.11. *Come aquila.... stese le ali sue, e sel prese sopra di se, e portollo sulle sue spalle:* Così Mosè parlando dell' amore di Dio verso il suo popolo.

Vers. 25. *Metti i tuoi piedi ec.* Vuol dire, non aver difficoltà di farti servo della sapienza: una tal servitù è sommamente gloriosa: perocchè ella consiste nel soggettare la volontà, e gli affetti, e tutte le azioni alla legge, ed a' dettami della stessa sapienza: onde questa servitù tende a liberare l' uomo dagli appetiti animaleschi, e dalla concupiscenza, la quale si frena, e si doma mediante la buona disciplina, affinchè non precipiti l' uomo nella perdizione. Così i ceppi, e le catene della sapienza sono il principio della libertà, e della gloria de' figliuoli di Dio.

Vers. 26. *E portala:* Se da principio per la tua poca virtù ella ti sembra peso grave, e molesto, con tutto ciò soggetta ad esso il tuo dorso. Vedi *vers.* 22.

portala; e non ti rechino noja i suoi legami.

27. Con tutto l'animo tuo accostati a lei; e con tutto il tuo potere segui le vie di lei.

28. Cercala, ed ella si manifesterà a te; e quando la possederai, non abbandonarla:

29. Perocchè al fine in lei troverrai riposo; ed ella si cangerà in diletto per te.

30. Ed i suoi ceppi saranno la tua forte difesa, e base di valore; e le catene di lei veste di gloria;

31. Perocchè in lei si ha lo splendore della vita; e le sue catene sono fasce, che stringendo risanano.

32. Di lei ti rivestirai come di veste gloriosa, e la metterai sul tuo capo qual corona di giocondità.

33. Figliuolo se tu darai

& porta illam, & ne acedieris vinculis ejus.

27. *In omni animo tuo accede ad illam, & in omni virtute tua conserva vias ejus.*

28. *Investiga illam, & manifestabitur tibi, & continens factus ne derelinquas eam:*

29. *In novissimis enim invenies requiem in ea: & convertetur tibi in oblectationem.*

30. *Et erunt tibi compedes ejus in protectionem fortitudinis, & bases virtutis, & torques illius in stolam gloriæ:*

31. *Decor enim vitæ est in illa, & vincula illius alligatura salutaris.*

32. *Stolam gloriæ indues eam, & coronam gratulationis superpones tibi.*

33. *Fili, si attenderis mi-*

Vers. 30. *E base di valore*: Ovvero *di fermezza*. E molto bene a' misteriosi ceppi della sapienza attribuisce l'essere base, e fondamento di fermezza, e di stabilità nel bene per chi li porta.

Vers. 31. *In lei si ha lo splendore della vita; ec.* La sapienza, i cui precetti sembrano a prima vista duri, e penosi a portarsi, perchè mettono in ceppi, ed in catene la concupiscenza dell'uomo, questa sapienza ella è la vera gloria, e lo splendor della vita dell'uomo, il quale da lei è renduto amabile, e venerabile negli occhi di Dio, ed anche negli occhi degli uomini; e le sue catene sono come quelle fasce, onde si legano le ferite, le quali fasce incomodano un po' il paziente, ma lo risanano.

Vers. 32. *Qual corona di giocondità.* Come una di quelle corone, che solevano usarsi in occasione di nozze, o di sollenne banchetto.

Vers. 33. 34. *Se darai retta a me, ec.* Passa a dire la

retta a me, acquisterai dottrina; e se applicherai la tua mente, sarai sapiente.

hi, disces: & si accommodaveris animum tuum, sapiens eris.

34. Se porgerai le tue orecchie, acquisterai intelligenza; e se amerai di ascoltare, sarai sapiente.

34. *Si inclinaveris aurem tuam, excipies doctrinam: & si dilexeris audire, sapiens eris.*

35. Frequenta le adunanze de' seniori prudenti; ed unisciti di cuore alla loro saggezza, affin di poter ascoltare tutto quello, che di Dio si ragiona, e non sieno ignote a te le sentenze degne di lode.

35.* *In multitudine presbyterorum prudentium sta, & sapientiæ illorum ex corde conjungere, ut omnem narrationem Dei possis audire, & proverbia laudis non effugiant a te.*

* Inf. 8. 9.

36. Se tu vedi un uomo sensato, va di buon mattino a trovarlo; ed il tuo piè consumi i gradini della sua porta.

36. *Et si videris sensatum, evigila ad eum, & gradus ostiorum illius exterat pes tuus.*

---

disposizioni, ed i mezzi per acquistar la sapienza. Ed in primo luogo dice, se tu darai retta a me, viene a dire se amerai la sapienza, come io t' insegno, e ti esorto ad amarla, tu l' acquisterai. In secondo luogo per seconda disposizione, o mezzo pone l' ascoltar con avidità gl' insegnamenti di lei.

Vers. 35. *Frequenta le adunanze de' seniori sapienti:* In terzo luogo frequentare i vecchi, che hanno dato saggio di lor prudenza in tutta la precedente lor vita; amar di cuore la loro saggezza, e studiarsi di ricopiarne gli esempj, e d' imparare da essi tutto quello, ch' è da sapersi in riguardo a Dio, riguardo alla sua legge, riguardo a quello, ch' egli vuole dall' uomo per farlo salvo, e felice, ed apprendere le sentenze, e le parabole tanto pregevoli, e degne di lode, nelle quali fu antichissimo uso di ristringere i documenti della sapienza.

Vers. 36. *Se tu vedi un uomo sensato, ec.* Disse qui avanti, che l' amatore della sapienza dee cercare la compagnia de' saggi; dimostra adesso con qual sollecitudine, e diligenza, ed assiduità, e costanza debba egli frequentare la casa di tali persone. Tra' Romani fu il costume, che i genitori proccuravano, che i loro figliuoli si dessero di buon' ora a frequentare continuamente la casa di alcuno de' vec-

37. I tuoi pensieri sieno fissi ne' precetti di Dio, e medita di continuo i suoi comandamenti; ed egli ti darà un cuore, e la sapienza bramata da te ti sarà conceduta.

37. * *Cogitatum tuum habe in præceptis Dei, & in mandatis illius maxime assiduus esto: & ipse dabit tibi cor, & concupiscentia sapientiæ dabitur tibi.*

* Ps. 1. 2.

chi più riputati nella repubblica, affinchè dalla lor maniera di vivere, e di operare apprendessero fino dalla prima età il buon costume, ed i sentimenti proprj di un cittadino Romano.

Vers. 37. *I tuoi pensieri sieno fissi ec.* Questa è la quarta disposizione, o sia il quarto mezzo per l' acquisto della sapienza; la seria costante meditazione de' precetti, ed insegnamenti divini registrati nelle Scritture sante, meditazione indiritta non ad abbellire, e pascer lo spirito, ma a formare i costumi, e la vita pratica. A chi le Scritture divine leggerà, e studierà con tal fine, a lui darà Dio un cuore, che ben amando, e desiderando la sapienza, sarà fatto degno di possederla.

C A P O VII.

Fuggire il male, l' ambizione, la presunzione, la pusillanimità, la menzogna. Elogio dell' agricoltura, e della buona donna, e del servo temperante. I genitori istruiscano i lor figliuoli, e collochino le figlie: i figli onorino i genitori; si onori Dio, ed i suoi ministri. Delle opere di misericordia, e della memoria de' novissimi.

1. NOn fare il male, ed il male non verrà sopra di te.

2. Partiti dall'uom perverso, e sarai lungi dal male.

1. *NOli facere mala, & non te apprehendent.*

2. *Discede ab iniquo, & deficient mala abs te.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non fare il male, ed il male ec.* Guardati dal male di colpa, e sarai esente dal male di pena.

Vers. 2. *Partiti dall' uom perverso, ec.* La società de' cattivi è contagiosa; vuoi tu guardarti dal male del pecca-

3. Figliuolo, non seminare cattiva semenza ne' solchi dell' ingiustizia, e non avrai da mieterne il settuplo.

4. Non chiedere al Signore di esser condottiere di altri, nè al re un posto di onore.

5. Non ti spacciare per giusto dinanzi a Dio; perocchè egli è conoscitore de' cuori, e non affettare di comparire sapiente dinanzi al re.

6. Non cercare di essere fatto giudice, se non hai pet-

3. *Fili, non semines mala in sulcis injustitiæ, & non metes ea in septuplum.*

4. *Noli quærere a domino ducatum, neque a rege cathedram honoris.*

5. * *Non te justifices ante Deum, quoniam agnitor cordis ipse est: & penes regem noli velle videri sapiens.*

* Job. 9. 2.
Psal. 142. 2.
Eccles. 7. 17.
Luc. 18. 11.

6. *Noli quærere fieri judex, nisi valeas virtute irrumpere*

---

to? fuggi la compagnia de' cattivi, e sarai lungi dal peccato stesso, e da' mali, e danni del peccato.

Vers. 3. *E non avrai da mieterne il settuplo.* La cattiva semenza del peccato è feconda come il loglio, onde da una ingiustizia sovente ne nascono sette, cioè molte altre, e da queste la moltiplicità de' gastighi, che vanno sempre dietro alle colpe; perocchè: *quello, che l' uomo avrà seminato, quello ancora mieterà.* Gal. 6. 8.

Vers. 4. *Non chiedere al Signore di esser condottiere ec.* Documento simile a quello di S. Giacomo *cap.* 3. 1. *Non vogliate esser molti a far da maestri sapendo, che vi addossate più severo giudizio.* E' adunque condannata l'ambizione, la quale s'è vituperevole riguardo a qualunque superiorità anche secolare, lo è molto più riguardo alle dignità della Chiesa.

Vers. 5. *Non ti spacciare per giusto ec.* E' una stolta arroganza il vantarsi di essere giusto dinanzi a Dio, mentre la Scrittura c' insegna, che nissun uomo vivente è perfettamente giusto dinanzi a lui. Vedi *Psal.* 142. 2. *Prov.* 24. 16. E' un' altra maniera di stoltezza il voler far pompa di sapienza dinanzi al re, ch'è un mettersi a rischio di ritrarne confusione, ed odiosità.

Vers. 6. *Se non hai petto da farti largo ec.* L' iniquità molte volte è potente, astuta, piena di raggiri, e di pro-

to da farti largo a traverso dell' iniquità: affinchè non avvenga, che tu remendo la faccia di un potente, abbi da esporre alle cadute la tua equità.

iniquitates: ne forte extimescas faciem potentis, & ponas scandalum in æquitate tua.

7. Guardati dall' offendere la moltitudine della città; e non ti gettare in mezzo al popolo.

7. *Non pecces in multitudinem civitatis, nec te immittas in populum.*

8. Non congiungere peccato con peccato: perocchè neppur per un solo non sarai esente da pena.

8. * *Neque alliges duplicia peccata: nec enim in uno eris immunis.*

* Inf. 12. 7.

9. Guardati dall' aver un cuor pusillanime:

9. *Noli esse pusillanimis in animo tuo:*

10. Non trascurar l' orazione, ed il far limosina.

10. *Exorare, & facere eleemosynam ne despicias.*

---

tezioni: fa d' uopo, che il giudice abbia petto forte, e risoluto, che non solo non tema, ma abbia cuore di andar contro all' iniquità a faccia scoperta, ed atterrarla. Un giudice timido, dominato dagli umani rispetti, è in continuo pericolo di sagrificare l' equità a' capricci di chi ne può più.

Vers. 7. *Guardati dall' offendere la moltitudine ... e non ti gettare ec.* Un giudice, un magistrato dee guardarsi dal tirarsi addosso l' ira di tutto un popolo; nè dee esporsi al furor di una moltitndine, ch' è in tumulto. Così dimostra, che l' uffizio di giudice esige gran cautela, e prudenza. Del rimanente il senso, che ho seguitato nella traduzione, è conforme non solo alla Volgata, ma anche al Greco.

Vers. 8. *Non congiungere peccato con peccato: ec.* Se hai peccato una volta, non peccar la seconda; perocchè tu sai, che aggiungendo peccati, aggiungi peso a' gastighi; e se uno solo non sarà senza pena, il maggior numero di peccati avrà pena più rigorosa, e più grande.

Vers. 9. 10. *Guardati dall' aver un cuor pusillanime: ec.* Questi due versetti legano col precedente. Se tu hai peccato, guardati dal peccare nuovamente per pusillanimità, o per disperazione; proccura di placare Dio coll' orazione, e colla limosina. Il Greco legge: *non esser pusillanime n l' orazione tua, e non trascurar di fare limosina.* La fiducia

11. Non dire: Iddio avrà riguardo a' molti miei doni, e quando io offerirò i miei doni all' Altissimo, ei gli accetterà.

12. Non ti burlare di un uomo, che ha il cuore afflitto; perocchè quegli, che umilia, ed esalta, egli è Dio, che tutto vede.

13. Non inventar menzogne contra del tuo fratello; e nol fare similmente contra l' amico.

14. Guardati dal profferire alcuna menzogna; perchè l' avvezzarsi a ciò non è cosa buona.

15. Non essere verboso nell'adunanza de' seniori; e non

11. *Ne dicas: In multitudine munerum meorum respiciet Deus, & offerente me Deo Altissimo, munera mea suscipiet.*

12. *Non irrideas hominem in amaritudine animæ: * est enim qui humiliat, & exaltat, circumspector Deus.*

* 1. Reg. 2. 7.

13. *Noli arare mendacium adversus fratrem tuum: neque in amicum similiter facias.*

14. *Noli velle mentiri omne mendacium: assiduitas enim illius non est bona.*

15. *Noli verbosus esse in multitudine presbyterorum, &*

---

nella divina bontà è l' anima dell' orazione. Vedi S. Bern. *serm.* 10. *in Cant.*

Vers. 11. *A' molti miei doni, ec.* Se io pecco, Dio avrà riguardo a' sagrifizj, alle vittime, alle obblazioni, che io gli offerisco, e mi perdonerà. Ed è qui condannato il vizio opposto alla pusillanimità, di cui parlò nel vers. 9. è condannata la stolta presunzione dell' uomo, che si fa animo a peccare, ed a continuar nel peccato sulla idea, che Dio gli perdonerà in grazia de' sagrifizj, che gli offerisce; come se il primo sagrifizio, che Dio vuole dall' uom peccatore non fosse il cuore contrito, ed umiliato, e risoluto di non peccare; e come se senza di questo potessero essere accette a Dio le altre offerte.

Vers. 14. *Non è cosa buona.* Con una figura usata sovente nelle Scritture si dice il meno affinchè il più s' intenda: perocchè vuol dire il Savio, che l' abitudine di mentire è cosa pessima, e di pessime conseguenze. Ottimamente dimostrò S. Agostino esser qui proibita ogni sorta di bugie, perniciose, giocose, officiose. Vedi il libro *de Mendacio*, e quello *contra Mendacium*.

Vers. 15. *Non essere verboso nell' adunanza de' seniori* .

ripeter parola nella tua orazione.	*non iteres verbum in oratione tua.*
16. Non odiare le opere di fatica, nè l'agricoltura istituita dall' Altissimo.	16. *Non oderis laboriosa opera, & rusticationem creatam ab Altissimo.*

Perocchè in tale adunanza conviene al giovine di ascoltare, e non di parlare.

E non ripetere parola nella tua orazione. E' qui lo stesso insegnamento, che fu dato da Gesù Cristo *Matth.6.7. Non vogliate nelle vostre orazioni usar molte parole, come i Pagani, imperocchè essi si pensano di essere esauditi mediante il molto parlare.* Vuole Dio, che noi gridiamo a lui coll'affetto piuttosto, che colla voce, col cuore anche più, che colle labbra, e non nella studiata repetizione delle parole si faccia consistere l'essenza, e l'efficacia dell' orazione, ma nel colloquio (per così dire) della mente con Dio. Ove questo pio affetto sia nel cuore non sarà inutile la repetizione della stessa preghiera, come dalla Chiesa stessa nella pubblica orazione si costuma; ma dove manchi lo stesso affetto, qualunque repetizione sarà inutile. Vedi quel, che si è detto *Matth. 6. 7.* Alcuni spiegano questa sentenza dell' attenzione della mente nell' orare, come se dicesse: nella tua orazione sii tu talmente attento coll' animo a quello, che tu colla voce pronunzj, che non abbia a venirti mai dubbio, se tu abbi recitato tutto quello, che dovevi, onde ti sia necessario il tornare a ripeterlo. Ma la prima sposizione è più semplice, e credo anche la vera seconda la lettera.

Vers. 16. *Non odiare le opere di fatica, ec.* Le opere di fatica corporale sono da amarsi, come quelle, che servono a bandir l'ozio, a dar vigore al corpo, ed all' animo, a tener l'uomo lontano dal vizio, e finalmente perchè secondo la parola di Giobbe, come l'uccello per volare, così l'uomo nasce per la fatica. L'agricoltura poi ella è quella occupazione, che Dio diede all' uomo nello stato stesso dell' innocenza, *Gen. 2. 15.*, affinchè in essa si esercitasse *non con travaglio di servo, ma per onesto piacere dell'animo*, come dice S. Agostino. Ma dopo il peccato dell'uomo l'agricoltura divenuta essendo come la più necessaria, così anche la più utile di tutte le arti, fu sempre in grandissimo onore presso tutt' i saggi, e presso tutte le nazioni, che seppe conoscere qual sia la vera immutabil sorgente della

17. Non ti associare alla turba degl' indisciplinati.

18. Ricordati dell' ira, la quale non sarà lenta.

19. Umilia grandemente il tuo spirito: perocchè il fuoco, ed il verme puniranno la carne dell' empio.

20. Non venir in rottura coll' amico, che tarda a ren-

17. Non te reputes in multitudine indisciplinatorum.

18. Memento iræ, quoniam non tardabit.

19. Humilia valde spiritum tuum: quoniam vindicta carnis impii, ignis, & vermis.

20. Noli prævaricari in amicum pecuniam differentem,

---

ricchezza, e della felicità, di cui sono capaci gli uomini sopra la terra.

Vers. 17. *Degl' indisciplinati.* Il Greco *de' peccatori*, ch' è il senso anche della Volgata.

Vers. 19. *Umilia grandemente il tuo spirito: ec.* Tienti in grande, e profonda umiltà colla considerazione di quel fuoco, che sempre abbrucia, e di quel verme, che sempre rode nell' inferno i dannati. Così fuggirai il pericolo di cadere in quel fuoco, e di essere roso da quel verme. *Opponi* (dice S. Agostino) *quel fuoco dell' inferno alle fiamme dell' impurità, e della cupidità. Questo fuoco, che si usa nella vita presente, consuma tutte le cose, alle quali si appiglia; ma quello tormenta sempre quelli, che in se riceve, e li serba interi sempre alla loro pena, e per questo si dice, che non mai si estingue, non solo perchè ei non si spegne, ma anche perchè non estinguerà, e non ucciderà quelli, che vi cadranno; e nissuna voce, nissuna lingua può di quel fuoco spiegar la possanza.* Serm. 181. de temp., dove allude S. Agostino a quelle parole di Cristo: *Il loro verme non muore: ed il fuoco non si estingue:* I demonj, e le anime de' dannati sciolte da' loro corpi (dice lo stesso santo) sono tormentate da un fuoco corporale in maravigliosa maniera, ma vera; perchè questo fuoco le investe, e le circonda, ed agisce sopra di esse, ond' elle ne sentono la incredibile attività, come quando sono unite a' loro corpi soffron dolore delle ferite, che si fanno nella loro carne. Vedilo, *de civit.* 21. 10., *e de fide, & operibus* 15. Pel verme, che sempre rode, s' intendono assai comunemente i rimorsi della coscienza.

Vers. 20. *Che tarda a renderti del denaro.* Tale è il senso più semplice, e naturale della Volgata: il Greco secondo la miglior lezione dice: *Non ti mutare riguardo all'*

derti del denaro ; e non disprezzare un fratello carissimo in confronto dell' oro.

neque fratrem carissimum auro spreveris.

21. Non ti separar da una donna giudiziosa, e dabbene, la quale nel timor del Signore ti toccò in sorte; perocchè la grazia della sua verecondia val più che l'oro.

21. *Noli discedere a muliere sensata, & bona, quam sortitus es in timore Domini; gratia enim verecundiæ illius super aurum.*

22. Non maltrattare il tuo servo, che opera con fedeltà, nè il mercenario, che consuma per te la sua vita.

22. * *Non lædas servum in veritate operantem, neque mercenarium dantem animam suam.* * Levit. 19. 31.

23. Il servo sensato sia amato da te, come l'anima tua, non gli negare la sua libertà, e nol lasciare in miseria.

23. *Servus sensatus sit tibi dilectus quasi anima tua, non defraudes illum libertate, neque inopem derelinquas illum.*

---

amico per una cosa indifferente. Cioè, che non ti fa felice se l'hai, e non ti fa infelice se la perdi, com' è una somma di denaro; mentre l'amico è cosa di tanto pregio, come si è veduto *cap. 6.* 14.

Vers. 21. *Non ti separare ec.* Parla secondo l'uso di quei tempi, quando era permesso di dare alla moglie il libello del ripudio, e di far con essa divorzio. E notisi, come son qui accennate quattro doti di una moglie rispettabile, primo, ch'ella sia giudiziosa, e prudente; secondo buona, cioè non viziosa, nè maligna; terzo, che sia vereconda; quarto, che abbia il timor santo di Dio; perocchè quelle parole: *la quale nel timor del Signore ti toccò in sorte*, hanno relazione alla moglie come al marito. Notisi ancora, che presso gli stessi Ebrei non fu mai approvato il ripudio, se non per gravissime cagioni.

Vers. 22. *Che consuma per te la sua vita*. Non risparmia la propria vita, anzi la espone faticando, e soffrendo per te il caldo, il freddo, la intemperie delle stagioni ec. per servirti. Vedi *Ephes. 6. 9.*

Vers. 23. *Non gli negare la sua libertà*. Il servo Ebreo venduto ad un altro Ebreo doveva esser messo in libertà al primo anno sabatico, *Exod.* 21. 2. *Deuter.* 15. 12., e di più il padrone nol dovea rimandare colle mani vote, ma dargli onde poter sostentarsi. Vedi *Deuter.* 16. 12. 13. 14.: onde

24. Hai tu de' bestiami? va a visitargli; e se sono utili, restino presso di te.

25. Hai tu de' figliuoli? istruiscigli, e domali dalla loro puerizia.

26. Hai tu delle figliuole? custodisci la loro verginità, e non mostrar ad esse il viso ridente.

27. Dà a marito la figliuola, ed hai fatta un' opera grande; ma dalla ad un uomo sensato.

28. Se tu hai una moglie secondo il cuor tuo, non la

24. Pecora tibi sunt? attende illis: & si sunt utilia, perseverent apud te.

25. Filii tibi sunt? erudi illos, & curva illos a pueritia illorum.

26. Filiæ tibi sunt? serva corpus illarum, & non ostendas hilarem faciem tuam ad illas.

27. Trade filiam, & grande opus feceris, & homini sensato da illam.

28. Mulier si est tibi secundum animam tuam, non

---

si aggiunge: *e nol lasciare in miseria*.

Vers. 24. *E se sono utili, ec.* Parla in generale di ogni specie di bestiame, ma particolarmente di quegli animali, l'opera de' quali è di grande uso per la campagna, come gli asini, i buoi, i cammelli.

Vers. 25. *E domali*. Avvezzagli a piegare il collo, ad ubbidire, ad esser docili, a soggettare i loro capricci, e le nascenti passioni; un'educazione molle snerva e l'animo, ed il corpo, disse già un antico. Vedi la bella lettera di S. Girolamo a Leta.

Vers. 26. *E non mostrar ad esse il viso ridente*. Una certa gravità, e severità di volto è attissima a contenere, e reprimere nella prima età il sesso più debole, sopra del quale generalmente più assai può il timore, che l'amore; ed essendo assai facile, ch' elle abusino della molle condiscendenza, e facilità delle madri, è necessaria la severità del padre ad ovviare a' mali, che dalla indulgenza soverchia delle madri possono nascere; e questa stessa severità del capo di famiglia renderà le figlie stesse men facili ad affezionarsi agli uomini. Vedi S. Bern. *de consider*. 4. 6.

Vers. 27. *Hai fatta un' opera grande*. Ti sei sgravato di una gran pena, se l' hai maritata ad un uomo sensato.

Vers. 28. *E non darti ad una, ec.* Non isposare per amore della grossa dote, o per altri umani riguardi una donna, cui tu non ami, e non possi amare pe' difetti, che ha o di corpo, o di spirito.

mandar via; e non darti ad una, che sia odiosa.

29. Con tutto il cuor tuo onora il padre tuo; e non ti scordare de' gemiti di tua madre.

30. Ricordati, che senza di essi tu non saresti nato; e rendi ad essi secondo quello, che han fatto per te.

31. Temi il Signore con tutta l'anima tua, ed onora i suoi sacerdoti.

32. Con tutte le tue forze ama colui, che ti ha creato; e non abbandonare i suoi ministri.

33. Onora il Signore con tutta l'anima tua, e rispetta i sacerdoti; e mondati offerendo le spalle (delle ostie).

34. Dà ad essi la parte delle primizie, e (delle ostie) di espiazione, come fu a te

projicias illam, & odibili non credas te.

29. *In toto corde tuo* * *honora patrem tuum, & gemitus matris tuæ ne obliviscaris:* * Tob. 4. 3.

30. *Memento quoniam nisi per illos natus non fuisses: & retribue illis, quomodo & illi tibi.*

31. *In tota anima tua time dominum, & sacerdotes illius sanctifica.*

32. *In omni virtute tua dilige eum, qui te fecit: & ministros ejus ne derelinquas.*

33. * *Honora Deum ex tota anima tua, & honorifica sacerdotes, & propurga te cum brachiis.*
* Deut. 12. 18.

34. *Da illis partem,* * *sicut mandatum est tibi, primitiarum, & purgationis: &*

Vers. 30. *E rendi ad essi ec.* Eglino han fatto a te del gran bene; fa tu pure del bene ad essi; amali, servili ec.; perocchè di rendere ad essi l'equivalente, ciò non è possibile a te in verun modo.

Vers. 32. *E non abbandonare i suoi ministri.* E' ordinato sovente agli Ebrei nella legge di soccorrere i sacerdoti, ed i Leviti, a' quali non era stata assegnata porzione nella terra di Chanaan. *Exod.* 22. 12. 17. *ec.*

Vers. 33. *E mondati offerendo le spalle (delle ostie.).* La spalla destra di tutte le ostie pacifiche, che si offerivano dagli Ebrei, apparteneva a' sacerdoti secondo la legge, *Exod.* 39. 22. 27. *Levit.* 7. 32. *Num.* 18. 18., ed altrove. Dice adunque: dà al sacerdote quello, che a lui appartiene delle ostie, cui tu offerisci, che così sarai libero dal peccato, che commetteresti, se tu non ubbidissi in questo alla legge.

Vers. 34. *Dà ad essi la parte ec.* Viene a dire: dà a' sacerdoti le primizie, cioè la parte, che dei dar loro delle

comandato; e mondati dalla tua negligenza colle poche (vittime).

de negligentia tua purga te cum paucis. * Levit. 2. 3. Num. 18. 15.

35. Offerirai in dono al Signore le spalle delle tue vittime, ed il sagrifizio di santificazione, e le primizie delle cose sante:

35. *Datum brachiorum tuorum, & sacrificium sanctificationis offeres Domino, & initia sanctorum:*

36. E stendi al povero la tua

36. *Et pauperi porrige manum*

---

ostie pacifiche, le quali cose sono la porzione assegnata da Dio a' sacerdoti pel loro sostentamento. Delle ostie pacifiche toccava al sacerdote oltra la spalla destra (di cui si è parlato qui avanti) anche il petto, queste son chiamate *primizie del sacerdote:* Levit. 7. 32., ed altrove. Ne' sagrifizj di espiazione, o per lo peccato il sacerdote avea tutta l'ostia, tolto il sangue, i due reni, la coda, ed il grasso, che bruciavansi sull'altare. *Levit.* 7. 3. 7. Oltre a ciò davasi a' sacerdoti, e Leviti il prezzo del riscatto de' primogeniti degli uomini, e degli animali, e le primizie de' frutti, e delle granaglie.

E mondati dalla tua negligenza ec. Negligenza chiamasi il peccato commesso per ignoranza, o per inavvertenza, e smemorataggine: da questa sorta di peccati, se tu sei povero, e non sei in istato di offerire grosse vittime, e molte, mondati coll'offerire quel poco, che tu puoi. Queste sentenze sono talmente strette, e concise, che non sempre possiam noi trarne senso sicuro, ed indubitato, come qui le parole: *purga te cum paucis*, lascian luogo ad indovinare quello, che veramente voglia dire lo Scrittore sagro; ma la sposizione, che lor abbiam data, mi è paruta la più ragionevole di quante si leggono presso i nostri Interpreti.

Vers. 35. *Le spalle delle tue vittime.* La spalla destra di ogni ostia pacifica. *Il sagrifizio di santificazione:* s'intende probabilmente il sagrifizio, che offrivano i Nazarei per la loro santificazione. Vedi *Num.* 6. *Le primizie delle cose sante:* probabilmente intendesi la decima parte di tutte le decime, la qual decima parte davasi da' Leviti a' sacerdoti: perocchè i Leviti riscuorean le decime dal popolo, e di queste pagavan la decima a' sacerdoti. Vedi *Deuter.* 14. 22.

Vers. 36. *Affinchè sia perfetta ec.* Non dimenticare il povero, accompagna colla limosina il tuo sagrifizio di propi-

tua mano (affinchè sia perfetta la tua propiziazione, e la tua benedizione).

num tuam, ut perficiatur propitiatio, & benedictio tua.

37. La beneficenza è gradita a tutt' i viventi; e tu non negarla neppure a' morti.

37. *Gratia dati in conspectu omnis viventis, & mortuo non prohibeas gratiam.*

38. Non mancare di porgere consolazione a chi piange; e tieni compagnia agli afflitti.

38. * *Non desis plorantibus in consolatione, & cum lugentibus ambula.*

* Rom. 12. 15.

39. Non ti paja greve il visitare il malato; perocchè per tali mezzi ti fonderai nella carità.

39. * *Non te pigeat visitare infirmum: ex his enim in dilectione firmaberis.*

* Matth. 25. 36.

40. In tutte le tue azioni

40. *In omnibus operibus tuis*

---

piziazione, e di espiazione, affinchè sia perfetto, e perfetta sia la tua beneficenza, e liberalità. La voce *benedizione* è usata qui in senso di beneficenza, come 2. *Cor.* 9.; ma di beneficenza religiosa, o sia obblazione sagra.

Vers. 37. *E tu non negarla neppure a' morti.* A' morti ancora si estenda la tua liberalità, rendendo loro gli ultimi doveri nella cura de' lor funerali, e di lor sepoltura, e suffragandoli colle limosine, e co' sagrifizj ec. Vedi quello, che si è notato *Tob.* 4. 18.

Vers. 38. *E tien compagnia agli afflitti.* Questo è quello, che disse Paolo: *piangere con quei, che piangono:* Rom. 12. 11.

Vers. 40. *In tutte le tue azioni ricordati del tuo ultimo fine.* Ovvero, come in oggi diciamo, *de' tuoi novissimi*, la morte, il giudizio ec. Per ben guidar la tua barca mettiti nel fondo di essa come fa il buon nocchiero; abbi sempre presente dove tu vada, abbi sempre presente la fine di tutto quello, che sei, o puoi desiderar di essere in questo mondo: tu trovi alla fine della vita la morte, e dopo la morte il giudizio severissimo di tutta la vita, e dopo il giudizio un' eternità di bene, o di male: pensa a queste cose, e non peccherai in eterno; perocchè *questa considerazione distrugge la superbia, uccide l' invidia, sana la malizia, mette in fuga la lussuria, annichila la vanità, e la giattanza, stabilisce la disciplina, perfeziona la santità, e prepara l' anima alla eterna salute.* Così un antico Scrittore tra le opere di S. Agostino. Vedi S. Bernardo Serm.

ricordati del tuo ultimo fine, e non peccherai in eterno. *memorare novissima tua, & in æternum non peccabis.*

2. de SS. Petro & Paulo, e S. Girolamo epitaph. Nepotiani.

CAPO VIII.

Non contendere coll' uomo potente, col facoltoso, col linguacciuto, coll' ignorante. Non disprezzare il penitente, nè i vecchi: non rallegrarsi della morte del nimico: ascoltare gli anziani; correggere i peccatori; del dare in prestito; dell' entrar mallevadore; non prender brighe con uomo audace, ed iracondo. Custodire il segreto.

1. NOn ti mettere a litigare con un uomo potente, perchè non ti avvenga di cadere nelle sue mani.

2. Non disputare con uom facoltoso, affinchè non avvenga, ch' egli intenti lite contra di te;

3. Perocchè molti ne ha rovinati l' oro, e l' argento,

1. *NOn litiges cum homine potente, ne forte incidas in manus illius.*

2. * *Non contendas cum viro locuplete, ne forte contra te constituat litem tibi:*

* Matth. 25. 25.

3. * *Multos enim perdidit aurum, & argentum, & us-*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. 2. 3. *Non litigare ec.* Il Greco propriamente dice: *non battagliare;* onde s' intende qualunque contesa o di parole, o di fatti. E' ottimo in questo proposito il detto di un antico Savio: *Cedi al potente: colui, che ha potuto farti del male, ti potrà giovare una volta.*

Perchè non ti avvenga ec. Tu ti esporresti al pericolo evidente di succumbere, e di averne oltra la vergogna, danno maggiore, similmente il disputare con uomo, che abbonda di denari, è cosa pericolosa; egli ti cercherà lite sopra lite, ti consumerà colle spese, e co' travagli, che ti darà; perocchè l' oro pervertirà in tuo danno anche i giudici; l' oro dico, il quale fa provar la sua forza anche a' cuori de' regi, presso de' quali talora alla giustizia, ed alla ragione prevalse l' iniquità sostenuta dalle ricchezze.

il qual è giunto a pervertire anche i regi.

que ad cor regum extendit & convertit.

* Inf. 31. 6.

4. Non contendere con uom linguacciuto, e non metter legna sul fuoco di lui.

4. *Non litiges cum homine linguato, & non strues in ignem illius ligna.*

5. Non aver che fare con uomo indisciplinato, affinchè egli non parli male della tua stirpe.

5. *Non communices homini indocto, ne male de progenie tua loquatur.*

6. Non disprezzare colui, che si è ritirato dal peccato, e non gliel rinfacciare; ricordati, che noi siam tutti degni di gastigo.

6. *Ne despicias hominem avertentem se a peccato, * neque improperes ei: memento quoniam omnes in correptione sumus.*

* 2.Cor.2.6. Gal.6.1.

Vers. 4. *Non contendere con uom linguacciuto, ec.* Con certi uomini di lingua sfrenata, e cattiva non si può anche vincendo la lite guadagnare tanto, quanto si perderà di concetto, e di riputazione: perocchè il litigar con costoro è un mettere legna sul fuoco, egli è un attizzare la loro loquacità, e sfrenatezza, onde si sfogheranno in oltraggi, maldicenze, improperj, calunnie; ella è adunque cosa saggia, anche secondo la sola umana ragione il soffrir piuttosto qualche danno, che mettersi a contendere con costoro.

Vers. 5. *Con uomo indisciplinato, affinchè egli non parli:* Si potrebbe tradurre: *Non aver che fare con quest' uomo indisciplinato ec.* Che sarebbe il linguacciuto, di cui parlò nel versetto precedente. Se tu con uomo tale ti metti a contendere ne avverrà, ch' egli metterà fuori tutte le macchie, e tutt' i disonori della tua stirpe, andando indietro fino all' avo, ed al proavo, e disotterrando gli antichi fatti poco onorevoli per la tua famiglia.

Vers. 6. *Noi siam tutti degni di gastigo.* Perchè tutti peccatori. Del rimanente quella parola *non disprezzare*, dee prendersi come altre simili espressioni della Scrittura, nelle quali si dice il meno, ma s' intende il di più; perocchè vuol significare il Savio, che il peccator convertito non solo non è da disprezzarsi, ma è da onorarsi sì per la grazia, ch' è in lui, sì per la Cristiana fortezza dimostrata nel vincere le dominanti passioni.

7. Non perdere il rispetto ad un uomo nella sua vecchiezza; perchè sono de' nostri quelli, che invecchiano.

8. Non far festa della morte del tuo nimico, sapendo, che tutti noi abbiam da morire, e non vogliamo, che altri ne rida.

9. Non disprezzare i racconti de' vecchi saggi, ed abbi familiari le loro massime;

10. Perocchè da loro tu apparerai la sapienza, e gl' insegnamenti della prudenza, ed a servire a' grandi senza riprensione.

11. Non disprezzare i racconti de' vecchi, perchè essi gli appresero da' padri loro;

12. E da loro imparerai la prudenza, ed a rispondere quando fa di mestieri.

13. Non dar fuoco a' carboni de' peccatori con far lo-

7. * *Ne spernas hominem in sua senectute: etenim ex nobis senescunt.*
* Levit. 19. 32.

8. *Noli de mortuo inimico tuo gaudere: sciens quoniam omnes morimur, & in gaudium nolumus venire.*

9. *Ne * despicias narrationem presbyterorum sapientium, & in proverbiis eorum conversare:* * Sup. 6. 35.

10. *Ab ipsis enim disces sapientiam, & doctrinam intellectus, & servire magnatis sine querela.*

11. *Non te prætereat narratio seniorum: ipsi enim didicerunt a patribus suis:*

12. *Quoniam ab ipsis disces intellectum, & in tempore necessitatis dare responsum.*

13. *Non incendas carbones peccatorum arguens eos, & ne*

Vers. 7. *Sono de' nostri quelli, che invecchiano.* Nissuno invecchia, che non sia passato per l' età, in cui ci troviamo noi, e non sia stato parte di nostro ceto, e non a tutti tocca la sorte di giungere alla vecchiaja: certamente tu, che i vecchi disprezzi, brami di diventar vecchio anche tu, ma la vecchiaja viene con tutte le sue miserie; crederai tu cosa ragionevole, che te divenuto vecchio deridano i giovani?

Vers. 10. *Ed a servire a' grandi senza riprensione.* Certamente non ordinaria prudenza, e destrezza è necessaria per servire nelle corti de' principi, e de' gran signori con soddisfazione degli stessi principi, e senza intacco della probità, e nissuno può istruir così bene un giovane, che tal servigio intraprende come un vecchio, che abbia con onore fornita la stessa carriera.

Vers. 13. *Col far lor de' rimproveri, ec.* I rimproveri anche giusti fatti al peccatore nel forte di sua passione, e men-

ro de' rimproveri, altrimenti ti abbrucerai alla fiamma del fuoco di essi.

14. Non istare a tu per tu con uomo maledico, perchè egli non istia come in aguato a rilevare ogni tua parola.

15. Non dare in prestito a chi ne può più di te: che se gli hai imprestata qualche cosa, fa conto d'averla perduta.

16. Non far mallevadoria sopra le tue forze, ma se l' hai fatta, pensa come tu abbi a pagare.

17. Non giudicate contro al giudice, perchè egli giudica secondo la giustizia.

18. Non ti accompagnare per viaggio con uomo teme-

incendaris flamma ignis peccatorum illorum.

14. *Ne contra faciem stes contumeliosi, ne sedeat quasi insidiator ori tuo.*

15. * *Noli fœnerari homini fortiori te: quod si fœneraveris, quasi perditum habe.*
* Inf. 29. 4.

16. *Non spondeas super virtutem tuam: quod si spoponderis, quasi restituens cogita.*

17. *Non judices contra judicem: quoniam secundum quod justum est judicat.*

18. * *Cum audace non eas in via, ne forte gravet mala*

---

tre con tutta la sua volontà egli è fisso nel peccato, saranno non solo inutili, ma produrranno cattivi effetti e pel peccatore stesso, e per chi con poca discrezione si mette a correggerlo fuor di tempo, e con poco buona maniera. Questo si chiama accendere il fuoco, cioè la bile, ed il mal talento del peccatore, che imperversa quel più, e prende in odio il correttore, e si scaglia contra di lui.

Vers. 15. *Non dare in prestito ec.* Il denaro, che tu presti a chi ne può più di te, fa tu conto, che sia perduto: perocchè se tu vorrai riaverlo, ti converrà fare una nimicizia, e non sarebbe da uom prudente il tirarsi addosso l' odio di uomo tale.

Vers. 16. *Non far mallevadoria ec.* Vedi *Prov. 6.1.*, 11. 15. *ec.*

Vers. 17. *Egli giudica secondo la giustizia.* Viene a dire, si presume sempre, che il giudice sentenzia secondo la giustizia, ed è una temerità grande, che tu, non informato certamente, quanto il giudice, de' meriti della causa, ti facci giudice del giudice istesso, e sentenzj contra di lui in favore della parte, che si duole perchè ha perduta la lite.

Vers. 18. *Non ti accompagnare ec.* Se tu ti accompagni

rario, affinchè egli non iscarichi sopra di te i suoi guai; perocchè egli va secondando i suoi capricci, e tu per la stoltezza di lui perirai.

sua in te: ipse enim secundum voluntatem suam vadit, & simul cum stultitia illius peries.

* Gen. 4. 8.

19. Non venire a contesa con uomo iracondo, e non camminare pel deserto con un temerario; perchè è cosa come da nulla per lui il sangue, e dove non sia chi t' ajuti, egli ti schiaccerà.

19. * *Cum iracundo non facies rixam, & cum audace non eas in desertum: quoniam quasi nihil est ante illum sanguis, & ubi non est adjutorium, elidet te.*

* Prov. 22. 24.

20. Non prender consiglio dagli stolti; perocchè questi non possono amare, se non quello, che ad essi piace.

20. *Cum fatuis consilium non habeas: non enim poterunt diligere nisi, quæ eis placent.*

21. Non consultare in presenza d' uno straniero; perchè tu non sai quel, ch' egli abbia in corpo.

21. *Coram extraneo ne facias consilium: nescis enim quid pariet.*

22. Non isvelare ad ogni uomo il cuor tuo, affinchè mai non ti corrisponda, e dica male di te.

22. *Non omni homini cor tuum manifestes: ne forte inferat tibi gratiam falsam, & convitietur tibi.*

---

con un temerario, imprudente, egli farà delle solite sue impertinenze, ed offenderà te, ed altri, e tu come suo compagno sarai tenuto per complice delle sue temerità, e ne porterai la pena.

Vers. 20. *Non possono amare, ec.* Non possono amare se non cose da stolti, cose pericolose, cose dannose, quello, che sarà di lor piacere, ma di tua rovina.

Vers. 21. *In presenza di uno straniero.* Gli stranieri, cioè i Gentili tutti dovevano essere sempre sospetti ad un Ebreo; ma egli è vero ancora generalmente, ch' è imprudenza grande il commettere i proprj secreti alla fede di un uomo, che non si conosce. Vedi *Prov.* 25. 9.

Vers. 22. *E dica male di te.* Quando tu gli avrai aperto tutto il tuo cuore, egli forse abuserà perfidamente della confidenza, che tu hai in lui, e si burlerà di te, e dirà male di te.

CAPO IX.

Tenersi lontano dalla gelosia riguardo alla moglie: fuggire la conversazione delle donne cattive: tener conto del vecchio amico; non frequentare i grandi: trattare co' saggi: avere Dio d'avanti agli occhi.

1. Non esser geloso della donna unita teco in matrimonio, affinchè ella non adopri in tuo danno la malizia de' pravi insegnamenti.

1. *Non zeles mulierem sinus tui, ne ostendat super te malitiam doctrinæ nequam.*

2. Non far, che la tua moglie abbia dominio sopra il tuo spirito, affinchè ella non ti soverchi, e tu ne resti con vergogna.

2. *Non des mulieri potestatem animæ tuæ, ne ingrediatur in virtutem tuam, & confundaris.*

3. Non gettar gli occhi sopra la donna, che ama molti, per non cader ne' suoi lacci.

3. *Ne respicias mulierem multivolam: ne forte incidas in laqueos illius.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Affinchè ella non adopri in tuo danno ec.* Tu co' tuoi sospetti, e co' tuoi timori le insegni in certo modo ad essere cattiva, le insegni la malizia, che forse ella non sapeva, ed ella ne farà uso in tuo danno. *Alcuni mentre temono di essere ingannati, insegnano ad ingannare*, dice un filosofo. *Il marito* (dice Lattanzio) *colla propria sua continenza insegnerà alla moglie la castità*. De vera relig. *lib.* 6.

Vers. 2. *Non fare, che la tua moglie abbia dominio ec.* Per diritto naturale e divino, ed umano la moglie dee esser soggetta al marito: se egli per eccessivo affetto, o per piccolezza di cuore permette, che la moglie prenda dominio del suo spirito, ed usurpi la sua autorità, avvilisce se stesso, turba il buon ordine della famiglia, ed espone la moglie stessa al pericolo di perdersi, perchè è difficile, ch' ella non abusi di una potestà, che non è fatta per lei.

Vers. 3. *Sopra la donna, che ama molti.* Sopra la donna di mala vita, Vedi *Prov.* 7. 10. 22.

4. Non frequentare la ballerina, e non istare a sentirla, se non vuoi perire per le arti di lei.

5. Non mirare la vergine, affinchè la sua avvenenza non sia a te occasion di caduta.

6. Non soggettare in verun modo l'anima tua alle meretrici per non mandare in perdizione te stesso, e la tua eredità.

7. Non menar gli occhi attorno per le contrade della città, e non andar vagando per le piazze.

8. Rivolgi lo sguardo dalla donna pomposamente abbigliata, e non mirare studiosamente una straniera beltà:

4. *Cum saltatrice ne assiduus sis: nec audias illam, ne forte pereas in efficacia illius.*

5. * *Virginem ne conspicias, ne forte scandalizeris in decore illius.* * Gen. 6. 2.

6. *Ne des fornicariis animam tuam in ullo, ne perdas te, & hereditatem tuam.* * Prov. 5. 2.

7. *Noli circumspicere in vicis civitatis, nec oberraveris in plateis illius.*

8. * *Averte faciem tuam a muliere compta, & ne circumspicias speciem alienam:* * Gen. 34. 2. 2. Reg. 11. 4. & 13. 1. Matth. 5. 28.

Vers. 4. *La ballerina.* Il Greco ha: *la cantatrice:* L'una, e l'altra specie di donne son fatte apposta per essere la rovina degli uomini; sembra però evidente, che qui si parli piuttosto della cantatrice, mentre dicesi: *non istare a sentirla.*

Vers. 5. *Non mirare la vergine.* Vedi *Job.* 31. 1.

Vers. 7. *Non menar gli occhi attorno ec.* La curiosità di vedere gli oggetti, che possono risvegliare nell'anima desiderj cattivi, ella è indizio di un cuore mal sano, ed è principio di frequenti cadute. Vedi *Basil. de virgin.*

Vers. 8. *E non mirare studiosamente una straniera beltà.* La voce *straniera* può essere qui posta a significare o la donna altrui, ovvero la donna di altra nazione; perocchè presso gli Ebrei aveano cattivo nome le donne straniere, cioè Pagane. Ottima in questo proposito ella è per tutti gli uomini la regola data da S. Agostino: *Se per accidente vi avvenga di gettar l'occhio sopra di qualcheduna, non si fissi però giammai il vostro sguardo sopra veruna donna.* Così non accaderà, che voi abbiate a dolervi colle parole del Profeta: *l'occhio mio ha rubata a me l'anima mia.* Threu. 3. 51.

9. La beltà della donna fu la perdizione di molti; e per essa la concupiscenza qual fuoco si accende.

9. Propter speciem mulieris multi perierunt: & ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit.

10. Qualunque donna impudica è calpestata da tutti, come il sudiciume delle strade.

10. Omnis mulier, quæ est fornicaria, quasi stercus in via conculcabitur.

11. Molti invischiati dalla bellezza di donna straniera diventaron reprobi; perocchè il cicalio di lei abbrucia come il fuoco.

11. Speciem mulieris alienæ multi admirati, reprobi facti sunt: colloquium enim illius quasi ignis exardescit.

12. Non sedere giammai colla donna altrui, e non istare con lei a tavola appoggiato sul gomito:

12. Cum aliena muliere ne sedeas omnino, nec accumbas cum ea super cubitum:

13. E non disputar con lei a chi più bee, affinchè non si pieghi il tuo cuore verso di lei, ed a spese del tuo sangue tu non cada nella perdizione.

13. Et non alterceris cum illa in vino, ne forte declinet cor tuum in illam, & sanguine tuo labaris in perditionem.

14. Non abbandonare il vecchio amico; perocchè il nuovo non sarà come quello.

14. Ne derelinquas amicum antiquum: novus enim non erit similis illi.

15. L'amico nuovo è un vino nuovo: invecchierà, e tu lo berai soave.

15. Vinum novum, amicus novus: veterascet, & cum suavitate bibes illud.

Vers. 12. *Appoggiato sul gomito*. Allude alla maniera di stare a mensa sopra i letti, della qual cosa si è parlato altre volte; stando così quasi giacendo sopra quei letti, ne veniva, che si appoggiasser ciascuno sopra il gomito sinistro, e che il primo avesse le spalle quasi sul petto del secondo, ed il secondo sul petto del terzo. Il marito a mensa avea davanti a se la moglie: se a tavola vi erano de' forestieri non v'intervenivano le donne di casa.

Vers. 13. *Ed a spese del tuo sangue tu non cada ec.* L'adulterio presso gli Ebrei era punito con pena di morte: e di più l'adultero avea da temere l'ira del marito. Vedi *Levit.* 20. 10.

Vers. 14. 15. *Il nuovo non sarà come quello*. Il vecchio amico è meglio conosciuto da te, e tu sei assuefatto alle sue

16. Non invidiare al peccatore la ſua gloria, e le ſue ricchezze; perocchè tu non ſai qual ſia per eſſere la ſua cataſtrofe.

16. * *Non zeles gloriam, & opes peccatoris: non enim ſcis, quæ futura ſit illius ſubverſio.* * Judic. 9. 4. 2. Reg. 15. 10.

17. Non piacciano a te le violenze commeſſe dagli uomini ingiuſti: tu ſai, che non piacerà (a te) l' empio quando ſia diſceſo nel ſepolcro.

17. *Non placeat tibi injuria injuſtorum, ſciens quoniam uſque ad inferos non placebit impius.*

18. Sta lungi da colui, che ha il potere di uccidere, e non avrai anſietà per timor della morte:

18. *Longe abeſto ab homine poteſtatem habente occidendi, & non ſuſpicaberis timorem mortis:*

19. E ſe mai ti avvicini a lui, bada di non far coſa, per cui egli ti tolga la vita.

19. *Et ſi acceſſeris ad illum, noli aliquid committere, ne forte auferat vitam tuam.*

---

maniere, com' egli alle tue; con tutto ciò tien conto anche del nuovo amico, perchè egli pure diventerà col tempo amico vecchio; e qual vino vecchio maturo, e ſoave ti recherà anch' egli conſolazione.

Verſ. 16. *La ſua cataſtrofe.* Il cambiamento di ſcena, che ſi farà per lui forſe anche prima ch' ei muoja, ma al più tardi alla morte. La fede c' inſegna a compaſſionare lo ſtato di un peccatore, a cui tutto rieſce a ſeconda de' cattivi ſuoi deſiderj. Vedi *Prov.* 3. 31., 20. 11. 17., 24. 1. 19. *Pſal.* 36. 1. 7. 8.

Verſ. 17. *Non piacciano a te le violenze ec.* Non ti venga mai fatto di fare ſtima de' cattivi, perchè colle loro violenze, ed ingiuſtizie ſi fan riſpettare, ed ottengono i loro fini: tu certamente ſai, che non vorreſti eſſere ne' loro piedi, quando la morte verrà a prendergli, e gli ſtraſcinerà nel ſepolcro: tu non vorreſti allora aver fatto quel, ch' eſſi ora fanno, perchè ſai, che la loro morte ſarà peſſima, e dalla morte temporale paſſano all' eterna. Guardati adunque dal credere glorioſo, o felice chi per mezzo di tali coſe arriva a tal fine.

Verſ. 18. 19. 20. *Sta lungi da colui, ec.* Eſorta a tenerſi lontano dalle corti, perchè grandi ſono i pericoli, che vi s' incontrano, e rari ſono quelli, che abbiano tanto capital di prudenza da tenerſi in piedi: è morte per un cortigiano la perdita della grazia del padrone. Rappreſenta i pericoli

20. Sappi, che tu conversi colla morte; perocchè tu cammini in mezzo a' lacci, e passeggi tra le armi di gente sdegnosa.

20. *Communionem mortis scito: quoniam in medio laqueorum ingredieris, & super dolentium arma ambulabis.*

21. Per quanto tu puoi cammina con cautela riguardo al tuo prossimo, e tratta co' saggi, e prudenti.

21. *Secundum virtutem tuam cave te a proximo tuo, & cum sapientibus, & prudentibus tracta.*

22. Sieno uomini giusti i tuoi convitati, ed il tuo vanto sia di temer Dio.

22. *Viri justi sint tibi conviva, & in timore Dei sit tibi gloriatio,*

23. Il pensiero di Dio sia fisso nell'animo tuo, e tutt'i tuoi ragionamenti sieno de' comandamenti dell'Altissimo.

23. *Et in sensu sit tibi cogitatus Dei, & omnis enarratio tua in præceptis Altissimi.*

24. Le opere dell' artefice han lode dalla industria loro, ed il principe del popolo dalla saggezza del suo discorso, ed il discorso de' vecchi dalla prudenza.

24. *In manu artificum opera laudabuntur, & princeps populi in sapientia sermonis sui, in sensu vero seniorum verbum.*

25. L' uom linguacciuto nella sua città è terribile, e

25. *Terribilis est in civitate sua homo linguosus: &*

---

della corte con dire, che l' uomo ivi sta sempre in mezzo a' lacci, e tra le armi di gente sdegnosa, che per invidia userà tutta sua possa per abbatterlo.

Vers. 21. 22. *Cammina con cautela ec.* Viene a dire, non ti fidare di tutti, sii circospetto, e guardati dal dare confidenza a persone, delle quali tu non possi esser sicuro; ciò ti riuscirà felicemente, se proccurerai di non trattare familiarmente, se non con uomini conosciuti per saggi, e prudenti, e se temerai il Signore.

Vers. 24. *Le opere dell'artefice han lode ec.* Siccome l' industria celebre di un artefice dà nome, e fama alle opere di lui, così al principe dà laude il suo ragionare, e le sue risposte piene di saggezza; ed il discorso de' seniori fa ad essi grande onore, perchè è asperso di prudenza.

Vers. 25. *E' terribile.* Ovvero *è da temersi*, pel male, che può fare, e fa anche sovente, perocchè egli colle sue maldicenze, colla sua cattiva lingua talvolta mette sossopra una intera città, ond'è il terrore di tutti, ma è anche l'

chi è temerario a parlare, merita di esser odiato. *temerarius in verbo suo odibilis erit.*

odio di tutti, ed è in abbominazione, come un cane rabbioso.

CAPO X.

Delle doti di un buon principe. Qual è il re, tal è il popolo. Scordarsi dell' ingiurie, fuggir la superbia, la ingiustizia, e l' avarizia. Elogio del timor di Dio. Non si disprezzi il giusto, perchè povero, nè si onori il peccatore, perchè ricco.

1. IL saggio re renderà la giustizia al suo popolo, ed il principato dell' uomo sensato sarà stabile.

2. Qual è il giudice del popolo, tali i suoi ministri; e qual è il governatore della città, tali sono i suoi abitanti.

3. Un re imprudente rovinerà il suo popolo: la prudenza de' grandi popolerà le cittadi.

4. Il dominio della terra è

1. *JUdex sapiens judicabit populum suum, & principatus sensati stabilis erit.*

2. * *Secundum judicem populi, sic & ministri ejus: & qualis rector est civitatis, tales & inhabitantes in ea.* * Prov. 29. 12.

3. * *Rex insipiens perdet populum suum: & civitates inhabitabuntur per sensum potentium.* * 3.Reg.12.13.

4. *In manu Dei potestas*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il saggio re renderà la giustizia*. Letteralmente: *il saggio giudice*: ma s' intende il principe, ch' è denominato in quella guisa dalla prima principalissima, e gravissima obbligazione del principato. *Sarà stabile*. Vedi *Prov. 29. 14.*

Vers. 2. *Qual è il giudice ec.* La saggezza del principe, e la sua virtù si trasfonde per così dire in quei, che lo servono, ed influisce grandemente sopra i costumi del popolo.

Vers. 3. *Un re imprudente rovinerà il suo popolo*. Ne abbiamo esempj parlanti nella storia de' re del popolo Ebreo.

Vers. 4. *Il dominio della terra ec.* Dio è il vero padro-

nella mano di Dio, ed egli lo darà a suo tempo a chi la governi utilmente.

terræ : & utilem rectorem suscitabit in tempus super illam.

5. La felicità dell'uomo è nelle mani di Dio, ed egli alla persona del dottor della legge fa parte della sua gloria.

5. *In manu Dei prosperitas hominis, & super faciem scribæ imponet honorem suum.*

6. Non aver memoria di alcuna delle ingiurie ricevute dal prossimo: e non far cosa veruna per nuocere altrui.

6. * *Omnis injuriæ proximi ne memineris, & nihil agas in operibus injuriæ.*

* Levit. 19. 13.

7. E' odiata da Dio, e dagli uomini la superbia, ed è

7. *Odibilis coram Deo est, & hominibus superbia : &*

ne della terra, come di tutto l' universo, e da Dio debbono riconoscere i regi la loro potestà: e dono di lui sono i buoni, e saggi pastori, ch'egli concede a' popoli per sua misericordia in un tempo, come in altri tempi per punire i peccati degli stessi popoli, toglie loro i buoni principi, e li soggetta a duri tiranni. Vedi *Job.* 34. 30. *Osea* 13. 10.

Vers. 5. *Ed egli alla persona del dottor della legge fa parte della sua gloria.* La felicità anche temporale viene da Dio, ed egli al sapiente fa parte di sua gloria, comunicandogli la sua sapienza, per cui si tende idoneo ad istruire, e governare gli uomini. Il dottor della legge, o sia lo scriba è qui posto a significare un uomo saggio, il quale mediante lo studio della legge divina ha ottenuta da Dio tanta prudenza, e tal maturità di consiglio, che può essere quasi l'oracolo del popolo.

Vers. 6. *Non aver memoria di alcuna delle ingiurie ec.* Ripete la legge intimata già da Dio, *Levit.* 19. 18. S. Agostino rammenta l'elogio dato da Cicerone a Cesare: *Tu di nissuna cosa non ti dimentichi fuori che delle ingiurie*, ed osserva, che se questo elogio fu dato a quell'imperadore con verità, dovea Cicerone conoscere, che Cesare tal era, quale egli il rappresentava, se fu dato per adulazione, l'oratore veniva con questo stesso a dimostrare, com' è cosa principesca lo scordarsi delle ingiurie. *Ep.* 138. *ad Marcell.*

Vers. 7. *E' odiata da Dio, e dagli uomini la superbia.* Lo spirito di vendetta ha sua radice nello spirito di superbia: per questo parla della superbia dopo aver parlato della vendetta. La superbia rende odioso l'uomo a Dio, ed agli altri uomini, e Dio in particolare si arma contra la superbia,

avuta in esecrazione tutta l'iniquità delle genti.

8. Il regno è trasportato da una ad altra nazione a causa delle ingiustizie, e delle violenze, e degli oltraggi, e delle frandi di molte maniere.

9. Nulla v' ha di più scellerato dell' avaro. Come mai la terra, e la cenere si leva in superbia?

10. Nulla v' ha di più iniquo, che colui, che ama il denaro; perocchè questi mette in vendita anche l' anima sua; perocchè egli ancor vivo si cava le proprie sue viscere.

exsecrabilis omnis iniquitas gentium.

8. * *Regnum a gente in gentem transfertur propter injustitias, & injurias, & contumelias, & diversos dolos.*

* Dan. 4. 14.

9. *Avaro autem nihil est scelestius. Quid superbit terra, & cinis?*

10. *Nihil est iniquius quam amare pecuniam: hic enim & animam suam venalem habet: quoniam in vita sua projecit intima sua.*

---

ch' è il principio, donde nascono le vendette, le ingiustizie, lo strapazzo de' prossimi ec.

Tutta l'iniquità delle genti. L' iniquità degli uomini.

Vers. 8. *Il regno è trasportato da una ad altra nazione ec.* Platone stesso avea detto, che *la giustizia è sorgente di felicità, l' ingiustizia è madre d' infelicità*. La storia de' secoli, e delle nazioni dimostra la verità di questa sentenza del Savio.

Vers. 9. *Nulla v' ha di più scellerato dell' avaro.* Il Greco propriamente significa, che nissuno è *senza legge* più dell' avaro, il quale per arricchire le viola tutte, onde disse l' Apostolo: *radice di ogni male è la cupidità*. 1. Tim. 6., ed un poeta Pagano disse: *A che non isforza il cuor de' mortali la sacrilega fame dell' oro?*

Come mai la terra, e la cenere si leva in superbia? Il Savio non può capire come possa darsi nell' uomo tanta cecità, che non essendo egli se non terra, e cenere secondo il corpo, e dovendo ben presto in terra risolversi, ed in cenere, ardisca di violare tutte le leggi, di non rispettare nè Dio, nè gli uomini per soddisfare la cupidità, e l'avarizia. il vers. 10. illustra questa sposizione.

Vers. 10. *Ancor vivo si cava le proprie sue viscere.* Espressione sommamente forte, ed altrettanto vera. L' uomo per l' avarizia cessa di esser uomo, depone, anzi rigetta quel senso di umanità, ch' è naturale all' uomo; si cava le pro-

11. Ogni potentato è di corta vita. La lunga malattia stanca il medico;

12. E fa breve la malattia il medico col troncarla; così anche il re, oggi è, e domani morrà.

13. Or l'uomo alla sua morte avrà per suo retaggio de' serpenti, e delle bestie, e de' vermi.

14. La prima superbia dell' uomo è di apostatare da Dio:

15. Mentre il cuor di lui si allontana da colui, che lo

11. *Omnis potentatus brevis vita. Languor prolixior gravat medicum.*

12. *Brevem languorem præcidit medicus: sic & rex hodie est, & cras morietur.*

13. *Cum enim morietur homo, hereditabit serpentes, & bestias, & vermes.*

14. *Initium superbiæ hominis, apostatare a Deo:*

15. *Quoniam ab eo, qui fecit illum, recessit cor ejus:*

---

prie viscere per non avere più alcun istinto di compassione verso i suoi simili. Egli ha venduta l' anima per avere dell' oro; e si priva anche di quella misericordia, di cui sono capaci le bestie istesse. Egli non è più uomo, non è neppur bestia, ma mostro crudele, ed infame della terra. A tal segno può degradar l' uomo questa infame passione. Vedi il Grisostomo, *hom.* 81. *in Matt.*, dove avendo parlato del tradimento di Giuda, ch' ebbe origine dall'avarizia, rappresenta con forza grande la maniera terribile, onde questo vizio è sorgente di ogni male e pubblico, e privato.

Vers. 11. 12. *Ogni potentato è di corta vita. La lunga malattia ec.* Pel nome di *potentato* s' intende una potestà violenta, e tirannica, la quale non è di durata, perchè Dio non può soffrire, che la società sia troppo lungamente tormentata, ed afflitta da tal malattia, ed egli come buon medico con rimedj anche violenti l'abbrevia, e la toglie, togliendo dal mondo il tiranno, onde ne avviene, che quegli, che oggi regna, domane sarà tra' morti.

Vers. 13. *Avrà per suo retaggio de' serpenti, ec.* E' cosa ordinaria, che ne' sepolcri vadano a rintanarsi, particolarmente nel verno, ed i serpenti, ed altri animali. Come se dicesse il Savio: ecco dove va a finire la temuta potenza, e grandezza de' superbi tiranni.

Vers. 14. 15. *La prima superbia dell' uomo è di apostatare ec.* La voce Greca, ch' è tradotta qui nella Volgata colla voce *initium* (come pure *cap.* 1. 16.) significa egualmente *principio*, e *principato*; onde ho tradotto in maniera

creò; onde il primo di tutt' i peccati ella è la superbia; e chi è governato da lei, sarà ricolmo di abbominazioni, ed ella alla fine lo manderà in rovina.

16. Per questo il Signore caricò d' ignominie la razza de' malvagi, e li distrusse fino all' esterminio.

17. Dio gettò a terra i troni

* *quoniam initium omnis peccati est superbia: qui tenuerit illam, adimplebitur maledictis: & subvertet eum in finem.*

* Prov. 18. 12.

16. *Propterea exhonoravit Dominus conventus malorum, & destruxit eos usque in finem.*

17. *Sedes ducum superborum*

da lasciar luogo a'due sensi differenti. In primo luogo adunque direbbe il Savio: nel regno della superbia tiene il primo posto l' apostasia da Dio, il non voler essere soggetto a Dio, il rigettare il suo giogo, ed allontanarsi da lui; donde s' inferisce, che il primo, ed il massimo di tutt' i peccati ella è la superbia, da cui viene, che l'uomo si tolga alla soggezione, e dipendenza, che dee a Dio per darsi al demonio, ed al peccato: questa sposizione è assai semplice, e piana. In secondo luogo può significare, che l' origine della superbia, il principio, il primo passo (per così dire) della superbia, egli fu il ritirarsi da Dio, l' apostatare da Dio; così peccò Adamo di superbia, perchè si sottrasse all' ubbidienza dovuta a Dio suo Creatore; onde ne avvenne, che il primo di tutt' i peccati dell'uomo fu la superbia, la quale fu tanto funesta al primo uomo, ed a tutt' i suoi discendenti, e da questa tutt' i peccati degli uomini ebbero la prima origine; ed ella è atta di sua natura a condurre l' uomo ad ogni specie di peccati. La superbia adunque (in questa seconda interpretazione) si dice principio, ovver il primo di tutt' i peccati, sia perchè il primo peccato commesso sopra la terra fu peccato di superbia, sia perchè non havvi peccato, in cui non precipiti l'uomo per la superbia; e finalmente perchè, come dice S. Prospero, *Nissun peccato si dà, che sia senza superbia, non altro essendo il peccato, se non un disprezzo di Dio*. De vit. contempl. 3. 3.

Sarà ricolmo di abbominazioni. Sarà pieno d' iniquità, d' ingiustizie, e di scelleraggini chi si lascerà dominare dalla superbia.

Vers. 16. *Caricò d' ignominie la razza de' malvagi, ec.* Allude a' gastighi tremendi, co' quali furon da Dio puniti i famosi superbi giganti, che furono annegati nelle acque del

ni de' principi superbi, ed in luogo di essi fece sedere i mansueti.

rum destruxit Deus, & sedere fecit mites pro eis.

18. Dio fece seccar le radici delle superbe nazioni: e piantò quelli, che tra le genti medesime erano abbietti.

18. *Radices gentium superbarum arefecit Deus, & plantavit humiles ex ipsis gentibus.*

19. Il Signore distrusse le terre delle nazioni, e rovinolle da' fondamenti;

19. *Terras gentium evertit Dominus, & perdidit eas usque ad fundamentum:*

20. Alcune di esse egli le desolò, e ne sperse gli abitanti, e fece sparire dal mondo la loro memoria.

20. *Arefecit ex ipsis, & disperdidit eos, & cessare fecit memoriam eorum a terra.*

21. Dio annichilò la memoria de' superbi, e conservò la memoria degli umili di spirito.

21. *Memoriam superborum perdidit Deus, & reliquit memoriam humilium sensu.*

22. Non è ingenita agli uomini la superbia, nè l'iracondia a' figliuoli delle donne.

22. *Non est creata hominibus superbia; neque iracundia nationi mulierum.*

---

del diluvio, i cittadini di Sodoma, e di Gomorra, i Faraoni, i Nabuchodonosor ec.

Vers. 18. *E piantò quelli, che tra le genti ec.* Dio sterminò i Chananei, e nelle loro terre piantò gl' Israeliti, ch' erano il più dispregiato popolo, che fosse allora nel mondo; era riputato come la feccia de' popoli, e trattato perciò con ignominia, e barbarie dagli Egiziani. Ma quando gl' Israeliti stessi per la loro superbia si rendettero degni di essere rigettati da Dio, sostituì egli a quel popolo ingrato i Gentili, disprezzati sommamente dall' Ebreo arrogante, i quali però con umiltà, e con fede si soggettarono a Cristo.

Vers. 19. *Distrusse le terre delle nazioni, ec.* Così avvenne non solo della Pentapoli, ma anche delle terre di Ninive, di Babilonia, di Tiro, e della stessa infelice Gerusalemme.

Vers. 22. *Non è ingenita agli uomini ec.* Ovvero: *non fu creata cogli uomini ec.* Nè la superbia, nè l' ira vengono dalla condizione dell' uomo, non sono proprie della natura dell' uomo, quale Dio la creò dal principio, ma sono vizio della stessa natura corrotta per lo peccato. Mette l' ira dopo la superbia, perchè da questa quella ha origine. Altri danno anche questo senso: Non istà bene, non con-

23. Quella stirpe di uomini, che teme Dio, sarà onorata; e disonorata sarà quella stirpe, che trasgredisce i comandamenti del Signore.

24. Tra i fratelli quegli, che governa, è in onore; così dinanzi al Signore sarà di quelli, che lo temono.

25. La gloria de' ricchi, e degli uomini in dignità, e de' poveri è il timor del Signore.

26. Guardati dal disprezzare il giusto, perchè povero: guardati dal far grande stima del peccatore, perchè ricco.

27. I grandi, i magistrati, i potenti sono onorati; ma nissuno è da più di quello, che teme Dio.

23. Semen hominum honorabitur hoc, quod timet Deum: semen autem hoc exhonorabitur, quod præterit mandata Domini.

24. In medio fratrum rector illorum in honore: & qui timent Dominum, erunt in oculis illius.

25. Gloria divitum, honoratorum, & pauperum, timor Dei est:

26. Noli despicere hominem justum pauperem, & noli magnificare virum peccatorem divitem.

27. Magnus, & judex, & potens est in honore: & non est major illo, qui timet Deum.

---

viene la superbia all' uomo, ma piuttosto alle fiere irragionevoli, e tanto più potenti dell' uomo, non conviene l'ira, nè la superbia ad un uomo nato di donna, viene a dire figliuolo di madre debole, fragile, impotente, da cui redar dovrebbe la umiltà, e la mansuetudine.

Vers. 23. *Quella stirpe di uomini, che teme Dio, sarà onorata; ec.* I superbi credono di farsi grandi, ed onorati, e gloriosi colla loro superbia; ma grandemente la sbagliano, perocchè il vero onore dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini saggi sta nel temere Dio, e nell' osservare i suoi comandamenti, e non nell' arroganza, e nel fasto. Dio umilia, e confonde anche in questa vita i superbi, ed esalta quei, che lo temono.

Vers. 24. *Così dinanzi al Signore sarà di quelli, che lo temono.* Come in una famiglia il primogenito, che governa tutta la casa, è onorato da' fratelli, così nella maggior famiglia degli uomini è distinto, ed onorato dinanzi a Dio chi lo teme. Sono noti i diritti della primogenitura particolarmente nel popolo di Dio, e se n' è altrove parlato; questi diritti gli ha presso Dio chi lo teme, e lo serve con affetto di buon figliuolo, ond' è distinto da lui colle maggiori dimostrazioni di stima, e di affetto.

28. Al servo sapiente serviranno uomini liberi, e l'uom prudente, e disciplinato non mormorerà quando sia ripreso; ma l'imprudente non otterrà gli onori.

29. Non vantar tua grandezza quando hai da fare il fatto tuo, e non istare a vedere nel tempo di necessità;

30. Perocchè è più stimabile colui, che lavora, ed abbonda di tutto, che il glorioso, il quale manca di pane.

31. Figliuolo custodisci colla mansuetudine l'anima tua, ed onorala, secondo ch' ella merita.

28. * *Servo sensato liberi servient: & vir prudens, & disciplinatus non murmurabit correptus, & inscius non honorabitur.*

* Prov. 17. 2. 2. Reg. 12. 13.

29. *Noli extollere te in faciendo opere tuo, & noli cunctari in tempore angustiæ.*

30. * *Melior est qui operatur, & abundat in omnibus, quam qui gloriatur, & eget pane.* * Prov. 12. 9.

31. *Fili in mansuetudine serva animam tuam, & da illi honorem secundum meritum suum.*

Vers. 28. *Al servo sapiente serviranno uomini liberi, ec.* Vedi *Prov.* 17. 2. La sapienza è tanto pregevole, che per essa uno schiavo giunge ad avere soggetti a se uomini liberi, e questi, benchè si conoscano superiori di condizione allo schiavo, se sono prudenti, e ben istruiti, non mormorano quando dallo schiavo stesso sono corretti. Ma simile onore non otterrà l'uomo stolto, il quale, in qualunque condizione si trovi, sarà disprezzato.

Vers. 29. 30. *Non vantar tua grandezza ec.* Riprende quegli, i quali per vano puntiglio di onore, per vano rispetto alla pretesa lor nobiltà, ed al loro decoro, si ritirano dal fare quello, che per necessità debbono pur fare, se non vogliono perire, per esempio, dal lavorare colle proprie mani per guadagnarsi il loro pane, dal ricorrere a qualche inferiore, che può assistergli in qualche loro affare ec. Perocchè certamente è preferibile il povero, che lavora, ed ha tutto quello, che gli bisogna, al superbo infingardo, che va a spasso, e non ha pane da mangiare. Vedi *Prov.* 12. 9.

Vers. 31. *Custodisci colla mansuetudine l'anima tua, ec.* Conserva la mansuetudine, e l'umiltà, ch'è madre della mansuetudine, e con essa serberai inviolata, e salva l'anima tua; perchè su di questa mansuetudine posa la pace, la tranquillità, ed anche la santità dell'anima; così serbando costantemente la mansuetudine, proccurerai all'anima tua

32. Chi giustificherà colui, che pecca contra l'anima sua? e chi onorerà colui, che disonora l'anima propria?

33. Il povero arriva alla gloria per mezzo de' buoni costumi, e del timore di Dio; ed havvi chi è rispettato a motivo di sue ricchezze.

34. Ma colui, ch'è glorioso nella povertà, quanto più il sarebbe colle ricchezze? Ma colui, che fonda sua gloria nelle ricchezze ha da temere la povertà.

32. *Peccantem in animam suam quis justificabit? & quis honorificabit exhonorantem animam suam?*

33. *Pauper gloriatur per disciplinam, & timorem suum: & est homo, qui bonorificatur propter substantiam suam.*

34. *Qui autem gloriatur in paupertate, quanto magis in substantia? & qui gloriatur in substantia, paupertatem vereatur.*

---

un gran bene, e l'onore, e la gloria, che a lei più conviene. Altri in altre maniere espongono questo versetto: mi è paruta questa la più vera, com'è la più semplice, e lega ottimamente con quello, che segue.

Vers. 32. *Chi giustificherà colui, che pecca ec.* Se colla superbia, coll'ira, colla impazienza tu pecchi contra l'anima propria, chi potrà scusarti, o difenderti? E se tu, coll'abbandonarti all'impeto delle passioni, disonori l'anima tua, chi potrà giudicarti degno di onore? Custodisci adunque l'anima tua colla umiltà, e colla mansuetudine, e terrai a freno le passioni, e fuggirai i vizj, che disonorano, ed avviliscono l'uomo.

Vers. 33. 34. *Il povero arriva alla gloria ec.* Nel tempo d'adesso il povero si acquista solida gloria dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini colla sua virtù, e col timore santo di Dio; il ricco è onorato dagli uomini per le sue ricchezze; ma Dio può dare al povero anche le ricchezze, ed allora egli crescerà in gloria per lo stesso buon uso, che farà de' beni temporali; ma quegli, che non è onorato, se non perchè è ricco, può perdere le ricchezze, ed allora resterà privo di ogni onore anche mondano. Quanto adunque è vana la gloria, che può venire da' beni temporali, in paragone di quella, che nasce dalla virtù? Vedi *Tob.* 4. 23.

CAPO XI.

Saggezza dell' umile : non giudicare di nessuno dall' apparenza : non far pompa di bei vestiti ; non invanirsi degli onori : non giudicare prima di aver udito il reo : non porre la fidanza ne' beni temporali : il bene, ed il male viene da Dio : ricordarsi del bene, e del male : non fidarsi di tutti.

1. La saggezza dell' umile lo innalzerà, e faràllo sedere nel consesso de' magnati.

1. *Sapientia humiliati exaltabit caput illius, & in medio magnatorum consedere illum faciet.*

* Gen. 40. 4.
Dan. 6. 3.
Joan. 7. 18.

2. Non lodare un uomo per la sua avvenenza, e non disprezzare alcuno per quel, che di lui apparisce:

2. *Non laudes virum in specie sua, neque spernas hominem in visu suo:*

3. Piccola cosa tra i volatili è l' ape, ma il suo frutto ogni dolcezza sorpassa.

3. *Brevis in volatilibus est apis, & initium dulcoris habet fructus illius.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La saggezza dell' umile lo innalzerà, ec.* Si potrebbe ancora tradurre: *La saggezza dell' uomo di bassa condizione lo innalzerà*. Ho preferita l' altra versione, che fa la sentenza più generale. Vedi *Prov.* 15. 33., 11. 2. *ec.*

Vers. 2. 3. *E non disprezzare alcuno ec.* E' gran debolezza il giudicare del merito di un uomo dalla bella presenza, o il farne cattivo concetto perchè egli sia di cattiva apparenza, di piccola statura, o mal fatto di sua persona. L' ape è sì piccola cosa, e non di meno il mele, ch' ella mette insieme supera ogni altra dolcezza. Vorremmo noi anteporre all' ape, che ha corpo tanto meschino, il pavone, ch' è sì bello a vedersi? Ma se tu togliessi dal mondo tutt' i pavoni, il mondo non ne sentirebbe gran danno; se togliessi l' ape tu priveresti gli uomini di un gran bene, dice il Grisostomo *in Psal.* 50. Vedi Plin. *lib.* 11. 5. 11. 17.

4. Non ti gloriare delle vestimenta, e non t' invanire quando sarai innalzato agli onori; perocchè solo dell'Altissimo son mirabili le opere; e le opere di lui sono gloriose, e segrete, e non conosciute.

4. * *In vestitu ne glorieris unquam, nec in die honoris tui extollaris: quoniam mirabilia opera Altissimi solius, & gloriosa, & absconsa, & invisa opera illius.*

* 1. Reg. 16. 7.
2. Cor. 10. 10.
Jacob. 2. 1.
Act. 12. 21. 22.

5. Sederono in trono molti tiranni: e tal portò il diadema, a cui nissuno pensava.

5. *Multi tyranni sederunt in throno, & insuspicabilis portavit diadema.*

6. Molti potenti caddero in grande oppressione; ed i magnati furon dati in potere altrui.

6. * *Multi potentes oppressi sunt valide, & gloriosi traditi sunt in manus alterorum.*

* 1. Reg. 15. 28.
Esther. 6. 7.

7. Non biasimare nissuno prima d' informarti; e quando sarai informato, riprenderai con giustizia.

7. *Priusquam interroges, ne vituperes quemquam: & cum interrogaveris, corripe juste.*

Vers. 4. *Non ti gloriare delle vestimenta, ec.* S' intende delle vesti, che uno porta come distintivo di qualche dignità, perocchè soggiunge: *e non t' invanire quando sarai innalzato agli onori:* ne adduce il Savio due ragioni, la prima si è, che la gloria appartiene a Dio solo, la cui maestà è piena di gloria, e piene di gloria sono le opere di lui; la seconda ragione si è, perchè le opere di Dio, ed i suoi giudizj sono ignoti, e segreti, ed occulti, e molte volte quelli, che occuparono i posti più sublimi, e fecer grandiosa comparsa nel mondo, caddero nella abbiezione, e nella miseria; com' è detto ne' versetti seguenti.

Vers. 5. 6. *Sederono in trono molti tiranni: ec.* La voce *tiranno* non è qui usata in cattivo senso; ella significa un regnante: sederon sul trono, e portarono il diadema molti, a' quali nissuno avrebbe giammai prognosticata tal sorte; e per lo contrario molti potenti, e molti grandi caddero in grande ignominia (così il Greco), e diventarono eziandio schiavi de' loro nimici; la Storia sacra, e profana ne somministra molti esempj.

Vers. 7. *Non biasimare nissuno prima d' informarti; ec.*

8. Non risponder parola prima di aver sentito; e non interrompere l'altrui discorso.

9. Non contendere per cosa, che nulla a te importa; e non unirti a giudicare con quei, che peccano.

10. Figliuolo non impicciarti in molte cose; perocchè se diverrai ricco, non sarai esente da colpa. Ed andando dietro (a molte cose) non verrai à capo di alcuna; e qualunque diligenza tu facci, non potrai trarti fuora.

8. * *Priusquam audias, ne respondeas verbum: & in medio sermonum ne adjicias loqui.* * Prov. 18. 13.

9. *De ea re, quæ te non molestat, ne certeris: & in judicio peccantium ne consistas.*

10. *Fili ne in multis sint actus tui: & * si dives fueris, non eris immunis a delicto: si enim secutus fueris, non apprehendes: & non effugies, si præcucurreris.* * 1. Tim. 6. 9.

Costantino il Grande ebbe a pentirsi molto di aver creduto troppo facilmente alla moglie, che accusò il di lui figliuolo Crispo; e lo stesso Davidde sorpreso da un cattivo uomo fece torto a Miphiboseth. 2. *Reg.* 16. 4.

Vers. 9. *Non contendere per cosa, che a te nulla importa.* Le dispute per cose inutili, e che nulla ci appartengono, non sarebber buone ad altro, che a far perdere a noi la nostra pace, e la carità verso de' prossimi.

E non unirti a giudicare con quei, che peccano. Viene à dire con quelli, ch' essendo cattivi, e mal facendo, pensano sempre male degli altri, e temerariamente giudicano del prossimo loro.

Vers. 10. *Non impicciarti in molte cose; ec.* Questa sentenza presa in generale condanna la presunzione, e la imprudenza di quelli, che metton mano a molte cose ad un tempo, e nissuna ne fanno bene, nè la conducono a fine. E molto saggiamente fu detto, che siccome à nissuna madre la natura dà più figliuoli, che latte da nutrirli, così nissun uomo prudente prenderà sopra di se una mole di negozj superiore alle sue forze. Ma in questo luogo questa sentenza si applica a quelli, che molte cose intraprendono per arricchire; i quali dice, che se diverranno ricchi non saranno esenti da colpa; perocchè la stessa cupidità di fare ricchezze non è senza peccato per se medesima, ed agevolmente trasporta l' uomo a commettere molti peccati, onde dice l' Apostolo: *Quelli, che vogliono arricchire incappano*

11. Taluno si affanna, e si dà da fare, e patisce, essendo privo di pietà, e tanto meno arricchisce:

12. Tal altro è languido, e bisognoso di ajuto, e privo di forze, e ricco di miseria:

13. E l'occhio di Dio mira costui benignamente, e lo solleva dal suo abbattimento, e gli fa alzare la testa, e molti ne restano ammirati, ed a Dio ne rendono onore.

14. I beni, ed i mali, la vita, e la morte, la povertà, e la ricchezza vengon da Dio.

11. * *Est homo laborans, & festinans, & dolens impius, & tanto magis non abundabit.* * Eccles. 4. 8.

12. *Est homo marcidus egens recuperatione, plus deficiens virtute, & abundans paupertate:*

13. *Et * oculus Dei respexit illum in bono, & erexit eum ab humilitate ipsius, & exaltavit caput ejus: & mirati sunt in illo multi, & honoraverunt Deum.*
* Job. 42. 10.

14. * *Bona, & mala, vita, & mors, paupertas, & honestas a Deo sunt.*
* Job. 1. 21.

---

nella tentazione, e nel laccio del diavolo, 1. Tim. 6. 9.

Ed andando dietro (a molte cose) ec. Questa seconda parte del versetto è oscura anzi che no, ed io seguendo le vestigia della nostra Volgata ho proccurato di trarne il senso, che mi sembra il più vero. Segue per tanto il Savio ad illustrare la sentenza contenuta nella prima parte, e dice, che un uomo, che si carichi di molti affari, di molti uffizj, ed impieghi non riuscirà bene in veruno, nè per quanto corra, e si affaccendi, e si consumi potrà trarsi con qualche felicità dall' impegno, in cui si è posto impudentemente.

Vers. 11. 12. 13. *Taluno si affanna, ec.* Dimostra, che inutilmente l'uomo si affatica, e si studia di arricchire, se Dio non benedice le sue fatiche. *Se il Signore non edifica la casa, in vano si affaticano quelli, che la edificano*, Psal. 126. 1.

Vers. 14. *I beni, ed i mali, ec.* Intende i mali di pena, de' quali si serve Dio a punire i cattivi, ed a correggere, e purificare i buoni, i quali perciò negli stessi mali riconoscono, ed amano Dio, come ne' beni; onde il Nazianzeno *Ep. 63. Rendo grazie, come nelle contentezze, così nelle afflizioni, perchè so di certo, che di tutto quel* „

15. La ſapienza, e la diſciplina, e la ſcienza della legge ſono da Dio: la carità, e le opere de' buoni ſono da lui.

16. L'errore, e le tenebre ſono ingenite a' peccatori: e quelli, ch'eſultano nel male, invecchiano nella malizia.

17. Il dono di Dio rimane preſſo de' giuſti, e con vantaggioſi progreſſi andrà creſcendo continuamente.

15. *Sapientia, & diſciplina, & ſcientia legis apud Deum. Dilectio, & via bonorum apud ipſum.*

16. *Error, & tenebræ peccatoribus concreata ſunt: qui autem exultant in malis, conſeneſcunt in malo.*

17. *Datio Dei permanet juſtis, & profectus illius ſucceſſus habebit in æternum.*

---

che ci avviene, niſſuna coſa preſſo quella ſomma Ragione, è ſenza ragione.

Verſ. 15. *La ſapienza, e la diſciplina. ec.* Quello, che diſſe de' beni del corpo, lo dice adeſſo de' beni dell'anima, e di tutti queſti beni, tanto di quelli, che ſon beni dell' intelletto, come di quelli, che ſpettano alla volontà, di tutti dice, che vengono da Dio, e ſono dono di Dio.

Verſ. 16. *L'errore, e le tenebre ſono ingenite a' peccatori.* L'errore, e la cecità ſegue, ed accompagna ſempre il peccato: quindi ſovente nelle Scritture ſi dice, che i peccatori ſono nelle tenebre, e camminano nelle tenebre, come ſi dice, che i giuſti camminano, e ſon nella luce. Vedi 1. *Joan.* 1. 7. Ogni peccato include un errore pratico, per cui l'uomo preferiſce la propria paſſione a Dio, ed a' comandamenti di lui, ed al proprio ſuo vero bene: ogni peccato fortifica l'inclinazione al male, e colla moltiplicazione degli atti cattivi ſi giugne ben preſto a tal perverſione di giudizio, che o piccol male, o niſſun male ſi credano eſſere le maggiori iniquità, come ſi vede in tanti uomini, che accecati dalla cupidità peccano ſenza ribrezzo, e ſenza vergogna, ed anche ſi gloriano della loro malvagità (come ſoggiunge il Savio); onde ne avviene, che nel male s'indurano, nel male invecchiano, e nel male muojono ſenza riparo.

Verſ. 17. *Il dono di Dio riman preſſo de' giuſti, ec.* Diſſe, che tutt' i beni ſono dono di Dio verſ. 14.; dice adeſſo, che i beni dati da Dio a' giuſti rimangono preſſo di eſſi, ſi ſervano, durano, e vanno anche ſempre creſcendo: non così i beni dati da Dio a' cattivi, perchè queſti diſſipano gli

18. Taluno si fa ricco colla parsimonia , e questo sol frutto ha per sua mercede,	18. *Est qui locupletatur parce agendo , & hæc est pars mercedis illius.*
19. Che dice : Io son contento , e adesso mangerò de' miei beni io solo.	19. * *In eo quod dicit : Inveni requiem mibi, & nunc manducabo de bonis meis solus.* * Luc. 12. 19.
20. Ma egli non sa quanto tempo vi sia , perchè la morte si accosti , ed egli lasci ad altri ogni cosa , e si muoja.	20. *Et nescit quod tempus præteriet , & mors appropinquet , & relinquat omnia aliis , & morietur.*
21. Tienti costante al tuo patto , e sopra di questo ragiona , ed invecchia nell' adempiere quel , che ti è comandato.	21. *Sta in testamento tuo, & in illo colloquere , & in opere mandatorum tuorum veterasce.*

---

stessi beni con ingiuria del donatore . Sentenza , che si verifica continuamente riguardo a' doni di grazia, e sovente ancora riguardo a' beni temporali.

Vers. 18. 19. 20. *Taluno si fa ricco ec.* Porta l'esempio di un uomo , il quale de' beni ; cioè delle ricchezze concedutegli da Dio non fa fare quell' uso , per cui gli furon date , onde non sono per lui di verun frutto ; perchè in vece di spenderle in sollievo de' poveri, le nasconde , e non ad altro aspira , che di goderne egli solo , e come il ricco del Vangelo (*Luc.* 13. 19.) dice a se stesso, che ha del bene per molti, e molti anni , onde può viver tranquillo , e darsi bel tempo ; e lo stolto non pensa , che forse la morte è vicina, onde assai poco goderà di sue ricchezze , perchè egli morrà , e queste passeranno in altre mani.

Vers. 21. *Tienti costante al tuo patto , ec.* Per questo *patto* si può intendere in primo luogo quello , che gli Ebrei faceano con Dio nella circoncisione , ed i Cristiani fanno nel battesimo, di servire a Dio , ed osservare la sua legge ; in secondo luogo può intendersi lo stato particolare , che ciascheduno si elesse , per esempio del matrimonio , o della professione religiosa ; onde dice il Savio : sta costante nell' amare il tuo stato , e nell' adempirne le obbligazioni , e di queste ragiona con chi può istruirti , e la vecchiezza ti trovi occupato in questo tuo grande affare di eseguire puntualmente tutto quello, che Dio in tale stato vuole da te.

22. Non ti abbagli il fare de' peccatori; ma confida in Dio, e sta al tuo posto;

23. Perocchè è cosa facile dinanzi a Dio l'arricchire il povero in un momento.

24. La benedizione di Dio corre a rimunerare il giusto, ed in breve ora fa, ch' egli cresca, e fruttifichi.

25. Non dire: Che ho io da fare? e qual bene omai avrò io?

26. Non dire: Io basto a me stesso: e qual male può mai venirmi?

22. Ne manseris in operibus peccatorum. Confide autem in Deo, & mane in loco tuo.

23. Facile est enim in oculis Dei subito honestare pauperem.

24. Benedictio Dei in mercedem justi festinat, & in hora veloci processus illius fructificat.

25. Ne dicas: Quid est mihi opus, & quæ erunt mihi ex hoc bona?

26. Ne dicas: sufficiens mihi sum: & quid ex hoc pessimabor?

Verf. 22. 23. *Non ti abbagli il fare de' peccatori; ec.* Perchè tu vegga, che i cattivi abbiano prosperità non ti venisse voglia di lodargli, e molto meno d'imitarli: confida in Dio, fa quello, che dei fare nello stato tuo con buona costanza, e Dio, a cui tutto è facile, ti arricchirà de' suoi doni, e de' suoi celesti favori. Non dee perdersi d'animo un uomo perchè si vegga privo delle virtù necessarie a ben vivere nello stato, a cui fu chiamato da Dio; perocchè dee ricordarsi, ch'ei serve ad un padrone buono, e dovizioso di ogni bene, che può dargli tutto quello, che a lui manca, e gliel darà, purchè a lui ricorra con fede, e con umiltà.

Verf. 24. *Ed in brev'ora fa, ch' egli cresca, ec.* La benedizione di Dio fa sì, che il giusto, a guisa di pianta felice, con gran celerità vada crescendo, e porti ottimi frutti.

Verf. 25. 26. *Non dire: Che ho io da fare? ec.* In questi due versetti è rappresentata la pusillanimità di un uomo afflitto, ed in miseria, e l'arroganza di un peccatore felice, che crede di aver fissata immutabilmente (come suol dirsi) la ruota della fortuna. Il primo dice: che ho io da fare in questo mondo? E' egli possibile, che io abbia mai veruna consolazione? Il secondo dice: Io sono felice, e lo sarò, perchè io di nissuno ho bisogno, e basto io a me stesso, e non v'ha alcuna specie di male, che io non possa tener lungi da me colle sole mie forze, col mio denaro, colla mia potenza. Il Savio adunque c'insegna a portare con animo pacato le avversità, ed a sperar sempre in Dio; ed a

27. Nel dì felice non ti scordare de' cattivi giorni, e nel giorno cattivo non ti scordare del giorno felice:

28. Ed è cosa facile a Dio il rendere a ciascheduno secondo le opere sue nel dì della morte.

29. Il male di un' ora fa dimenticare le grandi delizie; perchè nella fine dell'uomo si manifestano le sue operazioni.

27. * *In die bonorum ne immemor sis malorum: & in die malorum ne immemor sis bonorum:* * Inf. 18. 25.

28. *Quoniam facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum vias suas.*

29. *Malitia horæ oblivionem facit luxuriæ magnæ, & in fine hominis denudatio operum illius.*

---

non inalberarsi nelle felicità, ma serbar costante moderazione di animo, col giusto timore, che la scena potrà cambiarsi, ch' è quello, ch' ei dice nel vers. 27.: nella felicità pensa alle disgrazie, che posson venire: nelle avversità pensa al bene, che Dio ti ha dato, e forse ancor ti darà quando avrà abbastanza provata la tua pazienza.

Vers. 28. *Ed è cosa facile a Dio ec.* Che se Dio non ricompensasse la tua pazienza colle prosperità temporali, la ricompenserà con quelle della vita avvenire, e se non punisse co' mali presenti l' arroganza de' felici del secolo, la punirà alla morte con altri mali, che sono infinitamente più da temersi.

Vers. 29. *Il male di un' ora fa dimenticare le grandi delizie.* Questo si verifica nel tempo di questa vita quando o qualche gran malattia, o la povertà, od altra qualunque tribolazione sorprende l' uomo; perocchè o egli non pensa più nè punto, nè poco a quello, che ha goduto nel tempo passato, o se vi pensa, non serve questo pensiero ad alleggiare il suo male; ma anzi ad accrescerlo. Molto più poi si verifica la stessa sentenza nel punto della morte quando ogni sentimento de' passati piaceri sarà perduto, e resterà solo il dolore del male, che per quelli l' uomo si è meritato. *Perchè nella fine dell' uomo si manifestano le sue operazioni:* alla morte non è di consolazione per l' uomo l' aver godute molte delizie, e piaceri in questa vita, perchè allora egli è chiamato a rigoroso esame dinanzi al Giudice eterno, e dalla sentenza, che sopra di lui si darà viene a conoscersi, s' egli ha bene, o male operato. La particella congiuntiva *Et* si prende qui per la causale, come in altri luoghi delle Scritture.

30. Non lodar verun uomo prima della sua morte; perocchè l'uomo si riconosce da' suoi figliuoli.

31. Non introdurre in casa tua ogni sorta di persone; perocchè molte sono le insidie degl' ingannatori;

32. Perocchè come uno stomaco fetido getta de' rutti, e come la pernice è condotta alla gabbia, ed il daino

30. *Ante mortem ne laudes hominem quemquam, quoniam in filiis suis agnoscitur vir.*

31. *Non omnem hominem inducas in domum tuam: multæ enim sunt insidiæ dolosi.*

32. *Sicut enim eructant præcordia fœtentium, & sicut perdix inducitur in caveam, & ut caprea in laqueum:*

Vers. 30. *Perocchè l'uomo si riconosce da' suoi figliuoli.* Alcuni pe' *figliuoli* intendono le opere dell'uomo: or siccome anche l'uomo stesso, che fa il bene, per la naturale incostanza può volgersi al male, perciò dice il Savio non canonizzare un uomo, mentre egli è ancora in vita: aspetta di vedere s'egli sarà perseverante nel bene, e se le opere di lui saranno sempre da giusto. Ma de' figliuoli carnali ancora ottimamente si dice, ch'essi sono la gloria, e l'obbrobrio del padre loro, e che dalla vita buona, o cattiva di essi si riconosce la saggezza, o la malvagità del padre. Per dare adunque ad un uomo una giusta laude, aspetta di vedere quali saranno i figliuoli ch' ei lascia dopo di se.

Vers. 31. *Non introdurre in casa tua ec.* In questo, e ne' seguenti versetti il savio insegna la cautela da usarsi nell'ammettere alla familiarità le persone non ancora ben conosciute, e sperimentate. Non proibisce egli adunque l'ospitalità, nè il fare del bene a qualunque uomo, ma sì il fidarsi leggermente di tutti, ed il trattare cogl' ignoti con quella dimestichezza, e fidanza, con cui si tratterebbe con un amico.

Vers. 32. *Come uno stomaco fetido ec.* Avvertì nel versetto precedente di guardarsi dalla familiarità dell'uomo ingannatore: rende adesso ragione del suo avvertimento, e dice in primo luogo: sappi, che siccome uno stomaco guasto perchè non può digerire i cibi ancorchè buoni, e sani, getta fetidi rutti: così il cuore dell'uomo superbo nutrito della tua amorevolezza, e carità ti renderà tratti di malizia, e di fraude; perocchè egli corrompe ogni cosa, e di tutto abuserà in tuo danno.

E come la pernice è condotta alla gabbia, ed il daino al laccio, ec. Per ischiarire questo luogo conviene sottin-

al laccio, così va la cosa riguardo al cuor del superbo, che osserva come da una vedetta la caduta del suo prossimo.

sic & cor superborum, & sicut prospector videns casum proximi sui.

33. Perocchè egli il bene convertendo in male sta tendendo insidie, ed agli eletti stessi apporrà delle macchie.

33. Bona enim in mala convertens insidiatur, & in electis imponet maculam.

34. Da una sola scintilla divampa il fuoco; ed un so-

34. A scintilla una augetur ignis, & ab uno doloso

---

tendere qualche parola, e per quanto io posso comprendere, vuolsi significare, che la pernice è condotta alla gabbia, ed il daino al laccio da un' altra pernice, e viceversa; perocchè delle pernici addomesticate si servivano i cacciatori a prendere non solo le pernici, ma anche i daini, e de' daini a prendere le pernici per l' amicizia, che corre tra queste due specie di animali, come scrive Oppiano della caccia *lib.*2. dove dice:

Le marziali pernici focose...
Fermar co' daini ed amistade, e lega...
Ma poi la compagnia gustano amara,
E l' amistade senza riso, e trista
Allor, che uomini astuti agl' infelici
Macchinan scaltre cose, le pernici
Ponendo per inganno a' daini amici,
Ed alle amiche pernici altresì i daini.

Dice adunque il Savio: siccome l' amistà tra le pernici, ed i daini è funesta, e di cattivo fine, perchè per ragione di quella la pernice è tratta nella gabbia, ed il daino cade nel laccio, così nella famigliarità, che tu venga a contrarre coll' uomo superbo, e di cuor cattivo, tu troverresti la tua rovina, perchè egli non ad altro aspira, che al maligno piacere di veder caduti miseramente i suoi prossimi; onde soggiunge versetto 33., che questo falso, e perfido amico convertirà il bene in male, e vi ordirà sopra insidie, e tradimenti, ed agli stessi uomini eletti, a' più rispettabili apporrà delle macchie, gli accuserà calunniosamente de' difetti, e de' peccati, ch' essi non hanno.

Vers. 34. *Da una sola scintilla ec.* Un perfido amico, che abusa della confidenza, che tu avevi in lui, con una parola, ch' ei riporterà malignamente, accenderà nimicizie

lo ingannatore moltiplica le stragi; perchè l' uom peccatore tende a spargere il sangue.

35. Guardati dall' uomo malizioso macchinatore di guai, affinchè egli non abbia a tirarti addosso infamia perpetua,

36. Ricevi in tua casa lo straniero, ed egli la metterà sottosopra, e ti rovinerà, e ti spoglierà anche del tuo,

augetur sanguis: homo vero peccator sanguini insidiatur.

35. *Attende tibi a pestifero, fabricat enim mala: ne forte inducat super te subsannationem in perpetuum.*

36. *Admitte ad te alienigenam, & subvertet te in turbine, & abalienabit te a tuis propriis.*

---

mortali, dalle quali ne verranno eziandio stragi, e rovine; e questo appunto è quello, che brama; e cerca un tal uomo cattivo, e peccatore.

Vers. 35. *Dall' uomo malizioso ec.* Il Greco propriamente, *dall' uomo malfacente*, viene a dire da quell' istesso, di cui ha parlato di sopra, che non pensa, se non a nuocere altrui.

Vers. 36. *Lo straniero, ec.* Il nome *di straniero* presso gli Ebrei fu sempre nome odioso significando gli uomini di altra nazione, e per conseguenza nimici del vero Dio, e adoratori degl' idoli, e Dio avea molto severamente comandato al suo popolo di fuggire ogni commercio colle nazioni. In primo luogo adunque vuol significarsi, che l' introdurre nella propria casa una persona aliena dalla vera fede, è un esporsi a gravissimi pericoli tanto per riguardo allo spirito, come per riguardo al temporale. In secondo luogo è ancora verissimo, che il ricevere nella propria casa un uomo non conosciuto, nè bene sperimentato, vi produrrà agevolmente disordini, e sconvolgimenti e rovine.

CAPO XII.

I benefizj debbono farsi piuttosto a' giusti : non dar ricetto agli empj, e peccatori : è difficile il distinguere gli amici da' nimici : non fidarsi de' nimici benchè si fingano amici.

1. SE tu fai del bene, fa di sapere chi è quegli, a cui tu lo fai, e ne' tuoi benefizj avraî molto merito.

2. Fa del bene al giusto, e ne avrai gran mercede, e se non da lui, certamente dal Signore.

3. Perocchè non avrà bene chi

1. *SI benefeceris, scito cui feceris, & erit gratia in bonis tuis multa.*

2. *Benefac justo, & invenies retributionem magnam : & si non ab ipso, certe a Domino.*

3. *Non est enim ei bene qui assi-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Se tu fai del bene fa di sapere ec.* Gesù Cristo disse: *Dona a chiunque ti chiede Luc.* 6. 30. A questo insegnamento non è contrario quello, che dà qui il Savio di badare nel far del bene chi sia quegli, a cui il bene si fa; perocchè non altro vuol egli significare se non, che non si faccia del bene a chi del bene medesimo abuserà a far del male all' anima propria, ed a' prossimi; abuserà del bene a nudrire i suoi vizj, ed a sfogare le sue passioni. In secondo luogo il bene, che uno fa non sarebbe ben fatto, se tralasciato chi più lo merita, si desse a chi o n' è indegno, o lo merita meno. Per dir tutto in una parola, il Savio vuole, ed insegna, che i benefizj, ed i favori non si facciano alla cieca, e senza discrezione, ma con saggio avvedimento si consideri e la condizione delle persone, e quello, che a ciascheduna convenga. Non si parla qui delle quotidiane limosine (intorno alle quali non è necessario di badare minutamente a chi elle si diano) ma delle liberalità, e de' benefizj di maggior' importanza.

Vers. 2. *Se non da lui, certamente dal Signore.* Perchè Dio tiene come fatto a se quello, che si fa in pro de' giusti per amore di lui. Vedi *Matth.* 10. 40. 41.

Vers. 3. *Non avrà bene, chi fa sempre del male, ec.* Non

chi fa sempre del male, e non fa limosina; perchè l'Altissimo odia i peccatori, ed usa misericordia con quei, che fan penitenza.

assiduus est in malis, & eleemosynas non danti: quoniam & Altissimus odio habet peccatores, & misertus est poenitentibus.

4. Sii tu liberale coll' uomo misericordioso, e non accogliere il peccatore; perocchè agli empj, ed a' peccatori Dio renderà il loro gastigo serbandogli al giorno della vendetta.

4. * *Da misericordi, & ne suscipias peccatorem: & impiis, & peccatoribus reddet vindictam, custodiens eos in diem vindictae.*

* Gal. 6. 10.

5. Sii liberale coll'uom dabbene, e non accogliere il peccatore.

5. *Da bono, & non receperis peccatorem.*

Non è giusto, che ottenga benefizj, nè da Dio, nè dagli uomini colui, che fa sempre del male contra Dio, e non ha carità verso de' prossimi; conciossiachè Dio odia i peccatori, ed è liberale delle sue grazie con quegli, i quali essendo veramente pentiti de' loro falli cercano di ottenere misericordia da Dio coll'usar essi misericordia verso i fratelli.

Vers. 4. *E non accogliere il peccatore*. Favorisci, ed ajuta colla tua liberalità il giusto, ma non proteggere il peccatore quando il proteggerlo, e l' ajutarlo sarebbe un dargli la mano a far male. Osservò S. Agostino *De Doct. Christ. lib.* 3. 16. e dopo di lui S. Tommaso, ed altri, che la voce *peccatore* è qui posta in luogo della voce *peccato*, volendo significare: *non favorire, e non secondare il peccato altrui;* onde dice S. Tommaso: *Si dee ajutare il peccatore quanto al sostentar la natura, ma non per fomentare la colpa:* 2. 2. *quaest.* 32. *art.* 9. E si parla evidentemente di quelli, che vivono pubblicamente nel peccato, e de' quali si può giustamente presumere, che dell'altrui liberalità, e protezione prenderanno occasione di mal fare e di diventare peggiori. Vedi S. Gregor. *Pastor.* 3. parte *Admonit.* 21. Il favorire adunque, il beneficare un tal peccatore essendo un cooperare a' peccati di lui, soggiunge perciò il savio: *Perocchè agli empj, ed a' peccatori Dio renderà il loro gastigo ec.* E vuol dire in primo luogo, che proteggendo costoro, ed ajutandoli si viene ad aggravare la loro condannazione dando loro animo, ed ardimento a peccare; in secondo luogo che in tal guisa si viene a peccare con quelli, che

6. Fa del bene all' umile, e non donare all' empio; impedisci, che siagli dato del pane; affinchè con questo egli non ti soverchi:

6. Benefac humili, & non dederis impio: prohibe panes illi dari, ne in ipsis potentior te sit:

7. Perocchè tu troverrai doppio male per tutto il bene, che gli farai; perchè e l' Altissimo odia i peccatori, e farà vendetta contra degli empj.

7. Nam duplicia mala invenies in omnibus bonis, quæcumque feceris illi: quoniam & Altissimus odio habet peccatores, & impiis reddet vindictam.

8. Non si conosce l' amico nella prosperità: e non resterà celato il nimico nell' avversità.

8. Non agnoscetur in bonis amicus, & non abscondetur in malis inimicus.

9. Quando l' uomo è in prosperità, i suoi nimici sono malinconici; e quando egli è nell' avversità, si conosce chi è suo amico.

9. In bonis viri, inimici illius in tristitia: & in malitia illius, amicus agnitus est.

10. Non ti fidare del tuo nimico giammai; perocchè la malizia di lui è come un vaso di rame, che fa la ruggine.

10. Non credas inimico tuo in æternum: sicut enim æramentum, æruginat nequitia illius:

---

peccano, e ad essere soggetti al gastigo di Dio.

Vers. 6. 7. *Impedisci, che siagli dato del pane, ec.* Colla voce *pane* vien qui inteso tutto quello, che servir può a nutrire la malvagità, e l' ardire dell' empio, il quale dello stesso beneficio abuserà facilmente a' danni del benefattore, onde questi avrà a pentirsi della sua imprudenza, perchè quanto più avrà fatto del bene ad un uomo scellerato, tanto maggiori ne riscuoterà le afflizioni, ed i disgusti, e le ingiurie. Pel *doppio male*, può intendersi il beneficio perduto, e gettato via, perchè fatto ad un indegno, e l' avere con questo renduto l' empio più potente a mal fare.

Vers. 8. *Non si conosce l' amico nelle prosperità: ec.* Quando l' uomo è felice, molti si fingono suoi amici, e nol sono: l' avversità è quella, che toglie la maschera, e rende manifesto il vero, ed il falso amore, e fa distinguere gli amici, ed i nimici.

Vers. 10. 11. 12. *Non ti fidare del tuo nimico giammai; ec.* Se il tuo nimico ti si mostra subitamente riconciliato,

11. E se egli si umilia, e s' incurva, sta attento, e guardati da lui.

12. Non te lo mettere accanto, e non segga egli alla tua destra, affinchè non avvenga, che rivoltosi egli contra di te cerchi di prendere il tuo posto, onde alla fine tu abbi a capire le mie parole, ed i miei avvertimenti ti trafiggano.

13. Chi avrà misericordia dell' incantatore ferito dal serpente, e di tutti quelli, che si accostano alle fiere? così sarà di chi si accompagna con un iniquo, e si trova involto ne' peccati di lui.

11. *Et si humiliatus vadat curvus, adjice animum tuum, & custodi te ab illo.*

12. *Non statuas illum penes te, nec sedeat ad dexteram tuam, ne forte conversus in locum tuum, inquirat cathedram tuam: & in novissimo agnoscas verba mea, & in sermonibus meis stimuleris.*

13. *Quis miserebitur incantatori a serpente percusso, & omnibus, qui appropiant bestiis? & sic qui comitatur cum viro iniquo, & obvolutus est in peccatis ejus.*

---

e ti piaggia, e ti usa ogni dimostrazione di rispetto, non ti fidar subito di lui; perocchè siccome un vaso di rame per quanto si pulisca fa sempre della ruggine, o sia del verderame, così il cattivo cuore del nimico coverà sempre delle cattive disposizioni contra di te; che se tu te lo terrai d' intorno, e lo metterai a parte de' tuoi affari, trattandolo come un altro te stesso, facilmente ei ti supplanterà, e con tuo gran dolore capirai allora, ma troppo tardi, la verità de' miei avvertimenti, i quali ti trafiggeranno l' anima per non averli tu messi in pratica. La religione di Cristo, che comanda il sincero amor de' nimici, e di proccurar di rendergli amici con tutte le dimostrazioni di carità, non proibisce però la prudente circospezione da tenersi verso certe persone, del buon animo delle quali siavi ragione di dubitare, le quali perciò non sarebbe ben fatto di ammettere ad una piena confidenza, come si fa con un amico sperimentato di lunga mano.

Vers. 13. *Chi avrà misericordia dell' incantatore ec.* L' incantatore, che maneggia i serpenti; ed il temerario, che si avvicina ad una fiera, ad un Orso, ad un Lione, ec. non sono compatiti da nissuno se son morsi, e sbranati; così non è degno di compassione chi si familiarizza con uomo di cattivo cuore, se questi lo tira a farsi complice de' suoi pecca-

14. Per un' ora si starà egli con te; ma se tu andrai in declinazione, non reggerà.

15. Il nimico ha il mele sulle sue labbra; ma in cuor suo va macchinando per condurti nella fossa.

16. Piange per gli occhi fuori il nimico; ma se trova l' occasione egli sarà sempre sitibondo di sangue:

17. E se ti succederà del male, troverrai, ch' egli ne sarà il primo autore.

18. Piange per gli occhi fuora il nimico, e, come per darti ajuto, darà a' tuoi piedi la spinta.

19. Scuoterà il capo, e bat-

14. *Una hora tecum permanebit: si autem declinaveris, non supportabit.*

15. * *In labiis suis indulcat inimicus: & in corde suo insidiatur ut subvertat te in foveam.*

* Jerem. 41. 6.

16. *In oculis suis lacrymatur inimicus: & si invenerit tempus, non satiabitur sanguine:*

17. *Et si incurrerint tibi mala, invenies eum illic priorem.*

18. *In oculis suis lacrymatur inimicus, & quasi adjuvans suffodiet plantas tuas.*

19. *Caput suum movebit,*

---

ti, e per conseguenza, a rendersi degno de' gastighi, e delle sciagure, colle quali Dio lo punirà. La società de' cattivi è sempre contagiosa, e funesta. Notisi, che ab antico vi furono non solamente uomini particolari, ma interi popoli, che si vantavano d' incantare i serpenti, come i Marsi nell' Italia, gli Psilli nell' Africa, ma siccome vedesi dallo stesso antico proverbio, che quest' incantatori vi perdeano non di rado la vita, convien credere, che tutta la loro arte consistesse in avere molto coraggio, ed una certa destrezza per ischivare le morsicature di quegli animali; se pure non si servivano di qualche unguento simile a quello, onde fanno uso alcuni ciarlarani in Italia, il quale unguento applicato alle mani, o toglie a' serpenti la forza di mordere, o rende inefficace il loro veleno. Di tale unguento è fatta menzione da Nicandro Theriac. ec.

Vers. 14. *Per un' ora si starà ec.* Non ti dar a credere, ch' ei sia per esserti sempre compagno: starà con te nell' ora felice; ma al primo segno di cangiamento di fortuna ti lascerà.

Vers. 19. *E masticando molte cose cangerà di viso.* Quando ti avrà dato il tracollo, allora farà festa, e deposta la maschera, parlerà di te con tronche misteriose parole per fare intendere agli altri, che il male, in cui sei caduto, tu

terà palma a palma, e masticando molte cose, cangerà di viso.

& plaudet manu, & multa susurrans commutabit vultum suum.

tel meritavi, e che ben ti sta. Ecco tutto quello, che alla fine ritrarrai dalla società di un cattivo uomo, e di un perfido amico.

CAPO XIII.

E' pericolosa la società col superbo, col ricco, col potente: amare Dio, ed il prossimo. Comparazione del povero, e del ricco.

1. CHi tocca la pece, si sporca di pece, ed a chi conversa col superbo, si attaccherà la superbia.

1. QUi tetigerit picem, inquinabitur ab ea: * *& qui communicaverit superbo, induet superbiam.* * Deut. 7. 22.

2. Si mette un gran peso addosso chi si lega con uno da più di lui. E non ti associare con chi è più ricco di te.

2. Pondus super se tollet, qui honestiori se communicat. Et ditiori te ne socius fueris.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi tocca la pece, ec.* Viene in questo capitolo il Savio a parlare di varie persone, delle quali la società è da fuggirsi pel pericolo o di contrarre i loro vizj, o d'incorrere in altri mali. Parla in primo luogo del superbo, il quale tanto più facilmente comunicherà la sua malattia a chi lo frequenta, e lo corteggia, perchè a questa è soggetto grandemente l'uomo per effetto della sua natural corruzione, e perchè questa passione si traveste facilmente sotto le apparenze di generosità, e di grandezza di animo, onde a prima vista nulla presenta di odioso, e di turpe, come in altre passioni succede.

Vers. 2. *Si mette un gran peso addosso ec.* In questo, e ne' seguenti versetti fino al 9. si dimostrano i pericoli, a' quali si espone chi per vana ambizione cerca l'amicizia, e la compagnia de' grandi, e de' potenti, donde per lo più

3. Come staranno insieme un vaso di ferro, ed uno di terra, il quale quando venga ad urtare coll' altro sarà messo in pezzi?

3. Quid communicabit cacabus ad ollam? quando enim se colliserint, confringetur.

4. Il ricco farà ingiustizia, e fremerà; ed il povero maltrattato starà zitto.

4. Dives injuste egit, & fremet: pauper autem læsus tacebit.

5. Se tu gli farai de' presenti, ti accoglierà; se non avrai che dare, ti abbandonerà.

5. Si largitus fueris, assumet te: & si non habueris, derelinquet te.

6. Se hai qualche cosa, banchetterà teco, e ti smugnerà, e non avrà compassione di te.

6. Si habes, convivet tecum, & evacuabit te, & ipse non dolebit super te.

7. Se avrà bisogno di te, ti gabberà; e con viso ridente ti darà delle speranze, ti prometterà monti di oro, e dirà: di che hai bisogno?

7. Si necessarius illi fueris, supplantabit te, & subridens spem dabit, narrans tibi bona, & dicet: Quid opus est tibi?

8. E ti confonderà co' suoi desinari fino a tanto, che in due, o tre volte ti rifinirà, ed all' ultimo si burlerà di te, e poi vedendoti ti volterà le spalle, e scuoterà il capo contra di te.

8. Et confundet te in cibis suis, donec te exinaniat bis, & ter: & in novissimo deridebit te: & postea videns derelinquet te, & caput suum movebit ad te.

---

ritrarrà molti disgusti, molte amarezze, e poco, o nissun frutto.

Vers. 4. *Farà ingiustizia, e fremerà*. Farà ingiustizia al povero suo amico, e griderà, strepiterà; come s' egli fosse l' offeso, ed al povero toccherà di tacere, ed aver pazienza.

Vers. 7. *Se avrà bisogno di te, ti gabberà, ec.* Ti gabberà facendoti buon viso, lodandoti con belle, e dolci parole; dandoti grandi speranze ec.

Vers. 8. *Ti confonderà co' suoi desinari ec.* T' inviterà a pranzo, e ti tratterà alla grande, affinchè tu pure facci altrettanto, onde in due, o tre volte, che tu lo inviti, ti rifinirà, ti ridurrà al verde, ed allora si burlerà di tua vanità, ti abbandonerà, e t' insulterà scuotendo il capo, e rinfacciandoti la tua stoltezza di aver voluto competere con lui.

9. Umiliati a Dio, ed aspetta la sua mano.

9. Humiliare Deo, & exspecta manus ejus.

10. Bada, che sedotto tu non ti umilj stoltamente.

10. Attende ne seductus in stultitiam humilieris.

11. Guardati dall' esser umile in tua saggezza, affinchè umiliato che sarai, non sii sedotto a far cose da stolto.

11. Noli esse humilis in sapientia tua, ne humiliatus in stultitiam seducaris.

12. Se un potente ti chiama a se, tirati in dietro; conciossiachè per questo appunto egli ti chiamerà, e richiamerà.

12. Advocatus a potentiore discede: ex hoc enim magis te advocabit.

13. Non essere importuno per non esser cacciato via, e non tenerti tanto in dietro da esser dimenticato.

13. Ne improbus sis, ne impingaris: & ne longe sis ab eo, ne eas in oblivionem.

14. Nol trattenere per parlare con lui come con un eguale, e non ti fidare delle molte parole di lui; peroc-

14. Ne retineas ex æquo loqui cum illo: nec credas multis verbis illius: ex multa enim loquela tentabit te, &

Vers. 9. 10. 11. *Umiliati a Dio, ec.* Se ti trovi in necessità di soccorso, di assistenza, di protezione, umiliati dinanzi a Dio piuttosto, che dinanzi a' grandi della terra, e da lui aspetta conforto piuttosto, che da un uomo fallace: bada di non lasciarti sedurre da vane speranze ad umiliarti più del dovere: bada di non umiliarti, e di non prostrarti dinanzi al ricco, e dinanzi al potente, credendo falsamente, che ciò sia da uomo saggio, perocchè questa tua umiliazione potrà condurti a far cosa da vero stolto, potrà condurti fino a servire alle passioni, ed a' peccati di colui, la protezione del quale tu credi tanto necessaria, e come la sola, che possa darti salute. Havvi adunque una falsa umiltà, che non è veramente umiltà, ma piccolezza, e viltà di animo: perocchè la vera umiltà è coraggiosa, e costante nelle avversità mediante la speranza in Dio.

Vers. 12. *Se un potente ti chiama ec.* Da questo fino al versetto 18. parla delle maniere da tenersi nel conversare co' grandi.

Vers. 14. *Nol trattenere per parlare con lui, come con un eguale.* Guardati dal parlar molto, dal dar libero il corso alla lingua, come faresti con un tuo pari: il grande o non

chè col farti parlar molto ti tenterà, e come per giuoco t' interrogherà per cavare da te i tuoi secreti.

subridens interrogabit te de absconditis tuis.

15. L' animo fiero di lui terrà conto di tue parole, e non la guarderà a farti del male, ed a metterti in prigione.

15. *Immitis animus illius conservabit verba tua: & non parcet de malitia, & de vinculis.*

16. Bada a te, e sta molto attento a quello, che ti senti dire; perchè tu cammini sull' orlo del tuo precipizio.

16. *Cave tibi, & attende diligenter auditui tuo: quoniam cum subversione tua ambulas.*

17. Ma tali cose ascoltando quasi in sogno, risvegliati.

17. *Audiens vero illa quasi in somnis vide, & vigilabis.*

18. Per tutto il tempo di tua vita ama Dio, ed invocalo per tua salvezza.

18. *Omni vita tua dilige Deum, & invoca illum in salute tua.*

19. Ogni animale ama il suo simile, e così ogni uomo il suo prossimo.

19. *Omne animal diligit simile sibi: sic & omnis homo proximum sibi.*

---

ha tempo per sentire lunghi discorsi, o farà le viste di non averlo.

Vers. 16. *A quello che ti senti dire.* A quello, ch' egli ti dice, a quello, che ti domanda, affin di rispondere con prudenza.

Vers. 17. *Ma tali cose ascoltando ec.* In ascoltando le interrogazioni, ch' egli ti fa, procura di essere simile ad un uomo, che vede in sogno un gran male, che gli sovrasta, e si scuote, e caccia da se il sonno: così tu sta attento, e vigilante, e pensa, e rifletti bene a quello, che ti dice qual grande, avendo presente il pericolo di errare nelle risposte, e di cadere in qualche precipizio.

Vers. 18. *Ama Dio, ed invocalo ec.* Ne' pericoli, e ne' bisogni, onde è piena la vita; la speranza, ed il rifugio dell' uomo dee essere in Dio, in Dio, cui egli ami, ed invochi con fede.

Vers. 19. 20. *Ogni animale ama il suo simile, ec.* Avendo mostrato di sopra, che non può essere nè ferma, nè utile, generalmente parlando, la società tra persone molto diverse di condizione, dimostra adesso la stessa verità coll'

20. Tutte le bestie fan società colle loro simili; così ogni uomo si unirà col suo simile.

20. *Omnis caro ad similem sibi conjungetur, & omnis homo simili sui sociabitur.*

21. Se il lupo potrà qualche volta aver società coll'agnello, l'avrà anche il peccatore col giusto.

21. * *Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator justo.*

* 2. Cor. 6. 14.

22. Qual relazione tra un uomo santo, ed un cane? E qual'unione tral ricco, ed il povero?

22. *Quæ communicatio sancto homini ad canem? aut quæ pars diviti ad pauperem?*

23. Preda del lione è l'asino salvatico nel deserto, e pastura de' ricchi sono i poveri.

23. *Venatio leonis, onager in eremo, sic & pascua divitum sunt pauperes.*

24. Come il superbo ha in abbominio l'umiltà, così il ricco ha il povero in avversione.

24. *Et sicut abominatio est superbo humilitas: sic & exsecratio divitis pauper.*

25. Il ricco, che traballa, è sostenuto da' suoi amici; ma il povero, caduto ch'è, vien cacciato via anche da' familiari.

25. *Dives commotus confirmatur ab amicis suis: humilis autem cum ceciderit, expelletur & a notis.*

26. Il ricco, che ha errato, ha molti, che lo sosten-

26. *Diviti decepto multi recuperatores: locutus est super-*

---

esempio degli animali, i quali co' loro simili conversano e vivono. La somiglianza della natura dee produrre l'amor dell'uomo verso dell'uomo; la somiglianza, e conformità di stato, d'inclinazioni, di costumi produce la più stretta unione di un uomo con un altro uomo, come ne' seguenti versetti si fa manifesto.

Vers. 22. *Tra un uomo santo, ed un cane?* Il Greco dice, *Tra l'Hiena, ed il cane?* l'Hiena è una specie di lupo nimicissimo del cane: ma la nostra Volgata dà un ottimo senso, perocchè il cane è animale impuro presso gli Ebrei *Levit.* 11. 26. *Deuter.* 23. 18., ond'era preso per tipo de' Gentili; *Matt.* 7. 6., 15. 26. Dice adunque: qual relazione può essere tra un uomo santo, ed un uomo immondo, ed empio?

Vers. 26. *E quelli lo giustificano*: Tale è la miseria de' grandi, che trovano sempre degli adulatori, i quali sono

gono : egli ha parlato con arroganza, e quelli lo giustificano.

ba, & justificaverunt illum:

27. Ma il povero, che fu gabbato, è ancor rampognato: parla sensatamente, e non gli è data retta.

27. Humilis deceptus est, insuper & arguitur: locutus est sensate, & non est datus ei locus.

28. Il ricco parla, e tutti stan cheti, ed innalzano fino alle nuvole le sue parole.

28. Dives locutus est, & omnes tacuerunt, & verbum illius usque ad nubes perducent.

29. Parla il povero, e quelli dicono: chi è costui? e se inciampa lo getteranno per terra.

29. Pauper locutus est, & dicunt: Quis est hic? & si offenderit, subvertent illum.

30. Buone son le ricchezze, le quali non hanno peccato su la coscienza: ma pessima è la povertà a detta dell' empio.

30. Bona est substantia, cui non est peccatum in conscientia: & nequissima paupertas in ore impii.

---

pronti a difendere, ed anche a canonizzare tutte le loro azioni, ancorchè prave, e degne di biasimo.

Vers. 29. *Chi è costui?* La stessa sapienza increata sofferse simile insulto dagli Scribi, che diceano: *Non è egli costui figlio di un legnajuolo?* Matth. 13. 55.

Vers. 30. *Buone son le ricchezze, le quali non hanno ec.* Si può prendere questo luogo in due sensi: primo, le ricchezze sono buone quando sono nelle mani di chi ha buona, e pura coscienza; perchè questo possessore delle ricchezze di esse si servirà in bene. Secondariamente: buone sono le ricchezze, le quali sono state acquistate senza peccato, e non s' impiegano a peccare. L' uno, e l' altro senso è buonissimo, e si viene così a dimostrare, come i beni di questa vita non sono cattivi per loro stessi, e non sono neppur veri beni, perchè buono non fanno l' uomo, ma diventerano buoni, se l' uomo saprà valersene secondo le intenzioni di Dio, ed in pro dell' anima propria.

Ma pessima è la povertà ec. L' empio, che non ad altro pensa, se non alla vita presente, detesta la povertà, e crede, e dice, ch' ella è la peggior cosa, che sia al mondo, perchè toglie a lui i mezzi onde sfogare le proprie passioni. Il giusto non odia, e non disprezza la povertà, e se Dio

31. Il cuore dell'uomo cangia il volto di lui o in bene, o in male.

31. Cor hominis immutat faciem illius, sive in bona, sive in mala.

32. Il buon viso argomento di buon cuore lo troverrai difficilmente, e con pena.

32. Vestigium cordis boni, & faciem bonam difficile invenies, & cum labore.

lo ha fatto povero, nel suo stato vive contento confidando nella divina bontà, e sperando il premio, che a' poveri di spirito è promesso nell' Evangelio.

Vers. 31. *Il cuore dell' uomo cangia il volto di lui ec.* I sentimenti di allegrezza, o di dolore, di ardimento, o di paura ec. s' imprimono, e spiccano nella faccia, ch' è specchio dell' anima: parimente la bontà, e santità del giusto risplende nella faccia di lui grave, modesta, tranquilla, come i segni contrarj ordinariamente si leggono sul volto degli uomini cattivi.

Vers. 32. *Il buon viso argomento di buon cuore ec.* Difficilmente, e con pena troverrai uomo di tanta virtù, e pazienza, che sia sempre in volto l' istesso, sia sempre tranquillo, e sereno in faccia, ch' è l' indizio di un cuore perfettamente buono, superiore a tutt' i movimenti della carne, e del sangue, ed a tutti gli accidenti della vita; perocchè i santi stessi non sono esenti da perturbazioni, e da impazienze almen passeggere. Del gran santo Antonio scrive S. Atanasio, ch' egli era costantemente di volto talmente lieto, e gioviale, che da questo solo era riconosciuto, e distinto tra le migliaja di monaci.

CAPO XIV.

Beato colui, che nel parlare non pecca: le ricchezze sono un male per l'avaro: servirsi delle ricchezze a fare del bene prima della morte, la quale non tarda. Fragilità dell' uomo. Beato chi ama la saggezza, e la giustizia.

1. Beato l'uomo, che non ha fatto mancamento

1. Beatus vir, qui non est lapsus verbo ex ore suo,

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Che non ha fatto mancamento ec.* S. Giacomo *cap. 3. 2. Chi non inciampa nel discorrere, questi è uomo*

colle parole della sua bocca, e non è punto da rimorso di peccato.

& non est stimulatus in tristitia delicti.

* Infr. 19. 17.

2. Felice colui, che non ha nell' animo suo tristezza, e non ha perduta la sua speranza.

2. *Felix, qui non habuit animi sui tristitiam, & non excidit a spe sua.*

3. Per l' uomo cupido, e tenace sono inutili le ricchezze; e che farà dell' oro l'uomo invidioso?

3. *Viro cupido, & tenaci sine ratione est substantia, & homini livido ad quid aurum?*

4. Chi accumula con defraudare ingiustamente se stesso, accumula per altri, ed un altro sguazzerà ne' beni di lui.

4. *Qui acervat ex animo suo injuste, aliis congregat, & in bonis illius alius luxuriabitur.*

5. Con chi sarà egli buono chi è cattivo verso se stesso, e non ritrae veruna soddisfazione de' suoi beni?

5. *Qui sibi nequam est, cui alii bonus erit? & non jucundabitur in bonis suis.*

6. Nulla v' ha di più iniquo di colui, ch' è invidioso verso se stesso; e questa è la mercede della sua malignità.

6. *Qui sibi invidet, nihil est illo nequius, & hæc redditio est malitiæ illius.*

---

perfetto. E non è punto da rimorso di peccato, intende di peccato grave, che privi l' anima della sua vita spirituale, ch' è la grazia.

Vers. 2. *Felice colui, che non ha ec.* Beato l'uomo, che non porta in cuor suo la tristezza, che vien dal peccato, beato l' uomo, che non pecca, perocchè egli non perderà mai la speranza in Dio, la speranza di sua eterna salute. La lieta speranza di salute è effetto della buona coscienza.

Vers. 3. *Per l'uomo cupido, e tenace ec.* In questo versetto l' uomo *tenace*, e l' uomo *invidioso* sono la stessa cosa. L' avaro non ha verun frutto di sue ricchezze, perchè non le impiega, e non se ne serve, e le nasconde. Un antico Scrittore disse, che l'avaro non fa mai nulla bene, se non quando muore.

Vers. 4. *Con defraudare ingiustamente se stesso*. Con privarsi del necessario.

Vers. 6. *Nulla v' ha di più iniquo di colui, ch' è invidioso ec.* Colui, ch' è avaro contra di se medesimo, negan-

7. Che se egli fa qualche bene, senza saperlo lo fa, e senza volerlo: ed alla fine manifesta la sua malizia.

8. Cattivo è l' occhio dell' invidioso, egli volta altrove la faccia, e disprezza l' anima propria.

9. L' occhio dell' avaro non si sazia di una porzione ingiusta: non si sazierà fino a tanto, che abbia consumata, e strutta la sua vita.

10. L' occhio maligno è

7. *Et si bene fecerit, ignoranter, & non volens facit: & in novissimo manifestat malitiam suam.*

8. *Nequam est oculus lividi: & avertens faciem suam, & despiciens animam suam.*

9. *Insatiabilis oculus cupidi in parte iniquitatis: non satiabitur donec consumat arefaciens animam suam.*

10. *Oculus malus ad mala:*

---

do a se stesso quello, che la natura richiede a sostentare la vita, egli è omicida crudele di se medesimo, ed è il più iniquo uomo, che passeggi la terra; perchè odia realmente se stesso, quando amar si dee avanti ad ogni altro; e questa sua malignità sarà il suo gastigo, sarà la giusta mercede di sua avarizia. I cattivi trattamenti, ch' ei fa a se stesso, come suo proprio carnefice, puniscono in questo mondo la sua perversa passione.

Vers. 7. *Ed alla fine manifesta la sua malizia*. Se per accidente siagli accaduto di far qualche bene, alla fine o in atti, o in parole farà conoscere, che di mala voglia, e per forza lo ha fatto.

Vers. 8. *Volta altrove la faccia, ec.* Rivolge altrove la faccia per non vedere i poveri, nè le loro miserie; ma qual maraviglia, ch' egli sia crudele cogli altri, mentre lo è con se stesso, e non tien conto dell' anima propria?

Vers. 9. *Non si sazia di una porzione ingiusta*. Di una porzione di beni eccedente, maggiore di quella, che naturalmente potea toccargli, maggiore del suo bisogno, e ch' ei non potea mettere insieme, se non facendo delle ingiustizie a molti altri. Il Greco: *Non serve a faziar l' avaro una porzione;* egli vuol tutto, e non sarebbe neppur contento quando avesse tutto quel, che desidera, perocchè egli fino che siesi strutto cogl' inquieti suoi desiderj, non cesserà mai di desiderare.

Vers. 10. *E' inteso al male*. Intendi, anche quando sta a mensa per ristorarsi: l' avaro anche allora pensa a far danari, pensa a' suoi contratti, alle sue usure ec.

inteso al male, e non si caverà la fame, ma resterà famelico, e malinconico alla sua mensa.

11. Figliuolo di quello, che hai, fattene del bene, e fanne obblazioni degne a Dio.

12. Ricordati della morte, la quale non tarda, e della legge intimata a te di andar nel sepolcro: perocchè è legge di questo secolo il morire assolutamente.

13. Fa del bene al tuo amico prima di morire, e stendi la man liberale verso del povero secondo la tua possibilità.

14. Non ti privare di un buon giorno, e del buon dono non perderne nissuna parte.

& non satiabitur pane, sed indigens, & in tristitia erit super mensam suam.

11. *Fili si habes, benefac tecum, & Deo dignas oblationes offer.*

12. *Memor esto quoniam mors non tardat, & testamentum inferorum quia demonstratum est tibi: testamentum enim hujus mundi morte morietur.*

13. * *Ante mortem benefac amico tuo, & secundum vires tuas exporrigens da pauperi.* * Supr. 4. 1. Tob. 4. 7. Luc. 16. 9.

14. *Non defrauderis a die bono, & particula boni doni non te prætereat.*

Vers. 11. *Fattene del bene*. Serviti de' beni, che hai per sostentare onestamente la vita, e per onorare Dio colle oblazioni delle decime, delle primizie ec., e soccorrendo i poveri per amore di lui.

Vers. 12. *E' legge di questo secolo il morire assolutamente*. Allude alla sentenza di Dio, che intimò la morte ad Adamo, quando avesse mangiato del frutto vietato. *Gen.* 2. 17.

Vers. 13. *Prima di morire, ec.* Come se dicesse, non aspettare a far del bene agli amici, e particolarmente a' poveri, non aspettare il punto della morte, quando la liberalità appena merita questo nome, come notò S. Basilio *Hom.* 7. dove dice: *Tu adunque sarai benigno, e liberale verso degli uomini, quando con essi più non sarai: quando io ti vedrò informe cadavere, allora dirò, che tu ami i fratelli? Veramente gran lode sarà dovuta alla tua generosità, e gran merito avrai, quando essendo omai a giacere nel sepolcro, ti farai conoscere per uom magnifico, e profuso nel dare, dopo che tu in quel tempo, ch' è conceduto per meritare . . . non guardasti i poveri in faccia.*

Vers. 14. 15. *Non ti privare di un buon giorno, ec.* Da

15. Non lascerai tu i tuoi sudori, e le fatiche ad altri da dividersi a sorte tra loro?

16. Dà, e ricevi, e giustifica l'anima tua.

17. Pratica la giustizia prima della tua morte; perocchè non si può trovar cibo nel sepolcro.

18. Ogni carne appassisce com'erba, e come delle foglie, che spuntano da verde pianta.

19. Altre nascono, ed altre cadono a terra, così del-

15. *Nonne aliis relinques dolores & labores tuos in divisione sortis?*

16. *Da, & accipe, & justifica animam tuam.*

17. *Ante obitum tuum operare justitiam: quoniam non est apud inferos invenire cibum.*

18. * *Omnis caro sicut foenum veterascet, & sicut folium fructificans in arbore viridi.* * Isai. 40. 6. Jac. 1. 10. 1. Petr. 1. 24.

19. *Alia generatur, & alia dejicitur: sic generatio*

---

quel che precede, e da quello, che segue, apparisce, che pel *giorno buono* s'intende il giorno, in cui si ha il modo, e l'occasione di fare del bene a' prossimi; ed il *buon dono* si è la stessa occasione; ed i mezzi di fare il bene, della quale occasione, e de' quali mezzi insegna il savio, che bisogna prevalersi, e ne adduce anche questa ragione, perchè verrà la morte, ed allora il frutto de' suoi sudori, e di sue fatiche sarà costretto l'uomo a lasciarlo ad altri. Quanto meglio adunque impiegherà questo frutto a fare delle opere buone, per le quali si renda degno alla morte di essere accolto ne' tabernacoli eterni?

Vers. 16. 17. *Dà, e ricevi, e giustifica l'anima tua ec.* Dà de' tuoi beni a quelli, che sono in necessità, e ne riceverai da Dio i beni spirituali, e santificherai l'anima tua. Pratica le opere di giustizia, e le opere di carità mentre sei in vita, perocchè caduto, che tu sii nel sepolcro, non avrai più alcun mezzo per guadagnarti quel cibo spirituale, per cui l'anima si nutrisce, e si conforta, e cresce nella giustizia. Questo cibo spirituale sono le virtù, e le buone opere, onde in simil senso disse Cristo *Jo.* 6. 27. *Procacciatevi non quel cibo, che passa, ma quello, che dura fino alla vita eterna;* viene a dire il merito delle buone opere.

Vers. 18. 19. *Ogni carne appassisce ec.* Dalla brevità, e fragilità della vita umana prende nuovo argomento per animare allo studio delle opere buone, che sole restano all' uo-

le generazioni della carne, e del sangue una finisce, ed una nasce.

20. Tutte le opere sogget-te alla corruzione verran meno una volta, e se n' andrà con esse colui, che l'ha fatte.

21. Ma tutte le opere elet-te saranno approvate, e chi le fece sarà per esse onorato.

22. Beato l' uomo, ch' è costante nella sapienza; e medita la giustizia, e colla sua mente pensa a Dio, che tutto vede all' intorno.

23. Il

carnis, & sanguinis, alia finitur, & alia nascitur.

20. *Omne opus corruptibile in fine deficiet: & qui illud operatur, ibit cum illo.*

21. *Et omne opus electum justificabitur: & qui operatur illud, honorabitur in illo.*

22. * *Beatus vir, qui in sapientia morabitur, & qui in justitia sua meditabitur, & in sensu cogitabit circumspectionem Dei.* * Ps. 1. 2.

23. *Qui*

mo, e l'uomo seguono nella vita avvenire. La similitudine delle foglie degli alberi, che nascono, e per poco tempo fanno il loro ornamento, e poi cadono, e dan luogo di nascere ad altre, esprime molto bene quanto debil cosa sia l' uomo, e la vita dell' uomo, e com' ella è facilmente agitata, e turbata pe' più leggeri accidenti, come le foglie al più piccol movimento dell' aria; e come presto ella passi, e come in una perpetua revoluzione sia di continuo tutto il genere umauo, mentre gli uni nascono, gli altri invecchiano, e muojono.

Vers. 20. 21. *Tutte le opere soggette alla corruzione ec.* Muojono non solamente gli uomini, ma muojono tutte le opere loro, quelle io dico, che sono soggette alla stessa corruzione, a cui l' uomo è soggetto, vien a dire le opere mondane, i palazzi, le città, i monumenti più solidi, ne' quali sudò l' industria, e l' arte degli uomini, tutto quaggiù perisce: *Chi semina nella carne dalla carne mieterà ancor corruzione: chi semina nello spirito dallo spirito mieterà ancora la vita eterna. Gal. 6.* 8. Così dice il Savio, che le opere elette, e sante, le quali sono effetto non della vanità, nè dell' amor proprio, ma dell' amore di Dio, sussisteranno, e saranno approvate, e rimunerate da Dio, onde chi le fece ne avrà onore, e gloria eterna.

Vers. 22. *Ch' è costante nella sapienza, ec.* Ecco la conclusione delle cose già dette: beato chi ama la sapienza con amore forte, e costante, ed è inteso alle opere di giustizia, ed ha sempre davanti agli occhi della mente quel Sovrano

Si-

23. Il quale va studiando in cuor suo le vie di lei, e ne penetra gli arcani, e va dierro a lei per rintracciarla, e delle strade di lei non esce.

23. *Qui excogitat vias illius in corde suo, & in absconditis suis intelligens, vadens post illam quasi investigator, & in viis illius consistens.*

24. Il quale per le finestre di lei rimira, ed alla porta di lei sta ad udire:

24. *Qui respicit per fenestras illius, & in januis illius audiens:*

25. E presso alla casa di lei prende i suoi riposi, e fit-

25. *Qui requiescit juxta domum illius, & in parietibus*

Signore, che tutto vede, tutto considera, e rimunera il bene, ed il male punisce, dal qual pensiero della presenza di Dio viene l' uomo mirabilmente animato non solo a fare il bene, ma a farlo eziandio con tal perfezione, qual si conviene ad una Maestà, e Santità infinita, alla quale sola dee proccurare, e desiderar di piacere in tutte le sue operazioni. Secondo un antico, e dotto Interprete, *star costante nella sapienza* vuol dire, essere assiduo nella meditazione delle Scritture sante, nelle quali si cerchi d' imparare a ben vivere, e fare le opere di giustizia in maniera da meritare l'approvazione di Dio, che vede i cuori, ed a cui nissun pensiero dell' uomo è nascosto.

Vers. 23. *Il quale va studiando in cuor suo le vie di lei, ec.* Questo uomo costante nell' amore della sapienza studia attentamente gl' insegnamenri, ed i dertami di lei, e penetra (quanto ad uomo mortale è permesso) i segreti consigli di lei, nel governo delle umane cose, e le tracce di lei va indagando in tutte le cose, e preso da grande amore verso di lei, non sa allontanarsi dalle sue vie, non trascura verun mezzo per fare acquisto di quest' amata sapienza.

Vers. 24. *Per le finestre di lei rimira, ec.* Come amatore ardente della sapienza, appressatosi alla Reggia di lei, nè essendogli ancora permesso l' ingresso, sta collo sguardo intento alle finestre di lei osservando se mai gli venga fatto di vederla, e si pone ad origliare alla porta. Spiegasi in tal guisa quello, che dice l' Apostolo, che Dio sapienza increata non può vedersi da noi faccia a faccia, ma *a traverso di uno specchio, e per enimma* fin tanto che siam circondati da questo corpo di morte.

Vers. 25. *E fitto nelle mura di essa un palo ec.* A questo palo vuole l'amante della sapienza raccomandare la testa del

to nelle mura di essa un palo si fa un piccolo padiglione accanto a lei, ed in questo piccolo padiglione avranno stanza perpetua tutt' i beni:

26. Alla tutela di lei raccomanderà egli i suoi figliuoli, ed egli starà sotto i rami di lei:

27. E sotto l'ombra di lei sarà difeso dal caldo; e nella gloria di lei avrà riposo.

illius figens palum statuet casulam suam ad manus illius, & requiescent in casula illius bona per ævum:

26. *Statuet filios suos sub tegmine illius, & sub ramis ejus morabitur:*

27. *Protegetur sub tegmine illius a fervore, & in gloria ejus requiescet.*

piccolo padiglione, dove egli vuole abitare, e vivere per istar sempre vicino all' oggetto de' suoi desideri. Questo fervido amore sarà ricompensato co' favori della sapienza. Vedi *Prov.* 3. 2. 4. 8. 10. 14. 15. 16. ec.

Vers. 26. 27. *Alla tutela di lei raccomanderà ec.* Non solo l'amatore della sapienza goderà della protezione di lei riguardo a se stesso, ma anche riguardo a' proprj figliuoli, che da tal padre impareranno ad amarla, e corteggiarla. Ella qual nobile antica pianta co' suoi rami lo cuoprirà, e colla salutifera ombra sua lo difenderà dal calore del sole ardente, cioè dalle afflizioni tutte, e dalle tentazioni della concupiscenza, ed egli riposerà tranquillo nella gloriosa protezione di lei.

CAPO XV.

Beato chi col timore di Dio si rende idoneo all'acquisto della sapienza, la quale non possono ottenere gli stolti, ed i bugiardi: non dee rifondersi in Dio la cagione de' peccati, ma nell' uomo, il quale fu creato col libero arbitrio, e ricevè i comandamenti, ch' ei poteva osservare. Tutte le cose sono manifeste agli occhi di Dio.

1. CHi teme Dio farà queste buone cose, e chi

1. *QUi timet Deum, faciet bona, & qui*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Farà queste buone cose*. Le cose dette nel capo

esattamente osserva la giustizia, possederà la sapienza,

2. Perocchè ella gli andrà incontro qual veneranda madre, e qual vergine sposa lo accoglierà.

3. Lo nudrirà con pane di vita, e d'intelligenza, e daragli da bere dell' acqua di saggezza, e di salute, ed in lui sisserà sua sede, ed ei sarà stabile:

4. E sarà suo sostegno, ed ei non sarà confuso: ed ella lo farà grande tra' suoi fratelli.

5. Ella aprirà a lui la bocca

continens est justitiæ, apprehendet illum,

2. *Et obviabit illi quasi mater honorificata, & quasi mulier a virginitate suscipiet illum.*

3. *Cibabit illum pane vitæ, & intellectus, & aqua sapientiæ salutaris potabit illum:* * *& firmabitur in illo, & non flectetur:*

* Joan. 4. 10.

4. *Et continebit illum, & non confundetur: & exaltabit illum apud proximos suos.*

5. *Et in medio Ecclesiæ*

---

precedente. Chi teme Dio, e adempie la legge, farà acquisto della sapienza.

Vers. 2. *Gli andrà incontro qual veneranda madre, ec.* E' commendata qui la bontà somma della sapienza increata, la quale previene, e va incontro a quelli, che la desiderano, e con quell' amore gli accoglie, con cui una vergine sposa va incontro allo sposo, rispetto al quale ella si dice, ed è onoranda Madre di famiglia. Viene a dire adunque, che chi cerca la sapienza, non avrà a soffrire tutta la fatica, e la stanchezza del viaggio per giungere a lei, ma la troverà, che a lui va incontro, come la donna Cananea (*Matth.* 15.) appena uscita de' confini del paese infedele, trovò il Salvatore, che andava verso di lei.

Vers. 3. *Lo nudrirà con pane di vita, ec.* Con pane, che darà vita, e luce al suo spirito. Il pane di vita, e d'intelligenza, e l' acqua salutifera della sapienza, dinotano la dottrina pura, santa, utile al vero bene dell' uomo, dottrina molto differente da quella de' filosofi capace forse di dilettare la mente, ma non di purgare, e santificare il cuore, e differente ancor molto dalla dottrina degli Eretici, pane di menzogna, che non dà vita, ma morte. *Ed in lui fisserà sua sede, ec.* La sapienza per questo stesso, ch' ella abita stabilmente nel cuore del giusto, al giusto stesso dà stabilità, e fermezza invincibile nel bene.

Vers. 5. *Aprirà a lui la bocca ec.* Nelle adunanze reli-

ca in mezzo all' adunanza, riempiendolo di spirito di saggezza, e d' intelligenza, e lo rivestirà del manto di gloria.

6. Ella gli accumulerà tesoro di consolazione, e di gaudio, ed un nome eterno darà a lui in retaggio.

7. Gli uomini stolti non ne saranno acquisto; ma i prudenti le andranno incontro: gli stolti non la vedranno, perchè ella si tien lontana dalla superbia, e dalla frode.

8. I mentitori non saranno menzione di lei; ma gli uomini veritieri si troverranno con lei, ed andranno di bene in meglio fino a veder Dio.

9. Nulla ha di bello la lode in bocca del peccatore.

10. Perocchè da Dio è la

aperiet os ejus, & adimplebit illum spiritu sapientiæ, & intellectus, & stola gloriæ vestiet illum.

6. Jucunditatem, & exultationem thesaurizabit super illum, & nomine æterno hereditabit illum.

7. Homines stulti non apprehendent illam, & homines sensati obviabunt illi, homines stulti non videbunt eam: longe enim abest a superbia, & dolo:

8. Viri mendaces non erunt illius memores: & viri veraces invenientur in illa, & successum habebunt usque ad inspectionem Dei.

9. Non est speciosa laus in ore peccatoris:

10. Quoniam a Deo profe-

---

giose la sapienza, che riempie il suo amatore di spirito, di saggezza, e d' intelligenza, darà a lui di parlare con efficacia grande, ed unzione per istruire il popolo nella scienza della pietà, onde ne verrà a lui molta gloria pel bene, che avrà colle sue parole proccurato a' suoi prossimi.

Vers. 6. *Gli uomini stolti non ne saranno acquisto; ec.* La voce *stolti* in questo libro come ne' Proverbj significa i peccatori, che seguono non la ragione, nè la fede, ma la propria concupiscenza. Questi non solo non saranno acquisto della sapienza, ma non ne vedranno neppur la faccia giammai, perocchè ella ha in abbominazione la superbia, e la frode, che sono i vizj comuni degli stolti amatori del mondo.

Vers. 8. *Non saranno menzione di lei.* Perchè nè la conoscono, nè si mettono in pensiero di lei. Notisi, che col nome di *menzogna* è inteso sovente nelle scritture qualunque peccato, e col nome di *mentitore* qualunque vizioso.

Vers. 9. 10. *Nulla ha di bello la lode in bocca del peccatore.* Che se talora i cattivi parlano con onore della sapienza, ed ardiscono ancora di rammentare gl' insegnamenti di lei, stanno male in bocca di costoro gli encomj della sa-

sapienza, e colla sapienza va di conserva la lode di Dio, la qual' empierà la bocca dell' uom fedele, ed a lui la inspirerà il Signore.

11. Non istar a dire: da Dio viene, che (la sapienza) lungi si sta. Imperocchè non far tu quello, ch' egli odia.

12. Non istar a dire: egli mi ha indotto in errore: perocchè non ha egli bisogno, che vi sieno degli uòmini empj.

sta est sapientia: sapientiæ enim Dei astabit laus, & in ore fideli abundabit, & dominator dabit eam illi.

11. *Non dixeris: Per Deum abest: quæ enim odit ne feceris.*

12. *Non dicas: Ille me implanavit; non enim necessarii sunt ei homines impii.*

---

pienza, cui fan disonore colla turpe lor vita, e col fare tutto il contrario di quel, ch' ella insegna. Osservò il Grisostomo come nelle scritture, e particolarmente ne' salmi di Davidde essendo invitate, ed introdotte a lodare Dio tutte quante le creature, e fino i serpenti, ed i dragoni, il solo peccatore è escluso da questo invito, e *dal sagro coro* (com' ei dice) di tutte le cose create, che onorano il Creatore. Ne rende ragione il savio dicendo: la sapienza è cosa divina, ed a lei si appartiene di lodare il Signore; quindi la bocca dell' uomo fedele, che onora Dio, e lo ama, è piena delle laudi del medesimo Dio, le quali da lui stesso gli sono inspirate. Così noi sappiamo, che nella primitiva Chiesa i Fedeli portavano alle sagre adunanze de' cantici dettati loro dallo Spirito del Signore. Vedi 1. *Cor.* 14. 26.

Vers. 11. *Da Dio viene, che (la sapienza) lungi si sta.* Previene una obbiezione dello stolto, che dice: se io sono privo di saggezza, ciò avviene perchè Dio la tien lungi da me. Ragionamento degno di colui, che lo fa. Dio odia la stoltezza, cioè il vizio ed il peccato: dunque Dio non può esser autore del vizio, nè del peccato. Ma tu ami, e fai quello, che Dio odia, e qual maraviglia però se la sapienza sta lungi da te? Se tu non facessi quello, che Dio odia, e proibisce, Dio ch' è buono, ed ama il bene delle sue creature, darebbe a te la saggezza.

Vers. 12. *Non ha egli bisogno, che vi sieno degli uomini empj.* Con una figura, ch' è usata più volte nelle scritture, si dice qui il meno perchè s' intenda il più: confuta il savio la bestemmia di quelli, che non ebbero orrore di fare Dio autore del peccato. Ha egli forse bisogno, che

13. Il Signore odia ogni malvagità, la quale non sarà amata neppur da quelli, che hanno il timor di lui.

14. Dio da principio creò l'uomo, e lasciollo in potere de' suoi consigli.

15. Gli diede di più i suoi precetti, e comandamenti.

16. Se serbando costantemente la fedeltà, che a lui

13. *Omne exsecramentum erroris odit Dominus, & non erit amabile timentibus eum.*

14. *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consilii sui.*

15. *Adjecit mandata, & præcepta sua :*

16. * *Si volueris mandata servare, conservabunt te, &*

---

l'uomo pecchi? E' egli forse utile a Dio il peccato dell' uomo? Non ha egli piuttosto una opposizione, ed un odio necessario contra il peccato? Dio adunque non può esser cagione del mal morale: ma egli lo permette per fini degni di sua sapienza. S. Agostino in *Ps.* 58. sopra quelle parole: *Non aver misericordia di tutti quelli, che operano l'iniquità*, dice, che ciò s' intende della iniquità di coloro, che fanno Dio autore del peccato: *Havvi* (dic' egli) *una certa iniquità, della quale chi è reo non può darsi, che trovi presso Dio misericordia, ed è il voler difendere, e scusare i peccati: chi si fa difensore de' proprj peccati commette grande iniquità: perocchè difende quello, che Dio odia; e notate con quanta perversità, ed iniquità: s' egli fa qualche cosa di bene, vuole, che a lui si attribuisca: se fa del male, vuole, che a Dio sia imputato . . . . Così adunque si scusa il reo, e nel giudice si rifonde la colpa.*

Vers. 13. *La quale non sarà amata ec.* Da quelli, che temono Dio non sarà amato quello, che Dio odia. I Giusti come veri figliuoli di Dio si rivestono di tutte le inclinazioni ed affetti del padre loro, e siccome amano, e cercano quello, che a lui piace, così detestano quello, che lui disgusta, ed offende.

Vers. 14. *E lasciollo in potere de' suoi consigli*. Ovvero: *di sua volontà*. Gli diede il libero arbitrio, ond' egli può eleggere il bene, o il male, l' acqua, o il fuoco, la vita, o la morte, come si dice in appresso.

Vers. 15. 16. *Gli diede di più i suoi precetti, ec.* Ma Dio dando all' uomo il libero arbitrio, nol lasciò però senza freno, nè senza legge: ma qual sovrano Rettore degli uomini, diede loro una legge, che li dirigesse al bene, e li ritraesse dal male, aggiungendo la promessa de' premj, per

piace, vorrai custodire i comandamenti, essi saran tua salute:

17. Egli ha messo d'avanti a te l'acqua, ed il fuoco: prendi qual più ti piace.

18. Dinanzi all'uomo sta la vita, e la morte, il bene, ed il male; e saragli dato quel, ch'egli eleggerà:

19. Perocchè la sapienza di Dio è grande, ed egli è forte in sua possanza, e vede tutti continuamente.

20. Gli occhi del Signore sono rivolti verso di quei,

in perpetuum fidem placitam facere. * Matth. 19. 17. Joan. 8. 31. 32.

17. *Apposuit tibi aquam, & ignem: ad quod volueris, porrige manum tuam.*

18. * *Ante hominem, vita, & mors, bonum, & malum: quod placuerit ei, dabitur illi:* * Jerem. 21. 8.

19. *Quoniam multa sapientia Dei, & fortis in potentia, videns omnes sine intermissione.*

20. * *Oculi Domini ad timentes eum, & ipse agnoscit*

---

chi la osservasse, e la minaccia de' gastighi pe' trasgressori; chi adunque mantiene la fede a Dio, ed osserva questi comandamenti, avrà da questi salute eterna. Se tu sarai fedele a Dio, Dio sarà fedele con te adempiendo le promesse, che ha fatte di darti vita, e salute.

Notisi, che il libero arbitrio non esclude la necessità della grazia per fare il bene, e per vincere la cupidità, che al male ci porta. Vedi *August. De Grat. & lib. arb. cap.* 15. dove spiega mirabilmente, e profondamente queste sentenze del Savio.

Vers. 17. 18. *L'acqua, ed il fuoco*: Per l'acqua, la quale rinfresca, s'intende il premio promesso a' buoni: pel fuoco le fiamme dell'inferno minacciate a' peccatori. La vita, e la morte sono la vita eterna, e la morte eterna; e si allude al luogo del Deuteronomio 30. 15.

Vers. 19. 20. *Perocchè la sapienza di Dio è grande, ec.* Dio con gran sapienza diede all'uomo il libero arbitrio, affinchè egli della propria felicità, o della miseria fosse fabro a se stesso, ed è potente per punirlo terribilmente, se a lui non è ubbidiente. E nissun creda di poter fare il male, e nascondersi alla vista di lui: perocchè egli vede, ed osserva, e considera ad uno ad uno tutti gli uomini, e tutt'i loro andamenti; e quantunque con ispecialissima cura sia egli rivolto verso di coloro, che lo temono, e l'onorano, non lascia però di notare le opere di tutti, ancor de' cattivi.

che lo temono, ed egli tutte osserva le opere degli uomini.

omnem operam hominis.
* Ps. 33. 16.
Hebr. 4. 13.

21. Egli a nissuno ha comandato di vivere da empio, ed a nissuno ha dato un tempo per peccare:

21. *Nemini mandavit impie agere, & nemini dedit spatium peccandi:*

22. Perocchè non ama egli di avere molti figliuoli infedeli, e disutili.

22. *Non enim concupiscit multitudinem filiorum infidelium, & inutilium.*

Vers. 21. *Ed a nissuno ha dato un tempo per peccare.* Errano adunque, ed errano grandemente quelli, che credono di poter abusare della più florida età per isfogare le passioni coll' idea di convertirsi, e darsi a Dio negli anni più maturi.

Vers. 22. *E disutili:* Cioè non buoni pel fine, per cui furon creati; e tali sono i peccatori, i quali essendo stati fatti per onorare, e servire Dio, e conseguire l' eterna felicità, colla mala lor vita disonorano il Creatore, e Padre loro, e si precipitano ne' mali eterni.

CAPO XVI.

Non gloriarsi di aver molti figliuoli s' essi son cattivi. Ira di Dio contra i cattivi, misericordia verso de' buoni. Delle opere di misericordia. Nissuno può sottrarsi alla vista, ed al giudizio di Dio, le opere di cui sono imperscrutabili all' uomo.

1. NOn ti rallegrare di aver molti figliuoli, s' essi sono cattivi, e non compiacertene, se in essi non è il timor di Dio.

1. *NE jucunderis in filiis impiis, si multiplicentur: nec oblecteris super ipsos, si non est timor Dei in illis.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non ti rallegrare di aver molti figliuoli, s' essi sono cattivi.* Il numero de' figliuoli, la loro robusta sanità, l' avvenenza ed i talenti, tutto questo non può essere di soda, e vera consolazione ad un padre, se questi figliuoli per primo, e principale loro carattere non hanno il timore di

2. Non tener per ficuro, ch'effi vivano, e non fare affegnamento fulle loro fatiche;

3. Perocchè è meglio avere un folo figliuolo timorato di Dio, che mille cattivi.

4. E mette più conto il morire fenza figliuoli, che lafciarne de' cattivi.

5. Un fol uomo fenfato farà, che fia popolata la patria: la nazione degli empj farà fterminata.

6. Molte di tali cofe hanno vedute gli occhi miei, e maggiori di quefte ne hanno udite le mie orecchie.

7. Divamperà la fiamma

2. Non credas vitæ illorum, & ne refpexeris in labores eorum.

3. Melior eft enim unus timens Deum, quam mille filii impii.

4. Et utile eft mori fine filiis, quam relinquere filios impios.

5. Ab uno fenfato inhabitabitur patria, tribus impiorum deferetur.

6. Multa talia vidit oculus meus, & fortiora horum audivit auris mea.

*7. * In fynagoga peccan-*

Dio. Ciò dimoftra la follecitudine, che debbono avere i genitori d' inftillar di buon'ora ne' teneri animi degli fteffi figliuoli i fentimenti di pietà, e di religione, che debbono effere loro fcorta in tutta la vita.

Verf. 2. *Non tener per ficuro*, ec. Perchè effi fieno di forte, e robufto temperamento, non ti dar a credere, che ficuramente abbiano da aver lunga vita, onde poffano propagare la tua famiglia, ed il tuo nome; perocchè Dio fovente de' cattivi uomini accorcia la vita: e quando anche vivano, non fare affegnamento fopra la loro induftria, onde ti lufinghi, che faranno tuo foftegno nella vecchiezza, e ti foftenteranno co' loro guadagni, ec.; perocchè da tali figliuoli tu non hai ragione di afpettarti, fe non amarezze, e dolori.

Verf. 3. *E' meglio avere un folo figliuolo ec.* La Sroria fagra non manca di efempj, che provano quefta verità. Abramo ebbe un folo figliuolo, e quanto fu gloriofo per avere un tal figliuolo, e quanto immenfa fu la di lui pofterità? Di fettanta figliuoli di Acabbo niffuno fuccedette al padre nel trono, effendo ftati uccifi da Iehu turriquanti, 4. *Reg.* 10.

Verf. 5. *Farà, che fia popolata la patria.* Il faggio fonda, e popola delle città; i cattivi le difertano.

Verf. 7. *Divamperà la fiamma ec.* Il fuoco delle divine vendette defolerà le nazioni difubbidienti a Dio. Allude al

in mezzo alle adunanze de' peccatori, e scoppierà l' ira sopra la nazion degl'increduli.

8. Implacabile fu Iddio a' peccati degli antichi giganti, i quali per la presunzione delle loro forze furono annientati.

9. Ed egli non la perdonò all' ospizio di Lot, ed ebbe in esecrazione coloro a motivo delle superbe loro parole.

10. Non ebbe compassione di loro, e distrusse tutta quella nazione superba del suo mal fare.

11. E lo stesso fu di secento mila uomini uniti nell' ostinazione del cuore. Onde se un solo fosse contumace sarebbe cosa mirabile, s' ei restasse impunito.

tium exardebit ignis, & in gente incredibili exardescet ira. * Inf. 21. 10.

8. * *Non exoraverunt pro peccatis suis antiqui gigantes, qui destructi sunt confidentes suæ virtuti:*
* Gen. 6. 4.

9. *Et non pepercit peregrinationi Lot, & execratus est eos præ superbia verbi illorum.*

10. *Non misertus est illis, gentem totam perdens, & extollentem se in peccatis suis.*

11. * *Et sicut sexcenta millia peditum, qui congregati sunt in duritia cordis sui: & si unus fuisset cervicatus, mirum, si fuisset immunis:*
* Num. 14. 20. & 26. 51.

---

fuoco mandato dal cielo contra Dathan, Core, ed Abiron, e tutt' i loro compagni. *Num.* 16.; e vuol significare, che la giustizia di Dio non è come la umana giustizia, la quale è sovente costretta a dissimulare, e soffrire le prevaricazioni a cagion della moltitudine de' peccatori; ma Dio non è legato, nè rattenuto da tali riguardi, ed egli, quando è venuto il tempo delle vendette, non perdona nè al numero grande, nè alla qualità de' rei, come il Savio dimostra ne' versetti seguenti.

Vers. 8. *Furono annientati.* Col diluvio, in cui furon sommersi.

Vers. 9. 10. *All'ospizio di Lot.* Alla città di Sodoma, dove Lot abitava, come forestiero. *A motivo delle superbe loro parole.* Perchè eglino con esecrabil superbia si faceano gloria delle loro abbominazioni.

Vers. 11. *Di secento mila uomini.* Parla degl' Israeliti, che uscirono dell' Egitto sotto la condotta di Mosè, e per le loro mormorazioni perirono tutti nel deserto, e di tutto quel numero due soli, Giosuè, e Caleb, entrarono nella terra di promissione. Vedi *Heb.*

12. Perocchè la misericordia, e l'ira stanno con lui, e può placarsi, e può versare il suo sdegno:

13. Com' egli è misericordioso, così ancora punisce: egli giudica l'uomo secondo le opere sue.

14. Non fuggirà il peccatore col suo ladroneccio, e non farà ritardara all' uom misericordioso la sua espettazione.

15. La piena misericordia preparerà il luogo a ciascheduno secondo il merito delle opere sue, e secondo la saggezza praticata nel suo pellegrinaggio.

16. Non dire: Io mi celerò a Dio, e chi di colassù si metterà in pensiero di me?

12. *Misericordia enim, & ira est cum illo. Potens exoratio, & effundens iram:*

13. *Secundum misericordiam suam, sic correptio illius hominem secundum opera sua judicat.*

14. *Non effugiet in rapina peccator, & non retardabit sufferentia misericordiam facientis.*

15. *Omnis misericordia faciet locum * unicuique secundum meritum operum suorum, & secundum intellectum peregrinationis ipsius.*

* Rom. 2. 6.

16. *Non dicas: A Deo abscondar, & ex summo quis mei memorabitur?*

Onde, se un solo fosse contumace ec. E se Dio non perdonò a' secento mila peccatori, tratterrebbe egli le sue vendette quando si trattasse di punire uno solo, che degno sia di gastigo?

Vers. 14. *Non sarà ritardata all' uom misericordioso la sua espettazione.* Il ladro non fuggirà colla sua rapina il gastigo meritato per la sua colpa, ed il limosiniere non sarà lungamente senza ricevere il premio, ch' egli aspetta.

Vers. 15. *La piena misericordia preparerà ec.* Vedi *Matt.* 25. dove da Cristo sono chiamati gli eletti al possesso del regno eterno per le opere di misericordia esercitate nel tempo di questa vita per amore di lui.

Vers. 16. 17. 18. 19. *Non dire: Io mi celerò a Dio, ec.* Previene il Savio alcune storte ragioni degli stolti, che si lusingan talora di poter sottrarsi alla vista, ed al gastigo di Dio. Dicono in primo luogo; Dio è sì grande, e l'uomo è cosa sì piccola, e miserabile: non è cosa degna di lui il pensare a quel, che un solo particolare uomo o pensi, o faccia. In secondo luogo Dio è tanto rimoto dall' uomo, quanto è distante il cielo dalla terra: e vorrà egli ab-

17. Niſſun mi riconoſcerà in sì gran turba: imperocchè, ch' è ella l' anima mia in tale immenſità di creature?

18. Ecco, che il cielo, e gli altiſſimi cieli, ed il mar profondo, e la terra tutta, e quanto in eſſi contienſi, ad un'occhiata di lui tremeranno.

19. I monti inſieme, ed i colli, ed i fondamenti della terra, allorchè Iddio li rimira, pel terrore ſi ſcuotono.

20. E tutte queſte coſe non v' ha cuor, che le penetri; ma tutt' i cuori ſon veduti da lui:

21. E le vie di lui, e la procella, che non ſarà ſtata

17. *In populo magno non agnoſcar: quæ eſt enim anima mea in tam immenſa creatura?*

18. *Ecce cælum, & cæli cælorum, abyſſus, & univerſa terra, & quæ in eis ſunt, in conſpectu illius commovebuntur.*

19. *Montes ſimul, & colles, & fundamenta terræ: cum conſpexerit illa Deus, tremore concutientur.*

20. *Et in omnibus his inſenſatum eſt cor: & omne cor intelligitur ab illo:*

21. *Et vias illius quis intelligit, & procellam, quam*

---

baſſarſi di colaſsù a mirare le coſe degli uomini? In terzo luogo tra tanti milioni, e milioni di uomini può ben naſconderſi un uomo. Perocchè così nelle vaſte città alla giuſtizia umana ſottraggonſi di continuo non pochi ſcellerati. Riſponde il Savio: Dio talmente vede tutte le parti del mondo, che con un' occhiata ſola ſcuote, e mette in tumulto, e tremore tutte le coſe. E ſe i cieli altiſſimi, ed il mar profondo, ed i monti, ed i colli, e la terra tutta co' ſuoi fondamenti ad un cenno di lui ſi ſcuotono, come mai tu, o uomo infelice inſieme, e temerario, tu, che ſei (come dici) sì piccola coſa, non avrai timore di tal poſſanza? Si allude qui a varj luoghi delle Scritture, e particolarmente de' ſalmi, dov' è rappreſentata la Onnipotenza divina pe' ſuoi effetti in maniera ſimile a quella uſata ne' verſ. 17. 18. Vedi *Pſal. 67. 9., 103. 22., 17. 8. Job. 9. 5. ec.*

Verſ. 20. *Non v' ha cuor, che le penetri; ec.* Gli uomini non ſanno intendere, nè apprezzar tali coſe, quanto ragion vorrebbe, e per conſeguenza non ſanno quanto Dio ſia da temerſi: eglino però debbon ſapere, com' egli è ſcrutatore de' cuori, e tutte le coſe ſono nude, e manifeſte agli occhi di lui.

Verſ. 21. *E le vie di lui, e la procella, ec.* E chi è, che comprenda le maniere tenute da Dio nel governo delle

da umano occhio veduta, chi è, che l' intenda?

22. Perocchè moltissime opere di lui sono occulte: ma le opere di sua giustizia chi può spiegarle? ovver chi potrà sostenerle? perocchè i decreti (di Dio) son molto rimoti dall' idee di certuni; ma tutto sarà disaminato nel fine.

23. L'uomo privo di cuore pensa alle inutilità, e l'imprudente, ch' è fuori di strada, pensa a cose da stolto.

nec oculus videbit hominis?

22. *Nam plurima illius opera sunt in absconsis: sed opera justitiæ ejus quis enunciabit? aut quis sustinebit! Longe enim est testamentum a quibusdam, & interrogatio omnium in consummatione est.*

23. *Qui minoratur corde, cogitat inania: & vir imprudens, & errans, cogitat stulta.*

---

sue creature? Chi è particolarmente, che possa intendere qual sia per essere quella terribile procella, nella quale saranno involti gli empj, allorchè Dio alla fine del mondo farà vendetta delle loro iniquità, procella tale, che nulla di simile sarà mai stato veduto da occhio umano? Questa sposizione emmi paruta la più semplice, e probabile, che dar si possa alle parole della nostra Volgata.

Vers. 22. *Moltissime opere di lui sono occulte: ec.* Sono superiori alla umana intelligenza moltissime opere di Dio; ma le opere della giustizia divina, che punirà un giorno gli empj in sì terribil maniera, chi può degnamente rappresentarle, e spiegarle? E chi sostener ne porrebbe l' immagine spaventosa? Conciossiachè i decreti di Dio non sono quali se gl' immaginano gli uomini stolti; e la stessa verità, che ci ha istruiti intorno alla terribil vendetta, che farà Dio de' peccatori, la stessa verità ci ha fatto sapere, come severa disamina si farà nell' ultimo giorno di tutt' i peccati degli uomini, senza che ne sia dimenticato un solo.

Vers. 23. *L' uomo privo di cuore ec.* L' uomo privo di saggezza in vece di pensare alle grandi verità della fede, al giudizio di Dio, al conto, ch' ei dee rendere di tutta la sua vita ec., in vece di pensare a tali cose, pensa alle inutilità, cioè alle vanità del secolo; e l' imprudente, ch' è fuori della buona strada, si pasce sol di pensieri degni di sua stoltezza. Quella sola cosa, a cui tutte debbon essere indiritte le cure dell' uomo, viene a dire la futura sorte della vita avvenire, questa non è considerata, nè meditata, se non da quei pochi, a' quali è stato conceduto da Dio e cuore,

24. Figliuol mio ascoltami, ed appara gl'insegnamenti della prudenza, e fa attenzione in cuor tuo a' detti miei,

25. Ed io ti esporrò documenti ben ponderati, e ti svelerò l'astrusa saggezza: e fa attenzione in cuor tuo a' detti miei, ed io con retto spirito ti dirò le maraviglie, che Dio sparse nelle opere sue da principio, e la scienza di lui ti annunzio secondo la verità.

26. Con saggezza formò Dio da principio le opere sue, e fin dalla lor creazione distinse le loro parti, e le principali di esse secondo le specie loro.

27. Diede alle operazioni loro virtù eterna; non hanno avuto bisogno di ristoro, e non si sono stancate, e non hanno cessato di agire giammai.

24. *Audi me fili, & disce disciplinam sensus, & in verbis meis attende in corde tuo,*

25. *Et dicam in æquitate disciplinam, & scrutabor enarrare sapientiam: & in verbis meis attende in corde tuo, & dico in æquitate spiritus virtutes, quas posuit Deus in opera sua ab initio, & in veritate enuntio scientiam ejus.*

26. *In judicio Dei opera ejus ab initio, & ab institutione ipsorum distinxit partes illorum, & initia eorum in gentibus suis.*

27. *Ornavit in æternum opera illorum, nec esurierunt, nec laboraverunt, & non destiterunt ab operibus suis.*

---

e saggezza per intenderne la importanza: gli altri van dietro al loro fumo, ed alle inutilità, e pel temporale trascurano, e metton in non cale l'eterno,

Vers. 26. *Distinse le loro parti*. Distinse le parti del mondo creato collocando ciascuna parte con bello, e mirabil ordine al suo luogo secondo i suoi altissimi disegni. *E le principali di esse secondo le specie loro*. Queste parti primarie del mondo sono i cieli, il sole, le stelle, le quali hanno come il principato sopra il mondo inferiore: a ciascuna di queste parti diede la sua propria natura, le sue proprietà, i suoi movimenti ec.

Vers. 27. *Diede alle operazioni loro virtù eterna: ec.* Queste opere principali di Dio ebber da lui virtù, ed efficacia perenne; dal momento della lor creazione fino al dì d'oggi elle sussistono, ed operano, e continuano ne' lor movimenti, come da principio: il sole gettando di continuo una immensa fiumana di luce non fa vedere nè diminuita la sua

28. L'una non darà impaccio all'altra giammai.

29. Non esser tu disubbidiente alla parola di lui.

30. Dopo di questo Iddio mirò la terra, e di beni la ricolmò.

31. Ciò dimostrano tutti

28. *Unusquisque proximum sibi non angustiabit usque in æternum.*

29. *Non sit incredibilis verbo illius.*

30. *Post hæc Deus in terram respexit, & implevit illam annis suis.*

31. *Anima omnis vitalis*

massa, nè alterata la sua celerità, ed egli, e le stelle sono sempre stabili, ed infatigabili ne' loro giri: non hanno avuto bisogno di esser da Dio ristorate, come ristorano gli uomini la loro vita col cibo, non si sono stancate, e non han cessato di agire, osservando l'ordine prescritto loro dal Creatore.

Vers. 28. 29. *L'una non darà impaccio all' altra ec.* Ne' movimenti di tanti corpi celesti non accade giammai nè confusion, nè disordine, nè si vide, o vedrassi giammai, che uno di essi dia impaccio all' altro: tutto è ordine, concerto, armonia prodigiosa ne' cieli. Da questa ammirabile costantissima, e perfettissima ubbidienza delle creature, che sono nel cielo, agli ordini dati loro da Dio, osserva il Savio, che dee imparare l'uomo a non essere disubbidiente alla parola del suo Signore, l'uomo (io dico), che ha senso, e ragione per conoscere quello, ch' ei dee rendere a lui per tutto il bene, che ha ricevuto in se stesso, e nelle creature fatte per suo vantaggio, e perchè fossero scala per esso onde alzarsi ad intendere in qualche modo la maestà, la potenza, la bontà, la sapienza del sovrano Fattore.

Vers. 30. *Dopo di questo Iddio mirò la terra, ec.* Dopo che ne' due primi giorni ebbe Dio create, ed ordinate le cose del cielo, rivolse il suo benigno sguardo alla terra, e la riempiè de' suoi benefizj.

Vers. 31. *Ciò dimostrano ec.* Argomento evidente della benignità, colla quale Dio mirò, ed arricchì la terra, sono tutti gl' infiniti animali, che in essa vivono de' beni, che da lei nascono, e quando muojono ad essa ritornano. La terra adunque da una parte ella è, come un tesoro comune per gli uomini, e per le bestie infinite di numero, diversissime di specie, tesoro, da cui tutte ricavano quello, che lor bisogna per sostentamento della lor vita, trovandovi ogni animale quell' alimento, che alla propria natura conviene:

gli animali viventi, che sono sulla superficie di essa, e nella terra stessa ritornano.

denunciavit ante faciem ipsius, & in ipsam iterum reversio illorum.

ella è d' altra parte la terra il comune sepolcro e degli uomini, e degli animali.

CAPO XVII.

Orazione dell' uomo: prerogative concedute ad esso, e comandamenti dati a lui: divisione del genere umano in varie nazioni, alle quali Dio diede rettori, sopra de' quali, e sopra le opere loro egli ha l' occhio continuamente. Virtù della limosina. Proposta la misericordia di Dio, esorta i peccatori a penitenza.

1. DIo creò l' uomo di terra, e lo formò a sua immagine.

1. * *DEus creavit de terra hominem, & secundum imaginem suam fecit illum.*

* Gen. 1. 27. & 5. 1.

2. E lo fece di poi ritornare nella terra, ed egli il rivestì di virtù secondo il suo essere.

2. *Et iterum convertit illum in ipsam, & secundum se vestivit illum virtute.*

3. As-

3. *Nu-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Dio creò l' uomo di terra ec.* Dopo di aver parlato delle opere di Dio, che si ammirano ne' cieli, e dopo aver toccate ancora le maraviglie fatte da lui nella terra, affin di eccitare nell' uomo i sentimenti di gratitudine, e di ossequio dovuto al Creatore, passa a discorrere della creazione dell' istesso uomo fatto ad immagine di Dio, portante la somiglianza di Dio nell' anima, ch' è puro spirito, dotata d' intelligenza, e di libertà, e capace di conoscere, e di amare Dio, e di goderlo, ed esser beata del gaudio stesso del suo Signore. Ma l' uomo avendo peccato fu condannato da Dio a tornar (quanro al corpo) nella terra, da cui era stato formato. E nell' animo, e nel corpo Dio rivestì l'uomo di virtù, e di forza conveniente, e proporzionata alla sua natura.

3. Assegnò a lui un numero di giorni, ed un tempo, e diegli potere sopra le cose, che son su la terra.

4. Lo rendè terribile a tutti gli animali, ond' egli ha impero sopra le bestie, e sopra i volatili.

5. Della sostanza di lui creò un ajuto simile a lui: diede loro la ragione, e la lingua, e gli occhi, e le orecchie, e spirito per inventare, e li riempì de' lumi dell' intelletto.

6. Creò in essi la scienza dello spirito, riempiè il cuor loro di discernimento, e fece ad essi conoscere i beni, ed i mali.

7. Appresso l' occhio suo a' cuori loro per fare ad essi conoscere la magnificenza delle opere sue,

3. *Numerum dierum, & tempus dedit illi, & dedit illi potestatem eorum, quæ sunt super terram.*

4. *Posuit timorem illius super omnem carnem, & dominatus est bestiarum, & volatilium.*

5. * *Creavit ex ipso adjutorium simile sibi: consilium, & linguam, & oculos, & aures, & cor dedit illis excogitandi: & disciplina intellectus replevit illos.*

* Gen. 2. 18.

6. *Creavit illis scientiam spiritus, sensu implevit cor illorum, & mala, & bona ostendit illis.*

7. *Posuit oculum suum super corda illorum, ostendere illis magnalia operum suorum,*

Vers. 4. *Lo rendè terribile a tutti gli animali, ec.* Diè all' uomo potestà, e dominio sopra gli animali, ed a questi inspirò rispetto, e timore verso di lui. Questo impero fu limitato, ma non tolto all' uomo interamente dopo il peccato. Vedi *Gen. 9. 2.*

Vers. 5. *Un ajuto simile a lui.* Eva, la quale come sua moglie lo ajutasse, e tenesse a lui compagnia amorosa, e fedele.

Vers. 6. *La scienza dello spirito.* La scienza delle cose spirituali, delle cose di Dio, e delle regole della morale; onde soggiunge, che li riempiè di discernimento, e fece loro conoscere i beni, ed i mali, viene a dire i beni della virtù, e la gloria promessa alla stessa virtù, ed i mali di colpa, a' quali van dietro i mali di pena.

Vers. 7. *Appresso l' occhio suo a' cuori loro.* Illustrò i loro cuori colla luce vivissima del suo occhio divino, affinchè conoscesser lui, e le opere fatte da lui, e per esse il benedicessero, e lo ringraziassero.

8. Affinchè eglino diano lode al nome suo santo, e vantino le sue maraviglie, e raccontino le opere grandi fatte da lui.

9. Aggiunse in pro loro le regole de' costumi, e diede loro in retaggio legge di vita.

10. Stabilì con essi un patto eterno, e fece loro conoscere la sua giustizia, ed i suoi precetti.

11. Vider co' proprj occhi la grandezza della sua gloria, e la gloriosa voce di lui ferì le loro orecchie: ed ei disse loro: Guardatevi da ogni sorta d' iniquità.

12. E comandò a ciascuno di essi di aver pensiero del prossimo suo.

13. Egli tien sempre gli occhi su i loro andamenti, i quali non possono esser celati a lui.

14. Ad ogni nazione asse-

8. *Ut nomen sanctificationis collaudent; & gloriari in mirabilibus illius, ut magnalia enarrent operum ejus.*

9. *Addidit illis disciplinam, & legem vitæ hereditavit illos.*

10. *Testamentum æternum constituit cum illis, & justitiam, & judicia sua ostendit illis.*

11. *Et magnalia honoris ejus vidit oculus illorum, & honorem vocis audierunt aures illorum, & dixit illis: Attendite ab omni iniquo.*

12. *Et mandavit illis unicuique de proximo suo.*

13. *Viæ illorum coram ipso sunt semper, non sunt absconsæ ab oculis ipsius.*

14. * *In unamquamque gen-*

Vers. 9. *Legge di vita*. Parla della legge data per mezzo di Mosè, la quale avea la promessa di lunga vita.

Vers. 11. *Vider co' proprj occhi la grandezza della sua gloria*. Quando sul Sina diede loro la legge, Dio fece loro vedere la sua gloria, e la sua maestà. Vedi *Exod.* 19. 20.

Vers. 12. *Di aver pensiero del prossimo suo*. Parla del solo amore del prossimo, a cui tutti si riferiscono i comandamenti della seconda tavola: ma quelli della prima risguardanti quello, che a Dio è dovuto, s'intendono compresi nella seconda, perchè dall' amore di Dio procede il vero, e retto amore del prossimo: onde anche l' Apostolo disse, che adempie la legge chi ama il suo prossimo. Vedi *Rom.* 13. 9.

Vers. 13. *Tien sempre gli occhi su i loro andamenti, ec.* Veglia sopra di loro, ed osserva, se sieno fedeli, o no, nell' adempier la legge.

Vers. 14. 15. *Ad ogni nazione assegnò ec.* Ogni nazione

gnò un governatore :

15. Ma ella è cosa manifesta, che eredità di Dio fu fatto Israele.

16. E tutte le opere loro al cospetto di Dio son manifeste come il sole, e gli occhi di lui sono fissi mai sempre sopra i loro andamenti.

17. La sua alleanza non restò oscurata per le loro iniquità, e le iniquità loro son vedute da Dio.

18. La limosina dell' uomo è come sigillo dinanzi a lui,

tem præposuit rectorem :
* Rom, 13. 1.

15. *Et pars Dei, Israel facta est manifesta.*

16. *Et omnia opera illorum velut sol in conspectu Dei : & oculi ejus sine intermissione inspicientes in viis eorum.*

17. *Non sunt absconsa testamenta per iniquitatem illorum, & omnes iniquitates eorum in conspectu Dei.*

18. * *Eleemosyna viri quasi signaculum cum ipso, & gra-*

---

ha il suo capo, il suo rettore; ma Israele fu eletto per essere regno, e popolo di Dio, governato con ispecial cura, e provvidenza da lui. Vedi *Deuter*, 32. 8. 9.

Vers. 16. *E tutte le opere loro ec.* A Dio sono manifeste tutte le opere d' Israelle, tutto il bene, od il male ch' egli fa, tutto è veduto chiaramente da Dio; come il sole è manifesto a tutto il mondo; perocchè lo stesso Dio con gelosa attenzione considera tutt' i passi, e le azioni di questo popolo consagrato al suo culto. Dio vede egualmente anche tutte le opere di tutte le nazioni della terra, ma di esse nazioni infedeli, alienate dal vero Dio, ed immerse nell' obbrobrioso culto degl' idoli sta scritto, ch' egli *permise, che ... battessero le loro vie* (Atti 14. 15.), abbandonandole in certo modo a' pravi desiderj del corrotto lor cuore.

Vers. 17. *La sua alleanza non restò oscurata ec.* Tutte le iniquità degl' Israeliti non fecero abolire il patto da Dio fermato con essi : vide, ebbe presenti le molte loro infedeltà, ma non lasciò per questo di mantenere il suo patto. Così l' Apostolo *Rom.* 3. 3. 4. *Forse la infedeltà loro* (de' Giudei) *renderà vana la fedeltà di Dio? Mai no. Dio è verace : gli uomini poi tutti menzogneri.* Vedi questo luogo, e le annotazioni.

Vers. 18. *La limosina dell' uomo è come sigillo ec.* Disse, che Dio vede tutte le iniquità dell' uomo; aggiunge adesso, che Dio vede le opere buone, le opere di misericordia; nè solo le vede, ma le tien care, come si tien caro,

ed egli terrà conto della buona opera dell' uomo, come della pupilla dell' occhio suo:

19. E poscia egli si leverà (in giudizio), e renderà loro la retribuzione a ciascheduno in particolare, e li manderà nel profondo della terra.

20. Ma a' penitenti concede il ritorno alla giustizia, e non lascia mai di sostenerli quando vengono meno, ed ha destinata per essi la porzione della verità.

21. Convertiti al Signore, ed abbandona i tuoi peccati:

22. Fa orazione dinanzi a Dio, e diminuisci le occasioni di cadere.

tiam hominis quasi pupillam conservabit:

* Inf. 29. 16.

19. * *Et postea resurget, & retribuet illis retributionem, unicuique in caput ipsorum, & convertet in interiores partes terræ.*

* Matth. 25. 35.

20. *Pœnitentibus autem dedit viam justitiæ, & confirmavit deficientes sustinere, & destinavit illis sortem veritatis.*

21. *Convertere ad Dominum, & relinque peccata tua:*

22. *Precare ante faciem Domini, & minue offendicula.*

---

e si custodisce quell' anello, che porta il sigillo, col quale si segnano gl' istrumenti, e le scritture, il qual sigillo si tien sempre nel dito, e davanti agli occhi: così Dio terrà conto gelosamente di tutto il bene, che farassi dall' uomo, come di cosa stimata molto da lui, e carissima a lui.

Vers. 19. *Si leverà (in giudizio), ec.* Si leverà in giudizio, e renderà agl' iniqui la mercede, che ciascheduno di essi si è meritata colle opere sue, mercede proporzionata al male, che ha fatto ciascheduno, e li precipiterà nell' inferno.

Vers. 20. *Ma a' penitenti concede ec.* Ma Dio, ch' è severissimo nel punire i peccatori ostinati, con somma indulgenza tratta i penitenti, e colla sua grazia li riconduce nella via della giustizia, e quando per la lor debolezza sarebbero vicini a cadere in peccato, gli ajuta mai sempre, e li conforta, e tien preparata per essi la porzione, la mercede, ch' egli rende alla verità, cioè alla giustizia. La parola *verità* in questo luogo è usata nel senso istesso, in cui fu presa da S. Giovanni 8. 44., dove del cattivo Angelo si dice, ch' ei *non perseverò nella verità*: cioè nella virtù, nella giustizia.

Vers. 21. 22. *Convertiti al Signore, ec.* Avendo parlato della bontà, con cui Dio accoglie, ajuta, e sostiene i peni-

23. Ritorna al Signore, e volgi le spalle all' ingiustizia, ed abbi sommamente in odio le cose degne di abbominazione:

24. E fa tuo studio de' comandamenti, e de' giudizj di Dio, e sta costante nella sorte, che ti è proposta, e nell' orazione dell' Altissimo Iddio.

25. Entra in società col secolo santo, con quelli, che vivono, ed a Dio danno gloria.

23. *Revertere ad Dominum, & avertere ab injustitia tua, & nimis odito exsecrationem:*

24. *Et cognosce justitias, & judicia Dei, & sta in sorte propositionis, & orationis Altissimi Dei.*

25. *In partes vade seculi sancti, * cum vivis, & dantibus confessionem Deo.*

* Ps.6.6. Isai.38.19.

---

tenti, da ciò prende il Savio occasione di esortare alla penitenza; nella quale si nota per prima condizione, che l'uomo si rivolga a Dio con tutto il suo cuore; secondo, che si abbandoni assolutamente il peccato; terzo, che il peccatore implori colla umile, e fervente orazione la divina misericordia; quarto, che rimuova da se, e schivi quanto mai può le occasioni di peccare, e gli stessi peccati, guardandosi con molta attenzione da tutto quello, che a Dio dispiace, e l'offende.

Verf. 24. *E fa tuo studio de' comandamenti*, ec. A sostenere il penitente nell' amore del bene, e nell' odio del peccato, nissuna cosa può tanto giovargli quanto lo studio, e la meditazione della divina parola, e la orazione; perocchè (com'è indicato in quelle parole: *e sta costante ec.*) il penitente avrà de' duri combattimenti da sostenere contra i nimici di sua salute, contra de' quali ha gran bisogno dello scudo della parola di Dio, e della continua orazione. Dice, che il penitente *stia costante nella sorte propostagli*, viene a dire nel nuovo stato di virtù, e di santità, a cui fu da Dio chiamato per grazia. Così de' Fedeli convertiti dal Gentilesimo disse Paolo, che Dio li fece degni di *partecipare alla sorte de' santi nella luce*. Coloss. 1. 12. Vedi anche 2. *Pet.* 1. 1.

Verf. 25. *Entra in società col secolo santo*, ec. Il secolo santo egli è il secolo beato, la beata eternità, in cui vivono i Santi. Tu adunque, o uomo penitente, abbandona il secolo presente col cuore, e coll' affetto, ed unisciti mediante la fede, e mediante la viva speranza, e l'amore al seco-

26. Non t' invischiare nell' errore degli empj. Dà lode a Dio prima di morire. Il morto (come se fosse niente) non può lodarlo.

26. Non demoreris in errore impiorum, ante mortem confitere. A mortuo quasi nihil, perit confessio.

27. Vivo darai a lui laude, vivo, e sano darai laude, ed onore a Dio, e ti glorierai di sue misericordie.

27. Confiteberis vivens, vivus, & sanus confiteberis, & laudabis Deum, & gloriaberis in miserationibus illius.

28. Quanto è mai grande la misericordia del Signore, e la benignità di lui con quelli, che a lui si convertono!

28. Quam magna misericordia Domini, & propitiatio illius convertentibus ad se!

29. Imperocchè non può l'uomo avere tutte le cose, perchè immortale non è il figliuolo dell' uomo, e si compiace della vanità, e della malizia.

29. Nec enim omnia possunt esse in hominibus, quoniam non est immortalis filius hominis, & in vanitate malitiæ placuerunt.

---

lo de' santi, al popolo de' santi; vivi per la santa, e beata eternità: a questa sieno indiritti tutt' i tuoi pensieri, e tutt' i tuoi passi: di quella patria beata tu sei già cittadino, se con quei santi, i quali lassù vivono eternamente, ti unisci a lodare, e glorificare Dio, com' essi fanno; comincia adesso a fare col cuore, colla bocca, e colle opere quello, che dei fare per tutta l'eternità. Vedi *Apocal.* 4. 8.; 5. 9.; 7. 10. *Psal.* 141. 6.; 41. 5. 6.

Vers. 26. *Non t' invischiare nell' errore degli empj: ec.* L'errore grandissimo degli empj consiste nel preferire il passeggiere vile piacere presente alla vera eterna felicità; dà tu lode, ed onore a Dio nel tempo della vita presente, e prima, che venga la morte; perocchè morto, ch' è l'uomo, non è più in istato di lodare Dio utilmente, e con merito, e nissuno potrà lodarlo nella vita futura, se non lo avrà lodato nel tempo di adesso. Il morto riguardo al meritare è come se più non fosse. Vedi *Baruch.* 2. 17.

Vers. 28. 29. *Quanto è mai grande la misericordia ec.* Dio è pieno di misericordia, e di benignità verso i peccatori convertiti, perchè egli sa, che gli uomini non possono avere un' assoluta perfezione, essi son fragili, e deboli, perchè il figliuolo di un uomo mortale, e peccatore non può essere immortale, ed immutabile, e senza colpa, e per que-

30. Che v' ha egli di più luminoso del sole? e pure questo perde sua luce. E che v' ha di peggio de' pensieri della carne, e del sangue? questi però saranno puniti.

30. Quid lucidius sole? & hic deficiet. Aut quid nequius quam quod excogitavit caro, & sanguis? & hoc arguetur.

31. Quegli vede dappresso le virtudi dell' altissimo cielo; ma gli uomini tutti son terra, e cenere.

31. Virtutem altitudinis cæli ipse conspicit: & omnes homines terra, & cinis.

---

sto pecca, e si compiace della vanità, e della malizia: conciossiachè *la mente, ed i pensieri dell' uomo sono inclinati al male fin dall' adolescenza.* Gen. 8. 21. Questo luogo è similissimo a quello del salmo 102. 13. *Come un padre ha compassione de' figliuoli, così il Signore ha avuta compassione di quei, che lo temono, perchè egli conosce di che siamo formati ec.*

Vers. 30. *Che v' ha egli di più luminoso del sole? ec.* Se il sole luminoso, com' egli è, riman talora ecclissato; qual maraviglia sarà, che cada nelle tenebre del peccato l' uomo, ch' è carne, e sangue? Perocchè nulla può darsi di peggio delle inclinazioni, e suggestioni della carne, le quali però nel giudizio saran condannate, e punite da Dio. Così da un lato si umilia l' uomo, e si avvisa a tenersi nel santo timore, ed a combattere contra i domestici suoi nimici (la carne, ed il sangue), e dall' altra si fa animo al peccatore, affinchè non disperi della divina misericordia, la quale e conosce la infermità della carne, ed è perciò inclinata a perdonare, ed a sanare il peccatore.

Vers. 31. *Le virtudi dell' altissimo cielo; ec.* Il sole quasi duce, e condottiere dell' esercito del cielo mira attorno a se tutte le stelle, ed i pianeti; e con tutto ciò egli si oscura talvolta: molto più avverrà il simile all' uomo, ch' è terra, e cenere. Esercito del cielo, potenze del cielo, milizia del cielo sono detti sovente nelle Scritture i corpi celesti, onde Dio si chiama Signore delle virtudi, o sia degli eserciti.

CAPO XVIII.

Maraviglie di Dio: miseria dell' uomo, e misericordia di Dio verso di lui. Aver pietà del prossimo. Come debba farsi l' orazione. Meditare il giudizio di Dio, e fuggire la concupiscenza.

1. COlui, che vive in eterno, creò tutte insieme le cose. Iddio solo sarà riconosciuto giusto, ed egli è il Re invincibile, che sussiste in eterno.

2. Chi è capace di raccontare le opere fatte da lui?

3. Ma chi può penetrare le sue maraviglie?

4. E la onnipotente grandezza di lui chi mai la spiegherà? O chi tenterà di riferire le sue misericordie?

5. Nulla v' è da levare,

1.* *QUi vivit in æternum, creavit omnia simul. Deus solus justificabitur, & manet invictus rex in æternum.*

* Gen. 1. 1.

2. *Quis sufficit enarrare opera illius?*

3. *Quis enim investigabit magnalia ejus?*

4. *Virtutem autem magnitudinis ejus quis enunciabit? aut quis adjiciet enarrare misericordiam ejus?*

5. *Non est minuere, neque*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Creò tutte insieme le cose*. Creò egualmente del pari tutte le cose; nissuna cosa fu, o potè mai essere, che non fosse da lui creata: la parola *simul* ha qui lo stesso significato, che ha nel salmo 13. 3., 48. 3. 11. Dice adunque il Savio, che Dio, il quale vive in eterno, e creò del pari tutte le cose, onde di tutte è Signore, egli solo sarà riconosciuto, ed apparirà esente da ogni neo di difetto, e sarà invitto, cioè immutabile in eterno, ed in eterno possederà il dominio di tutte le creature. All' uomo, ed alle creature tutte, che sono deboli, ed hanno de' difetti, e sono soggette a mutamento, ed a morire, oppone Dio sempre potente, sempre simile a se stesso, giusto, perfetto, immortale, e Signore di tutte le cose in eterno.

Verf. 5. 6. *Nulla v' è da levare, nè da aggiungere ec.* Le opere di Dio sono tanto perfette, che nulla han di superfluo, e nulla lor manca. E dall' altro lato elle son tanto sublimi, che non è possibile a mente umana di compren-

nè da aggiungere alle mirabili opere di Dio, e queste sono incomprensibili.

adjicere, nec est invenire magnalia Dei.

6. Quando l' uomo avrà finito, allora sarà da capo, e quando si fermerà, sarà nell' incertezza.

6. Cum consummaverit homo, tunc incipiet: & cum quieverit, aporiabitur.

7. Che è l' uomo? ed a che può egli esser utile? e che è il bene, o il male di lui?

7. Quid est homo, & quae est gratia illius? & quid est bonum, aut quid nequam illius?

8. Il numero de' giorni dell' uomo al più di cento anni: come una goccia di acqua marina, e come un gra-

8. * *Numerus dierum hominum, ut multum centum anni: quasi gutta aquae maris deputati sunt: & sicut*

---

derle. Quando l' uomo si sarà stancato a considerarle, allora sarà da capo, perchè quanto più conoscerà delle cose di Dio, tanto più vedrà, come quel, che riman da conoscere è cosa infinita, così vedrà, come le sue ricerche, e le sue meditazioni nol conducono mai ad un termine, e resterà incerto, e perplesso, e confuso. Questa bella sentenza si adatta ancor molto bene allo studio della sapienza pratica, o sia della virtù, nel quale studio quanto più l' uomo si avanzerà, tanto meglio vedrà quanto ei sia lontano dalla perfezione, onde col Profeta dirà: *Dissi, adesso io incomincio*, Psal. 76. 11., ed intenderà l' altissima verità di quell' insegnamento di Cristo: *Quando avrete fatte tutte le cose, che vi sono ordinate, dite: Siam servi inutili*. Luc. 17.

Vers. 7. *Ch' è l' uomo? ec.* Quanto piccola cosa è l' uomo, e vile, ed abbietta! Può egli forse quest' uomo, s'egli è buono, far qualche utile a Dio, o, s' egli è cattivo, fare a Dio alcun male? Ovvero: quanto poca cosa è il bene dell' uomo! Quanto poca cosa il suo male! La sua saggezza, la sua virtù, la sua santità è tenue cosa paragonata alla saggezza, e santità del Signore; e parimente l' ira dell' uomo, la perversità dell' uomo niente può nuocere a Dio, e solamente all' uomo è funesta. Vedi *Job. 22. 5.*, e S. Agostino dicea: *Che son io riguardo a te, o Signore, onde tu abbi a comandarmi di amarti, e se nol fo ti adiri con me, e minacci a me grandi sciagure?* Confess. 1. 5.

Vers. 8. *Al dì dell' eternità.* Comparati alla eternità i cento anni di vita sono come una goccia d' acqua rispetto

nello d'arena, così son questi pochi anni al dì dell'eternità.

9. Per questo il Signore è paziente con essi, e versa sopra di loro la sua misericordia.

10. Vede egli la presunzione del loro cuore cattiva; e la perdizione loro, ch' è deplorabile.

11. Per questo una piena benignità usa con essi, e mostra loro la via dell' equità.

12. La compassione dell' uomo è verso il suo prossimo; ma la misericordia di Dio ad ogni carne si estende.

calculus arenæ, sic exigui anni in die ævi.

* Psal. 89. 10.

9. *Propter hoc patiens est Deus in illis, & effundit super eos misericordiam suam.*

10. *Vidit præsumptionem cordis eorum quoniam mala est, & cognovit subversionem illorum quoniam nequam est.*

11. *Ideo adimplevit propitiationem suam in illis, & ostendit eis viam æquitatis.*

12. *Miseratio hominis circa proximum suum: misericordia autem Dei super omnem carnem.*

---

al mare, e come un granello di arena rispetto a tutta l'arena, che cuopre i lidi del mare.

Verf. 9. 10. *Per questo il Signore è paziente ec.* La miseria, ed infermità dell' uomo mosse Dio non a disprezzare tal creatura, ma ad averne pietà, ed a ricolmarlo di benefizj, e di grazie colla sua misericordia; quantunque per la corruzione della natura, e per la ingenita superbia inclinato lo vegga a presumere di se stesso, ed a trasgredire temerariamente la legge del Creatore, ond' egli ancor vede, come questa lor presunzione a fine dolorosissimo li conduce, alla perdizione eterna. Si potrebbe tradurre, ed intendere la seconda parte del versetto 10. anche in tal guisa: *Egli vide la sovversione del loro cuore, ch' è cattivo*. Vide, che l'amor proprio, e la superbia regnante nell' uomo ha cagionato in lui un orribile sconcerto, ed ha sovvertito l'ordine posto dal Creatore, onde la ragione, che dovrebbe sedere in cima sta al basso depressa; e la cupidità, che dovea stare al basso regna, e comanda con offesa del Signore. Ma questi ingiuriato dall' uomo in vece di fargli sentire il peso dell'ira sua, da' mali stessi di lui è spinto ad usare misericordia, onde con somma benignità lo tratta, ed a se lo richiama per far conoscere a lui le vie della giustizia.

Verf. 12. *E' verso il suo prossimo ec.* La misericordia dell' uomo ha per obbietto il prossimo suo pari, ed eguale: la misericordia di Dio si estende ad ogni carne, a tutti

13. Egli ha misericordia, e gli ammaestra, e li guida come fa un pastor col suo gregge.	13. *Qui misericordiam habet, docet, & erudit quasi pastor gregem suum.*
14. Egli è benigno con quelli, che ascoltano il magistero della misericordia, e sono solleciti nell' eseguire i suoi precetti.	14. *Miseretur excipientis doctrinam miserationis, & qui festinat in judiciis ejus.*
15. Figliuolo, non aggiugnere al benefizio i rimproveri, ed al dono, che tu facci, non unire l' asprezza di male parole.	15. *Fili in bonis non des querelam, & in omni dato non des tristitiam verbi mali.*
16. Non è egli vero, che la rugiada tempera il caldo? così pure la buona parola val più del dono.	16. *Nonne ardorem refrigerabit ros? sic & verbum melius, quam datum.*

gli animali, e particolarmente a tutti gli uomini buoni, o cattivi, ch' essi sieno. E molto bene si esalta l' eccedente inesplicabile, e gratuita bontà di Dio dicendo, ch' ella s'impiega a favor di un uomo di carne, la infinita maestà di Dio non isdegnando di abbassarsi a favorire, ed amare cosa sì vile, e meschina, com' è la carne.

Vers. 13. *Ascoltano il magistero della misericordia.* Ascoltano la misericordia, che gl' istruisce, ed insegna loro a ben vivere.

Vers. 15. *Non aggiungere al benefizio i rimproveri.* Se tu fai un benefizio al tuo prossimo, non amareggiare il benefizio stesso co' rimprocci, e nol corrompere co' cattivi termini. Conviene adunque non solo di fare il bene, che far possiamo al nostro prossimo, ma di condirlo eziandio colle buone maniere, e colle dolci parole renderlo gradito.

Vers. 16. 17. *Non è egli vero, che la rugiada ec.* Paragona la soavità delle parole alla rugiada, la quale dolcemente cadendo tempera il calore dell' aere, ond' e gli uomini, e gli animali tutti ne traggono conforto senza incomodo di sorta: così il dolce parlare ricrea mirabilmente il prossimo afflitto, ed in miseria. Quindi per esperienza si sa, che una buona, e graziosa parola ha maggior effetto sovente a consolare un infelice, che un dono, che a lui si faccia. Per la qual cosa il giusto avrà l' una, e l'altra specie

17. Non vedi tu, che la parola val più del dono? ma l'uomo giusto ha l'una, e l'altra cosa.

18. Lo stolto fa degli odiosi rimproveri, ed il dono dell' uomo mal costumato fa strugger gli occhi.

19. Prima del giudizio assicurati di tua giustizia, e prima di parlare, impara.

20. Prima di cadere in languore prendi la medicina, e prima del giudizio disamina te stesso, e dinanzi a Dio troverrai misericordia.

21. Prima di cader nella malattia umiliati, e nel tempo di tua infermità fa conoscere la tua conversione.

17. *Nonne ecce verbum super datum bonum? sed utraque cum homine justificato.*

18. *Stultus acriter improperabit: & datus indisciplinati tabescere facit oculus.*

19. *Ante judicium para justitiam tibi, & antequam loquaris disce.*

20. *Ante languorem adhibe medicinam, * & ante judicium interroga teipsum, & in conspectu Dei invenies propitiationem.*

* 1. Cor. 11. 28.

21. *Ante languorem humilia te, & in tempore infirmitatis ostende conversationem tuam.*

---

di misericordia: sarà buono in fatti, e sarà buono in parole; perocchè egli sa, che *il volto stesso, ed i gesti del Donatore raddoppiano il dono*, Chrysost. de sacerd. *lib.* 3.

Vers. 19. *Prima del giudizio ec.* Passa il Savio ad altri documenti di prudenza, e di provvidenza, ed in primo luogo dice, che l'uomo prima di presentarsi al tribunale o degli uomini, ovver di Dio, proccuri, che la sua causa sia giusta; in secondo luogo ci ammonisce, che nissuno si metta a farla da maestro prima di avere imparato.

Vers. 20. *Prima di cadere in languore ec.* Non aspettare, che la malattia siasi impossessata del tuo corpo: a' primi segni di essa usa i rimedj. Questa massima ha luogo anche più nelle malattie dello spirito, nelle quali se il rimedio non è adoperato sollecitamente da principio, il male cresce con celerità, e presto si rende incurabile. Quindi segue a dire il Savio, che l'uomo prima di essere presentato al divin tribunale disamini sottilmente se stesso, e se la propria coscienza trova macchiata di difetti, e di colpe, colla penitenza proccuri di mondarla per trovar dinanzi a Dio misericordia.

Vers. 21. *Umiliati, e nel tempo di tua infermità fa co-*

22. Nissuna cosa ti ritenga dal sempre orare, e non dubitare di far opere di giustizia fino alla morte: perocchè la mercede di Dio dura in eterno.

22. * *Non impediaris orare semper, & ne verearis usque ad mortem justificari: quoniam merces Dei manet in eternum.*
* Luc. 18. 1.
1. Thess. 5. 17.

23. Prima dell'orazione prepara l'anima tua, non essere come uno, che tenti Dio.

23. *Ante orationem præpara animam tuam: & noli esse quasi homo, qui tentat Deum.*

24. Ricordati dell'ira (che verrà) nel dì finale, e del tempo della retribuzione, quando (Dio) cangerà di visaggio.

24. * *Memento iræ in die consummationis, & tempus retributionis in conversatione faciei.* * Sup. 7. 18.

25. Ricordati della povertà nel tempo di abbondanza, e delle miserie della povertà nel tempo di ricchezza.

25. * *Memento paupertatis in tempore abundantiæ, & necessitatum paupertatis in die divitiarum.* * Sup. 11. 27.

---

noscere la tua conversione. Umiliati, convertiti a Dio, fa penitenza prima, che ti venga la malattia: così nel tempo dell' infermità farai conoscere la tua buona vita, e la tua virtù, esercitando la pazienza, la rassegnazione, lo spirito di mortificazione ec.

Vers. 22. *Perocchè la mercede di Dio dura in eterno.* Come se dicesse; ti sembrerà egli grave l' impiegare tutto il tempo di questa vita nella orazione, e nella pratica delle virtù, se rifletterai, che il premio di tue fatiche sarà eterno?

Vers. 23. *Prepara l' anima tua, non esser ec.* Il Grisostomo osservò, che la preparazione dell' animo per la orazione consiste nello spogliamento di ogni vano, ed estraneo pensiero: ed a ciò molto giova la lezione della divina parola secondo l' insegnamento di S. Basilio. Tenta Dio chi all'orazione si presenta senza preparazione, e senza la riverenza, ch' è dovuta a tal Maestà.

Vers. 24. *Quando (Dio) cangerà di visaggio.* Quando il benigno suo volto cangerà Dio in terribile, e tremendo pe' peccatori; onde, *diranno a' monti, cadete sopra di noi, ed ascondeteci dalla faccia di colui, che siede sul trono, e dall' ira dell' Agnello, perchè è venuto il giorno grande dell' ira di essi; e chi potrà reggervi?* Apocal. 6.16.17.

Vers. 25. *Ricordati della povertà nel tempo ec.* Mentre

26. Dal mattino alla sera il tempo si cambierà, e tutto questo si fa ben presto sotto gli occhi di Dio.

27. L' uomo saggio teme di tutto; e ne' giorni de' peccati si guarderà dalla negligenza.

28. Ogni uomo sensato sa distinguere la saggezza, e dà lode a chi l' ha trovata.

29. Gli uomini giudiziosi si diportano con prudenza nel parlare, ed intendono la verità, e la giustizia, e spargono quasi pioggia proverbj, e sentenze.

30. Non andar dietro alle tue cupidità, e raffrena i tuoi appetiti.

31. Se soddisferai le cupi-

26. *A mane usque ad vesperam immutabitur tempus, & hæc omnia citata in oculis Dei.*

27. *Homo sapiens in omnibus metuet, & in diebus delictorum attendet ab inertia.*

28. *Omnis astutus agnoscit sapientiam, & invenienti eam dabit confessionem.*

29. *Sensati in verbis, & ipsi sapienter egerunt: & intellexerunt veritatem, & justitiam, & impleverunt proverbia, & judicia.*

30. * *Post concupiscentias tuas non eas, & a voluntate tua avertere.*

* Rom. 6. 12. 13. 14.

31. *Si præstes animæ tuæ*

---

sei ricco, e felice ricordati, che puoi diventar povero; così nell' abbondanza sarai parco, ed umile, e provvederai alla povertà, in cui puoi cadere, vi provvederai col fare retto uso delle ricchezze, ed usando generosità co' poveri; pel qual mezzo schiverai anche un' altra specie di povertà, ch' è la povertà de' meriti, nella quale con tuo gran danno ti troverresti alla fine di tua vita, quando non facessi uso del tempo, e de' mezzi, che Dio ti concede per operare il bene.

Vers. 26. *Sotto gli occhi di Dio*. Ovvero: *ad un' occhiata di Dio*, il quale in un momento cangia lo stato di un uomo di lieto, e tranquillo, in torbido, ed infelice.

Vers. 27. *E ne' giorni de' peccati ec.* Ne' giorni, cioè nel tempo, in cui la copia de' mali esempj è più grande, il Savio, che sempre teme, si guarderà da ogni negligenza nel servigio di Dio. Ben lungi dal lasciarsi trasportare dal torrente del cattivo costume, il Savio è allora più diligente, e sollecito nel fuggire il male, e fare il bene.

Vers. 28. *Sa distinguere la saggezza, ec.* E' prova di un uomo veramente sensato il saper distinguere, ed onorare la saggezza in chi la possiede.

dità dell' anima tua, ella farà, che abbian di te allegrezza i tuoi nimici.

concupiscentias ejus, faciet te in gaudium inimicis tuis.

32. Non prender piacere a' tumulti, anche di piccol momento; perocchè vi si trovano conflitti perpetui.

32. Ne oblecteris in turbis, nec in modicis: assidua enim est commissio illorum.

33. Guardati dall' impoverire prendendo ad usura per contendere, mentre hai voto il sacchetto; perocchè saresti ingiusto contra la tua propria vita.

33. Ne fueris mediocris in contentione ex fœnore, & est tibi nihil in sacculo: eris enim invidus vitæ tuæ.

Verf. 32. *Non prender piacere a' tumulti, ec.* Tienti lontano dalle brighe, e dalle fazioni, anche dalle men romorose, perocchè vi troverresti combattimenti, e guerre continue; e bada, che per sostenere simili contese non ti avvenga d' impoverire, mentre l' impegno ti porterebbe a prendere del denaro ad usura, avendo voto il sacchetto, il che facendo, gravissimo danno recheresti a te stesso, ed alla tua propria vita, la quale ti renderesti misera, ed infelice.

C A P O XIX.

Della ubbriachezza, della lussuria, della loquacità, del creder troppo facilmente di colui, che si gloria dell' iniquità, che odia la correzione, e trionfa nella malizia. Della discrezione nel parlare, della finta umiltà; si loda chi sa tacere.

1. L'Operajo beone non arricchirà, e chi le piccole cose disprezza, a poco a poco andrà in rovina.

1. Operarius ebriosus non locupletabitur: & qui spernit modica, paullatim decidet.

A N N O T A Z I O N I

Verf. 1. *L' operajo beone ec.* Vedi *Prov.* 23. 21. *E chi le piccole cose disprezza, ec.* Il beone, che non tien conto di quello, che a poco per volta spende nelle osterie, dove va di tanto in tanto a sbevazzare, nè de' piccoli guadagni, che perde abbandonando sovente il suo lavoro, andrà in ro-

2. Il vino e le donne fanno apostatare i saggi, e screditano i sensati.

2. * *Vinum, & mulieres apostatare faciunt sapientes, & arguent sensatos.*
* Gen. 19. 33.
3. Reg. 11. 1.

3. E chi fa lega con donna di mala vita, diverrà sfacciato: sarà retaggio della putredine, e de' vermini; egli sarà portato per grande esempio, e sarà levato dal numero de' viventi.

3. *Et qui se jungit fornicariis, erit nequam: putredo, & vermes hereditabunt illum, & extolletur in exemplum majus, & tolletur de numero anima eius.*

4. Chi è corrivo a credere, è leggero di cuore, ed avranne il danno. Chi poi pecca contra l'anima propria, sarà stimato come uom da nulla.

4. * *Qui credit cito, levis corde est, & minorabitur: & qui delinquit in animam suam, insuper habebitur.*
* Jos. 9. 15. & 22. 11.

5. Chi si gode dell'iniquità, sarà vituperato, ed a chi odia

5. *Qui gaudet iniquitate, denotabitur: & qui odit corre-*

vina. Questa sentenza si applica agevolmente anche alle cose dello spirito, ond'e chi non fa caso delle colpe minori, passerà a commetter le grandi, e chi trascura l'osservanza dell'obligazioni men gravi, trascurerà finalmente di adempire le più importanti. *Quanto al far naufragio ella è una cosa stessa, o che la nave sia ad un tratto ricoperta, e sepolta da una ondata grande, o che entrando a poco a poco l'acqua nella sentina, ed ivi lasciata stare per trascuranza, empia finalmente la nave, ed al fondo la tragga.* August. ep. ad Seleuc. Il che disse il S. Dottore per far intendere, come le colpe leggere debilitano le forze dell'anima, e dan vigore alle passioni, onde ad una tentazione alquanto più grave non reggerà l'uomo, ma succumberà.

Vers. 4. *Chi è corrivo a credere, ec.* E' indizio di spirito debole la troppa credulità, e le storie son piene di esempj del male, che reca sovente tal debolezza.

Chi poi pecca contra l'anima propria, ec. Chi è talmente nimico di se medesimo, che non ha difficoltà di trafiggere col peccato l'anima propria, è degno di essere stimato un uomo da nulla, un uomo inutile ad ogni bene.

Vers. 5. *Spegne la malizia.* Perchè togliendo la loquacità, toglie le detrazioni, le maldicenze ec., e per conseguenza toglie gli odj, le liti, le risse ec., che nascono tanto

odia la correzione, sarà abbreviata la vita: ma chi odia la loquacità, spegne la malizia:

reptionem, minuetur vita: & qui odit loquacitatem, exstinguit malitiam.

6. Chi pecca contra l' anima propria, se ne pentirà; e colui, che si gode della malizia, n'avrà infamia.

6. Qui peccat in animam suam, pœnitebit: & qui jucundatur in malitia, denotabitur.

7. Non riportare una parola cattiva, ed offensiva, e non iscapiterai niente.

7. Ne iteres verbum nequam, & durum, & non minoraberis.

8. Non manifestare i tuoi sentimenti all' amico, ed al nimico, e se hai peccato, non lo svelare.

8. Amico, & inimico noli narrare sensum tuum: & si est tibi delictum, noli denudare:

9. Perocchè quegli ascolterà, e starà attento a te, e

9. Audiet enim te, & custodiet te, & quasi defendens

---

to sovente dalla loquacità. Sono qui notati tre gravissimi mali, primo la sfacciataggine nel peccare; secondo l'ostinazione dell' uomo, che non vuole esser corretto allorchè pecca, onde avverrà, ch' ei non avrà lunga vita, perchè aggiungendo egli peccati a peccati, sarà punito da Dio, e forse anche dagli uomini; terzo finalmente l' abuso della lingua, fonte di tanti disordini, come si è veduto più volte.

Vers. 7. *Non riportare una parola cattiva, ec.* Se hai udita qualche parola pungente detta da uno contra di un altro uomo, tienla in te, non riferirla nè all' offeso, nè ad altri, e non iscapiterai nulla nè del tuo onore, nè della tua quiete ec., anzi farai buon guadagno, facendo un atto di carità, e di prudenza.

Vers. 8. *Non manifestare i tuoi sentimenti all' amico, ed al nimico, ec.* Non aprire il tuo cuore ad ogni uomo indifferentemente, senza badare se quegli è amico, o nimico, e se hai commesso qualche peccato, nol propalare. Vuol dire il Savio, che vi sono delle cose, le quali non permette la prudenza, che si manifestino neppure agli amici, come sono gli occulti peccati, ed altri segreti risguardanti o noi stessi, o i nostri amici. La nostra Volgata non dà luogo ad altra sposizione.

Vers. 9. *Ascolterà, e starà attento ec.* Il nimico, od anche l' amico, a cui tu farai simili confidenze indiscrete, ti ascolterà attentamente, mostrerà eziandio di volere scusare

facendo le viste di scusare il tuo fallo, ti odierà, e così starà sempre intorno a te.

10. Hai tu udita una parola contra il tuo prossimo? sa, ch' ella muoja dentro di te, ed abbi fidanza, che non ti farà crepare.

11. Lo stolto per una parola sta ne' dolori del parto, come donna, che geme per mettere alla luce un bambino.

12. Freccia fitta nella carnosa coscia ella è la parola nel cuor dello stolto.

13. Correggi l' amico, il quale forse non ebbe (cattiva) intenzione, le dirà: ciò non feci io: che se lo avesse fatto, affinchè più nol faccia,

peccatum odiet te, & sic aderit tibi semper.

10. *Audisti verbum adversus proximum tuum? commoriatur in te, fidens quoniam non te dirumpet.*

11. *A facie verbi parturit fatuus, tamquam gemitus partus infantis.*

12. *Sagitta infixa femori carnis, sic verbum in corde stulti.*

13. * *Corripe amicum, ne forte non intellexerit, & dicat: Non feci: aut si fecerit, ne iterum addat facere.*

* Levit. 19. 17.
Matth. 18. 15.
Luc. 17. 3.

---

il tuo peccato, ma veramente in cuor suo perderà la stima, che avea di te, ti prenderà in avversione, ed in tal disposizione di animo lo avrai sempre attorno a te come amico, ma realmente alienato da te: onde avrai sempre da temere di lui, che non ti screditi divulgando il tuo fallo.

Vers. 11. *Stà ne' dolori del parto, ec.* Bisogna a tutt' i patti, che dia fuora quel, che ha in corpo, cioè il secreto confidatogli; particolarmente ove si tratti di qualche mancamento del prossimo, nol può egli tenere in se.

Vers. 12. *Freccia fitta nella carnosa coscia ec.* Viene a dire: lo stolto, che ha udito qualche segreto patisce dolori simili a chi ha fitta nella coscia, o nel fianco (parte sì delicata) una freccia; il quale non ha bene, fino a tanto, che non sia tratta fuora la freccia. Così lo stolto non ha bene, fino a tanto, che non ha svelato il segreto.

Vers. 13. *Correggi l' amico, il quale forse ec.* I segreti peccati dell' amico debbono tacersi, ma non si dee perciò lasciar l' amico nel suo errore. Correggilo adunque (dice il Savio), che forse può essere, ch' egli non abbia avuta intenzione di far male in quello, che ha fatto, onde dirà:

14. Correggi l'amico, il qual forse non avrà detta quella tal cosa, e se l'ha detta, affinchè più non la dica.

14. *Corripe proximum, ne forte non dixerit: & si dixerit, ne forte iteret.*

15. Correggi l'amico; perchè spesso si fanno delle calunnie.

15. *Corripe amicum: sæpe enim fit commissio.*

16. E non credere a tutto quel, che si dice. V' ha chi sdrucciola colla lingua; ma non per mala intenzione;

16. *Et non omni verbo credas: est qui labitur lingua, sed non ex animo.*

17. Perocchè chi è colui, che non pecchi colla sua lingua? Correggi il prossimo prima di usar minacce,

17. * *Quis est enim, qui non deliquerit in lingua sua? Corripe proximum antequam commineris.* * Jac. 3. 8.

18. E dà luogo al timor dell'Altissimo: perchè perfetta sapienza è il timor del Signore, ed in essa si ha il timore di Dio, e tutta la sapienza dispone ad adempiere la legge;

18. *Et da locum timori Altissimi: quia omnis sapientia timor Dei, & in illa timere Deum, & in omni sapientia dispositio legis.*

19. Perocchè la sapienza

19. *Et non est sapientia ne-*

---

non ho fatto torto a chi che sia; e con questo ti appagherà, che se veramente ha fatto il male, e tu correggilo perchè nel male non ricada. Tale è il senso di questo luogo, ch'è anche illustrato dal versetto seguente.

Vers. 15. 16. *Si fanno delle calunnie*. Dal Greco apparisce, che la voce *commissio* è qui usata a significar la calunnia, e le prime parole del versetto, che segue, il dimostrano evidentemente. Correggendo l'amico, di cui si parla, se gli dà luogo di rimuovere da se la calunnia, e di ovviare allo scandalo.

Vers. 17. 18. 19. *Correggi il prossimo prima di usar minacce*. Viene a dire correggilo in ispirito di mansuetudine, e di dolcezza, come insegnò di poi anche l'Apostolo: Gal. 6. 1. *E dà luogo al timor dell'Altissimo: ec.* Dio vuole, e comanda, che in tal guisa, e con tale benignità correggasi il prossimo, che pecca. Vedi anche *Matth.* 18. 15. 16. 17. Commendando di poi il Savio questo timor del Signore, soggiunge, che tutta la sapienza pratica in questo timor santo consiste, e nella sapienza questo timore si trova, e tutta

non è l'arte di mal fare, ed i consigli de' peccatori non son prudenza.

20. Ella è malvagità, con cui va unita la esecrazione: e vi è uno stolto, che manca di giudizio.

21. E' da preferirsi l'uomo, che manca di sagacità, ed è privo di scienza, ma è timorato, a quello, che abbonda di avvedutezza, e trasgredisce la legge dell' Altissimo.

22. V' ha una destrezza, che dà nel segno, ma ella è iniqua.

23. Ed havvi chi con frutto discorre esponendo la veri-

quitiæ disciplina: & non est cogitatus peccatorum prudentia.

20. *Est nequitia, & in ipsa exsecratio: & est insipiens qui minuitur sapientia.*

21. *Melior est homo, qui minuitur sapientia, & deficiens sensu in timore, quam qui abundat sensu, & transgreditur legem Altissimi.*

22. *Est solertia certa, & ipsa iniqua.*

23. *Et est qui emittit verbum certum enarrans verita-*

---

la sapienza dispone l'uomo al perfetto adempimento della divina legge. Perocchè la sapienza insegna non a fare il male, ma il bene; onde i consigli, le invenzioni de' peccatori non son prudenza, nè saggezza; così la vera sapienza è de' soli giusti il retaggio.

Vers. 20. *Ella è malvagità, ec.* La falsa saggezza de' peccatori è vera, e pretta malvagità. Vi sono poi degli stolti non per malizia, e perversità di cuore, ma per cecità d' intelletto, e questi son degni di compassione, e non di esecrazione, come quelli.

Vers. 21. *E' da preferirsi ec.* L' uomo rozzo, semplice, grosso, ed ignorante, ma timorato di Dio è più da stimarsi, che quello, ch' è stimato saggio dal secolo, perchè è astuto, sagace ec., ma trasgredisce la legge.

Vers. 22. *V' ha una destrezza, che dà nel segno, ma ella è iniqua.* Ed è da fuggirsi, ed odiarsi, perchè di ogni mezzo anche ingiusto si serve per giungere a' suoi fini, ed ella è quella sapienza terrena, animalesca, e diabolica, di cui parla S. Giacomo *cap. 3. 15.*

Vers. 23. *Ed havvi, chi con frutto discorre esponendo la verità.* Ed è questa vera saggezza, quando l' uomo, considerate tutte le cose e di quello, ch' è fatto, e di quello, che sia da farsi, ragiona secondo la schietta verità, ed in tal guisa ragiona, che persuade.

tà. V' ha chi maliziosamente si umilia, ma il cuore di lui è pieno di frode:

tem. Est qui nequiter humiliat se, & interiora ejus plena sunt dolo:

24. E v' ha chi si abbassa eccessivamente con grandi sommissioni, e china la faccia, e finge di non vedere quello, ch' è segreto:

24. *Et est qui se nimium submittit a multa humilitate: & est qui inclinat faciem suam, & fingit se non videre, quod ignoratum est:*

25. Ma se per mancanza di forze gli è vietato di peccare, trovata ch' egli abbia l'opportunità di far del male, il farà.

25. *Et si ab imbecillitate virium vetetur peccare, si invenerit tempus malefaciendi, malefaciet.*

26. L' uomo si riconosce all' aspetto, e da quel, che apparisce sul volto, si conosce l' uomo assennato.

26. *Ex visu cognoscitur vir, & ab occursu faciei cognoscitur sensatus.*

27. La maniera di vestire, di ridere, e di camminare annunziano l' esser dell' uomo.

27. *Amictus corporis, & risus dentium, & ingressus hominis enunciant de illo.*

V' ha, chi maliziosamente si umilia; ec. Questa è un' altra specie di prudenza carnale, ed iniqua, quando un uomo per ingannare più facilmente un altro, finge riverenza, e si umilia dinanzi a lui in atti, ed in parole.

Verf. 24. 25. *E v' ha chi si abbassa ec.* Parla dello stesso ipocrita malizioso, il quale con tutte le sue esteriori dimostrazioni di rispetto, e di eccessiva umiltà, tende a gabbare, ed a nuocere più francamente. Egli si abbassa, e s' incurva, e china, bisognando, la faccia fino a terra, e mostra di non avere altro pensiero, che quello di onorarti, e di non badar nulla a' fatti tuoi, particolarmente a quelli, che tu brami, che rimangan segreti; ma se per sorte egli non può ancora farti del male, aspetta, che verrà tempo, in cui manifesterà tutto il suo cattivo animo, e ti offenderà, e ti affliggerà senza verun riguardo.

Verf. 26. 27. *L' uomo si riconosce all' aspetto, ec.* Siccome all' aspetto si riconosce un uomo, e distinguesi da qualunque altro, così dall' aria del volto si fa conoscere l' uomo saggio, perchè, come dice S. Ambrogio, il volto è *tacito interprete del cuore;* similmente dalla maniera di vestire, e di ridere, e di camminare si può congetturare qual sia il carattere naturale di un uomo. E' celebre il fatto dello stesso

28. Havvi una correzione falsa, quando uno per ira vomita ingiurie, e si fa giudizio, che si trova non esser retto; ed havvi chi si tace, e questi è prudente.

28. *Est correptio mendax in ira contumeliosi: & est judicium, quod non probatur esse bonum: & est tacens, & ipse est prudens.*

S. Ambrogio, che ricusò di ricever nel clero un giovine, perchè aveva un gestire indecente, ed un altro per l'andatura, che dava negli occhi, e non s'ingannò, perchè ambidue fecero pessimo fine. Vedi *Offic.* 1. 18.

Vers. 28. *Havvi una correzione falsa, ec.* Non meritano il nome di correzione gli agri rimproveri, e le contumelie, che uno preso da ira vomita contra del prossimo, da cui ha ricevuto torto, o disgusto; perocchè quest' uomo dominato così dallo sdegno non è capace di far giudizio, se non falso, e storto delle cose: chi per tanto sentendo in se il bollore dell' ira si tace, e ad altro tempo tranquillo rimette la correzione, questi è uom prudente.

C A P O XX.

Della correzione fraterna; del silenzio: della casa del sapiente, e di quella dello stolto: della falsa promessa, e della menzogna: del saggio, ch' è accetto a' grandi. Del non ricevere i donativi: della sapienza nascosta.

1. Quanto è meglio il riprendere, e non proibir di parlare a chi confessa (la colpa), che il nudrir l'ira!

1. *Quam bonum est arguere, quam irasci, & confitentem in oratione non prohibere!*

2. Un impudico eunuco disonora una verginella:

2. * *Concupiscentia spadonis devirginabit juvenculam:*
* Inf. 30. 21.

ANNOTAZIONI

Vers. 2. 3. *Un impudico eunuco ec.* Notisi primo, che per custodi delle vergini si prendeano degli eunuchi; in secondo luogo gli antichi dipingevano Astrea, la giustizia, in figura di Vergine. Viene adunque a dire il Savio, che il giudice, o magistrato, che dee esser custode delle leggi, e

3. Così taluno iniquamente viola la giustizia.

3. *Sic qui facit per vim judicium iniquum.*

4. Quanto buona cosa ella è nella correzione dimostrar pentimento! perocchè così tu fuggirai il peccato volontario.

4. *Quam bonum est correptum manifestare pœnitentiam! sic enim effugies voluntarium peccatum.*

5. V' ha chi saggio dimostrasi col tacere: ed havvi chi è odioso per l' intemperanza del parlare.

5. *Est tacens, qui invenitur sapiens: & est odibilis, qui procax est ad loquendum.*

6. Uno si tace, perchè non ha senno per parlare; ed uno si tace, perchè sa qual è il tempo a proposito.

6. *Est tacens non habens sensum loquelæ: & est tacens sciens tempus aptum.*

7. L' uomo saggio tacerà fino ad un dato tempo; ma l' uomo vano, e l' imprudente non badano al tempo.

7. *Homo sapiens tacebit usque ad tempus: lascivus autem, & imprudens non servabunt tempus.*

8. Chi molto parla, farà danno all' anima propria, e chi si arroga ingiusto potere, sarà odiato.

8. *Qui multis utitur verbis, lædet animam suam: & qui potestatem sibi sumit injuste, odietur.*

9. La prosperità è un male per l' uomo scorretto: ed i tesori trovati gli diventan dannosi.

9. *Est processio in malis viro indisciplinato, & est inventio in detrimentum.*

---

della giustizia, se con inique sentenze corrompe la stessa giustizia, commette scelleraggine simile a quella di un uomo, che disonora una fanciulla raccomandata, e fidata alla sua custodia.

Vers. 4. *Fuggirai il peccato volontario.* Se ti penti, tu dimostri, che se hai peccato, lo hai fatto per fragilità, per ignoranza, per mancanza di riflessione, non per effetto di cattiva volontà.

Vers. 9. *La prosperità è un male per l' uomo scorretto: ec.* Lo stolto, il peccatore, se ha delle prosperità ne abusa; onde divengono per lui funeste, e s' ei trova de' tesori, questi non servono, se non di gran danno a lui, perchè ei li fa servire a sfogare le passioni, onde perde l' anima propria, e l' eterna salute. Si dà qualche altra sposizione alla prima parte di questo versetto, ma tenendoci alla nostra Volgata, dalla seconda parte apparisce, se non m' inganno, che il sen-

10. Tal dono v' ha, ch' è inutile, e ve n' ha tale, che ha doppia mercede.

11. Taluno nell' esaltazione trova l' abbassamento; e ad un altro l' umiliazione giova per innalzarsi.

12. Taluno compera molte cose a vil prezzo; ma poi gli tocca a pagarne il settuplo.

13. Il saggio si rende amabile con sue parole, ma le grazie degli stolti sono gettate.

10. *Est datum, quod non est utile: & est datum, cujus retributio duplex.*

11. *Est propter gloriam minoratio: & est qui ab humilitate levabit caput.*

12. *Est qui multa redimat modico pretio, & restituens ea in septuplum.*

13. *Sapiens in verbis seipsum amabilem facit: gratiæ autem fatuorum effundentur.*

---

so espresso nella versione è il vero.

Vers. 10. *Tal dono v' ha, ch' è inutile; ec.* E' gettato il dono, che si fa ad un ingrato rispetto a quello, che da lui sperar potesse il donatore: pel contrario il dono fatto ad un uomo di buon cuore è compensato doppiamente, cioè largamente. Di più ancora è inutile dinanzi a Dio il dono fatto anche a' poveri, ma non con buon fine, e senza osservare le debite circostanze: ha doppia mercede poi quel dono, che si fa a' poveri per amore di Dio, perocchè sarà ricompensato da Dio stesso co' doni di grazia nel tempo presente, e col dono della gloria nel secolo futuro.

Vers. 11. *Taluno nell' esaltazione ec.* Le grandezze sovente servono a manifestare il carattere, ed i difetti della persona, onde un uomo, il quale prima di essere innalzato godea stima, e concetto grande di saggezza, e virtù, perde molto del suo nella opinione degli uomini, ed è talora privato della stessa sua dignità. Al contrario la umiliazione è stata in ogni tempo la scala per innalzarsi, come si vede in Giuseppe, in Davidde ec.

Vers. 12. *Ma poi gli tocca a pagarne il settuplo.* Corrisponde a questa sentenza il nostro proverbio: *Il buon mercato torna caro.* L' avaro crede di far buona compra ogni volta, che ha la roba per piccol prezzo, ma quello, ch' ei compra a tal condizione essendo roba cattiva gli fa poco uso, ond' egli viene a spendere molto più degli altri, che comperano il buono al giusto prezzo.

Vers. 13. *Ma le grazie degli stolti sono gettate.* Si potrebbe anche tradurre: *i benefizj degli stolti ec.* Il che da-

14. Il dono dello stolto non sarà utile a te; perocchè egli ha sette occhi:

15. Ei darà poco, e molti farà rimproveri, ed aperta la bocca, getterà fuoco.

16. Egli è uno, che oggi dà in prestito, e ridimanda domane: un tal uomo è odioso.

17. Lo stolto non avrà un amico, ed i suoi doni non saranno graditi:

18. Conciossiachè quelli, che mangiano il pane di lui, sono falsi di lingua: e quanti, e quanto spesso si burleranno di lui?

19. Perchè egli senza giudizio dona e quello, che dovea serbare, e quello ancora, che non dovea serbare.

14. *Datus insipientis non erit utilis tibi: oculi enim illius septemplices sunt.*

15. *Exigua dabit & multa improperabit: & apertio oris illius inflammatio est.*

16. *Hodie fœneratur quis, & cras expetit: odibilis est homo hujusmodi.*

17. *Fatuo non erit amicus, & non erit gratia bonis illius:*

18. *Qui enim edunt panem illius, falsæ linguæ sunt. Quoties, & quanti irridebunt eum?*

19. *Neque enim quod habendum erat, directo sensu distribuit: similiter & quod non erat habendum.*

---

rebbe un senso migliore, perchè sarebbe meglio risaltare la differenza grande, che passa tra 'l saggio, e lo stolto: perocchè il savio si fa amare colle parole: lo stolto getta inutilmente non solo le parole, ma anche i benefizj, ed i doni, perchè egli fa male ogni cosa.

Vers. 14. 15. *Perocchè egli ha sette occhi: ec.* Ha sette occhi per mirar dietro al dono, ch' egli ti fa, e vedere se tu gli rendi a sette volte il suo dono. *Ed aperta la bocca getterà fuoco.* Ti rimprovererà senza fine quel, ch' ei ti ha dato, e credendosi sempre mal corrisposto, prenderà ira grande contra di te, e non aprirà la bocca, se non per gettar fuoco, e fiamme, dolendosi acerbamente del tuo procedere, e vituperandoti come ingrato.

Vers. 17. 18. 19. *Lo stolto non avrà un amico, ec.* Ha parlato di sopra dello stolto avaro: parla adesso del prodigo. Dice adunque, ch' egli non avrà un vero amico, perchè quelli, che gli stanno attorno son parasiti bugiardi, ed adulatori, che non cercano altro, che di empiere il ventre alla mensa di lui, e dopo averlo lodato in faccia, di lui si burlano senza riguardo continuamente dietro alle sue spal-

20. Le cadute della lingua fallace, sono come di chi cade dal tetto; così repentina sarà la caduta de' cattivi.

20. *Lapsus falsæ linguæ, quasi qui in pavimento cadens: sic casus malorum festinanter veniet.*

21. L'uomo sgraziato è come una favola senza sugo di quelle, che van sempre per le bocche di gente mal allevata.

21. *Homo acharis quasi fabula vana, in ore indisciplinatorum assidua erit.*

22. La parabola non ha grazia in bocca dello stolto, perchè egli la dice fuori di tempo.

22. *Ex ore fatui reprobabitur parabola: non enim dicit illam in tempore suo.*

23. V'ha chi non pecca,

23. *Est qui vetatur pecca-*

---

le: perocchè la liberalità di lui non è diretta da buon giudicio, e prudenza, ond'egli indiscretamente e senza riflessione getta via quello, che avrebbe dovuto serbare pel proprio mantenimento, e similmente senza discrezione, e prudenza, dà via quello, ch' essendo superfluo al suo bisogno, avrebbe egli dovuto spendere in opere buone; ed egli lo impiega a nudrire i vizi, ed i viziosi.

Vers. 20. *Le cadute della lingua fallace, sono come ec.* Uomini di lingua fallace sono i calunniatori, gli adulatori ec. Dice adunque, che la rovina di questi tali è tanto repentina, e mortale, quanto è quella di un uomo, il quale camminando sul solajo della propria casa, sgraziatamente cade sullo stesso solajo, e da questo cade nella strada. Abbiam notato altre volte, che i tetti delle case nella Palestina erano piani, e solean gli Ebrei passeggiare sopra di essi, e starvi a fare altre cose.

Vers. 21. *L'uomo sgraziato: ec.* L'uomo insipido, insulso, senza garbo, nè grazia è tanto ingrato, e molesto, quanto il sono quei racconti favolosi, privi di sostanza, che si odono dalla bocca degl' ignoranti, e della turba più vile.

Vers. 22. *La parabola non ha grazia ec.* Lo stolto ripeterà talvolta delle gravi, e sagge sentenze udire da altri, ma siccome non le cita a proposito, nè a tempo, elle perdono nella bocca di lui il loro pregio; ed il poco concetto, che si ha di lui fa sì, che neppure si badi a quel, ch' egli dice, quando per accidente egli parli sensatamente. Vedi *Prov. 26. 7. 9.*

Vers. 23. *E si cruccia di stare nell' inazione.* La man-

perchè non ne ha il modo, e si cruccia di stare nell' inazione.

24. V' ha chi manda in rovina l'anima propria per uman rispetto, e la rovina in grazia di un imprudente, e per riguardo ad un tal uomo si perde.

25. V' ha chi per umani rispetto promette all' amico, ed il guadagno, che ne ha, è di farselo gratuitamente nimico.

26. Pessimo vitupero dell' uomo ella è la bugia, ma questa sta di continuo nella bocca de' male allevati.

27. E' men cattivo il la-

re pro inopia, & in requie sua stimulabitur.

24. *Est qui perdet animam suam pro confusione: & ab imprudenti personna perdet eam: personae autem acceptione perdet se.*

25. *Est qui pro confusione promittit amico, & lucratus est eum inimicum gratis.*

26. *Opprobrium nequam in homine mendacium, & in ore indisciplinatorum assidue erit.*

27. *Potior fur, quam assi-*

---

canza de' mezzi di fare il male non toglie la volontà di mal fare, anzi maggiormente l'accende. I Rabbini, fin da' tempi di Gesù Cristo, insegnarono, che la sola interna volontà di peccare non è peccato, quando non passa a commettere l'azione esterna. Errore gravissimo, e di pessime conseguenze nella morale. Ne abbiam parlato altre volte. Vedi *Job.* 31. 1.

Vers. 24. *V' ha chi manda in rovina l'anima propria per uman rispetto, ec.* Per non disgustare un amico, per non aver il coraggio di rigettare una richiesta fatta da persona potente ec., a tali ingiusti rispetti umani si sagrifica sovente la coscienza, e l'anima, e si sagrifica, dice il Savio, per un imprudente, anzi stolto, che chiede quello, ch' è turpe, o illecito, e non ha rossore di chiederlo.

Vers. 25. *Ed il guadagno, che ne ha, è di farselo gratuitamente nimico.* Perchè riflettendo di poi, non può, o non dee in verun modo adempire la sua promessa, si ritratta, e quegli, a cui avea fatta tal promessa, si offende, e diventa nimico del promissore imprudente.

Vers. 27. *E' men cattivo il ladro, che il mentitore perpetuo.* Primo, il ladro offende il prossimo nella roba; il mentitore l'offende nella fama, e talor nella vita; secondo, il mentitore non fa male solamente a qualche particolare;

dro, che il mentitore perpetuo: ma e l'uno, e l'altro avranno in retaggio la perdizione.

duitas viri mendacis: perditionem autem ambo hereditabunt.

28. I costumi de' mentitori sono disonorati, e si sta sempre con essi la loro ignominia.

28. *Mores hominum mendacium sine honore: & confusio illorum cum ipsis sine intermissione.*

29. Il saggio col suo parlare si accredita; e l'uom prudente sarà accetto a' magnati.

29. *Sapiens in verbis producet seipsum, & homo prudens placebit magnatis.*

30. Chi coltiva la sua terra, farà più alto cumulo di grasce: e chi fa opere di giustizia sarà esaltato; e chi è accetto a' magnati, fuggirà l'iniquità.

30. *Qui operatur terram suam, inaltabit acervum frugum: & qui operatur justitiam, ipse exaltabitur: qui vero placet magnatis, effugiet iniquitatem.*

31. I regali, ed i donativi accecano gli animi de' giudici, o rattengono le loro riprensioni, facendoli come mutoli.

31. * *Xenia, & dona excæcant oculos judicum, & quasi mutus in ore avertit corruptiones eorum.*

* Exod. 23. 8.
Deut. 16. 19.

32. La sapienza, che si

32. * *Sapientia absconsa,*

---

come il ladro, ma mette sovente in iscompiglio le intere famiglie, ed anche le intere città; terzo l'assiduità nel mentire va sempre accompagnata da molti altri peccati; quarto finalmente se del ladro non possiamo fidarci riguardo alla roba, del bugiardo non possiamo fidarci in nulla.

Vers. 28. *La loro ignominia.* La ignominia, che ad essi è dovuta. Vedi il bel libro di S. Agostino *contra Mendacium.*

Vers. 30. *E chi è accetto a' magnati, fuggirà l'iniquità.* Chi vuol continuare a godere la grazia de' grandi, cercherà di conservarsi esente da basimo, e da ingiustizia.

Vers. 31. *I regali, ed i donativi accecano ec.* Dicesi, che gli Egiziani rappresentavano i giudici senza mani.

Vers. 32. *La sapienza, che si tiene occulta, ec.* Quegli, a' quali ha dato Dio de' talenti, co' quali possono rendersi utili al bene delle anime, ed all'edificazione della Chiesa, se non ne fanno uso, ma li nascondono, non impiegandoli

tiene occulta, ed il tesoro, che non si vede, a che giovano l' una, e l'altro?

33. E' più da stimarsi chi nasconde la sua stoltezza, che chi tiene occulto il suo sapere.

& thesaurus invisus : quae utilitas in utrisque?

* Inf. 41. 17.

33. *Melior est qui celat insipientiam suam, quam homo qui abscondit sapientiam suam.*

secondo la volontà del gran Padre di famiglia, sono degni de' rimproveri fatti al servo del Vangelo, che andò a seppellire il denaro lasciatogli dal padrone per trafficare. *Matt.* 25. 25. Vedi sopra di ciò le belle riflessioni di S. Gregorio, 3. *parte Pastorale admon.* 26.

Vers. 33. *E' più da stimarsi ec.* Utilmente, e prudentemente talvolta un uomo celerà la propria ignoranza, per non far male a se, od agli altri: chi tiene occulta la sua sapienza, generalmente parlando, si priva del merito, che potrebbe acquistare rivolgendola alla istruzione de' prossimi, e priva gli altri del vantaggio, che ne trarrebbero.

CAPO XXI.

Insegna come conviene guardarsi da ogni peccato, e particolarmente da certi peccati, de' quali parla.

1. Figliuolo, hai tu peccato? non peccar più: ma fa anche orazione per le colpe passate, affinchè ti sieno rimesse.

1. *Fili, peccasti? non adjicias iterum: sed & de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non peccar più: ec.* Siccome chi è caduto una volta si guarda attentamente da' pericoli di ricadere, e chi fu ferito una volta bada di non essere nuovamente ferito; così chi ha peccato una volta dee guardarsi di peccar la seconda; sì perchè più difficilmente si curano due ferite dell'anima, che una sola; e sì perchè il ritornare al peccato è indizio di protervia, e malizia più grande, la quale disgusta forte il Signore, onde più difficile si rende la impetrazione del perdono. *Ma fa anche orazione ec.* S. Agostino *de nupt. & concup. lib.* 1. 26., osservò, che se per esser libe-

2. Come dalla faccia di un serpente, così fuggi dal peccato, perchè se a lui ti accosterai, ti morderà.

3. I suoi denti sono denti di leone, che uccidono le anime degli uomini.

4. Ogni colpa è come una spada a due tagli: le sue ferite sono insanabili.

5. L'arroganza, e gli oltraggi mandano in fumo le ricchezze: e la casa più facoltosa si spianterà per la superbia; così i beni del superbo saranno annichilati.

6. Dalla bocca del povero la preghiera giungerà fino alle orecchie di Dio, e tosto sarà a lui renduta giustizia.

2. *Quasi a facie colubri fuge peccata: & si accesseris ad illa, suscipient te.*

3. *Dentes leonis, dentes ejus, interficientes animas hominum.*

4. *Quasi romphæa bis acuta omnis iniquitas, plagæ illius non est sanitas.*

5. *Objurgatio, & injuriæ annullabunt substantiam: & domus, quæ nimis locuples est, annullabitur superbia: sic substantia superbi eradicabitur.*

6. *Deprecatio pauperis ex ore usque ad aures ejus perveniet, & judicium festinato adveniet illi.*

---

ro dal peccato servisse il non più peccare, non si aggiungerebbero queste parole: *Fa anche orazione per le colpe passate, affinchè ti sieno rimesse. Rimangono adunque* (segue egli a dire), *se non sono rimesse; e come rimangono se son già passate, se non perchè sono passate quanto all' atto, ma restano quanto al reato?*

Vers. 2. *Come dalla faccia di un serpente, ec.* Allude al serpente, che indusse Eva a peccare.

Vers. 4. *Le sue ferite sono insanabili.* La sola mano del Medico onnipotente può curarle, e guarirle: del rimanente elle di lor natura sono mortali, onde dice la Chiesa, che Dio la sua onnipotenza dimostra massimamente nel perdonare, e nell' usare di sua misericordia verso del peccatore. *Orat. Dom. 10. p. Pent.*

Vers. 5. 6. *L' arroganza, e gli oltraggi ec.* Il ricco arrogante, che strapazza il suo prossimo, impoverirà, perocchè si tirerà addosso le liti; e mille altre sciagure. Insegna adunque, che a conservare anche i beni temporali è infinitamente utile la umiltà, e la mansuetudine. Ne rende questa ragione nel versetto seguente, che Dio esaudisce i poveri maltrattati dal ricco arrogante, e fa ad essi giustizia, liberandoli dalle violenze, e punendo l' iniquo oppressore.

7. L' odiare la correzione è indizio di uom peccatore; ma chi teme Dio rientrerà in se stesso.

7. *Qui odit correptionem, vestigium est peccatoris: & qui timet Deum, convertetur ad cor suum.*

8. Il potente si fa conoscere da lungi coll' audacia della lingua; ma l' uom sensato sa schivarlo.

8. *Notus a longe potens lingua audaci: & sensatus scit labi se ab ipso.*

9. Chi la propria casa edifica a spese altrui, è come chi le sue pietre mette insieme per fabbricare nell'inverno.

9. *Qui adificat domum suam impendiis alienis, quasi qui colligit lapides suos in hieme.*

10. La sinagoga de' peccatori è una massa di stoppa, e la loro fine è il fuoco ardente.

10. * *Stupa collecta synagoga peccantium, & consummatio illorum flamma ignis.*
* Sup. 16. 7.

11. La via de' peccatori è lastricata di pietre lisce, ma

11. *Via peccantium complanata lapidibus, & in fi-*

Verf. 7. *Rientrerà in se stesso*. Ascolta la correzione, rientra in se stesso, e riconosce il suo fallo, e si emenda.

Verf. 8. *Sa schivarlo*, Sa tenersi lontano da lui, perchè se la gente stolta, ed ignorante ne fa conto per la sua franchezza, e petulanza nel parlare, il Saggio sa, che da un tal uomo convien guardarsi, e fuggirlo. Nel latino il verbo *labi* è posto in vece di *elabi*, ed in tal guisa si accorda la Volgata col testo originale.

Verf. 9. *Chi la propria casa edifica ec.* Chi colle ingiustizie, colle angherie, colle rapine ec., si arricchisce, è simile ad uno, che si mette a fabbricare nell' inverno; perocchè siccome fabbricando in tale stagione, l' edificio non sarà stabile, ma rovinerà facilmente, così chi la sua fortuna innalza sulle rovine del prossimo non goderà lungamente de' frutti di sua ingiustizia.

Verf. 10, *La sinagoga de' peccatori è una massa di stoppa*. Tutta la turba de' peccatori non è altro dinanzi a Dio, se non una massa di stoppa destinata ad ardere nel fuoco eterno. Ecco, quanto vile, e spregevole, e misera cosa sieno tutt' insieme i cattivi con tutta la loro apparente grandezza, e felicità.

Verf. 11. *La via de' peccatori ec.* La via, che battono i peccatori, ell' è la via della concupiscenza, e della passione, la quale da principio par bella, comoda, amena, ma va a

ella va a finire nell' inferno, nelle tenebre, e ne'tormenti.

12. Chi custodisce la giustizia, ne comprende lo spirito.

13. La perfezione del timore di Dio è saggezza, ed intelligenza.

14. Chi non è saggio nel bene, non farà acquisto di scienza.

15. E v' ha una saggezza, seconda di male: ma dov' è malizia, non v' è la prudenza.

16. La scienza del saggio si spande, come una piena d'ac-

ne illorum inferi, & tenebræ, & pœnæ.

12. *Qui custodit justitiam, continebit sensum ejus.*

13. *Consummatio timoris Dei, sapientia, & sensus.*

14. *Non erudietur, qui non est sapiens in bono.*

15. *Est autem sapientia, quæ abundat in malo: & non est sensus ubi est amaritudo.*

16. *Scientia sapientis tamquam inundatio abundabit, &*

---

finire in orrori, e guai eterni. Pel contrario; la via della virtù; pare aspra, dura, angusta, ma a poco a poco a chi la batte divien facile, e dolce, e conduce quei, che la seguono ad un fine glorioso, e beato.

Vers. 12. *Chi custodisce la giustizia, ec.* Ovvero: *chi custodisce la legge di giustizia*, comprende lo spirito della stessa legge, ed il fine, e le ragioni di essa, e quanto ella sia giusta, e santa, ed utile al vero bene dell' uomo, e per conseguenza quanto ella sia d' amarsi, e d' aversi in sommo pregio.

Vers. 13. 14. 15. *La perfezione del timor di Dio ec.* Il perfetto timor di Dio (che consiste nella perfetta osservanza della legge) egli è la vera sapienza, ed intelligenza; quindi apparisce, come la vera scienza, non quella, che gonfia, ma quella, che edifica, non può essere in chi non è saggio nel bene, in chi non ama, e non fa il bene. Havvi veramente una saggezza falsa, industriosa a mal fare, ricca di opere malvage, ma questa non è la saggezza secondo Dio, che viene da Dio, ed ingiustamente si chiama saggezza dagli uomini carnali, che non conoscon la vera; conciossiachè questa vera saggezza non può star insieme colla malizia. La voce *amaritudo* è usata a significare la malizia, il peccato, *Deuter.* 29. 18.

Vers. 16. 17. *La scienza del saggio si spande, ec.* L' uomo, che ha il dono della sapienza, è buono non solamente per se, ma anche per molti altri, perchè egli spanderà la sua scienza a beneficio de' prossimi, comunicandolo ad essi

la

d'acqua ; ed i suoi consigli son come una fonte perenne di vita.

& consilium illius sicut fons vitæ permanet.

17. Il cuore dell' insensato è come un vaso rotto: ei non può ritenere nissuna parte di saggezza.

17. *Cor fatui quasi vas confractum, & omnem sapientiam non tenebit.*

18. Qualunque buona parola, che ascolti l' uom saggio, la loderà, e se l' applicherà : l' ascolterà un uom dato al piacere, e gli dispiacerà, e se la getterà dietro alle spalle.

18. *Verbum sapiens quodcumque audierit scius, laudabit, & ad se adjiciet : audivit luxuriosus, & displicebit illi, & projiciet illud post dorsum suum.*

19. I discorsi dello stolto son come un fardello per viaggio; ma sulle labbra dell'uom sensato si trova la grazia.

19. *Narratio fatui quasi sarcina in via : nam in labiis sensati invenietur gratia.*

20. La bocca dell'uom prudente è desiderata nelle adunanze, e le parole di lui ciascuno le medita in cuor suo.

20. *Os prudentis quæritur in ecclesia, & verba illius cogitabunt in cordibus suis.*

21. La saggezza è per lo stolto come una casa in rovina, e la scienza dell'insensato consiste in parole inintelligibili.

21. *Tamquam domus exterminata, sic fatuo sapientia: & scientia insensati inenarrabilia verba.*

---

la stessa sua sapienza, come un canale ricco di acque innaffia, e feconda le campagne ; così egli co' suoi buoni consigli sarà fonte perenne di vita, e di salute per molti altri. Al contrario lo stolto non ritiene per se nissuna parte, nissun principio di saggezza ; così non è buono nè per se nè per gli altri.

Verſ. 19. *Son come un fardello per viaggio*. Sono peso, e noja, e molestia a chi viaggia con lui i discorsi dello stolto: per lo contrario sono dolci, e soavi, ed attissimi ad alleggerire la fatica del viaggio, i buoni, ed utili ragionamenti de' saggi.

Verſ. 21. *La saggezza è per lo stolto come una casa in rovina, ec.* Questa prima parte del versetto è illustrata dalla seconda, onde tale è il senso. Se lo stolto o ascoltando i saggi, o leggendo i lor documenti viene a far qualche

22. La scienza è per lo stolto come ceppi a' piedi, e come catene alla sua destra mano.

23. Il fatuo se ride, alza la voce; ma l'uomo saggio appena sorride senza romore.

24. La scienza è all' uom prudente un ornamento di oro, e come un braccialetto alla mano destra.

25. Lo stolto mette facilmente il piè in casa d'altri, ma l'uomo, che ha sperienza, si vergogna in faccia de' grandi.

22. *Compedes in pedibus, stulto doctrina, & quasi vincula manuum super manum dextram.*

23. *Fatuus in risu exaltat vocem suam: vir autem sapiens vix tacite ridebit.*

24. *Ornamentum aureum prudenti doctrina, & quasi brachiale in brachio dextro.*

25. *Pes fatui facilis in domum proximi: & homo peritus confundetur a persona potentis.*

---

provvisione di saggezza, questa sua saggezza è simile ad una fabbrica, che rovina, dove tutto è confusione, o disordine; e dove accanto verbi grazia ad una bella stanza, che sta ancora in piedi si vede una massa di pietre, di calcinacci, di legni rotti: così lo stolto co' bei sentimenti accattati da altri mesce, e confonde detti insulsi, massime storte, e contraddittorie, e parole intralciate da non intendersi nè da lui, nè da altri.

Vers. 22. *La scienza è per lo stolto ec.* La scienza, cioè la sapienza è odiata dallo stolto, ed eccone la ragione, perchè i documenti di lei sono per esso come ceppi, e catene, che restringono, e frenano le passioni, e non permetterebbero, ch' egli potesse camminare, ed operare secondo il suo capriccio, e secondo le inclinazioni della concupiscenza.

Vers. 23. *Il fatuo se ride, ec.* E' commendata la modestia, e la ritenutezza nel riso, come segno d'animo grave, e composto; perocchè lo sghignazzare o fuor di tempo, o senza misura indica animo leggero, ed incostante. Vedi quello, che della sorella Gorgonia dice il Nazianzeno nella orazione in lode di essa, e S. Clem. di Aless. *Pædagog. lib.* 2. 5.

Vers. 25. *Lo stolto mette facilmente il piè in casa d'altri.* Per vedere, e spiare quello, che ivi si faccia; particolarmente se sono case di gran signori. Curiosità vergognosa, e che sovente produce pessimi effetti: quindi soggiunge il Savio, che l'uomo di sperienza, che sa le regole del vi-

26. Lo ſtolto guarda nella caſa per la fineſtra; ma l'uom diſcreto ſe ne ſta di fuori.

26. Stultus a feneſtra reſpiciet in domum: vir autem eruditus foris ſtabit.

27. E' coſa da ſtolto lo ſtare ad origliare alla porta: e l'uom prudente non ſopporterà ſimile infamia.

27. Stultitia hominis auſcultare per oſtium: & prudens gravabitur contumelia.

28. Le labbra degl'imprudenti raccontano coſe aſſurde: ma le parole de' ſaggi ſaran peſate ſulla bilancia.

28. Labia imprudentium ſtulta narrabunt: verba autem prudentium, ſtatera ponderabuntur.

29. Il cuor degli ſtolti è nella loro bocca: e la bocca de' ſaggi è nel cuor loro.

29. In ore fatuorum cor illorum: & in corde ſapientium os illorum.

---

vere è verecondo, e pauroſo particolarmente quando ha da trattare co' grandi, onde non ſolo non ſi ficca per le caſe loro, ma ne ſta lungi quanto può. Un filoſofo Criſtiano diſſe molto bene, che moltiſſimi mali vengono all' uomo dal non ſapere ſtarſene nella propria camera; e Socrate citava ſovente quel verſo di Omero, che dice di badare

A quel, che bene, o male in noſtra caſa
Si faccia.

Verſ. 26. *Guarda nella caſa per la fineſtra.* Anche in queſto, e nel verſetto, che ſegue è biaſimata la matta, ed imprudente curioſità di ſapere i fatti altrui. Nell' Oriente le fineſtre hanno non vetri, nè impoſte, ma ſemplice geloſie; onde a traverſo di eſſe non è difficile di vedere quel, che ſi fa in una caſa.

Ma l' uomo diſcreto ſe ne ſta di fuori. Se ha biſogno di parlare ad alcuno di quella caſa, picchierà, e ſi ſtarà di fuori, aſpettando, che quegli venga.

Verſ. 27. *Non ſopporterà ſimile infamia.* Ho tradotto ambiguamente, come ſta queſto verſetto nella Volgata. Vuol dir adunque primo; l'uomo prudente giudicherà coſa infame lo ſtare ad origliare alla porta d' un altro; ſecondo l'uomo prudente non ſopporterà, non potrà ſoffrire coſa sì infame, e ſe ne lamenterà altamente.

Verſ. 29. *Il cuor degli ſtolti è nella lor bocca: ec.* Gli ſtolti non hanno cuore nel petto, lo hanno ſolamente nella bocca: così parlano ſenza penſare, parlano per parlare; i ſaggi hanno un cuore, col quale penſano, e conſiderano tutto quello, che ſono per dire, onde ſi può dire, che il cuor

30. Quando l'empio maledice il diavolo, maledice l'anima propria.

30. *Dum maledicit impius diabolum, maledicit ipse animam suam.*

31. Il detrattore contamina l'anima propria, e da per tutto sarà odiato, e chi converserà con lui sarà mal visto: ma l'uomo, che sa tacere, ed ha prudenza, sarà onorato.

31. *Susurro coinquinabit animam suam, & in omnibus odietur: & qui cum eo manserit, odiosus erit: tacitus, & sensatus honorabitur.*

loro è quello, che parla per la loro bocca, che hanno la bocca nel cuore. Vedi *Prov.* 16. 23.

Vers. 30. *Maledice l'anima propria.* Se l'empio maledice il diavolo, come cagione de' suoi peccati, maledice se stesso, perchè egli al diavolo si fa simile col peccare, e volontariamente si fa servo del diavolo istesso, cui vuole ubbidire, piuttosto, che a Dio.

CAPO XXII.

Dell' infingardo: del figliuolo mal educato. Come si getta il tempo ad instruire lo stolto. Fuggire i cattivi: esser fedele all' amico in qualunque circostanza della vita.

1. IL pigro è lapidato con sassi coperti di fango: e tutti parleranno di lui con disprezio.

1. *IN lapide luteo lapidatus est piger, & omnes loquentur super aspernationem illius.*

2. Il pigro è lapidato collo sterco di bue: tutti quelli, che ne toccano, scuotono le loro mani.

2. *De stercore boum lapidatus est piger: & omnis, qui tetigerit eum, excutiet manus.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Il pigro è lapidato con sassi ec.* Per dimostrare il disprezzo, con cui è riguardato l'uomo pigro dice, ch' egli è lapidato con sassi intrisi di fango, ovvero propriamente, col fango; è lapidato collo sterco di bue; perchè tutti lo maltrattano, e lo hanno in avversione come cosa vilissima, e da essere disprezzata da ognuno.

3. Il figliuolo mal educato è la vergogna del padre, e la figlia sarà poco stimata.

4. La fanciulla prudente è un' eredità pel suo marito: ma quella, che reca disdoro, è l' obbrobrio del genitore.

5. Quella, ch' è sfacciata, disonora il padre, ed il marito, e non la cederà agli empj, e sarà vilipesa dall' uno, e dall' altro.

6. Un ragionamento fuor di tempo è come la musica nel duolo: ma la sferza, e l'istruzione in ogni tempo sono saggezza.

7. Chi ammaestra uno stolto è come chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto.

8. Chi fa parole con uno, che non ascolta, fa come chi

3. *Confusio patris est de filio indisciplinato: filia autem in deminoratione fiet.*

4. *Filia prudens hereditas viro suo: nam quæ confundit, in contumeliam fit genitorit.*

5. *Patrem, & virum confundit audax, & ab impiis non minorabitur: ab utrisque autem inhonorabitur.*

6. *Musica in luctu importuna narratio: flagella, & doctrina in omni tempore sapientia.*

7. *Qui docet fatuum, quasi qui conglutinat testam.*

8. *Qui narrat verbum non audienti, quasi qui excitat*

Vers. 3. 4. *E la figlia sarà poco stimata*. Intendesi ripetuto, *la figlia mal educata*. Non sarà in istima, e non troverrà chi desideri di sposarla, come avverrà della fanciulla prudente, la quale dice, ch' è una ricchezza del marito: quella poi, che reca disdoro al marito, è l' obbrobrio del padre, perchè la malvagità di lei si attribuisce (nè senza ragione) all' essere stata male educata dal padre.

Vers. 5. *Non la cederà agli empj*. Non sarà da meno degli uomini più scellerati, nella superbia, nella lussuria, ed in tutti gli altri vizj.

Vers. 6. *Un ragionamento fuor di tempo ec.* Come disconvengono i lieti canti al tempo del duolo, così un ragionamento fatto non in tempo opportuno è molesto, e non utile: ma la correzione, e l' istruzione de' figliuoli è sempre ben fatta, ed è secondo la saggezza.

Vers. 7. *E' come chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto*. Viene a dire, tenta quello, ch' è difficilissimo, anzi impossibile. Un uomo, che si è dato in preda alle sue passioni, ch' è perduto dietro a' suoi piaceri non dà retta agl' insegnamenti, che si oppongono a' suoi capricci.

vuole svegliare il dormiente dal suo letargo.

dormientem de gravi somno.

9. Chi collo stolto ragiona di sapienza, parla con un, che dorme; e questi alla fine del ragionamento dice: chi è costui?

9. *Cum dormiente loquitur qui enarrat stulto sapientiam: & in finem narrationis dicit: Quis est hic?*

10. Piangi il morto, ch'è privato della luce, e piangi lo stolto perchè è privo di senno.

10. * *Supra mortuum plora, defecit enim lux ejus: & supra fatuum plora, deficit enim sensus.* Infr. 38. 16.

11. Ma piangi per poco un morto, dappoichè egli ha riposo.

11. *Modicum plora supra mortuum, quoniam requievit.*

12. Ma la pessima vita dell' empio stolto è peggiore della morte.

12. *Nequissimi enim nequissima vita super mortem fatui.*

13. Il morto si piange per sette giorni; ma lo stolto, e l'empio per tutto il tempo della loro vita.

13. * *Luctus mortui septem dies: fatui autem, & impii, omnes dies vitæ illorum.* * Gen. 50. 10.

14. Non parlar molto coll' empio; e non andar insieme coll' insensato.

14. *Cum stulto ne multum loquaris, & cum insensato ne abieris.*

Vers. 9. *Chi è costui?* Chi è costui, che fa a me il maestro, il predicatore, il pedagogo? Così lo stolto in vece di far profitto degli avvertimenti, si burla degli ammonitori.

Vers. 10. 11. 12. 13. *Piangi il morto, ec.* Se tu piangi la morte di un amico, e ne hai compassione, perchè è privo della luce del giorno, piangi molto più la sciagura dello stolto, cioè del peccatore, che ha perduto il bene, e la luce dell' intelletto, ed è morto pel suo peccato dinanzi a Dio. Il morto corporalmente non è da piangersi eccessivamente, nè per lungo tempo; perocchè alla fine la morte è un riposo dagli affanni, da' dolori, e dalle miserie della vita; ma tutto il viver dell' empio è da piangersi perchè la vita di lui è peggiore di qualunque morte; è peggiore della morte stessa naturale del medesimo empio: perchè vivendo egli non fa altro, che render peggiore la sua dannazione aggiungendo peccati a peccati: per questo se un morto si piange per sette giorni; l'empio stolto è da piangersi per

15. Guardati da lui per non avere inquietudini, ed affinchè non ti si attacchi macchia dal suo peccato.

15. *Serva te ab illo, ut non molestiam habeas, & non coinquinaberis peccato illius.*

16. Schivalo, e sarai tranquillo, e non soffrirai il tedio di sua stoltezza.

16. *Deflecte ab illo, & invenies requiem, & non acediaberis in stultitia illius.*

17. Qual' altra cosa si nominerà, che pesi più del piombo, fuorchè lo stolto?

17. *Super plumbum quid gravabitur? & quod illi aliud nomen, quam fatuus?*

18. E' più facile a portarsi l'arena, il sale, ed una massa di ferro, che un imprudente, uno stolto, un empio.

18. * *Arenam, & salem, & massam ferri facilius est ferre, quam hominem imprudentem, & fatuum, & impium.* * Prov. 27. 3.

19. Un legamento di travi unite insieme nel fondamento di un edifizio non si scompagina; così un cuore appoggiato a ben pensato consiglio.

19. *Loramentum ligneum colligatum in fundamentum ædificii non dissolvetur: sic & cor confirmatum in cogitatione consilii.*

20. Le risoluzioni dell'uom sensato non saranno alterate dal timore in nissun tempo.

20. *Cogitatus sensati in omni tempore, metu non depravabitur.*

---

tutto il tempo, ch'ei vive. Il termine ordinario del duolo era di sette giorni presso gli Ebrei.

Vers. 18. *Un imprudente, uno stolto, un empio.* Tutte tre queste voci, una stessa cosa significano, come si vede di continuo in questo libro, cioè l'empio. Grave, pesante, molestissimo è l'empio, e più facilmente potrà portarsi qualunque altro peso, che quello della sua temerità, imprudenza, e malvagità. Vedi *Prov.* 27. 3.

Vers. 19. 20. *Un legamento di travi unite insieme ec.* Gli antichi nelle loro fabbriche rramezzavano le mura di pietra, o di mattone con delle travi ben legate tra loro. Vedi 3. *Reg.* 6. 36., 7. 12., e ciò facevasi anche nelle fondamenta, e dava maggiore stabilità alle fabbriche istesse. Dice adunque il Savio, che siccome un piano di travi ben collegate insieme, e messe ne' fondamenti non si discioglie, nè può essere scosso, così il cuore dell' uomo saggio non è scosso dalla forza delle tentazioni, delle avversità, e delle persecuzioni, perchè è appoggiato a solidi, e stabili consigli, e le sue risoluzioni non si altereranno, non si muteranno per paura

21. Come i pali piantati in luogo alto, e le muraglie a secco non resistono all' urto de' venti;

22. Così parimente il cuor dello stolto, timido ne' suoi pensieri non resisterà all' impeto del timore.

23. Siccome il cuor dello stolto, che paventa ne' suoi pensieri, non in ogni tempo temerà; così colui, che sta saldo ne' comandamenti di Dio è sempre senza timore.

24. Chi punge l'occhio ne spreme le lagrime, e chi punge il cuore, ne tragge fuori gli affetti.

21. *Sicut pali in excelsis. & cæmenta sine impensa posita contra faciem venti non permanebunt:*

22. *Sic & cor timidum in cogitatione stulti contra impetum timoris non resistet.*

24. *Sicut cor trepidum in cogitatione fatui, omni tempore non metuet: sic & qui in præceptis Dei permanet semper.*

24. *Pungentes oculum deducit lacrymas: & qui pungit cor profert sensum.*

---

de' potenti, o di qualunque difficoltà. Così il Savio dimostra la fermezza de' buoni proponimenti del giusto rinnovati sovente, e renduti per così dire immutabili mediante la grazia del Signore. Ciò si vide particolarmente ne' Martiri di Gesù Cristo, la invincibil costanza de' quali fece tanto onore alla Chiesa.

Vers. 21. 22. *Come i pali piantati in luogo alto, ec.* I pali di vite piantati in una vigna situata in luogo elevato, dove il vento è più forte, non resistono a' venti, e non vi resistono neppure le muraglie a secco, ovvero fatte con risparmio di calcina, e di pietre mal commesse; così pure il cuor dello stolto, ch'è sempre pauroso non regge all' impeto del timore.

Vers. 23. *Siccome il cuor dello stolto, ec.* Lo stolto non sempre teme, ma egli, ch'è pauroso al sommo ne' pericoli di morte, di persecuzione, o di altra avversità temporale, è temerario nel pericolo continuo della dannazione eterna: il giusto, che osserva costantemente i comandamenti di Dio, non è soggetto ad essere agitato giammai da' timori, che scuotono, e turbano l'empio.

Vers. 24. *Chi punge il cuore, ec.* Chi punge il cuore, o sia la mente col lodare, o minacciare ec., questi sveglia negli uditori gli affetti di piacere, di timore ec., de' quali affetti gli uditori daranno esternamente de' segni. Que-

25. Chi scaglia un sasso contra gli uccelli, li fa scappare, così pure chi parla male dell' amico, scioglie l'amicizia.

26. Quando anche tu avessi tirata fuori la spada contra l'amico, non disperare; perocchè puoi tornare in grazia con esso.

27. Se avrai dette all' amico parole d'ira, non temere, v'è luogo alla pace, purchè non vi sia stata maldicenza,

25. Mittens lapidem in volatilia, dejiciet illa: sic & qui convitiatur amico, dissolvit amicitiam.

26. Ad amicum etsi produxeris gladium, non desperes: est enim regressus. Ad amicum

27. Si aperueris os triste, non timeas: est enim concordatio; excepto convitio, & improperio, & superbia, &

---

sta bella sentenza insegna, come convien guardarsi dalle aspre, e male parole, dalle ingiurie, che pungono il cuore de' prossimi, e vi fan piaga, e li muovono ad odio, ed avversione contra dell' offensore. Ma di più ella c' insegna, come per conoscere gl' interni sensi, e le inclinazioni dell' uomo basta pungere il cuore di lui con qualche parola, che lo penetri; conciossiachè il cuore punto improvvisamente sarà manifesta la virtù, o la debolezza dell' uomo.

Vers. 25. *Così pure chi parla male ec.* Le parole di maldicenza, che offendono l' amico nella riputazione, e nell' onore alienano l' amico, e rompono l' amicizia, perocchè l' amico ha giusta ragion di pretendere di essere rispettato, ed onorato dall' amico, e con ragione eziandio non soffre di essere da lui diffamato.

Vers. 26. 27. *Quando anche tu avessi tirata fuori la spada ec.* Quando per subitaneo impeto d' ira tu avessi messa mano alla spada contra l' amico, quando gli avessi detto per ira qualche parola dura, non disperare di poterti riconciliare con esso; perocchè tali cose come fatte non per malvagità di cuore, ma per trasporto di sdegno potranno trovar perdono da un amico saggio, ed amoroso. Ma il parlar male dell' amico, il rimproverare a lui i benefizj, trattandolo come ingrato; la superbia, onde nasce il disprezzo dell' amico, la manifestazione del segreto confidato a te dall' amico; ed il tradimento occultamente tramato contra di lui, queste son le cose, che faran fuggire l' amico tanto lungi da te, che non sarà più possibile di reintegrar l' amicizia. Parla il Savio secondo il fare degli uomini, che seguono i

nè rimprovero, nè superbia, nè manifestazione del segreto, nè colpo di tradimento; per queste cose tutte l'amico si fuggirà.

mysterii revelatione, & plaga dolosa: in his omnibus effugiet amicus.

28. Serba fede all' amico nella sua povertà, affin di godere delle sue prosperità.

28. *Fidem possidе cum amico in paupertate illius, ut & in bonis illius læteris.*

29. Mantienti fedele a lui nel tempo della tribolazione, affin di essere chiamato a parte della sua eredità.

29. *In tempore tribulationis illius permane illi fidelis, ut & in hereditate illius cohæres sis.*

30. Il vapore, ed il fumo si alza dalla fornace prima che il fuoco, così le maldicenze, le contumelie, e le minacce precedono lo spargimento del sangue.

30. *Ante ignem camini vapor, & fumus ignis inaltatur: sic & ante sanguinem maledicta, & contumeliæ, & minæ.*

31. Io non mi vergognerò di salutare l'amico, non mi nasconderò da lui, e se mi

31. *Amicum salutare non confundar, a facie illius non me abscondam: & si mala*

---

movimenti della natura; perocchè quanto a' giusti tutte queste cose, ed anche peggiori sanno sopportare, e vincere mediante la grazia, e la carità di Dio diffusa ne' loro cuori dallo Spirito santo. Ma opportunamente si dimostra, come chi in tali maniere viola l'amicizia sarà punito colla perdita dell' amico, e quando anche lo stesso amico sia di virtù assai grande di perdonare tali offese, non crederà però di dover continuare nell' antica familiarità, e confidenza coll' amico disleale.

Vers. 29. *Affin di essere chiamato a parte di sua eredità*. Tra gli antichi fu molto in uso di riconoscere alla morte gli amici lasciando loro qualche porzione della eredità.

Vers. 30. *Precedono lo spargimento del sangue*. Guardati dalle maldicenze, dalle contumelie, dalle minacce: tutte queste cose accendono il sangue, e sono cagioni, che ne vengano gli omicidj, e le mortali vendette.

Vers. 31. 32. *Non mi vergognerò di salutare l'amico, ec.* Se l'amico sarà in povertà, in tribolazione ec. io lo saluterò, e lo assisterò, nè mi vergognerò di farmi conoscere suo amico: se poi egli con ingratitudine corrisponde al mio amore, io lo sopporterò: ma chiunque sarà informato del

verrà del male da lui, lo sopporterò.

32. Ma chiunque ne sarà informato, si guarderà da lui.

33. Chi porrà una guardia alla mia bocca, ed un sigillo inviolabile alle mie labbra, perchè io non cada per loro colpa, e la mia lingua non sia la mia perdizione?

mihi evenerint per illum, sustinebo.

32. *Omnis qui audiet, cavebit se ab eo.*

33. * *Quis dabit ori meo custodiam, & super labia mea signaculum certum, ut non cadam ab ipsis, & lingua mea perdat me?*

* Ps. 140. 3.

suo cattivo procedere, si guarderà da lui come da uomo infedele, ed ingrato.

Vers. 33. *Chi porrà una guardia ec.* E' la stessa preghiera del santo Davidde *Ps.* 140. 3. E questa preghiera viene molto a proposito dopo che il Savio ha parlato de' mali, che nascono tra gli uomini, e particolarmente tra gli amici dalle maldicenze, e dalla intemperanza della lingua. Vedi il Grisostomo *in Ps.* 140.

CAPO XXIII.

Chiede a Dio la grazia per tenersi lontano dalla superbia, dalla gola, e dalla lussuria. Guardarsi dalla consuetudine di giurare, e di offendere colle parole: l' adulterio è odioso sommamente a Dio, ed agli uomini.

1. Signore, padre, e padrone della mia vita non mi abbandonare alle sugge-

1. *Domine pater, & dominator vitæ meæ, ne derelinquas me in consilio*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra.* Questo versetto pende dall' ultimo del capo precedente, ed il relativo *eorum* lega colle parole di detto versetto, *alle mie labbra.* Dice adunque: Signore, Dio, Padre, ed autore del mio essere, e della mia vita, tu dominatore dell' universo domina tu, e reggi, e governa le mie labbra, e la mia lingua, la quale senza di te sarebbe *una università di peccati* Jacob. 3. 6., e non mi abbandonate alla intemperanza di essa, e non permettere, che il tuo dono divenga mia perdizione.

ſtioni delle mie labbra, e non permettere, che per cagione di eſſe io cada.

eorum: nec ſinas me cadere in illis.

2. Chi adoprerà ſu i miei penſieri la ſferza, e ſul mio cuore la diſciplina della ſapienza? Talmente che non ſieno (da lei) riſparmiati gli errori di quegli, e non ne ſpuntino fuora i peccati,

2. *Quis ſuperponet in cogitatu meo flagella, & in corde meo doctrinam ſapientiæ, ut ignorationibus eorum non parcant mihi, & non appareant delicta eorum,*

3. Affinchè non ſi moltiplichi la mia ignoranza, e non creſcan di numero i miei mancamenti, e non ſi aumentino i miei peccati, onde io cada per terra in faccia a'miei avverſarj, e di me rida il mio nimico?

3. *Et ne adincreſcant ignorantiæ meæ, & multiplicentur delicta mea, & peccata mea abundent, & incidam in conſpectu adverſariorum meorum, & gaudeat ſuper me inimicus meus?*

4. Signore, Padre, e Dio della mia vita non mi abbandonare al penſiero di quei peccati.

4. *Domine pater, & Deus vitæ meæ, ne derelinquas me in cogitatu illorum.*

Verſ. 2. 3. *Chi adoprerà ſu' miei penſieri la ſferza, ec.* Dopo aver domandato a Dio, che governi, ed affreni la ſua lingua, domanda, che ſieno governati da lui i penſieri, e gli affetti del cuore mediante la ſferza, cioè le correzioni, e la diſciplina ſanta della ſaggezza, e queſta ſferza non riſparmi gli errori de' penſieri ſteſſi, e del cuore, affinchè dagli uni, e dall' altro non germoglino di continuo nuovi peccati, e creſcano a diſmiſura, onde caduto miſeramente per terra non divenga argomento di riſo, e di ſcherno pe' cattivi uomini, che godono del male, e delle cadute de'giuſti, ed argomento di riſo, e di ſcherno pel gran nimico comune, il Demonio.

Verſ. 4. *Non mi abbandonare al penſiero di quei peccati.* Il relativo *illorum* ſembra doverſi riferire alla voce *delicta* del verſetto precedente, come abbiamo eſpreſſo nella verſione. Chiede adunque, che Dio non permetta, che i penſieri di ſuperbia, di luſſuria ec. ſi fermino nella ſua mente: ma dia a lui grazia per reprimergli, e diſcacciargli, affine di non peccare o colla dilettazione, od anche colla eſterna opera.

5. Non dare a me l' altura degli occhi, e tien lungi da me ogni concupiscenza.

6. Togli da me le intemperanze del ventre, ed i desiderj della libidine non abbian potere sopra di me, e non lasciarmi in balia di un' anima invereconda, ed imprudente.

7. Udite, o figliuoli, i documenti per governare la lingua, e chi l' osserverà, non perirà per colpa delle sue labbra, e non inciamperà in opere malvage.

8. Nella sua stoltezza riman preso il peccatore, ed il

5. Extollentiam oculorum meorum ne dederis mihi, & omne desiderium averte a me.

6. Aufer a me ventris concupiscentias, & concubitus concupiscentiæ ne apprehendant me, & animæ irreverenti, & infrunitæ ne tradas me.

7. Doctrinam oris audite filii: & qui custodierit illam, non periet labiis, nec scandalizabitur in operibus nequissimis.

8. In vanitate sua apprehenditur peccator, & super-

Vers. 5. *Non dare a me l' altura degli occhi*. La superbia si manifesta particolarmente nello sguardo altero, e fastoso; perciò è detta *altura degli occhi*. Dio non può dare ad un uomo quest' *altura degli occhi*, nè verun altro vizio, o difetto perchè ei non è, nè può essere autore del mal morale, cioè del peccato: ma egli può, in pena di sua ingratitudine, permettere, che l' uomo succumba alla tentazione di superbia, di lussuria ec., e questo è significato con questa frase Ebrea: *non dare a me ec.*, cioè: non permettere, che io abbia ec. Vedi quello, che si è detto *Exod.* 7. 3., *Rom.* 1. 24.

Vers. 6. *Le intemperanze del ventre*. Sono i desiderj della gola.

Di un' anima invereconda, ec. Non permettere, che la invereconda, e stolta concupiscenza mia mi tiranneggi. La voce *infrunitus* viene dal Greco, ma si trova anche ne' profani autori Latini.

Vers. 7. *Non inciamperà in opere malvage*. Ne' peccati gravissimi della lingua, come sono i giuramenti falsi, le calunnie, le bestemmie ec.

Vers. 8. *Nella sua stoltezza riman preso ec.* Col suo stolto parlare il peccatore si fabbrica le sue catene, e la sua rovina, catene di molti peccati, che strascinano l' uomo superbo, e maledico nella dannazione.

superbo ; ed il maldicente ne trarrà la sua rovina.

bus, & maledicus scandalizabitur in illis.

9. Non avvezzarti al giuramento, perchè frequenti per esso son le cadute.

9. * *Jurationi non assuescat os tuum, multi enim casus in illa.*

* Exod.20.7. Matth.5.33.

10. Il nome di Dio non sia di continuo nella tua bocca, e non mescolare col discorso i nomi de' santi; perocchè non ne andrai impunito.

10. *Nominatio vero Dei non sit assidua in ore tuo, & nominibus Sanctorum non admiscearis: quoniam non eris immunis ab eis.*

11. Conciossiachè siccome il servo messo ogni po' alla tortura ne porta sempre le

11. *Sicut enim servus interrogatus assidue, a livore non minuitur: sic omnis ju-*

Vers. 9. *Frequenti per esso son le cadute.* S. Agostino *serm.* 28. *De Verb. Apost.* dice: *Giurar il falso è perdizione: giurar il vero è cosa pericolosa: nissun giuramento è sicuro da male.*

Vers. 10. *Il nome di Dio non sia di continuo ec.* Biasima con gran ragione la prava consuetudine di quegli, i quali per una certa leggerezza, ed irriverenza hanno continuamente in bocca Dio, ed i santi, Dio, il cui nome adorabile non dee essere rammentato se non con gra riflessione, ed ossequio; i nomi de' santi, che debbon pur rispettarsi, come amici di Dio, e regnanti con lui nella gloria. Debbo però notare, che la voce *sanctorum* potrebbe anche prendersi in neutro per significare *le cose sante*, com' era presso gli Ebrei l' arca, il tempio ec. In mascolino potrà questa voce intendersi principalmente de' santi Angeli.

Vers. 11. *Siccome il servo messo ogni po' alla tortura ec.* Gli antichi diceano, che il giuramento è per un uomo libero quello, ch' era la tortura per lo schiavo: onde da' servi si proccurava di trarre la verità mediante la tortura, da' cittadini mediante il giuramento, da' sacerdoti mediante la sola parola: tal era l' uso de' Romani. Vedi Plutarco *Problema.* Lo schiavo adunque messo sovente alla tortura ne porta i segni, che gli durano nel corpo, e l' uomo, che giura sovente porterà nell' anima sua le piaghe de' peccati commessi col frequente giurare, e ripetere quel nome grande di Dio.

lividure: così uno, che giura, e ripete quel nome, non sarà mai purgato interamente da colpa.

rans, & nominans, in toto a peccato non purgabitur.

12. L'uomo, che giura molto si empierà di peccati, e non partirà dalla casa di lui il flagello.

12. Vir multum jurans implebitur iniquitate, & non discedet a domo illius plaga.

13. E se non adempie il giuramento, il suo delitto sarà sopra di lui, e se non ne farà conto, avrà doppio peccato:

13. Et si frustraverit, delictum illius super ipsum erit: & si dissimulaverit, delinquit dupliciter:

14. E se ha giurato in vano, non sarà tenuto per giusto; perocchè sopra la casa di lui pioveranno i gastighi.

14. Et si in vacuum juraverit, non justificabitur: replebitur enim retributione domus illius.

15. Havvi ancora un altro linguaggio, che confina colla morte: non siane esempio tra gli eredi di Giacobbe.

15. Est & alia loquela contraria morti, non inveniatur in hereditate Jacob.

16. Imperocchè tutte que-

16. Etenim a misericordi-

Vers. 13. *E se non ne farà conto avrà doppio peccato.* Avrà il peccato dello spergiuro, ed il peccato di non correggere, e di non espiare il male, che ha fatto.

Vers. 14. *E se ha giurato in vano, ec.* Se ha giurato temerariamente senza necessità, o senza il fine di giusta utilità, egli sarà sempre tenuto per peccatore come lo è, e la casa di lui sarà punita co' gastighi di Dio.

Vers. 15. *Che confina colla morte.* Ovvero: *che sta di contro alla morte, ch'è parallela alla morte:* tutto questo vuol dire, che al linguaggio, di cui egli parla, va presso la morte e dell'anima, e del corpo, e questo linguaggio è la bestemmia, la quale era tanto in odio presso gli Ebrei, che ne abborrivano anche il nome, e nol pronunziavano, ma la significavano col suo contrario, dicendo *benedire* in vece di *bestemmiare*. Vedi *Job.* 2. 9., 3. *Reg.* 21. 13. Il Savio desidera, che esempio di tale iniquità non si oda giammai ne' posteri di Giacobbe. I bestemmiatori eran lapidati immediatamente a furia di popolo *Levit.* 24. 14.

Vers. 16. *Tutte queste cose.* I giuramenti falsi, o temerarj, e le bestemmie.

ſte coſe ſtaran lungi dagli uomini religioſi, che non s' immergono in tali delitti.

bus omnia hæc auferentur, & in delictis non volutabuntur.

17. Non ſi avvezzi la tua bocca alla temerità del parlare, perchè in eſſa ſi trova il peccato.

17. *Indiſciplinatæ loquelæ non aſſueſcat os tuum: eſt enim in illa verbum peccati.*

18. Ricordati di tuo padre, e di tua madre quando ſiedi in mezzo de' grandi;

18. *Memento patris, & matris tuæ, in medio enim magnatorum conſiſtis.*

19. Affinchè non avvenga, che Dio ſi ſcordi di te dinanzi a coloro, onde tu infatuato per la tua familiarità con eſſi, abbi a ſoffrirne obbrobrio talmente, che deſideri piuttoſto non eſſere venuto al mondo, e mandi imprecazioni al giorno della tua natività.

19. *Ne forte obliviſcatur te Deus in conſpectu illorum, & aſſiduitate tua infatuatus, improperium patiaris, & maluiſſes non naſci, & diem nativitatis tuæ maledicas.*

20. Un uomo, che ſi è avvezzato a dire degl' impro-pe-

20. * *Homo aſſuetus in verbis improperii, in omnibus die-*

Verſ. 17. *Alla temerità del parlare*. Non avvezzarti a parlare ſenza conſiderazione, a dir tutto quello, che ti viene alla bocca, altrimenti ſarai ſempre in peccato, peccherai in un modo, o in un altro. Alcuni credono, che qui il Savio parli degli oſceni diſcorſi, ma a queſti pure dà luogo ſovente il vizio generale di parlare ſenza rifleſſo.

Verſ. 18. 19. *Ricordati di tuo padre, ec.* Se tu ſei elevato in dignità talmente, che abbi luogo tra' grandi non ti ſcordare del padre tuo, e della madre, da' quali aveſti la vita, non ti ſcordare della inferiore loro condizione, affine di conſervare la modeſtia, e l' umiltà, perchè ſe tu ti ſcordaſſi del tuo primo eſſere, potrà anche Dio ſcordarſi di te, e far sì, che tu cada dal poſto, che occupavi, e perchè tu ti eri ſtranamente inſuperbito di andar del pari con quei grandi, forſe Dio ti getterà a terra, e ti coprirà di confuſione nel coſpetto di eſſi, talmente che bramerai di non eſſer venuto al mondo, e maledirai il giorno di tua natività.

Verſ. 20. *Non ſi correggerà*. La ragione ſi è, perchè egli, ch' è avvezzo a maltrattare ognuno, maltratterà anche più

perj, non si correggerà per tutto il tempo di sua vita.

21. Due generi di persone abbondano di peccati, ed il terzo chiama l'ira, e la perdizione.

22. L'animo focoso come un' ardente fiamma; il quale non si calma prima di aver divorato qualche cosa;

23. E l'uomo, ch'è schiavo degli appetiti della sua carne, non avrà posa, fino che abbia comunicato il suo fuoco.

24. Tutto il pane è dolce al fornicatore, e non si stanca di mal fare sino al fine.

25. Ogni uomo, che disonora il talamo conjugale, sprezzatore dell'anima propria, va dicendo: chi è, che mi vegga?

26. Le tenebre mi stanno attorno, e le pareti mi na-

diebus suis non erudietur.

* 2. Reg. 16. 7.

21. *Duo genera abundant in peccatis, & tertium adducit iram, & perditionem.*

22. *Anima calida quasi ignis ardens, non exstinguetur donec aliquid glutiat:*

23. *Et homo nequam in ore carnis suæ, non desinet donec incendat ignem.*

24. *Homini fornicario omnis panis dulcis, non fatigabitur transgrediens usque ad finem.*

25.* *Omnis homo qui transgreditur lectum suum, contemnens in animam suam, & dicens: Quis me videt?*

* Isai. 29. 15.

26. *Tenebræ circumdant me, & parietes cooperiunt me, &*

---

più facilmente chi volesse proccurar d'illuminarlo, e ritrarlo da sì brutto vizio.

Vers. 22. *L'animo focoso ec.* Dopo i peccati della lingua, pone i peccati d'opera. Questo luogo è simile a quello de' Proverbj 6. 16., ec. Parla adunque della incontinenza secondo la più probabile opinione, e di essa nota tre diversi gradi in tre diversi generi di persone: il primo grado è di quelli, che nutriscono interiormente la impura passione, e sono dominati da' pravi desiderj, il secondo di quelli, che passano a commettere azioni ree cogli oggetti, a' quali hanno comunicato il loro fuoco: di questi parla *vers.* 23. 24.: il terzo di quelli, che commettono adulterio.

Vers. 24. *Tutto il pane è dolce ec.* Purchè la sua passione egli sfoghi in qualunque modo, il fornicatore non bada ad altro: perocchè una specie di terribil furore lo spigne, onde non è capace di essere ritenuto da veruna considerazione, o rispetto, e tutti gli oggetti son buoni per lui, e non cesserà di peccare fino, che avrà vita.

ſcondono, e niſſuno bada a me: di chi ho d' aver paura? non ſi prende penſiero de' miei delitti l' Altiſſimo.

nemo circumſpicit me: quem vereor? deliƈtorum meorum non memorabitur Altiſſimus.

27. Ed ei non riflette, che l' occhio di Dio vede tutte le coſe; perocchè queſto umano timore, la paura degli occhi degli uomini diſcaccia da lui il timore di Dio:

27. *Et non intelligit quoniam omnia videt oculus illius, quoniam expellit a ſe timorem Dei hujuſmodi hominis timor, & oculi hominum timentes illum:*

28. Ed ei non ſa, che gli occhi del Signore ſono più luminoſi aſſai del ſole; e tutte mirano attorno le vie degli uomini, e l' abiſſo profondo, e veggono i cuori umani fino ne' luoghi più riposti..

28. *Et non cognovit quoniam oculi Domini multo plus lucidiores ſunt ſuper ſolem, circumſpicientes omnes vias hominum, & profundum abyſſi, & hominum corda intuentes in abſconditas partes.*

29. Perocchè a Dio Signore furono note le coſe tutte prima che foſſer create, ed anche dopo che furon fatte egli tutte le mira.

29. *Domino enim Deo antequam crearentur, omnia ſunt agnita: ſic & poſt perfeƈtum reſpicit omnia.*

30. Coſtui per tanto ſarà punito nella piazza della città; ed ei qual puledro ſi darà alla fuga, ma ſarà ſorpreſo dove men ſi penſava.

30. *Hic in plateis civitatis vindicabitur, & quaſi pullus equinus fugabitur: & ubi non ſperavit, apprehendetur.*

31. E ſarà diſonorato nel

31. *Et erit dedecus omni-*

Verſ. 27. *Perocchè queſto umano timore, ec.* Mentre l'adultero teme di eſſer veduto, e per conſeguenza punito dagli uomini, queſto timore degli uomini, per ragione del quale egli cerca la notte, e tutte le invenzioni adopera per naſconderſi, e guarda da per tutto ſe alcuno lo vede, queſto timore bandiſce dal cuor di lui il timore di Dio.

Verſ. 30. *Sarà punito nella piazza della città.* Il delitto, ch' ei fece in ſegreto ſarà punito publicamente permettendo, e diſponendo Dio, che ſi ſappia da tutti la ſua iniquità.

Si darà alla fuga, ec. Egli qual puledro indomito cercherà di fuggire il gaſtigo, ma Dio farà, ch' ei ſia preſo dove, e quando meno ſe l' aſpettava.

cospetto di tutti; perchè non conobbe il timor del Signore.

32. Lo stesso sarà di qualunque donna, che lascia il proprio marito, a cui dà un erede dal marito d'un' altra:

33. Perocchè ella in primo luogo non crede alla legge dell' Altissimo; in secondo luogo oltraggia il proprio marito; in terzo luogo si contamina coll' adulterio, e si fa de' figliuoli da un altro marito.

34. Ella sarà condotta nella pubblica adunanza, e si farà inquisizione sopra de' suoi figliuoli.

35. Quei suoi figliuoli non metteranno radici, ed i rami di lei non daran frutto.

36. Ella lascerà sua me-

bus, eo quod non intellexerit timorem Domini.

32. * *Sic & mulier omnis relinquens virum suum, & statuens hereditatem ex alieno matrimonio:*

* Lev. 20. 10.
Deut. 22. 22.

33. *Primo enim in lege Altissimi incredibilis fuit: secundo in virum suum deliquit: tertio in adulterio fornicata est, & ex alio viro filios statuit sibi.*

34. *Hæc in ecclesiam adducetur, & in filios ejus respicietur.*

35. *Non tradent filii ejus radices, & * rami ejus non dabunt fructum.*

36. *Derelinquet in maledi-*

Vers. 33. *Ella in primo luogo non crede alla legge ec.* L'adultera pecca in primo luogo contra Dio negando fede, ed ubbidienza alla legge di lui; secondo pecca contra il marito violando la fedeltà promessa nel contratto di matrimonio; terzo pecca contra la santità dello stesso matrimonio; e finalmente fa ingiuria gravissima a' figli legittimi introducendo nella famiglia, e nella eredità i figliuoli bastardi: i Cristiani hanno anche altre gravissime cause onde abborrire, e detestar l' adulterio, ed ogni fornicazione, intorno alle quali vedi 2. *Cor.* 6.

Vers. 34. 35. *Si farà inquisizione sopra de' suoi figliuoli, ec.* Per distinguere i legittimi dagl' illegittimi, e notar questi, come infami, ed escluderli dalla eredità. I figliuoli poi nati dal peccato di lei non avran lunga vita, e Dio non permetterà, che abbiano posterità: *non metteranno radici:* non dureranno molto, come non dura una pianta priva di radici, *e non daran frutto:* non avran figliuolanza.

moria in maledizione, ed il suo vituperio non sarà cancellato.

ctum memoriam ejus, & decus illius non delebitur.

37. E quelli, che verran dopo, conosceranno come nulla havvi di meglio, che temere Dio, e nulla di più soave, che il tener l' occhio a' comandamenti del Signore.

37. Et agnoscent qui derelicti sunt, quoniam nihil melius est, quam timor Dei; & nihil dulcius, quam respicere in mandatis Domini.

38. Ella è gloria grande il seguire il Signore; perocchè da lui si riceverà lunghezza di giorni.

38. Gloria magna est sequi Dominum: longitudo enim dierum assumetur ab eo.

Vers. 38. *Ella è gloria grande il seguire il Signore.* Seguitare il Signore vuol dire servirlo, e questa servitù è sommamente gloriosa per l' uomo sì per riguardo alla infinita dignità, e maestà di tal padrone, e sì ancora riguardo alla infinita ricompensa di una vita eterna, e gloriosa.

CAPO XXIV.

La sapienza descrive la sua origine, e le molte sue prerogative, ed invita gli uomini a cercar lei, che tutto illustra collo splendore di sua dottrina.

1. La sapienza si farà il suo elogio, e si darà onore in Dio, e si glorierà in mezzo al popolo di lui.

2. Ella aprirà la sua bocca nelle adunanze dell' Altissimo, e si glorificherà al cospetto delle schiere di lui.

1. Sapientia laudabit animam suam, & in Deo honorabitur, & in medio populi sui gloriabitur.

2. Et in ecclesiis Altissimi aperiet os suum, & in conspectu virtutis illius gloriabitur.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *La sapienza si farà il suo elogio*, ec. E' qui introdotta la sapienza, come una persona, e come una nobilissima, e santissima matrona, la quale quasi maestra di tutti gli uomini, gl' istruisce, e gl' invita alla sua seguela, e perciò mette in bella vista le sue grandissime doti, e prerogative. Questo luogo è simile a quello de' Proverbj *cap.*

3. Ella sarà esaltata in mezzo al suo popolo, e nella piena congregazione de' santi sarà ammirata.

4. E laude riscuoterà dalla moltitudine degli eletti, e tra i benedetti sarà ella pur benedetta, e dirà:

5. Io uscii della bocca dell' Altissimo primogenita avanti a tutte le creature:

3. *Et in medio populi sui exaltabitur, & in plenitudine sancta admirabitur.*

4. *Et in multitudine electorum habebit laudem, & inter benedictos benedicetur, dicens:*

5. *Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam:*

8., ed a quello del libro della Sapienza 7. 24. 25. *ec.* 8. 1. 2. *ec.* Il nome di sapienza è inteso qui generalmente, e significa tanto la sapienza increata, come la creata, e tanto la sapienza, che dicesi essenziale comune a tutte tre le persone divine, come la sapienza personale propria del Figliuolo unigenito del Padre, ch'è sapienza dello stesso Padre: alcune cose per tanto, che qui si leggono, convengono piuttosto alla sapienza increata essenziale, altre alla personale, al Verbo eterno, altre alla sapienza incarnata, al Figlio, il quale nel sen della Vergine *fu fatto per noi sapienza da Dio*, come parla l' Apostolo. Alcuni Interpreti però tutto questo elogio della sapienza riferiscono interamente a Cristo. Vedi *Raban. Tirin. ec.* Dopo adunque, che il Savio ha dato fin qui gran numero di precetti, e documenti di sapienza, lei stessa fa venir fuora a parlare, ed a dimostrare quel ch' ella si è, ed a celebrare se stessa, ed a *darsi onore a Dio*, cioè a laude, e gloria di Dio, e questi suoi ragionamenti ella li tiene nell' adunanza del popolo di Dio, nell' adunanza de' fedeli, i quali soli sono fatti degni di udirla, di conoscerla, e di amarla; perocchè della vera sapienza, della vera virtù, della santità non sono capaci se non i fedeli: e questi ragionamenti ella li tiene *al cospetto delle schiere di Dio*, viene a dire di tutti gli spiriti celesti, di tutti gli Angeli, i quali alle adunanze de' fedeli si uniscono, e le orazioni, e le laudi di essi presentano a Dio.

Vers. 3. 4. *In mezzo al suo popolo, ec.* Popolo di Dio, e della sapienza, congregazione de' santi, moltitudine degli eletti, gente benedetta da Dio, tutte queste frasi significano il popolo fedele, che onora il vero Dio, ed a lui è unito per la fede, e per l' amore.

Vers. 5. *Io uscii della bocca dell' Altissimo, primogenita*

6. Io feci nascer nel cielo una luce, che mai vien meno, e quasi con nebbia ricopersi tutta la terra:

7. Negli altissimi cieli io posi mia stanza, ed il mio trono sopra una colonna di nubi.

8. Io solo feci tutto il giro del cielo, e penetrai nell' abisso profondo, camminai su i flutti del mare.

6. *Ego feci in cælis ut oriretur lumen indeficiens, & sicut nebula texi omnem terram:*

7. *Ego in altissimis habitavi, & thronus meus in columna nubis.*

8. *Gyrum cæli circuivi sola, & profundum abyssi penetravi, in fluctibus maris ambulavi.*

---

ec. La sapienza increata uscì della bocca, cioè della mente di Dio, sendo generata prima di tutte le cose create, cioè ab eterno: dice, che *uscì della bocca* perchè, come della bocca dell' uomo esce la parola dell' uomo, così dalla mente di Dio si formò, uscì la parola eterna sostanziale, ond' è come se dicesse: io della mente di Dio uscii come Verbo, cioè parola della mente di Dio: della mente di Dio io son prole. Queste parole per tanto più propriamente s' intendono della sapienza personale, del Figliuolo del Padre, generato ab eterno prima, che alcuna creatura da Dio fosse fatta. Alcuni antichi in vece di *ex ore* lessero *ex corde*, la qual versione è una sposizione della prima ponendosi *il cuore* a significare *la mente*.

Vers. 6. *Io feci nascer nel cielo ec.* Per la sapienza di Dio fu creata al principio del mondo la luce, ch' è quasi occhio, anima, e vita dell' universo, e questa luce per un prodigio degno della potenza infinita non vien mai meno, non iscema, non patisce alterazione di sorta.

E quasi con nebbia ricopersi ec. Gen. 1. 2. *Le tenebre erano sopra la faccia dell' abisso:* copersi la nudità, e deformità della terra quasi con velo di nebbia, e di tenebre: similmente in Giobbe 38. 9. dice, che al mare, ed alla terra egli *diede la nube per vestimento, e nella caligine lo rinvolse, come un bambino nelle sue fasce.*

Vers. 7. *Negli altissimi cieli ec.* Isai. 66. *Il cielo è mia stanza, e la terra sgabello a' miei piedi. Ed il mio trono sopra una colonna di nubi.* Allude alla celebre colonna, in cui Dio risedea guidando gli Ebrei pel deserto *Exod.* 13. 21. *ec.* E simili espressioni sono frequenti ne' libri santi.

Vers. 8. 9. 10. 11. *Io sola feci tutto il giro del cielo,*

9. Ed in ogni parte della terra posai il mio piede ;

10. E di tutt' i popoli, e di tutte le genti ebbi l'impero :

11. E de' grandi tutti , e de' piccoli soggiogai i cuori con mia possanza, e tra tutti questi cercai dove posarmi, e fisserò mia dimora nell' eredità del Signore .

12. Allora il Creatore di tutte le cose ordinò , e parlò a me , e quegli , che mi creò, stabilì il mio tabernacolo;

9. Et in omni terra steti : & in omni populo ,

10. Et in omni gente primatum habui :

11. Et omnium excellentium, & humilium corda virtute calcavi : & in his omnibus requiem quaesivi , & in hereditate Domini morabor .

12. Tunc praecepit , & dixit mihi Creator omnium : & qui creavit me , requievit in tabernaculo meo ,

---

ec. Con tutto quello , che qui si dice la Sapienza increata dimostra il suo pienissimo universale dominio , la sua possanza, e la sua provvidenza nell' ordinare , disporre , e conservare tutte le cose . Ella formò , ed ornò i cieli , e li tiene nell' ordine inalterabile, che ad essi assegnò : fece il mare , e gli diede sua stanza , ed ella sola a parte a parte il conosce con tutta quella immensa famiglia di natanti, che in esso dimorano, ed ella i suoi flutti preme col piede , e non permette loro di avanzarsi a soverchiare la terra . Ella si fece vedere sopra la terra dandole stabilità , e fecondità . Ma sopra tutto al mio dominio (dic' ella) volli soggetti per loro gran bene tutt' i popoli , e le nazioni tutte , che abitano la terra : perocchè tutti gli uomini e grandi, e piccoli al mio volere, ed alla potenza mia sono sempre soggetti, e di questa potenza feci ad essi sentire il peso quando a me furono disubbidienti .

E tra tutti questi cercai dove posarmi . Tra tutte queste nazioni, che a me sono soggette , cercai un luogo , un popolo, in cui posarmi col mio amore, e colla mia grazia, e far di lui mio diletto come di popolo saggio , pio, religioso : e mi elessi quello, che adesso si noma eredità del Signore , Chiesa del Signore , e con esso io desiderai, e determinai di starmi costantemente .

Vers. 12. *Allora il Creatore di tutte le cose ordinò , ec.* La sapienza , il Verbo del Padre si rappresenta in questo luogo , come mandato dal Padre ad intimare agli uomini le volontà dello stesso Padre : e queste volontà egli le intima a' posteri di Abramo , e di Giacobbe . Nota , che non dice:

13. E mi disse: abita con Giacobbe, e tuo retaggio sia Israele, e tue radici getta ne' miei eletti.

14. Da principio, e prima de' secoli io fui creata, e per tutto il futuro secolo io sarò sempre, e nel tabernacolo santo esercitai il mio ministero dinanzi a lui.

13. *Et dixit mihi: In Jacob inhabita, & in Israel hereditare, & in electis meis mitte radices.*

14. * *Ab initio, & ante secula creata sum, & usque ad futurum seculum non desinam, & in habitatione sancta coram ipso ministravi.*

* Prov. 8. 22.

---

mi ordinò, e parlò a me, ma bensì *ordinò, e parlò a me*, perchè il Figlio è eguale al Padre.

Quando io cercava un popolo, ed una sede; il Padre mi stabilì, e mi assegnò un tabernacolo dove io mi posassi: qual sia questo tabernacolo, si dice in appresso. Noterò in primo luogo, che il vero senso di quelle parole: *requievit in tabernaculo meo* è quello, che abbiamo dato nella traduzione: *mi fece riposare nel mio tabernacolo, stabilì il mio tabernacolo*; il che apparisce evidentemente dal Greco*, e dal Siriaco, onde il *requievit* vale lo stesso, che *requiescere fecit* con frase non inusitata presso gli stessi profani autori Latini. In secondo luogo quelle parole: *colui, che mi creò*: non altro significano, se non, *colui che mi generò*, ma rettamente, e con gran senso è usata questa parola quando si parla del Figliuolo di Dio, come vedemmo *cap.* 1. 4.

Vers. 13. *Abita con Giacobbe, ec.* Dio assegna per tabernacolo alla Sapienza il popolo disceso da Giacobbe, il quale ebbe anche il nome d' Israele; perocchè questo popolo fu la Chiesa, cioè l' adunanza fedele eletta (da Dio ad essere depositaria della fede, del culto, delle promesse, onde sta scritto: *nella Giudea Dio è conosciuto: in Israele è grande il nome di lui*, Ps. 75. 1., e questo popolo ebbe i profeti, e gli oracoli di Dio contenuti ne' libri santi, e questo popolo fu sempre con ispecialissima provvidenza governato da Dio, ed a lui fu mandato principalmente il Cristo, la Sapienza di Dio, che prese carne da una Vergine del medesimo popolo.

Tue radici getta ne' miei eletti. Abbi fermo, e stabil possesso, e governo di questo popolo.

Vers. 14. *Da principio, e prima de' secoli, ec.* Queste parole; *prima de' secoli* spiegano la parola *da principio*, perchè la Scrittura chiama principio quello, ch' era prima di ogni tempo, cioè l' eternità. La Sapienza, che fu generata ab eterno, e sussiste in eterno, nel tabernacolo, e nel tem-

15. Così ferma stanza io ebbi in Sionne, ed anche la santa città fu il luogo del mio riposo, ed in Gerusalemme fu la mia reggia.

15. Et sic in Sion firmata sum, & in civitate sanctificata similiter requievi, & in Jerusalem potestas mea.

16. E gettai mie radici in un popolo glorioso, e nella porzione del mio Dio, la quale è il suo retaggio, e la mia abitazione fu nella piena adunanza de' santi.

16. Et radicavi in populo honorificato, & in parte Dei mei hereditas illius, & in plenitudine Sanctorum detentio mea.

17. Mi alzai qual cedro sul Libano, e qual cipresso sul monte di Sion:

17. Quasi cedrus exaltata sum in Libano, & quasi Cypressus in monte Sion:

---

pio Giudaico esercitò il ministero sagro, ed offerse a Dio sagrifizj per le mani de' suoi ministri, i Leviti, ed i sacerdoti dell' ordine di Aronne.

Vers. 15. *Così ferma stanza io ebbi in Sionne, ec.* Abitai stabilmente nel monte di Sion dove fu il tabernacolo, e di poi il tempio, e nella città santificata pel culto di Dio io mi posai, in Gerusalemme ebbi il mio trono. Nell'arca, e sul propiziatorio, ch' eran prima nel tabernacolo, fatto da Davidde, e furono di poi nel tempio, diceasi, che Dio si posava, particolarmente perchè indi faceva udir la sua voce rispondendo al pontefice, che lo consultava.

Vers. 16. *E gettai mie radici in un popolo ec.* E come abitai sul Sion, ed in Gerusalemme, così ebbi ferma abitazione negli abitanti dell' una, e dell' altra, ond' essi sono popolo glorioso, e porzione di Dio, e retaggio di Dio, e colla piena adunanza de' santi (viene a dire de' fedeli a Dio consagrati) io feci dimora.

Vers. 17. 18. *Mi alzai qual cedro ec.* Per dare agli uomini un' idea di sua grandezza, e bellezza, e virtù, la sapienza paragona se stessa a varie piante, aromi ec. Parla in primo luogo del cedro, ch' è arbore il più grande, e massiccio, che noi conosciamo, e veniva bene sul Libano come vi viene anche oggi giorno; in secondo luogo, del cipresso nato su quel monte di Sion, ch'era di là dal Giordano, ed era una delle montagne di Hermon; terzo della palma di Cades, luogo, ch'era nell' Arabia Petrea; ed è questa la prima volta, ed unica, che si trovi rammentato questo luogo, come fecondo di belle palme. Il Greco in vece di Cades ha

18. Stesi i miei armi come una palma di Cades, e come una pianta di rose in Gerico.

19. M' innalzai come un bell' ulivo ne' campi, e come platano nelle piazze presso delle acque.

20. Qual di cinnamomo, e di balsamo aromatico spirai

18. *Quasi palma exaltata sum in Cades, & quasi plantatio rosæ in Jericho.*

19. *Quasi oliva speciosa in campis, & quasi platanus exaltata sum juxta aquam in plateis.*

20. *Sicut cinnamomum, & balsamum aromatizans odo-*

Engaddi, intorno al qual luogo vedi *Jos.* 15. 6. 2., 1. *Reg.* 24. 2.; quarto delle piante di rose di Gerico. Il cedro pianta altissima, e senza nodi non è soggetta a corruzione, ha grati frutti, e salutiferi, ed è molto odorosa. Il cipresso è annoverato tra le piante più belle, ed è sempre verde, e le sue foglie (dice Plinio) sono buone a varj incomodi di sanità *lib.* 24. 5. La palma pianta notissima, e comune nella Giudea è celebrata per la sua bellezza, per essere di lunghissima durata, per la natural qualità di tendere sempre all' alto, e per la esimia bontà de' suoi frutti. La rosa regina de' fiori non ha bisogno di altra descrizione: dovevano avere qualche pregio particolare le rose, che nasceano nel territorio di Gerico; perocchè quanto a quelle, che sotto nome di rose di Gerico sono portate a' tempi nostri dalla terra santa si dubita se sieno di quelle, che son celebrate in questo luogo.

Vers. 19. *M' innalzai come un bell' ulivo ec.* Questa pianta comune anch' essa nella Giudea è sempre fresca, e verdeggiante, e dà un frutto infinitamente pregevole, ed utile a molti bisogni, ed anche alla delizia dell' uomo. *Come platano nelle piazze ec.* Il platano spande molto i suoi rami, e fa gratissima ombra perchè ha larghe foglie, onde ne' paesi molto caldi riesce utilissimo a piantarsi nelle piazze per temperare il calore: egli ama le acque correnti.

Vers. 20. *Qual di cinnamomo, e di balsamo ec.* Il cinnamomo, arboscello, di cui la scorza dava mirabile odore. Credesi mancata affatto questa pianta nella Giudea, come più non vi si trova il balsamo. La cannella ha molta somiglianza col cinnamomo.

Il balsamo della Giudea era famosissimo: *a tutti gli odori si preferisce il balsamo conceduto alla sola Giudea* (dice Plinio *lib.* 12. 25.) ... *è più simile alla vite, che al mirto, la foglia si avvicina a quella della ruta, ma*

odore, soave odore spirai come di mirra eletta.

21. E riempiei la mia abitazione di odoriferi vapori come di storace, di galbano, e di oniche, e di lagrima, e d'incenso non espresso per incisione, ed il mio odore è come il balsamo non mistu-rato.

rem dedi: quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris.

21. Et quasi storax, & galbanus, & ungula, & gutta, & quasi Libanus non incisus vaporavi habitationem meam, & quasi balsamum non mistum odor meus.

---

non casca giammai. S'incide la pianta col vetro, con un sasso, o col coltello di osso, esce il sugo della ferita, ch'essi chiamano Opobalsamo di esimia soavità, ma a piccole gocce. Dice *balsamo aromatico*, cioè fragrante, ed egli veramente è contato il primo tra gli aromi.

Come di mirra eletta. La mirra è un liquore odoroso, che viene da una pianta dell' Arabia. Per *mirra eletta* s'intende quella, che cola naturalmente dalla pianta, ch'è detta *stacte*, ed è assai più pregiata dell'altra, che se ne tragge coll' incidere la scorza. Il liquore cola a goccia a goccia, e di poi s'indurisce. Serve alla medicina, ed a molte altre cose.

Vers. 21. *Come di storace, di galbano, ec.* Lo storace è un liquore crasso, ed odoroso, che si cava da una pianta dello stesso nome. Il galbano è una resina odorosa di una pianta, la quale nella Siria diceasi *Terula*.

L'oniche, ovvero *unghia odorosa* è la conchiglia di un pesce; il quale vivendo della spiga di nardo spira perciò un odore eccellente.

La lagrima è lo *stacte*, cioè la mirra, che cola naturalmente dalla sua pianta come si è detto.

L'incenso è detto *Libano*, o piuttosto *Libanote* da' Greci con voce derivante dal nome Ebreo. Il più famoso incenso viene dall' Arabia, ed è più stimato quello, ch'esce della pianta senza incisione. Notano gl' Interpreti, come il galbano, l'oniche, lo stacte, e l'incenso servivano a comporre il timiama, che si offeriva a Dio mattina, e sera nel tabernacolo, e nel tempio. Viene adunque ad indicarsi in questo luogo; anzi a profetizzarsi, come la stessa sapienza (la quale a questi aromi si paragona) si offerirebbe un giorno dopo assunta l'umana carne in sagrifizio di gratissimo odore, e col fuoco della carità si consumerebbe sopra la cro-

22. Io distesi i miei rami qual terebinto, ed i miei rami son pieni di onore, e di grazia.	22. *Ego quasi terebinthus extendi ramos meos, & rami mei honoris, & gratiæ.*
23. Io come la vite gettai fiori di odor soave, ed i miei fiori sono frutti di gloria, e di ricchezza.	23. *Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris: & flores mei fructus honoris, & honestatis.*
24. Io madre del bell'amore, e del timore, e della scien-	24. *Ego mater pulcræ dilectionis, & timoris, & a-*

ce, dal qual sagrifizio più soave odore si diffondesse, e salisse al cielo, che dal sagrifizio di Noè, e da tutti gli altri offerti nella legge; e siccome ancora con quegli aromi si formava l' unguento prezioso, onde tutte le cose ungeansi nel tabernacolo, e si santificavano, così dello spirito, e della grazia del Salvatore fa d' uopo, che ungasi qualunque cosa, che a Dio consagrare si debba.

Ed il mio odore è come il balsamo non misturato. Ama la sapienza il paragone di questo aroma il più prezioso di tutti, il quale serve ancora di principal materia a quel sagramento, onde i perfetti Cristiani si formano, e forza prendono, e virtù per combattere contra i nimici di lor salute, e per essere colla santità de' loro costumi *il buon odore di Cristo in ogni luogo a Dio*, come dice l' Apostolo 2. *Cor.* 2. 15.

Vers. 22. *Distesi i miei rami qual terebinto, ec.* Nella Siria questa pianta è grande, alta, e molto bella. I suoi fiori somigliano quei dell' ulivo, ed il frutto è a grappoli. La sapienza dice, che i suoi fiori, come quelli del terebinto sono pieni di onore, e di grazia, perchè quelli, che sotto l' ombra di lui riposano, acquistano gloria, e grazia davanti a Dio, e davanti agli uomini.

Vers. 23. *Come la vite gettai ec.* La vite dà gratissimo odore quando fiorisce, e dà frutto sommamente nobile, e di gran conforto per l' uomo. Nell' Evangelio ancora la Sapienza incarnata si paragona alla vite *Jo.* 15. 1. Della stessa Sapienza i fiori ancora sono frutti perchè quello, che in essa è bello, e delizioso a considerarsi, è ancor utile, e fruttuoso a chi lo gusta, e ne tragge la gloria della virtù, e la ricchezza de' doni spirituali, come vedremo.

Vers. 24. *Io madre del bell' amore, ec.* Si noverano i frutti prodotti dalla sapienza in quelli, che alla disciplina

za, e della santa speranza.

gnitionis, & sanctæ spei.

25. In me ogni grazia (per conoscer) la via della verità: in me ogni speranza di vita, e di virtù.

25. In me gratia omnis viæ, & veritatis, in me omnis spes vitæ, & virtutis.

26. Venite a me voi tutti, voi, che siete presi dall'amore di me; e saziatevi de'miei frutti;

26. Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & a generationibus meis implemini:

27. Perocchè dolce è il mio spirito più del mele, e la mia eredità più del savo del mele:

27. Spiritus enim meus super mel dulcis, & hereditas mea super mel, & favum:

---

di lei si soggettano. Ella adunque è madre del bell'amore, dell'amor santo, infinitamente diverso, e contrario al turpe, e vile amore del secolo; ella è madre di quell'amore, che ha per obbietto l'Essere infinito, immenso, eterno, che tutti merita gli affetti delle ragionevoli creature: ella è madre del casto, e santo timore, che tutta comprende la pietà, ed il culto di Dio: madre della scienza delle cose divine, e particolarmente della scienza della salute, della scienza de' santi; madre finalmente della santa speranza, che l'animo de' giusti innalza al desiderio di quei beni, che occhio non vide, nè cuor d' uomo comprese; e degli stessi beni ci dà quasi anticipato il possesso, perchè, come dice l'Apostolo, *per la speranza siamo salvi Rom.* 8. 24.

Vers. 25. *In me ogni grazia (per conoscer) la via della verità*. Da me viene ogni ajuto per far conoscere la via della verità, cioè la via, per cui si giunge alla vera vita della grazia, ed alla vita della gloria. *Io sono via, verità, e vita* disse Cristo *Jo.* 45. 6.

Vers. 26. *Venite a me voi tutti, ec.* Voi illuminati dalla grazia a conoscermi, e per dono speciale di Dio invitati ad amarmi, appressatevi a me, e godete tutti, e saziatevi de' miei dolcissimi frutti. *Chi ha sete venga a me, e bea* Jo. 7. 37. Rinunziate a' frutti del secolo, che non posson saziare, nè soddisfare i desiderj di uno spirito fatto capace di un bene infinito, e provate la bontà, e preziosità de' frutti, che io vi offerisco.

Vers. 27. *Dolce è il mio spirito più del mele, ec.* Io comunicherò a voi il mio spirito, i miei sentimenti, le mie massime, la mia dottrina, ch' è più dolce del mele per chiunque ha cuore per ben gustarla; come la eredità mia

28. Memoria di me si farà per tutta la serie de' secoli.	28. *Memoria mea in generationes seculorum.*
29. Coloro, che mi mangiano, hanno sempre fame, e coloro che mi beono han sempre sete.	29. * *Qui edunt me, adhuc esurient, & qui bibunt me, adhuc sitient.* * Joan. 6. 35.

(viene a dire i beni, de' quali so parte a' miei figliuoli) sorpassa in dolcezza il favo del mele. *Spirito della sapienza* ho creduto, che dicansi in questo luogo i documenti, e la dottrina della sapienza come in simil senso disse Paolo, *lo spirito di Cristo*, il rivestirsi, che fa l'uomo Cristiano delle massime del Salvatore per conformare ad esse la propria vita.

Vers. 28. *Memoria di me si farà per tutta la serie de' secoli*. Io sarò rammentata, viene a dir celebrata per tutt'i secoli, perchè in tutt' i secoli io avrò degli amatori, che mi onoreranno, ed esalteranno le opere mie.

Vers. 29. *Coloro, che mi mangiano, ec.* La sapienza è cibo, e bevanda, ed è tal cibo, ed è tal bevanda, che quegli, i quali ne mangiano, e quei, che ne beono non hanno a temere, ch' ella venga loro a noja giammai: perocchè quanto più ella si gusta, tanto più si desidera, e tanto più si ha fame, e sete di lei. La sapienza è tutto per l' uomo, onde maraviglia non è, ch' ella si dica e cibo, e bevanda per esso: ma perchè non potrem noi credere, che venga qui indicato quello, che la incarnata sapienza dovea fare un giorno per l' uomo divenendo suo cibo, e sua bevanda a sostentamento della vita spirituale dell' uomo stesso nella divina Eucaristia? Ma le delizie spirituali della sapienza hanno questo di proprio, che amar non si possono fino a tanto, che a gustarle s' incominci, e perciò (come dice S. Gregorio) bisogna possederle per apprezzarle quanto elle meritano di essere apprezzate, secondo la parola del Profeta: *gustate, e provate come soave è il Signore* Ps. 33. Il cibo adunque della sapienza molto differente dalle consolazioni, e da' piaceri terreni nuovo desiderio, e nuova fame risveglia in quelli, che ne han provato il sapore, e talmente di se gl' innamora, che non solo insipide, ma disgustose lor rende tutte le terrene dolcezze, le quali han questo di proprio, che ardentemente si amano, e si cercano quando non si hanno, ma scadono di prezzo, e si hanno a vile quando si posseggono.

30. Chi ascolta me, non avrà mai d'arrossire, e quelli, che per me oprano, non peccheranno.

31. Coloro che m' illustrano, avranno la vita eterna.

32. Tutte queste cose contiene il libro della vita, ch'è il testamento dell' Altissimo, e dottrina di verità.

33. Mosè intimò la legge della giustizia, eredità della casa di Giacobbe colle promesse fatte ad Israele.

30. *Qui audit me, non confundetur: & qui operantur in me, non peccabunt.*

31. *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt.*

32. *Hæc omnia liber vitæ, & testamentum Altissimi, & agnitio veritatis.*

33. *Legem mandavit Moyses in præceptis justitiarum, & hereditatem domui Jacob, & Israel promissiones.*

Vers. 30. *Chi ascolta me, ec.* Chi ascolta i miei insegnamenti, e li mette in pratica, non avrà mai d' arrossire, perchè opererà sempre con virtù, e saggezza, e nelle sue azioni seguendo le mie leggi sarà sempre lontano da ogni peccato.

Vers. 31. *Coloro, che m' illustrano, ec.* I miei interpreti, quelli, che si affaticano per ispezzare agli altri, e particolarmente a' piccoli il pane della mia celeste dottrina, avranno la vita eterna. Suppone certamente, che questi l'onore di magistero sì santo sosterranno colla conveniente purità di costumi, ma per questo ancora infinitamente giova lo studio della sapienza, e delle divine Scritture, e l'esercitarsi in esse non solo per proprio vantaggio, ma per comunicare, e far parte a' prossimi di questo comune, inesausto, immenso tesoro. Vedi *Bern. serm. 39. in cant.*

Vers. 32. 33. *Tutte queste cose contiene ec.* Tutte quelle cose, che vi ho annunziate finora (dice la sapienza) sono insegnate nel libro della vita, nel libro, che la legge contiene, ed i profeti; libro, che alla vita eterna conduce chi per norma, e regola di sua vita lo prende; libro, ch'è il Testamento dell' Altissimo, perchè la finale volontà di lui contiene, ed il patto, ch' ei fece cogli uomini; libro, che contiene la scienza della verità, del vero Dio, della vera religione, della vera salute, della vera virtù; libro, nel quale è registrata la legge intimata da Mosè co' giustissimi e santissimi comandamenti, legge, e precetti, che sono la preziosa eredità della famiglia di Giacobbe, legge finalmente, in cui sono scritte le grandiose promesse fatte da Dio ad Israele.

34. Dio promise a Davidde suo servo di far nascere da lui il Re fortissimo, che dee sedere sopra trono di gloria in sempiterno.

35. Il quale di sapienza ridonda come il Phison, e come il Tigri nella stagione de' nuovi frutti.

36. Egli spande una piena d'intelligenza come l' Eufrate, e più, e più cresce come il Giordano in tempo di mietitura.

37. Egli la scienza sparge come la luce; ed allaga come il Gehon nel tempo della vendemmia.

38. Egli

34. *Posuit David puero suo excitare regem ex ipso fortissimum, & in throno honoris sedentem in sempiternum.*

35. *Qui implet quasi Phison sapientiam, & sicut Tigris in diebus novorum.*
* Gen. 2. 11.

36. * *Qui adimplet quasi Euphrates sensum: qui multiplicat quasi Jordanis in tempore messis.*
* Jos. 3. 15.

37. *Qui mittit disciplinam sicut lucem, & assistens quasi Gehon in die vindemiæ.*

38. *Qui*

Vers. 34. 35. 36. 37. *Dio promise a Davidde suo servo di far nascere da lui ec.* Tra le promesse fatte da Dio ad Israele la massima, la più importante di tutte si fu quella del Salvatore di tutti gli uomini, che dovea nascere della stirpe di Abramo; promessa ripetuta di poi a Davidde con questa giunta, che dalla sua famiglia verrebbe il Cristo. Quindi adesso la sapienza dopo aver parlato di Mosè, e della legge data per ministero di lui al popolo Ebreo, passa a rammemorare quel nuovo legislatore, di cui lo stesso Mosè parlò continuamente nella stessa sua legge, di quel Re fortissimo, istitutore della legge nuova, e di nuova sapienza maestro. Questo figliuolo di Davidde secondo la carne, ridonderà di sapienza, anzi egli è la stessa sapienza del Padre, e larghi fiumi di sapienza spanderà sopra la nuova Chiesa delle nazioni. Il Phison secondo la più verisimile opinione è il Fasi nella Colchide, e tanto egli come il Tigri, e l'Eufrate inondano al principio della mietitura, a motivo dello scioglimento delle nevi de' monti di Armenia. Vedi quello, che si è detto *Gen.* 2. 11. Intorno al Giordano vedi *Jos.* 3. 15. Il Gehon dicemmo, ch' è probabilmente l'Arasse *Gen.* 2. 3. Colla similitudine di questi grandi fiumi, che si spandono, e cuoprono di acqua le grandi pianure, e con quella della luce del sole, la quale in immensa copia si diffonde per tutte le parti dell' universo è significata

38. Egli il primo l'ha conosciuta perfettamente; e chi è men forte non la comprende.

39. Imperocchè più del mare sono vasti i suoi pensieri, ed i suoi consigli son più profondi del grande abisso.

40. Io la sapienza versai de' fiumi.

41. Io come canale di acqua immensa derivata dal fiu-

38. *Qui perficit primus scire ipsam, & infirmior non investigabit eam.*

39. *A mari enim abundavit cogitatio ejus, & consilium illius ab abysso magna.*

40. *Ego sapientia effudi flumina.*

41. *Ego quasi trames aquæ immensæ de fluvio, ego*

---

cata la pienezza della celeste dottrina comunicata a tutt' i popoli anche più barbari, e feroci, *e non è chi al calore di lui si nasconda* Ps. 19. 7. La voce *assistens* in questo luogo può esser posta in vece della semplice *sistens*, che significherà quello, che fa un gran fiume, il quale quando ha soverchiate le sponde, ed allagate le campagne ferma l' impeto, e la violenza di sua corrente.

Vers. 38. *Egli il primo l' ha conosciuta ec.* Cristo solo è perfettamente, ed unicamente sapiente, e maestro di sapienza, e quelli, che a lui sono inferiori non arrivano giammai a comprenderla pienamente. Gli Angeli, e gli uomini tutti dalla pienezza di lui ricevono la misura di sapienza, che a ciascheduno di essi è conceduta.

Vers. 39. *Più del mare sono vasti ec.* I pensieri, ed i consigli della sapienza sono di tal vastità, e profondità, che non è possibile all' uomo di penetrargli, onde dice l'Apostolo; *o profondità delle ricchezze, della sapienza, e della scienza di Dio? Quanto imperscrutabili sono i suoi giudizj, ed investigabili le sue vie?* Rom. 11. 33.

Vers. 40. *Io la sapienza versai de' fiumi.* Rende ragione di quello, che ha detto di sopra comparandosi a quei grandi fiumi. Io la sapienza, mi paragonai al Fasi, all' Eufrate ec.. perchè io stessa in primo luogo fui quella, che agli stessi fiumi diedi l'origine; e molto più perchè fiumi grandissimi di acque spirituali, di sapienza, e di grazia versai sopra i fedeli, e sopra la Chiesa.

Vers. 41. *Io come un canale di acqua ec.* La sapienza del Padre, procede dal Padre, come la parola dalla bocca. (*vers.* 5.) come il lume dalla luce, come un canale di acqua dal fiume, onde si deriva; perocchè il Figlio riceve dal Padre tutta la sua essenza, e sapienza, onde a lui in

me; e come una diramazione dal fiume, e come un condotto di acque sgorgai dal paradiso:

quasi fluvii Dioryx, & sicut aquaeductus exivi de paradiso:

42. Io dissi: Innaffierò il giardino delle mie piante, e darò acqua a sazietà a' frutti del mio prato.

42. *Dixi: Rigabo hortum meum plantationum, & inebriabo prati mei fructum.*

43. Ed ecco che il mio canale è divenuto assai gonfio, ed il mio fiume sta per essere un mare;

43. *Et ecce factus est mihi trames abundans, & fluvius meus appropinquavit ad mare:*

44. Perocchè come (fa) la luce del mattino, tal è il lume della dottrina, che io porgo a tutti; e seguiterò ad esporre fino a' tempi rimoti.

44. *Quoniam doctrinam quasi antelucanum illumino omnibus, & enarrabo illam usque ad longinquum.*

---

tutto è uguale. Il Padre (dice un dotto Interprete) si chiama qui fiume, di cui il primo canale, ch' esce è il figliuolo, in cui tutta la divinità del Padre derivasi, ond' è canale di acqua immensa, che non può misurarsi. Del Padre adunque, ch' è come il paradiso, onde sgorgavano quei grandi fiumi, del Padre esce la increata eterna sapienza quasi immenso canale di fiume immenso. La sapienza creata comunicata da Dio agli esseri ragionevoli è un canale derivante dalla sapienza increata, e dal paradiso, cioè dal cielo, dove della sapienza è la fonte, e la vena inesficcabile.

Vers. 42. *Io dissi: Innaffierò ec.* Io innaffierò con acque vive l' orto, ed il prato, e le piante mie, viene a dire la Chiesa, ed i fedeli miei; quest' orto, che io mi mi elessi da coltivare, ed ornare, e fecondare, dove io pianterò ogni genere di virtù, dalle quali vengano frutti di santità, e di perfezione; lo innaffierò, lo inebbrierò colla mia dottrina, e colla mia grazia.

Vers. 43. *Ed ecco, che il mio canale ec.* Quando la sapienza di Dio, la vera fede, e la religione ristretta una volta al solo popolo Ebreo si diffuse a tutte le genti colla predicazione degli Apostoli, allora il canale della sapienza crebbe, come in un gran fiume, ed il fiume crebbe in guisa, che divenne un gran mare.

Vers. 44. *Come (fa) la luce del mattino, ec.* Come

45. Penetrerò in tutte le ime parti della terra, getterò lo sguardo su tutt' i dormienti, ed illuminerò tutti quelli, che sperano nel Signore.

46. Io tuttora spanderò dottrina come profezia, e la lascerò a quelli, che cercano la

45. Penetrabo omnes inferiores partes terræ, & inspiciam omnes dormientes, & illuminabo omnes sperantes in Domino.

46. Adhuc doctrinam quasi prophetiam effundam, & relinquam illam quærentibus sa-

---

la luce della mattina dopo le notturne tenebre, da principio è piccola, ma cresce di poi fino al chiaro, e pieno meriggio; così la mia luce io spargo a poco a poco, e questa luce mia va crescendo, e dilatandosi; onde fino agli ultimi tempi del mondo non cesserò d'illuminare nuovi popoli, e nuovi paesi col Vangelo.

Vers. 45. *Penetrerò in tutte le ime parti della terra, ec.* Profezia della discesa di Cristo all' inferno dove visitò i dormienti, cioè i Padri già defunti consolando loro col rivelare ad essi il mistero del Cristo nato, morto, e risuscitato per salute degli uomini, nel qual Cristo credettero, e riposero sempre quei pii uomini la speranza, in cui vissero, di essere una volta beati con Dio. Cristo adunque scendendo dopo la morte sua all' inferno quanto atterrì i demonj, ed i dannati, altrettanto consolò, e riempiè di gaudio i giusti, che lo aspettavano. Getterà egli ancora uno sguardo un' altra volta sopra tutt' i giusti dormienti, visiterà i corpi de' santi giacenti ne' lor sepolcri, e li chiamerà alla beata risurrezione; perocchè com' egli disse, verrà un giorno, *in cui i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio*. Jo.

Vers. 46. 47. *Io tuttora spanderò dottrina come profezia, ec.* Il secolo santo egli è il secolo futuro, l' eternità beata, nella quale non entra nulla, che sia macchiato da colpa. Questo versetto, ed il seguente sono parole del Savio, il quale con essa conclude il ragionamento della sapienza. Io, dic' egli, non cesserò di spandere la dottrina, e gli oracoli della sapienza a pro di quelli, che l' amano, e la cercano tanto adesso, come ne' tempi avvenire, e voi potete conoscere come io ho indiritte le mie fatiche non solo al proprio mio bene, ma a quello ancora di chiunque ama la verità. Ma dopo aver brevemente esposto il senso letterale di questo grandioso, e veramente divino elogio della sapienza, io non debbo lasciar di osservare come tutto questo è applicato nel-

sapienza, e non cesserò di annunziarla a tutta la loro posterità fino al secolo santo.

pientiam, & non desinam in progenies illorum usque in ævum sanctum.

47. Osservate come io non per me solo ho lavorato, ma per tutti quelli, che vanno in cerca della verità.

47. * *Videte quoniam non soli mihi laboravi, sed omnibus exquirentibus veritatem.*
* Infr. 33. 18.

---

la Chiesa a quella gran Vergine, la quale fu eletta da Dio ad essere Madre, Trono, Tabernacolo santo della sapienza del Padre, la qual sapienza nel seno di lei prese carne. E certamente in primo luogo, stando ancora alla lettera, non è egli evidente, che il rammemorare l'eterne grandezze del Figlio, egli è insieme un dimostrare la superiore eccellenza della madre, in cui ogni pienezza di grazie dovette versare il Signore, affin di renderla degna di aver tal Figliuolo? In secondo luogo (parlando di quell'altro senso, nel quale tutto quello, ch' è qui scritto del Savio, si può intendere della Madre di Dio) se molte cose, le quali nelle Scritture di Cristo son dette, ed a Cristo primariamente appartengono, al mistico corpo di lui si applicano, ed a' membri del medesimo corpo, con quanta e ragione, e convenevolezza alla Madre della incarnata Sapienza potrà applicarsi quello, che della stessa sapienza fu detto? E se, giusta la parola di Paolo, Cristo fu fatto sapienza, e giustizia da Dio per ciascheduno de' fedeli, quanto più il fu egli per quella gran donna, che ogni umana eccellenza sorpassò in virtù, ed in merito, come nella sua dignità. Quindi seguendo le orme, ed i principj de' Padri della Chiesa, tutto quello, che si è qui detto ad essa a parte a parte lo adattano varj Interpreti, tra' quali principalmente il Cartusiano, e Cornelio a Lapide.

C A P O XXV.

Tre cose, che piacciono al Signore: e tre cose, ch' egli ha in odio: nove cose, che si stimano buone da tutti. Elogio del timore di Dio: malizia della donna.

1. Tre cose son secondo il mio cuore, le quali sono approvate da Dio, e dagli uomini.

2. La concordia de' fratelli, e l'amore de' prossimi, ed un marito, ed una moglie ben uniti tra loro.

3. Tre specie di persone sono in odio all' anima mia, e mi stomacano i loro costumi.

4. Il povero superbo, il ricco mendace, ed il vecchio stolto, e senza prudenza.

1. *In tribus placitum est spiritui meo, quæ sunt probata coram Deo, & hominibus.*

2. *Concordia fratrum, & amor proximorum, & vir, & mulier bene sibi consentientes.*

3. *Tres species odivit anima mea, & aggravor valde animæ illorum:*

4. *Pauperem superbum: divitem mendacem: senem fatuum, & insensatum.*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. 2. *Tre cose sono secondo il mio cuore, ec.* Ella è la sapienza, che parla anche in questo capitolo, ed espone i suoi insegnamenti in varj ternarj di virtudi, e di vizj, come pur vedemmo usato da Salomone ne' suoi proverbj. Il primo precetto adunque della sapienza egli è quello della pace, e della concordia: primo, di un fratello coll'altro: secondo, di un prossimo coll' altro prossimo: terzo, del marito colla sua moglie. Noterò, che presso gli Ebrei il nome di fratello abbraccia non solo i fratelli germani, e quelli, che noi diciamo cugini, ma anche tutti gli agnati, e consanguinei. La radice poi, e la causa della concordia si è il mutuo amore, per mezzo del quale i difetti tollera l'uno dell' altro, e l' uno l' altro prevengonsi cogli ufficj di carità.

Vers. 4. *Il povero superbo, ec.* Lo stato di povertà naturalmente dee inspirare sentimenti di modestia, e di umiltà, ond' è molto strano, ed odioso un uomo, il quale nella miseria ha sentimenti, ed idee di altezza, e di arroganza. Il ricco, il grande, che non ha bisogno di alcuno, che

5. Quello, che tu non raunasti nella tua gioventù, come tel troverrai nella tua vecchiezza?

6. Quanto bell' ornamento per la canizie è il saper giudicare, e pe' vecchi il saper dare consigli!

7. Quanto bene sta la sapienza all' età avanzata, ed a quei, che sono in dignità, l' intelligenza, ed il consiglio!

8. Corona de' vecchi è la molta sperienza, e la loro gloria il timore di Dio.

9. Nove cose ho io stimate assai, e di esse nissuno avrà cattivo concetto in cuor suo, e la decima l' annunzierò agli uomini colla mia lingua.

5. *Quae in juventute tua non congregasti, quomodo in senectute tua invenies?*

6. *Quam speciosum canitiei judicium, & presbyteris cognoscere consilium!*

7. *Quam speciosa veteranis sapientia, & gloriosis intellectus, & consilium!*

8. *Corona senum multa peritia, & gloria illorum timor Dei.*

9. *Novem insuspicabilia cordis magnificavi, & decimum dicam in lingua hominibus:*

---

non ha niente da temere, ed è onorato, e rispettato da tutti, è tanto più biasimevole, ed insoffribile se si disonora colla bugia, ch' è detta *il vizio degli schiavi*, e de' miserabili, i quali o per iscusarsi, o per ischivare alcun male ricorrono alla bugia. La vecchiezza, nella quale dee trovarsi la calma delle passioni, e quella saggezza almeno, che dee produrre la lunga sperienza delle umane cose, se è accompagnata dalla stoltezza, e dal vizio è cosa sommamente detestabile, e mostruosa.

Vers. 5. *Quello, che tu non raunasti ec.* Avendo parlato del vecchio stolto, ch' è sì odioso al Signore, soggiunge: egli è però certo, che stolto, e senza prudenza sarà un vecchio, quando nella gioventù non abbia atteso a raccogliere virtù, e saggezza. Sarà egli possibile, che tu possi avere nella vecchiezza quello, che non hai nè cercato, nè amato nella età migliore?

Vers. 9. 13. 14. *Nove cose ho io stimate assai ec.* Nove sono le cose, che io ho stimate assai, e le quali credo, che sieno stimate dagli uomini; v' ha poi la decima, la quale io annunzierò pubblicamente, e solennemente a tutti gli uomini, come la più pregevole di tutte: questa decima co-

10. Un uomo, il quale ha consolazione da' figliuoli, ed uno, che vive, e vede la ruina de' suoi nimici.

11. Beato colui, che convive con una donna assennata, e quegli, che non ha peccato colla sua lingua, e quegli, che non è stato servo di persone indegne di lui.

12. Beato chi trova un vero amico, e chi espone la giustizia ad un orecchio, che ascolta.

10. *Homo, qui jucundatur in filiis, vivens, & videns subversionem inimicorum suorum.*

11. * *Beatus, qui habitat cum muliere sensata,* † *& qui lingua sua non est lapsus, & qui non servivit indignis se.* * Infr. 26. 1.
† Supr. 14. 1. & 19. 16. Jac. 3. 2.

12. *Beatus, qui invenit amicum verum, & qui enarrat justitiam auri audienti.*

---

sa è il timor santo di Dio. Le nuove sono; primo, il padre, che da' figliuoli riceve consolazione, mediante i buoni lor portamenti; secondo, uno, che vivendo, e godendo buona sanità vede rovinati i nimici suoi, viene a dire ridotti in istato da non più potere a lui nuocere. Non debbo lasciar di osservare, come quello, che dicesi intorno alla buona sorte di un uomo, il quale trovandosi perseguitato, ed afflitto da' suoi nimici, vede la loro rovina, che non ha da riferirsi al piacere della vendetta, sopra la quale noi vedremo in qual modo si parli in questo libro *cap.* 28. 1. 2. 3. 4. 5. 6., ma bensì a quella consolazione, che ha naturalmente un uomo tribolato ingiustamente di vedersi libero dalla persecuzione, e da' timori, e dalle angosce, nelle quali tenealo l'odio, e la crudeltà de' suoi nimici, onde così sovente Davidde ringrazia Dio di averlo sottratto al furore de' suoi avversarj. E che qui si parli di un uomo giusto apparisce chiaramente da quello, che in tutto il novenario si dice, e dal timore di Dio, che si aggiunge, come la decima cosa, che perfeziona, e santifica tutte le altre. In terzo luogo si dice essere gran buona sorte quella di chi ha una moglie saggia; quarto, chi non ha commesso errore, nè colpa colla sua lingua; il quale è un *uomo perfetto*, secondo la parola di S. Giacomo 3. 2.; quinto, colui, che non è ridotto a servire a persone indegne di se, a persone vili, essendo egli di onorata condizione. Perocchè un servo, che arrivi a regnare *nol può sostenere la terra* Prov. 30. 21., ed è grande la miseria per un uomo ben nato, il servire

13. Quanto è beato chi trova la sapienza, e la scienza! ma nissuno supera colui, che teme Dio:

14. Il timore di Dio si alza sopra tutte le cose.

15. Beato l'uomo, a cui è stato dato il dono del ti-

13. *Quam magnus, qui invenit sapientiam, & scientiam! sed non est super timentem Dominum:*

14. *Timor Dei super omnia se superposuit:*

15. *Beatus homo, cui donatum est habere timorem Dei:*

---

ad un superbo, e crudele tiranno. In un altro senso più sublime e verissimo, misera, ed indegna cosa ell'è il servire al demonio, ed il vivere sotto il dominio delle indegne passioni; sesto, chi trova un amico vero; settimo, chi insegna la giustizia a gente docile, ed ubbidiente: conciossiachè ella è pena grande per un uomo, che conosce il pregio, e l'utile della virtù, il doverla insegnare a persone, che o non lo ascoltano, o mettono in non cale le sue istruzioni; ottavo, chi trova la sapienza. La voce *sapienza* in questo luogo significa l'amplissima intelligenza delle cose divine, e delle Sante Scritture; nono, chi trova la *scienza*, viene a dire la prudenza, che conduce l'uomo a bene operare, ond'è idoneo a ben regolare se stesso, ed a dare anche ad altri de' buoni consigli. Ma la decima cosa, la quale non solo le ultime due, ma tutte le altre cose sorpassa, ell'è il timor santo di Dio; il che s'intende del timore filiale, che include l'amor di Dio: questo timore santo ogni altro bene dell'uomo sorpassa, e più di tutte quelle altre cose lo rende felice.

Vers. 15. *Beato l'uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio: ec.* L'autore del libro della vocazione delle genti *capo* 10. spiegando in qual modo la grazia della conversione dal timore incominci, dice così: *La grazia di Dio in ogni giustificazione ha certamente le prime parti persuadendo coll'esortazioni, ammonendo cogli esempli, spaventando co' pericoli, incitando co' miracoli, dando intelligenza, inspirando consigli, ed il cuore stesso illuminando, ed empiendolo delle affezioni della fede.... Che l'ajuto poi della grazia sia rigettato da molti dalla malvagità loro procede: che da molti sia abbracciato è effetto e della grazia, e della umana volontà.... Il consenso poi della volontà non solo dall'esortazioni de' predicatori, e dalla efficacia della dottrina, ma anche dal timore è prodotto, onde sta scritto: Principio della sapienza il timor del-*

more di Dio: chi n' ha il possesso a qual cosa mai lo paragoneremo?

qui tenet illum, cui assimilabitur?

16. Il timore di Dio è il principio dell' amore di lui, ma a lui dee congiungersi il principio della fede.

16. *Timor Dei initium dilectionis ejus: fidei autem initium agglutinandum est ei,*

17. La tristezza del cuore è piaga somma; e la malvagità della donna è la somma malizia.

17. *Omnis plaga, tristitia cordis est: & omnis malitia, nequitia mulieris.*

18. L' uomo tollererà qualunque piaga, ma non la piaga del cuore.

18. *Et omnem plagam, & non plagam videbit cordis.*

19. E qualunque malvagi-

19. *Et omnem nequitiam,*

Signore, il quale per qualunque terrore venga a formarsi non altro opera, se non che fa sì, che colui, che teme, voglia pur anco, e non solo volente il fa, ma anche sapiente, onde sta scritto: beato l' uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio. Perocchè, ch' è mai tanto beato quanto questo timore, il quale genera, ed istruisce la sapienza?

Chi ne ha il possesso a qual cosa mai lo paragoneremo? Come per dire, che l' uomo temente Dio non ha paragone sopra la terra, ch' egli è una creatura più celeste, che terrena.

Vers. 16. *Il timore di Dio è principio dell' amore di lui, ec.* Il timore (come si è veduto di sopra) principia l' opera della conversione, la quale opera è compiuta dalla carità; ma affinchè il timore possa essere principio della dilezione, dee aggiungersi al timore la fede, come principio di tutt' i doni, e di tutt' i beni spirituali; perocchè senza la fede non può conoscersi Dio, nè temersi, nè amarsi. Chi adunque brama di crescere nel timore, e nell' amore, procuri di crescere nella fede.

Vers. 17. *La tristezza del cuore è piaga somma; ec.* Peggiore di tutt' i mali, è il male dell' afflizione del cuore: così parimente peggiore di ogni malizia è la malizia della donna: ogni altro male sopporterai più facilmente, che la tristezza del cuore: ed ogni altro male sopporterai più facilmente, che la donna malvagia, perchè ell' è un male, che tutt' i mali sorpassa.

tà, ma non la malvagità della donna:

20. E qualunque afflizione, ma non quella, che viene da quelli, che odiano:

21. E qualunque pena, ma non quella, che danno i nimici.

22. Non v'ha testa peggiore della testa del serpente:

23. E non è sdegno peggiore di quel della donna. Vorrei piuttosto coabitare con un lione, e con un dragone, che con una donna malvagia.

24. La malignità della donna cangia il suo volto, e rende fosco il suo visaggio come di un orso, ed ella diventa del colore di un sacco da duolo.

25. Il marito di lei in mezzo a' suoi vicini geme, ed ascolta, e sospira pian piano.

26. Leggera è qualunque malizia in paragone della ma-

& non nequitiam mulieris:

20. *Et omnem obductum, & non obductum odientium:*

21. *Et omnem vindictam, & non vindictam inimicorum.*

22. *Non est caput nequius super caput colubri:*

23. *Et non est ira super iram mulieris.* * *Commorari leoni, & draconi placebit, quam habitare cum muliere nequam.* * Prov. 21. 19.

24. *Nequitia mulieris immutat faciem ejus: & obcæcat vultum suum tamquam ursus: & quasi saccum ostendit. In medio proximorum ejus.*

25. *Ingemuit vir ejus, & audiens suspiravit modicum.*

26. *Brevis omnis malitia super malitiam mulieris, sors*

Vers. 20. *Ma non quella, che viene da quelli, che odiano.* Perchè quelli, che odiano, ed i nimici affliggono, e tormentano senza misura, e senza compassione, ed aggravano la stessa afflizione cogl' insulti, e con tutte le dimostrazioni di mala volontà, onde il male, che vien da essi si rende insoffribile.

Vers. 24. *La malignità ... cangia il suo volto, ec.* Lo fa cangiar di colore: la donna in furore il suo volto prima benigno, e ridente cangia in tetro, torvo, nero, orrido, come quello d'un orso, o del colore di uno di quei sacchi, che portavansi in tempo di lutto fatti di pel di capra, ovver di cammello.

Vers. 26. *Tocchi ella in sorte ec.* Un cattivo uomo, un empio è degno di avere una donna cattiva per moglie. Il Grisostomo: *Chi ha moglie cattiva sappia, che ha avuta la mercede dovuta a' suoi peccati.* Vedi Prov. 5. 4.

lizia della donna, tocchi ella in sorte ad un peccatore.

27. Quello, ch' è a' piedi di un vecchio il salire un monte di sabbia, lo è all' uomo tranquillo una donna linguacciuta.

28. Non badare alla beltà della donna, e non desiderare la donna per la sua bellezza.

29. Grande è l' ira della donna, e l' inverecondia, e l' ignominia.

30. Se la donna ha il comando, è ribella al marito.

31. La mala donna affligge il cuore, attrista il volto, ed impiaga il cuor del marito.

32. La donna, che non fa il marito felice, gli snerva le braccia, e gl' indebolisce le ginocchia.

33. Dalla donna ebbe principio il peccato, e per lei muojamo tutti.

34. Non lasciare un foro nè pur piccolo alla tua acqua, nè alla donna malvagia la permissione di andar fuori.

35. S' ella non cammina sotto la tua direzione, ella

peccatorum cadat super illam.

27. *Sicut ascensus arenosus in pedibus veterani, sic mulier linguata homini quieto.*

28. * *Ne respicias in mulieris speciem, & non concupiscas mulierem in specie.*
* Infr. 42. 6.

29. *Mulieris ira, & irreverentia, & confusio magna.*

30. *Mulier si primatum habeat, contraria est viro suo.*

31. *Cor humile, & facies tristis, & plaga cordis, mulier nequam.*

32. *Manus debiles, & genua dissoluta, mulier, quæ non beatificat virum suum.*

33. * *A muliere initium factum est peccati, & per illam omnes morimur.*
* Gen. 3. 6.

34. *Non des aquæ tuæ exitum, nec modicum; nec mulieri nequam veniam prodeundi.*

35. *Si non ambulaverit ad manum tuam, confundet te*

Vers. 28. *Non badare alla beltà ec.* Se tu hai da prender moglie non badare alla bellezza, ma a' costumi, e non credere, che la esterna avvenenza sia sicuro indizio di animo ben composto.

Vers. 34. *Non lasciare un foro ec.* Se ad una cisterna tu lasci un buco anche piccolo, ed appena visibile, l' acqua se ne va tutta, senza che tu te n' accorga: così se tu dai alla donna un po' di libertà d' andare, e di stare, ella ne abuserà, e si arrogherà la licenza di fare tutto quel, che vorrà.

ti svergognerà in faccia a' tuoi nimici.

in conspectu inimicorum.

36. Separala dal tuo convitto, affinchè non si prenda sempre giuoco di te.

36. A carnibus tuis abscinde illam, ne semper te abutatur.

Vers. 36. *Separala dal tuo convitto, ec.* Era permesso agli Ebrei il ripudio, quando la moglie fosse contumace, ed incorrigibile. Vedi *Deuter.* 24. 1. Gesù Cristo richiamò i conjugati alla prima legge del matrimonio, secondo la quale l'uomo non può disunire quello, che Dio ha congiunto, avendo insieme preparata a' conjugati issessi maggior copia di grazie per vivere santamente nel matrimonio innalzato alla dignità di Sagramento della nuova legge, e Sagramento grande, come lo chiama l'Apostolo.

CAPO XXVI.

Elogio della donna saggia: si biasima la donna cattiva, e gelosa. Custodire le figliuole: tre cose, che affliggono: due, che sembran difficili.

1. Beato il marito della donna dabbene, perocchè sarà doppio il numero de' suoi giorni.

1. Mulieris bonæ beatus vir: numerus enim annorum illius duplex.

2. La donna forte è la consolazione del marito, e gli fa passare in pace gli anni di sua vita.

2. Mulier fortis oblectat virum suum, & annos vitæ illius in pace implebit.

3. Una donna buona è una buona sorte, ella toccherà a chi teme Dio, e sarà data all'uomo per le sue buone opere:

3. Pars bona, mulier bona, in parte timentium Deum dabitur viro pro factis bonis:

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *La donna forte ec.* Il Greco propriamente: *la donna virile*, che noi diremmo, *valorosa*.

Vers. 3. *Sarà data all' uomo per le sue buone opere.* E' qui insegnata la maniera di ottenere da Dio una buona moglie: ella è data a chi teme Dio, ed è premio delle opere

4. Sia egli ricco, o sia povero, avrà il cuore contento, e la faccia lleta in ogni tempo.

5. Di tre cose ha paura il mio cuore, e la quarta fa impallidire il mio volto:

6. La persecuzione di una città; le raunate del popolo;

7. E la calunnia falsa: tutte cose più dolorose della morte.

8. Ma la donna gelosa è dolore, ed affanno di cuore.

9. La donna gelosa ha la sferza nella lingua, e la fa sentire a tutti.

10. La donna cattiva è come il giogo de' buoi, che ondeggia: chi la prende è come chi prende uno scorpione.

4. *Divitis autem, & pauperis cor bonum, in omni tempore vultus illorum hilaris.*

5. *A tribus timuit cor meum, & in quarto facies mea metuit:*

6. *Delaturam civitatis, & collectionem populi,*

7. *Calumniam mendacem, super mortem, omnia gravia:*

8. *Dolor cordis, & luctus, mulier zelotypa.*

9. *In muliere zelotypa flagellum linguæ, omnibus communicans.*

10. *Sicut boum jugum, quod movetur, ita & mulier nequam: qui tenet illam, quasi qui apprehendit scorpionem.*

---

buone, e tal premio, che ogni altro bene puramente temporale sorpassa.

Vers. 6. 7. *La persecuzione di una città*. La persecuzione, che si fa contra un uomo da una intera città, ovvero, comunità. Si veggono nelle storie uomini grandissimi perseguitati, esiliati, uccisi dal matto popolo.

Le raunate del popolo. Il popolo messo a tumulto, e sedizione, il quale non conosce più termini, nè misura nel suo furore.

La calunnia falsa. Quando uno per animosità del popolo contra di lui è processato ingiustamente, e giudicato sopra deposizioni false, e condannato.

Vers. 8. *Ma la donna gelosa ec.* Questa è la quarta cosa peggiore delle tre già dette, la gelosia di una donna.

Vers. 9. *E la fa sentire a tutti*. A' parenti, agli amici, a' vicini, a tutti, ed a tutte fa sentire le sue querele.

Vers. 10. *Come il giogo de' buoi, che ondeggia*. E ondeggiando, non istando fermo offende i buoi, e disturba il lavoro di essi: così la donna gelosa disturba il matrimonio, e tutta la famiglia mette a soqquadro. *Come chi prende uno scorpione:* da cui sarà punto mortalmente.

11. La donna, che s'imbriaca è gran flagello, e le sue ignominie, e turpitudini non saranno nascoste.

12. L'impudicizia della donna si conosce alla sfrontatezza dello sguardo, ed agli occhi di essa.

13. Veglia attentamente sopra la figliuola, la quale non affrena i suoi occhi, affinchè, trovata l' opportunità, ella non isfoghi i suoi capricci.

14. Sia a te sospetta ogn' immodestia de' suoi occhi, e non maravigliarti, s'ella non fa conto di te:

15. Ella come un viandante assetato aprirà la bocca alla fontana, e berà dell'acqua più vicina qualunque ella sia, e si metterà a sedere presso ogni angolo, ed aprirà il turcasso ad ogni saetta sino a venir meno.

16. La garbatezza della moglie diligente rallegra il marito, e fa vegete le sue ossa.

17. La morigeratezza di lei è dono di Dio.

18. La donna giudiziosa, ed amante del silenzio, col

11. *Mulier ebriosa, ira magna: & contumelia, & turpitudo illius non tegetur.*

12. *Fornicatio mulieris in extollentia oculorum, & in palpebris illius agnoscetur.*

13. * *In filia non avertente se, firma custodiam: ne inventa occasione utatur se.*

* Infr. 42. 11.

14. *Ab omni irreverentia oculorum ejus cave, & ne mireris si te neglexerit:*

15. *Sicut viator sitiens, ad fontem os aperiet, & ab omni aqua proxima bibet, & contra omnem palum sedebit, & contra omnem sagittam aperiet pharetram donec deficiat.*

16. *Gratia mulieris sedulæ delectabit virum suum, & ossa illius impinguabit.*

17. *Disciplina illius, datum Dei est.*

18. *Mulier sensata, & tacita, non est immutatio eru-*

Vers. 11. *La donna che s' imbriaca è gran flagello*. Questo vizio ha effetti assai peggiori nelle donne, che negli uomini, onde un antico Padre ebbe a dire, che l' ubbriachezza in una donna è sacrilegio. Secondo la legge di Romolo la donna Romana, che beea vino, era punita, come adultera. Vedi *Plin.* 14. 13. *Valer. Max.* 6. 3.

Vers. 15. *Si metterà a sedere presso ogni angolo*. Le donne cattive si teneano sulle strade, e particolarmente a' capi di esse. Vedi *Gen.* 38. 14. *Prov.* 30. 16.

suo animo ben composto è cosa senza paraggio.

ditæ animæ.

19. Grazia sopra grazia ella è una donna santa, e vereconda.

19. *Gratia super gratiam, mulier sancta, & pudorata.*

20. Nè v' ha cosa di tanto valore, che possa agguagliarsi a quest' anima casta:

20. *Omnis autem ponderatio non est digna continentis animæ.*

21. Quello, che il sole nascente dall' altissima abitazione di Dio è pel mondo, lo è l'avvenenza della donna virtuosa per l'ornamento di sua casa.

21. *Sicut sol oriens mundo in altissimis Dei, sic mulieris bonæ species in ornamentum domus ejus:*

22. Lucerna, che splende sul candelabro santo ella è l'avvenenza del volto in ferma età.

22. *Lucerna splendens super candelabrum sanctum, & species faciei super ætatem stabilem.*

23. Colonne d' oro sopra basi d' argento, sono i piedi, che posano su le piante di donna grave.

23. *Columnæ aureæ super bases argenteas, & pedes firmi super plantas stabilis mulieris.*

24. Com' eterni sono i fondamenti gettati sopra salda pietra; così i comandamenti di Dio sul cuore di donna santa.

24. *Fundamenta æterna super petram solidam, & mandata Dei in corde mulieris sanctæ.*

25. Due cose contristano il mio cuore, e la terza mi muove ad ira:

25. *In duobus contristatum est cor meum, & in tertio iracundia mihi advenit:*

26. Un uom guerriero, che languisce d' inopia, ed il saggio messo in non cale:

26. *Vir bellator deficiens per inopiam: & vir sensatus contemptus:*

Verf. 22. *Sul candelabro santo*. Si allude al candelliere d' oro, ch' era nel santo. L' avvenenza interiore, ed esteriore di una donna costante nella virtù, e nel ben oprare, dà luce, e splendore a tutta la casa del marito.

Verf. 23. *Sono i piedi, che posano ec.* Anche l' andatura grave, posata, modesta indica la compostezza, e gravità dell' animo di una donna saggia.

Verf. 26. *Un uomo guerriero, che languisce d' inopia.* E' cosa certamente compassionevole, che un uomo, che e-

27. E l' uomo, il quale dalla giustizia fa passaggio al peccato: Iddio serba costui alla spada.

28. Due professioni ho conosciute per difficili, e pericolose: il negoziante difficilmente fuggirà le omissioni; e l' ostiere non sarà esente da' peccati della lingua.

27. *Et qui transgreditur a justitia ad peccatum, Deus paravit eum ad romphæam.*

28. *Duæ species difficiles, & periculosæ mihi apparuerunt, difficile exuitur negotians a negligentia: & non justificabitur caupo a peccatis labiorum.*

spone molte volte la vita per la patria, e pel Sovrano, sia lasciato patir la fame.

Verf. 27. *E l' uomo, il quale dalla giustizia ec.* Questo muove ad ira il Savio il vedere degli uomini, che camminavano nelle vie della giustizia repentinamente voltarsi indietro a seguire il vizio, e l' iniquità. Vedi *Jerem.* 2. 12.

Verf. 28. *Le omissioni*. Tutto intento com'egli è a' suoi traffichi, ed a' suoi guadagni, il negoziante facilmente trascura tutto quello, che appartiene al culto di Dio, ed alla pietà, donde ne viene la ignoranza de' proprj doveri, il poco pensiero dell' educazione de' figliuoli ec.

Da' peccati della lingua. Tali persone si avvezzano alle bugie, alle parole scandalose, alle bestemmie ec. prendono il denaro, ed i vizj della gente, a cui dan da bere, e da mangiare.

CAPO XXVII.

Molti peccano per la povertà, o per amore delle ricchezze. Custodire costantemente il timore di Dio. La tentazione prova l' uomo tentato. Seguir la giustizia. Incostanza dello stolto. Modestia nelle parole. Non isvelare i segreti dell' amico. Adulatori, ed ippocriti odiosi a Dio.

1. Molti peccarono per la miseria, e chi cerca di

1. *Propter inopiam multi deliquerunt: & qui quæ-*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Molti peccarono per la miseria, ec.* La povertà indusse molti a peccare: e per altra parte il desiderio di arric-

di arricchire, non guarda a null' altra cosa.

2. Come sta fitto un palo tra le pietre insieme connesse; così il peccato sta ristretto nel mezzo tra la compra, e la vendita.

3. Ma il delitto, ed il delinquente sarà distrutto.

4. Se tu non istarai costantemente fisso nel timor del Signore, andrà presto la tua casa in rovina.

5. Come scotendosi il vaglio, vi resta la loppa; così dal pensare viene l' ansietà dell' uomo.

6. Nella fornace si provano i vasi di terra, e nella ten-

quærit locupletari, avertit oculum suum.

2. *Sicut in medio compaginis lapidum palus figitur, sic & inter medium venditionis, & emptionis angustiabitur peccatum.*

3. *Conteretur cum delinquente delictum.*

4. *Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subvertetur domus tua.*

5. *Sicut in percussura cribri remanebit pulvis, sic aporia hominis in cogitatu illius.*

6. *Vasa figuli probat fornax, & homines justos ten-*

---

ricchire fa sì, che l' uomo non badi ad alcuna legge divina o umana, nè al male eterno, che si procaccia per amor del danaro. Quindi Salomone c' insegnò a chiedere a Dio di tenerci lontani da ambedue queste tentazioni: *Non dare a me nè la mendicità, nè le ricchezze ec.* Prov. 30. 8.

Vers. 2. 3. *Come sta fitto un palo ec.* Un palo fitto tra pietra, e pietra in un muro, vi sta totalmente serrato d'ogni parte; e così sta nel mezzo tra 'l compratore, ed il venditore il peccato, che si attacca all' uno, ed all' altro, perchè l' uno, e l' altro cercano vicendevolmente di gabbarsi, l' uno per tirar più della merce, ch' ella non vale, l' altro per dare di meno, onde le bugie, le fraudi ec., ed il peccato rimane quasi chiuso, e serrato tra questi due in guisa, che non può uscirne, ma resta addosso all' uno, ed all' altro, fino a tanto, che per giusto giudizio di Dio sia distrutto il peccato, ed il peccatore.

Vers. 5. *Come scotendosi il vaglio, ec.* Vuol significare, come per la natural debolezza dell' uomo egli avviene, che i pensieri, che possono consolarlo, e tenerlo contento, passano, e se ne vanno, e rimangono quelli, che lo affliggono, e gli cagionano travaglio, ed ansietà; appunto, come di un vaglio agitato esce il grano, e resta la mondiglia.

tazione della tribolazione gli uomini giusti.

tatio tribulationis.

7. Come la cultura dell'albero si conosce dal suo frutto; così dalla parola pensata il cuore dell' uomo.

7. *Sicut rusticatio de ligno ostendit fructum illius, sic verbum ex cogitatu cordis hominis.*

8. Non dar lode ad un uomo prima, ch' egli abbia parlato; perocchè con questo si provano gli uomini.

8. *Ante sermonem non laudes virum: hæc enim tentatio est hominum.*

9. Se tu seguirai la giustizia, ne farai acquisto, e te ne rivestirai come di veste talare di gloria, ed abiterai seco, ed ella sarà tua difesa in eterno, e nel giorno della disamina troverai un sostegno.

9. *Si sequaris justitiam, apprehendes illam: & indues quasi poderem honoris, & inhabitabis cum ea, & proteget te in sempiternum, & in die agnitionis invenies firmamentum.*

10. I volatili si uniscono co' loro simili, e la verità va a trovare quelli, che la mettono in pratica.

10. *Volatilia ad sibi similia conveniunt: & veritas ad eos, qui operantur illam, revertetur.*

11. Il lione va sempre in

11. *Leo venationi insidia-*

Vers. 7. *Così dalla parola pensata il cuor dell' uomo.* La parola è frutto del pensiero, e della meditazione del cuore, onde la maniera di parlare svela i pensieri, ed il cuore dell' uomo, come la qualità del frutto dimostra la cultura usata intorno alla pianta; perocchè se il frutto è salvatico si conosce, che la pianta fu negletta; e se un uomo non casualmente, ma con riflessione parlando si dimostra intaccato da' pregiudizj, ed inclinato a cose cattive, si può credere, che il cuore sia guasto, e corrotto: *Parla affinchè io ti vegga* disse un antico filosofo. Ed un altro: *Quale è l' uomo, tale il suo discorrere, ed al discorso son simillissime le opere, ed alle opere la vita.* Cic. Tuscul. 5.

Vers. 9. *Nel giorno della disamina.* Nel dì del giudizio, quando di tutti gli uomini sarà esaminata la vita.

Vers. 10. *La verità va a trovare ec.* La parola *verità* è qui posta a significare la giustizia, e la virtù, la quale si sta con quelli, che l' amano, e le opere di lei praticano costantemente.

Vers. 11. *Così il peccato tende insidie ec.* Così il pecca-

ttaccia della preda, così il peccato tende insidie a quelli, che operano l'iniquità.

tur semper, sic peccata operantibus iniquitates.

12. L'uomo santo è stabile nella sapienza come il sole; ma lo stolto si cangia come la luna.

12. *Homo sanctus in sapientia manet sicut sol: nam stultus sicut luna mutatur.*

13. In mezzo agli stolti serba ad altro tempo le parole: ma frequenta di continuo quelli, che pensano.

13. *In medio insensatorum serva verbum tempori: in medio autem cogitantium assiduus esto.*

14. I ragionamenti de' peccatori sono odiosi, perchè essi fanno festa delle delizie del peccato.

14. *Narratio peccantium odiosa, & risus illorum in deliciis peccati.*

15. I discorsi di uno, che

15. *Loquela multum jurans*

---

to fa preda di quelli, che peccano, i quali sono da lui divorati, come da un lione gli animali più deboli. Si può anche per lo *peccato* intendere la pena del peccato, come in altri luoghi delle Scritture; ovvero la concupiscenza, ch'è detta *peccato*, perchè, e vien dal peccato del primo uomo, ed al peccato conduce. Vedi *Rom. 7.*

Vers. 12. *Lo stolto si cangia come la luna.* Lo stolto si adatta a tutte le occasioni, ed alle compagnie, nelle quali gli avvien di trovarsi; quindi se talora ha delle buone risoluzioni con facilità si cangia all'apparir della tentazione, e pecca ora in una cosa, ora in un'altra. L'uomo veramente santo partecipa in certo modo della immutabilità del sole, anzi del medesimo Dio, la grazia di cui lo tiene costante nell'amore, e nella osservanza della legge; e questo è il segno della vera, e soda virtù, la costanza nel bene, come il tirarsi indietro, l'abbandonare con facilità il bene, e volgersi al male dimostra, che la pretesa virtù non era nè vera, nè ben fondata.

Vers. 13. *In mezzo agli stolti serba ec.* Se ti trovi in compagnia di gente stolta non gettare inutilmente le parole di saggezza: serbale ad altra occasione: e proccura sempre di conversare con persone, che sappiano pensare, e meditare.

Vers. 14. *Perchè essi fanno festa delle delizie del peccato.* Raccontano con riso, e gaudio i vergognosi loro piaceri, esultando per cose, che sono aborrite da' giusti, a' quali perciò sono insopportabili i discorsi di questi tali.

giura molto fanno arricciare i capelli; e la impudenza di lui fa, che uno abbia a turarsi le orecchie.

horripilationem capiti statuet: & irreverentia ipsius obturatio aurium.

16. Le risse de' superbi finiscono in ispargimenti di sangue, e le loro maldicenze sono penose a sentirsi.

16. *Effusio sanguinis in rixa superborum: & maledictio illorum auditus gravis.*

17. Chi svela i segreti dell' amico perde il credito, e non troverrà un amico secondo il suo desiderio.

17. *Qui denudat arcana amici, fidem perdit, & non inveniet amicum ad animum suum.*

18. Ama l' amico, e mantienti fedele a lui.

18. *Dilige proximum, & conjungere fide cum illo.*

19. Che se tu sveli i suoi arcani, nol raggiugnerai tu di poi.

19. *Quod si denudaveris absconsa illius, non persequeris post eum.*

20. Perocchè l' uomo, che viola l' amicizia, che avea col suo prossimo, è come chi perde (per morte) l' amico.

20. *Sicut enim homo, qui perdit amicum suum, sic & qui perdit amicitiam proximi sui.*

21. E come uno, che si lascia scappar di mano un uccello, così tu hai lasciato andare l' amico tuo, e nol ripiglierai:

21. *Et sicut qui dimittit avem de manu sua, sic dereliquisti proximum tuum, & non eum capies:*

22. Non gli andar dietro, poichè egli è già molto lon-

22. *Non illum sequaris quoniam longe abest: effugit*

Vers. 17. *Perde il credito*. Nissuno si fiderà più di lui, quando si saprà, com' egli ha mancato di fede all' amico. Tale è il senso di quelle parole: *perdit fidem*, come apparisce da quello, che segue. Un antico oratore disse, che *il deposito delle parole dee custodirsi con maggior diligenza, che il deposito di denaro*.

Vers. 19. *Nol raggiugnerai tu di poi*. Egli fuggirà lungi da te, e tu non potrai raggiugnerlo, nè ricuperare la sua amicizia.

Vers. 20. *L' uomo, che viola l' amicizia, ec.* L' amico infedele, che viola l' amicizia scoprendo i segreti dell' amico dee far conto, che l' amico offeso sia morto per lui, e più non sia, perchè egli lo ha perduto per sempre, e senza speranza di riconciliazione.

tano ; essendo fuggito come una capra salvatica dal laccio, perchè tu l' hai ferito nell'anima :

23. Tu non potrai più riunirlo a te. E dopo ingiurie di parole v' è luogo alla riconciliazione ;

24. Ma lo scoprire i segreti dell' amico , toglie ogni speranza all'anima disgraziata.

25. Uno adula cogli occhi, e macchina cattive cose , e nissuno lo rigetta da se.

26. In faccia a te egli addolcia le sue parole , ed ammirerà i tuoi ragionamenti ; ma alla fine muterà linguaggio , e dalle tue parole trarrà occasione di rovinarti.

27. Molte cose io ho in odio , ma non al pari di lui, ed il Signore l' odierà.

28. Se uno getta in alto una pietra , ella cadrà sul capo di lui , ed il colpo dato a tradimento aprirà le piaghe del traditore.

29. E colui , che aperse la fossa, vi cadrà dentro , e chi ha messa pietra d' inciampo dinanzi al prossimo , v'inciam-

enim quasi caprea de laqueo: quoniam vulnerata est anima ejus :

23. *Ultra eum non poteris colligare. Et maledicti est concordatio :*

24. *Denudare autem amici mysteria , desperatio est animæ infelicis.*

25. *Annuens oculo fabricat iniqua , & nemo eum abjiciet :*

26. *In conspectu oculorum tuorum condulcabit os suum, & super sermones tuos admirabitur : novissime autem pervertet os suum , & in verbis tuis dabit scandalum.*

27. *Multa odivi , & non coæquavi ei , & Dominus odiet illum.*

28. *Qui in altum mittit lapidem , super caput ejus cadet : & plaga dolosa , dolosi dividet vulnera.*

29. *Et qui foveam fodit , incidet in eam : & qui statuit lapidem proximo, offendet in eo : & qui laqueum alii*

Vers. 24. *All' anima disgraziata.* All' amico infelice , che cadde in sì brutto fallo di tradire i segreti dell' amico.

Vers. 25. *Uno adula cogli occhi , ec.* Havvi un amico finto , adulatore , il quale cogli occhi , e con tutte l'esteriori dimostrazioni si dichiara benevolo , e fautore , mentre cova odio nel cuore , e macchina tradimenti ; ma egli sa fingere così bene , che tutti sono gabbati da lui , e nissuno il discaccia da se.

Vers. 28. 29. 30. *Se un getta in alto una pietra , ec.* Con quattro diverse similitudini dimostra , come il tradimen-

perà, e chi ad altri prepara il laccio, al laccio perirà.

30. Il perverso disegno si rivolgerà in danno di chi l'ordisce, ed ei non saprà donde il male gli venga.

31. Gli scherni, e gl' improperj sono de' superbi, e la vendetta qual lione li sorprenderà.

32. Periranno nel laccio quelli, che si rallegrano della caduta de' giusti, ed il dolore gli struggerà prima, che muojano.

33. L'ira, ed il furore son l'una, e l'altro d'aversi in esecrazione, e l'uom peccatore gli avrà seco.

ponit, peribit in illo.

30. *Facienti nequissimum consilium, super ipsum devolvetur, & non agnoscet unde adveniat illi.*

31. *Illusio, & improperium superborum, & vindicta sicut leo insidiabitur illi.*

32. *Laqueo peribunt qui oblectantur casu justorum: dolor autem consumet illos antequam moriantur.*

33. *Ira, & furor, utraque exsecrabilia sunt, & vir peccator continens erit illorum.*

---

to per divina disposizione è funesto allo stesso tradittore. Vedi *Prov.* 26. 17.

Vers. 31. *Gli scherni, e gl' improperj sono de' superbi, ec.* E' proprio de' superbi l'insultare cogli scherni, e cogl' improperj i prossimi loro; ma la vendetta di Dio li sorprenderà qual lione furioso, e li divorerà.

Vers. 32. *Periranno nel laccio ec.* Il laccio dinota una subitanea, ed impensata sciagura, sciagura meritata da quelli, che prendon piacere del male, che soffrono i giusti.

Vers. 33. *E l'uomo peccatore gli avrà seco:* Il cattivo uomo è posseduto ordinariamente da queste due ferali passioni.

CAPO XXVIII.

Non cercare la vendetta; anzi perdonare le offese; fuggire l'ira, e le liti. Mali della lingua. Chiuder le orecchie alle parole della cattiva lingua: e mettere un freno alla bocca.

1. CHi vuol vendicarsi, proverà le vendette del Signore, il quale terrà esatto conto de' suoi peccati.

1.* *QUi vindicari vult, a Domino inveniet vindictam, & peccata illius servans servabit.*

* Deut. 32. 35.
Matth. 6. 14.
Marc. 11. 25.
Rom. 12. 19.

2. Perdona al prossimo tuo, che ti ha fatto torto, ed allora pregando tu ti saran rimessi i peccati tuoi.

2. *Relinque proximo tuo nocenti te: & tunc deprecanti tibi peccata solventur.*

3. Un uomo cova lo sdegno contra di un uomo, e domanda a Dio guarigione?

3. *Homo homini reservat iram, & a Deo quærit medelam?*

4. Egli non usa misericordia verso di un uomo simile a se, e chiede perdono de' suoi peccati?

4. *In hominem similem sibi non habet misericordiam, & de peccatis suis deprecatur?*

5. Egli, ch'è carne, cova l'ira, e chiede, che Dio gli sia propizio? Chi espierà i suoi peccati?

5. *Ipse cum caro sit, reservat iram, & propitiationem petit a Deo? quis exorabit pro delictis illius?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Chi vuol vendicarsi, ec.* Chi ama, e desidera di vendicarsi, dee aspettarsi, che Dio eserciterà le sue vendette sopra di lui, e negherà a lui misericordia, com'egli la niega al suo prossimo, e terrà conto esatto di tutt'i suoi peccati per non lasciargli impuniti. Ella è qui la dottrina stessa insegnata da Cristo. *Matth.* 18. 32. il quale eziandio c'insegnò a dire nella quotidiana orazione: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo a' nostri debitori.* Matt. 6. 12. Vedi ancora *Levit.* 21. 17.

6. Ricordati delle ultime cose, e deponi le nimicizie.

7. Perocchè la corruzione, e la morte sono intimate ne' comandamenti del Signore.

8. Ricordati di temere Dio, e non adirarti col tuo prossimo.

9. Ricordati dell' alleanza dell' Altissimo, e non far caso dell'ignoranza del prossimo.

10. Guardati dalle contese, e diminuirai i peccati;

11. Perocchè l'uomo iracondo accende le risse, e l'uom peccatore mette discordia tra gli amici, e semina nimicizie tra quelli, che stavano in pace;

12. Perocchè proporzionato alle legna del bosco egli è l'incendio, e l'ira dell' uo-

6. Memento novissimorum, & desine inimicari:

7. Tabitudo enim, & mors imminent in mandatis ejus.

8. Memorare timorem Dei, & non irascaris proximo.

9. Memorare testamentum Altissimi, & despice ignorantiam proximi.

10. Abstine te a lite, & minues peccata:

11. Homo enim iracundus incendit litem, & vir peccator turbabit amicos, & in medio pacem habentium immittet inimicitiam.

12. Secundum enim ligna silvæ, sic ignis exardescit: & secundum virtutem homi-

---

Vers. 6. 7. *Ricordati delle ultime cose, ec.* Ricordati della morte, e del giudizio, che le vien dietro, e con questo pensiero deporrai gli odj, e le nimicizie, sapendo, che la corruzione della carne nel sepolcro, e la morte ti è intimata nella legge divina, e che alla morte non potrebbe restarti se non amaro dolore, ed inutile orrenda disperazione se tu avessi dato luogo allo spirito di vendetta.

Vers. 9. *Ricordati dell' alleanza ec.* In virtù dell' alleanza Dio unisce gli uomini fedeli in una sola Chiesa facendoli suoi figliuoli, e tra di loro scambievolmente fratelli, onde come tali debbono amarsi, chi anche a questa ripensa non farà caso di qualunque mancamento commesso da un fratello. Il Savio dice *ignoranza* sì perchè ogni peccato ha della inconsiderazione, e della imprudenza, e sì ancora per insinuare, che il mancamento del prossimo è degno di perdono, e da non farne gran caso, come quello, che può, e dee supporsi commesso per ignoranza.

Vers. 12. *Proporzionato alle legna del bosco ec.* I più potenti debbono guardarsi anche più degli altri dall' ira, la quale sarà in essi più forte a proporzione di quello, ch' essi

mo è proporzionata al suo potere, e secondo le ricchezze, ch' egli ha, l' ira di lui sarà più forte.

13. La contesa precipitosa accende il fuoco, e la rissa temeraria va allo spargimento del sangue, e la lingua minacciosa è causa di morte.

14. Se soffierai sopra una scintilla, si alzerà una specie d'incendio, e se vi sputerai sopra, ella si spegnerà: l'una cosa, e l' altra viene dalla bocca.

15. Il mormoratore, e l' uom di due lingue è maledetto; perocchè metterà scompiglio tra molti, che stavano in pace.

16. La lingua di un terzo ha turbati molti, e gli ha

nis, sic iracundia illius erit, & secundum substantiam suam exaltabit iram suam.

13. *Certamen festinatum incendit ignem: & lis festinans effundit sanguinem: & lingua testificans adducit mortem.*

14. *Si sufflaverit in scintillam, quasi ignis exardebit: & si exspueris super illam, exstinguetur: utraque ex ore proficiscuntur.*

15. *Susurro, & bilinguis maledictus: multos enim turbabit pacem habentes.*

16. *Lingua tertia multos commovit, & dispersit illos*

---

possono, ed avrà effetti peggiori, e più deplorabili, come un incendio è più grande quando prende una gran selva piena di fitte, e grosse piante.

Vers. 13. 14. *La contesa precipitosa ec.* Se tu temerariamente ti metti a contendere accenderai un fuoco di discordia, da cui verrà guerra crudele, e spargimento di sangue, e ferite, ed uccisioni per colpa principalmente della lingua, che suole in tali occasioni prorompere in minacce, che accendono la bile dell' avversario. Da principio la contesa era una scintilla, la quale si sarebbe spenta collo sputarvi sopra, col disprezzare, e dissimulare la pretesa ingiuria: l'offeso soffiò su questa scintilla, ed ella venne a formare un incendio, ed un caos di mali orribili, e sovente irreparabili. Notate, dice il Savio, che dalla bocca viene, o l'incendio ferale della discordia, o la conservazione della carità, e della pace. Con una buona, e benigna parola la scintilla può spegnersi; colle superbe parole, colle minacce, co'motti ingiuriosi s' irrita il furore del prossimo, e si crea l' incendio divoratore.

Vers. 16. *La lingua di un terzo.* La lingua di un uo-

mandati dispersi da un popolo all' altro.

17. Distrusse città forti, e ricche, e ruinò da' fondamenti delle case potenti.

18. Annichilò le forze de' popoli, e dissipò genti valorose.

19. La lingua di un terzo cacciò fuor di casa donne di animo virile, e privolle del frutto di loro fatiche.

20. Chi le dà retta non avrà requie, e non avrà amico, in cui confidare.

21. La percossa di sferza fa lividura, ma i colpi della lingua spezzan le ossa.

22. Sotto il taglio della spada periron molti, ma non quanti per colpa della loro lingua.

23. Beato chi fu sicuro dalla lingua cattiva, e non s'im-

de gente in gentem;

17. *Civitates muratas divitum destruxit, & domos magnatorum effodit.*

18. *Virtutes populorum concidit, & gentes fortes dissolvit.*

19. *Lingua tertia mulieres viratas ejecit, & privavit illas laboribus suis:*

20. *Qui respicit illam, non habebit requiem, nec habebit amicum, in quo requiescat.*

21. *Flagelli plaga livorem facit: plaga autem linguæ comminuet ossa.*

22. *Multi ceciderunt in ore gladii, sed non sic quasi qui interierunt per linguam suam.*

23. *Beatus qui tectus est a lingua nequam, qui in ira-*

---

mo, che si pone di mezzo tra due amici, e semina discordie, e contese tra di loro colle sue menzogne, e doppiezze.

Vers. 19. *Cacciò fuor di casa ec.* Fece, che i mariti ripudiassero, e cacciasser di casa le loro mogli piene di virtù, e di saggezza, privandole de' beni, che aveano colla loro industria, e buona economia messi insieme nella casa de' lor mariti.

Vers. 20. *Chi le dà retta ec.* Chi aprirà le orecchie ad ascoltare questa lingua pestilenziale non sarà mai tranquillo, e diffiderà degli amici migliori, che saranno messi a lui in discredito dall' iniquo detrattore.

Vers. 21. *Spezzan le ossa:* Danno all' uomo tal dolore, e tormento, che lo rendono spossato, e senza forza, e vigore. Le ossa sono simbolo di robustezza, come si è veduto più volte. La lingua adunque colpisce, ed offende più, che i flagelli.

Vers. 23. 24. *Beato chi fu sicuro ec.* Beato l'uomo, cui Dio protesse dalla malignità de' detratori, onde non provò

battè nel furore di lei, e non fu soggetto al suo giogo, e dalle catene di lei non fu avvinto:

24. Perocchè il suo giogo è giogo di ferro, e la sua catena è catena di bronzo.

25. La morte, che vien da lei, è pessima morte, e men tristo di lei è l'inferno.

26. Ella non avrà lunga durata, ma regnerà nelle vie degl' iniqui, e la sua fiamma non abbrucerà i giusti.

27. Quelli, che abbandonano Dio, cadranno in potere di lei, ed ella accenderà sopra di essi il suo fuoco,

cundiam illius non transivit, & qui non attraxit jugum illius, & in vinculis ejus non est ligatus:

24. *Jugum enim illius, jugum ferreum est: & vinculum illius, vinculum æreum est.*

25. *Mors illius, mors nequissima: & utilis potius infernus, quam illa.*

26. *Perseverantia illius non permanebit, sed obtinebit vias injustorum: & in flamma sua non comburet justos.*

27. *Qui relinquunt Deum, incident in illam, & exardebit in illis, & non exstinguetur, & immittetur in il-*

---

il loro furore, e non portò il giogo di essi, non fu soggetto alla loro possanza, e non sofferse i loro strapazzi, nè il peso delle loro catene; perocchè crudelissimo, e veramente ferreo, e tirannico è il loro giogo, e le loro catene sono di bronzo, pesantissime, e da non potersi rompere in verun modo.

Vers. 25. *La morte, che vien da lei, ec.* La morte, che viene dalla lingua del detrattore è crudel morte, perchè morte lunga, e lenta, e sovente è accompagnata da infamia; questa lingua perciò è veramente da temersi più, che il sepolcro, e la morte ordinaria. La voce *inferno* è usata a significare lo stato di morte, ed il sepolcro, come in altri luoghi.

Vers. 26. *Non avrà lunga durata, ec.* Dio non permetterà, che la lingua maledica, e calunniatrice duri lungamente ad infierire: tra' peccatori però ella avrà quasi fisso il suo impero, i quali si strazieranno l'un l'altro colle loro detrazioni: ma quanto a' giusti la fiamma della detrazione gli affliggerà per purificarli, ma non li consumerà; ed eglino ne usciranno senza danno, anzi con merito, e gloria, come i tre fanciulli dalla fornace di Babilonia.

Vers. 27. *Quelli, che abbandonano Dio; ec.* I peccatori in pena de' loro peccati saranno abbandonati da Dio al furore della cattiva lingua, la quale li tormenterà; gl' infa-

che non si spegnerà, ed ella sarà spedita contra di essi qual lione, e come pardo gli sbranerà.

los quasi leo, & quasi pardus lædet illos.

28. Fa siepe di spine alle tue orecchie, e non ascoltare la mala lingua, e metti una porta, ed un chiavistello alla tua bocca.

28. *Sepi aures tuas spinis, linguam nequam noli audire, & ori tuo facito ostia, & seras.*

29. Fondi il tuo oro, ed il tuo argento, e fanne una bilancia per le tue parole, ed un freno di giustizia per la tua bocca.

29. *Aurum tuum, & argentum tuum confla, & verbis tuis facito stateram, & frenos ori tuo rectos:*

30. E bada di non peccar colla lingua, onde tu non vada per terra a vista de' nimici, che t' insidiano, e non sia insanabile, e mortale la tua caduta.

30. *Et attende ne forte labaris in lingua, & cadas in conspectu inimicorum insidiantium tibi, & sit casus tuus insanabilis in mortem.*

---

merà, e qual fuoco divoratore gli abbrucerà, e qual fiera crudele gli sbranerà.

Verf. 28. *Fa siepe di spine alle tue orecchie*, ec. Con due belle metafore insegna primo a non dar retta, a non aprire le orecchie alla lingua maledica; secondo a custodire con somma gelosia la propria lingua per non cadere giammai nello stesso male della detrazione, e maldicenza: perocchè vi si cadrebbe ove non solo si aprissero le orecchie ad udire il detrattore; ma si aprisse anche la bocca per parlare con lui sopra la materia di sue detrazioni; conciossiachè facil cosa sarà l' unirsi con lui a dir male, o almeno ad approvar ciò, ch'ei dice, e partecipare allo stesso peccato. Vedi *Ps.* 38. 2. *Ps.* 140. 3.

Verf. 29. *Fondi il tuo oro*, ec. Spendi tutto il tuo, impiega ogni tuo bene, ed ogni studio affin di acquistare tanta prudenza da sapere ben parlare, e ben tacere; da saper parlare con parole ponderate sulla bilancia del Vangelo, da saper tacere quando al bene tuo, e de' prossimi nuocerebbe il parlare. Sopra questo luogo vedi il Grisostomo in *Ps.*140., e S. Ambrogio *offic.* 1. 3. e sopra il salmo 118. *Octon.* 22.

CAPO XXIX.

Esorta all' opere di misericordia, e particolarmente ad imprestare, e far limosina, della quale fa elogio. Esser grato, e fedele a chi presta mallevadoria. De' pellegrini, e degli ospiti.

1. Chi è misericordioso, dà in prestito al suo prossimo, e chi è generoso di mano, osserva i comandamenti.

2. Dà ad imprestito al tuo prossimo nel tempo del suo bisogno, e tu vicendevolmente restituisci al prossimo al tempo determinato.

3. Mantien la parola, e portati fedelmente con lui, e troverrai in ogni tempo quello, che ti abbisogna.

4. Molti il denaro imprestato tennero per denaro tro-

1. *Qui facit misericordiam, fœneratur proximo suo: & qui prævalet manu, mandata servat.*

2. *Fœnerare proximo tuo in tempore necessitatis illius, & iterum redde proximo in tempore suo.*

3. *Confirma verbum, & fideliter age cum illo: & in omni tempore invenies quod tibi necessarium est.*

4. *Multi quasi inventionem æstimaverunt fœnus, & præ-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi è misericordioso, dà in prestito al suo prossimo.* La misericordia verso del prossimo si dimostra anche coll' imprestare gratuitamente al prossimo, ch' è in bisogno. La parola *fœnerari* e qui, ad altrove si prende a significare l' imprestito, e non si può intendere per *dare ad usura*, perchè l'usura tra gli Ebrei era proibita dalla legge; e solo permessa riguardo agli estranei. *E chi è generoso di mano, osserva i comandamenti:* osserva il comandamento dell'amore del prossimo, ed osserverà anche gli altri comandamenti, perchè avrà da Dio grazia, ed ajuto grande per osservargli in premio di sua carità.

Vers. 2. *E tu vicendevolmente restituisci ec.* Nella prima parte del versetro esortò il ricco ad imprestare; in questa seconda parte esorta colui, che riceve in prestito, a restituire con puntualità, e la stessa esortazione è continuata nel vers. 3. 4. 5. 6.

vato, e diedero delle molestie a chi gli aveva ajutati.

5. Fino che abbian ricevuto, bacian le mani al datore, e fanno delle promesse con umili parole.

6. Ma quando è tempo di restituire, chieggon tempo, e dicon cose nojose, e mormorano, e danno la colpa al tempo.

7. E se è in istato di pagare, fa delle difficoltà, o renderà la metà del debito, ed il creditore dovrà far conto, ch' è tanto di trovato.

8. Altrimenti quegli lo priva del suo, e se lo tiene per suo nimico senza ragione.

9. E lo paga d'ingiurie, e di male parole, e per un onore, ed un benefizio gli rende strapazzo.

10. Sono molti, che non danno in prestito non per cattivo cuore, ma temono di essere ingiustamente gabbati.

11. Con tutto ciò sii tu d'animo generoso verso il meschino, e non fare a lui allungare il collo in aspettando la carità.

12. A riflesso del comandamento assisti il povero, e

stiterunt molestiam his, qui se adjuverunt.

5. *Donec accipiant, osculantur manus dantis, & in promissionibus humiliant vocem suam:*

6. *Et in tempore redditionis postulabit tempus, & loquetur verba tædii, & murmurationum, & tempus causabitur:*

7. *Si autem potuerit reddere, adversabitur, solidi vix reddet dimidium, & computabit illud quasi inventionem.*

8. *Sin autem, fraudabit illum pecunia sua, & possidebit illum inimicum gratis:*

9. *Et convitia, & maledicta reddet illi, & pro honore, & beneficio reddet illi contumeliam.*

10. *Multi non causa nequitia non fœnerati sunt, sed fraudari gratis timuerunt.*

11. *Verumtamen super humilem animo fortior esto, & pro eleemosyna non trahas illum.*

12. *Propter mandatum assume pauperem: & propter*

Vers. 6. *E danno la colpa al tempo*. Accusano le calamità del tempo, le cattive ricolte ec.

Vers. 11. *Con tutto ciò sii tu di animo generoso ec.* La cattiva corrispondenza, e la ingratitudine di molti non ti ritraggano dal far del bene, anzi fallo con animo forte, e generoso, e con prontezza.

Vers. 12. *A riflesso del comandamento ec.* La legge naturale, e la legge divina ti comanda di assistere il povero

nol rimandar colle mani vote nel suo bisogno.

13. Perdi il denaro per amor del fratello, e dell'amico, e nol seppellire sotto una pietra a perdersi.

14. Impiega il tuo tesoro nell'adempiere i precetti dell'Altissimo, e ciò ti frutterà più, che l'oro.

15. Chiudi la limosina nel seno del povero, e questa pregherà per te contra ogni sorta di mali.

16. 17. 18. Ella combatterà contra il tuo nimico assai megliò, che lo scudo, e la lancia di un campione.

19. L'uomo dabbene entra mallevadore al suo prossimo,

inopiam ejus ne dimittas eum vacuum.

13. *Perde pecuniam propter fratrem, & amicum tuum: & non abscondas illam sub lapide in perditionem.*

14. *Pone thesaurum tuum in præceptis Altissimi, & proderit tibi magis, quam aurum.*

15. * *Conclude eleemosynam in corde pauperis, & hæc pro te exorabit ab omni malo.* * Tob. 4. 10. Supr. 17. 18.

16. 17. 18. *Super scutum potentis, & super lanceam adversus inimicum tuum pugnabit.*

19. *Vir bonus fidem facit pro proximo suo: & qui per-*

---

nella neceffità; affiftilo adunque per non mancare all'obbligo tuo. Vedi *Luc. 6. 30. Matt. 5. 42.*

Verf. 13. *E nol seppellire sotto una pietra ec.* Preftalo ad un tuo fratello; preftalo, e perdilo se bisogna per un fratello, e per un amico: perocchè non è egli meglio l'impreftarlo a lui, che il seppellirlo, come gli avari, sotto una pietra, dov'è come perduto, sì perchè non è impiegato pe' fini, pe' quali fu fatto, sì perchè venendo tu a morire repentinamente, e non essendo ad altri noto il tuo ripoftiglio, il denaro sarà veramente perduto.

Verf. 16. *Contra il tuo nimico.* Contra il nimico di tua salute, il Demonio. La limosina è arme difensiva, ed offensiva contra quefto nimico.

Verf. 19. *Entra mallevadore al suo prossimo, ec.* Quefta è un'altra specie di misericordia, entrar mallevadore pel prossimo anguftiato da' debiti. Salomone ne' proverbj (*cap. 6. 1. ec.*) più volte biasima chi è troppo facile a preftar simili mallevadorie, attese le cattive conseguenze, che ne vengono o per la mala fede del debitore, o per mille accidenti, che possono nascere. Qui il Savio loda queft'opera di misericordia senza però ometter di farne vedere i pericoli.

ma colui, che ha perduto il rossore, abbandona il prossimo a se stesso.

20. Non ti scordare del benefizio fatto a te dal tuo mallevadore; perocchè egli ha esposta per te la sua vita.

21. Il peccatore, e l' immondo fugge il suo mallevadore.

22. Il peccatore fa conto, che sieno suoi proprj i beni del suo mallevadore, ed ingrato di cuore abbandona chi lo ha liberato.

23. Un uomo promette pel suo prossimo, e questi perduto ogni pudore lo abbandona.

24. Le mallevadorie spropositate hanno rovinati molti, che si regolavano bene, e gli hanno messi sossopra come una tempesta di mare.

25. Questa ha sconvolti uomini facoltosi, e gli ha fatti fuggire, ed andar vagabondi tra genti straniere.

26. Il

diderit confusionem, derelinquet sibi.

20. *Gratiam fidejussoris ne obliviscaris: dedit enim pro te animam suam.*

21. *Repromissorem fugit peccator, & immundus.*

22. *Bona repromissoris sibi adscribit peccator: & ingratus sensu derelinquet liberantem se.*

23. *Vir repromittit de proximo suo: & cum perdiderit reverentiam, derelinquetur ab eo.*

24. *Repromissio nequissima multos perdidit dirigentes, & commovit illos quasi fluctus maris.*

25. *Viros potentes gyrans migrare fecit, & vagati sunt in gentibus alienis.*

26. Pec-

Abbandona il prossimo a se stesso. Lo lascia nella sua necessità senza muoversi a dargli ajuto.

Vers. 20. *Ha esposta per te la sua vita*. Ha esposto il suo bene, quello, ch' è necessario a lui per sostentar la sua vita. Nella mallevadoria, che si prestasse per un prigione, o reo di morte, si esponeva anche la propria vita. Vedi 3. *Reg.* 20. 39. Questa sovreccellente carità di esporre, anzi di dare la propria vita per salvare i fratelli, la dimostrò Cristo, il quale entrato mallevadore pe' peccati degli uomini, ne pagò la pena col proprio sangue, e colla morte di croce: onde con gran ragione a' fedeli si dice: Non vi scordate del vostro mallevadore, che diede la propria vita per voi.

Vers. 21. *E l' immondo*. Il profano uomo, l' infedele, privo di pietà, e di timor di Dio.

26. Il peccatore, che trasgredisce i comandamenti del Signore s'impegnerà in malledavorie rovinose, e chi vuol far molte cose s'imbroglia in liti.

27. Solleva il prossimo secondo il tuo potere, e veglia sopra te stesso affine di non precipitarti.

28. La somma della vita umana è l'acqua, ed il pane, ed il vestito, e la casa per tener coperto ciò, che non dee farsi vedere.

29. Val più il vitto del povero sotto un coperto di tavole, che gli splendidi banchetti in casa straniera, dove uno non ha domicilio.

30. Contentati del poco

26. Peccator transgrediens mandatum Domini, incidet in promissionem nequam: & qui conatur multa agere, incidet in judicium.

27. Recupera proximum secundum virtutem tuam, & attende tibi ne incidas.

28. * *Initium vitæ hominis, aqua, & panis, & vestimentum, & domus protegens turpitudinem.*

* Infr. 39. 31.

29. Melior est victus pauperis sub tegmine asserum, quam epulæ splendidæ in peregre sine domicilio.

30. Minimum pro magno

Vers. 26. *Chi vuol far molte cose ec.* Chi abbraccia troppi negozj si troverrà molte liti sulle spalle, perchè non potrà avere in tutti questi negozj l'attenzione, e cautela, e diligenza, che vi abbisogna.

Vers. 27. *E veglia sopra te stesso ec.* Solleva il tuo prossimo quanto puoi, ma con tal discrezione, che non abbi tu a rovinare te stesso, e la tua famiglia per le sconsigliate, ed eccessive mallevadorie.

Vers. 28. *La somma della vita umana è l'acqua, ec.* La natura si contenta di poco, ed il Savio riduce tutte le cose necessarie per sostentare la vita, all'acqua per bere, al pane per mangiare, al vestito per coprire la nudità, ed alla casa, nella quale si fanno molte cose, le quali con egual comodità, e decenza non si possono fare fuori di essa.

Vers. 29. *Val più il vitto del povero ec.* E' meglio vivere poveramente in casa propria, che splendidamente fuori di casa sua: la ragione si è, perchè in casa propria si gode quella libertà, che non può aversi altrove. Vedi *vers. 31.*

Vers. 30. *A' forestieri.* Viene a dire a quelli, che vanno girando da una casa all'altra a desinare, o cenare per avere una mensa migliore.

come del molto, e non avrai a sentire i rimprocci, che si fanno a' forestieri.

31. Ella è una cattiva vita quella di andar in ospizio da una casa all'altra, e dove uno è ospite non agirà con libertà, e non aprirà bocca.

32. Uno alberga, e dà da mangiare, e da bere a gente ingrata, ed oltre a ciò, udirà delle male parole.

33. Su via, o ospite, ammannisci la tavola, e con quello, che hai teco, dà da mangiare agli altri.

34. Cedi il luogo a' miei amici onorati, ho bisogno della mia casa: ricevo ospite un mio fratello.

35. Queste cose sono pesanti ad un uomo sensato: i

placeat tibi, & improperium peregrinationis non audies.

31. *Vita nequam hospitandi de domo in domum: & ubi hospitabitur, non fiducialiter aget, nec aperiet os.*

32. *Hospitabitur, & pascet, & potabit ingratos, & ad hæc amara audiet.*

33. *Transi, hospes, & orna mensam: & quæ in manu habes, ciba ceteros.*

34. *Exi a facie honoris amicorum meorum: necessitudine domus meæ hospitio mihi factus est frater.*

35. *Gravia hæc homini habenti sensum: correptio de-*

Vers. 32. 33. 34. *Uno alberga, e dà da mangiare, e da bere ec.* In questi quattro versetti si esprimono i rimprocci, e le cattive maniere, che soffre il forestiero dal padrone della casa, in cui quegli è ricevuto in ospizio: il padrone adunque brontola, e dice, ch' egli riceve, e dà da mangiare, e da bere a gente, che non ha riconoscenza, e non si contenta mai di quello, che si fa per ben trattarla. Indi lo stesso padrone fa, che il forestiero si alzi, e come ad un suo servitore gli comanda, che prepari la tavola, e se ha portata roba da mangiare nella sua bisaccia la metta fuora, e ne dia agli altri. Finito poi, che sarà il viatico del forestiero, il padrone di casa lo licenzierà dicendo, che dee dare albergo ad amici di gran merito, ovvero ad un suo fratello, che conducon seco gran gente, onde non può tenerlo più in sua casa.

Vers. 35. *I rimproveri del padron di casa, ec.* Acerba cosa, e dura a soffrirsi per un uomo prudente sono, in primo luogo, i rimproveri del padrone di casa, che a lui diede albergo, descritti qui dietro; secondo: le ingiurie, colle quali è maltrattato chi avendo ricevuto in prestito del de-

rimproveri del padron di casa, e gl' improperj di chi gli ha fatto imprestito.

mus, & improperium fœneratoris.

naro da un altro, nol restituisce al debito tempo; ed è come se dicesse il Savio: guardati dall' esporti a soffrire alcuna di tali cose.

C A P O XXX.

Educare, e correggere i figliuoli: è cosa pericolosa l' esser troppo indulgente con essi. La sanità del corpo val più che le ricchezze. Quanto sia dannosa all' uomo, e da fuggirsi la malinconia. E quanto utile la giocondità del cuore.

1. CHi ama il suo figliuolo, adopra sovente con esso la sferza, affin di averne consolazione nel fine, e perchè quegli non abbia a picchiare alle porte de' vicini.

2. Chi istruisce il proprio figliuolo, ne ritrarrà onore, e di lui si glorierà colla gente di sua famiglia.

1. * *QUi diligit filium suum, assiduat illi flagella, ut lætetur in novissimo suo, & non palpet proximorum ostia.*

* Prov. 13. 24. & 23. 13.

2. *Qui docet filium suum, laudabitur in illo, & in medio domesticorum in illo gloriabitur.*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *Affin di averne consolazione nel fine, ec.* Dimostra, come ben si comprende, che il padre non può usare severità verso il figliuolo, e gastigarlo ne' suoi errori senza patire, e far forza a se stesso; ma ciò (dice il Savio) dee pur fare un buon padre; primo: per amor di se stesso, affin di avere consolazione dal figliuolo nel fine, cioè, quando ei sarà uomo fatto; secondo, per amore dello stesso figliuolo, e perchè questi divenuto infingardo, ozioso, e buono a nulla non abbia a ridursi a mendicare il suo sostentamento.

Vers. 2. *Ne ritrarrà onore ec.* Questo è il terzo frutto della buona educazione, viene a dire, che n' è lodato il padre da tutti quelli, che veggono, ed ammirano la saggezza del figlio. Altri frutti sono notati in appresso.

3. Chi istruisce il proprio figliuolo, muoverà ad invidia il suo nimico; e si glorierà di lui co' suoi amici.

3. * *Qui docet filium suum, in zelum mittit inimicum, & in medio amicorum gloriabitur in illo.*

* Deut. 6. 7.

4. Il padre di lui si morì, e quasi non morì; perocchè ha lasciato dopo di se uno, che lo somiglia.

4. *Mortuus est pater ejus, & quasi non est mortuus: similem enim reliquit sibi post se.*

5. Egli vivendo lo vide, e n' ebbe consolazione, e nella morte sua non si attristò, e non ebbe ad arrossire in faccia de' nimici;

5. *In vita sua vidit, & lætatus est in illo: in obitu suo non est contristatus, nec confusus est coram inimicis.*

6. Perocchè egli ha lasciato alla casa un difensore contra i nimici, ed uno, che sarà grato verso gli amici.

6. *Reliquit enim defensorem domus contra inimicos, & amicis reddentem gratiam.*

7. Per amor delle anime de' figliuoli ei fascerà le loro piaghe, e ad ogni voce si scuoteran le sue viscere.

7. *Pro animabus filiorum colligabit vulnera sua, & super omnem vocem turbabuntur viscera ejus.*

8. Un cavallo non domato diventa intrattabile, ed un figliuolo abbandonato a se stesso diventa pervicace.

8. *Equus indomitus evadit durus, & filius remissus evadet præceps.*

9. Piaggia il figliuolo, e

9. *Lacta filium, & paven-*

Vers. 4. *Il padre di lui si morì, ec.* Il padre di questo figliuolo ben educato morì; ma egli quasi vive tutt' ora nel figlio, che lo somiglia. Questa è quella specie d' immortalità, che gli uomini bramano, e cercano di avere ne' figliuoli, ch' essi considerano, come una immagine di loro stessi, ed amano più di se stessi, onde desideran sempre di lasciar vivi i figliuoli dietro a se.

Vers. 5. *Egli vivendo lo vide, e n' ebbe consolazione.* Il padre vivendo vide questo rampollo degno di se, e si consolò, e lieto morì.

Vers. 7. *Per amor delle anime de' figliuoli ec.* Il buon padre per la cura, che ha delle anime de' figliuoli, fascerà, cioè curerà le piaghe, ed i vizj loro, e ad ogni piccol romore, ch' ei senta di qualche mancamento da essi commesso, saranno scosse, e messe alla tortura le sue viscere.

ti darà delle angosce ; scherza con lui , e ti arrecherà grandi dolori.

10. Non gli ridere in bocca, affinchè tu non abbi da ultimo a piangere, ed a digrignare i denti.

11. Non lo lasciar fare a modo suo nella gioventù, e non far le viste di non vedere quel, ch' egli pensa.

12. Piega a lui il collo nella giovinezza, e battigli i fianchi mentr' egli è fanciullo, affinchè non s' induri, e ti nieghi ubbidienza, il che sarà dolore all' anima tua.

13. Istruisci il tuo figliuolo, ed affaticati intorno a lui per non incorrere ne' suoi disonori.

14. Val più un povero sano, e robusto di forze, che un ricco spossato, e fiaccato dalle malattie.

15. La salute dell' anima consistente nella santità della giustizia val più di tutto l'oro, e l' argento, ed un corpo ben disposto più vale, che le immense ricchezze.

16. Non v' ha tesoro, che

tem te faciet: lude cum eo, & contristabit te.

10. *Non corrideas illi, ne doleas, & in novissimo obstupescent dentes tui.*

11. *Non des illi potestatem in juventute, & ne despicias cogitatus illius.*

12. * *Curva cervicem ejus in juventute, & tunde latera ejus dum infans est, ne forte induret, & non credat tibi, & erit tibi dolor animæ.* * Supr. 7. 25.

13. *Doce filium tuum, & operare in illo, ne in turpitudinem illius offendas.*

14. *Melior est pauper sanus, & fortis viribus, quam dives imbecillis, & flagellatus malitia.*

15. *Salus animæ in sanctitate justitiæ, melior est omni auro, & argento; & corpus validum, quam census immensus.*

16. *Non est census super*

Vers. 11. *E non far le viste di non vedere quel, ch'egli pensa.* E sta attento a scoprire le sue inclinazioni, e le sue voglie, e non dissimular di conoscerle, e non lasciar di correggerle se son cattive.

Vers. 13. *Per non incorrere ne' suoi disonori.* Con questa forte espressione vuol dire, che l' infamia del figlio ridonda nel padre, che mancò al dovere di bene educarlo.

Vers. 16. *Il gaudio del cuore.* Questo gaudio del cuore viene dalla santità dell' anima, e dalla quiete della buona

ſuperi il teſoro della ſanità del corpo, nè piacer maggiore, che il gaudio del cuore.

17. E' preferibile la morte alla vita amara, ed il ripoſo eterno agli oſtinati languori.

18. I beni ripoſti per uno, che ha chiuſa la bocca, ſono come le molte vivande diſpoſte attorno ad un ſepolcro.

19. Che giovano all' idolo le libagioni? perocchè egli non

cenſum ſalutis corporis: & non eſt oblectamentum ſuper cordis gaudium.

17. *Melior eſt mors, quam vita amara; & requies æterna, quam languor perſeverans.*

18. *Bona abſcondita in ore clauſo, quaſi appoſitiones epularum circumpoſitæ ſepulcro.*

19. * *Quid proderit libatio idolo? nec enim mandu-*

---

coſcienza, onde l'anima buona in Dio ſi gode, ſecondo la parola di Paolo, *Philip.* 4. 4.

Verſ. 17. *E' preferibile la morte alla vita amara, ec.* La vita amareggiata dalle continue oſtinate malattie può dirſi lunga, e lenta morte piuttoſto, che vita, onde naturalmente parlando ſi ſtima minor male il morire, che il vivere in tal guiſa. *Il ripoſo eterno* in queſto luogo ſignifica la liberazione da' mali preſenti, da' quali è ſciolto per ſempre chi muore.

Verſ. 18. *I beni ripoſti per uno, che ha chiuſa la bocca, ec.* A che giova l'avere meſſi da parte, e ripoſti de' gran teſori, quando uno per la malattia, e per la nauſea non può mangiare, ed ha come chiuſa la bocca? Tutt' i teſori di un ricco ammalato ſono, come le vivande, che ſi mettono ſopra i ſepolcri, le quali non ſaranno toccate, nè guſtate da' morti. I Gentili, ed i Giudei, ed anche i Criſtiani ebbero un tempo la coſtumanza di porre da mangiare, e da bere ſu i ſepolcri de' defunti, ma con idee, e fini diverſi. Gli Ebrei ben iſtruiti, ed i Criſtiani erano perſuaſiſſimi, che i morti non mangiano, nè beono, e preparavano cibo, e bevanda per refezione de' poveri, affinchè pregaſſero per li loro morti. I Gentili lo ſteſſo rito imbrattavano con molte ſuperſtizioni, ed invitavano il morto a mangiare, gridando: *Alzati, vieni, mangia, bei, e rallegrati,* come racconta S. Epifanio. Vedi *Tob.* 4. 18. *Baruc.* 6. 26. Nella Chieſa d' Africa queſta uſanza fu abolita da S. Agoſtino per li molti diſordini, che ne naſceano.

Verſ. 19. 20. *Che giovano all' idolo le libagioni?* Come le libagioni di liquori a nulla giovano all' idolo, che eſſen-

mangerà, e non sentirà l'odore:

20. Così succede a chi è perseguitato dal Signore, e porta la mercede di sua iniquità:

21. Vede cogli occhi suoi, e geme come un eunuco, che abbraccia una vergine, e dà un sospiro.

22. Non lasciar l'anima tua in preda alla tristezza,

cabit, nec odorabit: * Dan. 14. 6.

20. *Sic qui effugatur a Domino, portans mercedes iniquitatis:*

21. * *Videns oculis, & ingemiscens, sicut spado complectens virginem, & suspirans.* * Supr. 20. 2.

22. * *Tristitiam non des animæ tuæ, & non affligas*

---

do una muta, e morta statua di sasso, di legno, o di metallo, non ha nè gusto, nè odorato, nè vista, così tutte le ricchezze, e tutte le grandezze nulla servono a consolare un uomo perseguitato, ed afflitto da Dio colle malattie, e colle calamità per li suoi peccati.

Vers. 21. *Vede cogli occhi suoi, e geme ec.* Quest'uomo vede attorno a se nella sua casa tutto quello, che potrebbe servire a soddisfare le sue passioni, e farlo nuotare nelle delizie, ma vede, che tutto ciò non serve a liberarlo dalla malattia, e da' dolori. Questa bella, e forte pittura rappresenta vivamente quanto poco tutte le cose esteriori sieno capaci di formare la felicità dell'uomo. Eccoti un ricco potente, che abbonda di tutt'i mezzi per vivere lieto, e beato secondo l'idee del secolo, ma egli è quale i poeti finsero il loro Tantalo, egli sta in mezzo alle acque, e Dio non gli permette di bere.

Vers. 22. *Non lasciar l'anima tua ec.* Non permettere, che l'anima tua sia dominata dalla maninconia. Parla il Savio di quella, ch'è detta da Paolo *tristezza del secolo* 2. *Cor.* 7. 10., la quale per ordinario ha per fondamento de' vani terrori, e delle immaginazioni false, e delle apprensioni storte, od anche procede da qualche sconcerto della macchina; ed in tutti questi casi il male, se vi è, si accresce a dismisura cogl'inutili, e nojosi pensieri, e col meditare perpetuamente sopra le cose, che danno dispiacere, ed afflizione. Questa tristezza originata dall'apprensione di mali temporali è non solo inutile, ma cattiva, e dannosa all'anima sommamente, e di essa molto si prevale il nimico per infestare lo spirito colle sue tentazioni. De' mali di questa passione, vedi *Greg. Moral.* 13. 217. *Augustin. De*

e non affliger te stesso co' tuoi pensieri.

temetipsum in consilio tuo.
* Prov. 12.25. & 15.13. & 17. 22.

23. La giocondità del cuore è la vita dell' uomo, e tesoro inesausto di santità; e la letizia allunga i giorni dell' uomo.

23. *Jucunditas cordis hæc est vita hominis, & thesaurus sine defectione sanctitatis, & exsultatio viri est longævitas.*

24. Abbi compassione dell' anima tua per piacere a Dio, e sii continente, e riunisci il cuor tuo nella santità, e manda lungi da te la tristezza.

24. *Miserere animæ tuæ placens Deo, & contine: congrega cor tuum in sanctitate ejus, & tristitiam longe repelle a te.*

Gen. ad lit. 12. 33. Di un' altra tristezza, ch' è secondo Dio, la quale opera la nostra salute mediante la penitenza, vedi 2. *Cor.* 7. 10. Il grande efficacissimo rimedio contra la cattiva tristezza è posto nella speranza di Dio, in cui ogni nostra sollecitudine dobbiam deporre, come dice S. Pietro, 1. *Pet.* 5. 7.

Vers. 23. *La giocondità del cuore è la vita dell'uomo ec.* Il gaudio santo del cuore è vita dell' uomo, a cui rende facili tutte le operazioni, e di cui sostiene florida la sanità; egli ancora ajuta, e promuove grandemente la santità, ajutando l' uomo a rispingere, e superare le tentazioni, e le difficoltà della vita spirituale, ed a far tutto con prontezza, ed ilarità, onde (come racconta S. Atanasio) il gran S. Antonio dicea: *La sola maniera di vincere il nimico si è la letizia spirituale, e la costante memoria di Dio, la quale, rigettando qual fumo i tentativi del demonio, piuttosto che temere gli avversarj, li perseguiterà*. Vedi *Pallad. Hist. Laus. cap.* 52. Finalmente la giocondità del cuore allunga la vita dell' uomo.

Vers. 24. *Abbi compassione dell' anima tua per piacere a Dio, ec.* Scaccia la tristezza per amore di te stesso, e per piacere a Dio, che ciò vuole; ovvero, per amore di te stesso, e perchè così piacerai a Dio: sii continente, frenando coll' ajuto della grazia tutt' i movimenti della concupiscenza, ed il cuore (che facilmente si dissipa, e si distrae in molte, ed inutili, e cattive sollecitudini, che lo turbano, e lo sconvolgono) riuniscilo tutto con tutt' i suoi desiderj all' oggetto grande di tua santificazione, ed il demonio del-

25. Perocchè la tristezza ne ha uccisi molti, ed ella non è buona a nulla.

26. L' invidia, e l' ira abbreviano i giorni, ed i sopraccapi menano la vecchiaja prima del tempo.

27. Un cuore ilare, e benigno è in banchetti, ed i suoi banchetti son preparati con diligenza.

25. * *Multos enim occidit tristitia, & non est utilitas in illa.* * 2. Cor. 7. 10.

26. *Zelus, & iracundia minuunt dies, & ante tempus senectam adducet cogitatus.*

27. *Splendidum cor, & bonum in epulis est: epulæ enim illius diligenter fiunt.*

la tristezza andrà lungi da te. *Si attristano facilmente quelli, le speranze de' quali sono nelle basse cose terrene: si rallegrano facilmente quelli, che hanno le loro speranze nell' altro.* Beda in Proverb.

Vers. 26. *L' invidia, e l' ira abbreviano i giorni, ed i sopraccapi ec.* L' invidia, l' ira, e le soverchie sollecitudini o nascono dalla tristezza, o le sono sorelle, e compagne.

Vers. 27. *Un cuore ilare, e benigno ec.* Un cuore allegro, dolce, e benigno con tutti è sempre tanto contento quanto se vivesse in continui e squisiti banchetti.

C A P O · XXXI.

Tribolazioni dell' avaro. Elogio del ricco, che conserva l' innocenza. Della modestia, e sobrietà nel mangiare, e nel bere.

1. LE vigilie dell' avarizia consuman le carni, e le sue cure levano il sonno.

1. *VIgilia honestatis tabefaciet carnes, & cogitatus illius auferet somnum.*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *Le vigilie dell' avarizia ec.* La voce *honestas* è usata di continuo in questo libro a significare le ricchezze, e qui a significare l' amore di esse, e lo studio di accumulare, ch' è l' avarizia. L' avaro adunque veglia, e si consuma per l' avarizia, conciossiachè le cure, e gli affanni, che nascono da questa brutta passione, non permettono all' uomo di dormire tranquillamente.

2. I pensieri dell' avvenire sturbano la quiete, come la grave malattia fa vegliar l' uomo.

2. *Cogitatus præscientiæ avertit sensum, & infirmitas gravis sobriam facit animam.*

3. Faticò il ricco per adunare ricchezze, e nel suo riposo è ricolmo di beni.

3. *Laboravit dives in congregatione substantiæ, & in requie sua replebitur bonis suis.*

4. Lavora il povero per bisogno di vitto, e se fa fine di lavorare diventa mendico.

4. *Laboravit pauper in diminutione victus, & in fine inops fit.*

5. Chi è amante dell' oro, non sarà giusto, e chi va dietro alla corruzione, di essa sarà ripieno.

5. *Qui aurum diligit, non justificabitur: & qui insequitur consumptionem, replebitur ex ea.*

6. Molti sono andati in precipizio a causa dell' oro, e la bellezza di lui fu la lo-

6. * *Multi dati sunt in auri casus, & facta est in specie ipsius perditio illorum.*

Verf. 2. *I pensieri dell' avvenire sturbano la quiete, ec.* Parla tuttora dell' avaro: come nella grave malattia l' uomo perde il sonno, così la gravissima spirituale malattia dell' avaro lo fa vegliare, turbandolo con li continui nojosi pensieri di quello, che ha da essere, viene a dire se questa, o quella merce calerà, o crescerà di prezzo, se vi saranno occasioni di far ben fruttare il denaro, se bene, o male gli riuscirà quell' impresa ec.

Verf. 3. 4. *Faticò il ricco per adunare ricchezze, ec.* Dimostra la differente condizione del ricco, e del povero. Il ricco faticò da principio per farsi un buon capitale, ma fatto questo, standosene egli ozioso a sedere, il suo capitale gli frutta in guisa, che si trova carico di ricchezze senza fatica. Si dice, ch' è più facile con uno scudo farne dieci, che con un mezzo scudo farne uno intero. Il povero lavora per bisogno di vitto, e guadagnando quanto basta per vivere, e nulla più, se o per poltroneria, o per impotenza tralascia il lavorare, è costretto a mendicare.

Verf. 5. *Non sarà giusto*. Si dice il meno, perchè s' intenda il più; perocchè l' avaro non solo non sarà giusto, ma sarà cattivo, e perverso; perocchè egli ama con disordinato amore le cose corruttibili, e sarà pieno fino al collo di corruzione, e di peccato. L' avarizia è chiamata dall' Apostolo *idolatria*, 1. *Tim.* 6. 9. Vedi qui sotto verf. 7.

ro perdizione.

* Supr. 8. 3.

7. Legno d'inciampo è l'oro per quelli, che a lui fan sagrifizio: guai a quelli, che gli van dietro, ma tutti gl' imprudenti periranno per esso.

7. *Lignum offensionis est aurum sacrificantium: væ illis, qui sectantur illud, & omnis imprudens deperiet in illo.*

8. Beato il ricco, ch'è trovato senza colpa, ed il quale non va dietro all' oro, nè sua speranza ripone nel denaro, e ne' tesori.

8. *Beatus dives, qui inventus est sine macula: & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia, & thesauris.*

9. Chi è costui, e gli darem lode? perchè egli ha fatte cose mirabili nella sua vita.

9. *Quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua.*

10. Egli fu provato per mezzo dell' oro, e trovato perfetto; ed avranne gloria eterna. Egli potea peccare, e non peccò, far del male, e nol fece:

10. *Qui probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria æterna: qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere mala, & non fecit:*

Vers. 7. *Legno d' inciampo è l' oro ec.* Per questo *legno d' inciampo*, o sia di scandalo s' intende l' idolo, perocchè assai comune cosa pe' meno ricchi si era l' avere gl' idoli di legno. Vedi *Sap.* 13. 11. *Isai.* 44. 13. Alcuni intesero l'albero della scienza del bene, e del male, che fu occasion di caduta a' nostri progenitori; ma la prima sposizione è più vera: l' oro, a cui sagrificano gli avari, è un idolo, ch' è cagione della loro caduta, e perdizione, e guai a quelli, che amano, ed adorano questo nume: gli stolti però tuttiquanti si perderanno per amore di esso.

Vers. 8. 9. *Non va dietro all' oro, ec.* Andar dietro all' oro è quello stesso, che Davidde disse: *porre il cuore nelle ricchezze*; possedendo con soverchio affetto quelle, che uno ha, e cercando quelle, che non ha. Il ricco adunque sarà beato, se in primo luogo conserverà l' innocenza, e sarà esente da' gravi peccati; secondo, se non andrà dietro all' oro; terzo, se sua speranza non porrà nel denaro, e ne' tesori. Ma siccome un tal ricco è rara cosa sopra la terra, perciò il Savio soggiunge: *chi è costui ec.*? e ch' egli *ha fatte cose mirabili*, serbando l' innocenza, non andando dietro all'oro ec. Vedi l' Omilia 9. tra le 50. di S. Agostino.

Vers. 10. *Fu provato per mezzo dell' oro, e trovato per-*

11. Per questo i beni di lui sono stabili nel Signore, e le sue limosine saran celebrate da tutta la congregazione de' santi.

12. Sei tu assiso a splendida mensa? non essere tu ivi il primo a spalancare la gola.

13. Non dire: molta è la roba, ch' è in tavola.

14. Ricordati, che una mala cosa è l' occhio cattivo.

11. *Ideo stabilita sunt bona illius in Domino, & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.*

12. *Supra mensam magnam sedisti? non aperias super illam faucem tuam prior.*

13. *Non dicas sic: Multa sunt, quae super illam sunt:*

14. *Memento quoniam malus est oculus nequam.*

---

fetto; ec. La parola *trovato*, *inventus*, si trova in molte edizioni della Volgata. Mirabil cosa! Questo ricco si trovò in mezzo alle ricchezze, e lo splendore dell' oro, e dell' argento non l' abbagliò. Dio lo provò colle ricchezze, come altri prova colle afflizioni, colla povertà ec., e Dio gli darà gloria eterna, perchè lo ha trovato fedele nelle ricchezze, delle quali ha fatto uso, non per fare il male, che potea fare, ma il bene, che Dio volea ch' ei facesse.

Vers. 11. *Per questo i beni di lui sono stabili nel Signore, ec.* I beni di questo ricco sono non tanto quelli, che ha quaggiù, quanto quelli, che aspetta nella vita avvenire; e gli uni, e gli altri sono conservati per lui da Dio, ond' egli e trasmetterà a' suoi eredi i beni terreni, e troverrà preparati quelli, che si ha accumulati nel cielo colle sue limosine, e colle opere di pietà celebrate da tutta la Chiesa de' fedeli.

Vers. 12. *Sei tu assiso a splendida mensa? ec.* Dopo aver parlato del buon uso delle ricchezze passa a dare de' precetti di onestà, e di temperanza nel mangiare. Ella è cosa immodesta, ed impropria (dice il Savio), che sedendo tu a splendida mensa con molti altri, e non essendo tu il primo, nè il più degno tra quelli, vogli però essere il primo a menar le mani, ed a mangiare con troppo sordida avidità.

Vers. 13. 14. *Non dire: molta è la roba, ec.* Non dire: la tavola è bene ammanita, e copiosa di vivande, io mi empierò: perocchè se la copia de' cibi t' alletta a mangiar molto, dei però ricordarti, che tu hai addosso il cattivo occhio del padrone di casa, il quale non farà certamente contento di vedere la tua voracità. Reprimila adunque anche per questo riflesso.

15. Non v' ha di peggio di quest' occhio tra le cose create? per questo egli in veggendo, piange con tutto il suo volto.

15. *Nequius oculo quid creatum est? Ideo ab omni facie sua lacrymabitur: cum viderit;*

16. Non essere il primo a stendere la mano., affinchè maltrattato dall' invidioso tu non abbi ad arrossire.

16. *Ne extendas manum tuam prior, & invidia contaminatus erubescas.*

17. Nel prendere le vivande non urtare cogli altri.

17. *Ne comprimaris in convivio.*

18. Giudica del genio del tuo prossimo dal tuo.

18. *Intellige quæ sunt proximi tui ex teipso.*

19. Serviti da uomo frugale di quelle cose, che ti son messe d' avanti, affinchè non avvenga, che col molto mangiare tu ti renda odioso.

19. *Utere quasi homo frugi his, quæ tibi apponuntur: ne, cum manducas multum, odio habearis.*

20. Sii il primo a finire per verecondia, e non essere smoderato per non disgustare veruno.

20. *Cessa prior caussa disciplinæ: & noli nimius esse, ne forte offendas.*

Vers. 15. *Non v' ha di peggio di quest' occhio ec.* Parla dell' occhio dell' invidioso, ed avaro, di cui dice non esservi cosa peggiore; e ne rende ragione dicendo, ch' egli veggendo i convitati, che divorano il suo, piange con tutta la sua faccia, nella quale dà segni di dolore, e di noja.

Vers. 16. *Affinchè maltrattato dall' invidioso ec.* Affinchè l' invidioso avaro o con qualche occhiata a traverso, o con qualche parola brusca non ti abbia a pungere, e tu ne abbi vergogna essendo fatto passare per uomo geloso, e mal costumato.

Vers. 17. *Nel prendere le vivande non urtar cogli altri.* Il che avviene, se tu metti la mano nel piatto in tempo, che altri prendono per loro. Che tale dee essere il senso di questo luogo apparisce dal greco: ed è qui un avvertimento non solo di buona creanza, ma anche di buon esempio per non dar occasione di disgusto agli altri, nè argomento d'intemperanza; ed un uomo fedele, cioè umile anche a queste piccole cose bada attentamente per rispetto alla carità.

Vers. 19. *Serviti da uomo frugale ec.* E' celebrata in questo particolare la temperanza di Socrate. Vedi *Laerzio lib.* 2. 5.

21. E se siedi in mezzo a molti, non istender la mano prima di quegli, e non essere il primo a chiedere da bere.

22. Quanto poco vino è sufficiente ad un uomo bene educato! ed in dormendo non ne sarai inquietato, e non ne sentirai incomodo.

23. Le vigilie, la colica, ed i dolori sono per l' uomo intemperante.

24. Il sonno salubre è per l' uomo parco: egli dorme fino al mattino, e l' anima di lui sarà lieta con esso.

25. Che se tu sei stato forzato a mangiar molto, vattene dalla conversazione, vomita, e ti troverai sollevato, e non cagionerai malattia al tuo corpo.

21. *Et si in medio multorum sedisti, prior illis ne extendas manum tuam, nec prior poscas bibere.*

22. *Quam sufficiens est homini erudito vinum exiguum, & in dormiendo non laborabis ab illo, & non senties dolorem.*

23. *Vigilia, cholera, & tortura viro infrunito:*

24. *Somnus sanitatis in homine parco: dormiet usque mane, & anima illius cum ipso delectabitur.*

25. *Et si coactus fueris in edendo multum, surge e medio, evome: & refrigerabit te, & non adduces corpori tuo infirmitatem.*

Vers. 22. *Quanto poco vino è sufficiente ec.* Raccomanda fortemente la temperanza nel bere, come conveniente al buon costume di un uomo bene educato, ed alla conservazione della sanità.

Vers. 24. *E l' anima di lui sarà lieta con esso.* Si leverà dal letto contento di se, e quanto allo spirito, e quanto al corpo.

Vers. 25. *Che se tu sei stato sforzato ec.* Può avvenire talora, che un uomo per non saper resistere all' altrui importunità si carichi di cibo oltra il solito, e per conseguenza si trovi talmente aggravato, che può temerne qualche grave incomodo di sanità. Dopo l' errore commesso convien trovare un rimedio al mal corporale, che ragionevolmente si teme, e questo rimedio è il vomito consigliato in tali circostanze da Ippocrate, e dagli altri scrittori di medicina. Dice adunque il Savio: se ti senti fuor di modo grave lo stomaco, perchè ti hanno fatta forza, perchè tu mangiassi più di quello, che la tua costituzione richiede, levati da tavola, e previeni il male, che te ne potrebbe venire col suo rimedio. Ognun vede, che non è qui nulla di simile a quel-

26. Figliuolo ascoltami, e non disprezzarmi, e da ultimo conoscerai quel, che sieno le mie parole.

27. In tutte le operazioni tue sii diligente, e non si accosterà a te nissun malore.

28. Colui, ch' è liberale nel dar del pane, è benedetto dalle labbra di molti, e la testimonianza, che rendesi alla bontà di lui, è sicura.

29. Contra di chi è spilorchio nel dar del pane mormora tutta la città, e la testimonianza renduta alla spilorceria di lui è verace.

30. Non provocare i bravi bevitori; perocchè molti sono stati sterminati dal vino.

31. Il fuoco prova la durezza del ferro; così il vino bevuto fino all' ebbrezza manifesta i cuori de' superbi.

26. *Audi me fili, & ne spernas me: & in novissimo invenies verba mea.*

27. *In omnibus operibus tuis esto velox, & omnis infirmitas non occurret tibi.*

28. *Splendidum in panibus benedicent labia multorum, & testimonium veritatis illius fidele.*

29. *Nequissimo in pane murmurabit civitas, & testimonium nequitiæ illius verum est.*

30. * *Diligentes in vino noli provocare: multos enim exterminavit vinum.*
* Judith. 13. 4.

31. *Ignis probat ferrum durum: sic vinum corda superborum arguet in ebrietate potatum.*

---

lo, che fanno certi veramente sordidi, e malnati uomini nati solo per crapulare, i quali si empiono fino a gola, e vanno di poi a sgravarsi col vomito per tornare ad empirsi di nuovo.

Vers. 26. 27. *Figliuolo ascoltami, ec.* Vuol raccomandare l' attività, la prontezza nell' operare, come utile a conservare la sanità del corpo, come per lo contrario la torpidezza, e la infingardaggine rovinano i migliori temperamenti.

Vers. 28. 29. *Colui, ch' è liberale ec.* La liberalità verso de' poveri è compensata dalle loro benedizioni, che sono indizio sicuro della bontà di cuore del ricco limosiniere, come le mormorazioni pubbliche, che si fanno contra il ricco avaro, sono testimonianza indubitata di sua tenacità.

Vers. 31. *Il fuoco prova la durezza del ferro; ec.* Siccome il ferro più duro è ammollito, e domato dalla potenza del fuoco, così non v' ha petto sì valido, e superbo, che non senta i danni del troppo vino.

32. Buona vita per gli uomini è il vino usato con sobrietà: sarai sobrio, se ne berai con moderazione.

32. Æqua vita hominibus, vinum in sobrietate: si bibas illud moderate, eris sobrius.

33. Qual vita è quella di chi sta senza vino?

33. Quæ vita est ei, qui minuitur vino?

34. Ch' è quello, che ci priva della vita? la morte.

34. Quid defraudat vitam? Mors.

35. Il vino da principio fu creato per giocondità, non per l' ubbriachezza.

35. Vinum in jucunditatem creatum est, & non in ebrietatem, ab initio.*

* Ps. 103. 15. Prov. 31. 4.

36. Il vino bevuto moderatamente rallegra l'anima, ed il cuore.

36. Exsultatio animæ, & cordis, vinum moderate potatum.

37. Il ber temperato è salute dell'anima, e del corpo.

37. Sanitas est animæ, & corpori sobrius potus.

38. Il troppo vino fa le contese, e l' ira, e molte rovine.

38. Vinum multum potatum, irritationem, & iram, & ruinas multas facit.

39. Il vino bevuto in copia è l'amarezza dell'anima.

39. Amaritudo animæ vinum multum potatum.

40. L' ubbriachezza fa ardito lo stolto ad offendere, snerva le forze, ed è cagion di ferite.

40. Ebrietatis animositas, imprudentis offensio, minorans virtutem, & faciens vulnera.

41. In

41. *In*

Vers. 32. *Buona vita per gli uomini è il vino ec.* Il vino (dicono i medici) non solo corrobora, ma nutrisce ancora con gran celerità, ed usato con sobrietà, è gran sostegno particolarmente pe' vecchi.

Vers. 33. 34. *Qual vita è quella ec.* E' privo di un gran vantaggio per la conservazione della vita chi è privo del vino; ed una tal privazione, è come una diminuzione, ed abbreviazione della vita. Vi furono degli eretici, come i Manichei, gli Encratiti, i Cataristi, che dissero essere il vino cosa mala, fatta dal diavolo, le idee de' quali furono adottate da Maomerto nel suo Alcorano, e lo Spirito santo può aver voluto prevenire i fedeli contra tali bestemmie, lodando il vino usato con moderazione, e saggezza, perocchè egli (dice il Grisostomo) *è creatura di Dio; l' ebbrezza sì, che viene dal diavolo.*

41. In un convito dove si bee, non riprendere il prossimo, e nol disprezzare nella sua allegria :

42. Non dirgli parola d'ingiuria, e nol pressare col chiedergli il tuo.

41. *In convivio vini non arguas proximum : & non despicias eum in jucunditate illius :*

42. *Verba improperii non dicas illi : & non premas illum in repetendo.*

CAPO XXXII.

Uffizj del capo del convito. Rispetto, che dee aversi pe' vecchi; i giovinetti debbono tacere. Cercare Dio; non far cosa veruna senza consiglio.

1. SEi tu fatto capo? non insuperbirti : sii tra di loro, come uno di loro.

2. Abbi cura di essi, e dopo che avrai pienamente soddisfatto all' uffizio tuo, va a metterti a tavola;

3. Affinchè eglino sieno a te di allegrezza, e per decoroso ornamento tu riceva la corona, e ne ottenga l' onore delle porzioni messe a parte per te.

1. *REctorem te posuerunt? noli extolli : esto in illis quasi unus ex ipsis.*

2. *Curam illorum habe, & sic conside, & omni cura tua explicita recumbe :*

3. *Ut læteris propter illos, & ornamentum gratiæ accipias coronam, & dignationem consequaris corrogationis.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sei tu fatto capo? ec.* I Greci lo chiamavano *Simposiarca*, come chi dicesse, re, o principe del convito. A lui si appartenea l'ordinare, e disporre tutte le cose, accogliere i convitati, assegnare a ciascuno il suo posto, e proccurare, che tutto andasse con buona regola, senza tumulto, e con soddisfazione di tutti. Quello però, che a tal capo insegna il Savio, ottimamente si applica a qualunque superiore di comunità, riguardo al governo domestico.

Vers. 3. *La corona.* Al capo del convito si metteva in testa la corona di fiori. Vedi Plutarco *Sympos.quæst.lib.*4.4.

L' onore delle porzioni ec. I convitati rendevano onore al re del convito col presentargli una scelta del meglio,

4. Tu maggiore di età, cui si conviene di essere il primo a parlare, parla

5. Con iscelta dottrina, e non disturbare l'armonia.

6. Dove non è chi ascolti, non buttar via le parole, e non volere a mal tempo far pompa di tua saggezza.

7. Un concerto di musica in un convito, dove si bee, è come un prezioso carbonchio legato in oro.

8. L'armonia de' cantori col giocondo, e moderato bere, è come uno smeraldo incastrato in anello di oro.

9. Ascolta in silenzio, e colla tua ritenutezza ti concilierai amore.

4. *Loquere major natu: decet enim te*

5. *Primum verbum diligenti scientia, & non impedias musicam.*

6. *Ubi auditus non est, non effundas sermonem, & importune noli extolli in sapientia tua.*

7. *Gemmula carbunculi in ornamento auri, & comparatio musicorum in convivio vini.*

8. *Sicut in fabricatione auri signum est smaragdi, sic numerus musicorum in jucundo, & moderato vino.*

9. *Audi tacens, & pro reverentia accedet tibi bona gratia.*

---

che avesse la tavola, ed anche del denato raccolto da tutta l'adunanza.

Vers. 4. 5. 6. *Tu maggiore di età, ec.* Vuole, che a' vecchi si dia l'onore di essere i primi a parlare nelle adunanze, e ch'essi parlino con quella saggezza, ch' è propria dell'età loro, nè colla severità disturbino l'armonia, ed i suoni, ed i canti, che si usavano alla fine de' conviti; ma si tacciano prima, che gli altri si stanchino di ascoltare, e non amino di far mostra di lor sapere, quando il tempo, e le circostanze nol permettono.

Vers. 7. *Un concerto di musica ec.* Il suono, ed il canto fanno più lieto il convito, come meglio splende il carbonchio quando è legato in oro. Gli Ebrei ne' loro conviti cantavano le lodi del Signore, colle quali si cominciava, e si terminava la festa.

Vers. 9. 10. 11. 12. *Ascolta in silenzio, ec.* I giovinetti, che intervengono a' conviti, o ad altre adunanze vuole che stiano in silenzio per rispetto a' maggiori, ed a mala pena aprano la bocca, quando lo esige necessità; e se non è interrogato vuole, che non risponda, se non dopo la seconda interrogazione, prendendo tempo a pensare per ben risponde-

10. Giovinetto parla al bisogno a mala pena.

11. Interrogato due volte, ristringi in poco la tua risposta.

12. In molte cose diportati come ignorante, ed ascolta tacendo, e domandando.

13. In mezzo a' grandi non ti azzardare, e dove sono vecchi, non parlar molto.

14. La grandine è preceduta dal lampo, e la verecondia è preceduta dalla buona grazia, e la tua ritenutezza farà, che tu sii ben veduto.

15. E quando è tempo di alzarti, non istare a bada: vattene il primo a tua casa, ed ivi divertiti, e scherza,

16. E fa quel, che ti piace, ma senza peccare, o parlar con superbia.

17. E dopo tutto questo benedici il Signore, che ti ha

10. *Adolescens loquere in tua causa vix.*

11. *Si bis interrogatus fueris, habeat caput responsum tuum.*

12. *In multis esto quasi inscius, & audi tacens simul, & quærens.*

13. *In medio magnatorum non præsumas: & ubi sunt senes, non multum loquaris.*

14. *Ante grandinem præibit coruscatio: & ante verecundiam præibit gratia, & pro reverentia accedet tibi bona gratia.*

15. *Et hora surgendi non te trices: præcurre autem prior in domum tuam, & illic avocare, & illic lude,*

16. *Et age conceptiones tuas, & non in delictis, & verbo superbo.*

17. *Et super his omnibus benedicito Dominum, qui fe-*

---

re; e benchè sappia molte cose, si diporti come ignorante, ed ascolti tacendo, ed al più interroghi gli altri, mostrando desio d' imparare, come a tale età si conviene.

Vers. 14. *La grandine è preceduta dal lampo, ec.* Nel Greco in vece della *grandine* si ha il *tuono*: ma il senso è lo stesso, perchè le grandinate sogliono venire o dopo, o insieme col tuono. Dice adunque, che come avanti alla grandine, ed al tuono viene il lampo, che si vede prima, che l'un si senta, e si vegga l'altra, così alla verecondia di un giovinetto va innanzi una certa grazia, che amabile lo rende, ed accetto a quelli, co' quali egli conversa, e si caparra la loro stima, ed amore.

Vers. 15. 16. *E quando è tempo di alzarti, ec.* Quando è tempo di alzarti da mensa non istare a baloccarti: ma alzati, e va a casa tua, o giovine; lì divertiti, guardandoti però sempre dal peccato, e particolarmente dalla superbia,

fatto, e t' inebbria con tutt' i suoi beni.

18. Chi teme il Signore, abbraccerà gl' insegnamenti di lui; e quelli, che di buon mattino lo cercano, troveranno benedizione.

19. Chi ama la legge, da lei sarà fatto ricco: ma chi opra con finzione, prenderà da lei occasione d' inciampo.

20. Quelli, che temono il Signore, sapran far giudizio di quello, ch' è giusto, e la loro giustizia sarà quasi accesa face.

21. L' uom peccatore fugge la riprensione, e trova de'

cit te, & inebriantem te ab omnibus bonis suis.

18. *Qui timet Dominum, excipiet doctrinam ejus: & qui vigilaverint ad illum; invenient benedictionem.*

19. *Qui quærit legem, replebitur ab ea: & qui insidiose agit, scandalizabitur in ea.*

20. *Qui timent Dominum, invenient judicium justum, & justitias quasi lumen accendent.*

21. *Peccator homo vitabit correptionem, & secundum*

Verf. 18. *Chi teme il Signore ec.* Da' precetti particolari di sobrietà, di modestia, e di verecondia, passa a celebrare la legge, ed il timore di Dio.

Verf. 19. *Da lei sarà fatto ricco.* Sarà arricchito de' suoi dolcissimi, e preziosissimi frutti, che sono la grazia, ed il favore di Dio, e tutt' i beni spirituali. *Ma chi opera con finzione, ec.* Ma l' ipocrita, che finge di amar la legge, ed in cuor suo la disprezza, per ragion della stessa legge inciamperà, e cadrà nella perdizione, che ha meritata colla prevaricazione della stessa legge.

Verf. 20. *Sapran far giudizio di quello, ch'è giusto, ec.* Col lume della ragione, e molto più col lume della fede conosceranno quello, ch' è giusto: e la loro giustizia splenderà, come accesa face ad illuminare, ed edificare anche i prossimi.

Verf. 21. *Trova de' paragoni ec.* Trova negli esempj, e ne' fatti degli altri uomini degli argomenti onde scusare, e difendere quel, ch' ei vuol fare.

Nulla in fatti si ode più frequentemente in bocca de' cattivi, che il citare la maniera di vivere, e di operare di questi, e di quelli, persuadendosi eglino di chiuder la bocca a chiunque avesse volontà di riprenderli col metter loro davanti una moltitudine di trasgressori della legge; come se l' aver molti compagni nel male, servir dovesse a giustificazione di chi pecca.

paragoni secondo la sua volontà.

voluntatem suam inveniet comparationem.

22. L'uomo, che ha prudenza, non trascura di ben riflettere: l'uomo, che non ne ha, ed il superbo non teme mai nulla;

22. *Vir consilii non disperdet intelligentiam, alienus, & superbus non pertimescet timorem.*

23. Anche dopo aver operato da se, senza consiglio; ma le sue stesse intraprese il condanneranno.

23. *Etiam postquam fecit cum eo sine consilio, & suis insectationibus arguetur.*

24. Figliuolo, non far cosa veruna senza consiglio, e non avrai da pentirti dopo il fatto.

24. *Fili, sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis.*

25. Non camminare per istrade rovinose, e non inciamperai ne' sassi, e non t'impegnare in una strada faticosa per non esporre alle cadute l'anima tua:

25. *In via ruinæ non eas, & non offendes in lapides: nec credas te viæ laboriosæ, ne ponas animæ tuæ scandalum:*

26. Guardati anche da' pro-

26. *Et a filiis tuis cave,*

Vers. 22. 23. *L'uomo, che ha prudenza, ec.* L'uom prudente considera, e riflette ben bene prima di operare; l'uomo, che non ha prudenza, il superbo non teme nulla, e tira avanti, ed opera, e non ha paura di nulla; ma nelle stesse sue imprese, le quali andranno in sinistro, e gli partoriranno de' mali grandi, troverrà egli la sua condannazione; perocchè ed egli, e tutti gli altri conosceranno alla prova quanto importi il non agire alla cieca, e senza matura considerazione, ed il cercare eziandio consiglio da' saggi nelle cose d'importanza.

Vers. 25. *Non camminare per istrada rovinosa, ec.* Con questa parabola vuol dire il Savio, esser cosa da uom prudente il tenersi lontano da' negozj pericolosi o per l'anima, o pel corpo; ed anche da' negozj molto difficili, e scabrosi, per non incorrere in gravi disgrazie, e rovine.

Vers. 26. *Guardati anche da' proprj figliuoli, ec.* Non ti fidare ciecamente nè de'. proprj figliuoli, nè della gente di casa tua. Tra questi stessi tu puoi trovare o degl' imprudenti, o degl' ingrati, ed infedeli, che ti faccian del male. Veglia adunque sopra di essi, per non avere a pentirti di troppa fidanza.

prj figliuoli, e pon mente alla gente di tua casa.

27. In ogni opra tua segui la fede dell' anima tua, perchè in questo sta l'osservanza de' comandamenti.

28. Chi è fedele a Dio, è intento a' suoi comandamenti; e chi confida in lui, non iscapiterà.

& a domesticis tuis attende.

27. *In omni opere tuo crede ex fide animæ tuæ: hoc est enim conservatio mandatorum.*

28. *Qui credit Deo, attendit mandatis: & qui confidit in illo: non minorabitur.*

Vers. 27. *In ogni opera tua segui la fede dell' anima tua, ec.* Regola di somma importanza si è questa di seguire nell' operare i dettami della coscienza illuminata dalla fede: così si osservano i divini comandamenti; perocchè i dettami della coscienza appoggiati alla fede, ed alla legge non sono soggetti all' errore, ed al peccato. Vedi *Rom.* 14. 23.

Vers. 28. *Non iscapiterà.* Non patirà danno, o sciagura, ma anzi crescerà in saggezza, in grazia, ed in merito.

CAPO XXXIII.

E' lodato l' uomo, che teme Dio. Incostanza dello stolto. I giorni, ed i tempi sono da Dio, il quale tutte le cose creò, e le ordina, e dispone. Ogni cosa ne ha un' altra, che l' è contraria. Come debban trattarsi gli schiavi.

1. A Chi teme il Signore, nulla avverrà di male, ma nella tentazione Iddio lo conserverà, e lo libererà da' mali.

1. *Timenti Dominum non occurrent mala, sed in tentatione Deus illum conservabit, & liberabit a malis.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nulla avverrà di male, ec.* Quegli stessi mali di pena, a' quali è soggetto il giusto, non sono un male vero per lui, perchè mediante l' ajuto della grazia il giusto li vince, onde si convertono piuttosto per lui in bene, ed in bene grande, ed in argomento di merito, e di gloria eterna. Quindi la parola *male* la prima volta è posta a significare un male vero, pieno, e perfetto qual è il solo peccato; la seconda volta è usata a dinotare i mali tempo-

2. L' uomo sapiente non odia i comandamenti, e la legge, e non darà negli scogli, come una nave in tempesta.

2. Sapiens non odit mandata, & justitias, & non illidetur quasi in procella navis.

3. L' uomo sensato è fedele alla legge di Dio, e la legge è fedele a lui.

3. Homo sensatus credit legi Dei, & lex illi fidelis.

4. Chi illustra un quesito, si preparerà a discorrerne, e così dopo fatta orazione sarà esaudito, e conserverà la buona dottrina, ed allora risponderà.

4. Qui interrogationem manifestat, parabit verbum, & sic deprecatus exaudietur, & conservabit disciplinam, & tunc respondebit.

5. Il cuore dello stolto è come la ruota di un carro, ed i suoi pensieri son come un asse, che gira.

*5. * Praecordia fatui quasi rota carri: & quasi axis versatilis cogitatus illius.*

* Supr. 21. 17.

---

rali, che provano la fede, e la virtù del giusto.

Vers. 2. *Non darà negli scogli, ec.* Non darà negli scogli del peccato e della eterna perdizione, non farà naufragio dell' anima sua.

Vers. 3. *E la legge è fedele a lui.* Mantiene a lui le promesse, delle quali ella è piena, promesse, che sono tutte in favore del giusto, a cui Dio nella legge promette ajuto, difesa, consolazione, premio eterno.

Vers. 4. *Chi illustra un quesito, ec.* Chi ha da spiegare un quesito, mediterà sopra quello, che dee rispondere, farà orazione affinchè Dio lo illumini, e Dio lo esaudirà, e gli darà la grazia di rispondere in guisa, che non ne resti offesa la vera, e sana dottrina; così egli risponderà non temerariamente, non per acquistarsi il favore degli uomini, ma secondo la pura, e schietta verità. E' qui insegnato particolarmente a' direttori delle coscienze in qual modo debbano prepararsi a rispondere a' dubbj, ed alle difficoltà, che sono ad essi proposte.

Vers. 5. *Il cuore dello stolto è come la ruota ec.* Il giusto è stabile, e costante, perchè è fedele alla legge; lo stolto, cioè il peccatore, non ha stabilità, gira sempre come una ruota, onde da lui non è da aspettarsi risposta soda, e sicura, se tu lo interroghi, perchè egli va dove lo mena non la legge, ma il capriccio. Accenna, come colui, il

6. L'amico finto è come un cavallo stallone, il quale nitrisce a chiunque il cavalca.

7. Donde avvien' egli, che un giorno è da più di un altro, e la luce di un dì è da più di un' altra, ed un anno da più dell' altro, sendo tutti dal sole?

8. La sapienza del Signore li distinse dopo creato il sole, che ubbidisce agli ordini ricevuti.

6. *Equus emissarius, sic & amicus subsannator, sub omni suprasedente hinnit.*

7. *Quare dies diem superat, & iterum lux lucem, & annus annum a sole?*

8. *A Domini scientia separati sunt, facto sole, & praeceptum custodiente.*

quale è interrogato sopra qualche punto di morale (del quale parlò nel versetto precedente) non avrà fermezza nella buona dottrina, se non sarà di cuore retto, e fedele alla legge.

Vers. 6. *L'amico finto è come un cavallo stallone, ec.* Questa parabola ancora illustra la stessa materia, di cui parlò di sopra. Il cavallo stallone nitrisce, chiunque sia colui, che lo cavalca, onde si vede, che nitrisce non (come altri cavalli generosi sogliono fare) per amor del cavaliere, ma per amor delle cavalle. Così il finto amico, il falso maestro sembrerà, che cerchi la salute di chi lo consulta, quando non ad altro pensa, se non a se stesso, al suo guadagno, alla sua gloria, per le quali cose risponderà, e dirà tutto quello, che crederà più spediente.

Vers. 7. 8. *Donde avvien egli, che un giorno è da più di un altro, ec.* Non tutt' i giorni sono simili tra di loro. V' ha de' giorni festivi, e de' giorni non festivi, e similmente vi sono degli anni, che sono da più degli altri, il settimo, detto anche anno sabbatico, ed il cinquantesimo, anno del giubbileo: chi ha posta tal diversità tra' giorni, e tra gli anni, mentre e gli uni, e gli altri vengono tutti egualmente dal sole, il quale col moto diurno fa i giorni, coll' annuo suo movimento fa gli anni? la sapienza del Signore fu quella, che pose questa differenza tra' giorni, e tra gli anni, senza che un tal giorno, o un tal anno avesse o diversa natura dall' altro, o merito alcuno ond' essere preferito. Fu fatta adunque da Dio questa distinzione, e non dal caso, o dalla fortuna, e neppure dal sole, perocchè fu fatta dopo creato da Dio lo stesso sole, il quale ubbidisce con grande esattezza a' comandi di Dio.

9. Egli ordinò le stagioni, ed in esse i loro giorni festivi, onde in quelle si celebrano le solennità all' ora stabilita.

9. *Et immutavit tempora, & dies festos ipsorum, & in illis dies festos celebraverunt ad horam.*

10. Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi, ed altri lasciò nella turba de' giorni: e tutti gli uomini li fece di polvere, e di terra, donde fu creato Adamo.

10. *Ex ipsis exaltavit, & magnificavit Deus, & ex ipsis posuit in numerum dierum. Et omnes homines de solo,* * *& ex terra, unde creatus est Adam.* * Gen. 2. 7.

11. Colla sua molta sapienza il Signore li distinse, e variò le lor condizioni.

11. *In multitudine disciplinæ Dominus separavit eos, & immutavit vias eorum.*

12. Di essi altri ne benedisse, e gli esaltò, e ne santificò, e ne prese per se, ed altri maledisse, ed umiliò, e li discacciò dal paese dove stavano separati.

12. *Ex ipsis benedixit, & exaltavit: & ex ipsis sanctificavit, & ad se applicavit: & ex ipsis maledixit, & humiliavit, & convertit illos a separatione ipsorum.*

Vers. 9. *All' ora stabilita.* Per esempio il novilunio cominciava dal punto, in cui principiava ad apparire la luna nuova: le altre feste cominciavano dalla sera. Vedi *Num.* 28. 11.

Vers. 10. 11. *Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi... e tutti gli uomini li fece di polvere, ec.* Come di questi giorni alcuni sono stati fatti grandi da Dio, che li consagrò al suo culto, altri furon lasciati nella turba de' giorni; così degli uomini creati tutti della medesima terra, di cui fu fatto Adamo, Dio colla sua gran sapienza fece varie tra loro le condizioni, talmente che uno è ricco, e nobile, e grande, un altro è povero, plebeo, ed abbietto; alcuni sono condotti da lui nelle vie della giustizia, altri permette egli, che battano le vie dell' iniquità, abbandonandogli a' desiderj del corrotto lor cuore.

Vers. 12. *Di essi altri ne benedisse, ec.* Piacque a Dio di benedire, ed esaltare la stirpe di Abramo, e di questa stirpe santificò, cioè separò, e prese, e consagrò a se stesso la tribù di Levi. Maledisse dall' altro lato la stirpe di Chanaan, e la umiliò, e la discacciò dal paese, in cui vivea distinta, e separata dagli altri popoli, ovvero, li distrusse dopo la loro separazione.

13. Come la creta del vasajo è nelle mani di lui per impastarla, e metterla in opera,

14. E l' uso di essa è in suo arbitrio; così l' uomo è nelle mani di colui, che lo fece, il quale renderà a lui secondo i suoi giudizj.

15. Il bene è contrario al male, e la vita è contraria

13. * *Quasi lutum figuli in manu ipsius, plasmare illud, & disponere.*

* Rom. 9. 21.

14. *Omnes viæ ejus secundum dispositionem ejus: sic homo in manu illius, qui se fecit, & reddet illi secundum judicium suum.*

15. *Contra malum bonum est, & contra mortem vita:*

Vers. 13. 14. *Come la creta del vasajo*, ec. L' essere stata usata la stessa similitudine dall' Apostolo *Rom.* 9. 21. ec., dove parla dell' incomprensibil mistero della predestinazione, e della riprovazione, è un grande argomento per credere, che dal vers. 11. in poi il Savio voglia parlare dello stesso mistero. Dio dalla stessa massa degli uomini viziata per lo peccato di Adamo, secondo la sua molta sapienza, separò i predestinati, eleggendogli alla gloria per far conoscere in essi le ricchezze della sua grazia, *li benedisse*, *gli esaltò*, *e li prese per se*; altri ne riprovò, volendo mostrare in essi l'ira sua, e la sua possanza; *li maledisse*, *gli umiliò*, *e gli atterrò dopo la separazione loro dagli eletti*. Vedi quello, che si è detto intorno a questa similitudine nelle annotazioni della lettera a' Romani.

Così l' uomo è nelle mani di colui, *che lo fece*, *ec. La predestinazione de' santi* (dice S. Agostino) *ell' è la prescienza*, *e preparazione de' benefizj di Dio*, *mediante i quali sono certissimamente liberati tutti quelli*, *che son liberati*. *Gli altri poi* (i reprobi) *dove son eglino*, *se non nella massa di perdizione*, *in cui per giusto giudizio di Dio sono lasciati?* De dono persev. cap. 14. 33.

Vers. 15. *Il bene è contrario al male ec.* Ogni cosa nel mondo ha la sua contraria, la vita ha la morte, il giorno ha la notte, il bene ha contrario il male, il giusto ha di contra il peccatore: e questa contrarietà fa spiccare la sapienza infinita del Creatore: perocchè il bujo della notte fa meglio comprendere la bellezza della luce, e gli orrori del vizio rendono vie più ammirabile, ed amabile la virtù. Quando Dio creò l' uomo, di cui previde la colpa, egli, che dal male sa, e può trarne il bene, la stessa colpa vuol far servire a manifestar la sua gloria, ed alla felicità de' suoi

alla morte; così l' uomo giusto sta di contra al peccatore; e così tutte le opere dell'Altissimo le vedrai a due a due, e l'una opposta all' altra.

16. Or io mi sono alzato l'ultimo, e come uno, che raspolla dopo i vendemmiatori.

17. Io pure nella benedizione di Dio ho sperato, e come un, che vendemmia, ho empiuto il tino.

18. Mirate come io non per me solo ho faticato, ma per tutti quelli, che cercano d' istruirsi.

19. Ascoltate me, o magnati, e popoli tuttiquanti, e voi, che presiedete all'adunanze, porgete attente le orecchie.

sic & contra virum justum peccator. Et sic intuere in omnia opera Altissimi. Duo & duo, & unum contra unum.

16. *Et ego novissimus evigilavi, & quasi qui colligit acinos post vindemiatores.*

17. *In benedictione Dei & ipse speravi: & quasi qui vindemiat, replevi torcular.*

18. * *Respicite quoniam non mihi soli laboravi, sed omnibus exquirentibus disciplinam.* * Supr. 24. 47.

19. *Audite me magnates, & omnes populi, & rectores Ecclesiæ auribus percipite.*

---

eletti: quando egli nella lor perdizione abbandona i peccatori, fa maravigliosamente risplendere non solo la sua giustizia; ma ancora la infinita sua carità verso de' suoi figliuoli, i quali a lui solo son debitori della loro liberazione da' mali eterni, ne' quali ancor essi avrebbero potuto cadere. Vedi S. Agostino *de civit.* 11. 18.

Vers. 16. 17. 18. 19. *Or io mi sono alzato l'ultimo, ec.* Il Savio facendo qui passaggio a discorrere di altre cose, ed a proporre delle nuove sentenze, si concilia l' attenzione de' suoi discepoli col dire, ch' egli veramente è l' ultimo di sua nazione, che siesi messo a raccogliere, e scrivere tali sentenze; ed è venuto, dopo che la piena vendemmia era stata fatta da altri vendemmiatori; ma con tutto ciò mediante la benedizione di Dio, che a tal' opera lo avea chiamato, e nel quale avea posta la sua speranza, egli pure raspollando in certo modo, e raccogliendo quello, ch' era stato lasciato indietro dagli altri ha fatta assai copiosa vendemmia non pel solo proprio vantaggio, ma per tutta la Chiesa, per tutt' i figliuoli di lei, che amano di apparar la sapienza. Finalmente dopo tali espressioni di umiltà, persuaso

20. Al figliuolo, ed alla moglie, al fratello, ed all'amico non dar potestà sopra di te, fino che tu sei vivo, e non cedere ad altri quelle cose, che tu possiedi, affinchè non avvenga, che ripentito tu debba inchinarti a ridomandarle.

21. Sino a tanto che tu sei al mondo e respiri, nissun uomo ti faccia mutar di parere;

22. Perocchè è meglio, che i tuoi figliuoli debban ricorrere a te, che se tu avessi ad aspettare l'ajuto de' figliuoli.

23. In tutte le cose tue mantieni la tua superiorità:

24. Affine di non macchiare la tua riputazione. E quan-

20. *Filio, & mulieri, fratri, & amico non des potestatem super te in vita tua: & non dederis alii possessionem tuam: ne forte pœniteat te, & depreceris pro illis.*

21. *Dum adhuc superes, & aspiras, non immutabit te omnis caro.*

22. *Melius est enim, ut filii tui te rogent, quam te respicere in manus filiorum tuorum.*

23. *In omnibus operibus tuis præcellens esto.*

24. *Ne dederis maculam in gloria tua. In die con-*

---

egli della verità, ed importanza de' suoi documenti, sicuro dello spirito di Dio, che in lui parlava, invita i grandi, i principi, i capi del popolo, ed i popoli tutti ad ascoltare la sua dottrina.

Vers. 20. *Al figliuolo, ed alla moglie, ec.* Due cose sono qui raccomandate particolarmente alle persone costituite in dignità; primo, di non lasciarsi dominare nè da un figliuolo, nè dalla moglie, nè da fratello, nè da amico qualunque siesi, perchè chi si lascerà dominare, non sarà mai libero per far quello, che l'esatta giustizia richiede, e sovente anche senza accorgersene, servirà alle passioni, ed a' capricci di chi gli ha preso il sopravvento. Secondo di non ispogliarsi del dominio de' proprj beni, in favore di chi che sia, che questo pure sarebbe, come crearsi un padrone, da cui dipendere in tutt' i bisogni della vita.

Vers. 21. *Nissun uomo ti faccia mutar di parere.* Attienti a questo insegnamento, e non mutar parere per amore nè di fratello, nè di amico, nè d' uomo del mondo.

Vers. 23. 24. *Mantieni la tua superiorità: affine ec.* Non ti lasciar dominare da altri, e non cedere a nissuno i tuoi

do son per finire i giorni della tua vita, e nel tempo di tua morte distribuisci la tua eredità.

25. Fieno, bastone, e soma all' asino; pane, sferza, e lavoro allo schiavo.

26. Questi lavora quando è gastigato, ed ama il riposo: allarga con lui la mano, ed egli cercherà di mettersi in libertà.

27. Il giogo, e la fune piegano il collo duro, e l'assidua fatica ammansisce il servo.

28. Al servo di mala volontà battiture, e ceppi. Mandalo al lavoro, affinchè non istia in ozio;

29. Perocchè l' oziosità di molti vizj è maestra.

30. Costringilo a lavorare, perchè ciò a lui si conviene, e se egli non sarà ubbidiente, fallo docile col metterlo a' ceppi, ma guardati dagli ec-

summationis dierum vitæ tuæ, & in tempore exitus tui distribue hereditatem tuam.

25. *Cibaria, & virga, & onus asino: panis, & disciplina, & opus servo.*

26. *Operatur in disciplina, & quærit requiescere: laxa manus illi, & quærit libertatem.*

27. *Jugum, & lorum curvant collum durum, & servum inclinant operationes assiduæ.*

28. *Servo malevolo tortura, & compedes, mitte illum in operationem, ne vacet:*

29. *Multam enim malitiam docuit otiositas.*

30. *In opera constitue eum: sic enim condecet illum. Quod si non obaudierit, curva illum compedibus, & non amplifices super omnem carnem:*

---

beni, affinchè tu non ti riduca a far delle cose, che ti facciano disonore, come si è detto. Quanto a' beni tu li distribuirai a' tuoi figliuoli, ed eredi alla tua morte.

Vers. 25. *Pane, sferza, e lavoro allo schiavo.* Sono qui ottimi precetti intorno a quello, che dee farsi dal padre di famiglia riguardo agli schiavi, ch' erano (come si è detto) presi in guerra, e venduti a prezzo, che apparteneano pienamente al padrone, che li comperava. Gli Ebrei ne aveano molti di altre nazioni. Questi, dice il Savio, abbiano il pane, cioè il vitto necessario, la correzione, e da lavorare. La correzione dello schiavo era la sferza, perchè la sperienza avea mostrato, che lo schiavo non poteva *istruirsi colle parole*, Prov. 29. 9. Del rimanente tutto quello, che qui si dice, spira non meno umanità, che prudenza.

cessi contra la carne di chicchessia, e non far cosa grave senza ponderazione.

verum sine judicio nihil facias grave.

31. Se tu hai un servo fedele, tienne conto come dell' anima tua: trattalo come fratello: perocchè l' hai comperato col tuo sangue.

31. * *Si est tibi servus fidelis, sit tibi quasi anima tua: quasi fratrem sic eum tracta: quoniam in sanguine animæ comparasti illum.*

* Supr. 7. 23.

32. Se tu ingiustamente il maltratti, egli si darà alla fuga.

32. *Si læseris eum injuste, in fugam convertetur.*

33. Che se egli si toglie da te, e se ne va, tu non sai a chi domandarne, nè per qual via ricercarlo.

33. *Et si extollens discesserit, quem quæras, & in qua via quæras illum, nescis.*

Vers. 31. *Lo hai comperato col tuo sangue*. Ciò s' intende di uno schiavo preso in guerra con risico della vita.

CAPO XXXIV.

Vanità de' sogni, divinazioni, augurj. Utilità delle tentazioni. Beatitudine di chi teme Dio. Obblazioni de' peccatori abominevoli negli occhi di Dio. Di colui, che fa penitenza, e non si astiene dal peccare.

1. LE vane speranze, e le menzogne sono per lo stolto; ed i sogni levano in alto gl' imprudenti.

1. *VAna spes, & mendacium viro insensato: & somnia extollunt imprudentes.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Le vane speranze*, ec. Lo stolto volentieri si pasce di speranze vane, e di bugie, credendo a' sogni, i quali lo innalzano nella sua guasta immaginazione a grandi felicità, lo fanno volare in alto, come ha propriamente il Greco. Fu una delle pazzie gentilesche il far caso de' sogni, per indovinare il futuro. I sogni, generalmente parlando, se a qualche cosa posson servire, potranno al più dare a noi indizio dello stato del corpo, della qualità degli umori, che più abbondano, ed anche delle inclinazioni, che domi-

2. Come chi abbraccia l'ombra, e corre dietro al vento; così chi bada a falſe viſioni:

2. Quaſi qui apprehendit umbram, & perſequitur ventum: ſic & qui attendit ad viſa mendacia:

3. Le viſioni de' ſogni (ſono) la ſomiglianza di una coſa; come l' immagine di un uomo dinanzi all' uomo.

3. Hoc ſecundum hoc viſio ſomniorum: ante faciem hominis ſimilitudo hominis.

4. Una coſa immonda a qual' altra darà mondezza? e da una coſa bugiarda, che può annunziarſi di vero?

4. Ab immundo quid mundabitur? & a mendace quid verum dicetur?

5. Gl' indovinamenti erronei, e gli augurj bugiardi, ed i ſogni de' malvagi ſon vanità.

5. Divinatio erroris, & auguria mendacia, & ſomnia malefacientium, vanitas eſt.

---

nano l' anima noſtra. Quindi Ippocrate trattò ſpecialmente de' preſagi, che poſſon trarſi da' ſogni riguardo al malato, ed alla ſua malattia.

Verſ. 3. *Le viſioni de' ſogni ec.* Quello, che ſi vede ne' ſogni è la rappreſentazione vana di una coſa, rappreſentazione, ſecondo la quale quel, che ſi vede, appariſce ſimile a quello, ch' è: *hoc ſecundum hoc;* come l' immagine dell' uomo nell' acqua; ovver nello ſpecchio, non è l' uomo, ma all' uomo ſi raſſomiglia; un fanciullo crederà, che queſta immagine ſia l' uomo ſteſſo, ma non un uomo, che abbia ſenſo, e ragione: così è ſtolto, chi alle coſe ſognate preſta fede, come ſe foſſero coſe vere, o che doveſſero veramente realizzarſi.

Verſ. 4. *Una coſa immonda ec.* Non ſi può pretendere di mondare una coſa con altra, ch' è ſporca, ed immonda, e non dee alcun uomo aſpettarſi una verità da coſa tanto bugiarda, com' è il ſogno.

Verſ. 5. *Gl' indovinamenti erronei, ec.* Tre ſpecie d' impoſture, e di vanità ſono qui condannate; primo, gl' indovinamenti falſi, o per mezzo del diavolo, o per arte de' maghi, e di ſimili empj ciarlatani; ſecondo, gli augurj, che ſi prendeano dal volare, garrire ec., degli uccelli; terzo, *i ſogni de' malvagi*, cioè i ſogni, a' quali pongono mente gli uomini perverſi, che non fan caſo della legge di Dio, da cui è condannata tal vanità. Un filoſofo burlandoſi degli Ateniesi grandi oſſervatori de' ſogni dicea loro: *Voi non penſate mai a quello, che fate quando vegliate,*

6. Il tuo spirito eziandio sarà come quel di una partoriente, soggetto a' fantasmi. Non prenderti cura di tali cose, eccetto che fosse mandata dall'Altissimo la visione;

6. Et sicut parturientis, cor tuum phantasias patitur: nisi ab Altissimo fuerit emissa visitatio, ne dederis in illis cor tuum:

7. Perocchè molti furono indotti in errore da' sogni, e si perderono per aver in essi posta fidanza.

7. Multos enim errare fecerunt somnia, & exciderunt sperantes in illis.

8. La parola della legge sarà perfetta, senza queste menzo-

8. Sine mendacio consummabitur verbum legis, & sapien-

---

e state molto attenti à quel, che vi passa per la testa quando dormite. Non si potrebbe egli dire altrettanto a molti Cristiani sfaccendati, i quali non hanno alcun più caldo pensiero, che di stare attenti a quel, che sognan la notte per trarne de' numeri da arricchire? La qual mania mi dispiace, che si lasci accreditare col permettere, che corrano per le mani del rozzo popolo, e delle donnacchere i libercoli stampati, ne' quali s' insegna la interpretazione de' sogni rispetto a tal fine.

Vers. 6. *Il tuo spirito eziandio sarà ec.* Se tu credi agl' indozzamenti, ed a' sogni, il tuo spirito diverrà, come quello di una donna gravida, ch' è soggetta a molte fantasie, ed immaginazioni stravaganti.

Eccetto che fosse mandata dall' Altissimo la visione. Di sogni profetici mandati da Dio abbiamo varj esempj nelle Scritture. Tale fu quel di Giacobbe *Gen.* 28. 12. Tali quelli di Giuseppe *Gen.* 31. 10. *ec.* E nel nuovo Testamento il sogno di S. Giuseppe, in cui Dio gli manifestò il mistero della incarnazione del Verbo, e quello de' Magi. *Matt.*2. 13. 19. *ec.* Della maniera di discernere i sogni mandati da Dio, Vedi *S. Gregor. dialog.* 4. 48. 49.

Vers. 8. *La parola della legge sarà perfetta, ec.* La legge t' insegnerà tutto quello, che dei fare, o non fare per essere felice in questa vita, e nell' altra, te l' insegnerà senz' alcuna menzogna, perchè ogni menzogna è detestata da lei, e particolarmente queste menzogne de' sogni, indozzamenti, ed augurj, e di più tu troverrai anche nella bocca de' sapienti fedeli le istruzioni di saggezza facili, e piane, onde ben regolar la tua vita. Studia adunque la legge, e con-

zogne: e la sapienza sarà facile, e piena nella bocca dell' uom fedele.

pientia in ore fidelis complanabitur.

9. Chi non è stato tentato, che sa egli? l' uomo sperimentato in molte cose, sarà molto riflessivo, e colui, che ha imparato molto, discorrerà con prudenza.

9. *Qui non est tentatus, quid scit? Vir in multis expertus, cogitabit multa: & qui multa didicit, enarrabit intellectum.*

10. Chi non ha sperienza, sa poche cose; ma colui, ch'è stato in molti luoghi, acquista molta sagacità.

10. *Qui non est expertus, pauca recognoscit: qui autem in multis factus est, multiplicat malitiam.*

11. Chi non è stato tentato, quanto sa egli? Colui, ch' è stato ingannato, si fa sempre più scaltro.

11. *Qui tentatus non est, qualia scit? qui implanatus est, abundabit nequitia.*

12. Molte cose vid' io in pellegrinando, e costumanze più di quel, che io possa dire.

12. *Multa vidi errando, & plurimas verborum consuetudines.*

13. Per tal cagione alcune volte mi trovai in pericoli, anche di morte, e per grazia di Dio fui liberato.

13. *Aliquoties usque ad mortem periclitatus sum horum causa, & liberatus sum gratia Dei.*

14. Lo spirito di quelli, che temono Dio, è custodito, e sarà benedetto dallo sguardo di lui;

14. *Spiritus timentium Deum quæritur, & in respectu illius benedicetur.*

---

consulta i saggi, e timorati uomini, e non i maghi, e gl' indovini.

Vers. 9. *Chi non è stato tentato, ec.* Chi non è stato provato colle tribolazioni, e colla varietà degli avvenimenti, come Abramo, non può avere nè sperienza, nè quei lumi, che tanto giovano alla prudenza. Viene a parlare il Savio della utilità de' viaggi, ne' quali la cognizione delle cose del mondo, e gli accidenti o buoni, o cattivi, ne' quali uno s'incontra, somministrano ajuti grandi, per acquistare senno, e prudenza. Il Savio dice di se, ch' egli viaggiò assai vers. 12.

Vers. 14. *E' custodito.* Dio tien conto, ha cura di chi lo teme, e della lor vita. Avendo detto, come Dio più volte lo avea salvato da' pericoli anche mortali, con tal' oc-

15. Perocchè la loro speranza è riposta in colui, che li salva. E gli occhi di Dio son fisi sopra coloro, che lo amano;

16. Non tremerà, e non avrà paura di cosa alcuna colui, che teme il Signore; perchè questi è sua speranza.

17. Beata l' anima di colui, che teme il Signore.

18. A chi volge egli lo sguardo, e chi è sua fortezza?

19. Gli occhi di Dio son fisi sopra coloro, che lo temono; egli il protettore possente, il presidio forte, il riparo contra gli ardori, ombreggiamento contra la sferza del mezzodì,

20. Ajuto per non inciampare, soccorso nelle cadute, egli, che innalza l' anima, e gli occhi illumina, dà sanità, e vita, e benedizione.

21. Immonda è l' obblazione di colui, che sagrifica cose di mal acquisto, e gl' insulti degli uomini ingiusti non son graditi.

22. Il Signore solo (è o-

15. *Spes enim illorum in salvantem illos, & oculi Dei in diligentes se.*

16. *Qui timet Dominum, nihil trepidabit, & non pavebit: quoniam ipse est spes ejus.*

17. *Timentis Dominum beata est anima ejus.*

18. *Ad quem respicit, & quis est fortitudo ejus?*

19. * *Oculi Domini super timentes eum, protector potentiæ, firmamentum virtutis, tegimen ardoris, & umbraculum meridiani,*

* Psal. 33. 16.

20. *Deprecatio offensionis, & adjutorium casus, exaltans animam, & illuminans oculos, dans sanitatem, & vitam, & benedictionem.*

21. * *Immolantis ex iniquo oblatio est maculata, & non sunt beneplacitæ subsannationes injustorum.*

* Prov. 21. 27.

22. *Dominus solus sustinen-*

casione viene a parlare della carità di Dio verso tutti quelli, che lo temono, e sperano in lui.

Vers. 21. *Gl' insulti degli uomini ingiusti ec.* E' un insultare Dio l' offerire a lui obblazioni, e vittime immonde, perchè acquistate dall' offerente per mezzo dell' iniquità, e del peccato: e tali insulti non sono certamente graditi, viene a dire irritano il Signore, e gridan vendetta nel cospetto di lui.

Vers. 22. *Il Signore solo (è ogni cosa) per quegli, ec.* I giusti, che battono la via della verità, e della giustizia, ed aspettano con pazienza da Dio la perfetta loro liberazio-

gni cosa) per quegli, i quali nella via della verità, e della giustizia lo aspettano con pazienza.

23. L' Altissimo non accetta i doni degl' iniqui, nè volge l' occhio alle obblazioni degl' iniqui, nè per molti sagrifizj, che offeriscano, ei sarà propizio a' loro peccati.

24. Chi offerisce sagrifizio della roba del povero è come uno, che scanna un figliuolo sotto gli occhi del padre.

25. Il pane del povero egli è la sua vita; e chi glielo toglie è un uom sanguinario.

26. Chi ad uno toglie il pane del sudore è come chi ammazza il suo prossimo.

27. Sono fratelli colui, che sparge il sangue, e colui, che defrauda il mercenario.

28. Se uno edifica, ed un

tibus se in via veritatis, & justitiæ.

23. * *Dona iniquorum non probat Altissimus, nec respicit in oblationes iniquorum: nec in multitudine sacrificiorum eorum propitiabitur peccatis.*

* Prov. 15. 8.

24. *Qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui victimat filium in conspectu patris sui.*

25. *Panis egentium vita pauperum est: qui defraudat illum, homo sanguinis est.*

26. *Qui aufert in sudore panem, quasi qui occidit proximum suum.*

27. * *Qui effundit sanguinem, & qui fraudem facit mercenario, fratres sunt.*

* Deuter. 24. 14.
Supr. 7. 22.

28. *Unus ædificans, & u-*

---

ne, eglino a Dio dicono con Davidde: *Che ho io nel cielo, e da te che voll' io sopra la terra, Dio del cuor mio, e mia porzione in eterno?* Psal. 73. 26.

Vers. 23. *Non accetta i doni degl' iniqui, ec.* Gli accetterebbe, se vedesse nel loro cuore lo spirito di penitenza, e la volontà di emendarsi.

Vers. 24. *E' come uno, che scanna un figliuolo ec.* Il figliuolo è il povero, il Padre egli è Dio: chi toglie al povero la sua roba, gli toglie la vita, ch' ei dovea sostentare con quel, che gli fu rapito, e gliela toglie in faccia al Padre, ch' è quasi un voler uccidere anche il Padre.

Vers. 26. *Il pane del povero.* Il pane guadagnato con molto sudore.

Vers. 28. 29. *Se uno edifica, ed un altro distrugge ec.*

altro distrugge, che guadagneranno l' uno, e l' altro, se non la fatica?

nus destruens: quid prodest illis nisi labor?

29. Se uno prega, e l' altro manda maledizioni, di chi esaudirà la voce Iddio?

29. *Unus orans, & unus maledicens: cujus vocem exaudiet Deus?*

30. Chi si lava per ragione di un morto, e lo tocca di bel nuovo, che giova a lui l' essersi lavato?

30. *Qui baptizatur a mortuo, & iterum tangit eum, quid proficit lavatio illius?*

31. Così l' uom, che digiuna pe' suoi peccati, e li

31. * *Sic homo qui jejunat in peccatis suis, & ite-*

Il peccatore, che ruba al povero, e di poi di quel, che ha rubato ne offerisce doni, e sagrifizj, questo peccatore fa figura di due persone diverse: in quanto offerisce sagrifizj egli è persona di pietà, ch' edifica facendo un' opera buona; in quanto rapisce il bene del povero, egli è un iniquo, che distrugge tutto il merito de' suoi sagrifizj; così nulla gli resta della fatica, ch' ei si prende in far sagrifizj, se non la stessa fatica inutile, infruttuosa. E siccome i sagrifizj erano accompagnati dalla orazione, aggiunge il Savio: *Se uno prega, ed uno manda maledizioni, di chi esaudirà la voce Iddio?* Tu domandi, e fai domandare per mezzo de' sacerdoti le grazie del Signore; ma il povero maltrattato da te ti manda imprecazioni, e chiede vendetta da Dio contra di te: credi tu, che Dio voglia esaudir te, piuttosto che il povero? Molti degli Scribi, e de' Farisei a' tempi di Cristo facean consistere tutta la lor santità negli atti esteriori della religione, onde furon chiamati dal Salvatore *sepolcri imbiancati*. La vera pietà ha per base la osservanza de' divini comandamenti, e particolarmente del comandamento di amare il prossimo, onde dice l' Apostolo, che chi osserva questo, adempie la legge.

Vers. 30. 31. *Chi si lava per ragione di un morto, ec.* Chi avea toccato un morto, o avesse assistito a' funerali, era immondo per sette giorni, alla fine de' quali si lavava, e lavava anche le sue vesti, ed era asperso coll' acqua, in cui si mettea della cenere della vacca rossa. Vedi *Num.* 19. 11. 12. *ec.* Se uno adunque si lava, e si monda per ragione di un morto affine di rientrare nel commercio degli uomini, ed aver parte alle cose sante, e di nuovo torna a toccare un morto, che gli giova l' essersi lavato, mentre torna ad es-

commette di nuovo, qual profitto cava dalla sua mortificazione? Chi esaudirà l'orazione di lui?

rum eadem faciens, quid proficit humiliando se? orationem illius quis exaudiet?

* 2. Petr. 2. 22.

sere immondo com' era prima? Così non basta il digiunare, e piangere i proprj peccati, e non si abbandona effettivamente la colpa. Dio non esaudirà le orazioni di un uomo, il quale nello stesso tempo, che mostra di detestare il peccato, torna a commetterlo.

C A P O XXXV.

Del vero sagrificio accetto a Dio. Non presentarsi a lui colle mani vote. Dar volentieri le primizie, e le obblazioni. Dio esaudisce il povero maltrattato, ed il pupillo, e la vedova piagnente; e le orazioni de' giusti, che si umiliano, liberandoli da' persecutori, e dando a ciascuno secondo le opere sue.

1. FA molte obblazioni chi osserva la legge:

1. *QUi conservat legem, multiplicat oblationem.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Fa molte obblazioni chi osserva la legge.* Taluni si crederanno di piacere a Dio coll' offerire a lui molte vittime di buoi, di pecore ec., mentre frattanto vivono male: ma sono in errore, perchè il primo sagrifizio, che Dio vuole dall' uomo, egli è il sagrifizio interiore, in cui l'anima si offerisca, e si dia a lui interamente per fare la sua volontà coll' adempire la sua legge, la qual cosa non si può ottenere, senza mortificare la concupiscenza, che alla legge di Dio si oppone. Per la qual cosa, dice il Savio, che chi osserva la legge offerisce a Dio molte vittime, le quali vittime sono gli atti d' ubbidienza, di carità, di giustizia, di temperanza, i quali atti sono gratissimi a Dio, perocchè, come dice S. Agostino: *Vero sagrificio si è qualunque opera, la quale si faccia per istare in santa società uniti con Dio, viene a dire, che sia riferita a quel fine del bene, per cui possiamo essere veracemente beati.* De civ. 10. 6. Tale è ogni opera comandata dalla legge. *Imperocchè* (se-

2. Sagrifizio di salute egli è il custodire i comandamenti, ed allontanarsi da ogni iniquità.

3. Il fuggir l'ingiustizia è un offerir sagrifizio di propiziazione per le ingiustizie, e rimuovere la pena de' peccati.

4. Rende grazie a Dio colui, che offerisce il fior di farina; e colui, che fa l'opra di misericordia, offerisce un sagrifizio.

5. Quello, che piace al Signore si è la fuga dell'iniquità, e si rimuove la pena

*2. * Sacrificium salutare est attendere mandatis, & discedere ab omni iniquitate.*

* 1. Reg. 15. 22.

3. Et propitiationem litare sacrificii super injustitias, & deprecatio pro peccatis, recedere ab injustitia.

4. Retribuet gratiam, qui offert similaginem: & qui facit misericordiam, offert sacrificium.

*5. * Beneplacitum est Domino recedere ab iniquitate: & deprecatio pro peccatis re-*

---

gue egli a dire) *dicendo l'Apostolo: Vi prego, o fratelli, per la misericordia di Dio, che offeriate i vostri corpi, ostia viva, santa ec., se il corpo, di cui come di servo, o di strumento si vale l'anima, è sagrifizio, quando il buono, e retto uso di esso si riferisce a Dio, quanto più l'anima è sagrificio ogni volta, che a Dio riferisce se stessa, affinchè dell'amore di lui infiammata deponga la forma della concupiscenza del secolo, e soggettandosi a lui, come a bene incommutabile, venga a riformarsi divenendo a lui grata, ed accetta per quello, che dalla bellezza di lui avrà ricevuto?*

Vers. 2. *Sacrifizio di salute ec.* Allude al sagrifizio pacifico, che si offeriva o in rendimento di grazie per la salute ottenuta, ovvero per impetrarla. Vedi *Levit.* 3. 7.

Vers. 3. *Il fuggir l'ingiustizia è un offerir sagrifizio di propiziazione ec.* Non dice il Savio tutte queste cose per alienare gli uomini dall'offerire i sagrifizj comandati da Dio nella legge, ma per inculcare sempre più qual sia quel primo sagrifizio, che a Dio è dovuto, e senza di cui i sagrifizj esteriori non giovano, e col quale gli altri si offeriscon sempre utilmente.

Vers. 4. *Rende grazie a Dio colui, ec.* Come chi offerisce a Dio il fior di farina fa un sagrifizio di rendimento di grazie accetto al Signore, così chi o la farina, o cosa simile dona al povero, fa sagrifizio a Dio, per amor del quale usa misericordia verso del povero.

de' peccati coll' allontanarsi dalla ingiustizia.

6. Non comparir dinanzi al Signore colle mani vote;

7. Perocchè tutte queste cose si fanno per comandamento del Signore.

8. L'obblazione del giusto impingua l'altare, ed è un odore soave nel cospetto dell' Altissimo.

9. Il sagrifizio del giusto è gradito, e non se ne dimenticherà il Signore.

10. Con lieto animo rendi onore a Dio, e non isminuire le primizie di tue fatiche.

11. Tutto quello, che dai, dallo con volto ilare, e santifica le tue decime colla tua letizia.

12. Dà all'Altissimo a proporzione di quello, ch' egli

cedere ab injustitia.

* Jerem. 7. 3., & 26. 13.

6. * *Non apparebis ante conspectum Domini vacuus.*

* Exod. 23. 15. & 34. 20.
Deut. 16. 16.

7. *Hæc enim omnia propter mandatum Dei fiunt.*

8. *Oblatio justi impinguat altare, & odor suavitatis est in conspectu Altissimi.*

9. *Sacrificium justi acceptum est, & memoriam ejus non obliviscetur Dominus.*

10. *Bono animo gloriam redde Deo: & non minuas primitias manuum tuarum.*

11. * *In omni dato hilarem fac vultum tuum, & in exsultatione sanctifica decimas tuas.*

* 2. Cor. 9. 7.
Tob. 4. 9.

12. *Da Altissimo secundum datum ejus, & in bono ocu-*

Vers. 6. 7. 8. *Non comparir dinanzi al Signore colle mani vote; perocchè ec.* Sopra queste parole, vedi *Exod.* 23. 16. *Deuter.* 16. 16. Vuol dire il Savio: non credere, che per quello, che io ho detto tu debba omettere i sagrifizj, e le obblazioni esteriori. Tu farai quello, che la legge comanda, se non ti presenterai a Dio colle mani vote, e se offerirai i sagrifizj ordinati da lui nella stessa legge; ma io ti dico, che la vittima offerta dal giusto è sempre grassa, ed impingua l'altare, e soave odore spande dinanzi a Dio: perocchè la pietà, e la santità del giusto fa eccellente la vittima, e gradita al Signore.

Vers. 10. *Non isminuire le primizie di tue fatiche.* Dà intere le tue primizie; dalle con animo lieto, e generoso per onorare il tuo Dio.

ti ha dato, e con lieto occhio offerisci secondo le tue facoltà;

lo ad inventionem facito manuum tuarum:

13. Perocchè Dio è rimuneratore, e renderà a te il settuplo.

13. *Quoniam Dominus retribuens est, & septies tantum reddet tibi.*

14. Non offerire doni di rifiuto; perocchè Dio non gli accetterà.

14. * *Noli offerre munera prava, non enim suscipiet illa.*

* Levit. 22. 21.
Deut. 15. 21.

15. E non far capitale sopra un sagrifizio ingiusto, perchè il Signore è giudice, ed egli non ha riguardo alla gloria delle persone.

15. *Et noli inspicere sacrificium injustum, quoniam Dominus judex est, & * non est apud illum gloria personæ.*

* Deut. 10. 17.
2.Par.19.7. Job.34.19.
Sap. 6. 8. Act.10.34.
Rom.2.11. Gal. 2. 6.
Col.3.25. 1.Petr.1.17.

16. Il Signore non fa accettazione di persone in danno del povero; ed esaudisce la preghiera di lui quando è offeso.

16. *Non accipiet Dominus personam in pauperem, & deprecationem læsi exaudiet.*

17. Egli non disprezza il pupillo, che lo prega, nè la vedova, che gli parla co' suoi sospiri.

17. *Non despiciet preces pupilli: nec viduam, si effundat loquelam gemitus.*

18. Le lagrime della vedova, che scorron sulle sue guan-

18. *Nonne lacrymæ viduæ ad maxillam descendunt, &*

Vers. 14. *Doni di rifiuto*. Per esempio vittime, che abbiano alcun de' difetti, pe' quali non potevano a Dio offerirsi secondo la legge. Vedi *Levit.* 22. 22. *Deuter.* 16. 19. 20. *ec. Malach.* 1. 7. 8.

Vers. 15. *E non far capitale sopra un sagrifizio ingiusto, ec.* Non credere, che possa placare Dio un sagrifizio offerto da un oppressore de' poveri, da un avaro, che rovina altrui colle sue usure ec. E se tu sei grande, e potente, sappi, che Dio è buon giudice, e non bada alla pretesa dignità, e grandezza delle persone; perchè tutta la umana grandezza è un nulla dinanzi a lui.

ce, non son elleno tante grida contra di lui, che le fa scorrere?

19. Dalle guance di lei salgono insino al cielo, ed il Signore, ch' esaudisce, non le vedrà con piacere.

20. Chi adora Dio con buona volontà, sarà ajutato, e la preghiera di lui arriverà sino alle nubi.

21. L' orazione di colui, che si umilia, penetrerà le nubi, ed ella non si darà posa fino, che si avvicini all' Altissimo, e non ne partirà, fino a tanto ch' egli a lei volga lo sguardo.

22. Il Signore non differirà, ma vendicherà i giusti, e farà giustizia, ed il Fortissimo non sarà paziente riguardo ad essi; ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro:

23. E punirà le nazioni fino a tanto, che abbia anni-

exclamatio ejus super deducentem eas?

19. *A maxilla enim ascendunt usque ad cælum, & Dominus exauditor non delectabitur in illis.*

20. *Qui adorat Deum in oblectatione, suscipietur, & deprecatio illius usque ad nubes propinquabit.*

21. *Oratio humiliantis se, nubes penetrabit: & donec propinquet non consolabitur: & non discedet donec Altissimus aspiciat.*

22. *Et Dominus non elongabit, sed judicabit justos, & faciet judicium: & fortissimus non habebit in illis patientiam, ut contribulet dorsum ipsorum:*

23. *Et gentibus reddet vindictam, donec tollat plenitu-*

Vers. 20. *Chi adora Dio con buona volontà. ec.* Adorare Dio vuol qui dire, servire a Dio, essere addetto al servigio di Dio. Chi adunque con buono, e volonteroso animo serve a Dio, sarà ajutato, e protetto da lui, e sarà esaudito nelle sue orazioni.

Vers. 21. *L' orazione di colui, che si umilia, ec.* Ovvero, *l' orazione dell' umile:* ed anche, *l' orazion del povero;* perchè l' una, e l' altra cosa si può intendere secondo il Latino, e secondo il Greco. Grande efficacia è qui attribuita all' orazione dell' umile, il quale mentre si profonda nell' abisso di sua miseria, l' orazione di lui s' innalza fino alle nubi, e fino al trono di Dio, e lo sforza in certa guisa a concedere quello, che l' umile domanda.

Vers. 22. 23. *Non sarà paziente riguardo ad essi; ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro, ec.* Questa parola *di coloro,* accenna i nimici, ed oppressori de' giusti, o

chilata la moltitudine de' superbi, e spezzati gli scettri iniqui:

dinem superborum, & sceptra iniquorum contribulet:

24. Fino a tanto, che abbia renduta mercede agli uomini secondo le opere loro, e secondo le opere dell'uomo, e secondo la presunzione di lui.

24. *Donec reddat hominibus secundum actus suos, & secundum opera Adæ, & secundum præsumptionem illius:*

25. Fino a tanto, che abbia fatta giustizia al suo popolo, ed abbia consolati i giusti colla sua misericordia.

25. *Donec judicet judicium plebis suæ, & oblectabit justos misericordia sua.*

26. Amabile la misericordia di Dio nel tempo di tribolazione, come la piovosa nuvola in tempo di siccità.

26. *Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis, quasi nubes pluviæ in tempore siccitatis.*

---

sia del popolo di Dio. Dio non tollererà con lunga pazienza le crudeltà usate da' superbi tiranni, e dalle nazioni infedeli contra de' giusti.

Vers. 24. *E secondo le opere dell' uomo, ec.* E secondo le opere di ciascun uomo in particolare, e secondo la sua superbia. La voce *Adamo* è nome comune al primo uomo, ed a tutt' i suoi discendenti.

Vers. 25. *Fino a tanto, che abbia fatta giustizia al suo popolo, ec.* Si vede da ciò chiaramente, che quando lo Scrittore sagro compose questo libro, il popol di Dio era grandemente tribolato, ed oppresso. Vedi la prefazione, ed anche il capo seguente.

C A P O XXXVI.

Invoca la misericordia di Dio sopra Israele, e sopra Gerusalemme, ed il terrore, e la mano di lui sopra le straniere nazioni, affinchè il nome di lui sia glorificato, e sia egli riconosciuto come solo Dio. Del cuore stolto, e perverso; della buona moglie.

1. DIo di tutte le cose abbi misericordia di noi, e volgi lo sguardo a noi, e fa vedere a noi la luce di tua benignità.

1. *MIserere nostri Deus omnium, & respice nos, & ostende nobis lucem miserationum tuarum:*

2. Ed infondi il timore di te nelle nazioni, le quali non ti conoscono, affinchè veggano, che Dio non havvi fuori di te, e raccontin le tue maraviglie.

2. *Et immitte timorem tuum super gentes, quae non exquisierunt te, ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, & enarrent magnalia tua.*

3. Alza il tuo braccio contra le straniere nazioni, affinchè veggano il tuo potere.

3. *Alleva manum tuam super gentes alienas, ut videant potentiam tuam.*

4. Perocchè siccome sotto degli occhi loro tu dimostrasti in noi la tua santità, così sotto degli occhi nostri dimostra sopra di loro la tua grandezza,

4. *Sicut enim in conspectu eorum sanctificatus es in nobis, sic in conspectu nostro magnificaberis in eis,*

5. Affinchè eglino ti cono-

5. *Ut cognoscant te, sicut*

ANNOTAZIONI

Vers. 4. *Siccome sotto degli occhi loro ec.* Alza il tuo braccio per gastigare le nazioni nimiche del popol tuo, affinchè siccome in faccia a questi nostri oppressori tu facesti conoscer la tua santità col punire noi per le nostre colpe, così tu dimostri la tua grandezza, facendo vedere a noi la loro punizione per le crudeltà esercitate contra di noi. Vedi S. Agostino *de civit.* 17. 20.

Vers. 5. *Affinchè eglino ti conoscano, ec.* Dimostra con quale spirito egli domandi a Dio la punizione de' nimici. Sieno essi convinti dalla forza de' tuoi prodigj, sieno con-

fcano, come noi pure abbiam conofciuto, che non v'è Dio fuori di te, o Signore.

6. Rinnovella i prodigj, e fa nuove maraviglie.

7. Glorifica la tua mano, ed il tuo braccio deftro.

8. Sveglia il furore, e verfa l'ira.

9. Togli via l'avverfario, e conquidi il nimico.

10. Accelera il tempo, nè ti fcordar di por fine; affinchè fieno celebrate le tue maraviglie.

11. Quelli, che avranno fcampo, fien divorati dal fuoco dell'ira, e quelli, che straziano il popol tuo, trovin la perdizione.

12. Spezza le tefte de' principi avverfi a noi, i quali dicono: Niffuno è fuori di noi.

13. Aduna tutte le tribù di Giacobbe, affinchè conofcano, che Dio non v'è fuo-

& nos cognovimus, quoniam non eſt Deus præter te, Domine.

6. Innova figna, & immuta mirabilia.

7. Glorifica manum, & brachium dextrum.

8. Excita furorem, & effunde iram.

9. Tolle adverfarium, & affige inimicum.

10. Feſtina tempus, & memento finis, ut enarrent mirabilia tua.

11. In ira flammæ devoretur qui falvatur: & qui peffimant plebem tuam, inveniant perditionem.

12. Contere caput principum inimicorum, dicentium: Non eſt alius præter nos.

13. Congrega omnes tribus Jacob: ut cognofcant quia non eſt Deus niſi tu, & enarrent

---

vinti della verità, che ancor non conofcono, intendano, come noi, che tu folo fei il vero Dio, ed i loro idoli fono vanità, e menzogna.

Verf. 10. *Nè ti fcordar di por fine.* Di por fine alle noftre calamità, ed al furore de' noftri oppreffori: o piuttofto: accelera il tempo della venuta del Crifto, fine della legge, e de' profeti, *Auguſt. de civ.* 17. 20.

Verf. 12. *Spezza le tefte de' principi ec.* Parla de' re dell'Egitto, e della Siria, i quali ambivano di effere onorati, come dei. Vedi in Daniele le beftemmie di Antioco Epifane. *Dan.* 7. 25.

Verf. 13. *Aduna tutte le tribù di Giacobbe, ec.* Una gran moltitudine di Ebrei era veramenre difperfa in quei tempi per tutto l'Oriente, ed alla riunione di quefti può confiderarfi come indiritta quefta preghiera. Ma noi dobbiam ricordarci, che Giacobbe, come padre de' dodici Patriarchi,

ri di te, e raccontin le tue maraviglie, e sieno tuo retaggio, come da principio.

magnalia tua: & hereditabis eos, sicut ab initio.

14. Abbi misericordia del popol tuo, che porta il tuo nome, e d' Israele, cui tu trattasti come tuo primogenito.

14. *Miserere plebi tuæ, super quam invocatum est nomen tuum; & Israel, * quem coæquasti primogenito tuo.*

* Exod. 4. 22.

15. Abbi misericordia della città santificata da te, di Gerusalemme, città, in cui tu riposi.

15. *Miserere civitati sanctificationis tuæ Jerusalem, civitati requiei tuæ.*

16. Empi Sionne delle ineffabili tue parole, ed il popolo tuo di gloria.

16. *Reple Sion inenarrabilibus verbis tuis, & gloria tua populum tuum.*

---

le famiglie de' quali formaron la Chiesa; ed il popolo di Dio, era figura del popolo delle Genti rappresentato dalle dodici tribù. Certamente quando Cristo disse agli Apostoli: *Giudicherete le dodici tribù d'Israele*; intese per queste tribù i fedeli tutti, tanto Giudei, che Gentili, *Matt.19.28.*, e lo spirituale Israele egli è il popolo Cristiano, come insegna l'Apostolo, *Rom. 9. 6.* Questa bella preghiera adunque più veracemente riguarda la venuta del Cristo, da cui le genti tutte dovevan essere riunite in un solo ovile sotto un solo Pastore; perocchè per questo venne Gesù Cristo, come insegna S.Giovanni 11. 52., viene a dire *per riunir insieme i figliuoli di Dio, ch'erano dispersi.*

Vers. 14. *Cui tu trattasti come tuo primogenito.* Così parlò Dio stesso: *Israele figliuol mio primogenito:* Exod. 4. 22.

Vers. 15. *Città santificata da te, ec.* Città, in cui è stabilito il tuo culto, città dov' è la tua reggia, il tuo tempio.

Vers. 16. *Empi Sionne delle ineffabili tue parole.* Ovvero: *de' tuoi oracoli*, come sta nel Greco. Dopo aver parlato della città santa, parla adesso della parte di essa più nobile, dov' era il tempio. Empi Sionne, ed il tempio tuo di tua parola, nella promulgazione, e predicazione della nuova legge. Ciò fu fatto da Cristo, il quale nel tempio di Sion annunziò i misterj nascosti dalla fondazione del mondo. *Ed il popolo tuo di gloria.* Cristo secondo la parola di Simeone fu: *luce ad illuminare le genti, e gloria del popolo d' Israele.* Luc. 2. 32.

17. Dichiarati in favor di coloro, i quali fin da principio son tue creature, e risuscita le predizioni annunziate in tuo nome dagli antichi profeti.

17. *Da testimonium his, qui ab initio creaturæ tuæ sunt, & suscita prædicationes, quas locuti sunt in nomine tuo prophetæ priores.*

18. Rendi mercede a coloro, i quali vivono nella espettazione di te, affinchè fedeli riconoscansi i tuoi profeti, ed esaudisci le orazioni de' servi tuoi,

18. *Da mercedem sustinentibus te, ut prophetæ tui fideles inveniantur, & exaudi orationes servorum tuorum,*

19. Secondo la benedizione data da Aronne al tuo popolo, e guida noi nella via della giustizia, affinchè gli abitatori tutti della terra conoscano, che tu sei il Dio ordinatore de' secoli.

19. * *Secundum benedictionem Aaron de populo tuo, & dirige nos in viam justitiæ, & sciant omnes, qui habitant terram, quia tu es Deus conspector seculorum.*

* Num. 6. 24.

20. Il ventre riceve ogni sorta di nudrimento, ma v' ha cibo, ch' è migliore d'un altro.

20. *Omnem escam manducabit venter, & est cibus cibo melior.*

Vers. 17. *Fin da principio son tue creature*. Dichiarati in favor di quel popolo, cui tu creasti, e formasti, riscattandolo dalla servitù dell' Egitto. *E risuscita le predizioni ec.* E ravviva in noi la fede delle promesse fatte da te per mezzo degli antichi profeti di liberarci, e di salvarci per mezzo del tuo Cristo.

Vers. 18. 19. *Rendi mercede ec.* Premia la fede, ed esaudisci le orazioni de' santi, mandando ad essi quel Salvatore aspettato, e desiderato tanto, e per tanto tempo da essi, affinchè manifesta rendasi la verità delle parole annunziate a noi da' tuoi profeti: esaudisci, dico le orazioni de' santi tuoi, concedendo a noi il pieno effetto di quella benedizione, colla quale tu ordinasti, che Aronne benedicesse Israele, avendo tu promesso nel tempo stesso di ratificare, ed adempiere la stessa benedizione. Vedi *Num. 6. 24.*

Ordinatore de' secoli. Tu, che ordini, e disponi colla infinita tua sapienza le cose e degli uomini, e di tutte le creature, ed i tempi, ed i secoli tutti hai in tua potestà.

Vers. 20. 21. *Il ventre riceve ogni sorta di nudrimento,*

21. Il palato discerne la pietanza di cacciagione, ed il cuore assennato le parole di menzogna.

22. Il cuore perverso sarà cagion di dolori, ma l' uom sapiente gli sarà resistenza.

23. La donna sposerà un maschio qualunque sia, ma delle fanciulle una è migliore d' un' altra.

24. L' avvenenza della moglie esilara la faccia del marito, ed induce in lui un affetto, che sorpassa ogni umano desiderio.

25. S' ella ha una lingua sanatrice, se lingua di man-

21. *Fauces contingunt cibum feræ, & cor sensatum verba mendacia.*

22. *Cor pravum dabit tristitiam, & homo peritus resistet illi.*

23. *Omnem masculum excipiet mulier: & est filia melior filia.*

24. *Species mulieris exhilarat faciem viri sui, & super omnem concupiscentiam hominis superducit desiderium.*

25. *Si est lingua curationis, est & mitigationi, & mise-*

---

ec. Come il ventre è capace di ricevere ogni sorta di cibo: così la mente dell' uomo è capace di ricevere ogni maniera di ragionamento: ma siccome non ogni cibo è salutevole all' uomo, così non ogni maniera di dottrina. E siccome il palato dell' uomo distingue un cibo da un altro, per esempio, la cacciagione da un' altra specie di vivanda, così il cuore del Savio sa discernere le parole di menzogna dalle parole di verità, e la falsa dottrina dalla dottrina verace, ed utile a nudrire lo spirito e confortarlo nell' amor del bene.

Vers. 22. *Sarà cagion di dolori, ec.* Darà molestie, ed affanni a quelli, co' quali avrà da convivere, e da trattare: ma l' uomo saggio resisterà a quest' uomo perverso, e scoprirà le sue frodi.

Vers. 23. *La donna sposerà un maschio, qualunque sia, ec.* La fanciulla nubile sposerà quell' uomo, che le sarà dato dal padre, qualunque egli siesi quest' uomo. Ma un uomo, che cerca una moglie, baderà bene alle condizioni, e doti di quella, che dee prendere, sapendo, che tra fanciulla, e fanciulla è gran differenza, ed essendo cosa molto importante di non errare nella scelta.

Vers. 24. *L' avvenenza della moglie ec.* Parla non tanto delle attrattive esteriori, quanto delle interne doti; come apparisce da quel, che segue.

Vers. 25. *S' ella ha una lingua sanatrice, ec.* Se ha par-

suetudine, e di carità; il marito di lei non è come i figliuoli degli uomini.

26. Chi possiede una buona moglie, comincia a stabilir la sua casa; egli ha l' ajuto simile a se, e la colonna di suo riposo.

27. Dove manca la siepe, sarà saccheggiato il podere, e dove non è una moglie l' uomo sospira in povertà.

28. Chi vuol fidarsi di uno, che non ha nido, e va a dormire dove lo coglie il bujo

ricordiæ: non est vir illius secundum filios hominum.

26. *Qui possidet mulierem bonam, inchoat possessionem; adjutorium secundum illum est, & columna ut requies.*

27. *Ubi non est sepes, diripietur possessio: & ubi non est mulier, ingemiscit egens.*

28. *Quis credit ei, qui non habet nidum, & deflectens ubicumque obscuraverit, quasi suc-*

---

lare saggio, discreto, buono ad addolcire le amarezze della vita al consorte; se ha un parlare capace d' inspirare sentimenti di mansuetudine, e di carità al marito, quando egli è irato, ella rende il marito più felice assai di quel, che sogliano essere gli altri uomini.

Vers. 26. *Egli ha l' ajuto simile a se.* Allude alle parole di Dio: *Gen.* 2, 19.

Vers. 27. *Dove non è una moglie, l'uomo ec.* La buona moglie adunque è la conservatrice de' beni del marito, i quali non solo custodisce con ogni attenzione, ma con ogni industria proccura di accrescerli, come la donna forte di Salomone, *Prov.* 31. L' uomo, ch' è privo di tal soccorso, dovrà per lo più fidare il suo a gente estranea, di cui non avrà probabilmente da lodarsi molto.

Vers. 28. *Chi vuol fidarsi di uno, che non ha nido, ec.* L' uomo, che non ha moglie, è come un uccello per aria, che non ha nido, ma va a posarsi or su una pianta, or sopra un' altra, dove la notte lo sorprende; egli è ancora, come un ladro vagabondo, che non ha casa, nè tetto, e questo ladro insidierà anche ad altro, che alla roba: in somma un uomo, che vuol vivere senz' accusarsi non troverrà molti, che volentieri trattino, e facciano negozj con lui. Così il Savio consiglia agli Ebrei il matrimonio, come rimedio a molti mali dell' anima, e come utile al bene e pubblico, e privato: perocchè non ancora era venuto il tempo di parlare di quella virtù, di cui Gesù Cristo venne a portare al mondo il documento insieme, e l' esempio.

bujo della notte, ed è come uno spedito ladro, che salta da una città in un'altra?

succinctus latro exiliens de civitate in civitatem?

CAP. XXXVII.

Del finto amico, e del vero. Discrezione da usarsi nel prender consiglio: scienza vera, e falsa, utile, e pericolosa. Tentare l'anima propria. Mali, che vengono dalla crapula.

1. Ogni amico dirà: Anch'io ho contratta amicizia con lui: ma vi son degli amici solo di nome. Non v'ha egli in ciò un disgusto, che va fino alla morte?

1. *Omnis amicus dicet: Et ego amicitiam copulavi: sed est amicus solo nomine amicus. Nonne tristitia inest usque ad mortem?*

2. Ed un compagno, ed un amico si cambiano in nimici.

2. *Sodalis autem, & amicus ad inimicitiam convertentur.*

3. O scelleratissima invenzione, donde sei tu uscita a ricoprire la terra di tal malvagità, e perfidia?

3. *O praesumptio nequissima, unde creata es cooperire aridam malitia, & dolositate illius?*

4. Un amico gode insieme coll'amico nell'allegria; ma in tempo di tribolazione sarà contro a lui.

4. *Sodalis amico conjucundatur in oblectationibus, & in tempore tribulationis adversarius erit.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ogni amico dirà: ec.* Ed il finto, ed il vero amico parleranno lo stesso linguaggio, e diranno, che ti voglion bene: ma non dalle parole, da' fatti bensì si conosce chi è vero amico, e chi no. Non v'ha egli in questo (viene a dire nella finzione dell'amico di nome) un dolore di morte, un'afflizione mortale per uno, che viene a conoscere, che quegli, che dicevasi amico, è un traditore?

Vers. 2. *Ed un compagno, ec.* E di più questo amico, e compagno si cangia in nimico.

Vers. 3. *O scelleratissima invenzione, ec.* Parla con grande indignazione della doppiezza, ed ipocrisia del finto amico.

5. Un amico si affligge coll' amico per amore del proprio ventre, ed imbraccia lo scudo contra il nimico.

6. Non esca dell'animo tuo la memoria del tuo amico, e non ti dimenticare di lui quando tu sii venuto in ricchezze.

7. Non prender consiglio da colui, che t' insidia, e nascondi i tuoi disegni a coloro, che ti portano invidia.

8. Ognuno ch' è consultato, mette fuora il suo consiglio; ma v' ha chi dà consiglio in pro suo.

9. Abbi cura di te stesso nel ricorrere al consigliere:

5. Sodalis amico condolet causa ventris, & contra hostem accipiet scutum.

6. Non obliviscaris amici tui in animo tuo, & non immemor sis illius in opibus tuis.

7. Noli consiliari cum eo, qui tibi insidiatur, & a zelantibus te absconde consilium.

8. Omnis consiliarius prodit consilium, sed est consiliarius in semetipso.

9. A consiliario serva animam tuam: prius scito, quæ

Verf. 5. *Per amore del proprio ventre.* Per non perder la mensa dell' amico, non per affetto, ch' egli abbia verso di lui fa quel, che dee fare un amico: prende parte alle sue afflizioni, ed imbraccia lo scudo in difesa di lui, e tutto questo perchè considera, che perdendosi l' amico, sarebbe perduta per esso la di lui buona mensa.

Verf. 7. *Non prender consiglio da colui, che t' insidia, ec.* Vuol significare, che prima di chieder consiglio bisogna, per quanto è possibile, accertarsi del carattere delle persone, che si consultano.

Verf. 9. 10. 11. *Anch' egli vi penserà dentro di se.* S' egli ha de' bisogni penserà egli piuttosto a questi, ed alla maniera di provvedervi, che a dare un consiglio schietto, sincero, ed utile a te. Se tu non baderai a questo, potrà per tua sciagura darsi il caso, ch' egli ficchi in terra un bastone, ti dia un consiglio da farti inciampare in qualche disgrazia, e ti dica, che se tu farai, com' egli ti dice, non hai di che temere, e di poi starà malignamente osservando la tua caduta. Quello, che abbiam tradotto *bastone appuntato* era una specie di cavicchio appuntato, ed indurato al fuoco, di cui si servivano in guerra, piantando gran quantità di tali cavicchi ne' luoghi, dove fosse per andare la cavalleria nimica. Vedi Virgilio *Æneid.* 7.

e prima rifletti se abbia bisogno di qualche cosa; perocchè anch' egli vi penserà dentro di se;

10. Affinchè egli per disgrazia non ficchi in terra un bastone appuntato, e poi ti dica:

11. La tua strada è sicura; ed egli se ne stia dirimpetto a vedere quel, che ti avvenga.

12. Va a discorrere di santità con un uomo senza religione, e di giustizia coll' iniquo, e con la donna va a discorrere di colei, che le dà gelosia, di guerra col pauroso, di cose di traffico col negoziante, di vendite con uno, che vuol comperare, di gratitudine coll' invidioso,

13. Di pietà coll' empio, di onestà col disonesto, col lavorator di campagna di qualunque lavoro,

14. Col mercenario prezzolato per un anno di quello, che possa compirsi nell' anno; col servo pigro del molto lavorare: non prender mai consiglio da costoro su tali cose;

15. Ma frequenta l' uomo pio, chiunque sia quegli, cui tu conosca costante nel timore di Dio,

16. L' anima del quale sia

sit illius necessitas: & ipse enim animo suo cogitabit:

10. *Ne forte mittat sudem in terram, & dicat tibi:*

11. *Bona est via tua; & stet e contrario videre quid tibi eveniat.*

12. *Cum viro irreligioso tracta de sanctitate, & cum injusto de justitia, & cum muliere de ea, quæ æmulatur: cum timido de bello, cum negotiatore de trajectione, cum emptore de venditione, cum viro livido de gratiis agendis,*

13. *Cum impio de pietate, cum inhonesto de honestate, cum operario agrario de omni opere,*

14. *Cum operario annuali de consummatione anni, cum servo pigro de multa operatione: non attendas his in omni consilio.*

15. *Sed cum viro sancto assiduus esto, quemcumque cognoveris observantem timorem Dei,*

16. *Cujus anima est secun-*

Vers. 12. 13. 14. *Va a discorrere ec.* E' una bella ironia, colla quale dimostra, come da certe persone non dee mai prendersi consiglio sopra certe materie, nelle quali, o l' ignoranza, o la passione le rende incapaci di ragionare con giudizio.

secondo l'anima tua, ed il quale se mai tu vacillassi tra le tenebre, abbia compassione di te.

dum animam tuam: & qui, cum titubaveris in tenebris, condolebit tibi.

17. Formati dentro di te un cuore di buon consiglio; perocchè altro non puoi averne più da stimarsi di questo.

17. Cor boni consilii statue tecum: non est enim tibi aliud pluris illo.

18. L' anima d' un uomo pio scopre talora la verità meglio, che sette sentinelle, che stanno alle vedette in luogo elevato.

18. Anima viri sancti enunciat aliquando vera, quam septem circumspectores sedentes in excelso ad speculandum.

19. Ma sopra tutto invoca l' Altissimo, affinchè addirizzi i tuoi passi secondo la verità.

19. Et in his omnibus deprecare Altissimum; ut dirigat in veritate viam tuam.

20. Avanti ad ogni cosa

20. Ante omnia opera ver-

Vers. 17. *Formati dentro di te un cuore di buon consiglio; ec.* Questo cuore di buon consiglio consiste in una coscienza retta, determinata a seguire in ogni cosa la verità, che siale dato di conoscere: una tal coscienza è ottimo, ed utilissimo consigliere, e Dio non permetterà, che da lei vengano cattivi consigli.

Vers. 18. *L' anima di un uomo pio ec.* Spiega quel, che ha detto nel verso precedente, e ne rende ragione. L' anima di un uomo pio, retto, amante della verità, particolarmente in tutto quello, che spetta al bene dell' anima sua, ed altrui, scopre la verità meglio, che sette sentinelle, ec., cioè meglio, che molti dotti, e dottori, che stanno sulle lor cattedre, disputando, meditando, considerando le ragioni, che stanno per questo, e per quel sentimento in materia pratica di morale; la ragione si è, perchè ad una tal' anima dà Dio degli speciali lumi e pel proprio bene di essa, ed anche pel bene de' prossimi, e di più quest' anima, che ben conosce la debolezza, ed ignoranza dello spirito umano, sa ricorrere a Dio, ed implorare la sua luce, com' è insegnato nel versetto, che segue. Tutto questo dimostra ancora, che un uomo di soda pietà, benchè non di gran sapere è ottimo consigliere per tutto quello, che riguarda la vita spirituale.

Vers. 20. *Avanti ad ogni cosa ti preceda ec.* Ti guidi

ti preceda la parola di verità, ed avanti ad ogni azione uno stabil consiglio.

21. Una cattiva parola altera il cuore; or da esso nascono queste quattro cose; il bene, ed il male, la vita, e la morte; le quali cose sono costantemente in potere della lingua. Taluno è abile ad istruire molti, e non è buono a nulla per l'anima sua.

22. Un altro è prudente, ed istruisce molti, e dà consolazione all' anima propria.

23. Colui, che discorre da sofista, è odioso, egli resterà colle mani vote del tutto:

bum verax præcedat te, & ante omnem actum consilium stabile.

21. *Verbum nequam immutabit cor: ex quo partes quatuor oriuntur, bonum, & malum, vita, & mors: & dominatrix illorum est assidua lingua. Est vir astutus multorum eruditor, & animæ suæ inutilis est.*

22. *Vir peritus multos erudivit, & animæ suæ suavis est.*

23. *Qui sophistice loquitur, odibilis est: in omni re defraudabitur:*

---

in ogni tua operazione la parola di verità, qual' è il dettame della retta ragione, o una qualche sentenza delle Scritture; così opererai con istabile, e fermo consiglio, e con quella riflessione, ch' è necessaria, per non errare.

Vers. 21. *Una cattiva parola altera il cuore; ec.* Un buon consiglio è cosa al sommo pregevole, ed utile; un cattivo consiglio è un gran male, perchè deprava il cuore di colui, che lo ascolta: or dal cuore viene il bene, ed il male; dal cuore la vita, e la morte dell' uomo: e la lingua co' buoni, e co' cattivi consigli ha la possanza di dare o il bene, o il male, o la vita, o la morte; perocchè i buoni consigli sono semenza di buone opere per chi gli ascolta; i pravi consigli semenza di opere malvage. Così una cattiva parola altera, e corrompe il cuore, onde ognun può conoscere quanto importi all' uomo il non dar retta alle cattive parole.

Taluno è abile ad istruire molti, ec. Simile agli Scribi, ed a' Farisei, de'quali disse Cristo: *dicono, ma non fanno*, dà ad altri de' buoni consigli, ma non li mette in pratica per se stesso.

Vers. 22. *E dà consolazione all' anima propria.* Coll' istruire altri, e col fare per se quello, che insegna a quelli, consola, e pasce l'anima propria.

Vers. 23. 24. *Colui, che discorre da sofista, ec.* E' pro-

24. Il Signore non ha conceduto a lui di essere gradito, perchè è privo d' ogni sapienza.

24. Non est illi data a Domino gratia: omni enim sapientia defraudatus est.

25. E' sapiente colui, ch' è sapiente per l'anima propria, ed i frutti della prudenza di lui son degni di laude.

25. Est sapiens, anima sua sapiens: & fructus sensus illius laudabilis.

26. L'uomo sapiente istruisce il suo popolo, ed i frutti del suo sapere sono fedeli.

26. Vir sapiens plebem suam erudit, & fructus sensus illius fideles sunt.

27. L' uomo sapiente sarà ricolmo di benedizioni, e chiunque lo vede, gli darà lode.

27. Vir sapiens implebitur benedictionibus, & videntes illum laudabunt.

28. La vita dell' uomo è un numero di giorni, ma i giorni d' Israele son senza numero.

28. Vita viri in numero dierum: dies autem Israel innumerabiles sunt.

29. L' uomo sapiente sarà in onore presso del popolo,

29. Sapiens in populo hereditabit honorem, & nomen

---

prio de' sofisti il cercare d'ingannare, e d' illaqueare per così dire colle loro sottigliezze, ed indurre in errore. S. Agostino riporta questa sentenza del savio nel libro *de doctrina Christiana*, dove riferisce anche qualche esempio della maniera di ragionare tenuta da questi sofisti, i quali non pensavano ad altro, che a far pompa di una vana acutezza d'ingegno, ed a farsi stimare per questo lato, senz' attendere a fornirsi di solida, e vera dottrina.

Vers. 25. 26. 27. *E' sapiente colui, ch' è sapiente per l' anima propria, ec.* Ecco l' uomo saggio diversissimo dal sofista, e da chiunque indegnamente si arroga un tal nome: è saggio quell' uomo, la cui sapienza primieramente s' impiega in benefizio dell' anima propria, la quale egli si studia di ornare di tutte le virtù, e di poi di sua saggezza fa parte a' suoi prossimi, ed istruisce la sua nazione; onde siccome egli prima operò, e di poi insegnò, produce colla sua sapienza frutti fedeli, cioè permanenti, ed è benedetto, e lodato da chiunque il conosce.

Vers. 28. 29. *La vita dell' uomo ec.* L' uomo vive un piccol numero di giorni, ma il popolo d' Israele durerà per giorni innumerabili, e l'uomo sapiente (che avrà operato, ed insegnato da uom sapiente) continuerà ad essere in ono-

ed il nome di lui viverà eternamente.

30. Figliuolo, nel tempo della tua vita tenta l'anima tua, e se ella è cattiva, non le dare potestà;

31. Perocchè non tutte le cose sono utili a tutti, e non ogni anima trova in ogni cosa la sua soddisfazione.

32. Guardati dall'essere avido in qualunque convito, e non iscagliarti sopra tutte le vivande;

33. Perocchè il molto mangiare cagiona malattie, e la golosità conduce fino alla colica.

34. Molti ne ha uccisi la crapula: ma l'uom temperante prolungherà la sua vita.

illius erit vivens in æternum.

30. *Fili, in vita tua tenta animam tuam: & si fuerit nequam, non des illi potestatem:*

31. *Non enim omnia omnibus expediunt, & non omni animæ omne genus placet.*

32. *Noli avidus esse in omni epulatione, & non te effundas super omnem escam:*

33. *In multis enim escis erit infirmitas, & aviditas appropinquabit usque ad choleram.*

34. *Propter crapulam multi obierunt: qui autem abstinens est, adjiciet vitam.*

---

re presso il suo popolo, ed il nome di lui vivrà eternamente.

Vers. 30. *Tenta l'anima tua, ec.* Fa sperimento delle inclinazioni, ed affetti, che pullulano nell' anima tua, e se sono cattivi, guardati dal permettere, che abbian dominio sopra di te.

Vers. 31. *Non tutte le cose sono utili a tutti, ec.* E' tanto più necessario il tentare l'anima propria, perchè ciò è utilissimo a conoscere, se, per esempio, un dato impiego, un certo genere di vita possa essere utile, o dannoso, mentre non a tutti le stesse cose convengono, nè per tutto può trovare un' anima la sua pace, e soddisfazione.

Vers. 32. *Guardati dall' esser avido ec.* Porta un esempio delle inclinazioni viziose, che debbono raffrenarsi. La maggior parte degli uomini sono portati al vizio della gola, onde il Savio insegna a mortificare questo vizio. *Tu m' insegnasti, o Signore, ad accostarmi a prendere il cibo come a prendere medicamento.* Dicea S. Agostino, *confess.* 10. 31. *Serviamoci del cibo temperantemente per rimedio, non in copia per voluttà, per ragione di nostra infermità, non per piacere.* Ambros. epist. 82.

CAPO XXXVIII.

Onorare il medico. Da Dio fu data all' uomo la medicina: come convenga diportarsi nelle malattie. Piangere il morto, ma moderare la tristezza. Ricordarsi di aver a morire. Dell' agricoltura, e delle arti.

1. Rendi onore al medico per ragione della necessità, perchè egli è stato fatto dall' Altissimo;

2. Perocchè tutta la medicina viene da Dio, e sarà rimunerata dal re.

3. La scienza del medico lo innalzerà agli onori, ed ei sarà celebrato dinanzi a' grandi.

4. Egli è l'Altissimo, che creò dalla terra i medicamenti, e l'uomo prudente non gli avrà a schifo.

5. Un legno non raddolcì egli le acque amare?

1. *Honora medicum propter necessitatem: etenim illum creavit Altissimus.*

2. *A Deo est enim omnis medela, & a rege accipiet donationem.*

3. *Disciplina medici exaltabit caput illius, & in conspectu magnatorum collaudabitur.*

4. *Altissimus creavit de terra medicamenta, & vir prudens non abhorrebit illa.*

5. * *Nonne a ligno indulcata est aqua amara?*
* Exod. 15. 25.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Rendi onore al medico*, cc. *Onorare* nelle Scritture significa; primo rispettare; secondo ubbidire; terzo sostentare secondo la condizione della persona. Vuole adunque, che il medico in tutte queste maniere sia onorato come necessario, perchè dell' assistenza di lui ogni uomo o prima, o dopo ha bisogno, e Dio fu quegli, che creò la medicina, e diede all' uomo i primi lumi de' rimedj convenienti alle diverse malattie, e creò l' erbe, e le tante altre materie, onde gli stessi rimedj compongonsi.

Vers. 2. *E sarà rimunerata dal re*. I medici erano stipendiati da' principi, affinchè potessero senz' aver pensiero del proprio mantenimento attendere allo studio della lor professione, ed assistere i poveri. Vedi *Plin. lib.* 29. 1.

Vers. 5. *Un legno non raddolcì egli le acque amare?*

6. La virtù di questi appartiene alla cognizione degli uomini, ed il Signore ne ha data ad essi la scienza, affin di essere onorato per le sue maraviglie.

7. Con questi egli cura, e mitiga i dolori, e lo speziale ne fa composizioni grate, e manipola unguenti salutari, ed i suoi lavori non avran fine;

8. Perocchè la benedizione di Dio tutta empia la terra.

9. Figliuolo, quando sei malato, non disprezzare te stesso, ma prega il Signore, ed egli ti guarirà.

6. Ad agnitionem hominum virtus illorum, & dedit hominibus scientiam Altissimus, honorari in mirabilibus suis.

7. In his curans mitigabit dolorem, & unguentarius faciet pigmenta suavitatis, & unctiones conficiet sanitatis, & non consummabuntur opera ejus.

8. Pax enim Dei super faciem terræ.

*9. * Fili in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Dominum, & ipse curabit te.* * Isa. 38.3.

Allude al fatto riferito nell' Esodo 15. 25.

Vers. 6. *Affin di essere onorato per le sue maraviglie.* Dio fece conoscere agli uomini la virtù di tanti rimedj, perchè l' onorassero in veggendo le tante maraviglie di lui; viene a dire le virtù, ch' egli ha date a tante produzioni della terra per sanare le malattie: perocchè, come lasciò scritto un antico filosofo: *Nulla cosa v' ha nella natura sì minuta, e sì vile, ed abbietta, che per qualche lato non dia agli uomini ammirazione*, Arist. de part. animal. *cap.* 5.

Vers. 7. 8. *Con questi egli cura, ec.* Con questi rimedj insegnati da lui Dio mitiga, e sana i dolori degli uomini, e gli speziali compongono, e manipolano gli stessi rimedj, ed il loro lavoro non ha mai termine, perchè sempre nuovi rimedj, e medicamenti si scuoprono o per le nuove malattie, che vengono, ed anche per le antiche, e già conosciute, perchè la benignità di Dio non cessa di spandere le sue grazie per tutta la terra, e di somministrare a' mortali sempre nuovi soccorsi contra i mali, che minacciano la salute, e la vita.

Vers. 9. *Ma prega il Signore, ec.* Ecco un medico, ed una medicina la migliore certamente, che possa suggerirsi all' uomo in qualunque malattia: perocchè da Dio dee venire al medico il lume per conoscere il male, ed il rimedio appropriato non solo al male stesso, ma anche al tempera-

10. Allontanati dal peccato, e raddrizza le tue azioni, e monda il cuor tuo da ogni colpa.

11. Offerisci odor soave, ed il fior di farina per memoria, e sia perfetta la tua obblazione; e poi dà luogo al medico;

12. Perchè Dio lo ha istituito; ed egli non si parta da te, perchè l'assistenza di lui è necessaria.

13. Conciossiachè havvi un tempo, in cui dee cadere nelle mani d'alcuni di essi:

14. Ed eglino pregheranno il Signore, che secondi i loro lenitivi, e dia la sanità, alla quale è diretta la lor professione.

15. Colui, che pecca sotto degli occhi di lui, che lo creò, cadrà nelle mani del medico.

16. Figliuolo, spargi lagri-

10. Averte a delicto, & dirige manus, & ab omni delicto munda cor tuum.

11. Da suavitatem, & memoriam similaginis, & impingua oblationem, & da locum medico:

12. Etenim illum Dominus creavit: & non discedat a te, quia opera ejus sunt necessaria.

13. Est enim tempus quando in manus illorum incurras:

14. Ipsi vero Dominum deprecabuntur, ut dirigat requiem eorum, & sanitatem, propter conversationem illorum.

15. Qui delinquit in conspectu ejus, qui fecit eum, incidet in manus medici.

16. Fili, in mortuum pro-

---

mento, e ad altre circostanze del malato, ma da Dio ancora dee darsi allo stesso rimedio la efficacia.

Vers. 11. *Offerisci odor soave, ed il fior di farina per memoria, ec.* L'odor soave s'intende di quella parte del fior di farina, la qual parte postovi sopra l'incenso si abbruciava in onore di Dio (*Levit.* 2. 2.), e si diceva offerta *per memoria*, cioè per far presente a Dio la obblazione, e la preghiera di chi la offeriva, e la ricognizione della potenza di lui, e la speranza, che aveasi nella sua benignità.

Vers. 15. *Cadrà nelle mani del medico.* Merita di cadere nelle malattie chi offende il suo Creatore, e di stare sotto la potestà de' medici, i rimedj de' quali sono talora acerbi poco meno del male stesso, che con quelli dee curarsi.

Vers. 16. *Spargi lagrime sopra il morto, ec.* Appartengono non meno alla religione, che alla umanità gli uffici,

me sopra il morto, e come per duro avvenimento comincia a sospirare, e secondo il rito ricuopri il suo corpo, e non trascurare la sua sepoltura.

17. E per non essere calunniato, fa amaro duolo per lui per un giorno, di poi racconsolati per fuggir la tristezza:

18. E fa il duolo secondo il merito della persona per un dì, o due, per evitare le maldicenze;

19. Perocchè dalla tristezza vien presto la morte, e la malinconia del cuore deprime le forze, e curva il collo.

20. Collo star ritirato si mantien la tristezza, ed è la vita del povero, qual è il suo cuore.

duc lacrymas, & quasi dira passus incipe plorare, & secundum judicium contege corpus illius, & non despicias sepulturam illius.

17. *Propter delaturam autem amare fer luctum illius uno die, & consolare propter tristitiam:*

18. *Et fac luctum secundum meritum ejus uno die, vel duobus propter detractionem.*

19. * *A tristitia enim festinat mors, & cooperit virtutem, & tristitia cordis flectit cervicem.*

* Prov. 15. 13. & 17. 22.

20. *In abductione permanet tristitia: & substantia inopis secundum cor ejus.*

---

che rendonsi a' morti, de' quali il primo è di piangergli; il secondo di vestirli secondo l'uso; terzo di aver pensiero della lor sepoltura. Dalla storia del risuscitamento di Lazzaro veggiamo, come gli Ebrei fasciavano i corpi morti, e col sudario coprivano il volto. *Joan.* 11. 43.

Vers. 17. 18. 19. *E per non essere calunniato, ec.* Dopo gli ufficj estremi renduti al defunto, seguita ancora a far duolo per un po' di tempo, per uno, o due giorni, affinchè qualcheduno non abbia a dire, che tu non avevi amore pel morto; del rimanente dopo il lutto breve, proccura di racconsolarti, perchè la tua tristezza inutile al morto, potrebb' esser di danno grande alla tua sanità, ed alla tua vita. Gli Ebrei in fatti andavano a visitare, e consolare le persone, ch' erano in lutto per la morte di alcuno di lor famiglia: *Joan.* 11. 19.

Vers. 20. *Ed è la vita del povero, qual è il suo cuore.* Pel *povero* s' intende l'uomo afflitto per la perdita de' suoi: la vita di lui è trista, e dolorosa, come tristo, ed addolorato è il suo cuore.

21. Non abbandonare il tuo cuore alla tristezza, ma cacciala da te, e ricordati del fine.

21. Ne dederis in tristitia cor tuum, sed repelle eam a te: & memento novissimorum,

22. Non te ne scordare; perocchè di colà non si torna; e non gioverai niente ad altri, e farai male a te stesso.

22. Noli oblivisci: neque enim est conversio, & huic nihil proderis, & te ipsum pessimabis.

23. Ricordati di quel, ch'è stato di me; perocchè lo stesso sarà di te: oggi a me, domani a te.

23. Memor esto judicii mei: sic enim erit, & tuum: mihi heri, & tibi hodie.

24. La requie del defunto renda per te tranquilla la memoria di lui, e tu il consola, mentre si parte da lui il suo spirito.

*24. * In requie mortui requiescere fac memoriam ejus, & consolare illum in exitu spiritus sui.*

* 2. Reg. 12. 21.

25. La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo di libertà dagli affari, e chi ha

25. Sapientia scribæ in tempore vacuitatis: & qui minoratur actu, sapientiam per-

---

Vers. 21. 22. *Non abbandonare il tuo cuore ec.* Non ti lasciar dominare dalla tristezza, ma cacciala da te, e ricordati della morte, cui tu facilmente verresti ad accelerare collo smoderato dolore: ricordati, che questa morte non ha rimedio, quando è venuta una volta, onde colla tua tristezza verresti a fare un mal grande a te senza far bene all'amico, o al parente, cui tu piangi.

Vers. 23. *Ricordati di quel ch' è stato di me; ec.* E' introdotto qui un morto a parlare. Dalla mia morte il frutto, che tu dei trarre, si è di pensare alla tua, e di prepararviti colla buona vita.

Vers. 24. *La requie del defunto renda per te tranquilla ec.* Il defunto colla sua morte è entrato nella requie, scevro, ed esente omai da' travagli, e dalle miserie della vita: la di lui requie serva a far sì, che la memoria di lui non sia a te di afflizione, e di tormento: godi della sua requie, e consolati; anzi con tai sentimenti assistendo al moribondo proccura di consolarlo nel tempo, che sta per separarsi da lui il suo spirito.

Vers. 25. 26. *La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo ec.* Viene a dimostrare, come la scienza, e particolarmente la scienza delle sagre Scritture (ch' era propria del-

poco da agire, acquisterà la sapienza. Di qual sapienza si empierà

cipiet: qua sapientia replebitur,

26. Colui, che mena l'aratro, e fa sua gloria di stimolare col pungolo i buoi, ed è tutto ne' loro lavori, e non discorre d'altro, che della progenie de' tori.

26. Qui tenet aratrum, & qui gloriatur in jaculo, stimulo boves agitat, & conversatur in operibus eorum, & enarratio ejus in filiis taurorum.

27. Il suo cuore è rivolto a tirare i solchi, e le sue vigilie ad ingrassare le vacche.

27. Cor suum dabit ad versandos sulcos, & vigilia ejus in sagina vaccarum.

28. Così il legnajuolo, e l'architetto lavorano la notte come il giorno, colui, che incide gli emblemi degli anelli, e coll'assiduo pensare ne diversifica la scultura: applica il suo cuore ad imitar la pittura, e colle sue vigilie perfeziona il suo lavoro.

28. Sic omnis faber, & architectus, qui noctem tamquam diem transigit, qui sculpit signacula sculptilia, & assiduitas ejus variat picturam: cor suum dabit in similitudinem picturæ, & vigilia sua perficiet opus.

---

lo scriba, o dottor della legge) richiede un animo libero dalle occupazioni, e dalle brighe esteriori. La Chiesa veramente ha avuto degli uomini grandissimi, i quali, come dice S. Bernardo (*de consid.* 2. 9.), seppero in mezzo a' gravissimi, ed immensi negozj trovare ozio per arricchire, ed edificare la Chiesa stessa con molte insigni opere piene di celeste dottrina, come un S. Leone, ed un S. Gregorio, ed un S. Agostino, ed altri non pochi; ma ciò dee riferirsi piuttosto a speciale dono di Dio, che ad opera, e vigore di naturale talento. In poche parole insegna mirabilmente S. Agostino la regola da tenersi da quelli, che amano lo studio della sapienza, e perciò desiderano la libertà, e la quiete dagli affari: *l'amore della verità* (dic'egli) *cerca l'ozio santo; la necessità della carità obbliga ad accettare l'occupazione giusta; il qual peso se da alcuno non viene imposto, si attenda ad apparare, ed intendere la verità: se poi venga imposto, dee accettarsi per la necessità della carità: ma neppur allora dee del tutto lasciarsi la dilettazione della verità, affinchè, tolta la soavità di lei, quella necessità non opprima.* De civit. 19. 19.

Vers. 28. *Ad imitar la pittura.* Il disegno, che dee in-

29. Così il fabbro sedendo presso all'incudine intento al ferro, ch'ei mette in opera, il vapore del fuoco gli asciuga le carni, ed ei combatte cogli ardori della fornace:

29. Sic faber ferrarius sedens juxta incudem, & considerans opus ferri: vapor ignis uret carnes ejus, & in calore fornacis concertatur:

30. Egli ha intronate le orecchie dal suon de' martelli, e gli occhi fisi al modello dell' opra sua:

30. Vox mallei innovat aurem ejus, & contra similitudinem vasis oculus ejus:

31. Il suo cuore è inteso a finire i lavori, e colle sue vigilie gli orna, e li perfeziona.

31. Cor suum dabit in consummationem operum, & vigilia sua ornabit in perfectionem.

32. Così colui, che fa i vasi di terra assiso al suo lavoro gira co' piedi la ruota, ed è sempre in sollecitudine per quel, che ha per le mani, e conta il numero di tutte le opere sue.

32. Sic figulus sedens ad opus suum, convertens pedibus suis rotam, qui in sollicitudine positus est semper propter opus suum, & in numero est omnis operatio ejus.

33. Colle sue braccia impasta la creta, e s'incurva colla sua forza d'avanti a' suoi piedi.

33. In brachio suo formabit lutum, & ante pedes suos curvabit virtutem suam.

34. Il cuor di lui sarà inteso alla inverniciatura, e veglierà alla nettezza della fornace.

34. Cor suum dabit ut consumet linitionem, & vigilia sua mundabit fornacem.

35. Il forte di tutti costoro è nelle lor mani, ed ognuno è sapiente nel suo mestiero:

35. Omnes hi in manibus suis speraverunt, & unusquisque in arte sua sapiens est:

---

cidere, od in pietra preziosa, o in oro, argento ec.

Verf. 29. *Sedendo presso all'incudine*. Anche oggigiorno in Levante i fabbri lavorano sedendo per terra in mezzo alla bottega, e non hanno cammino, ma tengono il fuoco accanto col lor soffietto.

Verf. 35. 36. *Il forte di tutti costoro è nelle lor mani*. Tutta questa gente non può attendere allo studio della sapienza, allo studio delle cose divine, ma ognun di essi ha quella saggezza, che conviene alla sua professione; e tutti sono necessarj alle città.

36. Senza di loro non si fabbrica una città.

37. Eglino però non abiteranno dappresso, e non andranno girando, e non entreranno nelle adunanze.

38. Non saranno assisi tra i giudici, e non intenderanno le leggi giudiciali, e non insegneranno le regole della vita, e della giustizia, e non si metteranno ad esporre le parabole:

39. Ma essi ristorano le cose del mondo, ed i loro voti sono per l'esercizio dell'arte loro, applicando l'anima propria ad intendere la legge dell'Altissimo.

36. Sine his omnibus non ædificatur civitas,

37. Et non inhabitabunt, nec inambulabunt, & in ecclesiam non transilient.

38. Super sellam judicis non sedebunt, & testamentum judicii non intelligent, neque palam facient disciplinam, & judicium, & in parabolis non invenientur:

39. Sed creaturam ævi confirmabunt, & deprecatio illorum in operatione artis, accommodantes animam suam, & conquirentes in lege Altissimi.

Verf. 37. *Eglino però abiteranno dappresso, e non andranno girando, ec.* Questi artefici non saran lasciati abitare presso la curia, e presso al tempio, per ragione dello strepito, che fanno nel lavorare; e non potranno andare qua, e là viaggiando, come quelli, che van cercando la sapienza. Tale può essere il senso della nostra Volgata.

E non entreranno nelle adunanze. Nelle adunanze de' senatori, de' sacerdoti, e de' Dottori della legge.

Verf. 39. *Ma essi ristorano le cose del mondo, ec.* Le cose del mondo necessarie alla conservazione della vita, le quali come fragili si consumano, sono ristaurate da questi artefici, che fan sempre nuovi lavori, o raffertano le vecchie opere: essi non pensano, e non hanno altro desiderio, o ambizione, che di ben esercitare i loro mestieri, ed applicano ancora ne' dati tempi il loro spirito ad udire, ed intendere la legge del Signore, affine di adempirla.

CAPO XXXIX.

Occupazioni del ſaggio: ed opere inſigni di lui, e perpetuità del ſuo nome. Benedire Dio in tutte le opere ſue. A lui niente è occulto. Benedizione di Dio ſopra i buoni; ira contra i cattivi. Tutto torna in bene pe' buoni, in male pe' cattivi.

1. IL ſaggio indagherà la ſapienza di tutti gli antichi, e farà ſtudio ne' profeti.

2. Raccoglierà le ſpiegazioni degli uomini illuſtri, ed inſieme penetrerà le ſottigliezze delle parabole.

3. Eſtrarrà la ſoſtanza degli oſcuri proverbj, e ſi occuperà nello ſtudio degli enimmi allegorici.

4. Egli aſſiſterà in mezzo a' magnati, e ſtarà dinanzi a quei, che preſeggono.

5. Egli

1. *Sapientiam omnium antiquorum exquiret ſapiens, & in prophetis vacabit.*

2. *Narrationem virorum nominatorum conſervabit, & in verſutias parabolarum ſimul introibit.*

3. *Occulta proverbiorum exquiret, & in abſconditis parabolarum converſabitur.*

4. *In medio magnatorum miniſtrabit, & in conſpectu præſidis apparebit.*

5. *In*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Il ſaggio indagherà ec.* Viene adeſſo a deſcrivere le occupazioni di un uomo, il quale fa profeſſione di cercare la ſapienza. Egli adunque non ſi contenta di aſcoltare i maeſtri del ſuo tempo, ma fa diligente ricerca ſopra gli ſcritti degli antichi dottori, e particolarmente farà ſtudio ſopra i profeti, perchè gli ſcritti loro eſſendo ſtati dettati dallo Spirito del Signore, la ſcienza, che inſegnano, è tutta pura, e ſanta, e divina. Pel nome di *profeti* s' intendono qui tutti gli Scrittori ſagri, i libri de' quali come divinamente inſpirati, erano venerati dalla Chieſa giudaica. Lo ſtudio di queſti è ſtato, e ſarà ſempre la occupazione più dolce, e gradita de' ſanti.

Verſ. 3. *Degli enimmi allegorici.* Ne abbiam veduti eſempj nel libro dell' Eccleſiaſte, ed altrove.

Verſ. 4. *Aſſiſterà in mezzo a' magnati, ec.* Si ha qui un' altra

5. Egli passerà ne' paesi di stranie genti per riconoscere quel, che v' è di bene, e di male tra gli uomini.

6. Egli di buon mattino svegliandosi, il cuor suo rivolgerà al Signore, che lo creò, e nel cospetto dell' Altissimo farà sua orazione.

7. Aprirà la sua bocca ad orare, e chiederà misericordia pe' suoi peccati;

8. Perocchè se il gran Padrone vorrà, lo riempierà di spirito d' intelligenza:

9. Ed egli spanderà come pioggia gl' insegnamenti di sua sapienza, ed al Signor darà lode nella orazione:

5. *In terram alienigenarum gentium pertransiet: bona enim, & mala in hominibus tentabit.*

6. *Cor suum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum, qui fecit illum, & in conspectu Altissimi deprecabitur.*

7. *Aperiet os suum in oratione, & pro delictis suis deprecabitur.*

8. *Si enim Dominus magnus voluerit, spiritu intelligentiæ replebit illum:*

9. *Et ipse tamquam imbres mittet eloquia sapientiæ suæ, & in oratione confitebitur Domino:*

---

altra maniera di apparar la saggezza, ch' è di conversare con quelli, che sono giustamente in credito di possederla, e questi si trovano nelle corti de' principi, dove si suppone, che si trovi il fiore di tutta una nazione, ed i personaggi più venerabili per capacità naturale, e per istudio, e per isperienza.

Vers. 5. *Passerà ne' paesi, ec.* Il viaggiare ancora per vedere, e considerare i costumi degli uomini, e trattare co' sapienti di varie nazioni, fu considerato sempre, come cosa di grande utilità per l' acquisto della sapienza. *Per conoscere quel, che v' è di bene, ec.* Il bene per imitarlo, il male per fuggirlo. Ovvero: per conoscere quello, ch' è utile, quello, ch' è dannoso a farsi.

Vers. 6. 7. *Egli di buon mattino svegliandosi, ec.* Ecco di tutt' i mezzi il più importante, ed il più utile, e più sicuro, cominciare lo studio di ogni giorno dalla orazione a Dio Creatore, e domandargli specialmente, che purghi, e mondi il cuore dalle colpe, affinchè degno albergo divenga della sapienza. E con gran senso dice: *aprirà sua bocca ad orare*, significando l' intenso affetto dello spirito, con cui l' uomo saggio, e timorato esporrà le sue suppliche.

Vers. 9. *Al Signor darà lode nella orazione.* Renderà grazie al Signore della sapienza conferitagli, come di un

10. E metterà in pratica i consigli, e i documenti di lui, e mediterà gli occulti giudizj di lui.

11. Egli esporrà pubblicamente la dottrina, che ha apparata, e nella legge del testamento porrà sua gloria.

12. La sapienza di lui sarà celebrata da molti, e non sarà dimenticata in eterno.

13. Non perirà la memoria di lui, ed il suo nome sarà ripetuto d' una in altra generazione.

14. La sua sapienza sarà predicata dalle nazioni, e le lodi di lui saran celebrate nella Chiesa.

15. Finchè egli viverà, avrà maggior fama, che mil-

10. *Et ipse diriget consilium ejus, & disciplinam, & in absconditis suis consiliabitur.*

11. *Ipse palam faciet disciplinam doctrinæ suæ, & in lege testamenti Domini gloriabitur.*

12. *Collaudabunt multi sapientiam ejus, & usque in seculum non delebitur.*

13. *Non recedet memoria ejus, & nomen ejus requiretur a generatione in generationem.*

14. *Sapientiam ejus enarrabunt gentes, & laudem ejus enunciabit Ecclesia.*

15. *Si permanserit, nomen derelinquet plus quam mille:*

---

dono del gran Padrone, nulla attribuendo a se del bene, che potrà aver fatto con essa ne' prossimi, non cercando di esser egli lodato, ma a Dio bramando, che da tutti sia data lode.

Vers. 10. *E metterà in pratica ec.* Ho proccurato di esprimere nella versione il vero senso di questo versetto, ch' è tale: Il Savio farà uso delle cognizioni, e de' lumi ricevuti da Dio, ne farà uso per la pratica, per ben ordinare la sua vita, e nelle cose difficili consulterà con gran sollecitudine gli occulti giudizj, e le volontà del Signore per adempirle in ogni cosa.

Vers. 14. *La sua sapienza sarà predicata dalle nazioni, ec.* Anche presso le straniere nazioni si parlerà della sapienza dell' uom saggio, di cui saran lette le opere non dentro i soli confini della Giudea, ma in ogni parte della terra. Già da gran tempo gli scritti de' sapienti Ebrei erano nelle mani di molte nazioni, e lo stesso, anzi molto più si vede accaduto degli scritti de' sagri Evangelisti, e degli Apostoli del Signore.

Vers. 15. *Ciò sarà utile a lui.* Perchè andrà a ricevere eterno premio di sue fatiche nel cielo.

le altri, e se andrà al suo riposo, ciò sarà utile a lui.

16. Io seguiterò ad esporre i miei pensieri, perocchè io son ripieno come di sagro furore.

17. Una voce dice: Ascoltate me, progenie di Dio, e germogliate come un rosajo piantato lungo la corrente dell'acque.

18. Spandete soave odore come l'albero dell'incenso.

19. Buttate fiori simili al giglio, spirate odori, gettate amene frondi, e date cantici di laude, e benedite il Signore nelle opere sue.

20. Magnificate il suo nome, e date lode a lui colle parole di vostra bocca, e co' cantici delle vostre labbra, ed al suon delle cetere, e così direte in lodandolo:

21. Tutte le opere del Si-

& si requieverit, proderit illi.

16. *Adhuc consiliabor, ut enarrem: ut furore enim repletus sum.*

17. *In voce dicit: Obaudite me divini fructus, & quasi rosa plantata super rivos aquarum fructificate.*

18. *Quasi Libanus odorem suavitatis habete.*

19. *Florete flores, quasi lilium, & date odorem, & frondete in gratiam, & collaudate canticum, & benedicite Dominum in operibus suis.*

20. *Date nomini ejus magnificentiam, & confitemini illi in voce labiorum vestrorum, & in canticis labiorum, & citharis, & sic dicetis in confessione:*

21. * *Opera Domini uni-*

Vers. 16. *Son ripieno come di sagro furore*. Son pieno di entusiasmo, e di spirito di Dio, da cui sono spinto a parlare.

Vers. 17. 18. *Una voce dice*. Ovvero, *la sapienza*, *lo spirito fa udir questa voce*: ascoltatemi, ed ubbidite a me voi, che siete figli dell'altissimo Iddio, voi Israeliti, voi fedeli, e qual rosajo piantato presso le acque correnti producete frutto di laudi al Signore, frutto odoroso, e grato come sono le rose, e come l'albero dell'incenso spandete il buon odore delle virtù, e particolarmente della vostra gratitudine a' benefizj di Dio.

Vers. 19. *Buttate fiori simili al giglio*, *ec.* Producete fiori di ogni virtù, talmente che come giglio siate splendenti pel candore della purità, e della innocenza di vostra vita, gettate amene, e graziose frondi, mediante la modestia, e compostezza de' vostri costumi, così sarete degni di cantare le laudi di Dio, e di benedirlo per tutte le opere sue.

gnore sono buone grandemente.

22. Alla parola di lui l'acqua si stette come in una massa, e come in un serbatojo di acque ad una parola della sua bocca.

23. Perocchè tutto divien favorevole quando ei comanda, e la salute, ch' egli dà, è perfetta.

24. A lui sono presenti le azioni di tutti gli uomini, e nissuna cosa è celata agli occhi di lui.

25. Egli vede da un secolo all' altro, e nissuna cosa è mirabile dinanzi a lui.

26. Non occorre dire: Ch'è questo? ovvero, ch'è quello? perocchè ogni cosa a suo tempo verrà a proposito.

versa bona valde.
* Gen. 1. 31.
Marc. 7. 37.

22. * *In verbo ejus stetit aqua sicut congeries: & in sermone oris illius sicut exceptoria aquarum.*
* Gen. 8. 3.

23. *Quoniam in præcepto ipsius placor fit, & non est minoratio in salute ipsius.*

24. *Opera omnis carnis coram illo, & non est quidquam absconditum ab oculis ejus.*

25. *A seculo usque in seculum respicit, & nihil est mirabile in conspectu ejus.*

26. *Non est dicere: Quid est hoc, aut quid est illud? omnia enim in tempore suo quærentur.*

Verf. 22. *Alla parola di lui l' acqua si stette ec.* Parla di quello, che avvenne al mare rosso, ed al passaggio del Giordano: ovvero allude a quelle parole di Dio: *si radunino le acque in un sol luogo*. Gen. 1. 9.

Verf. 23. *Quando ei comanda, ec.* Quando ei comanda, divengon favorevoli, ed utili all' uomo le cose più avverse, e quando egli vuol salvare, nissuno può intaccare, o diminuire la salute, ch' ei dà all' uomo: nissuno nuoce a chi Dio vuol salvare.

Verf. 25. *E nissuna cosa è mirabile.* Nulla è nuovo, o insolito per lui, che tutto fece, e tutto vede.

Verf. 26. *Non occorre dire: Ch' è questo? ec.* L' uomo ignorante, e superbo non vedendo il perchè Dio abbia fatte alcune cose, si avanza talora fino a criticare le opere di Dio, delle quali non vede il fine. Sappi, o uomo superbo, che tutto a suo tempo si conoscerà esser fatto con gran sapienza, e molto a proposito, e per fini degni di Dio. Reprimi adunque la tua vana curiosità, ed adora Dio anche nelle cose, e negli avvenimenti, che tu non intendi.

27. La benedizione di lui è come un fiume, che inonda:

28. Come il diluvio inzuppò l' arida terra, così l' ira di lui prenderà possesso delle genti, le quali non l' hanno cercato.

29. Siccom' egli le acque converse in siccità, ed il fondo rimase asciutto, e la via fatta da lui fu comoda al loro viaggio, così i peccatori per effetto dell' ira di lui vi trovarono inciampo.

30. I beni furon fatti pe' buoni fin da principio, e parimente pe' malvagi i beni, ed i mali.

27. *Benedictio illius quasi fluvius inundavit:*

28. * *Quomodo cataclysmus aridam inebriavit, sic ira ipsius gentes, quæ non exquisierunt eum, hereditabit.*
* Gen. 7. 11.

29. * *Quomodo convertit aquas in siccitatem, & siccata est terra: & viæ illius viis illorum directæ sunt: sic peccatoribus offensionis in ira ejus.*
* Exod. 14. 21.

30. *Bona bonis creata sunt ab initio, sic nequissimis bona, & mala.*

Vers. 27. *La benedizione di lui ec.* La beneficenza di Dio, quasi fiume gonfio, che trabocca, ha inondata la terra, la quale de' doni di lui è tutta ripiena.

Vers. 28. *Come il diluvio inzuppò ec.* Come il diluvio inzuppò, e per lungo spazio di tempo dominò la terra; così l' ira di Dio si poserà sopra le nazioni infedeli, che non hanno cercato lui, e non l' hanno riconosciuto, nè adorato.

Vers. 29. *Siccom' egli le acque converse in siccità, ec.* Parla del passaggio del mare, dove Dio divise le acque, e ridotto a secco il fondo del mare, aperse via diritta agli Ebrei per andare alla opposta riva, e dove Faraone co' suoi trovò inciampo, e rovina. Così di una stessa cosa si vale Dio a liberare i fedeli, ed a gastigare gli empj.

Vers. 30. *I beni furon fatti pe' buoni.* Dio, creato l' uomo nella giustizia, lo ricolmò, e lo circondò, per così dire, d' ogni sorta di beni nel paradiso terrestre: l' uomo peccò, e meritò tutt' i mali; ma Dio per sua bontà gli diede e de' beni, e de' mali, e gli pose davanti la vita, e la morte, il paradiso, e l' inferno, dandogli co' mali stessi il modo di espiare i suoi falli. Quella parola *da principio* indica, che si parla dell' uomo al primo tempo di sua creazione. Il Greco ha solamente: *i beni furon fatti pe' buoni da principio: così i mali pe' peccatori.*

31. La somma di quel, ch' è necessario alla vita dell' uomo, ella è l' acqua, il fuoco, ed il ferro, ed il sale, il latte, la farina di frumento, ed il mele, ed il grappolo dell' uva, e l' olio, ed il vestimento.

32. Tutte queste cose sono un bene pe' santi; ma per gli empj, e pe' peccatori si convertono in male.

33. Vi son degli spiriti creati ministri di vendetta, i quali nel loro furore fan soffrire continuamente i loro flagelli:

34. Nel tempo della perdizione metteran tutto fuora il loro potere, e placheranno il furore di lui, che gli ha creati.

31. * *Initium necessariæ rei vitæ hominum, aqua, ignis, & ferrum, sal, lac, & panis similagineus, & mel, & botrus uvæ, & oleum, & vestimentum.*
* Supr. 29. 28.

32. *Hæc omnia sanctis in bona, sic & impiis, & peccatoribus in mala convertentur.*

33. *Sunt spiritus, qui ad vindictam creati sunt, & in furore suo confirmaverunt tormenta sua:*

34. *In tempore consummationis effundent virtutem: & furorem ejus, qui fecit illos, placabunt.*

Vers. 31. 32. *La somma di quel, ch' è necessario ec.* Novera il Savio le cose o assolutamente necessarie, o più opportune, ed utili alla vita umana, le quali sono comuni a' buoni, ed a' cattivi, ma i buoni ne usano in bene per lor salute; i cattivi in male per loro perdizione; conciossiachè fanno servire le creature di Dio alla loro lussuria, alla gola, alla superbia ec. Al contrario *tutto coopera al bene di quelli, che amano Dio:* Rom. 8. 18.; *E tutto è mondo per quei, che son mondi*, Ad Tit. 1. 15. Vedi anche Sap. 14. 11.

Vers. 33. *Vi son degli spiriti ec.* Parla degli spiriti cattivi, de' demonj, ministri dell' ira di Dio, e di sue vendette, i quali per l' odio, e pel furore, che hanno contra degli uomini, fan soffrire continuamente i loro flagelli a' cattivi secondo gli ordini di Dio, ed in questo mondo, e nell' altro. Si serve Dio talora anche degli Angeli buoni, quasi di ministri di sua giustizia, come si è veduto *Gen.* 19. 11., 4. *Reg.* 19. 35.; ma per lo più i demonj sono gli esecutori de' decreti di lui contra de' peccatori.

Vers. 34. *Nel tempo della perdizione ec.* Nel tempo sis-

35. Il fuoco, la grandine, la fame, la morte, tutte queste cose furon fatte per gastigo:

35. *Ignis, grando, fames, & mors, omnia hæc ad vindictam creata sunt:*

36. Come i denti delle fiere, gli scorpioni; ed i serpenti, e la spada vendicatrice, che stermina gli empj.

36. *Bestiarum dentes, & scorpii, & serpentes, & rhomphæa vindicans in exterminium impios.*

37. Al comando di lui esulteranno, e staran sulla terra preparate al bisogno, e venuto il tempo non trasgrediranno la sua parola.

37. *In mandatis ejus epulabuntur, & super terram in necessitatem præparabuntur, & in temporibus suis non præterient verbum.*

38. Per questo fin da principio io restai persuaso, ed ebbi questo sentimento, e questo fisso pensiero, che io lascio scritto.

38. *Propterea ab initio confirmatus sum, & consiliatus sum, & cogitavi, & scripta dimisi.*

39. Tutte le opere del Signore son buone, e ciascuna opera fornirà egli nell' ora sua.

39. * *Omnia opera Domini bona, & omne opus hora sua subministrabit.*

* Gen. 1. 31.
Marc. 7. 37.

40. Non occorre dire: Questa cosa è peggiore di quella;

40. *Non est dicere: Hoc illo nequius est: omnia enim*

---

fato, stabilito da Dio per la distruzione degli empj, questi spiriti metteran fuora tutta la lor possanza, e colla punizione degli empj calmeranno l' ira del lor Creatore. Vedi *Psal.* 105. 30.

Vers. 37. *Al comando di lui esulteranno, ec.* Dipinge la somma prontezza, ed ubbidienza di tutte le creature ad eseguire la volontà del loro Fattore, e Signore.

Vers. 38. *Per questo... io restai persuaso, ec.* Considerato avendo, che tutte le opere di Dio sono effetti di somma possanza, e bontà verso de' buoni; di giustizia, e di severità contra i cattivi, per questo fin da principio io restai persuaso, ed a mente posata convinto di questa verità, la quale io ripeto, e lascio per iscritto, viene a dire, che le opere di Dio tutte, quante sono, son buone, ed egli ciascuna delle sue opere fa nell' ora, e nel tempo, in cui è opportuno, e conveniente, ch' ella sia fatta.

Vers. 40. 41. *Non occorre dire: Questa cosa ec.* Nissuna cosa ha fatta Dio, che possa intaccarsi o riprendersi; ma

perocchè tutte le cose saranno approvate a suo tempo.

41. Or voi con tutto il cuore, ed a piena bocca lodate insiememente, e benedite il nome del Signore.

in tempore suo comprobabuntur.

41. *Et nunc in omni corde, & ore collaudate, & benedicite nomen Domini.*

tutto è ben fatto, ed è buono, e degno di lode, benchè alla superbia, ed ignoranza nostra sembri talora il contrario; ma questa verità conoscerassi pienamente a suo tempo, ed allora tutte le opere di Dio saranno da tutti approvate. Voi, uomini fedeli, non aspettate quel tempo a lodare Dio, e benedirlo, ma fin d' adesso lodatelo, e beneditelo e colla bocca, e col cuore.

CAPO XL.

L' uomo soggetto a penosa occupazione, ed a giogo pesante, ed a varie miserie. Caducità delle cose. Gl' iniqui colle loro ricchezze presto sono sterminati. Lode della mediocrità. Il timore di Dio preferibile ad ogni cosa. Proccurare di non ridursi in mendicità.

1. UNa molestia grande è destinata a tutti gli uomini, ed un giogo pesante posa sopra i figliuoli di Adamo dal giorno, in cui escon dell' utero della madre fino al dì della lor sepoltura nel seno della madre comune.

1. *OCcupatio magna creata est omnibus hominibus, & jugum grave super filios Adam, a die exitus de ventre matris eorum, usque in diem sepulturæ, in matrem omnium.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Una molestia grande ec.* Descrisse nel capo precedente la potenza, e magnificenza, e bontà di Dio verso de' buoni, e la severa giustizia contra i cattivi: viene adesso a trattare della miseria, e fragilità dell' uomo, affinchè questi considerato quel, ch' egli è, si umilj sotto la possente mano di Dio, ed alla misericordia di lui ricorra. Dice adunque: molestia grande fu assegnata, e destinata a tutti gli uomini, e giogo grave fu imposto a' figliuoli di Adamo (che nascono peccatori, come il padre) dal primo dì, in

2. Le loro sollecitudini, i timori del cuore, le apprensioni di quel, che aspettano, ed il dì, che tutto finisce:

3. Da colui, ch' è assiso sopra un seggio di gloria, fino a quello, che giace per terra, e sulla cenere:

4. Da colui, che veste il jacinto, e porta corona, fino a quello, ch' è coperto di rozza tela di lino: il furore, la gelosia, l' inquietezza, l'agitazione, il timor della morte, l' ira ostinata, e le risse,

5. Anche nel tempo di ristorarsi nel letto, il sonno della notte la immaginazione di lui perturba.

2. *Cogitationes eorum, & timores cordis, adinventio exspectationis, & dies finitionis:*

3. *A residente super sedem gloriosam, usque ad humiliatum in terra, & cinere:*

4. *Ab eo, qui utitur hyacintho, & portat coronam, usque ad eum, qui operitur lino crudo: furor, zelus, tumultus, fluctuatio, & timor mortis, iracundia perseverans, & contentio,*

5. *Et in tempore refectionis in cubili somnus noctis immutat scientiam ejus.*

---

cui vengono al mondo, fino al giorno, in cui muojono, e tornano nella terra, da cui furon tratti. Questa molestia grande, e questo giogo egli è il cumulo de' mali, e delle afflizioni, sotto di cui gemiamo per tuttaquanta la vita: ovvero questo giogo egli è il peccato originale con tutt' i mali, che da esso procedono, e per ragione de' quali il santo Giobbe dicea, che *l' uomo nasce per faticare*, e che la vita dell' uomo sopra la terra è Stato di guerra. Vedi *Job.* 5. 7., 7. 1., 14. 1. 2.

Vers. 2. 3. *Le loro sollecitudini, ec.* Viene a spiegare, ed a descrivere questo giogo. Le sollecitudini degli uomini per l' acquisto de' beni di questa vita, e per esimersi da' mali, gli straziano, e li tormentano; i varj timori stringono loro il cuore; l' apprensione di quello, che può loro avvenire, o che aspettano, come imminente, e sopra tutto l' idea di quel giorno, in cui finiscono per essi le consolazioni tutte, ed i piaceri, ed i beni della terra, tutto questo è una parte di questo giogo, da cui i grandi, i principi, i regi stessi non sono liberi, nè esenti.

Vers. 4. *Da colui, che veste il jacinto, ec.* Il color di jacinto, e quel di porpora erano proprj delle vestimenta de' regi, o de' grandi signori, come si è veduto più volte.

Vers. 5. *Anche nel tempo di ristorarsi ec.* Le passioni già

6. Poco, e quasi nulla ha di requie, e di poi ne' suoi sogni, come quando uno sta di sentinella,

7. E' turbato dalle visioni del suo spirito, e come chi fugge nel giorno della battaglia, si sveglia allorchè è in salvo, ed ammira il suo vano timore:

8. Così va per tutti gli animali dall' uomo fino alla bestia, ma sette volte peggio pe' peccatori.

9. Oltre a ciò la morte, le uccisioni, la spada, le oppressioni, la fame, le rovine, i flagelli:

10. Tutte queste cose fu-

6. Modicum tamquam nihil in requie, & ab eo in somnis, quasi in die respectus,

7. Conturbatus est in visu cordis sui, tamquam qui evaserit in die belli. In tempore salutis suæ exsurrexit, & admirans ad nullum timorem:

8. Cum omni carne, ab homine usque ad pecus, & super peccatores septuplum.

*9. * Ad hæc mors, sanguis, contentio, & rhomphæa, oppressiones, fames, & contritio, & flagella:*

* Supr. 39. 35. 36.

10. Super iniquos creata

---

dette tormentan l' uomo non solo mentr' ei veglia, ma anche nel tempo, in cui colla quiete del letto ristorar dovrebbe l' animo, ed il corpo stanco, egli ha un sonno tanto inquieto, che perturba, e sconvolge la sua immaginazione, ed i suoi pensieri.

Verf. 6. 7. *Poco, e quasi nulla ha di requie, ec.* Anche nel suo letto poco, o nulla ha di riposo, e dopo qualche momento di quieto sonno, i suoi sogni lo tengono in quello stato di sollecitudine, e di ansietà, in cui si trova un uomo, ch' è di sentinella ad un posto col nimico vicino; perocchè egli è turbato da' fantasmi di sua immaginazione; e come se fosse uno, che fugge in mezzo a' nimici in tempo di battaglia, così egli sognando, che simil cosa sia di lui, quando sogna di essere già in sicuro, si sveglia per l' allegrezza, e si stupisce di aver avute tante paure nel suo proprio letto, dove nulla era da temere.

Verf. 8. *Così va per tutti gli animali.* Non solo tutti gli uomini, ma anche tutti gli animali sono soggetti a grandi miserie, ma sette volte più, che tutti gli uomini, e tutti gli animali, a miserie gravissime sono soggetti i peccatori.

Verf. 9. 10. *Oltre a ciò la morte, ec.* Oltra i mali interni dell' uomo, tutti gli altri mali esteriori sono propria-

ron fatte per gl' iniqui, e per essi venne il diluvio.

11. Tutto quel, che vien dalla terra, torna nella terra; come tutte le acque ritornano al mare.

12. Tutte le largizioni, e le ingiustizie periranno, ma la rettitudine sussisterà per tutt' i secoli.

13. Le ricchezze degl' ingiusti si seccheranno come un torrente, ed il loro fracasso è come di un gran tuono in tempo di pioggia.

14. Uno si allegrerà nell' aprire la mano; ma i prevaricatori alla fine andranno in fumo.

sunt hæc omnia, & propter illos factus est cataclysmus.

11. * *Omnia, quæ de terra sunt, in terram convertentur,* † *& omnes aquæ in mare revertentur.*

* Gen. 7. 10.
Inf. 41. 13.
† Ecclef. 1. 7.

12. *Omne munus, & iniquitas delebitur, & fides in seculum stabit.*

13. *Substantiæ injustorum sicut fluvius siccabuntur, & sicut tonitruum magnum in pluvia personabunt.*

14. *In aperiendo manus suas lætabitur: sic prævaricatores in consummatione tabescent.*

---

mente fatti per li peccatori, e per essi fu mandato il diluvio universale.

Verf. 11. *Ritornano al mare.* Da cui ebbero il lor principio per via de' vapori, che dal mare si alzano, e si addensano nell' atmosfera, e forman le nubi, onde poscia le piogge, le nevi ec., che danno origine a' fiumi, come si è detto altre volte.

Verf. 12. *Tutte le largizioni, e le ingiustizie ec.* I doni dati per corrompere i giudici, e le iniquità commesse per ragione de' doni da' giudici istessi, tutto questo perirà insieme con quelli, che sono rei di tali ingiustizie; ma la rettitudine, e la giustizia sussisterà in eterno col giusto, che l' amò. Se tu adunque cerchi de' beni stabili, e di durata, e che ti seguano nella vita avvenire, io ti mostro, quali sieno questi beni.

Verf. 14. *Uno si allegrerà nell' aprire la mano; ec.* Il giudice iniquo si rallegra in aprendo la mano per ricevere i doni; ma per poco, conciossiachè i prevaricatori della legge saranno alla fine distrutti.

15. I nipoti degli empj non moltiplicheranno i rami loro, e le radici immonde sulla cima di un masso fanno romore.

16. Come ogni erba verde in sito umido, e sul margine del fiume è spiantata prima d' ogni altra erba.

17. La benignità è come un giardino benedetto; e la misericordia non perisce giammai.

18. Dolce è la vita dell'operajo contento di sua sorte, ed in essa egli troverrà un tesoro.

19. Danno un nome di durata i figliuoli, e la fondazione di una città; ma a queste cose sarà preferita una moglie immacolata.

15. *Nepotes impiorum non multiplicabunt ramos, & radices immundæ super cacumen petræ sonant.*

16. *Super omnem aquam viriditas, & ad oram fluminis ante omne fœnum evelletur.*

17. *Gratia sicut paradisus in benedictionibus, & misericordia in seculum permanet.*

18. *Vita sibi sufficientis operarii condulcabitur, & in ea invenies thesaurum.*

19. *Filii, & ædificatio civitatis confirmabit nomen, & super hæc mulier immaculata computabitur.*

Vers. 15. *Non moltiplicheranno i rami loro*. Non avranno molti figliuoli.

E le radici immonde sulla cima ec. Gli uomini immondi sono simili ad una pianta, la quale non in profonda terra, ma sulla cima di un masso ha sue radici, le quali, essendo poco fondate, sono scosse da' venti, e fanno romore fino che da' venti stessi sieno svelte.

Vers. 16. *Come ogni erba verde ec.* Come l'erba verde presso qualunque sito umido, e sulla riva di un fiume, presto nasce, e cresce, ma perchè è in luogo esposto al calpestio degli uomini, e degli animali, ben presto è pestata dagli uomini, e svelta dagli animali. Vedi una similitudine non differente in Giobbe 8. 11., ed ancora 5. 17., e *Sap.* 4. 3.

Vers. 17. *La benignità ec.* La beneficenza è come un giardino di benedizione, o sia benedetto da Dio, che da frutti preziosi, frutti d' immortalità. Allude al paradiso terrestre, dove tra gli altri era l' albero della vita.

Vers. 18. *Troverrà un tesoro*. Un tesoro di pace, di contentezza, di buona coscienza. Vedi 1. *Tim.* 6. 6.

Vers. 19. *Danno un nome di durata ec.* I figliuoli eter-

20. Il vino, e la musica rallegrano il cuore, ma più di ambedue queste cose l'amore della sapienza.

20. *Vinum, & musica lætificant cor: & super utraque dilectio sapientiæ.*

21. Il flauto, ed il salterio fan soave concerto, ma l'uno, e l'altro è superato da una lingua soave.

21. *Tibiæ, & psalterium suavem faciunt melodiam, & super utraque lingua suavis.*

22. Piacerà al tuo occhio la venustà, e la bellezza, ma più di queste i verdeggianti seminati.

22. *Gratiam, & speciem desiderabit oculus tuus, & super hæc virides sationes.*

23. L'amico, ed il compagno, che vengono opportunamente (son graditi), ma più dell' uno, e dell' altro una moglie unita col marito.

23. *Amicus, & sodalis in tempore convenientes, & super utrosque mulier cum viro.*

24. I fratelli sono un buon soccorso nel tempo di afflizione; ma la misericordia più di essi è atta a salvare.

24. *Fratres in adjutorium in tempore tribulationis, & super eos misericordia liberabit.*

---

nano per così dire il nome del padre; similmente i fondatori delle città hanno perpetuato il loro nome col darlo alle città, ch'essi fondarono; ma a tutta questa gloria è preferibile il bene di avere una moglie santa, e senza colpa; perocchè nulla gioverebbe e la figliuolanza, e la gloria ad un uomo, che fosse tormentato, ed anche disonorato da una moglie cattiva.

Vers. 20. *Ma più di ambedue ec.* L'amore della sapienza è quel vino spirituale, che inebbria la mente, ed è quella musica dello spirito, il cui piacere tanto sorpassa ogni altra consolazione, quanto i puri godimenti dell'animo sono al di sopra di quelli de' sensi.

Vers. 22. *I verdeggianti seminati.* Ovvero: *i campi verdeggianti.* Il color verde, ma particolarmente il verde delle campagne ricrea mirabilmente la vista, e la fortifica, e giova anche a' malati, come dice Plinio 37. 1.

Vers. 24. *Ma la misericordia più di essi ec.* Più del soccorso de' fratelli gioverà a salvare l'uomo, e liberarlo dall' afflizione la misericordia, ch' egli abbia praticata verso de' suoi prossimi; perchè questa impegna Dio stesso a porgere a lui soccorso.

25. L'oro, e l'argento tengono l'uomo in piedi, ma più di essi piace il buon consiglio.

26. Le ricchezze, ed il valore ingrandiscono il cuore: ma più di queste cose il timor del Signore.

27. Non manca mai nulla al timore di Dio, e con esso non occorre cercar chi ajuti.

28. Il timor del Signore è come un giardino di benedizione, egli è ammantato di magnificenza, che ogni altra sorpassa.

29. Figliuolo, nel tempo di tua vita non ridurti in mendicità, perocchè è meglio morire, che mendicare.

30. Un uomo, che ha l'oc-

25. *Aurum, & argentum est constitutio pedum: & super utrumque consilium beneplacitum.*

26. *Facultates, & virtutes exaltant cor, & super hæc timor Domini.*

27. *Non est in timore Domini minoratio, & non est in eo inquirere adjutorium.*

28. *Timor Domini sicut paradisus benedictionis, & super omnem gloriam operuerunt illum.*

29. *Fili, in tempore vitæ tuæ ne indigeas: melius est enim mori, quam indigere.*

30. *Vir respiciens in men-*

Vers. 25. *Più di essi piace il buon consiglio.* Perchè molte cose, che non si possono ottenere coll'oro, nè coll'argento, si ottengono col buon consiglio. Così dicesi ne' Proverbj, che *dove non è chi governi, il popolo va in rovina, e la salute sta dove sono molti consigli.* Cap. 11. 14.

Vers. 26. *Ma più di queste cose il timor del Signore.* Il timore di Dio non restringe, nè impicciolisce il cuore, ma lo dilata, e lo innalza mediante la viva speranza negli ajuti del Signore.

Vers. 27. *Non manca mai nulla al timore di Dio ec.* Psal. 33. *A quelli, che cercano il Signore non mancherà nissun bene,* e Psal. 25. 2. *Nulla manca a chi teme Dio.*

Vers. 29. *Non ridurti in mendicità.* Parla contra quelli, che si riducono in mendicità per nutrire l'ozio, e la infingardaggine, come apparisce dal versetto seguente, dove dipinge uno di questi tali, che non pensa a far nulla, perchè fa assegnamento sul vitto, che riceverà dall' altrui misericordia. Una tal vita è non solo misera, ma di peso non solo ad un tal povero, ma anche agli altri. Altra cosa, tutta differente ella è la povertà evangelica lodata da Cristo, ed abbracciata da' santi.

chio alla mensa altrui, non impiega sua vita a provvedere il suo vitto, perchè si sostenta della pietanza d' un altro;

sam alienam, non est vita ejus in cogitatione victus: alit enim animam suam cibis alienis,

31. Ma un uomo ben educato, e saggio si guarderà da tal cosa.

31. *Vir autem disciplinatus, & eruditus custodiet se.*

32. Alla bocca dello stolto sarà dolce la mendicità, e nel ventre di lui arderà il fuoco.

32. *In ore imprudentis condulcabitur inopia, & in ventre ejus ignis ardebit.*

Vers. 32. *Alla bocca dello stolto ec.* Lo stolto trova dolcezza in questa parola *mendicità*, e fa quel mestiere con tanto genio, che quantunque il fuoco della fame gli abbruci le viscere, egli non saprà risolversi a lavorare per guadagnare il suo vitto. La sperienza dimostra la verità di quello, che dice il Savio. Qualunque altra maniera di vivere non sarà mai secondo il genio di coloro, che si son gettati alla professione di mendicare.

CAPO XLI.

Per chi sia amara la memoria della morte, e per chi non sia. La maledizione serbata agli empj. Tener conto del buon nome. La sapienza nascosta è inutile come il tesoro nascosto. Diverse cose, delle quali dee aversi rossore.

1. O Morte quanto è amara la tua ricordanza per un uomo, che in pace vive tra le sue ricchezze;

1. O *Mors, quam amara est memoria tua, homini pacem habenti in substantiis suis;*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *O morte quanto è amara ec.* Acerba è la ricordanza, ed il pensiero d'aver a morire per un uomo, che in pace possiede grandi ricchezze, ed in esse riposa senza disturbo, a cui tutto va a seconda, ed il quale è sano, e robusto da poter valersi de' beni, che ha, e mangiare, e bere ec. Il Grisostomo dice, che la morte di un ricco fortunato è doppia, dovendo l' anima di lui distaccarsi non solo

2. Per un uomo tranquillo, ed a cui tutto riesce felicemente, ed il quale può ancora gustare il cibo!

3. O morte, la tua sentenza è dolce all' uomo meschino, e privo di forze,

4. Spossato dall' età, e pieno di cure, e senza speranza, ed a cui manca la pazienza!

5. Non temere la sentenza della morte. Ricordati di quello, che fu prima di te, e di quello, che sarà dopo di te: questa è la sentenza data da Dio a tutti gli animali:

6. E che ti verrà aggiunto oltra la sentenza dell' Altissimo, sieno essi o dieci, o cento, o mille i tuoi anni?

7. Pe-

2. *Viro quieto, & cujus viæ directæ sunt in omnibus, & adhuc valenti accipere cibum!*

3. *O mors, bonum est judicium tuum homini indigenti, & qui minoratur viribus,*

4. *Defecto ætate, & cui de omnibus cura est, & incredibili, qui perdit patientiam!*

5. *Noli metuere judicium mortis. Memento quæ ante te fuerunt, & quæ superventura sunt tibi: hoc judicium a Domino omni carni:*

6. *Et quid superveniet tibi in beneplacito Altissimi? sive decem, sive centum, sive mille anni.*

7. *Non*

---

dal corpo, ma anche dalle ricchezze, le quali egli ama non men che il corpo.

Vers. 3. 4. *O morte la tua sentenza ec.* Considera la morte come un giudice, che condanna ogni uomo a partire dal mondo. La morte sì dura a' ricchi felici, è grata a' miserabili, che non hanno quaggiù speranza, e perciò mancano di sofferenza per tollerare le miserie: a questi la morte par buona cosa: non dice, che per essi sia buona assolutamente.

Vers. 5. *Non temere la sentenza della morte, ec.* Dice, che la morte non dee temersi, perchè ella è stata pel passato, e sarà pel futuro legge generale per tutti gli uomini, dalla quale sarebbe temerità il pretendere di essere eccettuato. L' immenso numero di quei, che son morti, e morranno, può servire a scemar l'orrore della morte.

Vers. 6. *E che ti verrà aggiunto oltra la sentenza ec.* Potrai tu forse aggiungere col tuo pensare, e col temer la morte, qualche anno, o qualche ora oltra la sentenza già pronunziata da Dio sopra la durazione della tua vita? Sia ella o più lunga, o più corta: ella sarà, quale Dio l' ha fissata, e non potrai allungarla di un sol minuto.

7. Perocchè nell' inferno non si conta quel, che uno ha vissuto.

7. *Non est enim in inferno accusatio vitæ.*

8. I figliuoli de' peccatori sono figliuoli di abominazione, e similmente quelli, che bazzicano per le case degli empj.

8. *Filii abominationum fiunt filii peccatorum, & qui conversantur secus domos impiorum.*

9. L' eredità de' figliuoli de' peccatori va in perdizione, e l' obbrobrio accompagnerà di continuo i loro posteri.

9. *Filiorum peccatorum periet hereditas, & cum semine illorum assiduitas opprobrii.*

10. I figliuoli dell' empio si querelano del loro padre, per colpa del quale vivono nell' ignominia.

10. *De patre impio queruntur filii, quoniam propter illum sunt in opprobrio.*

11. Guai a voi uomini empj, che avete abbandonata la legge dell' Altissimo.

11. *Væ vobis viri impii, qui dereliquistis legem Domini Altissimi.*

12. Quando voi nascerete, nella maledizione nascerete, e quando morrete, la maledizione avrete per vostro retaggio.

12. *Et si nati fueritis, in maledictione nascemini: & si mortui fueritis, in maledictione erit pars vestra.*

Vers. 7. *Nell' inferno non si conta ec.* La voce inferno è posta per lo stato di morte, come molte altre volte. Riguardo a' morti non si bada, se abbian vissuto lungamente, o poco tempo, ma se abbiano bene impiegati gli anni conceduti loro da Dio, e nissuno sarà ripreso perchè sia vissuto o più, o meno, ma sì perchè abbia abusato della vita.

Vers. 8. *I figliuoli de' peccatori sono ec.* I figliuoli imitano facilmente i costumi de' padri, e di più chi familiarmente conversa co' cattivi, o è già cattivo, o cattivo diverrà.

Vers. 10. *Per colpa del quale ec.* Perchè egli lascia loro l'infamia di sua mala vita, e perchè colla mala educazione ha avvezzati anch' essi a meritarsi un cattivo nome.

Vers. 12. *Quando voi nascerete, nella maledizione nascerete, ec.* Sarà degna di maledizione la vostra nascita, sarà degna di maledizione la vostra morte. Quando venite voi al mondo, voi portate sopra la terra gli scandali, i vizj, l' empietà contra Dio, il disamore de' prossimi, e d'infiniti

13. Tutto quello, che vien dalla terra, tornerà nella terra; così gli empj dalla maledizione andranno alla perdizione.

14. Gli uomini fanno lutto sopra i loro cadaveri; ma il nome degli empj sarà scancellato.

15. Tien conto del buon nome; perocchè questo sarà tuo più stabilmente, che mille tesori preziosi, e grandi.

16. I giorni della buona vita si contano, ma il buon nome dura eternamente.

17. Figliuoli, conservate nella pace i buoni documenti, perocchè la sapienza na-

13. * *Omnia, quæ de terra sunt, in terram convertentur: sic impii a maledicto in perditionem.*

* Sup. 40. 11.

14. *Luctus hominum in corpore ipsorum, nomen autem impiorum delebitur.*

15. *Curam habe de bono nomine: hoc enim magis permanebit tibi, quam mille thesauri pretiosi, & magni.*

16. *Bonæ vitæ numerus dierum: bonum autem nomen permanebit in ævum.*

17. *Disciplinam in pace conservate filii: * sapientia enim abscondita, & thesau-*

---

mali siete cagione funesta a' vostri fratelli. Così sarete maledizione nella vita, e maledizione nella morte, la quale sarà accompagnata dalla eterna dannazione.

Vers. 13. *Così gli empj dalla maledizione ec.* Come tutto quel, che vien dalla terra va a finir nella terra, così gli empj, de' quali è come il primo elemento la maledizione, dalla maledizione passeranno alla perdizione eterna dell' inferno, dove ogni maledizione va a finire.

Vers. 14. *Gli uomini fanno lutto ec.* Gli uomini rendono agli empj gli ultimi ufficj, quando muojono, si erigono per essi de' monumenri, s' incide il loro nome in pietra, o in bronzo per memoria di essi: tutto ciò non servirà a farli vivere nella memoria de' posteri; che se mai da alcuno per accidente fossero rammentati, con esecrazione, ed orrore saran rammentati.

Vers. 16. *I giorni della buona vita ec.* Tanto l' uomo da bene, e giusto, quanto l' uomo felice vivono poco tempo, ma il buon nome del giusto è eterno dinanzi a Dio, e dinanzi a tutto il cielo, e sovente anche tra gli uomini della terra.

Vers. 17. *Conservate nella pace i buoni documenti, ec.* Conservate nella pace, viene a dire nella prosperità i buoni insegnamenti: perocchè allora principalmente è tempo di far

scosta, ed un tesoro, che non si vede, a che giovano l'uno, e l'altra?

18. E' più stimabile colui, che nasconde la propria stoltezza, che chi nasconde la sua saggezza.

19. Or voi abbiate rossore delle cose, che io vi dirò:

20. Imperocchè non è bene di arrossire per qualunque cosa; e non tutte le cose ben fatte piacciono a tutti.

21. Vergognatevi della fornicazione dinanzi al padre, ed alla madre; della menzogna dinanzi al governatore, ed all' uomo potente:

rus invisus, quæ utilitas in utrisque?

* Supr. 20. 32.

18. *Melior est homo, qui abscondit stultitiam suam, quam homo, qui abscondit sapientiam suam.*

19. *Verumtamen reveremini in his, quæ procedunt de ore meo.*

20. *Non est enim bonum omnem reverentiam observare: & non omnia omnibus bene placent in fide.*

21. *Erubescite a patre, & matre de fornicatione: & a præsidente, & a potente de mendacio:*

---

uso delle lezioni della sapienza da voi ascoltate, così voi trarrete la utilità, che dee cercarsi da tale studio; conciossiachè una sapienza, che non si fa palese colle buone opere, è come un tesoro nascosto, e tenuto occulto dall' avaro, viene a dire è inutile. Apparirà il frutto di vostra sapienza, quando nella prosperità sappiate conservare la modestia, la umiltà, la mansuetudine ec. Quando ciò non faceste sarebbe segno, che voi non avete conservati in voi i documenti della sapienza.

Vers. 18. *E' più stimabile colui, che nasconde ec.* Vedi *cap.* 20. 32.

Vers. 20. *Non tutte le cose ben fatte piacciono a tutti.* Vi sono di quegli, a' quali le opere anche virtuose non piacciono: si dovrà egli per cattivo rossore, e vergogna, tralasciare tali opere per non dispiacere ad essi, o vergognarsi di parlare come si dee di questa, o di quella virtù? No certamente, dice il Savio.

Vers. 21. *Della fornicazione dinanzi al padre, ec.* Un figliuolo, che non abbia perduto ogni principio di buona educazione, si vergognerà grandemente, che il padre, e la madre sappiano, ch' egli abbia peccato in tal materia, ch' è per essi di somma confusione, e dolore. *Della menzogna dinanzi al governatore ec.* Tutti quelli, che sono costituiti

22. Della colpa dinanzi al principe, ed al giudice; dell' iniquità dinanzi all' adunanza, e dinanzi al popolo:

23. Dell' ingiustizia dinanzi al compagno, ed amico, e del furto dinanzi alla gente del luogo, dove abiti,

24. Per riguardo alla verità di Dio, ed alla legge. Vergognati di mettere il gomito sul pane, e di non tener chiaro il libro del dare, e dell' avere:

25. Vergognati di tacere con quelli, che ti salutano; di gettar gli occhi sopra una donna impudica, e di non guardar in viso il parente.

22. *A principe, & a judice de delicto: a synagoga, & plebe de iniquitate:*

23. *A socio, & amico de injustitia; & de loco, in quo habitas,*

24. *De furto, de veritate Dei, & testamento: de discubitu in panibus, & ab obfuscatione dati, & accepti:*

25. *A salutantibus de silentio: a respectu mulieris fornicariæ: & ab aversione vultus cognati.*

---

in dignità amano gli uomini veraci, e schietti, ed odiano i bugiardi, perchè non vogliono essere gabbati.

Verſ. 22. *Della colpa dinanzi al principe, ed al giudice.* Posti da Dio per punirla. *Dell' iniquità dinanzi all' adunanza ec.* Se tu sei convinto pubblicamente di peccato, perderai la riputazione, e sarai sicuro del gastigo.

Verſ. 23. *Dell' ingiustizia dinanzi al compagno, ec.* Ogn' ingiustizia è vergognosa: ma molto più se è fatta all' amico, ed al compaguo. Così il furto fatto nel luogo, in cui uno dimora, per esempio in casa di un vicino.

Verſ. 24. *Per riguardo alla verità di Dio, ed alla legge.* Vergognati del furto, e delle ingiustizie, e delle altre cose dette di sopra, perchè elle offendono la verità di Dio, cioè la giustizia, e la legge.

Vergognati di mettere il gomito sul pane. Ovvero: *sulla tavola.* Era considerata, com' ella è, per cosa improprissima l' appoggiarsi sulla mensa, il ch' era anche notato, come un poco rispetto de' doni di Dio, che sono sopra la stessa mensa, e particolarmente del pane. *E di non tener chiaro il libro del dare, e dell' avere.* Il che farà sospettare, o che tu vogli fraudare alcuno, o che tu abbi dissipate le tue sostanze.

Verſ. 25. *Di tacere con quelli, che ti salutano.* Di non

26. Non volgere altrove la faccia per non vedere il tuo prossimo. Vergognati di togliere altrui la sua parte, e di non restituire:

26. *Ne avertas faciem a proximo tuo, & ab auferendo partem, & non restituendo.*

27. Non guardar in faccia la donna altrui, e non tentare la sua serva, e non accostarti al suo letto.

27. * *Ne respicias mulierem alieni viri, & ne scruteris ancillam ejus, neque steteris ad lectum ejus.*

* Matth. 5. 28.

28. Cogli amici guardati dalle parole ingiuriose: e se hai fatto alcun dono, nol rimproverare.

28. *Ab amicis de sermonibus improperii: & cum dederis ne improperes.*

rispondere loro, com' è di dovere. A' Cristiani l' Apostolo comanda, che si prevengano l'uno l' altro con simili ufficj.

Verf. 26. *Non volgere altrove la faccia ec.* E' cosa da vergognarsene (dice il Savio) non solo di non guardar in viso il parente, ma anche qualunque prossimo ancorchè povero, e meschino; e ciò sarebbe argomento di animo superbo, ed arrogante. E' ancora cosa vergognosa l' appropriarsi la parte, che spettava ad altri, per esempio, nella divisione di una eredità, e di non restituire, il ch' è gran peccato, e dee fare arrossire un uomo, che abbia qualche idea cella naturale onestà.

C A P O XLII.

Del non rivelare il segreto, e di altre cose da evitarsi. Vigilanza di un padre di famiglia, particolarmente riguardo alla custodia di sue figliuole. Le opere del Signore, che tutto vede, sono perfette.

1. NOn riportare il discorso da te udito, rivelando il segreto. Così veramente non avrai onde ar-

1. *NOn duplices sermonem auditus de revelatione sermonis absconditi, & eris vere sine confusione, &*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Non riportare il discorso ec.* Questo versetto lega col capo precedente, essendo qui notata, e proibita la

rossire, e troverrai grazia nel cospetto di tutti gli uomini. Ma non aver rossore di tutte queste altre cose, nè per riguardo a chicchessia non commetter peccato.

invenies gratiam in conspectu omnium hominum: ne pro his omnibus confundaris, * *& ne accipias personam, ut delinquas.* * Levit. 19. 15. Deut. 1. 17. & 16.19. Prov. 24. 23. Jac. 2. 1.

2. (Non ti vergognare) della legge dell' Altissimo, e del suo testamento, nè per giustificare l' empio in giudizio.

2. *De lege Altissimi, & testamento, & de judicio justificare impium,*

3. Quando i tuoi socj hanno qualche affare co' viandanti, e nella divisione di eredità tra gli amici.

3. *De verbo sociorum, & viatorum, & de datione hereditatis amicorum,*

---

manifestazione del segreto, come l'ultima delle cose, di cui ogni onesto uomo dee vergognarsi; onde il Savio chiudendo il precedente ragionamento viene ad insegnare, quali sieno le cose, delle quali l' uomo non dee mai vergognarsi, talmente che nè il rispetto, nè il timore di alcuna persona, qualunque ella sia, non dee mai avere tanta forza, che induca l'uomo a peccare contra quello, ch' è buono, e giusto, e santo; perocchè perverso, ed obbrobrioso sarebbe il rossore, o umano rispetto, che inducesse a peccare.

Vers. 2. *Della legge dell' Altissimo, ec.* Non avrai rossore di professare riverenza, amore, ed ossequio alla legge del Signore, la quale legge è il suo testamento, cioè l'ultima finale sua volontà, che contiene le sue promesse a favore de' buoni, e le minacce contra i cattivi. In secondo luogo non vergognarti, e non aver rispetto ad alcuno per indurti ad assolvere l' empio in grazia di un potente, od anche di un amico. Sarebbe un pessimo rossore quello di un giudice, che assolvesse un reo contra ogni legge, e ragione, per non disgustare un uomo del mondo.

Vers. 3. *Quando i tuoi socj hanno qualche affare ec.* Non darai luogo al cattivo rossore quando un tuo socio, od amico ha negozio, ovver lite con viandanti, cioè con gente forestiera: non favorirai il socio con offesa de' diritti del forestiero, e similmente nella divisione di una eredità tra persone tue famigliari non darai più all' uno, che all' altro.

4. (Non ti vergognare) di avere stadere, e bilance giuste, nè di far molto, o poco guadagno,

5. Nè di disturbare le cabale de' negozianti nel vendere, nè di contenere i figliuoli con severità, nè di battere fino al sangue il servo scellerato.

6. E' bene il tener rinchiusa la moglie cattiva.

7. Dove son molte mani, fa uso delle chiavi, e tutte le cose, che darai, contale, e pesale, e scrivi a libro quel, che dai, e quel, che ricevi.

8. (Non ti vergognare) di correggere gl' insensati, e gli stolti, ed i vecchi, che sono condannati da' giovani; così sarai saggio in tutto, e lodato da tutt' i viventi.

9. La figlia non maritata tiene svegliato il padre suo, perchè il pensiero, che ha di lei, toglie a lui il sonno pel timore, che dall' adolescenza non passi all' adulta età, e data a marito, non diventi spiacevole.

4. *De aequalitate staterae, & ponderum, de acquisitione multorum, & paucorum,*

5. *De corruptione emptionis, & negotiatorum, & de multa disciplina filiorum, & servo pessimo latus sanguinare.*

6. *Super mulierem nequam bonum est signum.*

7. *Ubi manus multae sunt, claude; & quodcumque trades, numera, & appende: datum vero, & acceptum omne describe.*

8. *De disciplina insensati, & fatui, & de senioribus, qui judicantur ab adolescentibus; & eris eruditus in omnibus, & probabilis in conspectu omnium vivorum.*

9. *Filia patris abscondita est, vigilia, & sollicitudo ejus aufert somnum, ne forte in adolescentia sua adulta efficiatur, & cum viro commorata odibilis fiat.*

Verf. 4. *E di far molto, o poco guadagno.* Che il tuo guadagno sia poco, o sia molto non ti metter di ciò in pena, purchè il tuo guadagno sia giusto.

Verf. 5. *Nè di disturbare le cabale ec.* Emmi paruto questo il senso più giusto, sia, che il Savio parli a' magistrati, che hanno in mano l'autorità, sia, che parli ad ogni particolar negoziante. Non ti vergognare d'impedire i monopolj, e le cospirazioni de' negozianti, che alzano i prezzi delle merci senza ragione.

Verf. 8. *Ed i vecchi, che son condannati da' giovani.* Ed i vecchi, la vita de' quali è talvolta peggiore, che

10. Pel timore, che mentre è fanciulla, non sia macchiata la sua purità, e nella casa paterna si trovi incinta, o maritata pecchi, od almeno divenri sterile.

10. Ne quando polluatur in virginitate sua, & in paternis suis gravida inveniatur: ne forte cum viro commorata transgrediatur, aut certe sterilis efficiatur.

11. La figlia sfacciata tienla sotto severa custodia, affinchè ella non ti renda una volta lo scherno de' tuoi malevoli, e la favola della città, e l' obbrobrio del popolo, e non ti carichi d'ignominia nel cospetro della molritudine.

11. Super filiam luxuriosam confirma custodiam: ne quando faciat te in opprobrium venire inimicis, a detractione in civitate, & objectione plebis, & confundat te in multitudine populi.

12. Non fissar gli occhi nella bellezza di chicchessia, e non trattenerti in mezzo alle donne:

12. Omni homini noli intendere in specie: & in medio mulierum noli commorari:

13. Perocchè come da' vestimenti nascono le tignuole, così dalla donna l' iniquità dell' uomo.

13. De vestimentis enim procedit tinea, & a muliere iniquitas viri.

14. Perocchè è preferibile un uomo, che nuoce, ad una donna, che fa de' benefizj, e che porta vergogna, ed ignominia.

14. Melior est enim iniquitas viri, quam mulier benefaciens, & mulier confundens in opprobrium.

15. Or io rammenterò le opere del Signore, e racconterò quello, che ho veduto.

15. Memor ero igitur operum Domini, & quæ vidi annuntiabo. In sermonibus

---

quella de' giovani. Nissun rispetto, o rossore ti ritenga dal correggere opportunamente costoro.

Vers. 14. *E' preferibile un uomo, che nuoce ec.* Non può fare a te tanto male l' odio di un uomo nimico, quanto l' amore illecito di una donna, che ti farà de' benefizj, ma tirerà poi addosso a te l'ignominia.

Vers. 15. *Or io rammenterò le opere del Signore, ec.* Da questo versetto fino alla fine del libro lo Scrittore sagro non fa altro, che celebrare le opere del Signore, ed i grandi uomini della nazione Ebrea, avendo terminato tutto quello, che ha voluto scrivere intorno alle regole de' costumi.

Per la parola del Signore sono le opere di lui.

16. Il sol lucente illumina tutte le cose, ed ogni opera del Signore è piena della sua magnificenza.

17. Non ordinò egli il Signore a' santi di annunziare tutte le sue maraviglie, le quali il Signore onnipotente ha perpetuamente, affin di rendere stabile la sua gloria?

18. Egli penetra nell' abisso, e ne' cuori degli uomini, e gli astuti loro consigli conosce.

19. Perocchè il Signore sa tutto lo scibile, e vede i segni della distinzione de' secoli. Egli annunzia le passate cose, e quelle, che son per venire, e delle occulte scuopre la traccia.

Domini opera ejus.

16. *Sol illuminans per omnia respexit, & gloria Domini plenum est opus ejus.*

17. *Nonne Dominus fecit sanctos enarrare omnia mirabilia sua, quæ confirmavit Dominus omnipotens stabiliri in gloria sua?*

18. *Abyssum, & cor hominum investigavit; & in astutia eorum excogitavit.*

19. *Cognovit enim Dominus omnem scientiam, & inspexit in signum ævi, annuntians quæ præterierunt, & quæ superventura sunt, revelans vestigia occultorum.*

Per la parola del Signore sono le opere di lui. La parola del Signore fu quella, che creò, e che conserva, e governa tutte le cose.

Vers. 16. *Il sol lucente illumina ec.* Come la luce del sole tutte abbellisce, ed illumina le cose create, così la magnificenza del Signore si spande sopra tutte le opere sue.

Vers. 17. *Non ordinò egli il Signore a' santi ec.* Non ha egli voluto, che i suoi servi annunzino, e celebrino le ammirabili opere di lui, le quali egli ha rendute durevoli, e perpetue, affine di stabilire in perpetuo sopra di esse la gloria sua? Dio ha per così dire impressa l'immagine della sua gloria sopra tutte le sue creature, in ciascuna delle quali si scoprono i tratti della mano onnipotente, che diede loro l' essere, e Dio volle, che l'uomo il lodasse per tutte queste creature, e per esse a lui il tributo renda di riconoscenza, e di rendimento di grazie.

Vers. 19. *Sa tutto lo scibile, ec.* Celebra l' infinito sapere di Dio, il quale vede tutti gli avvenimenti, onde distinguonsi i secoli, che furono, e che saranno, essendo a lui

20. Nissun pensiero fugge a' suoi sguardi, e nissuna parola a lui si nasconde:

21. Egli ha decorate le maraviglie di sua sapienza. Egli è prima de' secoli, e per tutt' i secoli, e nulla se gli è aggiunto,

22. Ed in nulla egli è scemato, nè de' consigli d'alcuno ha bisogno.

23. Quanto sono amabili le opere di lui tuttequante! e quello, che considerar se ne può, è come una scintilla.

24. Tutte queste cose sussistono, e durano perpetuamente, e tutte in ogni occasione a lui ubbidiscono.

25. Tutte sono gemelle, l'una opposta all' altra, e nissuna cosa ha egli fatta imperfetta.

26. Di ciascheduna egli il

20. Non præterit illum omnis cogitatus, & non abscondit se ab eo ullus sermo.

21. Magnalia sapientiæ suæ decoravit: qui est ante seculum, & usque in seculum, neque adjectum est,

22. Neque minuitur, & non eget alicujus consilio.

23. Quam desiderabilia omnia opera ejus, & tamquam scintilla, quæ est considerare!

24. Omnia hæc vivunt, & manent in seculum, & in omni necessitate omnia obaudiunt ei.

25. Omnia duplicia, unum contra unum, & non fecit quidquam deesse.

26. Uniuscujusque confir-

---

presenti egualmente tutte le passate cose, come ancor tutte quelle, che saranno, e sapendo egli scoprir la traccia delle cose più occulte, nella ricerca delle quali ogni umano ingegno si perde.

Vers. 21. *Egli ha decorate le maraviglie ec.* I miracoli di sua sapienza gli ha egli decoratij, ed illustrati col bell'ordine, che in essi si osserva.

Vers. 23. *E' come una scintilla.* Come una scintilla paragonata ad un vastissimo incendio, così è la scienza, che noi possiamo avere delle opere di Dio, paragonata a quello, ch'elle sono veramente in loro stesse.

Vers. 25. *Tutte sono gemelle, e l'una ec.* Ha parlato di sopra cap. 23. di questo principio, cioè della contrarietà tra le cose create, ognuna delle quali ha un'altra a se opposta, come il dì alla notte, il bene al male, la morte alla vita, il freddo al caldo ec.

Vers. 26. *Di ciascheduna egli il bene assicura.* Colla stessa contrapposizione della cosa contraria Dio conserva, ed as-

bene afficura. E chi fi fazierà di mirare la gloria di lui? *mavit bona. Et quis fatiabitur videns gloriam ejus?*

ficura il bene, ch' è in ciafcuna delle cofe create. Così tolto il freddo, che farebbe il caldo? e tolta la ficcità, non fi faprebbe quel, che fia l' umido, nè tolto il bianco, quello, che fia il nero. Con ragione perciò efclama il Savio: chi può faziarfi di confiderare la gloria di Dio, la quale nelle opere di lui rifplende?

C A P O XLIII.

La grandezza del Creatore rifplende nell' ornato, e nella bellezza de' cieli, nel fole, nella luna, nelle ftelle ec. Niffuno è capace di lodare Dio degnamente.

1. Bellezza dell' altiffimo cielo egli è il firmamento; nell' ornato del cielo fi vede la gloria.

2. Il fole ufcendo fuora, col fuo afpetto annunzia (il giorno), ftrumento ammirabile, opera dell' Altiffimo.

3. Nel mezzo giorno egli abbrucia la terra, e chi è, che poffa reggere in faccia a' fuoi ardori? Come chi mantiene una fornace pe' lavori, che fi fanno a fuoco ardente:

1. *Altitudinis firmamentum pulcritudo ejus eft; fpecies cæli in vifione gloriæ.*

2. *Sol in afpectu annuntians in exitu, vas admirabile opus Excelfi.*

3. *In meridiano exurit terram, & in confpectu ardoris ejus quis poterit fuftinere? Fornacem cuftodiens in operibus ardoris:*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Bellezza dell' altiffimo cielo ec.* Il firmamento, o fia il cielo delle ftelle è parte magnificamente bella de' cieli, ed ornamento di effi, nel quale ornamento fi vede la gloria del Creatore.

Verf. 2. *Il fole ufcendo fuora, ec.* Il fole fpuntando da levante, col fuo fguardo accenna agli uomini, ch' è giorno, quafi falutandogli, e chiamandogli a' loro lavori: ftrumento, e macchina prodigiofa, opera degna di tal Creatore.

Verf. 3. 4. *Come chi mantiene ec.* Paragona il fole ad un uomo, che tiene accefa una fornace per far la calcina, o

4. Il sole tre volte tanto brucia i monti, vibrando raggi di fuoco, e col fulgore de' suoi raggi abbacina gli occhi.

5. Grande è il Signore, che lo creò, per comando del quale egli accelera la sua corsa.

6. La luna con tutte le fasi, e col suo periodo indica i tempi, e segna gli anni.

7. La luna dà il segno de' giorni festivi; luminare, il quale arrivato alla sua pienezza, decresce.

8. Il mese ha preso il nome da lei: ella cresce mirabilmente fino alla pienezza.

9. Un esercito è nell'eccelso, nel firmamento celeste, il qual esercito gloriosamente risplende.

4. *Tripliciter sol exurens montes, radios igneos exsufflans, & refulgens radiis suis obcæcat oculos.*

5. *Magnus Dominus, qui fecit illum, & in sermonibus ejus festinavit iter.*

6. *Et luna in omnibus in tempore suo, ostensio temporis, & signum ævi.*

7. *A luna signum diei festi, luminare, quod minuitur in consummatione.*

8. *Mensis secundum nomen ejus est, crescens mirabiliter in consummatione.*

9. *Vas castrorum in excelsis, in firmamento cæli resplendens gloriose.*

---

fondere il ferro ec., il quale soffiando nella fornace vi produce smisurato incredibile ardore. Così il sole tre volte tanto col suo ardore brucia la terra, e particolarmente i monti, ch'ei guarda dal suo nascere, fino al suo tramontare, vibrando sopra di essi raggi di fuoco, ed abbacinando gli occhi degli uomini col suo maraviglioso fulgore.

Vers. 6. *La luna con tutte le fasi, ec.* La luna segna il cominciamento de' mesi, e le parti di essi, perchè ella ogni mese termina il suo periodo, ed ella più spesso, e più distintamente segna, e divide il tempo.

Vers. 7. *La luna dà il segno de' giorni festivi; ec.* La festa della nuova luna, o sia della Neomenia, cominciava colla luna nuova; la Pasqua, prima festa dell' anno sagro, cominciava il quattordicesimo della luna di Nisan, e la Pasqua fissava la Pentecoste.

Vers. 8. *Il mese ha preso il nome da lei.* Il nome Greco corrispondente a quello, che noi diciamo *mese*, viene dal nome, che ha in greco la luna.

Vers. 9. *Un esercito è nell' eccelso, ec.* Parla delle stelle, che sono dette sovente milizia di Dio, esercito, accampa-

10. Lo splendor delle stelle è la gloria del cielo ; il Signore è quegli, che illumina il mondo lassù dall' alto.

10. *Species cæli gloria stellarum, mundum illuminans in excelsis Dominus.*

11. Alla parola del Santo elle son pronte a' suoi ordini, nè mai si stancano nelle loro stazioni.

11. *In verbis sancti stabunt ad judicium, & non deficient in vigiliis suis.*

12. Mira l'arcobaleno, e benedici colui, che l'ha fatto : egli è molto bello nel suo splendore.

12. *Vide arcum, & benedic eum,* qui fecit illum: valde speciosus est in splendore suo.* * Gen. 9. 14.

13. Egli il cielo cinge con cerchio glorioso, le mani dell' Altissimo son quelle, che lo han distesо.

13. *Gyravit cælum in circuitu gloriæ suæ, manus excelsi aperuerunt illum.*

14. Dio col suo comando fa subito venire la neve, e con celerità spedisce le folgora secondo il suo giudizio.

14. *Imperio suo acceleravit nivem, & accelerat coruscationes emittere judicii sui.*

15. Per questo si aprono i tesori, e le nubi volano come gli uccelli.

15. *Propterea aperti sunt thesauri, & evolaverunt nebulæ sicut aves.*

16. Colla sua potenza grande egli addensa le nuvole, e ne stacca pietre di grandine.

16. *In magnitudine sua posuit nubes, & confracti sunt lapides grandinis.*

17. Ad uno sguardo di lui si scuotono i monti, e per

17. *In conspectu ejus commovebuntur montes, & in vo-*

---

mento: le stelle, come si è altrove notato, sono in gran numero.

Vers. 11. *Alla parola del Santo ec.* Rappresenta le stelle, come obbedienti soldati, le quali ad una parola del Santo, cioè di Dio stanno pronte ad eseguire i suoi comandi, e vegliano senza stancarsi giammai ne' posti ad esse assegnati.

Vers. 14. *Secondo il suo giudizio.* Quando cioè egli vuole o punire gli empj, o atterrirli.

Vers. 15. *Per questo si aprono i tesori ec.* Per esercitar sue vendette egli apre i tesori dell' ira sua, e spedisce le nuvole, le quali con incredibil celerità volano a gettar grandine, come si dice in appresso.

Vers. 16. *Pietre di grandine.* Grandine grossa, e dura come pietre.

sto si è una nuvola, che tosto comparisca; ed una molto calda rugiada, che gli venga contra, lo fa dar giù.

festinatione nebulæ : & ros obvians ab ardore invenienti, humilem efficiet eum.

25. Una parola di lui fa tacere i venti, ed un suo volere mette in calma il mar profondo, ed in esso il Signore pianta delle isole.

25. *In sermone ejus siluit ventus, & cogitatione sua placavit abyssum, & plantavit in illa Dominus insulas.*

26. Quelli, che scorrono il mare, ne raccontino i pericoli; e noi all' udirli co' nostri orecchi rimarremo stupefatti.

26. *Qui navigant mare, enarrent pericula ejus : & audientes auribus nostris admirabimur.*

27. Ivi opere grandi, ed ammirabili: varj generi di animali, e bestie di ogni sorta, e mostruose creature.

27. *Illic præclara opera, & mirabilia ; varia bestiarum genera, & omnium pecorum, & creatura bellnarum.*

28. Per lui fu stabilito (ad ogni cosa) il fine del suo viaggio, e tutto ha posto in buon ordine col suo comando.

28. *Propter ipsum confirmatus est itineris finis, & in sermone ejus composita sunt omnia.*

29. Diremo molto, e ci mancherà la parola; ma la somma di quel, che può dirsi, si è, ch' egli è in tutte le cose.

29. *Multa dicemus, & deficiemus in verbis : consummatio autem sermonum, ipse est in omnibus.*

---

si alzi alla primavera, la qual nuvola dia una pioggia dolce, ed una rugiada calda, che venga sopra il ghiaccio, lo scioglie ben presto, e si rallegrano i piani, ed i monti, che cominciano a ripigliare la lor verzura.

Verf. 26. *Quelli, che scorrono il mare, ne raccontino ec.* Vedi Psal. 106. 23.

Verf. 28. *Per lui fu stabilito (ad ogni cosa) il fine ec.* Dio fissò a tutte le creature il fine, a cui debbon tendere, ed elle stanno nell' ordine stabiliro dalla parola del Creatore, nè cessano mai di adempiere il fine, per cui furon fatte. Così il sole, la luna, i venti ec. ubbidiscono costantemente al primo comando di Dio, e conseguiscono il fine, per cui si muovono, ed operano continuamente.

Verf. 29. *Egli è in tutte le cose.* Egli è in tutte le co-

30. Che potrem far noi per glorificarlo? perocchè egli l' onnipotente di tutte le opere sue è più grande.

31. Il Signore è terribile, e grande oltremodo, ed è mirabile la sua possanza.

32. Lodate il Signore quanto mai potrete; perocchè egli sarà sempre al di sopra, e la magnificenza di lui è prodigiosa.

33. Benedite il Signore; ed esaltatelo quanto potete; perocchè egli è maggior d'ogni laude.

34. Armatevi di valore per esaltarlo, e non vi stancate; perocchè non ne verrete a capo giammai.

35. Chi lo ha veduto, affin di poterlo descrivere? E chi spiegherà la sua grandezza qual' ella è ab eterno?

36. Molte sono le opere nascoste maggiori di queste; perocchè poco è quel, che veggiamo delle opere di lui.

37. Ma tutto è stato fatto dal

30. Gloriantes ad quid valebimus? ipse enim omnipotens super omnia opera sua.

31. Terribilis Dominus, & magnus vehementer, & mirabilis potentia ipsius.

32. Glorificantes Dominum quantumcumque potueritis, supervalebit enim adhuc, & admirabilis magnificentia ejus.

33. Benedicentes Dominum, exaltate illum quantum potestis: major enim est omni laude.

34. Exaltantes eum replemini virtute: ne laboretis: non enim comprehendetis.

*35. Quis videbit eum, & enarrabit? & * quis magnificabit eum sicut est ab initio?* * Psal. 105. 2.

36. Multa abscondita sunt majora his: pauca enim vidimus operum ejus.

37. Omnia autem Dominus fecit,

---

se, come causa efficiente, causa conservatrice, causa finale di tutte le cose.

Vers. 30. *Che potrem far noi per glorificarlo?* Sino alla fine di questo capitolo si ha una bella, e forte esortazione a tutti gli uomini, perchè con tutte le forze loro lodino, e benedicano lui, che d' ogni laude è più grande, la cui Maestà nissun ingegno può comprendere col suo pensiero, non che agguagliare colle parole.

Vers. 35. *Chi lo ha veduto, ec.* Chi ha veduta la sua Maestà immensa, infinita, affin di poterla dipingere? *Nissuno ha veduto. Dio.* Joan. 1.

Vers. 37. *Egli a quei, che vivono piamente dà la sapienza.*

dal Signore, ed egli a quei, che vivono piamente, dà la sapienza.

fecit, & pie agentibus dedit sapientiam.

pienza. A quei, che lo amano, e l'onorano, è data maggior cognizione, e luce per conoscere Dio dalle opere sue, affinchè nell'amore crescano, e nella gratitudine verso di lui.

C A P O XLIV.

Elogio degli antichi Padri, e de' loro discendenti in generale: indi son celebrati Henoch, Noè, Abramo, cui furon fatte le promesse, Isacco, e Giacobbe.

1. Diamo lode agli uomini gloriosi, a' maggiori nostri, da' quali siamo stati noi generati.

1. *Laudemus viros gloriosos, & parentes nostros in generatione sua.*

2. Molta gloria si proccurò per essi il Signore colla sua magnificenza, ch' è eterna.

2. *Multam gloriam fecit Dominus magnificentia sua a seculo.*

3. Eglino furon signori ne' loro regni, furon uomini gran-

3. *Dominantes in potestatibus suis, homines magni vir-*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *Diamo lode agli uomini gloriosi, ec.* Un libro, in cui si danno gl' insegnamenti di tutte le virtù non può meglio terminarsi, che col riferire gli esempj delle stesse virtù lasciati da' grandi uomini dell' età precedenti: ed un dotto Interprete osservò essere stato costume della sinagoga di rammemorare i santi uomini nelle religiose adunanze, e nel tempio (*Grot.*) la qual cosa è qui accennata *vers.* 15., ed anche altrove: onde non dee recar maraviglia agli eretici, che la Chiesa di Cristo nella celebrazione de' sagri misterj faccia memoria degli Apostoli, e de' suoi Martiri; ed anche di alcuni de' santi della Chiesa Giudaica.

Vers. 2. *Colla sua magnificenza, ec.* Dio si glorificò grandemente in questi uomini facendo in essi vedere la sua gran possanza, e sapienza, e bontà. Si loda adunque, e si celebra l' opera di Dio, ed i suoi doni, quando si lodano i santi.

Vers. 3. *Eglino furon signori ec.* In questo, e ne' tre versetti seguenti sono indicati generalmente gli argomenti delle

di per valore, e forniti di prudenza. Essi come profeti fecer conoscere la profetica dignità.

4. Essi imperarono colla virtù della prudenza al popolo de' loro tempi, ingiungendo precetti santissimi a' sudditi.

5. Col loro sapere investigarono i musicali concerti, e dettarono i cantici delle Scritture.

6. Uomini ricchi di virtù, solleciti del decoro del santuario, tranquilli nelle loro case.

7. Tutti questi a' tempi loro fecero acquisto di gloria, ed onorarono la loro età.

8. Quelli, che nacquer da

tute, & prudentia sua praediti, nuntiantes in prophetis dignitatem prophetarum.

4. *Et imperantes in praesenti populo, & virtute prudentiae populis sanctissima verba.*

5. *In peritia sua requirentes modos musicos, & narrantes carmina scripturarum.*

6. *Homines divites in virtute, pulcritudinis studium habentes: pacificantes in domibus suis.*

7. *Omnes isti in generationibus gentis suae gloriam adepti sunt, & in diebus suis habentur in laudibus.*

8. *Qui de illis nati sunt,*

---

lodi de' Padri. Essi furono capi del popolo, regi illustri, uomini d'insigne valore ec.

Come profeti, fecer conoscere ec. La dignità profetica fu in molti de' grandi uomini della sinagoga, e la fecero essi conoscere colle loro profezie registrate ne' libri santi. Profetò Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè ec.

Vers. 4. *Essi imperarono, ec.* Ressero il popolo colla grande loro prudenza ciascuno nel tempo, in cui visse governandolo con santissime leggi. Nel Latino la seconda parte del versetto esige, che s' intenda ripetuta la parola, *imperantes.*

Vers. 5. *Investigarono i musicali concerti.* Fino da' tempi di Mosè gli Ebrei avevano una musica sagra; ma si segnalò in questo grandemente Davidde.

Vers. 6. *Solleciti del decoro del santuario.* Si potrebbe anche tradurre *solleciti del decoro dell' arca*, la quale era la gloria del tabernacolo, in cui risedea. L' arca è chiamata *bellezza, forza, gloria d' Israele*. Vedi *Ps.* 77. 67.

Vers. 8. *Lasciarono un nome, ec.* Lasciarono dietro a se nome grande, che fece ricordare i padri loro, da' quali questi degni figliuoli erano stati allevati in maniera da riuscire

questi, lasciarono un nome, che fa rammentare le loro laudi.

reliquerunt nomen narrandi laudes eorum.

9. Ma furonvi alcuni, de' quali è spenta la memoria, i quali perirono come se mai non fossero stati ed essi, ed i loro figliuoli con essi, benchè nascessero, furon come non nati.

9. *Et sunt quorum non est memoria: perierunt quasi qui non fuerint, & nati sunt, quasi non nati, & filii ipsorum cum ipsis.*

10. Ma quelli furono uomini di misericordia, e le opere di loro pietà non sono andate in obblio.

10. *Sed illi viri misericordiæ sunt, quorum pietates non defuerunt.*

11. La loro stirpe resta posseditrice de' loro beni.

11. *Cum semine eorum permanent bona,*

12. I loro nipoti sono un popolo santo, ed i loro posteri stetter costanti nell' alleanza:

12. *Hereditas sancta nepotes eorum, & in testamentis stetit semen eorum:*

13. E pel merito loro durerà in perpetuo la loro discendenza, la loro stirpe, e la loro gloria non verrà meno.

13. *Et filii eorum propter illos usque in æternum manent: semen eorum, & gloria eorum non derelinquetur.*

14. I loro corpi furon sepolti in pace, ed il loro no-

14. *Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, & nomen*

---

quelli, che furono: gloria di Abramo è Isacco, gloria d'Isacco fu Giacobbe ec.

Vers. 9. *Ma furonvi alcuni, de' quali è spenta la memoria, ec.* Intendon più probabilmente i figliuoli, ch' ebbe Abramo da Cetura, e da Agar, ed i discendenti di Esau padre degl' Idumei.

Vers. 10. *Uomini di misericordia.* Assidei, cioè uomini di pietà, caritativi, e benefici.

Vers. 11. *Posseditrice de' loro beni.* Non tanto della terra di Chanaan, ma molto più de' beni spirituali conceduti a' Padri loro, e delle promesse di Dio, e del tesoro delle Scritture, e della vera religione.

Vers. 13. *Durerà in perpetuo la loro discendenza.* Durerà in un senso miglior negli spirituali Israeliti figliuoli veri di Abramo secondo la fede.

me vive per tutt' i secoli.

eorum vivit in generationem, & generationem.

15. La loro sapienza è celebrata da' popoli, e le loro lodi sono ripetute nelle sacre adunanze.

15. *Sapientiam ipsorum narrent populi, & laudem eorum nuntiet ecclesia.*

16. Henoch fu caro a Dio, e fu trasportato nel paradiso per predicare alle genti la penitenza.

16. * *Henoch placuit Deo, & translatus est in paradisum, ut det gentibus pœnitentiam.*

* Gen.5.24. Hebr.11.5.

17. Noè fu trovato perfettamente giusto, e nel tempo dell' ira strumento di riconciliazione.

17. * *Noe inventus est perfectus, justus, & in tempore iracundiæ factus est reconciliatio.* * Gen.9.9.

18. Quindi rimasero delle reliquie alla terra quando venne il diluvio.

18. *Ideo dimissum est reliquum terræ, cum factum est diluvium.*

19. Egli fu depositario di quel patto sempiterno, che non possano essere distrutti col diluvio tutti gli animali.

19. * *Testamenta seculi posita sunt apud illum, ne deleri possit diluvio omnis caro.*

* Gen.6.14., & 7. 1. Hebr. 11. 7.

20. Abramo il grande padre di molte genti, a cui nissuno fu simile in gloria, il quale conservò la legge dell' Altissimo, che strinse con lui alleanza.

20. * *Abraham magnus pater multitudinis gentium, & non est inventus similis illi in gloria: qui conservavit legem Excelsi, & fuit in testamento cum illo.*

* Gen. 12.2., 15.5., & 17.4. Gen. 17. 10.

Vers. 16. *Fu trasportato nel paradiso ec.* Vedi quello, che si è detto *Gen.* 5. 24., *Apocal.* 11. 3.

Vers. 17. 18. *Nel tempo dell' ira strumento di riconciliazione.* Per amore di lui Dio salvò non solo lui, ma anche il genere umano, che doveva essere sterminato tutto col diluvio, ed ei lo salvò essendo stato egli co' suoi figliuoli il principio di un nuovo mondo.

Vers. 19. *Di quel patto sempiterno, che non possano ec.* A lui fece Dio la promessa, che non sarebbero mai più sterminati gli uomini col diluvio. Vedi *Gen.* 8. 21. 22. *ec.*

Vers. 20. *Padre di molte genti.* Ciò significa il nome di

21. Egli nella sua carne ratificò l' alleanza, e nella tentazione fu trovato fedele.

22. Per questo Iddio giurò di dargli gloria nella sua stirpe, ch' ei sarebbesi moltiplicato come la polvere della terra,

23. E che avrebbe esaltata la sua discendenza come le stelle del cielo, e che questa avrebbe posseduto da un mare fino all' altro mare, e dal gran fiume fino a' confini del mondo.

24. Ed allo stesso modo si diportò con Isacco per amore di Abramo suo padre.

25. A lui diede il Signore la benedizione di tutte le genti, ed il suo patto confermò sul capo di Giacobbe.

21. * *In carne ejus stare fecis testamentum, & in tentatione inventus est fidelis.*
* Gen. 22. 1.

22. *Ideo jurejurando dedit illi gloriam in gente sua, crescere illum quasi terræ cumulum,*

23. *Et ut stellas exaltare semen ejus, & hereditare illos a mari usque ad mare, & a flumine usque ad terminos terræ.*

24. *Et in Isaac eodem modo fecit propter Abraham patrem ejus.*

25. *Benedictionem omnium gentium dedit illi Dominus, & testamentum confirmavit super caput Jacob.*

Abramo. Da lui vennero anche gl' Ismaeliti divisi in dodici tribù ec. Vedi *Gen.* 17. 5.

Vers. 21. *Nella sua carne ratificò l' alleanza*. Colla circoncisione, che fu segno sacro, e confermazione dell'alleanza.

Nella tentazione fu trovato fedele. Parla della ubbidienza di Abramo nel fare a Dio il sagrifizio del suo unigenito.

Vers. 23. *Da un mare fino all' altro mare, ec.* Dal mediterraneo fino al mar rosso, ed al mar morto, e dall' Eufrate fino all' Oceano, che bagna la costiera d'Arabia a mezzogiorno; e l' Oceano era considerato, come l' estremità del mondo.

Vers. 24. 25. *Ed allo stesso modo si diportò con Isacco ec.* Le promesse fatte ad Abramo le ripetè Dio a favore d'Isacco, a cui diede la benedizione di tutte le genti, promettendogli, che da lui nascerebbe il Cristo, nel quale sarebbero benedette le stesse genti. Vedi *Gen.* 26. 2. 3. 4. 5. 6.

Ed il suo patto confermò sul capo di Giacobbe. Ad esclusione di Esau, Giacobbe fu dichiarato erede delle promesse, *Gen.* 28. 13.

26. Lo riconobbe colle sue benedizioni, ed a lui diede l'eredità, dividendola parte per parte alle dodici tribù.

27. Ed a lui serbò uomini di misericordia, i quali furono amati da tutti gli uomini.

26. *Agnovit eum in benedictionibus suis, & dedit illi hereditatem, & divisit illi partem in tribubus duodecim.*

27. *Et conservavit illi homines misericordiæ, invenientes gratiam in oculis omnis carnis.*

Verf. 26. *Lo riconobbe colle sue benedizioni*. Dio, che amò Giacobbe, lo distinse colle sue benedizioni, riconoscendolo per vero erede di Abramo, ed erede ancora delle promesse, ed a lui diede in retaggio la terra promessa, che dovean possedere i suoi discendenti, ed a lui assegnò questa terra dividendola in parti convenienti alle dodici tribù discese da' dodici figliuoli di questo gran patriarca.

Verf. 27. *Ed a lui serbò ec.* A Giacobbe, ed alla famiglia di lui concedette Dio di aver sempre un numero di uomini pii, e fedeli, i quali imitassero la virtù di questo patriarca, e mantenessero il culto di Dio, e la vera religione, onde meritarono l' affetto di tutti gli uomini.

C A P O XLV.

Elogio di Mosè, di Aronne, di Phinees. Sacerdozio di Aronne: gastigo di Core, Dathan, ed Abiron.

1. MOsè amato da Dio, e dagli uomini: la memoria di lui è in benedizione.

2. Il Signore lo fece simile a' santi nella gloria, e lo fece grande, e terribile a' ni-

1. * *DIlectus Deo, & hominibus Moyses, cujus memoria in benedictione est.* * Exod. 11. 3.

2. *Similem illum fecit in gloria sanctorum, & magnificavit eum in timore inimi-*

A N N O T A Z I O N I

Verf. 1. *Mosè amato da Dio, ec.* Tra gli uomini di misericordie, de' quali parlò alla fine del capo precedente, pone con gran ragione Mosè celebrato da Dio per l' altissima sua virtù, *Num.* 12. 6.

Verf. 2. *Lo fece simile a' santi*. A' patriarchi santissimi, Abramo, Isacco, Giacobbe ec.

mici; ed egli colla sua parola calmò le piaghe prodigiose.

3. Lo glorificò nel cospetto de' re, e gli diede i comandamenti da portare al suo popolo, e gli fece veder la sua gloria.

4. Santificollo mediante la sua fede, e mansuetudine; e lo elesse tra tutti gli uomini.

5. Ond' egli udì lui, e la sua voce, e (Dio) lo fece entrar nella nuvola.

6. E testa a testa gli diede i precetti, e la legge di vita, e di scienza, affinchè

corum, & in verbis suis monstra placavit.

3. * *Glorificavit illum in conspectu regum, & jussit illi coram populo suo, & ostendit illi gloriam suam.*

* Exod. 6. 7. 8.

4. * *In fide, & lenitate ipsius sanctum fecit illum, & elegit eum ex omni carne.*

* Num. 12. 3. 7. Hebr. 3. 2. 5.

5. *Audivit enim eum, & vocem ipsius, & induxit illum in nubem.*

6. *Et dedit illi coram praecepta, & legem vitae, & disciplinae, docere Jacob te-*

Ed egli colla sua parola calmò le piaghe ec. Le terribili, mostruose piaghe, colle quali Dio alle preghiere di Mosè puniva gli Egiziani, Mosè colle sue preghiere le facea cessare.

Vers. 3. *Nel cospetto de' re.* Dinanzi a Faraone, e dinanzi ad Agag re di Amalec, Og re di Basan, e Sehon re degli Amorrei vinti da lui, e spogliati de' loro regni. *E gli diede i comandamenti ec.* Sul Sina, dove gli diede le tavole della legge, e gli fece vedere di passaggio la sua gloria, *Exod.* 31. 1. 12.

Vers. 4. *Mediante la sua fede, e mansuetudine.* La mansuetudine se non fosse congiunta colla fedeltà dovuta a Dio, sarebbe difetto. Mosè era fedelissimo a Dio, e mansuetissimo verso il prossimo, *Exod.* 12. 7. 12. 6. Questa mansuetudine non di natura, nè di temperamento, ma effetto della grazia, e della carità, questa mansuetudine congiunta colla fedeltà a Dio santificò Mosè, e fu cagione, ch' ei fosse eletto tra tutti gli uomini per condottiere del popolo del Signore.

Vers. 5. 6. *Ond' egli udì lui, e la sua voce, ec.* Mosè udì Dio, cioè la voce di Dio sul Sina, e fu fatto da Dio entrare nella nube, o sia caligine, nella quale si occultava lo stesso Dio, e dove parlò Dio a lui come un uomo parla col suo amico. Ivi egli diede a lui comandamenti, e la

a Giacobbe notificasse il suo patto, ed i suoi giudizj ad Israele.

7. Dio sublimò Aronne suo fratello simile a lui della tribù di Levi:

8. E con lui fermò un patto eterno, ed a lui diede il sacerdozio della nazione, e lo fece beato, e glorioso:

9. E gli mise a' fianchi cingolo di gloria, e lo abbigliò di vestimenti gloriosi, e l'onorò di maestosi ornamenti,

10. E gli diede la veste talare, e le brache, e l'ephod, e gli mise attorno i molti sonagli d'oro,

11. Perchè facesser romore mentr'ei si moveva, ed il ro-

stamentum suum, & judicia sua Israel.

7. Excelsum fecit Aaron fratrem ejus, & similem sibi de tribu Levi:

8. Statuit ei testamentum æternum, & dedit illi sacerdotium gentis: & beatificavit illum in gloria,

9. Et circumcinxit eum zona gloriæ, & induit eum stolam gloriæ, & coronavit eum in vasis virtutis.

10. Circumpedes, & femoralia, & humerale posuit ei, & cinxit illum tintinnabulis aureis plurimis in gyro,

*11. * Dare sonitum in incessu suo, auditum facere so-*

---

legge, ch'è detta legge di vita, sì perchè insegna agli uomini la maniera di vivere per piacere a Dio, e sì perchè avea per premio la vita e temporale, ed anche eterna, quando fosse osservata spiritualmente mediante la fede, e la carità.

Vers. 8. *Con lui fermò un patto eterno*. Tutta la tribù di Levi essendo consagrata al Signore, della tribù stessa Dio elesse Aronne, e lo sublimò con dare a lui il sacerdozio, ed il pontificato della nazione Ebrea, ordinando con patto immutabile, che nella famiglia di Aronne stesse sempre questa grandissima dignità.

Vers. 9. *E gli mise a' fianchi cingolo di gloria, ec.* Viene a parlare de' principali ornamenti, de' quali era decorato il sommo Sacerdote, i quali egli solo portava, e non li portava, se non quando era nel tempio. Parla in primo luogo del cingolo, ch'era ricchissimo. Vedi *Exod.* 28. 4.

Vers. 10. *E gli diede la veste talare, e le brache, ec.* Per la *veste talare* altrimenti *podere* s'intende la tonaca jacintina, che scendea fino a terra, alla qual tonaca erano attaccati i sonagli. Vedi lo stesso luogo dell'Esodo, dove tutte queste cose sono descritte.

Vers. 11. *Per risvegliar la memoria ec.* Affinchè a quel suono i figliuoli d'Israele si ricordassero della maestà del Si-

more si sentisse nel tempio per risvegliar la memoria ne' figliuoli del popol suo.

12. Il razionale santo, lavoro tessuto di oro, e di jacinto, e di porpora da un uomo saggio dotato di vera prudenza:

13. Opera artificiosa fatta di fila torte di cocco con pietre preziose incastrate in oro scolpite da industre incisore tante in numero, quante erano le tribù d' Israele, e per memoria di esse.

14. Una corona di oro sopra la sua mitra, dov' era scolpito il sigillo di santità ornamento di onorificenza, d' insigne lavoro, che rapiva gli occhi colla sua bellezza.

15. Cose sì belle non si videro prima di lui dalla fondazione del mondo.

16. Nissuno straniero se ne

nitum in templo, in memoriam filiis gentis suae.

* Esod. 28. 35.

12. *Stolam sanctam auro, & hyacintho, & purpura, opus textile, viri sapientis, judicio, & veritate praediti:*

13. *Torto cocco opus artificis, gemmis pretiosis figuratis in ligatura auri, & opere lapidarii sculptis, in memoriam secundum numerum tribuum Israel.*

14. *Corona aurea super mitram ejus expressa signo sanctitatis, & gloria honoris: opus virtutis, & desideria oculorum ornata:*

15. *Sic pulchra ante ipsum non fuerunt talia usque ad originem.*

16. *Non est indutus illa*

---

gnore, e lui venerassero nella persona del pontefice, che si movea per fare le funzioni del suo ministero.

Vers. 12. *Il razionale santo*, ec. Questo razionale, ovver pettorale fatto da un artefice saggio, che fu Beseleel, è descritto *Exod.* 28. 15.

Vers. 13. *E per memoria di esse*. Affinchè il pontefice ornato del razionale, presentandosi a Dio, anche prima di parlare, rammentasse al Signore le dodici tribù, i nomi delle quali portava scolpiti nelle pietre preziose incastrate nel medesimo razionale.

Vers. 14. *Una corona d' oro sopra la sua mitra*, ec. Questa *mitra* era una benda, che cingea la testa del pontefice, dalla quale pendea sulla fronte di esso una lamina d' oro (detta qui *corona*) nella quale era scritto, *la santità del Signore*, come si è veduto *Exod.* 28. 16. Dice perciò: che questa lamina portava impresso, o scolpito *il sigillo di santità*.

Vers. 16. *Nessuno straniero se ne vestì*. Tutti gli orna-

vestì, ma solamente i figliuoli di lui, ed i soli nipoti di lui in tutt' i tempi.

17. I suoi sagrifizj furono ogni dì consunti dal fuoco;

18. Mosè empiè le sue mani, e lo unse con olio santo.

19. Fu eterno come i giorni del cielo il patto fermato con lui, e colla sua stirpe, ch' esercitasser le funzioni sacerdotali, e cantasser le laudi (di Dio); e benedicessero nel nome di lui il popol suo.

20. Lo elesse (Dio) tra tutt' i viventi ad offerire i sagrifizj, e gl' incensi di odor soave per farlo ricordare del popo-

alienigena aliquis, sed tantum filii ipsius soli, & nepotes ejus per omne tempus.

17. *Sacrificia ipsius consumta sunt igne quotidie.*

18. * *Complevit Moyses manus ejus, & unxit illum oleo sancto.* * Levit. 8. 12.

19. *Factum est illi in testamentum aeternum, & semini ejus sicut dies caeli, fungi sacerdotio, & habere laudem, & glorificare populum suum in nomine ejus.*

20. *Ipsum elegit ab omni vivente, offerre sacrificium Deo, incensum, & bonum odorem, in memoriam placa-*

---

menti proprj del pontefice erano per lui solo, e pe' suoi successori nella stessa dignità.

Vers. 17. *I suoi sagrifizj furono in ogni dì consunti dal fuoco.* Aronne consagrato pontefice da Mosè offerse il suo primo sagrifizio, e Dio in segno di approvazione mandò un fuoco dal cielo, che consumò gli olocausti, come sta scritto *Levit.* 9. 23. Questo fuoco mantenuto di poi perpetuamente nel tabernacolo servì a tutti gli altri sagrifizj, e particolarmente al sagrifizio perenne, che si offeriva ogni giorno mattina, e sera. Tale sembra essere il senso delle parole del Savio.

Vers. 18. *Mosè empiè le sue mani.* Mosè consagrò Aronne, mettendogli nelle mani gli strumenti del suo ministero, e le parti delle vittime, che a lui appartenevano, ed ungendolo coll' olio santo, e tingendolo col sangue della vittima immolata per la consagrazione: sparse l' olio sulla sua testa, e toccò col sangue l' orecchie, e la palma della mano. Vedi *Levit.* 8. 26. 27., 5. 11. 12. 23.

Vers. 19. *Fu eterno come i giorni del cielo ec.* Il patto del sacerdozio stabilito da Dio con Aronne, e colla sua stirpe, non in altro senso fu patto di durata eterna come i giorni del cielo, se non in quanto il sacerdozio d' Aronne era figura del sacerdozio di Cristo, sacerdozio veramente *sempiterno*, come lo chiama l' Apostolo *Hebr.* 7. 24.

lo, e renderlo a lui placato:

21. E gli diede autorità intorno a' suoi precetti, e leggi, ed i giudizj per insegnare a Giacobbe i comandamenti, e per dare ad Israele l'intelligenza della sua legge.

22. Ma essendosi mossi contra di lui uomini estranei, e per astio, e per mal talento essendo andati ad investirlo nel deserto quelli, ch'erano con Dathan, ed Abiron, ed i faziosarj di Core,

23. Il Signore, veduto ciò, n'ebbe dispetto, e coll' impetuoso suo sdegno li distrusse.

24. Fece orrendi prodigj contra di loro, e nelle ardenti fiamme gli annichilò.

re pro populo suo:

21. *Et dedit illi in praeceptis suis potestatem, in testamentis judiciorum, docere Jacob testimonia, & in lege sua lucem dare Israel.*

22. * *Quia contra illum steterunt alieni, & propter invidiam circumdederunt illum homines in deserto, qui erant cum Dathan, & Abiron, & congregatio Core, in iracundia.*

* Num. 16. 1. 3.

23. *Vidit Dominus Deus, & non placuit illi, & consumpti sunt in impetu iracundiae.*

24. *Fecit illis monstra, & consumsit illos in flamma ignis.*

Vers. 21. *E gli diede autorità intorno a' suoi precetti, ec.* Grandissima era l'autorità del pontefice in tutte le cose concernenti la religione, e l'osservanza della legge divina, ed anche nelle cose civili. Quanto a quell' autorità, di cui qui si parla, il pontefice era l'Interprete naturale della legge, ed in tutt' i dubbj, in tutte le difficoltà si ricorreva a lui per averne la soluzione. Vedi *Deuter.* 17. 8.

Vers. 22. 23. 24. *Ma essendosi mossi contra di lui ec.* Parla della ribellione di Core, Dathan, ed Abiron, de' quali Dathan, ed Abiron erano della tribù di Ruben, e perciò dice, *uomini estranei*, cioè, che non potevano avere pretensione alcuna al sacerdozio collocato da Dio nella tribù di Levi; Core però era di questa tribù, e perciò la parola *alieni* si potrebbe anche tradurre *emuli*, avversarj di Aronne. L'invidia di vedere in tal guisa distinta la famiglia di Aronne fu quella, che spinse costoro all' ammutinamento, di cui furono sì terribilmente puniti. Vedi *Num.* 16. 1. 2. *ec.*

Fece orrendi prodigj contra di loro. La terra si aperse, ed inghiottì i capi della ribellione, ed il fuoco uscito del

25. E di nuova gloria ornò Aronne; e gli assegnò l'eredità, e gli diede le primizie de' frutti della terra.

26. Preparò ad essi abbondante sostentamento mediante le primizie, ed oltre a ciò eglino mangeranno de' sagrifizj del Signore dati a lui, ed alla sua stirpe.

27. Ma egli non ha possessione nella terra delle genti, e non gli fu data porzione tra la sua gente, perchè Dio è sua porzione, e sua eredità.

28. Phinees figliuolo di E-

25. Et addidit Aaron gloriam, & dedit illi hereditatem, & primitias frugum terræ divisit illi.

26. Panem ipsis in primis paravit in satietatem: nam & sacrificia Domini edent, quæ dedit illi, & semini ejus.

27. Ceterum in terra gentes non hereditabit, & pars non est illi in gente: ipse est enim pars ejus, & hereditas.

*28. * Phinees filius Elea-*

---

tabernacolo divorò quei dugento cinquanta, i quali ardirono di offerire l' incenso.

Vers. 25. *Gli assegnò l' eredità*. Questa eredità propria, e particolare di Aronne sono le primizie, le decime, e la parte de' sagrifizj offerti al Signore. Quanto a quello, che qui si dice, che Dio *di nuova gloria ornò Aronne*, può riferirsi al miracolo della verga di Aronne, che gettò le sue frondi, e fiori. Vedi *Num.* 17.

Vers. 26. *Mangeranno de' sagrifizj*. In tutt' i sagrifizj la legge dava a' sacerdoti la loro porzione: nell' olocausto istesso restava ad essi la pelle della vittima.

Vers. 27. *Non ha possessione nella terra delle genti*. La tribù di Levi non ebbe parte nella distribuzione della terra delle nazioni di Chanaan. Vedi quello, che si è detto *Num.* 35. 1. 2. *ec.* 18. 20. Dio voleva essere la porzione, e l'eredità de' suoi ministri.

Vers. 28. 29. *Ed il terzo in tanta gloria*. Ad Aronne succedette nel pontificato Eleazaro, ad Eleazaro succedette Phinees. Il suo zelo per l' onore di Dio si fece vedere quando moltissimi Israeliti essendosi dati a peccare, ed idolatrare colle figlie di Madian, egli si fece capo di quelli, che fecer vendetta dell' onore di Dio. Vedi *Num.* 25. *Collo star costante nella ignominia della nazione:* col diportarsi da uom costante, e fedele nella ignominiosa prevaricazione del popolo perduto nella fornicazione.

leazaro è il terzo in tanta gloria, imitatore di Aronne nel timore del Signore:

zari tertius in gloria est, imitando eum in timore Domini:
* Num. 25. 7.
1. Mac. 2. 26. 54.

29. E collo ftar coftante nella ignominia della nazione: egli colla bontà, e risoluzione del fuo cuore rendette placato Dio ad Ifraele.

29. *Et ftare in reverentia gentis: in bonitate, & alacritate animæ fuæ placuit Deo pro Ifrael.*

30. Per quefto Dio fece con lui un patto di pace, lo fece principe delle cofe fante, e del fuo popolo, e ch'egli, e la fua ftirpe poffedeffe la dignità facerdotale in eterno.

30. *Ideo ftatuit illi teftamentum pacis, principem fanctorum, & gentis fuæ, ut fit illi, & femini ejus facerdotii dignitas in æternum.*

31. Così fu il patto con David re figliuolo di Jeffe della tribù di Giuda, facendo erede del regno lui, ed il fuo feme, affine e di riempiere di fapienza i noftri cuori, e perchè il fuo popolo fia governato con giuftizia, affinchè non fi perda la fua felicità. Egli ha renduta eterna la loro gloria preffo la loro nazione.

31. *Et teftamentum David regi filio Jeffe de tribu Juda, hereditas ipfi, & femini ejus, ut daret fapientiam in cor noftrum judicare gentem fuam in juftitia, ne abolerentur bona ipforum, & gloriam ipforum in gentem eorum æternam fecit.*

Verf. 30. *Fece con lui un patto di pace:* Num. 25. 11.
Verf. 31. *Così fu il patto con David re ec.* Paragona il patto, che fece Dio con Phinees intorno al pontificato, col patto, ch'ei fece con Davidde riguardo al regno d'Ifraele; perocchè e l'uno, e l'altro patto di Dio è grandemente onorevole pel fuo popolo. Come Dio diede a Phinees il facerdozio fempiterno, e l'autorità fomma nelle cofe fpirituali; così a Davidde diede il regno, e l'autorità fomma nel governo temporale, affinchè i pontefici foffero una forgente di fapienza, e maeftri autorevoli, e fanti di celefte dottrina a tutto il popolo, ed i regi amminiftrino la giuftizia, affinchè non fi perda giammai il bene, e la felicità conceduta da Dio ad Ifraele; onde la gloria di Phinees, e quella di Davidde farà eterna preffo la loro nazione per ragione di ambidue quefti patti.

CAPO XLVI.

Elogio di Giosuè, di Caleb, e de' Giudici fino a Samuele.

1. FOrte in guerra fu Gesù figliuolo di Nave successore di Mosè nel dono di profezia, egli fu grande come porta il suo nome.

2. Egli fu più, che grande nel salvare gli eletti di Dio, nel domare i nimici, che se gli opponevano, e nel conquistare per Israele la sua eredità.

3. Quanta gloria acquistò egli in tenendo alta la mano, e vibrando la spada contra quella città?

4. Chi avanti a lui combattè in tal guisa? Imperocchè il Signore stesso condusse nelle mani di lui i nimici.

5. Il zelo di lui non fer-

1. *FOrtis in bello Jesus Nave, successor Moysi in prophetis, qui fuit magnus secundum nomen suum.*

2. *Maximus in salutem electorum Dei, expugnare insurgentes hostes, ut consequeretur hereditatem Israel.*

3. *Quam gloriam adeptus est in tollendo manus suas, & jactando contra civitates rhomphæas?*

4. *Quis ante illum sic restitit? Nam hostes ipse Dominus perduxit.*

5. * *An non in iracundia*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Gesù figliuolo di Nave, ec.* Gesù (altrimenti Giosuè) figliuolo di Nun succedette a Mosè nel governo del popolo, e nello spirito di profezia, fu valoroso in guerra, e grande secondo il suo nome, che vale *Salvatore*.

Vers. 3. *In tenendo alta la mano, e vibrando la spada.* Si potrebbe tradurre: *e scagliando dardi*; perchè la voce *Rhomphæa* vale *spada*, *e dardo*. Nella espugnazione della città di Hai Giosuè, *non ritirò la mano, che aveva alzata in alto, tenendo lo scudo, fino a tanto, che tutti gli abitanti di Hai non furono uccisi*, Jos. 20. 26. A questo fatto alludesi forse in queste parole del Savio.

Vers. 5. *Onde un sol giorno fu come due.* Quel giorno in vece di dodici ore di sole n' ebbe ventiquattro. Vedi *Jos.* 10. 13.

mò egli il sole, onde un sol giorno fu come due?

6. Mentre da tutte le parti i nimici lo combattevano, egli invocò l' Altissimo onnipotente, ed il grande, e santo Iddio lo esaudì mandando grandine furiosa di pietre.

7. Egli si scagliò impetuosamente sopra la gente nimica, e sterminò gli avversarj nella discesa,

8. Affinchè conoscesser le genti la possanza di Dio, e come non è agevol cosa il combattere contra di lui. Egli seguitò sempre l' onnipotente;

9. Egli a tempo di Mosè insieme con Caleb figliuolo di Jephone fece una buona opera, risoluti a mostrar la faccia al nimico, trattenendo il popolo dal peccare, e sedando le maliziose mormorazioni.

10. Ed eglino furon quei due, i quali del numero di secento mila fanti usciron sal-

ejus impeditus est sol, & una dies facta est quasi duo?

* Jos. 10. 14.

6. *Invocavit Altissimum potentem in oppugnando inimicos undique, & audivit illum magnus, & sanctus Deus in saxis grandinis virtutis valde fortis.*

7. *Impetum fecit contra gentem hostilem, & in descensu perdidit contrarios,*

8. *Ut cognoscant gentes potentiam ejus, quia contra Deum pugnare non est facile. Et secutus est a tergo potentis:*

9. * *Et in diebus Moysi misericordiam fecit ipse, & Caleb filius Jephone, stare contra hostem, & prohibere gentem a peccatis, & perfringere murmur malitiæ.*

* Num. 14. 6.

10. *Et ipsi duo constituti, a periculo liberati sunt a numero sexcentorum millium pe-*

Vers. 6. *Mandando grandine furiosa di pietre*. Jos. 10. 11.

Vers. 7. *Alla discesa*. Alla discesa di Bethoron *Jos.* 10, 11.

Vers. 8. 9. *Seguitò sempre l' Onnipotente; ec.* Egli fu sempre fedele a Dio, ed ubbidiente a' suoi comandi; talmente che quando gli altri esploratori mandati da Mosè a visitar la terra promessa seguendo non Dio, ma il proprio timore, colle loro relazioni empievano il popolo di diffidenza, e di paure, Giosuè, e Caleb furon quegli, i quali confortavano la gente, mettendole davanti le promesse di Dio, non temendo di contraddire a tutti gli altri, Vedi *Num.* 14. 24.

Vers. 10. *Usciron salvi d' ogni pericolo*. Giosuè, e Caleb soli del numero di secento mila uomini furono sottratti alla morte, a cui furono condannati da Dio tutti gli altri per

vi d' ogni pericolo per condurre il popolo al possesso della terra, che scorre latte, e mele.

11. Ed allo stesso Caleb il Signore diede gran valore, ed anche nella vecchiaja egli fu sempre robusto, onde salì a quel luogo eminente nella terra promessa, il quale fu il retaggio della sua stirpe:

12. Affinchè tutt' i figliuoli d' Israele vedessero come buona cosa ella è l' ubbidire al santo Iddio.

13. Ed i giudici notati ciascuno pel loro nome, il cuore de' quali non fu cattivo, perchè non si allontanarono dal Signore,

14. Sia in benedizione la loro memoria, e le loro ossa di là rifioriscano, dove riposano,

15. E duri in eterno il loro nome, e passi a' loro figliuoli colla gloria di quei santi uomini.

16.Sa-

ditum, inducere illos in hereditatem, in terram, quæ manat lac, & mel.

11. *Et dedit Dominus ipsi Caleb fortitudinem, & usque in senectutem permansit illi virtus, ut ascenderet in excelsum terræ locum, & semen ipsius obtinuit hereditatem:*

12. *Ut viderent omnes filii Israel, quia bonum est obsequi sancto Deo.*

13. *Et judices singuli suo nomine, quorum non est corruptum cor: qui non aversi sunt a Domino,*

14. *Ut sit memoria illorum in benedictionem, & ossa eorum pullulent de loco suo,*

15. *Et nomen eorum permaneat in æternum, permanens ad filios illorum, sanctorum virorum gloria.*

16.*Di-*

---

le loro mormorazioni. Eglino non solo entrarono nella terra promessa, ma v' introdussero gli altri. *Num.* 14.

Vers. 11. *Ed anche nella vecchiaja... fu sempre robusto, ec.* Vedi la bella parlata di Caleb a Giosuè, quando domandò a lui, che gli desse il monte di Hebron, luogo il più alto del paese, abitato da uomini fortissimi, e dov' erano città grandi, e forti. Giosuè gli diede Hebron per sua porzione, *Jos.* 14. 6. *ec.*

Vers. 13. *Ed i giudici ec.* Dopo Giosuè vennero i Giudici. *Il cuore de' quali non fu cattivo:* si eccettua di tutt' i giudici il solo Abimelech figliuol naturale di Gedeone, che uccise settanta fratelli *Jud.* 9.

Vers. 14. *E le loro ossa di là rifioriscano, ec.* Sieno in bene-

16. Samuele caro al Signore Dio suo, profeta del Signore fondò nuovo impero, ed unse i principi del popol suo.

17. Egli giudicò la sinagoga secondo la legge del Signore, ed Iddio visitò Giacobbe, ed egli per la sua fedeltà fu riconosciuto per profeta.

18. E si vide com' egli era fedele nelle sue parole, e come avea veduto il Dio della luce:

19. Egli invocò il Signore onnipotente, mentre i nimici lo stringeano da tutte le parti, ed offerse agnello immacolato.

20. Ed il Signore tuonò dal cielo, e tra grandi strepiti fece udir la sua voce,

16. *Dilectus a Domino Deo suo Samuel propheta Domini, renovavit imperium, & unxit principes in gente sua.*

17. *In lege Domini congregationem judicavit, & vidit Deus Jacob, & in fide sua probatus est propheta.*

18. *Et cognitus est in verbis suis fidelis, quia vidit Deum lucis:*

19. * *Et invocavit Dominum omnipotentem, in oppugnando hostes circumstantes undique, in oblatione agni inviolati.* * 1. Reg.7.

20. *Et intonuit de cælo Dominus, & in sonitu magno auditam fecit vocem suam,*

---

benedizione anche le loro ossa, e si veggano un dì rifiorire, e rivivere nella beata risurrezione.

Vers. 16. *Fondò nuovo impero*. Egli fu l' ultimo giudice d' Israele, e per comando di Dio unse Saul, e fondò il regno avendo voluto il Signore, ch' ei deferisse a' desiderj del popolo. 1. *Reg.* 8. 6. 22.

Vers. 17. *Ed Iddio visitò Giacobbe*. Sotto il governo di Samuele l' arca, ch' era in mano de' Filistei, tornò nel paese, furono vinti, ed umiliati i Filistei, ed Israele godè la pace.

Vers. 18. *E come avea veduto il Dio della luce*. Allude forse alle rivelazioni, ch' egli ebbe da Dio, il quale gli fece intendere quello, che avea decretato contra la famiglia di Heli per li peccati di Ophni, e di Phinees 1.*Reg.*3.7.*ec.*

Vers. 19. 20. *Ed offerse agnello immacolato*. Il popolo a Maspha fu assalito da' Filistei, e Samuele si rivolse a Dio, ed offerse sagrifizio di un agnello lattante, e nel punto stesso una terribil bufera atterrì i Filistei, ed Israele riportò una gran vittoria 1. *Reg.* 7. 6. *ec.*

21. E conquise i principi di Tiro, e tutt' i duci de' Filistei:

22. E prima, che terminasse di vivere, e si partisse dal mondo protestò dinanzi al Signore, e dinanzi al suo Cristo, come da verun uomo non avea preso denaro, e neppure un pajo di calzari, e nissun uomo potè accusarlo.

23. Indi si addormentò, e predisse, e notificò al re il fine della sua vita, ed alzò la sua voce di sotto terra profetando la distruzione dell'empietà del popolo.

21. *Et contrivit principes Tyriorum, & omnes duces Philisthiim:*

22. * *Et ante tempus finis vitæ suæ, & seculi testimonium præbuit in conspectu Domini, & Christi; pecunias, & usque ad calceamenta ab omni carne non accepit, & non accusavit illum homo.*

* 1. Reg. 12. 3.

23. *Et post hoc dormivit, & notum fecit regi, & ostendit illi finem vitæ suæ, & exaltavit vocem suam de terra in prophetia delere impietatem gentis.*

Vers. 21. *I principi di Tiro*. Si vede, che i Chananei di Tiro, e de' vicini luoghi dovevano essere uniti co' Filistei in quella guerra.

Vers. 22. *E dinanzi al suo Cristo*. Dinanzi a Saul unto, e consagrato in re d'Israele. Del rimanente il fatto, di cui qui si parla, è riferito 1. *Reg.* 12.

Vers. 23. *Predisse, e notificò al re il fine della sua vita*. Nella celebre apparizione riferita 1. *Reg.* 27. 18. *ec.* Samuele allora predisse eziandio la rotta dell'esercito d'Israele meritata dallo stesso popolo per la sua empietà. Dice, che Samuele *alzò la sua voce di sotto terra*, cioè uscendo della terra, come parve alla donna, che veramente della terra egli uscisse.

C A P O XLVII.

Elogio di Nathan, di David, e de' primi anni del regno di Salomone: ignominiosa vecchiezza di questo principe. Imprudenza di Roboam. Empietà di Geroboamo.

1. Surse di poi Nathan profeta a' tempi di David.

2. Come il grasso dell' ostia dalla carne si segrega: così è Davidde segregato da' figliuoli d' Israele.

3. Egli scherzò co' leoni, come se fossero agnelli, e gli orsi trattò come agnelli nella sua giovinezza.

4. Non uccise egli il gigante togliendo l' obbrobrio di sua nazione?

5. Alzata la mano, col sasso della sua frombola, abbattè il trionfante Golia:

6. Perchè egli invocò il Signore onnipotente, il quale

1. * *Post hæc surrexit Nathan propheta in diebus David.*

* 2. Reg. 12. 1.

2. *Et quasi adeps separatus a carne, sic David a filiis Israel.*

3. * *Cum leonibus lusit quasi cum agnis, & in ursis similiter fecit sicut in agnis ovium, in juventute sua.*

* 1. Reg. 17. 34.

4. * *Numquid non occidit gigantem, & abstulit opprobrium de gente?*

* 1. Reg. 17. 49.

5. *In tollendo manum, saxo fundæ dejecit exultationem Goliæ:*

6. *Nam invocavit Dominum omnipotentem, & de-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Surse di poi Nathan profeta ec.* Dopo Samuele, profeta, che visse sotto Saul, fiorì il profeta Nathan a' tempi di David: egli non fu il solo profeta in questi tempi, ma fu il più celebre.

Vers. 2. *E come il grasso.... dalla carne si segrega: ec.* Come nell' ostia pacifica il grasso, cioè la parte più delicata, e stimata si separa dal rimanente della carne per offerirlo al Signore, ed abbruciarlo in onor suo, così Davidde fù l' uomo eletto, e messo a parte, ed amato da Dio distintamente tra tuttoquanto il popolo d' Israele.

Vers. 3. *Scherzò co' leoni ec.* 1. Reg. 17. 34. 35.

diede forza al suo braccio per uccidere un uomo forte in combattere, e per rialzar la gloria di sua nazione.

dit in dextera ejus tollere hominem fortem in bello, & exaltare cornu gentes suæ.

7. Così diede a lui la gloria di avere uccise dieci mila persone, ed illustre il rendè colle sue benedizioni, e gli offerse corona di gloria:

7. * *Sic in decem millibus glorificavit eum, & laudavit eum in benedictionibus Domini in offerendo illi coronam gloriæ:* * 1.Reg.18.7.

8. Perocchè egli da per tutto conquise i nimici, e sterminò gli avversi Filistei fino al giorno d'oggi, egli fiaccò loro le corna in eterno.

8. *Contrivit enim inimicos undique, & exstirpavit Philisthiim contrarium usque in hodiernum diem: contrivit cornu ipsorum usque in æternum.*

9. In tutte le sue azioni egli diede gloria al Santo, ed all'Eccelso con parole di somma laude:

9. *In omni opere dedit confessionem Sancto, & Excelso in verbo gloriæ:*

10. Con tutto il cuor suo celebrò il Signore, ed amò il suo creatore, il quale lo avea fatto forte contra i nimici:

10. *De omni corde suo laudavit Dominum, & dilexit Deum, qui fecit illum: & dedit illi contra inimicos potentiam:*

11. Egli collocò dinanzi all'altare i cantori, ed a' lo-

11. *Et stare fecit cantores contra altare, & in sono eo-*

Vers. 7. *Diede a lui la gloria di aver uccise dieci mila.* Diede a lui la gloria di uccidere il gigante, che fu come se dieci mila nimici avesse uccisi; ch' è quello, che cantavano le fanciulle Ebree: *mille ha uccisi Saul, e David dieci mila* 1. *Reg.* 17. 17.

Ed illustre il rendè colle sue benedizioni. Si parla sempre di Dio benchè nel Latino sia: *in benedictionibus Domini*, ch' è un ebraismo usato frequentemente nelle Scritture, in cambio di *benedictionibus suis.*

E gli offerse corona di gloria. Questa corona di gloria ella è la dignità reale, a cui Dio innalzò il valoroso e pio Davidde.

Vers. 8. *Fino al giorno d'oggi.* Gli sterminò in guisa, che fino al giorno d' oggi non hanno potuto alzar la testa.

Vers. 9. *Con parole di somma laude.* Con parole, ed inni magnifici, e veramente degni di Dio.

Vers. 11. *Collocò dinanzi all' altare i cantori ec.* David-

ro canti diede dolce armonia.

12. Aggiunse maestà alla celebrazione delle solennità, e fino al fine di sua vita diede ornamento a' tempi (sacri), facendo, che si lodasse il nome santo del Signore, e di gran mattino si celebrasse la santità di Dio.

13. Il Signore lo purificò da' suoi peccati, ed esaltò in eterno la sua potenza, ed a lui confermò il patto del regno, ed il seggio di gloria in Israele.

14. Dietro a lui surse il figliuolo sapiente, ed il Signore per amore del padre tenne abbattuta la potenza de' suoi nimici.

rum dulces fecit modos.

12. *Et dedit in celebrationibus decus, & ornavit tempora usque ad consummationem vitæ, ut laudarent nomen sanctum Domini, & amplificarent mane Dei sanctitatem.*

13. * *Dominus purgavit peccata ipsius, & exaltavit in æternum cornu ejus; & dedit illi testamentum regni, & sedem gloriæ in Israel.*
* 2. Reg. 12. 13.

14. *Post ipsum surrexit filius sensatus, & propter illum dejecit omnem potentiam inimicorum.*

---

de fu quegli, che stabilì i cantori, ed introdusse la musica nel culto di Dio: i Leviti furono destinati a questo santo, e pio ministero. Vedi 1. *Paralip.* 23. 24. 25.

Vers. 12. *Aggiunse maestà alla celebrazione ec.* Proccurò con sommo studio in tutto il tempo di sua vita, che le feste religiose si celebrassero con gran maestà, e decoro, e che i tempi a Dio consagrati fossero onorati con religiosa magnificenza.

Vers. 13. *Lo purificò de' suoi peccati.* Dio gli fece conoscere il suo gran peccato, gl' inspirò sentimenti di sincera penitenza, e dal peccato il mondò.

Esaltò in eterno la sua potenza. La potenza di Davidde, ed il suo regno passò a' suoi discendenti fino a tanto, che durò la sinagoga, e la repubblica d' Israele, ma il regno veramente eterno di Davidde, egli è il regno di Cristo figliuolo di lui secondo la carne, regno, che a tutto si estende lo spirituale Israele; onde a Maria disse l' Angelo, che al Figliuolo di lui darebbe Dio, *la sede di David suo padre*, ond' egli *regnerebbe sulla casa di Giacobbe in eterno*, Luc. 1.32.

Vers. 14. *Il figliuolo sapiente, ec.* Salomone arricchito da Dio in giovenile età di grande sapienza 3. *Reg.* 4. 29.

15. Il regno di Salomone fu tempo di pace, e Dio gli rendette soggetti tutt' i nimici, affinchè egli edificasse una casa al nome di lui, e preparasse un eterno santuario. Quanto fosti tu fornito di scienza nella tua giovinezza,

16. Tu fosti ripieno di sapienza qual fiume, l' anima tua discoperse i segreti della terra.

17. E nelle parabole molti enimmi adunasti, il tuo nome si divulgò per le isole rimote, e fosti amato nella tua pace.

18. Tutte le genti ammirarono i tuoi cantici, ed i

15. * *Salomon imperavit in diebus pacis, cui subjecit Deus omnes hostes, ut conderet domum in nomine suo, & pararet sanctitatem in sempiternum: quemadmodum eruditus es in juventute tua,*

* 3. Reg. 3. 1.

16. * *Et impletus es, quasi flumen, sapientia, & terram retexit anima tua.*

* 3. Reg. 4. 31.

17. *Et replesti in comparationibus ænigmata: ad insulas longe divulgatum est nomen tuum, & dilectus es in pace tua.*

18. *In cantilenis, & proverbiis, & comparationibus,*

Il Signore per amor di Davidde fece sì, che i nimici del regno di Salomone non potessero fargli alcun male, nè ardissero di opporsi a lui: quindi egli regnò in somma pace, possedendo la vasta eredità lasciatagli dal padre. E' grande elogio di Davidde il dirsi, che pe' meriti di lui fosse serbato da Dio al Figliuolo un regno potente, e felice.

Vers. 15. *Il regno di Salomone fu tempo di pace*. Vedi 3. *Reg.* 4. 24., ed il nome di lui significa *il pacifico*, e questo nome credesi con ragione imposto a lui secondo quello, che Dio avea predetto a Davidde: *il figliuolo, che nascerà a te, sarà uomo di pace*. 1. Paral. 22. 9.

Vers. 16. *L'anima tua discoperse i segreti della terra*. Si allude a quello, che sta scritto 3. Reg. 4. 32.: *Ragionò intorno alle piante, dal cedro, che sta sul Libano fino all' issopo, che spunta dalle pareti, e discorse delle bestie della terra, e degl' insetti, e de' pesci*.

Vers. 17. *E nelle parabole molti enimmi adunasti*. Spiegasti colla tua sapienza un gran numero di enimmi nelle tue parabole. Vedi 3. *Reg.* 4. 29. 30. Da tutte le parti della terra si mandavano enimmi, e quesiti oscuri da sciogliere a Salomone, e la regina Saba fece prova del sapere di lui anche in questo. Vedi 3. *Reg.* 10. 1.

Vers. 18. 19. *Tutte le genti ammirarono ec.* Le genti tut-

proverbj, e le parabole, e le interpretazioni;

19. E la protezione del Signore Dio, che Dio d' Israele si noma.

20. Tu adunasti l' oro come il rame, e moltiplicasti l' argento come il piombo;

21. Di poi ti soggettasti alle donne, ed avesti chi ebbe dominio sopra di te,

22. E contaminasti la tua gloria, e profanasti la tua stirpe, tirando addosso a' tuoi figliuoli la vendetta, ed andando tanto avanti la tua stoltezza,

23. Che in due parti facesti dividere il regno, e da Ephraim cominciò un reame di ribelli.

24. Ma Dio non manderà da parte la sua misericordia,

& interpretationibus, miratæ sunt terræ,

19. *Et in nomine Domini Dei, cui est cognomen, Deus Israel.*

20. * *Collegisti quasi auricbalcum aurum, & ut plumbum complesti argentum.*

* 3. Reg. 10. 27.

21. *Et inclinasti femora tua mulieribus: potestatem habuisti in corpore tuo,*

22. *Dedisti maculam in gloria tua, & profanasti semen tuum inducere iracundiam ad liberos tuos, & incitari stultitiam tuam,*

23. * *Ut faceres imperium bipartitum, & ex Ephraim imperare imperium durum.*

* 3. Reg. 12. 16.

24. *Deus autem non derelinquet misericordiam suam,*

---

te ti ammirarono per le opere insigni di sapienza composte da te, e specialmente te ammirarono i Gentili per la protezione singolare, onde fosti graziato da Dio, da Dio, che si chiama Dio d' Israele.

Vers. 20. *Adunasti l' oro, come il rame, ec.* Intorno alle ricchezze immense, ch' erano in Gerusalemme a suo tempo, Vedi 3. *Reg.* 10.14. 23.27., 2.*Paral.* 9.13.27.

Vers. 22. 23. *Profanasti la tua stirpe.* Generando figliuoli da donne straniere, ed idolatre: onde l' ira di Dio si fece sentire a' tuoi figliuoli in punizione de' tuoi peccati: perocchè la tua stoltezza andò tanto avanti, che per tua colpa fu diviso il regno in due parti, e dalla tribù di Ephraim ebbe principio un impero di ribelli, impero duro, contumace non solo verso la stirpe di David, ma anche inverso Dio, a cui voltaron le spalle le dieci tribù sotto Geroboamo, abbracciando l' idolatria.

Vers. 24. 25. *I nipoti del suo eletto, ec.* I nipoti di Davidde eletto di Dio. Per amor di lui Dio lascerà a Roboa-

e non guasterà, nè distruggerà le opere sue, e non ischianterà dalle radici i nipoti del suo eletto, e non isterminerà la stirpe di lui, che amò il Signore.	*& non corrumpet, nec delebit opera sua, neque perdet a stirpe nepotes electi sui: & semen ejus, qui diligit Dominum, non corrumpet.*
25. Ed egli ha lasciate delle reliquie a Giacobbe, ed a David della sua stirpe.	25. *Dedit autem reliquum Jacob, & David de ipsa stirpe.*
26. E Salomone riposò co' padri suoi;	26. *Et finem habuit Salomon cum patribus suis.*
27. E lasciò dopo di se uno de' suoi figliuoli esempio di stoltezza alla sua nazione,	27. *Et dereliquit post se de semine suo, gentis stultitiam,*
28. E privo di prudenza Roboamo, il quale co' suoi consigli alienò da se la nazione:	28. *Et imminutum a prudentia, Roboam, qui avertit gentem consilio suo:*
29. E (lasciò) Geroboamo figliuolo di Nabath, il quale indusse in peccato Israele, e la via di peccare mostrò ad Ephraim, e fu grandissima la piena de' loro peccati;	29. * *Et Jeroboam filium Nabath, qui peccare fecit Israel, & dedit viam peccandi Ephraim & plurima redundaverunt peccata ipsorum.* * 3. Reg. 12. 28.

mo il regno di Giuda, ed in questo regno si manterrà la vera religione, il deposito delle Scritture, e la fede delle divine promesse. Così Dio lascerà delle reliquie a Giacobbe fedele, viene a dire de' posteri, che ne seguiranno la fede, e delle reliquie a Davidde lasciando sul trono di Giuda Roboamo, ed i suoi discendenti.

Vers. 28. *Co' suoi consigli alienò da se la nazione.* E' nota la cruda, e pazza risposta data da lui al popolo, che lo pregava di alleggerire le gravezze imposte sotto il regno del padre, 3. *Reg.* 12. 13.

Vers. 29. *E (lasciò) Geroboamo figliuolo di Nabath, ec.* Dice, che Salomone lasciò anche Geroboamo perchè i peccati di Salomone meritaron, che Dio permettesse a quest' uomo emulo, e ribello di separare le dieci tribù. Egli per ritenere sotto di se il popolo diviso, proccurò, ed ottenne d' indurlo ad adorare gl' idoli, e gl' insegnò a peccare non solo in materia d' idolatria, ma anche in molti altri vizj, che dalla idolatria hanno origine, o fomento. Ma quest'uo-

30. I quali gli scacciarono dalla loro terra.

31. Ed (Israele) andò dietro a tutte le scelleraggini fino a tanto, che cadde la vendetta sopra di essi, la quale pose fine a tutt'i loro peccati.

30. *Valde averterunt illos a terra sua.*

31. *Et quaesivit omnes nequitias, usque dum perveniret ad illos defensio, & ab omnibus peccatis liberavit eos.*

mo, astuto politico non previde, che la distruzione della vera religione, la qual distruzione egli credette dover essere la base, e la sicurezza del suo nuovo regno, sarebbe stata la vera cagione dello sterminio e del regno, e di tutta la sua famiglia. Ma ciò pur avvenne come appunto allo stesso Geroboamo avea predetto in termini espressi Elia 4. *Reg.*14. 14., e com'è detto nel versetto 30.

Vers. 30. *I quali gli scacciarono dalla loro terra.* La parola *valde* appartiene al versetto precedente: *plurima redundaverunt peccata ipsorum valde.* E questi peccati furon la vera cagione, per cui gli empj Israeliti furono scacciati dalla loro terra contaminata, e profanata da essi colle loro iniquità, e divenuta non più terra santa, ma terra di peccati. Gli Assiri menaron via una parte degli abitatori a tempo del loro re Theglatphalassar, e di poi Salmanasar mandò gli avanzi delle dieci tribù ad abitare di là dall'Eufrate 4. *Reg.* 17. 6. 7.

Vers. 31. *Pose fine a tutt' i loro peccati.* Si può ben credere, che molti di essi umiliati sotto i gastighi del Signore si ravvedessero, e facessero penitenza.

CAPO XLVIII.

Elogio di Elia, di Eliseo, e di Ezechia.

1. E Surse il profeta Elia come un fuoco, e le

1. * *ET surrexit Elias propheta, quasi ignis,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Come un fuoco, ... e come ardente facella.* E' molto bene espresso il carattere di questo grandissimo Profeta tutto acceso di zelo per la gloria del Signore, e perciò dicesi, ch'era *come un fuoco;* e pieno di carità verso del prossimo, cui egli illuminava, e proccurava con ogni solle-

parole di lui erano come ardente facella.	*& verbum ipsius quasi facula ardebat.*
	* 3. Reg. 17. 1.
2. Egli fece venir contra di essi la fame, e quelli, che per invidia il perseguitavano, si ridussero a pochi; perocchè non potean coloro sopportare i comandamenti del Signore.	2. *Qui induxit in illos famem, & irritantes illum invidia sua pauci facti sunt: non enim poterant sustinere præcepta Domini.*
3. Egli colla parola del Signore chiuse il cielo, e tre volte fece dal cielo cadere il fuoco:	3. * *Verbo Domini continuit cælum, & dejecit de cælo ignem ter:*
	* 3. Reg. 17. 1. 4. Reg. 1. 10. 12.
4. Così Elia si rendè glorioso co' suoi miracoli. E chi è, che possa gloriarsene al pari di te?	4. *Sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis. Et quis potest similiter sic gloriari tibi?*

citudine di ricondurre a Dio, ond' è detto, *come ardente facella*. Egli fu mandato da Dio a conforto, e sostegno della Chiesa in un tempo, in cui l' idolatria introdotta da Salomone, e propagata da Geroboamo in tutto il suo regno menava stragi, e rovine nel popolo del Signore. Nella stessa guisa, e per le stesse ragioni il Batista è detto da Cristo nel Vangelo: *lampana ardente, e lucente*, Jo. 5. 35., e di lui pure sta scritto, ch' ei precedette il Cristo *collo spirito*, e *colla virtù di Elia* Jo. 1. 17., delle quali cose nulla può dirsi di più grande a commendazione di Elia.

Vers. 2. *Fece venir contra di essi la fame*. Vedi 3. *Reg.* 17. *Jacob.* 5. 17.

E quelli, che per invidia ec. Un gran numero de' persecutori di Elia perì nel tempo di questa fame, che durò tre anni, perchè non potevano, attesa la lor pervicacia, indursi ad osservare i comandamenti del vero Dio, a fuggire l' idolatria, e la empietà de' costumi.

Vers. 3. *Colla parola del Signore chiuse il cielo, ec.* Comandò da parte del Signore al Cielo, che stesse chiuso, e non desse stilla di pioggia, ed il cielo ubbidì, e per tre anni e mezzo non piovve mai. *E tre volte fece dal cielo cadere il fuoco*. Due volte sopra i soldati mandati da Acab per pigliarlo: 4. *Reg.* 1. 10. ec., ed una volta sopra il suo olocausto in presenza del re, e del popolo sul Carmelo.

5. Tu in virtù della parola di Dio Signore traesti un morto dall' inferno, e dalla giurisdizione della morte.

6. Tu abbattesti i regi, e con facilità conquidesti la possanza di essi, ed i gloriosi (facesti cadere) da' loro letti.

7. Tu ascoltasti sul Sina il giudizio, e sull' Horeb i decreti di vendetta.

8. Tu ungi de' regi, che faccian vendetta, e lasci dopo di te de' profeti tuoi successori.

5. * *Qui sustulisti mortuum ab inferis de sorte mortis in verbo Domini Dei.*

* 3. Reg. 17. 22.

6. *Qui dejecisti reges ad perniciem, & confregisti facile potentiam ipsorum, & gloriosos de lecto suo.*

7. *Qui audis in Sina judicium, & in Horeb judicia defensionis.*

8. *Qui ungis reges ad poenitentiam, & prophetas facis successores post te.*

Vers. 5. *Traesti un morto dall' inferno*: Traesti dal sepolcro il figliuol della vedova di Sarepta. 3. *Reg.* 17. 21.

Vers. 6. *Tu abbattesti i regi, ec.* Elia predisse la punizione di Acab, di Jezabele, di Ochozia, e di Joram fratello di Ochozia, e di Joram figliuolo di Josaphat re di Giuda, e tutto avvenne com' egli avea profetizzato. Vedi 3. *Reg.* 21. 22. 23., 4. *Reg.* 1. 16. 17., 9. 12. 24. 2. *Paral.* 21. 12. ec.

Ed i gloriosi (facesti cadere) da' loro letti. Dal letto, in cui giacea malato, facesti cadere nel sepolcro Ochozia re d' Israele. Vedi 4. *Reg.* 1. 16. 17., e lo stesso fu di Joram figliuolo di Josaphat. 1. *Paral.* 21. 15.

Vers. 7. *Tu ascoltasti sul Sina il giudizio, e sull' Horeb ec.* L' Horeb è una parte del monte Sina. Tu sul Sina udisti dalla bocca di Dio la condannazione pronunziata da lui contra la famiglia di Acab, ed i decreti di vendetta contra di lui, e contra tutto il reame d' Israele. 3. *Reg.* 19. 12. 13.

Vers. 8. *Tu ungi de' regi, ec.* Per ordine di Elia Eliseo suo discepolo unse Jehu, ed Azael destinati da Dio a punire le scelleraggini della famiglia di Acab, e del popolo d' Israele. 3. *Reg.* 19. 12. 15.

E lasci dopo di te de' profeti ec. Elia ebbe un gran numero di discepoli allevati da lui nella vera, e soda pietà per opporgli alla dominante irreligione; ed essi vivevano insieme in varie comunità sotto il governo di Elia, e di poi sotto Eliseo erede del suo spirito, il quale dall' aratro fu

9. Tu fosti rapito in un turbine di fuoco sopra un cocchio tirato da cavalli di fuoco.

10. Tu sei scritto ne' decreti de' tempi, come quegli, che placherai l' ira del Signore, riunirai il cuore del padre col figlio, e rimetterai in piedi le tribù di Giacobbe.

11. Beati quei, che ti videro, ed ebber la gloria di averti per amico;

9. * *Qui receptus es in turbine ignis, in curru equorum igneorum.*

* 4. Reg. 2. 11.

10. * *Qui scriptus es in judiciis temporum lenire iracundiam Domini; conciliare cor patris ad filium, & restituere tribus Jacob.*

* Malach. 4. 6.

11. *Beati sunt, qui te viderunt, & in amicitia tua decorati sunt:*

---

chiamato al ministero profetico, e destinato dallo stesso Elia suo successore. 3. *Reg.* 19. 20. ec.

Vers. 9. *Tu fosti rapito ec.* 4. *Reg.* 2. 11. Egli vive come Henoch in quel luogo, dove Dio li traportò, essendo l'uno, e l' altro sicuri pegni della futura nostra risurrezione. Vedi *Tertull. De Resurr. August. Civ.* 15. 19.

Vers. 10. *Tu sei scritto ne' decreti de' tempi, ec.* Che son eglino questi *decreti*, ovver giudizj *de' tempi?* Delle molte interpretazioni la più verisimile, come la più semplice mi sembra essere, che s' intendano i decreti di Dio riguardanti quello, che di secolo in secolo dee avvenire, e particolarmente quei, che riguardano la fine del mondo. In questi decreti manifestati a noi da' Profeti del Signore (dice il Savio) sta scritto, che tu verrai, o Elia, a placare l'ira del Signore, e ciò tu farai riunendo i cuori de' padri co' cuori de' figli, facendo che gli Ebrei alla fine ritornino alla fede degli antichi Padri, e credano, e sperino nel Cristo, in cui quelli credettero, e sperarono; onde i Padri stessi li riconoscano per loro veri figliuoli, e tutte le dodici Tribù sieno rimesse in possesso della vera Religione, e della grazia, e della salute per Cristo. Vedi le parole di Malachia 4. 6., alle quali si allude in questo luogo. Questa predizione di Malachia fu già adempiuta in parte una volta nella missione del Batista, di cui Cristo disse, ch' egli era l' Elia promesso, che dovea precedere la venuta del Cristo. Si adempirà letteralmente, e pienamente alla fine de' secoli. Vedi quello, che si è detto *Matt.* 11. 14., 17. 12.

Vers. 11. 12. *Beati quei, che ti videro, ec.* Il passato di questo primo versetto dee ampliarsi, ed estendersi anche

12. Perocchè noi questa sola vita viviamo, e dopo la morte tal non sarà il nostro nome.

12. *Nam nos vita vivimus tantum; post mortem autem non erit tale nomen nostrum.*

13. Or Elia fu involto nel turbine, ed Eliseo ebbe la pienezza del suo spirito; egli ne' suoi tempi non temè alcun principe, e nissuno lo vinse colla potenza:

13. * *Elias quidem in turbine tectus est, & in Eliseo completus est spiritus ejus: in diebus suis non pertimuit principem, & potentia nemo vicit illum:* * 4. Reg. 2. 11.

14. Nè parola alcuna lo vinse, ed il corpo morto di lui profetò.

14. * *Nec superavit illum verbum aliquod, & mortuum prophetavit corpus ejus.* * 4. Reg. 13. 21.

15. Nel tempo di sua vi-

15. *In vita sua fecit mon-*

---

al futuro. Furon beati e quelli, che ti videro una volta, e furono amati da te, e quelli, che ti vedranno, e da te saranno amati, quando tu tornerai, e ti ascolteranno, ed abbracceranno i tuoi insegnamenti. Perocchè quanto a noi, siamo molto da te differenti, e non altra vita abbiam da vivere se non quest' una, che passerà assai presto, nè possiamo sperar di vederti, e dopo la nostra morte non lasceremo di noi nome, che agguagli il tuo, ch' è sì glorioso per le tue virtù, e per le insigni opere tue, e pel tuo zelo ammirabile; onde Dio e ti ha esentato dalla legge di morte, e ti manderà pieno del tuo profetico spirito a salute di tutto il popolo nella fine de' secoli.

Vers. 13. *Ebbe la pienezza del suo spirito, ec.* Vedi 4. *Reg.* 2. 15.

Non temè alcun principe, ec. Un esempio della intrepidità di Eliseo, si vede 4. *Reg.* 3. 14., e similmente 6. 32.

Vers. 14. *Nè parola alcuna lo vinse.* Non parola di minaccia, non parola di promessa, o di adulazione dettagli da alcun re potè vincere quella sua insuperabil fermezza di spirito.

Ed il corpo morto di lui profetò. Fece opera degna di un Profeta, quando essendo stato gettato nella sua sepoltura il corpo di un uomo ucciso dagli assassini, al contatto delle ossa di Eliseo il morto risuscitò 4. *Reg.* 13. 21.

Vers. 15. *Fece cose mirabili nella sua morte.* Egli era malato, e vicino a morte, quando fece quello, che leggesi 4. *Reg.* 13. 14.

ta operò prodigj, e fece cose mirabili nella sua morte.

16. Ma per tutto questo il popolo non si pentì, e non lasciarono i loro peccati fino a tanto, che furono cacciati dal loro paese, e dispersi per tutta la terra:

17. E restò pochissima gente, ed un principe della casa di David.

18. Alcuni di essi fecero quello, che Dio voleva; altri pòi fecer molti peccati.

19. Ezechia fortificò la città, e condusse acqua nel centro di essa, e scavò un masso a forza di ferro, e vi fece una cisterna per l'acqua.

20. A tempo di lui venne Sennacherib, e spedì Rabsace, ed egli alzò la mano contra i Giudei, e la mano stesse contra Sionne, divenuto superbo per le sue forze.

21. Allora furon commossi i loro cuori, e cadder loro le braccia, e dolori provarono come di donna, che partorisce.

stra, & in morte mirabilia operatus est.

16. *In omnibus istis non pœnituit populus, & non recesserunt a peccatis suis, usque dum ejecti sunt de terra sua, & dispersi sunt in omnem terram:*

17. *Et relicta est gens perpauca, & princeps in domo David.*

18. *Quidam ipsorum fecerunt quod placeret Deo: alii autem multa commiserunt peccata.*

19. *Ezechias munivit civitatem suam, & induxit in medium ipsius aquam, & fodit ferro rupem, & ædificavit ad aquam, puteum.*

20.* *In diebus ipsius ascendit Sennacherib, & misit Rabsacen, & sustulit manum suam contra illos, & extulit manum suam in Sion, & superbus factus. est potentia sua.* * 4. Reg. 18.13.

21. *Tunc mota sunt corda, & manus ipsorum: & doluerunt quasi parturientes mulieres.*

Vers. 17. 18. *E restò pochissima gente*, ec. Condotte in ischiavitudine le dieci Tribù, di tutto il popolo del Signore restò la sola Tribù di Giuda con quella di Beniamin, ed un principe della famiglia di David; e de' re di Giuda alcuni furono pii come Josaphat, Ezechia, Josia; altri furon cattivi come Achaz, Manasse, Jeconia ec.

Vers. 19. *E scavò un masso ec.* Vedi 2. *Paral.* 22. 30. *Isai.* 22. 10.

Vers. 20. *Venne Sennacherib*, ec. 4. *Reg.* 18. 19., 2. *Paral.* 22. ec.

22. Ed invocarono il Signore misericodioso, e stesser le mani, e le alzarono verso il cielo, ed il Signore Dio santo udì tosto le voci loro.

23. Nè si ricordò più de' loro peccati, e non li dette in balia de' loro nimici, ma li purificò per mezzo d' Isaia profeta santo.

24. Egli dissipò il campo degli Assirj, e l' Angelo del Signore gli sterminò:

25. Perchè Ezechia fece quello, che Dio voleva, e camminò nelle vie di David suo padre, come aveva a lui raccomandato Isaia profeta grande, e fedele nel cospetto del Signore.

26. A tempo di lui il sole tornò indietro, ed egli prolungò la vita al re.

27. Egli con grande spiri-

22. *Et invocaverunt Dominum misericordem, & expandentes manus suas, extulerunt ad cælum: & sanctus Dominus Deus audivit cito vocem ipsorum.*

23. *Non est commemoratus peccatorum illorum, neque dedit illos inimicis suis, sed purgavit eos in manu Isaiæ sancti prophetæ.*

24. * *Dejecit castra Assyriorum, & contrivit illos angelus Domini:*

* 4.Reg. 19.35. Tob.1.41. Isa. 37. 36. 1. Mac.7.21. 2. Mac. 8. 19.

25. *Nam fecit Ezechias quod placuit Deo, & fortiter ivit in via David patris sui, quam mandavit illi Isaias propheta magnus, & fidelis in conspectu Dei.*

26. * *In diebus ipsius retro rediit sol, & addidit regi vitam.*

* 4.Reg.20.11. Isa.38.8.

27. *Spiritu magno vidit*

Vers. 23. *Li purificò per mezzo ec.* Li purificò da' loro peccati mediante la penitenza predicata ad essi dal santo profeta Isaia, alle voci del quale furono allora ubbidienti.

Vers. 26. *Tornò il sole indietro ec.* Il Profeta predisse ad Ezechia la sua guarigione, ed in prova di sua profezia fece tornare in dietro il sole, il qual prodigio potè subito osservarsi nella retrogradazione sul quadrante di Achaz *Isai.*38.12.

Vers. 27. *Vide gli ultimi tempi, ec.* Vide col suo grande profetico spirito gli ultimi tempi, i tempi del Messia, di cui parlò egli sì sovente nelle sue profezie: egli fu la consolazione de' piangenti di Sion sì allora quando li confortò, e fece loro animo contra le minacce terribili di Sennacherib, e quando predisse il ritorno dalla cattività di Ba-

to vide gli ultimi tempi, e consolò i piangenti di Sion.	*ultima, & consolatus est lugentes in Sion. Usque in sempiternum*
28. Egli dimostrò le cose, che hanno da essere fino all' eternità, e le cose nascoste prima, che succedessero.	28. *Ostendit futura, & abscondita antequam evenirent.*

bilonia; ma più veracemente ancora fu egli il consolator de' piangenti di Sion, quando i pii, e fedeli uomini de' suoi tempi afflitti, ed amareggiati dalla general corruzione de' costumi rianimò colle vivissime pitture di quello, che doveva un dì operare il Cristo per liberare, e santificare il nuovo spirituale Israele.

Vers. 28. *Dimostrò le cose, che hanno da essere fino all' eternità.* Predisse tutto quello, che riguarda la Chiesa di Cristo, che durerà per tutt' i secoli, fino alla fine del mondo, e la stessa fine del mondo, ed il giudizio futuro, dopo del quale viene non più tempo, ma eternità.

C A P O XLIX.

Elogio di Josia, di Geremia, di Ezechiele, de' dodici Profeti, di Zorobabel, del pontefice Gesù, di Nehemia, di Henoch, di Seth, di Sem, di Adamo.

1. La memoria di Josia è un composto di varj odori fatto per mano di un profumiere.	1. * *Memoria Josiæ in compositionem odoris facta opus pigmentarii.* * 4. Reg. 22. 1.
2. La	2. *In*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La memoria di Josia è un composto ec.* Soavissimo, e gratissimo odore spande la memoria del re Josia per molte sue eccellenti virtù, le quali il rendettero caro a Dio, ed agli uomini. Egli fin dalla prima sua età si diede a servire Dio con tutto il cuor suo, ma la sua pietà dimostrò principalmente quando il diciottesimo anno del suo regno prese a togliere tutte le vestigie della corruzione, e della idolatria fomentata da' re suoi predecessori. Lo Spirito santo dice di lui, che nè prima, nè dopo non fu mai re *simi-*

2. La memoria di lui ad ogni bocca sarà dolce come il mele, e come un concerto musicale in un convito, dove si bee vino.

2. In omni ore quasi mel inducabitur ejus memoria, & ut musica in convivio vini.

3. Egli fu destinato da Dio a convertir la nazione, ed egli abolì le abominazioni dell' empietà.

3. Ipse est directus divinitus in pœnitentiam gentis, & tulit abominationes impietatis.

4. Egli il suo cuore rivolse verso il Signore, e ne' giorni de' peccatori corroborò la pietà.

4. Et gubernavit ad Dominum cor ipsius, & in diebus peccatorum corroboravit pietatem.

5. Eccettuato David, ed Ezechia, e Josia, tutti gli altri peccarono:

5. Præter David, & Ezechiam, & Josiam, omnes peccatum commiserunt:

6. Perocchè abbandonarono i re di Giuda la legge dell' Altissimo, ed il timore di Dio disprezzarono.

6. Nam reliquerunt legem Altissimi reges Juda, & contempserunt timorem Dei.

7. Per la qual cosa il proprio regno cederono ad altri, e la loro gloria ad una straniera nazione.

7. Dederunt enim regnum suum aliis, & gloriam suam alienigenæ genti.

8. Eglino misero il fuoco

*8. * Incenderunt electam*

---

mile a lui. La unione di tutte le virtù, che formano un uomo giusto, ed un perfetto regnante, è paragonata dallo Spirito santo ad un timiama di preziose odorate materie composto.

Vers. 2. *La memoria di lui ad ogni bocca ec.* Il suo nome è dolce a profferirsi, ed è gratissimo ad ascoltarsi.

Vers. 3. *Ne' giorni de' peccatori ec.* Nel tempo, in cui il peccato, ed i peccatori regnavano tuttora, egli ristabilì, e corroborò la pietà, e la religione.

Vers. 5. *Tutti gli altri peccarono*. O favorirono l' idolatria, o la tollerarono, come Ochozia, ed Aza. Vedi 3.*Reg.* 22. 4. 5., 15. 14., 22. 44.

Vers. 7. *Ad altri .... ad una straniera nazione*. A' re di Ninive, e poi a quelli di Babilonia. Dio fu quegli, che per frutto del loro peccato fece padroni del loro regno questi stranieri.

Vers. 8. *Eglino misero il fuoco ec.* Gli stessi principi pec-

nella eletta, e santa città, e deserte rendettero le sue contrade secondo la predizione di Geremia.

sanctitatis civitatem, & desertas fecerunt vias ipsius in manu Jeremiæ.

* 4. Reg. 25. 9.

9. Perocchè essi maltrattarono lui, il quale fin dall' utero della madre fu consagrato profeta per abbattere, e sradicare, e distruggere, e poscia riedificare, e ristorare.

9. Nam male tractaverunt illum, qui a ventre matris consecratus est propheta, evertere, & eruere, & perdere, & iterum ædificare, & renovare.

10. Ezechiele poi vide lo spettacolo della gloria mostrata a lui dal Signore sul cocchio de' Cherubini.

*10. * Ezechiel, qui vidit conspectum gloriæ, quam ostendit illi in curru Cherubim.*

* Ezech. 1. 4.

11. Ed egli sotto la figura della pioggia parlò de' nimici (di Dio) e del bene, che questi fa a coloro, che si mostrarono retti nelle vie loro.

11. Nam commemoratus est inimicorum in imbre, benefacere illis, qui ostenderunt rectas vias.

12. E rifioriscano di là, dove giacciono le ossa de' dodici profeti; perocchè essi ri-

12. Et duodecim prophetarum ossa pullulent de loco suo: nam corroboraverunt Jacob,

---

catori furon quelli, che detter fuoco alla città eletta da Dio, alla città santa: la empietà loro avendo dato motivo a Dio di mandare i Caldei a far tutto questo.

Vers. 9. *Maltrattarono lui, ec.* Maltrattarono in mille guise un Profeta santo, e dichiarato Profeta fin dall' utero della madre. Sono qui citate le parole stesse di Dio riferite da Geremia *cap.* 1. 5. 10.

Vers. 10. *Ezechiele poi vide ec.* Allude alle celebri visioni descritte *Ezech.* 1. 4. 5. 10., 8. 1. 2. 3. 10., 1. 2. 3.

Vers. 11. *Sotto la figura della pioggia parlò de' nimici ec.* Parlò de' nimici, ovvero a' nimici di Dio, agli empj minacciando loro le divine vendette coll' allegoria di una pioggia impetuosa, che atterra case, ed edifizj. Vedi *Ezech.* 13. 13., 38. 22. *E del bene ch'ei fa a coloro, ec.* Vedi *Ezech.* 18. 21., 23. 16. ec.

Vers. 12. *Ristoraron Giacobbe; ec.* Sostennero la pietà di quei, che rimaser fedeli a Dio, e colla grande loro fede, fede potente, e vincitrice si salvarono dalla contagione del secolo, e visser da santi.

fioraron Giacobbe; e mediante la potente loro fede liberaron se stessi.

& redemerunt se in fide virtutis.

13. Che direm noi in commendazione di Zorobabel? Di lui, che fu come un anello nella destra mano;

13. * *Quomodo amplificemus Zorobabel? nam & ipse quasi signum in dextra manu;* * 1. Esd. 3. 2. Agg. 1. 1. 14. & 2. 3. 5. 22. 24.

14. E parimente di Gesù figliuolo di Josedec? perocchè questi a' tempi loro edificaron la casa, ed innalzarono al Signore il tempio santo destinato ad una gloria sempiterna.

14. * *Sic & Jesum filium Josedec? qui in diebus suis ædificaverunt domum, & exaltaverunt templum sanctum Domino, paratum in gloriam sempiternam.* * Zach. 3. 1.

15. Durerà lungamente la memoria di Neemia, il quale rialzò le nostre mura abbattute, e vi ripose le porte, e le sbarre, e ristaurò le nostre abitazioni.

15. *Et Nehemias in memoriam multi temporis, qui erexit nobis muros eversos, & stare fecit portas, & seras, qui erexit domos nostras.*

Vers. 13. *Fu come un anello nella destra mano (del Signore).* Ovvero, *come un sigillo*. Dio stesso si servì di questa comparazione parlando di Zorobabele, *Aggæi* 2. 14. Questi anelli erano preziosi e per la materia, e per la finezza del lavoro, e perciò tenuti molto cari.

Vers. 14. *E parimente di Gesù ec.* E che diremo ancora di Gesù figliuolo di Josedec, il quale insieme con Zorobabel riedificò la casa di Dio? Gesù era pontefice nel tempo del ritorno dalla cattività, e Zorobabel era capo di Giuda. A questi due indirizzò le sue parole Aggeo profeta a nome di Dio esortandogli a rifabbricare il Tempio, e promettendo loro, che la gloria di questa nuova casa sarebbe molto maggiore, che la gloria della prima, perocchè Dio stesso l'avrebbe empiuta di gloria, *Aggæi* 2. 8., e così fu perchè in questo secondo Tempio Gesù Cristo insegnò, predicò, fece miracoli.

Vers. 15. *La memoria di Nehemia, ec.* Nel libro, che porta il nome di questo grandissimo uomo si è veduto quanto egli si adoperasse per ristabilire la repubblica Ebrea dopo la lunga cattività.

16. Non nacque uom sulla terra simile ad Henoch, il quale fu ancora rapito dalla terra.

16. *Nemo natus est in terra qualis Henoch : nam & ipse receptus est a terra.*

17. Nè simile a Giuseppe nato per essere il principe de' fratelli, il sostegno della nazione, guida de' fratelli, fermezza del popolo:

17. * *Neque ut Joseph, qui natus est homo, princeps fratrum, firmamentum gentis, rector fratrum, stabilimentum populi:*

* Gen. 41. 40; 42; 3. 45. 4. & 50. 20.

18. Le ossa di lui furono visitate, e profetarono dopo la morte.

18. *Et ossa ipsius visitata sunt, & post mortem prophetaverunt.*

19. Seth, e Sem furono celebrati dagli uomini, ed Adamo è sopra tutte le crea-

19. *Seth, & Sem apud homines gloriam adepti sunt; & super omnem animam in*

Vers. 16. 17. *Non nacque uom sulla terra simile ad Henoch, ec.* Prima del diluvio non si vide uomo simile in virtù ad Henoch, il quale *camminò con Dio*, e fu rapito dalla terra, essendo stato esente dalla legge di morte; e dopo il diluvio non fu uomo simile a Giuseppe nato per essere il primo tra' suoi fratelli, benchè egli non fosse primogenito, che salvò dalla fame la famiglia di Giacobbe, e la stabilì nell' Egitto.

Vers. 18. *Le ossa di lui furono visitate.* Giuseppe prima di morire avendo predetto il passaggio degl' Israeliti dall' Egitto nella terra di Chanaan avea raccomandato, che colà fosser portate le sue ossa, e Mosè in partendo dall' Egitto fece prendere le ossa di lui, le quali ossa nell' essere trasportate secondo la volontà di Giuseppe, confermarono la profezia di lui intorno all' uscita degli Ebrei dell' Egitto, ed alla sepoltura di esse nella Chananea. Queste ossa nel loro viaggio parlavano in certo modo, e ripeteano la profezia di Giuseppe.

Vers. 19. *Seth, e Sem furono celebrati ec.* Seth fu celebre tra gli uomini per la sua virtù, e santità prima del diluvio; Sem parimente dopo il diluvio; Adamo però ha sopra tutti gli uomini questa gloria di essere stato creato immediatamente dalla mano di Dio medesimo: egli solo può gloriarsi di non aver avuta altra origine, nè altro padre, che Dio.

ture per la sua origine. *origine Adam.*

* Gen. 4. 25. & 5. 31.

C A P O L.

Elogio di Simone sommo Sacerdote, figliuolo di Onia. Sono biasimati gl' Idumei, i Filistei, ed i Samaritani.

1. SImone figliuolo di Onia sommo sacerdote, mentre visse rifondò la casa, ed a' suoi tempi fu ristoratore del tempio.

1. *SImon Oniæ * filius, sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum, & in diebus suis corroboravit templum.*

* 1. Mac. 12. 6. 2. Mac. 3. 4.

2. Egli parimente fondò l' altezza del tempio, il doppio edificio, e le alte mura attorno al tempio.

2. *Templi etiam altitudo ab ipso fundata est, duplex ædificatio, & excelsi parietes templi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Simone figliuolo di Onia sommo sacerdote, ec.* Si trovano nella storia del popolo Ebreo due Simoni, che hanno il padre di nome Onia, ed ambidue sommi sacerdoti, e rammentati dallo storico Giuseppe *Antiq.* 12.2., 12.4. Del secondo si parla anche nel terzo libro de' Maccabei 2.1. La più probabile opinione sembra esser quella di molti antichi, e moderni, che del secondo credono farsi in questo luogo l' elogio. Egli tenne lungamente, e gloriosamente il Pontificato, e si oppose a Tolommeo Filopatore, che voleva entrare nel santuario, come si racconta nel terzo libro de' Maccabei. Di lui adunque si dice, che *rifondò la casa*, cioè il Tempio, e lo ristorò nel tempo del suo sacerdozio, che fu di venti anni.

Vers. 2. *Fondò l' altezza del Tempio, ec.* Non avendosi in verun luogo altra descrizione delle opere fatte da Simone per la stabilità, ed ornamento del Tempio, se non quella, che qui leggiamo in poche parole, è molto difficile il determinare quello, che debba intendersi per *altezza del Tempio*, e gl' interpreti l' espongono ognuno, secondo quello, che più lor piace. Molti vogliono, che per nome di *Tempio* s' intenda un portico attorno al Tempio, che fosse a due

3. A' tempi di lui i pozzi ebber copia di acque, e furon pieni oltremodo come un mare.

4. Egli ebbe cura del suo popolo, e lo liberò dalla perdizione.

5. Egli giunse ad ingrandire la città, e si acquistò gloria vivendo in mezzo alla sua nazione, ed ampliò l' ingresso del tempio.

6. Come la stella del mattino tra la nebbia, e come splende la luna ne' giorni di sua pienezza;

3. *In diebus ipsius emanaverunt putei aquarum, & quasi mare adimpleti sunt supra modum.*

4. *Qui curavit gentem suam, & liberavit eam a perditione.*

5. *Qui prævaluit amplificare civitatem, qui adeptus est gloriam in conversatione gentis: & ingressum domus, & atrii amplificavit.*

6. *Quasi stella matutina in medio nebulæ, & quasi luna plena in diebus suis lucet.*

---

piani (*duplex ædificatio*) ed assai più alto, che non era per l' avanti.

Vers. 3. *I pozzi ebber copia di acque, ec.* I pozzi, che mancavan di acque per essere male in ordine gli acquidotti, che ve le conduceano, cominciarono ad avere copia grande di acqua, perchè Simone fece ristorare, e rinnovare i medesimi acquidotti.

Vers. 4. *Lo liberò dalla perdizione.* Tolommeo Filopatore essendo andato a Gerusalemme dopo una gran vittoria riportata contra Antioco il grande re della Siria, ed essendo stato accolto con molte dimostrazioni di onore da Simone, e dal popolo, ed essendo stato condotto al Tempio dove fu offerto sagrifizio, ebbe la volontà di entrare nel santuario; al che si oppose costantemente il Pontefice, ed il re dovette cedere, e non usò violenza, nè fece per questo alcun male nè a' ministri sagri, nè al popolo: credesi che a questo fatto si alluda in questo luogo, e si attribuisca alla virtù di Simone l' aver conservato l' onore della casa di Dio, senza che un re grande, e vittorioso si esacerbasse del rifiuto, e si movesse a farne vendetta.

Vers. 5. *Vivendo in mezzo alla sua nazione.* Seppe conservare la dignità, ed il decoro del Pontificato senza lasciar di essere affabile, e cortese verso di tutti, vivendo familiarmente con tutti, la qual cosa recò a lui gloria grande.

Vers. 6. 7. 8. 9. 10. *Come la stella del mattino ec.* Con molte belle similitudini va esprimendo la gravità, e purezza

7. E come rifulge il sole, così egli rifulse nel tempio di Dio.

7. Et quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei.

8. Come l'arcobaleno, che splende nelle chiare nuvole, e come il fior della rosa in tempo di primavera, e come i gigli presso alle acque, e come la pianta dell' incenso dà grato odore a' giorni di estate.

8. Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ, & quasi flos rosarum in diebus vernis, & quasi lilia, quæ sunt in transitu aquæ, & quasi thus redolens in diebus æstatis.

9. Come lucida fiamma, e come incenso, che brucia nel fuoco.

9. Quasi ignis effulgens, & thus ardens in igne.

10. Come un vaso di oro massiccio ornato di ogni sorta di pietre preziose.

10. Quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso.

11. Quasi ulivo, che mignola, e come il cipresso, che in alto si estolle; (così) quando egli prendeva il manto glorioso, e si rivestiva di tutt' i suoi ornamenti,

11. Quasi oliva pullulans, & cypressus in altitudinem se extollens, in accipiendo ipsum stolam gloriæ, & vestiri eum in consummationem virtutis.

12. E salendo al santo altare faceva onore alle vestimenta sante.

12. In ascensu altaris sancti, gloriam dedit sanctitatis amictum.

13. Quando dalle mani de' sacerdoti ricevea la parte dell'

13. In accipiendo autem partes de manu sacerdotum,

---

de' costumi di lui, e quanto egli fosse amabile a tutti, e come colla luce di sua dottrina, e coll' esempio, e col buon odore di sue virtù facesse guerra al vizio, e confortasse la pietà.

Vers. 11. *Quasi oliva, che mignola, e come il cipresso, ec.* Vuol descriverlo quale egli compariva particolarmente nel Tempio, dove si vestiva della veste jacintina, e di tutti gli altri sagri ornamenti.

Vers. 12. *Faceva onore alle vestimenta sante.* Colla dignità, e maestà personale facea più gloriose, e venerabili le sagre vesti.

Vers. 13. 14. *Ricevea la parte... stando egli ec.* Quando Simone salito all' altare ricevea dalle mani degli altri sacerdoti le parti, o sia le membra delle vittime immolate,

ostia, stando egli in piedi presso l'altare, attorniato da una corona di fratelli, come un alto cedro dalle minori piante sul monte Libano,

& ipse stans juxta aram. Et circa illum corona fratrum: quasi plantatio cedri in monte Libano,

14. E come palma cinta da' suoi polloni; così attorno a lui si stavano tutt' i figliuoli di Aronne nella loro magnificenza.

14. Sic circa illum steterunt quasi rami palmæ, & omnes filii Aaron in gloria sua.

15. E teneano nelle loro mani l'obblazione del Signore, presente tutta l'adunanza d'Israele; ed egli compiendo il sagrificio, per rendere più solenne la obblazione del Re altissimo,

15. Oblatio autem Domini in manibus ipsorum, coram omni synagoga Israel: & consummatione fungens in ara, amplificare oblationem excelsi regis

16. Stendea la mano alla libagione, e versava il sangue dell' uva;

16. Porrexit manum suam in libatione, & libavit de sanguine uvæ.

17. E lo spandeva appiè dell' altare in odore soavissimo all' altissimo Principe.

17. Effudit in fundamento altaris odorem divinum excelso principi.

18. Allora i figliuoli di Aronne alzavan le voci loro, suonavano le trombe tirate

18. Tunc exclamaverunt filii Aaron, in tubis productilibus sonuerunt, & auditam

---

che doveano mettersi sull'altare per esser ivi abbruciate, egli aveva attorno a se una bella corona di sacerdoti, e di Leviti, i quali lo servivano, e gli facevano onore vestiti delle gloriose, e sagre loro vesti, ond' egli attorniato da questi spiccava, come un alto cedro sul monte Libano cinto da un numero di piante più piccole, e come una grande palma madre, la quale ha a se d'intorno una quantità di bei polloni, che dalle sue stesse radici spuntano, e le fan quasi corteggio.

Vers. 15. 16. 17. 18. *E teneano nelle loro mani l'obblazione ec.* I sacerdoti teneano nelle lor mani le cose da offerirsi per presentarle al Pontefice, affinchè egli a Dio le offerisse. Ma quando lo stesso Pontefice stava già per terminare la sua funzione, per renderla più accetta a Dio, e più solenne, stendea la sua mano al vaso pieno di vino, di cui facea la libagione, versandone appiè dell' altare, secondo l'

al martello, e facean sentire un gran concerto per rinnovellate a Dio ricordanza.

19. Allora tutto il popolo insieme subitamente prostravasi colla faccia per terra per adorare il Signore Dio suo, ed offerir sue preghiere all' onnipotente altissimo Iddio.

20. Ed alzavano le voci co' loro cantici, e nella gran casa cresceva il rimbombo pieno di soavità.

21. Ed il popolo porgea sue preci al Signore altissimo fino a tanto, che fosse terminato il culto di Dio, e compiuto il sagro ministero.

22. Quindi il sommo sacerdote scendendo stendea le sue mani verso tutta l' adunanza d' Israele per dar gloria a Dio colle sue labbra, e celebrare il suo nome:

23. E replicava la sua ora-

fecerunt vocem magnam in memoriam coram Deo.

19. *Tunc omnis populus simul properaverunt, & ceciderunt in faciem super terram, adorare Dominum Deum suum, & dare preces omnipotenti Deo excelso.*

20. *Et amplificaverunt psallentes in vocibus suis, & in magna domo auctus est sonus suavitatis plenus.*

21. *Et rogavit populus Dominum excelsum in prece, usquedum perfectus est honor Domini, & munus suum perfecerunt.*

22. *Tunc descendens, manus suas extulit in omnem congregationem filiorum Israel dare gloriam Deo a labiis suis, & in nomine ipsius gloriari:*

23. *Et iteravit orationem*

---

ordine, ed il prescritto di Mosè (*Num.* 28. 7. 14.) in odor soavissimo all' altissimo Signore. Ed allora tutt' i sacerdoti alzavano la voce intuonando le laudi di Dio suonando le trombe d' argento tirate a martello, e facendo dolce concento di voci, e di suoni per ricordare a Dio il suo popolo.

Vers. 20. *Ed alzavano le voci ec.* Il greco legge: *Ed i cantori alzavano le loro voci*. Questi erano Leviti.

Vers. 22. *Stendea le sue mani ec.* Non è dubbio, che qui si parli dell' ultimo atto della sagra funzione, ch' è la benedizione, la quale davasi dal Pontefice al popolo, come apparisce dal greco, e come l' intendono tutti gl' interpreti. La formola della benedizione l' abbiam veduta *Num.* 6. 23.; ma il Pontefice benedicendo il popolo lodava, e glorificava il Signore, come autore di ogni benedizione, e di ogni bene, come dalla formola stessa si vede.

Vers. 23. *E replicava la sua orazione ec.* Quando terminato il sagrifizio Tolommeo si dichiarò di voler entrare nel

zione volendo far conoscere la possanza di Dio.

24. Or voi adesso pregate il Dio di tutte le cose, il quale ha fatte cose grandi in tutta la terra, ed ha conservati i nostri giorni dall' utero della madre nostra, e noi ha trattati secondo la sua misericordia,

25. Affinchè egli dia a noi la contentezza del cuore, e che la pace regni in Israele a' dì nostri, e per sempre;

26. Onde creda Israele, che la misericordia di Dio è con noi ne' giorni suoi per liberarci.

27. Due genti ha in avversione l'anima mia, e la terza, che io ho in avversione, non è gente:

suam, volens ostendere virtutem Dei.

24. *Et nunc orate Deum omnium, qui magna fecit in omni terra, qui auxit dies nostros a ventre matris nostræ, qui fecit nobiscum secundum suam misericordiam:*

25. *Det nobis jucunditatem cordis, & fieri pacem in diebus nostris in Israel per dies sempiternos;*

26. *Credere Israel nobiscum esse Dei misericordiam, ut liberet nos in diebus suis.*

27. *Duas gentes odit anima mea: tertia autem non est gens, quam oderim:*

---

santuario, il Pontefice s' inginocchiò dinanzi all' ingresso del Tempio, e stese le mani si pose in orazione. A questo vogliono alcuni, che si alluda in questo luogo, supponendo ancora, che la descrizione precedente del sagrifizio offerto dal Pontefice riguardi il sagrifizio istesso offerto in quella congiuntura. Così intenderemmo, che quando lo Scrittore sagro dice: *volendo far conoscere la possanza di Dio*, egli accenna come Simone ebbe viva fede di ottenere colla sua orazione da Dio, che impedisse in qualunque modo la profanazione del luogo santo.

Vers. 26. *Ne' giorni suoi ec.* Creda Israele, che ne' giorni suoi, viene a dire fino che Israele sarà al mondo, la misericordia di Dio è sempre con noi per liberarci da ogni male.

Vers. 27. 28. *Due genti ha in avversione l' anima mia, ec.* Due genti ho in avversione per la loro empietà, e per l' odio, che portano al popolo di Dio, e sono; primo gl' Idumei, che abitano il monte Seir; secondo, i Filistei; la terza nazione, che io ho in avversione, non è vertamente nazione, nè merita il nome di popolo; non essendo altro che una ciurmaglia di uomini di diversi linguaggi, e paesi

28. Quelli, che risseggono sul monte Seir, ed i Filistei, ed il popolo stolto abitante in Sichem.

28. Qui sedent in monte Seir, & Philisthiim, & stultus populus, qui habitat in Sichimis.

29. I documenti della sapienza, e della disciplina furono scritti in questo libro da Gesù figliuolo di Sirach di Gerusalemme, il quale versò dal cuor suo nuova saggezza.

29. Doctrinam sapientiæ, & disciplinæ scripsit in codice isto Jesus filius Sirach Hierosolymita, qui renovavit sapientiam de corde suo.

30. Beato colui, che fa suo studio di tali beni, ed in cuor suo ne fa conserva. Egli sarà sempre saggio.

30. Beatus, qui in istis versatur bonis: qui ponit illa in corde suo, sapiens erit semper.

31. Perocchè facendo così farà buono a tutto, perchè la luce di Dio guida i suoi passi.

31. Si enim hæc fecerit, ad omnia valebit: quia lux Dei, vestigium ejus est.

mandata ad abitare la Samaria, e la città di Sichem. Queste tre differenti specie di nimici della sinagoga, e della vera religione erano sempre pronti a fare tutto il male, che potevano agli Ebrei. Intorno alla gente, che abitava la Samaria in quei tempi, vedi 4. *Reg.* 17. 24. 25. Le dà il titolo di *popolo stolto* per l'orribile miscuglio, che faceano dell'Idolatria col Giudaismo. Vedi *Jo.* 4. 22.

C A P O LI.

Orazione di Gesù figliuolo di Sirach, colla quale a Dio rende grazie, che l'avesse liberato da molti gravi pericoli, e tutti esorta allo studio della sapienza.

1. ORazione di Gesù figliuolo di Sirach. Te loderò io, o Signore, e Re, ed a te darò gloria, o Dio mio salvatore.

1. ORatio Jesu filii Sirach. Confitebor tibi Domine rex, & collaudabo te Deum salvatorem meum.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Te loderò io, o Signore, e Re, ec.* Di questo bellissimo inno di laude si è servita, e si serve la Chiesa nelle feste di varj Santi, e sante specialmente vergini, e

2. Grazie renderò al nome tuo, perchè tu sei stato mio ajuto, e mio protettore.

3. Ed hai liberato il corpo mio dalla perdizione, e dal laccio della lingua perversa, e dalle labbra di quelli, che ordivano menzogne, ed in faccia a' miei avversarj mi hai dato soccorso.

4. E secondo la molta misericordia, onde tu prendi il nome, mi hai liberato da' lioni, che ruggivano pronti a divorare,

5. Dalle mani di quei, che cercavano l'anima mia, e dal cadere nelle tribolazioni, onde io fui circondato,

6. Dalla violenza delle fiamme, tra le quali era rinchiuso, ed in mezzo al fuoco non ebbi calore;

7. Dal seno profondo dell'

2. Confitebor nomini tuo: quoniam adjutor, & protector factus es mihi,

3. Et liberasti corpus meum a perditione, a laqueo linguæ iniquæ, & a labiis operantium mendacium, & in conspectu astantium factus es mihi adjutor.

4. Et liberasti me secundum multitudinem misericordiæ nominis tui a rugientibus præparatis ad escam,

5. De manibus quærentium animam meam, & de portis tribulationum, quæ circumdederunt me:

6. A pressura flammæ, quæ circumdedit me, & in medio ignis non sum æstuatus:

7. De altitudine ventris in-

---

martiri, celebrando la loro memoria, e rendendo grazie a Dio pe' doni, e favori conceduti loro, e particolarmente pel dono della castità conservato, mediante l'ajuto della grazia a dispetto di tutto quello, che i nimici della fede tentavano per far perdere ad esse questo prezioso tesoro. Ognun potrà riconoscere dalle parole stesse, com' elle son molto bene applicate, ed adattate a tal fine, intendendosi nel senso spirituale.

Vers. 4. *Onde tu prendi il nome:* Perchè tu ti chiami Dio di misericordia.

Vers. 5. *Che cercavano l'anima mia:* La mia vita. *E dal cadere nelle tribolazioni ec.* letteralmente; *dalle porte delle tribolazioni:* dall'entrare nel cupo, e tetro carcere delle tribolazioni.

Vers. 6. *Dalla violenza delle fiamme, ec.* Le fiamme sono simbolo di arroci afflizioni, e si allude al celebre fatto di Daniele, e de' suoi compagni.

Vers. 7. *Dal seno profondo dell' inferno:* Dallo stato di

inferno, e dalla impura lingua, dalle testimonianze bugiarde, da un re iniquo, e dalla ingiusta lingua:

feri, & a lingua coinquinata, & a verbo mendacii, a rege iniquo, & a lingua injusta:

8. A Dio darà laude l'anima mia fino alla morte;

8. *Laudabit usque ad mortem anima mea Dominum,*

9. Perocchè la mia vita fu presso a cadere laggiù nell'inferno.

9. *Et vita mea appropinquans erat in inferno deorsum.*

10. Mi avean serrato da tutte le parti, e non era chi mi porgesse soccorso; mirava se alcun uomo mi desse ajuto, ma ajuto non v'era.

10. *Circumdederunt me undique, & non erat qui adjuvaret. Respiciens eram ad adjutorium hominum, & non erat.*

11. Mi ricordai di tua misericordia, o Signore, e delle cose fatte da te ab antico:

11. *Memoratus sum misericordiæ tuæ Domine, & operationis tuæ, quæ a seculo sunt:*

12. E come tu liberi coloro, che te aspettano, e li salvi dalle mani delle nazioni.

12. *Quoniam eruis sustinentes te Domine, & liberas eos de manibus gentium.*

13. Tu innalzasti la casa mia sopra la terra, e te io supplicai per la morte, che tutto scioglie.

13. *Exaltasti super terram habitationem meam, & pro morte defluente deprecatus sum.*

14. Io invocai il Signore padre del Signor mio, affin-

14. *Invocavi Dominum patrem Domini mei, ut non de-*

---

morte, dal sepolcro. *Da un re iniquo*: Si crede, che parli di Antioco Epifane re della Siria, presso del quale Gesù fosse stato accusato ingiustamente.

Vers. 11. *E delle cose fatte da te ec.* E delle opere di misericordia fatte da te fino dagli antichi tempi.

Vers. 12. *Dalle mani delle nazioni:* Dalle mani delle nazioni nimiche del popol tuo.

Vers. 13. *Te io supplicai per la morte, che tutto scioglie.* Perchè mi liberassi tu dalla morte, che scioglie, e strugge la sanità, il vigore de' sensi, e tutt' i legami, che ha l'uomo in questa vita.

Vers. 14. *Il Signore padre del Signor mio.* Sembra, che alluda al Salmo 109. *Disse il Signore al mio Signore.* E' qui rammentata la seconda Persona della Santissima Trinità; il figliuolo del Padre aspettato, ed invocato, come quegli,

chè non mi abbandoni senza soccorso nel giorno di mia afflizione, e mentre dominano i superbi.

relinquat me in die tribulationis meæ, & in tempore superborum sine adjutorio.

15. Darò laude al nome tuo, e continuamente il celebrerò con rendimenti di grazie, perchè fu esaudita la mia orazione.

15. *Laudabo nomen tuum assidue, & collaudabo illud in confessione, & exaudita est oratio mea.*

16. E mi liberasti dalla perdizione, e mi salvasti dal tempo cattivo.

16. *Et liberasti me de perditione, & eripuisti me de tempore iniquo.*

17. Per questo io ti renderò grazie, ed a te darò laude, e benedirò il nome del Signore.

17. *Propterea confitebor, & laudem dicam tibi, & benedicam nomini Domini.*

18. Quando io era tuttor giovanetto prima d' inciampare in errori, feci professione di cercar la sapienza colla mia orazione.

18. *Cum adhuc junior essem, priusquam oberrarem, quæsivi sapientiam palam in oratione mea.*

19. Io la domandava dinanzi al tempio, come fino all' estremo punto la cercherò; ed ella gettò il suo fiore come l' uva primaticcia.

19. *Ante templum postulabam pro illa, & usque in novissimis inquiram eam. Et effloruit tamquam præcox uva.*

20. Il mio cuore trovò in essa il suo gaudio; il mio piede battè la strada diritta:

20. *Lætatum est cor meum in ea. Ambulavit pes meus iter rectum, a juventute mea*

---

che doveva essere salvatore, e redentore degli uomini, ed acquistarsi per la stessa redenzione un nuovo titolo di dominio sopra di essi.

Vers. 18. *Prima d' inciampare in errori*: Alcuni spongono: *Prima di darmi a viaggiare*. Ma sembra assai migliore il senso, che abbiamo espresso nella versione. Prima di cader negli errori, a' quali è esposta la gioventù, cercai la sapienza, anzi feci pubblica professione di cercarla, e prostrato nell' atrio del Tempio dinanzi al Santuario, a Dio la domandai, come continuamente la domanderò fino all' ultimo respiro della mia vita: e l' averla chiesta, e cercata così per tempo fu cagione, ch' ella fiorisse in me di buon' ora, come l' uva primaticcia.

andai in cerca di lei fin dalla giovinezza.

investigabam eam.

21. Chinai un poco le mie orecchie, e l'ascoltai.

21. *Inclinavi modice aurem meam, & excepi illam.*

22. E molta sapienza accolsi nella mia mente, e molto in essa mi avanzai.

22. *Multam inveni in meipso sapientiam, & multum profeci in ea.*

23. A lui, che mi dà la sapienza, io darò gloria.

23. *Danti mihi sapientiam, dabo gloriam.*

24. Perocchè io mi son risoluto di metterla in pratica; ebbi zelo del bene, e non avronne rossore.

24. *Consiliatus sum enim ut facerem illam: zelatus sum bonum, & non confundar.*

25. Per lei ha combattuto l'anima mia, e mi tengo costante nel seguitarla.

25. *Colluctata est anima mea in illa, & in faciendo eam confirmatus sum.*

26. Stesi in alto le mie mani, e deplorai la stoltezza di quest'anima.

26. *Manus meas extendi in altum, & insipientiam ejus luxi.*

27. Verso di lei dirizzai l'anima mia, e conosciuto (me) la trovai.

27. *Animam meam direxi ad illam, & in agnitione inveni eam.*

28. Con lei possedei da principio il mio cuore; per questo non sarò abbandonato.

28. *Possedi cum ipsa cor ab initio: propter hoc non derelinquar.*

Vers. 21. *Chinai un poco le mie orecchie, ec.* Dimostra, come ad un animo docile preparato colla orazione non è penoso, nè difficile lo studio della Sapienza.

Vers. 25. *Per lei ha combattuto l'anima ec.* Per amor di lei l'anima mia ha avuto da combattere contra le passioni, e le concupiscenze del secolo.

Vers. 26. *Deplorai la stoltezza di quest' anima.* Deplorai la naturale stoltezza, e le tenebre, e la corruzione dell'anima non ancor risanata, ed illuminata, e confortata dalla Sapienza.

Vers. 27. *E conosciuto (me) la trovai.* La cognizione della infermità, e miseria dell'anima mia, e l'averla dopo duri combattimenti purgata dalle sue cattive affezioni mi fece trovar la Sapienza.

Vers. 28. *Con lei possedei da principio il mio cuore; ec.* Il dono della Sapienza fu quello, che mi rendette padrone del mio cuore, onde avere soggetti gli sregolati movimenti,

29. Nel cercar lei le mie viscere sofferſero de' turbamenti, per questo poſſederò un gran bene.

30. Il Signore per mia mercede mi ha data la lingua, ed io con eſſa a lui darò laude.

31. Appreſſatevi a me, o ignoranti, ed adunatevi nella caſa d'iſtruzione:

32. Perchè tuttora tardate? E che riſpondete a queſto? le anime voſtre ſon grandemente aſſetate.

33. Ho aperta la mia bocca, ed ho parlato: comperate ſenza ſpeſa,

34. E

29. Venter meus conturbatus eſt quærendo illam: propterea bonam poſſidebo poſſeſſionem.

30. Dedit mihi Dominus linguam mercedem meam: & in ipſa laudabo eum.

31. Appropiate ad me indocti, & congregate vos in domum diſciplinæ:

32. Quid adhuc retardatis? & quid dicitis in his? animæ veſtræ ſitiunt vehementer.

33. Aperui os meum, & locutus ſum: comparate vobis ſine argento,

34. Et

---

ed affetti, e tenerli mai ſempre a freno. Per queſto ho certa, e ferma fidanza di non eſſere abbandonato nè dalla Sapienza, nè da Dio.

Verſ. 29. *Nel cercar lei le mie viſcere ec.* Nella ricerca della Sapienza il mio cuore pieno di deſiderio, e di ſollecitudine, fu conturbato ſovente da molti, e varj penſieri; ma il ritrovamento di un bene sì grande mi ſi rendè perciò più caro, e pregevole.

Verſ. 30. *Mi ha data la lingua.* La facilità di parlar ſaggiamente, la vera, e ſolida eloquenza per inſegnare ad altri quello, che io ho apparato, e per celebrare le lodi di Dio.

Verſ. 31. *Appreſſatevi a me, o ignoranti ec.* Termina il Savio queſto ſuo libro con una bella apoſtrofe, colla quale egli, ovvero per bocca di lui la ſteſſa Sapienza invita a ſe, ed alla ſua ſcuola tutti quelli, che conoſcendo la loro ignoranza non poſſono non bramare di eſſere iſtruiti nella ſcienza, ch'è sì neceſſaria per l'uomo, qual'è quella della ſalute.

Verſ. 32. 33. *E che riſpondete a queſto? Le anime voſtre ec.* Quale ſcuſa potete voi addurre, che vaglia a giuſtificare la voſtra negligenza? Se le anime voſtre ſono un'arida terra, che ha biſogno di eſſere innaffiata dalle acque della Sapienza per produrre frutti di vita, ecco che io ho aperta la mia bocca, e vi preſento onde diſſetarvi; comperatevi adunque ſenza ſpeſa, col ſolo prezzo della buona volontà,

l'acqua

34. E piegate al giogo il vostro collo, e l'anima vostra accolga la disciplina; perocchè è facile il ritrovarla.

34. *Et collum vestrum subjicite jugo, & suscipiat anima vestra disciplinam: in proximo est enim invenire eam.*

35. Mirate cogli occhi vostri come io faticai per un poco, ed ho trovata molta requie.

35. *Videte oculis vestris, quia modicum laboravi, & inveni mihi multam requiem.*

36. Abbracciate la disciplina come un gran tesoro d'argento, e possedete con lei molt' oro.

36. *Assumite disciplinam in multo numero argenti, & copiosum aurum possidete in ea.*

37. Si consoli l'anima vostra nella misericordia di Dio, e lodando lui non farete confusi.

37. *Laetetur anima vestra in misericordia ejus, & non confundemini in laude ipsius.*

38. Fate l'opera vostra per tempo, ed egli darà a voi la mercede vostra a suo tempo.

38. *Operamini opus vestrum ante tempus, & dabit vobis mercedem vestram in tempore suo.*

---

l'acqua pura, e feconda, che io vi offerisco.

Vers. 34. *Piegate al giogo il vostro collo, ec.* Soggettatevi al dolce, e soave giogo della Sapienza, e colla disciplina di lei governate, ed ordinate i movimenti dell'anima vostra, nè vi sarà difficile, ed ardua cosa l'apparare questa salutare disciplina.

Vers. 35. *Mirate ... come io ec.* L'esempio de' veri sapienti, che sono i Santi, e la felicità, a cui essi son pervenuti, è grande incitamento alla imitazione.

Vers. 36. *Come un gran tesoro d' argento, ec.* Con quella avidità, con cui si acquista un tesoro d'argento. E sappiate, che nella disciplina troverrete anche maggior bene di quello, che immaginarvi possiate; vi troverrete un tesoro immenso inesausto d' oro.

Vers. 37. 38. *E lodando lui, non farete confusi:* Non perderete il frutto della riconoscenza vostra, e del vostro amore. Perocchè se voi per tempo farete le opere della Sapienza, le opere di virtù, ne avrete a suo tempo degna, ed eterna mercede. Non si lasci di notare con S. Agostino *come tuttaquanta la serie delle Scritture ci esorta, e ci stimola ad alzarci dalle terrene cose alle celesti, dove la felicità vera, e sempiterna ritrovasi.* Serm. 39. de temp.

FINE DEL LIBRO DELL' ECCLESIASTICO.

INDICE DE' CAPITOLI,

Che si contengono nel tomo duodecimo.

IL LIBRO DELLA SAPIENZA.

Cap. I. Esorta i regi, ed i magistrati a fare, ed amar la giustizia. Il Signore si trova da chi con cuor semplice, e con fede lo cerca; ma egli fugge i peccatori; egli il tutto riempie, e nissuna cosa a lui è nascosta. Detestabil cosa è la mormorazione, la detrazione, e la bugia. Dio non fece la morte, ma i peccatori a se la chiamarono. pag. 7

Cap. II. Lo scopo degli empj, che non hanno speranza della vita futura, si è di godere i piaceri di questa vita: per questo odiano il giusto, che mira ad un altro fine, e lo perseguitano a morte, come per invidia del diavolo l'uomo fatto immortale divenne mortale. pag. 14

Cap. III. I giusti in mezzo alle loro afflizioni sono felici: gli empj menano vita affannosa in questo mondo, dietro alla quale vengono mali infiniti. Elogio della castità. pag. 22

Cap. IV. Comparazione della progenie pia, e casta con quella degli empj adulteri, disprezzatrice della sapienza. pag. 28

Cap. V. Gli empj nel futuro giudizio ammirando la gloria de' giusti, ch' erano già da lor disprezzati, piangono la propria miseria, veggendo come momentanea fu la loro felicità, e sarà perpetua quella de' giusti. Dio è da per se stesso, e per mezzo delle creature punisce i cattivi. pag. 33

Cap. VI. Esorta i regi, ed i giudici ad abbracciare la sapienza, e la giustizia, dimostrando il terribil supplizio, a cui saranno condannati gl' ingiusti rettori di popoli. La sapienza va incontro a quei, che la cercano, ed è utilissimo l' acquisto di essa. L' invidioso non può ottenerla. pag. 39

Cap. VII. Tutti gli uomini vengono nello stesso modo alla vita, e da essa si partono. E' perciò da cercarsi la sapienza, che seco porta tutt' i beni, ed ha con se il moltiplice spirito d' intelligenza. Ella è qui maravigliosamente celebrata dall' autore, il quale l' avea conseguita in grande abbondanza. pag. 45

Cap. VIII. Alla sapienza vanno dietro tutte le cose, che possano desiderarsi, ond' ella è da cercarsi, e dee chiedersi da Dio, il quale solo dà la continenza. pag. 57

Cap. IX. Orazione del Savio, che confessa la propria miseria, onde chiede a Dio la sapienza, la quale a tutti essendo necessaria, lo è molto più a' rettori di popoli, perocchè incerta è

l' umana saggezza. pag. 63
CAP. X. E' celebrata la sapienza per aver salvati, e liberati Adamo, Noè, Abramo, Lot, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, per ministero del quale ella trasse dall' Egitto i figliuoli d' Israele per mezzo al mar Rosso, in cui gli Egiziani furon sommersi. pag. 69
CAP. XI. La sapienza è duce de' figliuoli d' Israele nel deserto, li fa vincitori de' nimici, dà ad essi acqua da' massi: gli Egiziani idolatri sono puniti con molti flagelli. Dio, che di tutti ama la salute, tollera con gran pazienza i peccatori, affinchè si emendino, potendo egli con un sol cenno sterminarli tutti ad un tratto. pag. 76
CAP. XII. Con quanta clemenza, e longanimità Dio tollerasse gli abitatori della terra santa, non distruggendogli ad un tratto, benchè egli non quelli soli, ma tutte ancor le nazioni sterminar potea, senza far torto ad alcuno, essendo egli solo il Padrone di tutte le cose: colla clemenza usata verso i nimici fa, che i suoi eletti abbian buona speranza in lui, e nella sua bontà, e li ritrae dal peccato. pag. 82
CAP. XIII. Vanità degli uomini, i quali non avendo conosciuto Dio per mezzo delle creature, adorarono piuttosto le creature stesse come dei: più stolti ancora son quelli, che dio chiamano l' opera di un artefice, e da un idolo insensato chieggono ajuto. pag. 89
CAP. XIV. Seguita a dimostrare la stoltezza, e cecità degl' idolatri. pag. 96
CAP. XV. Ringraziamento a Dio per aver preservato il popol suo dalla idolatria, che avea corrotte tutte le genti. Stoltezza degl' idolatri, ed invettive contra di essi. pag. 105
CAP. XVI. Gli Egiziani sono puniti per la loro idolatria: gli Ebrei da Dio ricevono cibo, e sono di poi gastigati per mezzo di serpenti, dalle morsicature de' quali risanano mediante il serpente di bronzo: gli empj sono straziati dalle locuste, dalle mosche, e dal fuoco misto colla grandine: agli Ebrei è data la manna. pag. 110
CAP. XVII. Tenebre dell' Egitto con incredibili terrori, e spaventi: negli altri luoghi era luce chiara. pag. 119
CAP. XVIII. Gli Ebrei godono la luce, e sono guidati da una colonna di fuoco: sono uccisi dall' Angelo tutt' i primogeniti dell' Egitto. Gli Ebrei nella sedizione di Core provocano a sdegno il Signore, ma in mezzo all' incendio sono liberati, offerendo Aronne l' incenso, e pregando pel popolo. pag. 125
CAP. XIX. Gli Egiziani in perseguire gli Ebrei sono ingojati dal mare dopo essere già stati tormentati dalle ranocchie, e dalle mosche. Agli Ebrei sono date le carni secondo il lor desiderio: gli empj, che maltrattarono i lor ospiti, furono puniti colla cecità. Gli elementi servono a Dio nel gastigare i cattivi, e nel favorire i buoni. pag. 134

IL LIBRO DELL' ECCLESIASTICO.

Cap. I. La sapienza incomprensibile, che nelle creature risplende, ab eterno ha sua origine da Dio Onnipotente, il quale la dà a quei, che lo temono, e lo amano: perocchè il timor del Signore (ch'è qui comandato in molte maniere) non solo la sapienza, ma anche tutte le altre virtù ha seco. Accostarsi a Dio con semplicità di cuore. pag. 149

Cap. II. Chi si dà al servigio di Dio sta stabile nella giustizia, nel timore, e nella pazienza; e temendo Dio credano a lui, e di lui si fidino, e ne avranno frutti grandissimi: ma guai agl' increduli, ed agl' impazienti. Effetti del timore di Dio. pag. 160

Cap. III. Iddio benedice in molte guise chi onora i genitori, e maledice chi non li rispetta. E' lodata la modestia dell' animo, ed è biasimata la curiosità, il cuor duro, e cattivo, e superbo: lodi dell' uomo saggio, e del limosiniere. pag. 166

Cap. IV. Esortazione alle opere di misericordia, ed allo studio della sapienza, di cui spiega i frutti: rossore buono, e cattivo: non si dee occultare la sapienza, nè contraddire alla verità: combattere per la giustizia: alle parole corrispondano le opere: umanità verso gl' inferiori; fuggir l' avarizia. pag. 175

Cap. V. Non fidarsi delle ricchezze, nè della giovinezza, nè della robustezza. Temere il peccato, e le pene del peccato. Del non essere instabile, ma costante nella via del Signore, nè doppio di lingua, nè susurrone. pag. 185

Cap. VI. Elogio della vera amicizia. Quanto ardua cosa sia la sapienza, e con quanto studio debba cercarsi. pag. 190

Cap. VII. Fuggire il male, l' ambizione, la presunzione, la pusillanimità, la menzogna. Elogio dell' agricoltura, e della buona donna, e del servo temperante. I genitori istruiscano i lor figliuoli, e collochino le figlie: i figli onorino i genitori; si onori Dio, ed i suoi ministri. Delle opere di misericordia, e della memoria de' novissimi. pag. 199

Cap, VIII. Non contendere coll' uomo potente, col facoltoso, col linguacciuto, coll' ignorante. Non disprezzare il penitente, nè i vecchi: non rallegrarsi della morte del nimico: ascoltare gli anziani; correggere i peccatori; del dare in prestito; dell' entrar mallevadore; non prender brighe con uomo audace, ed iracondo. Custodire il segreto. pag. 210

Cap. IX. Tenersi lontano dalla gelosia riguardo alla moglie: fuggire la conversazione delle donne cattive: tener conto del vecchio amico: non frequentare i grandi: trattare co' saggi: avere Dio d'avanti agli occhi. pag. 215

Cap. X. Delle doti di un buon principe. Qual è il re, tal è il popolo. Scordarsi dell' ingiurie, fuggir la superbia, la ingiustizia, e l' avarizia. Elogio del timor di Dio. Non si disprezzi il giusto, perchè povero, nè si onori il peccatore, perchè ricco. pag. 220

Cap. XI. Saggezza dell' umile : non giudicate di nessuno dall' apparenza : non far pompa di bei vestiti ; non invanirsi degli onori : non giudicare prima di aver udito il reo : non porre la fidanza ne' beni temporali : il bene, ed il male viene da Dio: ricordarsi del bene, e del male: non fidarsi di tutti. pag. 229
Cap. XII. I benefizj debbono farsi piuttosto a' giusti : non dar ricetto agli empj, e peccatori : è difficile il distinguere gli amici da' nimici : non fidarsi de' nimici benchè si fingano amici. pag. 240
Cap. XIII. E' pericolosa la società col superbo, col ricco, col potente : amare Dio, ed il prossimo. Comparazione del povero, e del ricco. pag. 245
Cap. XIV. Beato colui, che nel parlare non pecca : le ricchezze sono un male per l' avaro : servirsi delle ricchezze a fare del bene prima della morte, la quale non tarda. Fragilità dell' uomo. Beato chi ama la saggezza, e la giustizia. pag. 251
Cap. XV. Beato chi col timore di Dio si rende idoneo all'acquisto della sapienza, la quale non possono ottenere gli stolti, ed i bugiardi : non dee rifondersi in Dio la cagione de' peccati, ma nell' uomo, il quale fu creato col libero arbitrio, e ricevè i comandamenti, ch' ei poteva osservare. Tutte le cose sono manifeste agli occhi di Dio. pag. 258
Cap. XVI. Non gloriarsi di aver molti figliuoli, s' essi son cattivi. Ira di Dio contra i cattivi, misericordia verso de' buoni. Delle opere di misericordia. Nissuno può sottrarsi alla vista, ed al giudizio di Dio, le opere di cui sono imperscrutabili all' uomo. pag. 264
Cap. XVII. Creazione dell' uomo : prerogative concedute ad esso, e comandamenti dati a lui : divisione del genere umano in varie nazioni, alle quali Dio diede rettori, sopra de' quali, e sopra le opere loro egli ha l' occhio continuamente. Virtù della limosina. Proposta la misericordia di Dio, esorta i peccatori a penitenza. pag. 272
Cap. XVIII. Maraviglia di Dio : miseria dell' uomo, e misericordia di Dio verso di lui. Aver pietà del prossimo. Come debba farsi l'orazione. Meditare il giudizio di Dio, e fuggire la concupiscenza. pag. 280
Cap. XIX. Della ubbriachezza, della lussuria, della loquacità, del creder troppo facilmente di colui, che si gloria dell' iniquità, che odia la correzione, e trionfa nella malizia. Della discrezione nel parlare, della finta umiltà ; si loda chi sa tacere. pag. 287
Cap. XX. Della correzione fraterna ; del silenzio : della casa del sapiente, e di quella dello stolto : della falsa promessa, e della menzogna : del saggio, ch' è accetto a' grandi. Del non ricevere i donativi : della sapienza nascosta. pag. 294
Cap. XXI. Insegna come conviene guardarsi da ogni peccato, e particolarmente da certi peccati, de' quali parla. pag. 301
Cap. XXII. Dell' infingardo : del figliuolo mal educato. Come

si getta il tempo ad istruire lo stolto. Fuggire i cattivi: esser fedele all'amico in qualunque circostanza della vita. pag. 308

Cap. XXIII. Chiede a Dio la grazia per tenersi lontano dalla superbia, dalla gola, e dalla lussuria. Guardarsi dalla consuetudine di giurare, e di offendere colle parole: l'adulterio è odioso sommamente a Dio, ed agli uomini. pag. 315

Cap. XXIV. La sapienza descrive la sua origine, e le molte sue prerogative, ed invita gli uomini a cercar lei, che tutto illustra collo splendore di sua dottrina. pag. 324

Cap. XXV. Tre cose, che piacciono al Signore: e tre cose, ch'egli ha in odio: nove cose, che si stimano buone da tutti. Elogio del timore di Dio: malizia della donna. pag. 341

Cap. XXVI. Elogio della donna saggia: si biasima la donna cattiva, e gelosa. Custodire le figliuole: tre cose, che affliggono: due, che sembran difficili. pag. 348

Cap. XXVII. Molti peccano per la povertà, o per amore delle ricchezze. Custodire costantemente il timore di Dio. La tentazione prova l'uomo tentato. Seguir la giustizia. Incostanza dello stolto. Modestia nelle parole. Non rivelare i segreti dell'amico. Adulatori, ed ippocriti odiosi a Dio. pag. 352

Cap. XXVIII. Non cercare la vendetta; anzi perdonare le offese; fuggire l'ira, e le liti. Mali della lingua. Chiuder le orecchie alle parole della cattiva lingua: e mettere un freno alla bocca. pag. 359.

Cap. XXIX. Esorta all'opere di misericordia, e particolarmente ad imprestare, e far limosina, della quale fa elogio. Esser grato, e fedele a chi presta mallevadoria. De' pellegrini, e degli ospiti. pag. 365

Cap. XXX. Educare, e correggere i figliuoli: è cosa pericolosa l'esser troppo indulgente con essi. La sanità del corpo val più che le ricchezze. Quanto sia dannosa all'uomo, e da fuggirsi la malinconia. E quanto utile la giocondità del cuore. pag. 371

Cap. XXXI. Tribolazioni dell'avaro, elogio del ricco, che conserva l'innocenza. Della modestia, e sobrietà nel mangiare, e nel bere. pag. 377

Cap. XXXII. Uffizj del capo del convito. Rispetto, che dee aversi pe' vecchi; i giovinetti debbono tacere. Cercare Dio; non far cosa veruna senza consiglio. pag. 385

Cap. XXXIII. E' lodato l'uomo, che teme Dio. Incostanza dello stolto. I giorni, ed i tempi sono da Dio, il quale tutte le cose creò, e le ordina, e dispone. Ogni cosa ne ha un'altra, che l'è contraria. Come debban trattarsi gli schiavi. pag. 390

Cap. XXXIV. Vanità de' sogni, divinazioni, augurj. Utilità delle tentazioni. Beatitudine di chi teme Dio. Obblazioni de' peccatori abbominevoli negli occhi di Dio. Di colui, che fa penitenza, e non si astiene dal peccare. pag. 398

Cap. XXXV. Del vero sagrificio accetto a Dio. Non presentarsi

a lui colle mani vote. Dar volentieri le primizie, e le obblazioni. Dio efaudifce il povero maltrattato, ed il pupillo, e la vedova piangente: e le orazioni de' giufti, che fi umiliano, liberandoli da' perfecutori, e dando a ciafcuno fecondo le opere fue. pag. 405
Cap. XXXVI. Invoca la mifericordia di Dio fopra Ifraele, e fopra Gerufalemme, ed il terrore, e la mano di lui fopra le ftraniere nazioni, affinchè il nome di lui fia glorificato, e fia egli riconofciuto come folo Dio. Del cuore ftolto, e perverfo; della buona moglie. pag. 411
Cap. XXXVII. Del finto amico, e del vero. Difcrezione da ufarfi nel prender configlio: fcienza vera, e falfa, utile, e pericolofa. Tentare l'anima propria. Mali, che vengono dalla crapula. pag. 417
Cap. XXXVIII. Onorare il medico. Da Dio fu data all'uomo la medicina: come convenga diportarfi nelle malattie. Piangere il morto, ma moderare la triftezza. Ricordarfi di aver a morire. Dell'agricoltura, e delle arti. pag. 424
Cap. XXXIX. Occupazioni del faggio: ed opere infigni di lui, e perpetuità del fuo nome. Benedire Dio in tutte le opere fue. A lui niente è occulto. Benedizione di Dio fopra i buoni; ira contra i cattivi. Tutto torna in bene pe' buoni, in male pe' cattivi. pag. 432
Cap. XL. L'uomo foggetto a penofa occupazione, ed a giogo pefante, ed a varie miferie. Caducità delle cofe. Gl'iniqui colle loro ricchezze prefto fono fterminati. Lode della mediocrità. Il timore di Dio preferibile ad ogni cofa. Proccurare di non ridurfi in mendicità. pag. 440
Cap. XLI. Per chi fia amara la memoria della morte, e per chi nol fia. La maledizione ferbata agli empj. Tener conto del buon nome. La fapienza nafcofta è inutile come il teforo nafcofto. Diverfe cofe, delle quali dee averfi roffore. p. 447
Cap. XLII. Del non rivelare il fegreto, e di altre cofe da evitarfi. Vigilanza di un padre di famiglia, particolarmente riguardo alla cuftodia di fue figliuole. Le opere del Signore, che tutto vede, fono perfette. pag. 453
Cap. XLIII. La grandezza del Creatore rifplende nell'ornato, e nella bellezza de' cieli, nel fole, nella luna, nelle ftelle ec. Niffuno è capace di lodare Dio degnamente. pag. 459
Cap. XLIV. Elogio degli antichi Padri, e de' loro difcendenti in generale: indi fon celebrati Henoch, Noè, Abramo, cui furon fatte le promeffe, Ifacco, e Giacobbe. pag. 465
Cap. XLV. Elogio di Mosè, di Aronne, di Phinees. Sacerdozio di Aronne: gaftigo di Core, Dathan, ed Abiron. p. 470
Cap. XLVI. Elogio di Giofuè, di Caleb, e de' Giudici fino a Samuele. pag. 478
Cap. XLVII. Elogio di Nathan, di David, e de' primi anni del regno di Salomone: ignominiofa vecchiezza di quefto principe. Imprudenza di Roboam. Empietà di Geroboamo. pag. 483

Cap. XLVIII. Elogio di Elia, di Eliseo, e di Ezechia. p. 487
Cap. XLIX. Elogio di Josia, di Geremia, di Ezechiele, de' dodici Profeti, di Zorobabel, del pontefice Gesù, di Nehemia, di Henoch, di Seth, di Sem, di Adamo. pag. 496
Cap. L. Elogio di Simone sommo Sacerdote, figliuolo di Onia. Sono biasimati gl' Idumei, i Filistei, ed i Samaritani. p. 501
Cap. LI. Orazione di Gesù figliuolo di Sirach, colla quale a Dio rende grazie, che l' avesse liberato da molti gravi pericoli, e tutti esorta allo studio della sapienza. pag. 507

APPROVO

Fr. Giacinto Cattaneo de' Predicatori Regio Professore di Teologia.

IMPRIMATUR

Fr. Vincentius Maria Carras Ord. Prædicat. Sac. T. M. Vicarius generalis S. Officii Taurini.

V. Joseph Tempia Coll. Th. Præses.

V. Se ne permette la stampa

GALLI per sua Ecc. il Signor Conte CAISSOTTI di S. Vittoria Gran Cancelliere.